LE VITE
DE PIV ECCEL-
LENTI ARCHITET-
TI, PITTORI, ET SCVL-
TORI ITALIANI, DA CIMABVE

IN FIRENZE

M D L

LE VITE
DE PIV ECCEL-
LENTI ARCHITET-
TI, PITTORI, ET SCVL-
TORI ITALIANI, DA CIMABVE

INSINO A' TEMPI NOSTRI: DESCRIT-
te in lingua Toſcana, da GIORGIO. VASARI
Pittore Aretino. Con vna ſua vtile
& neceſſaria introduzzione
a le arti loro.

IN FIRENZE
M D L.

ALLO ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE IL SIGNOR COSIMO de Medici Duca di Fiorenza Signore mio osser- uandissimo.

OI che la Eccellenzia uostra seguēdo in ciò l'orme de gli Illustrissimi suoi progenitori; et dala naturale magnanimità sua incitata et spinta nō cessa di fauorire & d'esaltare ogni sorte di uirtù, douunque ella si truoui; & ha spezialmente protezzione de l'arti del disegno, inclinazione a gli artefici d'esse; cognizione & diletto delle belle, & rare opere loro, penso che non le sara senon grata questa fatica presa da me di scriuer le uite, i lauori, le maniere, & le condizioni di tutti quelli, che essendo gia spente, l'hanno primieramente risuscitate, di poi di tempo in tempo accresciute, ornate, & condotte finalmente a quel grado di bellezza, & di maestà doue ella si truouano à giorni d'oggi. Et perciòche questi tali sono stati quasi tutti Toscani, & la piu parte suoi Fiorentini, E molti d'esi da gli Illustrissimi antichi suoi con ogni sorte di premij & di onori incitati & aiutati a mettere in opera; si puo dire che nel suo stato anzi nella sua felicissima casa siano rinate: & per benefizio de' suoi

medesimi abbia il mondo queste bellissime arti ricuperate & che per essa nobilitato e rimbellito si sia. Onde per l'obligo che questo secolo, queste arti, & questa sorte d'artefici, debbono comunemẽte a gli suoi, & a lei come erede della uirtù loro, & del lor patrocinio uerso queste professioni, & per quello che le debbo io particularmente per auere imparato da loro, per esserle suddito, per eßerle deuoto, perche mi sono alleuato sotto Ippolito Cardinale de' Medici et sotto Aleßandro suo antecessore, et perche sono infinitamẽte tenuto alle felici ossa del Mag. Ottauiano de' Medici, dal quale io fui sostentato, amato, et difeso mentre che e' uiße, per tutte queste cose dico: & perche da la grandezza del ualore & della fortuna sua uerrà molto di fauore a quest'opera; & da l'intelligenza ch' ella tiene del suo soggetto meglio che da neßuno altro sarà considerata l'utilità di essa et la fatica & la diligenza fatta da me per condurla, mi è parso che a l'Eccellenzia. V. solamente si conuenga di dedicarla: & sotto l'onoratißimo nome suo ho uoluto che ella peruenga a le mani degli huomini. Degnisi adunque l'Eccellenzia. V. d'accettarla, di fauorirla, & se da laltezza de' suoi pensieri le sara conceßo, taluolta di leggerla, riguardando a la qualità delle cose che ui si trattano, & ala pura mia intenzione: laquale è stata non di procacciarmi lode come scrittore, ma come artefice di lodar l'industria & auuiuar la memoria di quegli, che auẽdo dato uita & ornamento a queste professioni, non meritano che i nomi & l'opere loro siano in tutto cosi come erano impreda della morte & della obliuione. Oltra che in un tempo medesimo, con l'esempio di tanti ualenti huomini, et cõ tan

te notizie di tãte cose che da me sono state raccolte in que sto libro, ho pẽsato di giouar non poco à professori di questi esercizij et di dilettare tutti gli altri che ne hãno gusto & uaghezza. Ilche mi sono ingegnato di fare con quella accuratezza & con quella fede, che si ricerca alla uerità della storia, & delle cose che si scriuono. Ma se la scrittura per essere incolta, & cosi naturale com' io fauello, non è degna de lo orecchio di. V. Eccellenzia, ne de' meriti di tanti chiarissimi ingegni; scusimi quãto a loro, che la penna d'un disegnatore come furono essi ancora nõ ha piu forza di linearli & d'ombreggiarli. Et quãto a lei mi basti che ella si degni di gradire la mia semplice fatica, considerãdo che la neccessità di procacciarmi i bisogni de la uita, nõ mi hà concesso che io mi eserciti con altro mai che co'l pennello. Ne anche con questo son giunto a quel termine, a'l quale io mi imagino di potere aggiugnere ora che la fortuna mi promette pur tãto di fauore, che con piu comodità & con piu lode mia & piu satisfazione altrui potrò forse cosi col pennello, come anco con la penna, spiegare al Mondo i concetti miei qualunque si siano. Percioche oltra lo aiuto & la protezzione che io debbo sperar da l'Eccellenzia. V. come da mio Signore, & come da fautore de' poueri uirtuosi; è piaciuto alla diuina bontà d'eleggere per suo uicario in terra il SANTISSIMO ET BEATISSIMO IVLIO III. PONTEFICE MASSIMO, amatore & riconoscitore d'ogni sorte uirtù & di queste Eccellentissime & difficilissime arti spetialmente. Da la cui somma liberalità attendo ristoro di molti anni consumati, et di molte fatiche sparte fino a ora senza alcun frutto.

Et non pur io, che mi son dedicato per seruo perpetuo a la Santità. S. ma tutti gl'ingegniosi artefici di questa età, ne debbono aspettare onore et premio tale, et occasione d'esercitarsi talmente, che io gia mi rallegro di uedere queste arti, arriuate nel suo tempo al supremo grado della lor perfezzione: et Roma ornata di tanti & si nobili artefici, che annouerādoli con quelli di Fiorēza che tutto giorno fa mettere in opera l'Eccellenzia V. spero che chi uerrà doppo noi arà da scriuere la quarta età del mio uolume; dotato d'altri maestri, d'altri magisterij che non sono i descritti da me; Nella compagnia de' quali io mi uò preparando con ogni studio, di non esser degli ultimi. In tanto mi contento che ella abbia buona speranza di me, et migliore opinione di quella che senza alcuna mia colpa n'ha forse conceputa. Desiderando che ella non mi lasci opprimere nel suo cōcetto dell'altrui maligne relazioni, fino a tanto che la uita & l'opere mie, mostreranno il contrario di quello che e' dicono. Ora con quello animo che io tengo d'onorarla & di seruirla sempre, dedicādole questa mia roza fatica, come ogni altra mia cosa, et me medesimo l'hò dedicato la supplico che non si sdegni di auerne la protezzione, o di mirar almeno a la deuozione di chi gliela porge: et alla sua buona grazia raccomandandomi umilissimamente le bacio le mani.

D V. Eccellenzia vmilissimo seruitore.

Giorgio Vasari Pittore Aretino.

PROEMIO.

OLEVANO gli ſpiriti egregii in tutte le azzioni loro per vno acceſo deſiderio di Gloria non perdonare ad alcuna fatica, quantunche grauiſsima, per condurre le opere loro a quella perfezzione, che le rendeſſe ſtupende, & marauiglioſe a tutto il Mondo: Ne la baſſa Fortuna di molti poteua ritardare i loro sforzi, del peruenire a Sommi gradi, ſi per viuere onorati & ſi per laſciare ne tempi auenire eterna Fama d'ogni rara loro eccellenza. Et ancora che di coſi laudabile ſtudio & deſiderio fuſſero in vita altamente premiati dalla liberalita de Principi, & dalla virtuoſa ambizione delle Republiche, & dopo morte ancora perpetuati nel conſpetto del mondo cõ le teſtimonanze delle ſtatue, delle ſepulture, delle medaglie, & altre memorie ſimili; La voracità del tempo nondimeno ſi vede manifeſtamente che non ſolo ha ſcemate le opere proprie & le altrui onorate teſtimonanze di vna gran parte, ma cancellato & ſpento i Nomi di tutti quelli che ci ſono ſtati ſerbati da qualunque altra coſa che dalle ſole viuaciſsime & pietoſiſsime penne delli ſcrittori. L'a qual coſa piu volte meco ſteſſo conſiderando, & conoſcendo non ſolo con l'eſempio degli antichi ma de moderni ancora, che i Nomi di moltiſsimi Vecchi & Moderni Architetti Scultori & Pittori inſieme con infinite belliſsime opere loro, in diuerſe parti di Italia ſi vanno dimenticando & conſumando a poco a poco, & di vna maniera per il vero che ei nõ ſene puo giudicare altro che vna certa morte molto vicina; Per difenderli il piu che io

posso da questa seconda morte, & mãtenergli piu lungamente che sia possibile nelle memorie de viui, hauendo speso moltissimo tempo in cercar quelle, vsato diligenzia grandissima in ritrouare la Patria l'origine,& le azzioni degli Artefici, & con fatica grande ritrattole dalle relazioni di molti huomini vecchi,& da diuersi ricordi & scritti, la sciati dagli heredi di quelli in preda della poluere & cibo de tarli. Et riceuutone finalmente & vtile & piacere ho giudicato conueniente anzi debito mio farne quella memoria che per il mio debole ingegno, & per il poco giudizio si potra fare. Ad honore dũque di coloro che gia sono morti & beneficio di tutti gli studiosi principalmente di queste tre arti eccellentissime Architettura, Scultura, & Pittura, scriuerro le Vite delli Artefici di ciascuna, secõdo i tẽpi che ei sono stati di mano in mano da Cimabue insino ad hoggi, Non toccãdo altro degli antichi se nõ quanto facessi al proposito nostro per non se ne poter dire piu che se ne habbino detto quei tanti scrittori che sono peruenuti alla età nostra. Trattero bene di molte cose cbe si appartẽgono al Magistero di qual si è luna delle arti dette, Ma prima che io venga a segreti di quelle, o alla Istoria delli Artefici, mi par giusto toccare in parte vna disputa, nata & nutrita tra molti senza proposito del principato & nobilita non della Architettura che questa hãno lasciata da parte, ma della Scultura & della Pittura, essendo per luna & l'altra parte, addotte, se non tutte, almeno molte ragioni degne di essere vdite & pergli artefici loro cõsiderate. Dico dũque che gli scultori come dotati forse dalla natura & dallo esercizio dell'arte di migliore complessione, di piu sangue & di piu forze, & per questo piu arditi & animosi de nostri Pittori, cercãdo di attribuire il piu honorato grado alla arte loro, arguiscono &

prouano

prouano la nobilità della Scultura primieramente da la Antichita sua per auer il grande Iddio fatto lo huomo che fu la prima Scoltura dicono che la Scultura abbraccia molte piu arti come congeneri & ne hà molte piu sottoposte che la Pittura, come il basso rilieuo, il far di terra, di cera, o, di Stuccho, di legno, d'auorio, il gettare de metalli, ogni ceselamento, il lauorare di incauo, o, di rilieuo, nelle pietre fini, & negli Acciai, & altre molte, lequali & di numero & di maestria auanzano quelle della Pittura: & allegando ancora che quelle cose che si difendono piu & meglio dal tempo & piu si cõseruano all'uso degli huomini; a beneficio & seruizio de'quali elle son fatte, sono senza dubbio piu vtili, & piu degne desser tenute care & onorate che non sono l'altre: Affermano la Scultura essere tanto piu nobile della Pittura quanto ella, è, piu atta a conseruare & se & il nome di chi, e, celebrato da lei, ne' marmi & ne' bronzi contro a tutte le ingiurie del tempo & della Aria; che non, e, essa Pittura, la quale di sua natura pure non che per gli accidenti di fuora, perisce nelle piu riposte & piu sicure stanze che abbino saputo dar loro gli Architettori. Vogliano eziandio che il minor numero loro, non solo degli Artefici eccellenti ma degli ordinari, rispetto allo infinito numero de' Pittori arguisca la loro maggiore nobilità, dicendo che la Scultura vuole vna certa migliore disposizione & di animo & di corpo, il che rado si truoua congiunto insieme; doue la Pittura si contenta d'ogni debole complessione pur che abbia la man sicura se non gagliarda. Et che questo intendimento loro si pruoua similmente da' maggior pregi citati particularmente da Plinio, da gli Amori causati dalla marauigliosa bellezza di alcune statue, & dal giudizio di colui che fece la statua della Scultura di Oro & quella della Pittura dargento & pose quella alla de-

ſtra & queſta alla ſiniſtra. Ne laſciano ancora di alle gare le difficultà prima dell'auer la materia ſubbietta come i Marmi & i Metalli , & la valuta loro riſpetto alla facilità dell'auere le tauole,le tele,& i colori,a pic coliſsimi pregi & in ogni luogo. Di poi le eſtreme & graui fatiche del maneggiare i Marmi,& i Bronzi per la grauezza loro,& del lauorargli per quella de gli ſtru menti;riſpetto alla leggerezza de Pennegli, degli ſtili, & delle Penne,diſegniatoi & carboni,oltra che di loro ſi affatica lo animo con tutte le parti del corpo.Et è,co ſa grauiſsima,riſpetto alla quieta & leggiere opera del lo animo & della mano ſola del dipintore. Fanno ap preſſo grandiſsimo fondamento ſopra lo eſſere le coſe tanto piu nobili & piu perfette,quanto elle ſi accoſtano piu al vero ; & dicono che la Scultura imita la forma vera , & moſtra le ſue coſe girandole intorno a tute le vedute,Doue la Pittura per eſſere ſpianata con ſempli ciſsimi lineamenti di pennello,& non auere che un'lu me ſolo,non moſtra che vna apparenza ſola.Ne hanno riſpetto a dire molti di loro,che la Scultura è tanto ſu-periore alla Pittura;quanto il vero alla bugia.Ma per la vltima & piu forte ragione adducono,che allo Sculto-re è neceſſario nõ ſolamẽte la perfezzione del giudizio ordinaria come al Pittore,ma aſſoluta & ſubita, di ma-niera che ella conoſca fin dẽtro a'Marmi l'intero appun to di quella figura che eſsi intendono di cauarne: Et poſſa ſenza altro modello,prima fare molte parti perfet te,che e'le accompagni & vniſca inſieme;come hà fat-to diuinamente gia Michelagnolo.Auuengha che man cando di queſta felicità di Giudizio fanno ageuolmen te & ſpeſſo,di quelli incõuenienti che nõ hanno rime dio;& che fatti ſon ſempre teſtimonii degli errori del-lo ſcarpello o del poco giudizio dello ſcultore.Laqual coſa non auuiene a' Pittori percioche ad ogni erro-

re di pennello o mancamento di giudizio che venisſe lor fatto, hanno tempo conoſcendoli da per loro, o auertiti da altri, poſſono ricoprirli & medicarli con il medeſimo pennello che lo aueua fatto, il quale nelle man loro ha queſto vantaggio da gli Scarpelli dello ſcultore, che egli non ſolo ſana come faceua il ferro della lancia di Achille, ma laſcia ſenza margine le ſue ferite. Allequali coſe riſpondendo i Pittori non ſenza ſdegno, dicono primieramente che volendo gli Scultori conſiderare la coſa in ſagreſtia, la prima nobilità è la loro: & che gli Scultori ſi ingannano di gran lunga a chiamare opera loro la Statua del primo padre; eſſendo ſtata fatta di terra, l'arte della quale operazione mediante il ſuo leuare & porre, nõ è manco de' pittori che di altri: & fu chiamata Plaſtice da' Greci & Fictoria da' Latini; & da Praſsitele fu giudicata madre della Scultura, del Getto, & del Ceſello; coſa che fa la ſcultura veramente nipote alla Pittura; concioſia che la Plaſtice & la Pittura naſchino inſieme & ſubito dal diſegno. Et eſaminata fuori di ſagreſtia dicono che tante ſono & ſi varie le opinioni de' tempi, che male ſipuò credere piu alluna che all'altra: & che conſiderato finalmente queſta nobilità doue e' uogliono, nell'uno de luoghi perdono, & nell'altro non vincono, ſi come nel Proemio delle vite piu chiaramente potrà vederſi. Appreſſo per riſcontro delle arti congeneri & ſottopoſte alla ſcultura dicono; auerne molte piu di loro, come che la pittura abbraci la inuenzione della iſtoria, la difficiliſsima arte degli ſcorti, tutti i corpi della Architettura, per poter fare i caſamenti, & la proſpettiua, il colorire a tempera, l'arte del lauorare in freſco, differente & vario da tutti gli altri, ſimilmente il lauorare a olio, in legno, in pietra, in tele, & il Miniare arte differente da tutte, le fineſtre di vetro, il Muſaico de' vetri, il

commetter le tarſie di colori, faccendone iſtorie con ilegni tinti, che è. Pittura, lo ſgraffire le caſe con il ferro, il Niello & le ſtampe di rame, membri della pittura, gli smalti de gli orefici, il commetter l'oro alla damaſchina, il dipigner' le figure inuetriate, & fare ne vaſi di terra iſtorie & altre figure che tegono alla acqua, il teſſere i broccati con le figure & fiori, & la belliſsima inuenzione degli Arazzi teſſuti che fa commodita & grandezza, potendo portar la pittura in ogni luogo & ſaluatico & domeſtico: ſenza che inogni genere che biſogna eſſercitarſi, il Diſegno che, è, diſegno noſtro lo adopra ognuno. Si che molti piu membri hâ la pittura & piu vtili che non hâ la ſcultura. Non niegano la etternità poi che coſi la chiamano delle ſculture. Ben' dicono queſto nõ eſſer priuilegio che faccia l'arte piu nobile che ella ſi ſia di ſua natura, per eſſere ſemplicemente della materia. Et che ſe la lunghezza della vita deſſe alle anime nobilita; il Pino tra le piante, & il Ceruio tra gli animali, arebbon la anima oltramodo piu nobile che non hâ l'huomo. Non oſtante che ei poteſsino addurre vna ſimile etternità & nobiltà di materia ne Muſaici loro, per vederſene delli antichiſsimi quãto le piu antiche ſculture che ſiano in Roma, & eſſendoſi vſato di farli di gioie, & pietre fini. Et quãto al Piccolo, o, minor numero loro, affermano che cio nõ, è, per che la arte ricerchi miglior diſpoſizione di corpo; & il giudizio maggiore: ma che ei depende in tutto da la pouertà delle ſuſtanzie loro, & dal poco fauore, o, auaritia che vogliamo chiamarlo de gli huomini ricchi, i quali non fanno loro commodità de' marmi o, danno occaſione di lauorare come ſi puo credere & vedeſi che ſi fece ne tempi antichi, quando la ſcultura venne al ſommo grado. Et, è, manifeſto che chi non può conſumare ò, gittar via non piccola quantità di marmi & pietre forti, le

quali coſtano pure aſſai:nō può fare quella pratica nella arte,che ſi conuiene;chi non vi fà la pratica non la impara;& chi non la impara non puo fare bene.Per laqual coſa douerrebono eſcuſare piu toſto con queſte cagioni la imperfezzione & il poco numero degli eccellenti;che cercare di trarre da eſſe ſotto vno altro colore la nobiltà.Quanto a' maggior pregi delle ſculture,riſpondono che quando i loro fuſsino bene minori, non hanno a compartirli , contentandoſi di un putto che 'macini loro i colori,& porgha i pennelli ò , le predelle di poca ſpeſa,doue gli ſcultori oltre alla valuta grande della materia,vogliono di molti aiuti & mettono piu tempo in vna ſola figura che nō fanno eſsi in molte & molte ; per il che apparitſcano i pregi loro eſſere piu della qualita & durazione di eſſa materia,delli aiuti che ella vuole acondurſi,& del tempo che viſi mette à lauorarla;che della eccellenzia della arte ſteſſa.& quando queſta non ſerua,ne ſi truoui prezzo maggiore come ſarebbe facil coſa,achi voleſsi diligentemente conſiderarla; Truouino vn prezzo maggiore del marauiglioſo,bello,& viuo dono,che alla virtuoſiſsima & eccellentiſsima opera di Apelle fece Aleſſandro il Magno ; donādoli non teſori grandiſsimi o ſtato mala ſua amata & belliſsima Cāpſaſpe.& auuertiſchino di piu che Aleſsādro era giouane, innamorato di lei & naturalmēte a gli affetti di Venere ſotto poſto,& Re inſieme & Greco, & poi ne faccino quel giudizio che piace loro.Agli amori di Pigmalione & di quelli altri ſcelerati non degni piu d'eſſere huomini,citati per pruoua della nobilità della arte,non ſanno che ſi riſpondere;ſe da vna grandiſsima cecità di mēte,& da vna ſopra ogni natural modo sfrenata libidine,ſi puo fare argumēto di nobiltà.& di quel non ſo chi allegato dagli ſcultori d'auer fatto la ſcultura d'oro & la pittura di argento come di ſopra,con

ſentono che ſe egli aueſsi dato tanto ſegno di giudizioſo quanto di riccho, non ſarebbe da diſputarla. & cõcludono finalmẽte che lo antico vello dello oro per celebrato che è ſia, nõ veſtì però altro che un Mõtone ſenza intelletto; per il che ne il teſtimonio delle ricchezze, ne quello delle voglie diſoneſte, ma delle lettere, dello eſercizio, della bonta, & del giudizio ſon quelli achi ſi debbe attẽdere. Ne riſpondono altro alla dificulta dello auere i Marmi & i metalli, ſe nõ che queſto naſce da la pouertà propria & dal poco fauore de' potenti come ſi è detto, & nõ da grado di maggiore nobilità. Alle eſtreme fatiche del corpo & apericoli proprii & delle o pere loro, ridendo & ſenza alcun diſagio riſpondono, che ſe le fatiche & i pericoli maggiori arguiſcono maggiore nobilità, l'arte del cauare i marmi de le viſcere de monti, per adoperare i conii i pali & le mazze ſarà piu nobile della ſcultura; quella del fabbro auanzera lo orefice; & quella del murare, la Architettura. & dicono appreſſo che le vere difficultà ſtanno piu nello animo che nel corpo, onde quelle coſe che di lor natura hanno biſogno di ſtudio & di ſapere maggiore, ſon piu nobili et eccellenti di quelle, che piu ſi ſeruono della forza del corpo: & che valendoſi i pittori della virtu dellanimo piu di loro, queſto primo onore ſi appartiene alla pittura. Agli ſcultori baſtano le ſeſte ò le ſquadre a ritrouare & riportare tutte le proporzioni & miſure che egli hanno di biſogno, a'pittori è neceſſario oltre al ſapere bene adoperare i ſopradetti ſtrumenti vna accurata cognizione di proſpettiua, per auere a porre mille altre coſe che paeſi o caſamẽti; oltra che biſogna auer maggior giudicio per la quantità delle figure in vna ſtoria doue puo naſcer piu errori che in una ſola ſtatua. allo ſcultore baſta auer notizia delle vere forme & fattezze de corpi ſolidi & palpabili, & ſottopoſti in tutto al tatto

& di quei ſoli ancora che hanno chi gli regge. Al Pitto re è neceſſario nõ ſolo conoſcere le forme di tutti i cor pi retti & non retti; ma di tutti i traſparenti & impalpa bili: & oltra queſto biſogna che' ſappino i colori che ſi cõuengono a' detti corpi, la moltitudine & la varietà de quali quanto ella ſia vniuerſalmente & proceda qua ſi in infinito, lo dimoſtrano meglio che altro i fiori & i frutti, oltre a minerali; cognizione ſommamente dif- ficile ad acquiſtarſi & a mantenerſi per la infinita va- rietà loro. Dicono ancora che doue la ſcultura per la inobbedienzia & imperfezzione della materia non rappreſenta gli affetti dello animo ſe non con il moto, ilquale non ſi ſtende però molto in lei, & con la fa- zione ſteſſa de membri, ne anche tutti; i Pittori gli di- moſtrano con tutti i moti che ſono infiniti, con la fa- zione di tutte le membra per ſottiliſsime che elle ſiano, ma che piu? con il fiato ſteſſo, & con gli ſpiriti della vi- ſta. & che a maggiore perfezzione del dimoſtrare non ſolamente le paſsioni & gli affetti dello animo, ma an- cora gli accidenti a venire, come fanno i naturali, oltre alla lunga pratica della arte biſogna loro auere vna in tera cognizione di eſſa Fiſionomia, della quale baſta ſo lo allo ſcultore la parte che conſidera la quantità & for ma de' mẽbri, ſenza curarſi della qualità de' colori, la co gnizion de quali, chi giudica dagli occhi, conoſce quã to ella ſia vtile & neceſſaria alla vera imitazione della natura, alla quale chi piu ſi accoſta è piu perfetto. Ap- preſſo ſoggiũgono che doue la ſcultura leuãdo a poco a poco in vn medeſimo tempo dà fondo & acquiſta rilie uo a quelle coſe che hanno corpo di lor natura; & ſerue ſi del tatto & del vedere; i pittori in due tempi danno ri lieuo & fondo al Piano, con lo aiuto di vn ſenſo ſolo. la qual coſa quando ella è ſtata fatta da perſona intelli- gente della arte, con piaceuoliſsimo inganno hà fatto

rimanere molti grandi huomini per non dire degli ani
mali;il che non si è mai veduto della scultura per non
imitare la natura in quella maniera che si possa dire
tanto perfetta quanto è,la loro . Et finalmente per ri-
spōdere a quella intera & assoluta perfezzione di giu-
dizio che si richiede alla scultura , per non auer modo
di aggiugnere doue ella leua,affermando prima che ta
li errori sono come ei dicano incorrigibili;ne si puo ri-
mediare loro senza le toppe,lequali cosi come ne panni
son cose da poueri di roba;nelle sculture & nelle pittu
re similmente son cose da poueri di ingegno & di giu-
dizio.Di poi che la Pazienzia cō vn'tempo conuenien
te mediante i,modelli,le centine,le squadre,le seste,&
altri mille ingegni & strumenti da riportare non sola-
mente gli difendano dagli errori: ma fanno condur lo
ro il tutto alla sua perfezzione, concludono che que-
sta difficultà che ei mettano per la maggiore ê,nulla o,
poco:rispetto aquelle che hanno i pittori nel lauorare
in fresco.& che la detta perfezzione di giudizio non,
è,punto piu necessaria alli scultori,che a'pittori,bastan
do aquelli condurre i modelli buoni di cera di terra o,
d'altro,come a questi i loro disegni in simili materie pu
re o,ne cartoni;& che finalmente quella parte che ridu
ce a poco a poco,loro i modelli ne' marmi ê piu tosto-
pazienzia che altro.Ma chiamisi giudizio come voglio
no gli scultori se egli, è, piu necessario achi lauora in
fresco che achi scarpella ne' marmi.Percioche in quel-
lo non solamente non ha luogo ne la pazienzia nel il
tempo per essere capitalissimi nimici,della vnione del
la calcina & de'colori:ma per che l'occhio non vede i
colori veri:insino a che la calcina non,è,ben secca,ne là
mano vi puo auere giudizio d'altro che del molle,ò,
secco;di maniera che chi lo dicessi lauorare al buio,ò,
con occhiali di colori diuersi dal vero, non credo che
erra≈si

erraſſe di molto. Anzi non dubito punto, che tal'nome, non ſe li conuenga, piu che al lauoro d'incauo; alquale per occhiali, ma giuſti & buoni, ſerue la cera. Et dicono che a queſto lauoro è neceſſario auere vn' giudizio riſoluto, che antiuegga la fine nel molle, & quale egli abbia a tornar'poi ſecco. Oltra che non ſi può abbandonare il lauoro, mentre che la calcina tiene de'l freſco; & biſogna reſolutamente fare in vn'giorno, quello che fà la ſcultura in vn'meſe. Et chi non hâ queſto giudizio & queſta eccellenzia, ſi vede nella fine del lauoro ſuo, o, co'l tempo, le toppe, le macchie, i rimeſsi, & i colori ſoprappoſti, o ritocchi a ſecco: che ê coſa viliſsima; Perchè vi ſi ſcuoprono poi le muffe; & fanno conoſcere la inſufficienzia, & il poco ſapere, dello artefice ſuo; ſi come fanno bruttezza, i pezzi rimeſsi nella ſcultura. Soggiungono ancora che doue gli ſcultori, fanno inſieme due, o tre figure al più d'un' Marmo ſolo; eſsi ne fanno molte in vna tauola ſola, cõ quelle tante & ſi varie vedute, che coloro dicono che hâ vna ſtatua ſola: ricompenſando con la varietà delle poſiture, ſcorci, & attitudini loro, il poterſi vedere intorno intorno quelle degli ſcultori. Affermano oltra di ciò, che la Pittura non laſcia elemento alcuno, che non ſia ornato, & ripieno di tutte le eccellenzie, che la natura hâ dato loro: Dando la ſua luce, o le ſue tenebre alla aria, con tutte le ſue varietà & impreſsioni; & empiendola inſieme di tutte le ſorti degli vcelli: Alle acque, la traſparenza, i peſci, i MUſchi, le ſchiume, il variare delle onde, le naui, & l'altre ſue paſsioni: Alla terra, i monti, i piani, le piante, i frutti, i fiori, gli animali, gli edifizii, con tanta moltitudine di coſe, & varietà delle forme loro, & de' veri colori; che la natura ſteſſa, molte volte n'hâ marauiglia. Et dando finalmente al fuoco, tanto di caldo & di luce, che e' ſi vede manifeſtamente ardere le coſe; & quaſi

tremolando nelle ſue fiamme,rendere in parte lumino ſe,le piu oſcure tenebre della notte. Per le quali coſe par'loro,potere giuſtamente conchiudere,& dire; che contra poſto le difficultà degli ſcultori,alle loro;le fatiche del copo;alle fatiche dello animo;la imitazione circa la forma ſola,alla imitazione della apparenzia circa la quantità & la qualità che viene a lo occhio; Il poco numero delle coſe doue la ſcultura può dimoſtrare,& dimoſtra la virtu ſua,allo infinito di quelle che la pittura ci rappreſenta;oltra il cõſeruarle perfettamente allo intelletto,& farne parte in que' luoghi, che la natura non hâ fatto ella: Et contrapeſato finalmente le coſe dell'una;alle coſe dell'altra;la nobiltà della ſcultura,quãto à lo ingegno, a la inuenzione, & a'l giudizio degli artefici ſuoi;nõ corriſponde a gran pezzo,a quella che hâ,& merita la Pittura.Et queſto è quello,che per l'una & per l'altra parte,mi ê venuto a gli orecchi degno di conſiderazione.Ma perchè a me pare che gli ſcultori abbino parlato con troppo ardire;& i pittori con troppo ſdegno;Per auere io aſſai tempo conſiderato le coſe della ſcultura,& eſſermi eſercitato ſempre nella pittura; quantunche piccolo ſia forſe il frutto che ſe ne vede; Nondimeno & per quel tanto che egli ê, & per la impreſa di queſti ſcritti, giudicando mio debito,dimoſtrare il giudizio che nello animo mio ne hò fatto ſempre;& vaglia la autorità mia quanto ella può; dirò ſopra tal'diſputa ſicuramente & breuemente il parer mio. Perſuadendomi di non ſottentrare a carico alcuno di proſunzione, o di ignoranzia; non trattando io de l'arti altrui,come hanno già fatto molti, per apparire nel vulgo, intelligenti di tutte le coſe;mediante le lettere; Et come tra gli altri auuenne a Formione peripatetico in Efeſo,che ad oſtentazione della eloquenzia ſua, predicando & diſputando de le virtù &

parti dello eccellente Capitano;non meno de la prosun zione,che dela Ignoranzia sua, fece ridere Annibale. Dico adunque che la Scultura & la Pittura per il vero sono sorelle;nate di vn'Padre,che è il disegno,in vn'sol' parto,& ad vn' tempo:& non precedono l'una alla altra, se non quanto la virtù & la forza di coloro che le portano adosso,fà passare l'uno artefice innanzi a l'altro;& non per differenzia,o,grado di nobiltà che veramente si truoui infra di loro. Et se bene per la diuersità della essenzia loro,hanno molte ageuolezze: non sono elleno però ne tante,nè di maniera,che elle non venghino giustamente contrapesate insieme:& non si conosca la pasßione,o la caparbietà,più tosto che il giudizio,di chi vuole che l'una auanzi l'altra. La onde a ragione si può dire che vna anima medesima regga due corpi:& io per questo conchiudo,che male fanno coloro, che si ingegnano di disunirle,& di separarle l'una da l'altra. De laqual cosa volēdoci forse sgannare il cielo,& mostrarci la fratellanza & la vnione di queste due nobilisßime arti,hâ in diuersi tempi fattoci nascere molti scultori che hanno dipinto;& molti pittori, che hanno fatto de le sculture;come si vedrà nella vita di Antonio del pollaiuolo;di Lionardo da vinci,& di molti altri digià passati. Ma nella nostra età,ci hâ prodotto la bontà Diuina,Michelagnolo Buonarroti,nel quale amendue queste arti,si perfette rilucono, & si simili & vnite insieme appariscono;che i Pittori,de le sue pitture stupiscono;& gli scultori,le sculture fatte da lui,ammirano,& reueriscono sommamente. A costui,perche egli non auesse forse a cercare da altro maestro, doue agiatamente collocare le figure fatte da lui; hâ la natura donato si fattamente la scienzia della architettura; che senza auere bisogno di altrui,può & vale da se solo, & a queste;& a quelle imagini da lui formate,dare ono-

rato luogo;& ad esse conueniente. Di maniera che egli meritamente debbe esser detto, scultore vnico; Pittore sommo; & eccellentissimo Architettore; anzi, della architettura vero maestro. Et ben' possiamo certo affermare, che e' non errano punto coloro, che lo chiamano diuino; poi che diuinamente hâ egli in se solo raccolte, le tre piu lodeuoli arti, & le piu ingegnose, che si truouino tra' mortali; & con esse ad esempio d'uno i Dio, infinitamente ci puô giouare. Et tanto basti per la disputa fatta dalle parti, & per la nostra opinione. Et tornando oramai a'l primo proposito; dico che volendo per quanto si estendono le forze mie, trarre da la voracissima bocca del tempo, i nomi degli Scultori, Pittori, & Architetti, che da Cimabue in quà sono stati in Italia di qualche eccellenzia notabile: & desiderãdo che questa mia fatica, sia non meno vtile, che io me la sia proposta piaceuole; Mi pare necessario, auanti che e' si venga a la istoria, fare sotto breuità, vna introduzzione a quelle tre arti; nelle quali valsero coloro, di chi io debbo scriuere le vite: A cagione che ogni gentile spirito, intenda primieramente le cose più notabili, delle loro professioni; & appresso con piacere & vtile maggiore, possa conoscere apertamente, in che e' fussero tra se differenti; & di quãto ornamento & comodità alle patrie loro, & a chiunque volse valersi de la industria & sapere di quelli. Comincerommi dunque da l'Architettura, come da la più vniuersale, & più necessaria & vtile agli huomini, & al seruizio & ornamento della quale sono l'altre due: & breuemente dimostrerrò, la diuersità delle Pietre; le maniere, o modi dello edificare, con le loro proporzioni; & a che si conoschino le buone fabbriche & bene intese. Appresso ragionando de la scultura, dirò come le statue si lauorino; la forma & la proporzione che si aspetta loro; & quali siano le buone sculture,

con tutti gli ammaeſtramenti più ſegreti & più neceſſa rii. Vltimamente diſcorrendo de la pittura, dirò de'l diſegno; de' modi del colorire; de'l perfettamente condurre le coſe; de la qualità di eſſe Pitture; & di qualunche coſa che da queſta dependa: De' Muſaici d'ogni ſorte; de'l Niello; de gli smalti; de' lauori a la Damaſchina; & finalmente poi de le ſtampe delle pitture. Et coſi mi perſuado, che queſte fatiche mie, diletteranno coloro che non ſono di queſti eſercizii. Et diletteranno & gio ueranno a chi ne hâ fatto profeſsione. Perche oltra che nella introduzzione riuedranno i modi dello operare; & nelle vite di eſsi artefici, impareranno doue ſiano l'opere loro; & a conoſcere ageuolmēte la perfezzione, o imperfezzione di quelle; & diſcernere tra maniera & maniera: E' potranno accorgerſi ancora, quanto meriti lode & onore, chi con le virtù di ſi nobi li arti, accompagna oneſti coſtumi, & bontà di vita. Et acceſi di quelle laudi che hanno conſeguite i ſi fatti; ſi alzeranno eſsi ancora à la vera gloria. Ne ſi cauerà poco frutto de la ſtoria, vera guida & maeſtra delle noſtre azzioni, leggendo la varia diuerſità di infiniti caſi occorſi a gli Artefici; qualche volta per colpa loro, & mol te altre della fortuna. Reſterebbemi a fare ſcuſa, de lo auere alle volte vſato qualche voce non ben' toſcana, de la qual coſa non vo' parlare; auendo auuto ſempre piu cura, di vſare le voci & i vocaboli particulari & pro prii delle noſtre arti; che i leggiadri, o gli ſnelli della de licatezza degli ſcrittori. Siami lecito adunche vſare nel la propria lingua, le proprie voci de' noſtri artefici: & contentiſi ogn'uno de la buona volonta mia, laquale ſi è moſſa a fare queſto effetto, non per inſegnare ad al tri, che non sô per me; Ma per deſiderio di conſeruare almanco queſta memoria degli artefici piu celebrati; poi che in tante decine di anni, non hô ſaputo vedere

ancora, chi n'abbia fatto molto ricordo. Con ciò sia
che io hô piu tosto voluto cõ queste roze fatiche mie,
ombreggiando gli egregii fatti loro, renderli in qual-
che parte, l'obligo che io tengo alle opere sue, che
mi sono state maestre, ad imparare quel tan
to che io sô: Che malignamente vi-
uendo in ozio, esser censor' delle
opere altrui, accusandole
& riprendendole co-
me i nostri spesso
costumano.
Ma egli
ê già Tempo
di venire a lo effetto.

Fine del Proemio

DE LE DIVERSE PIETRE CHE SERVONO A GLI ARCHITETTI PER GLI ORNAMENTI, ET PER LE STATVE ALLA SCOLTVRA.

Cap. I.

VANTO Sia grande l'utile, che ne apporta l' Architetura, non accade a me raccōtarlo; per trouarsi molti scrittori, i quali diligentissimamente, & a lungo n'hanno trattato. Et per questo lasciando da vna parte le calcine, le arene, i legnami, i ferramenti, e'l modo del fondare, & tutto quello che si adopera alla fabrica; & l'acque, le regioni, e i siti largamente gia descritti da Vitruuio, & dal nostro Leon Batista Alberti; ragionerò solamente per seruizio de' nostri artefici, & di qualunque brama sapere, come debbano essere vniuersalmente le fabriche. Et quanto di proporzione vnite, & di corpi, per conseguire quella graziata bellezza, che si desidera, breuemente raccorrò insieme, tutto quello, che mi parrà necessario a questo proposito. Et accioche piu manifestamente apparisca la grandissima difficultà del lauorar delle pietre, che son durissime & forti, ragioneremo distintamente, ma con breuità, di ciascuna sorte di quelle, che maneggiano i nostri Artefici. Et primieramente del Porfido. Questo è vna pietra rossa con minutissimi schizzi bianchi, condotta nella Italia gia delo Egitto; doue comunemēte si crede, che nel cauarla ella sia piu tenera, che quādo ella è stata fuori della caua, alla pioggia, al ghiaccio, e al Sole: perche tutte queste cose la fanno piu dura, & piu difficile a la-

uorarla. Di questa se ne veggono infinite opere lauora te, parte con gli scarpelli, parte segate, & parte con ruo te, & con gli smerigli consumate a poco a poco: come se ne vede in diuersi luoghi diuersamence piu cose; cio è, quadri, tondi, & altri pezzi spianati, per far pauimenti: & cosi statue per gli edifici; & ancora grandissimo numero di colonne & picciole & grandi, & fontane con teste di varie maschere, intagliate con grandissima diligenzia. Veggonsi anchora oggi sepolture con figure di basso & mezzo rilieuo, condotte con gran fatica; come al tempio di Baccho fuor di Roma, a santa Agnesa, la sepoltura che e' dicono di Santa Gostanza figliuola di Gostantino Imperadore; doue son dentro molti fanciulli con pampani & vue, che fanno fede della difficultà, c'hebbe chi la lauorò nella durezza di quella pietra. Il medesimo si vede in vn pilo a Santo Ianni Laterano, vicino alla porta santa, ch'è storiato; & euui dentro gran numero di figure. Vedesi ancora sulla piazza della Ritonda vna bellissima cassa fatta per sepoltura, laquale è lauorata con grande industria & fatica; & è per la sua forma, di grandissima grazia, & di somma bellezza, & molto varia dal l'altre. Et in casa di Egidio & di Fabio Sasso ne soleua essere vna figura a sedere di braccia tre & mezo cõdotta à di nostri con il resto delle altre statue in casa Farnese. Nel cortile ancora di casa la Valle sopra vna finestra vna lupa molto eccellente, & nel lor giardino i due prigioni legati del medesimo porfido; i quali son quattro braccia d'altezza l'uno, lauorati da gli antichi con grandissimo giudicio, arte, & disegno; i quali sono oggi lodati straordinariamente, da tutte le persone eccellenti, conoscendosi la difficultà che hanno auuto a condurli per la durezza della pietra. A di nostri non s'è mai condotto pietre di questa sorte a perfezzione alcuna, per a-

uer

uere gli artefici noſtri perduto il modo del temperare i ferri,& coſi gli altri ſtormenti da condurle. Vero è,che ſe ne va ſegando con lo ſmeriglio rocchi di colonne,& molti pezzi per accomodarli in iſpartimenti per piani, & coſi in altri varii ornamenti per fabriche;andandolo conſumando a poco a poco con vna ſega di rame ſenza denti tirata dalle braccia di due huomini:laquale cõ lo ſmeriglio ridotto in poluere,& con l'acqua,che continuamente la tenga molle, finalmente pur lo ricide. Ma per volerne fare o colonne,o tauole,coſi ſi lauora. Fannoſi per queſto effetto alcune martella graui & groſſe cõ le punte d'acciaio temperato fortiſsimamẽte col ſangue di becco,& lauorate a guiſa di punte di diamanti,con lequali picchiando minutamente in ſul porfido, & ſcantonandolo a poco a poco il meglio che ſi puo,ſi riduce pur finalmente o a tondo,o a piano, come piu aggrada allo artefice con fatica & tempo non picciolo: ma non gia a forma di ſtatue; che di queſto non habbiamo la maniera, & ſi gli da il pulimento con lo ſmeriglio, & col cuoio ſtrofinandolo, che viene di luſtro molto pulitamente lauorato & finito.

Succede al Porfido il Serpentino,ilquale è pietra di color verde ſcuretta alquanto, con alcune crocette dentro giallette & lunghe per tutta la pietra; dellaquale nel medeſimo modo ſi vagliono gli artefici,per far colonne & piani per pauimẽti per le fabriche,ma di queſta ſorte non s'è mai veduto figure lauorate,ma ſi bene infinito numero di baſe per le colonne,& piedi di tauole,& altri lauori piu materiali. Perche queſta ſorte di pietra ſi ſchianta anchor che ſia dura piu che'l porfido; & rieſce a lauorarla piu dolce, & men faticoſa che'l porfido;& cauaſi in Egitto,& nella Grecia,& la ſua ſaldezza ne' pezzi non è molto grande.

Piu tenera poi di queſta è il Cipollaccio, pietra che ſi

caua in diuersi luoghi;ilquale è di color verde acerbo & gialletto, & ha dentro alcune macchie nere quadre,picciole & grādi,& cosi bianche alquanto grossette,& si veggono di questa sorte in piu luoghi colonne grosse & sottili,& porte,& altri ornamenti;ma non figure. Questa piglia il pulimento come il porfido & il serpentino; & anchora si sega come l'altre sorti di pietra dette di sopra,& se ne trouano in Roma infiniti pezzi sotterrati nelle ruine, che giornalmente vengono a luce,& delle cose antiche se ne sono fatte opere moderne,porte,& altre sorti di ornamenti;che fanno doue elle si mettono ornamento & grandissima bellezza.
Ecci vn'altra pietra chiamata Mischio dalla mescolanza di diuerse pietre cōgelate insieme,& fatto tutt' una dal tēpo,& dalla crudezza dell'acque.Et di questa sorte se ne troua copiosamente in diuersi luoghi,come ne' monti di Verona,in quelli di Carrara,& in quei di Prato in Thoscana,cosi nella Grecia,& nello Egitto; che son molto piu duri,che i nostri Italiani.Et di questa ragion pietra se ne troua di tanti colori,quanto la natura lor madre s'è di continuo dilettata & diletta di condurre a perfettione.Di questi si fatti mischi se ne veggono in Roma ne'tempi nostri opere antiche & moderne,come colonne,vasi,fontane,ornamenti di porte,& diuerse incrostature per gli edifici,& molti pezzi ne'pauimenti.Se ne vede diuerse sorti di piu colori,chi tira al giallo,& al rosso,alcuni al bianco & al nero, altri al bigio & al bianco pezzato di rosso,& venato di piu colori:cosi certi rossi verdi neri & biāchi,che sono orientali,ch'è specie piu dura & piu bella di colore,& piu fine, come ne fanno fede hoggi due colonne di braccia dodici di altezza nella entrata di San Pietro di Roma, lequali reggono le prime nauate,& vna n'è da vna banda,& l'altra dall'altra. Di questa sorte quella ch'è ne'

mōti di Verona,è molto piu tenera che l'orientale infi nitamente,& ne cauano in questo luogo d'una sorte, ch'è rosiccia,& tira in color ceciato, & queste sorti si lauorano tutte bene a' giorni nostri con le tempere & co'ferri,si come le pietre nostrali,& se ne fa & finestre, & colonne,& fontane,& pauimenti, & stipidi per le porte,& cornici,come ne rende testimonanza la Lombardia,& tutta la Italia anchora.

Trouasi vn'altra sorte di pietra durissima molto piu ruuida,& picchiata di neri & biāchi,& tal volta di rossi, dal tiglio,& dalla grana di quella,comunemente detta Granito. Dellaquale si truoua nello Egitto saldezze grandissime, & da cauarne altezze incredibili, come hoggi si veggono in Roma negli Obelischi, Aguglie, Piramidi,colonne,& in que'grandissimi vasi de'bagni, che habbiamo a San Piero in vincola,& a San Saluatore del Lauro,& a San Marco, & in colonne quasi infinite,che per la durezza & saldezza loro non hanno temuto fuoco,ne ferro. Et il tempo istesso,che tutte le cose caccia a terra,non solamente non le ha distrutte, ma ne pur cāgiato loro il colore.Et per questa cagione gli Egittii se ne seruiuano per i loro morti,scriuēdo in queste Aguglie,co i caratteri loro strani la vita de grādi, per mantener la memoria della nobiltà & virtù di quegli.Veniuane d'Egitto medesimamente d'una altra ragione bigio,ilquale tra piu in verdiccio,i neri & i picchiati bianchi,molto duro certamente,ma non si,che i nostri scarpellini per la fabrica di San Pietro non habbiano delle spoglie che hanno trouato messe in opera, fatto si,che con le tempere de' ferri,che ci sono al presente,hanno ridotto le colonne,& l'altre cose a quella sottigliezza c'hanno voluto, & datoli bellissimo pulimento simile al porfido.Di questo granito bigio è dotata la Italia in molte parti, ma le maggiori saldezze,

che si trouino, sono nell'isola dell'Elba, doue i Romani tennero di continuo huomini a cauare infinito numero di questa pietra. Et di questa sorte ne sono parte le colonne del portico della Ritonda, lequali son molto belle & di grandezza straordinaria, & vedesi, che nella caua, quãdo si taglia, è piu tenero assai, che quãdo è stato cauato, & che vi si lauora cõ piu facilità. Vero è che bisogna per la maggior parte lauorarlo con quelle martelline, che habbiano la pũta, come quelle del Porfido, & nelle gradine vna dentatura tagliente dall'altro lato. Cauasi del medesimo Egitto, & di alcuni luoghi di Grecia anchora certa sorte di pietra nera detta Paragone, laquale ha questo nome, perche volendo saggiar l'oro s'arruota su quella pietra, & si conosce il colore, & per questo paragonandoui su vien detto Paragone. Questa è di piu specie di grana, & di colore, che chi non ha il nero morato affatto, & chi non è gentile di grana o finezza, dellaquale ne fecero gli antichi alcune di quelle sphingi, & altri animali, come in Roma in diuersi luoghi, & di maggior saldezza vna figura in Parione d'uno Hermaphrodito accompagnata da vn'altra statua di Porfido bellissima. Laqual pietra è dura a intagliarsi, ma è bella straordinariamẽte, & piglia vn lustro molto mirabile. Di questa medesima sorte se ne troua anchora in Thoscana ne' monti di Prato, vicino a Fiorenza a x. miglia, & cosi ne' monti di Carrara, dellaquale alla sepolture moderne se ne veggono molte casse, & dipositi per i morti, & nella incrostatura di fuori del tempio di Santa Maria del Fiore di Fiorenza, per tutto lo edificio è vna sorte di marmo nero, & marmo rosso, che tutto si lauora in vn medesimo modo.

Cauasi alcuna sorte di marmi in Grecia, e in tutte le parti d'Oriente, che son bianchi, & gialleggiano, & traspaiono molto, iquali erano adoperati da gli antichi per

bagni,& per ſtuffe,& per tutti que' luoghi,doue il ven to poteſſe offendere gli habitatori. Come hoggi ſe ne veggono anchora alcune fineſtre nella tribuna di San Miniato a monte,luogo de' monaci di Monte Oliueto in ſu le porte di Fiorenza, che rendono chiarezza, & non vento. Et cō queſta inuentione riparauano al fred do,& faceuano lume alle habitationi loro. In queſta ca ua medeſima cauauano altri marmi ſenza vene, ma del medeſimo colore,del quale eglino faceuano le piu no-bili ſtatue. Queſti marmi di tiglio & di grana erano fi-niſsimi,& ſe ne ſeruiuano anchora tutti quegli,che in tagliauano capitegli,ornamenti,& altre coſe di marmo per l'architettura. Et vi eran ſaldezze grandiſsime di pezzi,come appare ne'giganti di monte Cauallo di Ro ma,& nel Nilo di Beluedere, & in tutte le piu degne & celebrate ſtatue. Et ſi conoſcono eſſer Greche oltra il marmo alla maniera delle teſte, & alla acconciatura del capo,& a i naſi delle figure,iquali ſono dall'appicca tura delle ciglia alquanto quadri fino alle nare del na-ſo. Et queſto ſi lauora co i ferri ordinarii,& co i trapa-ni,& ſi gli da il luſtro con la pomice & col geſſo di Tri poli col cuoio,& ſtruffoli di paglia.

Sono nelle montagne di Carrara,nella Carfagniana vi-cino a i monti di Luni molte ſorti di marmi,come mar mi neri,& alcuni che traggono in bigio,& altri che ſo no miſchiati di roſſo,& alcuni altri, che ſon con vene bigie, che ſono croſta ſopra a marmi bianchi; perche non ſon purgati,anzi offeſi dal tempo, dall'acqua, & dalla terra piglian quel colore. Cauanſi anchora altre ſpecie di marmi,che ſon chiamati Cipollini,& Saligni, & Cāpanini,& miſchiati,& per lo piu vna ſorte di mar mi bianchiſsimi, & lattati,che ſono gentili e in tutta perfettione per far le figure. Et vi s'è trouato da cauar ſi ſaldezze grandiſsime,& ſe n'è cauato anchora a gior

ni nostri pezzi di noue braccia per far giganti; & d'un medesimo sasso cauatone due,& in oltre colonne della medesima altezza per la facciata di San Lorenzo condottane vna in Fiorenza. Et in queste caue s'essercitarono tutti gli antichi,& altri marmi che questi nõ adoperarono per fare que' maestri,che furon si eccellenti, le loro statue;essercitandosi di continuo, mentre si cauauano le lor pietre per far le loro statue,in fare ne'sassi medesimi delle caue bozze di figure: come anchora hoggi se ne veggono le vestigia di molte in quel luogo. Di questa sorte adunque cauano hoggi i moderni le loro statue, & non solo per il seruitio della Italia;ma se ne manda in Francia,in Inghilterra, in Hispagna,e in Portogallo;come appare hoggi per la sepoltura fatta in Napoli da Giouan da Nola scultore eccellente a Don Pietro di Toledo Vicerè di quel regno; che tutti i marmi gli furon donati & condotti in Napoli dallo Illustrissimo & Eccellentissimo Signore COSMO de Medici Duca di Fiorenza: laquale opra si conduce in Hispagna. Questa sorte di marmi ha in se saldezze maggiori, & piu pastose,& morbide a lauorarle;& se le da bellissimo pulimento,piu ch'ad altra sorte di marmo. Vero è,che si viene tal volta a scontrarsi in alcune vene domãdate da gli scultori smerigli,iquali sogliono rompere i ferri. Questi marmi si abbozzano con vna sorte di ferri chiamati subbie,che hanno la punta a guisa di pali a facce & piu grossi & sottili;& di poi seguitano con scarpelli detti calcagniuoli;iquali nel mezzo del taglio hanno vna tacca,& cosi con piu sottili di mano in mano,che habbiano piu tacche,& gli intaccano quando sono arruotati con vno altro scarpello. Et questa sorte di ferri chiamano gradine,perche con esse vanno gradinando & riducendo a fine le lor figure; doue poi con lime di ferro diritte & torte vanno leuando le gra

dine,che ſon reſtate nel marmo:& coſi poi con la pomi ce arruotando a poco apoco gli fanno la pelle che vogliano & tutti gli ſtrafori che fanno per non introna re il marmo,gli fanno cõ trapani di minore & maggior grandezza,& di peſo di dodici libre l'uno , & qualche volta venti;che di queſti ne hanno di piu ſorte, per far maggiori & minori buche,& gli ſeruon queſti per fini re ogni ſorte di lauoro,& condurlo a perfettione.

De' marmi bianchi venati di bigio gli ſcultori & gli ar chitetti ne fanno ornamenti per porte , & colonne per diuerſe caſe;ſeruonſene per pauimenti & per incroſtature nelle lor fabriche;& gli adoperano a diuerſe ſpecie di coſe: ſimilmente fanno di tutti i marmi miſchiati.

I marmi Cipollini ſono vn'altra ſpecie di grana,& colo re differente,& di queſta ſorte n'è anchora altroue che a Carrara;& queſti il piu pendono in verdiccio : & ſon pieni di vene,che ſeruono per diuerſe coſe,& non per figure . Quegli che gli ſcultori chiamano Saligni , che tengono di cõgelatione di pietra,per eſſerui que' luſtri ch'appariſcono nel ſale,& traſpaiono alquanto; è fatica aſſai a farne le figure : perche hanno la grana della pietra ruuida & groſſa:& perche ne' tempi humidi goccia no acqua di continuo,o vero ſudano.

Quegli,che ſi dimandano Campanini,ſon quella ſorte di marmi,che ſuonano quando ſi lauorano ; & hanno vn certo ſuono piu acuto degli altri,queſti ſon duri,& ſi ſchiantano piu facilmente,che l'altre ſorti ſudette;& ſi cauano a Pietraſanta.

Cauaſi vn'altra ſorte di pietra chiamato Treuertino,il quale ſerue molto per edificare,& fare anchora intagli di diuerſe ragioni ; che per Italia in molti luoghi ſe ne va cauando,come in quel di Lucca,& a Piſa,& in quel di Siena da diuerſe bande , ma le maggiori ſaldezze & le migliori pietre,cio è quelle che ſon piu gentili,ſi ca-

uano in ſul fiume del Teuerone a Tigoli, ch'è tutta ſpe cie di congelatione d'acque & di terra, che per la crudezza & freddezza ſua non ſolo congela & petrifica la terra, ma i ceppi, i rami, & le fronde de gli alberi. Et per l'acqua, che riman dentro, non ſi potendo finire di aſciu gare, quando elle ſon ſotto l'acqua, vi rimangono i pori della pietra cauati, che pare ſpugnoſa, & buccheratic cia egualmente di dentro & di fuori. Gli antichi di que ſta ſorte pietra fecero le piu mirabili fabriche & edifici che faceſſero; come appare il Coliſeo, & l'Erario da San Coſmo & Damiano, & molti altri edifici, & ne metteuano ne' fondamenti delle lor fabriche infinito numero; & lauorandoli non furon molto curioſi di farli finire, ma ſe ne ſeruiuano ruſticamente. Et queſto forſe faceuano; perche hanno in ſe vna certa grandezza & ſuperbia. Ma ne' giorni noſtri s'è trouato chi gli ha lauorati ſottiliſsimamente, come ſi vede in quel tempio ton do, ch'è cominciato, & non finito, ſaluo che tutto il ba ſamento, in ſulla piazza di San Luigi de Franceſi in Ro ma, i lquale fu condotto da vn Franceſe chiamato Mae ſtro Gian; che ſtudiò l'arte dello intaglio in Roma, & diuenne tanto raro, che fece il principio di queſta opera; laquale puo ſtare al paragone di quante coſe eccellenti antiche & moderne, che ſi ſian viſte d'intaglio di tal pietra, per hauere ſtraforato sfere di aſtrologi, & alcune Salamandre nel fuoco impreſe reali, & in altre libri aperti con le carte lauorati con diligenza, trofei, & maſchere, lequali rendono teſtimonio della eccellenza & bontà da poter lauorarſi quella pietra ſimile al marmo, anchor che ſia ruſtica. Et recaſi in ſe vna gratia per tutto, vedendo quella ſpugnoſità de' buchi vnitamente, che fa bel vedere. Queſta ſorte di pietra è boniſsima per le muraglie, hauendo ſotto ſquadratola o ſcornicia ta; perche ſi puo incroſtarla di ſtucco, con coprirlo con

eſſo, & intagliarui cio ch'altri vuole: come fecero gli antichi nelle entrate publiche del Culiſeo, & in molti altri luoghi:& come ha fatto a' giorni noſtri Antonio da San Gallo nella ſala del palazzo del papa dinanzi alla capella,doue ha incroſtato de treuertini con ſtucco,cõ vari intagli eccellentiſsimamente. Ecci vn'altra ſorte di Pietre che tendono a'l nero;& non ſeruono a gli Architettori ſe nõ a laſtricare tetti.Queſte ſono laſtre ſottili,prodotte a ſuolo a ſuolo dal tempo & dalla natura, per ſeruizio degli huomini,che ne fanno anchora pile, murandole talmente inſieme che elle commettino l'una nel altra, & le empiono d'olio ſecondo la capacità de' corpi di quelle,& ſicuriſsimamente ve lo conſeruano.Naſcono queſte nella riuiera di Genoua,& i Pittori ſe ne ſeruono,a lauorarui ſu le pitture a olio ;perche elle vi ſi conſeruano ſu,molto piu lungamente,che nelle altre coſe;come al ſuo luogo ſi ragionerà ne'capitoli della pittura. Aduiene queſto medeſimo de la Pietra detta Piperno,pietra nericcia & ſpugnoſa come il Treuertino,laquale ſi caua per la campagna di Roma;& ſe ne fanno ſtipiti di fineſtre & Porte in diuerſi luoghi come a Napoli & in Roma:& ſerue ella anchora a' Pittori a lauorarui ſu a olio come al ſuo luogo raccõteremo. Cauaſi anchora in Iſtria vna pietra biancha liuida, laquale molto ageuolmente ſi ſchianta; & di queſta ſopra di ogni altra ſi ſerue non ſolamente la città di Vinegia,ma tutta la Romagna anchora,facendone tutti i loro lauori & di quadro & d'intaglio.Et cõ ſorte di ſtromenti & ferri, piu lunghi che gli altri, la vanno lauorando;& maſsimamente cõ certe martelline, & vanno ſecondo la falda della pietra,per eſſere ella tanto frangibile. Et di queſta ſorte pietra ne ha meſſo in opera vna gran copia M. Iacopo Sanſouino,ilquale ha fatto in Vinegia lo edificio Dorico della Panatteria,& il

Thoſcano alla Zecca in ſulla piazza di San Marco. Et coſi tutti i lor lauori vanno facendo per quella città,& porte,fineſtre,cappelle,& altri ornamenti,che lor vien comodo di fare;non oſtante che da Verona per il fiume dello Adige habbino comodità di condurui i Miſchi,& altra ſorte di pietre;dellequali poche coſe ſi veggono,per hauer piu in vſo queſta.Nellaquale ſpeſſo vi commettono dentro Porfidi,Serpentini , & altre ſorti di pietre miſchie,che fanno accompagnate con eſſe belliſsimo ornamento.
Reſtaci la pietra Serena,& la bigia detto Macigno,& la pietra forte,che molto s'uſa per Italia;doue ſon monti, & maſsime in Thoſcana;per lo piu in Fiorenza , & nel ſuo dominio . Quella ch'eglino chiamano pietra Serena,è quella ſorte che trahe in azurrigno , o vero tinta di bigio;dellaquale n'è ad Arezzo caue in piu luoghi,a Cortona,a Volterra,& per tutti gli Appennini; & ne' mõti di Fieſole è belliſsima, per eſſeruiſi cauato ſaldezze grandiſsime di pietre , come veggiamo in tutti gli edifici,che ſono in Fiorenza fatti da Filippo di Ser Brunelleſco,ilquale fece cauare tutte le pietre di San Lorenzo,& di Santo Spirito , & altre infinite,che ſono in ogni edificio per quella città . Queſta ſorte di pietra è belliſsima a vedere,ma doue ſia humidità , & vi pioua ſù,o habbia ghiacciati adoſſo,ſi logora,& ſi sfalda ; ma al coperto ella dura in infinito.Ma molto piu durabile di queſta , & regge piu,& molto piu bel colore , è vna ſorte di pietra azurrigna;che ſi dimanda hoggi la pietra del Foſſato:laquale quando ſi caua il primo filare,è ghiaioſo & groſſo ; il ſecondo mena nodi & feſſure,il terzo è mirabile,perche è piu fine.Dellaqual pietra Michele agnolo s'è ſeruito nella libreria & Sagreſtia di San Lorenzo,per papa Clemente.Laqual pietra è gentile di grana,& ha fatto condurre le cornici le colonne

& ogni lauoro con tanta diligenza;che d'argento non resterebbe si bella. Et questa piglia vn pulimento bellissimo ; & non si può desiderare in questo genere cosa migliore.

Fuor di questa n'è vn'altra specie,ch'è detta pietra Serena per tutto il monte ; ch'è piu ruuida & piu dura , & non è tãto colorita:che tiene di specie di nodi della pietra;laquale regge all'acqua,al ghiaccio;& se ne fa figure,& altri ornamenti intagliati. Et di questa n'è la Douitia figura di man di Donatello in su la colonna di Mercato vecchio in Fiorenza , cosi molte altre statue fatte da persone eccellenti non solo in quella città , ma per il dominio. Cauasi per diuersi luoghi la pietra Forte,laqual regge all'acqua,al Sole,al ghiaccio, & a ogni tormento;& vuol tempo a lauorarla,ma si cõduce molto bene;& non v'è molte gran saldezze . Dellaquale se n'è fatto & per i Gotthi,& per i moderni i piu belli edifici,che siano per la Thoscana . Questa ha il colore alquanto gialliccio,con alcune vene di bianco sottilissime,che le danno grandissima gratia;& cosi se n'è vsato fare qualche statua anchora , doue habbiano a esser fontane,perche reggano all'acqua. Et di questa sorte pietra è murato il palazzo de' Signori,la loggia,Or San Michele , e il di dentro di tutto il corpo di Santa Maria del Fiore,& cosi tutti i ponti di quella città,il palazzo de' Pitti,& quello de gli Strozzi. Questa vuole esser lauorata con le martelline, perch'è piu soda:& cosi l'altre pietre sudette vogliono esser lauorate nel medesimo modo,che s'è detto del marmo, & dell'altre sorti di pietre. Imperò non ostante le buone pietre & le tempere de'ferri,è di necessità l'arte,intelligenza,& giudicio di coloro,che le lauorano;perch'è grandissima differenza ne gli artefici tenendo vna misura medesima da mano a mano,in dar gratia & bellezza all'opere che si lauora

no. Et questo fa discernere & conoscere la perfettione del fare da quegli che sanno, a quei che manco sanno. Per consistere adunque tutto il buono, & la bellezza delle cose estremamente lodate ne gli estremi della perfettione, che si da alle cose; che tali son tenute da coloro che intendono: bisogna con ogni industria ingegnarsi sempre di farle perfette & belle; anzi bellissime & perfettissime.

Che cosa sia il lauoro di quadro semplice, & il lauoro di quadro intagliato. Cap. II.

HAuendo noi ragionato cosi in genere di tutte le pietre, che o per ornamenti, o per iscolture, seruono a gli artefici nostri ne loro bisogni: diciamo hora; che quando elle si lauorano per la fabrica; tutto quello doue si adopera la squadra & le seste, & che ha cantoni, si chiama lauoro di quadro. Et questo cognome deriua dalle faccie & da gli spigoli, che son quadri, perche ogni ordine di cornici, o cosa che sia diritta, o vero risaltata & habbia cantonate, è opera che ha il nome di quadro, & però volgarmente si dice fra gli artefici lauoro di quadro. Ma s'ella non resta cosi pulita, intagliandosi poi in tai cornici fregi, fogliami, huouoli, fusaruoli, dentelli, guscie, & altre sorti d'intagli in que' membri, che sono eletti a intagliarsi da chi le fa, ella si chiama opra di quadro intagliata, o vero lauoro d'intaglio. Di questa sorte opra di quadro & d'intaglio se ne fanno tutte le sorti ordini Rustico, Dorico, Ionico, Corinto, & Composto, & cosi se ne fece al tempo de Gotthi il lauoro Tedesco, & non si può lauorare nessuna sorte d'ornamenti, che prima nō si lauori di quadro, & poi d'intaglio, cosi pietre mischie, & marmi, & d'ogni sorte pietra, cosi come anchora di mattoni, per hauerui a incrostar su opra di stucco intagliata, similmente di

legno di noce,& d'albero,& d'ogni ſorte legno.Ma per che molti non ſanno conoſcere le differenze, che ſono da ordine a ordine;ragioneremo diſtintamente nel capitolo che ſegue,di ciaſcuna maniera,o modo piu breuemente che noi potremo.

De' cinque ordini d'architettura Ruſtico, Dorico, Ionico,Corinto,compoſto, & del lauoro Tedeſco. Cap. III.

IL lauoro chiamato Ruſtico è piu nano di tutti gli altri,& di piu groſſezza che tutti gli altri, per eſſere il principio & fondamento di tutti gli altri ordini; & ſi fa nelle modanature delle cornici piu ſemplici, coſi ne' capitelli,o baſe,& in ogni ſuo mẽbro. I ſuoi zoccoli,o piediſtalli,che gli vogliam chiamare, doue poſano le colonne,ſono quadri di proportione,con l'hauere da piè la ſua faſcia ſoda,& coſi vn'altra di ſopra,che lo ricinga in cambio di cornice.L'altezza della ſua colonna ſi fa di ſei teſte,a imitatione di perſone nane,e atte a regger peſo:& di queſta ſorte ſe ne vede in Thoſcana molte loggie pulite,& alla ruſtica con bozze,& nicchie fra le colonne,& ſenza,& coſi molti portichi, che gli coſtumarono gli antichi nelle lor ville; & in Campagna ſe ne vede anchora molte ſepolture,come a Tigoli, & a Pozzuolo.Seruironſi di queſto ordine gli antichi per porte,fineſtre, ponti,acquidotti, Erarii da conſeruar theſori,caſtelli,torri,& rocche da cõſeruar munitione, artiglieria,& porti di mare,prigioni,& fortezze,doueſi fa cãtonate a punte di diamãti,& a piu facce belliſsime. Et di queſta opera n'è molto per le ville de' Fiorentini, portoni,entrate,& caſe,& palazzi,doue e'villeggiono; che non ſolo recano bellezza & ornamento infinito a quel contado,ma vtilità & comodo grandiſsimo a i cittadini. Ma molto piu è dotata la città di fabriche ſtu-

pendifsime fatte di bozze,come quella di cafa Medici, la facciata del palazzo de' Pitti,quello de gli Strozzi,& altri infiniti. Quefta forte di edificii tanto quanto piu fodi,& femplici fi fanno,& cō buon difegno,tanto piu maeftria & bellezza vi fi conofce dentro; & è neceffario,che quefta forte di fabrica fia piu eterna & durabile di tutte l'altre,auuenga che fono i pezzi delle pietre maggiori,& molto miglior commettiture, doue fi va collegando tutta la fabrica con vna pietra,che lega l'altra pietra. Et perche elle fon pulite & fode di membri, non hanno poffanza i cafi di fortuna,o del tempo,nuocergli tanto rigidamente, quāto fanno alle altre pietre intagliate,& traforate,o come dicono i noftri, campate in aria dalla diligenza degli intagliatori.

L'ordine Dorico fu il piu mafsiccio, che haueffero i Greci,& piu robufto di fortezza,& di corpo,& molto piu de gli altri loro ordini collegato infieme,& non folo i Greci,ma i Romani anchora dedicarono quefta forte di edificii a quelle perfone,ch'erano armigeri;come imperatori de gli efferciti,confoli, & pretori; ma a gli Dei loro molto maggiormente;come a Gioue,Marte, Hercole,& altri,hauendo fempre auuertenza di diftinguere,fecondo il lor genere la differenza della fabrica o pulita,o intagliata,o piu femplice,o piu ricca; accioche fi poteffe conofcere da gli altri il grado & la differēza fra gl'Imperatori,o di chi faceua fabricare. Diremo adunque, che quefta forte di lauoro fi può vfare folo da fe,& anchora metterlo nel fecondo ordine da baffo fopra il Ruftico;& alzando metterui fopra vno altro ordine variato,come Ionico,o Corinto,o compofto;nella maniera che moftrarono gli antichi nel Culifeo di Roma,nelquale ordinatamente vfarono arte & giudicio. Perche hauendo i Romani trionfato non folo de' Greci,ma di tutto il mondo;mifero l'opra compofta in

cima, per hauerla i Thoſcani cōpoſta di piu maniere:& la miſero ſopra tutte, come ſuperiore & di forza & di bellezza,& come piu apparente de le altre, hauendo a far corona allo edificio,che per eſſere ornata di be' mē-bri,fa nell'opra vn finimento honoratiſsimo,& da non deſiderarlo altrimenti. Et per tornare al lauoro Dorico dico,che la colonna ſi fa di ſette teſte di altezza; & il ſuo zoccolo ha da eſſere poco manco d'un quadro & mezo d'altezza, & larghezza vn quadro, facendoli poi ſopra le ſue cornici,& di ſotto la ſua faſcia col baſtone & duo piani,ſecondo che tratta Vitruuio:& la ſua baſe & capitello tanto d'altezza vna,quanto l'altra,computando del capitello dal collarino in ſu,la cornice ſua col fregio & architraue appiccata,riſaltando a ogni dirittura di colonna con que'canali,che gli chiamano Tigriſi ordinariamente,che vengono partiti fra vn riſalto,& l'altro vn quadro dentroui o teſte di buoi ſecche, o trofei,o maſchere,o targhe,ò altre fantaſie. Serra l'architraue riſaltando con vna liſta i riſalti,& da pie fa vn pianetto ſottile,tanto quanto tiene il riſalto; a pie delquale fanno ſei campanelle per ciaſcuno,chiamate Goccie da gli antichi. Et ſe ſi ha da vedere la colonna accanalata nel Dorico,vogliono eſſere venti facce in cambio de canali; & non rimanere fra canale & canale altro che il canto viuo. Di queſta ragione opera n'è in Roma al foro Boario, ch'è ricchiſsima, & d'un'altra ſorte le cornici & gli altri membri al Theatro di Marcello; doue hoggi è la piazza Montanara, nellaquale opera non ſi vede baſe,& quelle che ſi veggono ſon Corinte. Et è openione,che gli antichi non le faceſſero,& in quello ſcambio vi metteſſero vn dado tanto grande, quanto teneua la baſe. Et di queſto n'è il riſcontro a Roma al carcere Tulliano, doue ſon capitelli ricchi di membri piu che gli altri,che ſi ſian viſti nel Dorico. Di queſto

ordine medeſimo n'ha fatto Antonio da San Gallo il cortile di caſa Farneſe in Campo di Fiore a Roma, ilquale è molto ornato & bello; benche continuamente ſi vede di queſta maniera tempii antichi & moderni,coſi palazzi;iquali per la ſodezza & collegatione delle pietre ſon durati & mantenuti piu che non hanno fatti tutti gli altri edificii.

L'ordine Ionico per eſſere piu ſuelto del Dorico fu fatto da gli antichi a imitatione delle perſone, che ſono fra il tenero e il robuſto:& di queſto rende teſtimonio lo hauerlo eſsi adoperato & meſso in opera ad Apolline,a Diana,& a Baccho,& qualche volta a Venere. Il zoccolo,che regge la ſua colonna lo fanno alto vn quadro & mezzo,& largo vn quadro; & le cornici ſue di ſopra & di ſotto ſecondo queſto ordine. La ſua colonna è alta otto teſte,& la ſua baſe è doppia con due baſtoni;come la deſcriue Vitruuio al terzo libro al terzo capo,& il ſuo capitello ſia ben girato con le ſue volute, o cartocci, o viticci,che ogniun ſe gli chiami;come ſi vede al Theatro di Marcello in Roma ſopra l'ordine Dorico:coſi la ſua cornice adorna di menſole & di dentelli,& il ſuo fregio cō vn poco di corpo tondo. Et volendo accanalare le colonne,vogliono eſſere il numero di canali ventiquatro,ma ſpartiti talmente, che ci reſti fra l'un canale & l'altro la quarta parte del canale, che ſerua per piano. Queſto ordine ha in ſe belliſsima gratia & leggiadria, & ſe ne coſtuma molto fra gli architetti moderni.

Il lauoro Corinto piacque vniuerſalmente molto a'Romani, & ſe ne dilettarono tanto, ch'e fecero di queſto ordine le piu ornate & honorate fabriche, per laſciar memoria di loro;come appare nel tempio di Tigoli in ſul Teuerone,& le ſpoglie di Templum Pacis,& l'arco di Pola,& quel del porto d'Ancona. Ma molto piu è

bello

bello il Pantheon,cioè,la Ritonda di Roma;ilquale è il
piu ricco,e'l piu ornato di tutti gli ordini detti di ſo-
pra.Faſsi il zoccolo,che regge la colonna,di queſta ma
niera;largo vn quadro,& due terzi,& la cornice di ſo-
pra & di ſotto a proporzione ,ſecondo Vitruio faſ-
ſi l'altezza della colonna noue teſte, con la ſua baſa,
& capitello; ilquale ſarà d'altezza tutta la groſſezza
della colonna da piè: & la ſua baſe ſarà la metà di det-
ta groſſezza;laquale vſaron gli antichi intagliare in di-
uerſi modi.Et l'ornamẽto del capitello ſia fatto co'ſuoi
vilucchi, & le ſue foglie,ſecõdo che ſcriue Vitruio nel
quarto libro;doue egli fa ricordo eſſere ſtato tolto que
ſto capitello da la ſepoltura d'una fanciulla corinta.Se-
guitiſi il ſuo architraue,fregio,& cornice con le miſu-
re deſcritte da lui tutte intagliate con le menſole,& uo-
uoli,& altre ſorti d'intagli ſotto il gocciolatoio. Ei fre
gi di queſta opera ſi poſſono fare intagliati tutti cõ fo-
gliami,& ancora farne de' puliti o vero cõ lettere den-
tro;come erano quelle al portico dellaRitonda di bron
zo commeſſe nel marmo . Sono i canali nelle colonne
di queſta ſorte a numero ventiſei,benche n'è di manco
ancora ; & è la quarta parte del canale fra l'uno & l'al-
tro, che reſta piano:come beniſsimo appare in molte o-
pere antiche,& moderne miſurate da quelle.

L'ordine cõpoſto,ſe ben Vitruio non ne ha fatto men-
zione;nõ facendo egli conto d'altro, che dell'opera Do
rica,Ionica,Corinthia,& Thoſcana: tenendo troppo li
centioſi coloro,che pigliando di tuttequattro quegli or
dini nefaceſſero corpi,che gli rappreſentaſſero piu toſto
moſtri che huomini; per auerlo coſtumato molto i Ro-
mani,& a loro imitazione i moderni,non mancherò di
queſto ancora , accio ſe n'abbia notizia dichiarare &
formare il corpo di queſta proporzione di fabrica.Cre-
dendo queſto, che ſe i Greci e i Romani formarono

que' primi quattro ordini, & gli riduſſero a miſura & regola generale;che ci poſsino eſſere ſtati di quegli che abbino fin qui fatto nell' ordine Compoſto, & componendo da ſe delle coſe,che apportino molto piu grazia,che non fanno le antiche. Et per queſto è ſcorſo l'uſo, che gia è nominato queſto ordine da alcuni compoſto,da altri Latino, & per alcuni altri Italico. La miſura dell' altezza di queſta colonna vuole eſſere dieci teſte : la baſe ſia per la metà della groſſezza della colonna, & miſurata ſimile alla Corinta; come ne appare in Roma all'arco di Tito Veſpaſiano. Et chi vorrà far canali in queſta colonna, puo fargli ſimili alla Ionica, o come la Corinta; o come ſarà l'animo di chi farà l'architettura di queſto corpo,ch'è miſto con tutti gli ordini. I capitelli ſi poſſon fare ſimili a i Corinti, ſaluo che vogliono eſſere piu la cimaſa del capitello;& le volute o vitici alquanto piu grandi:come ſi vede all'arco ſuddetto.L architraue ſia tre quarti della groſſezza della colonna, & il fregio abbia il reſto pien di menſole: & la corn ice,quanto l architraue, che lagetto la fa diuentar mag giore: come ſi vede nell'ordine vltimo del Culiſeo di Roma:& in dette menſole ſi poſſon far canali a vſo di tigrifi,& altri intagli ſecondo il parere dell'architetto:& il zoccolo,doue poſa ſu la colonna,ha da eſſere alto due quadri,& coſi le ſue cornici a ſua fantaſia,o come gli verrà d'animo di farle. Vſauano gli antichi o per porte, o ſepolture, o altre ſpecie d'ornamenti, in cambio di colonne, termini di varie ſorti; chi vna figura c'habbia vna ceſta in capo per capitello:altri vna figura fino a mezo,& il reſto verſo la baſe piramide,o vero bronconi dalberi;& di queſta ſorte faceuano vergini,ſatiri, putti, & altre ſorti di moſtri,o che bizarrie gli veniua lor comodo, ſecondo che naſceua loro nella fantaſia,le metteuano in opera.

Ecci vn'altra ſpecie di lauori, che ſi chiamano Tedeſchi, iquali ſono di ornamenti & di proporzione molto differenti da gli antichi & da' moderni: ne oggi s'uſano per gli eccellenti, ma ſon fuggiti da loro come moſtruoſi & barbari: Dimenticando ogni lor coſa di ordine, che piu toſto confuſione, o diſordine ſi puo chiamare; auendo fatto nelle lor fabriche, che ſon tante, c'hanno ammorbato il mondo, le porte ornate di colonne ſottili & attorte a vſo di vite, le quali non poſſono auer forza a reggere il peſo di che leggerezza ſi ſia; & coſi per tutte le facce, & altri loro ornamenti faceuano vna maledizzione di tabernacolini l'un ſopra l'altro, cō tante piramidi, & punte, & foglie, che non ch'elle poſſano ſtare, pare impoſsibile ch'elle ſi poſsino reggere. Et hanno piu il modo da parer fatte di carta, che di pietre o di marmi. Et in queſte opere faceuano tanti riſalti, rotture, menſoline, & viticci, che ſproporzionauano quelle opere che faceuano; & ſpeſſo con mettere coſa ſopra coſa andauano in tanta altezza, che la fine d'una porta toccaua loro il tetto. Queſta maniera fu trouata da i Gothi, che per auer ruinate le fabriche antiche, & morti gli architetti per le guerre, fecero dopo chi rimaſe le fabriche di queſta maniera; le quali girarono le volte con quarti acuti, & riempierono tutta Italia di queſta maledizzione di fabriche: che per non auerne a far piu, s'è diſmeſſo ogni modo loro. E Iddio ſcampi ogni paeſe da venir tal penſiero & ordine di lauori, che per eſſere eglino talmente difformi alla bellezza delle fabriche noſtre, meritano che non ſe ne fauelli piu che queſto. Et però paſsiamo a dire delle volte.

Del fare le uolte di getto, che uengano intagliate quando ſi diſarmino; & d'impaſtar lo ſtucco Cap. IIII.

QVando le mura ſono arriuate al termine,che le volte s'abbino a voltare di mattoni, o di tufi,o di ſpugna,biſogna voltare di tauole in cerchio ſerrato, che commettino in crociera, o a ſchifo l'armadura della volta in quel modo, che ſi vuole con boniſsimi puntelli fermarle;che la materia di ſopra del peſo nõ la sforzi;& dapoi ſaldiſsimamente turare ogni pertugio nel mezzo,ne'cantoni,& per tutto con terra, accioche la miſtura non coli ſotto,quando ſi getta. Et coſi armata ſopra quel piano di tauole, ſi fanno caſſe di legno,che in contrario ſiano lauorate,doue vn cauo rilieuo, & coſi le cornici,e' i membri, che far ci vogliamo,ſiano in contrario;accio quando la materia ſi getta, venga douè cauo di rilieuo:& coſi ſimilmente vogliono eſſere tutti i membri delle cornici al contrario ſcorniciati.Se ſi vuol fare pulita e intagliata medeſimamente è neceſſario auere forme di legno, che formino di terra le coſe intagliate in cauo: & ſi faccin d'eſſa terra le piaſtre quadre di tali intagli,& quelle ſi commettino l'una all'altra ſu pianio gola,o,fregi,che far ſi voglieno diritto per quella armadura. Et finita di coprir tutta de gl'intagli di terra formati in cauo & commeſsi gia di ſopra detti,ſi debbe poi pigliare la calce,con pozzolana o rena vagliata ſottile ſtemperata liquida & alquanto graſſa;& di quella fare egualmente vna incroſtatura per tutte,fin che tutte le forme ſian piene. Et appreſſo ſopra co i mattoni far la volta alzando quegli & abbaſſando, ſecondo che la volta gira, & di cõtinuo ſi conduca con eſsi creſcendo,ſino ch'ella ſia ſerrata.

Et finita tal coſa ſi debbe poi laſciare far preſa,& aſſodare,fin che tale opra ſia ferma & ſecca. Et da poi quando i puntelli ſi leuano,& la volta ſi diſarma, facilmente la terra ſi leua;& tutta l'opra reſta intagliata,& lauorata,come ſe di ſtucco foſſe condotta;& quelle parti,che

non ſon venute, ſi vanno con lo ſtucco riſtaurando, tanto che ſi riducano a fine. Et coſi ſi ſono condotte ne gli edifici antichi tutte l'opre, lequali hanno poi di ſtucco lauorate ſopra a quelle. Coſi hanno ancora oggi fatto i moderni nelle volte di San Pietro: & molti altri maeſtri per tutta Italia. Ora volendo moſtrare, come lo ſtucco s'impaſti, ſi fa con vno edificio in vn mortaio di pietra peſtare la ſcaglia di marmo: ne ſi toglie per quello altro che la calce, che ſia bianca, fatta o di ſcaglia di marmo, o di treuertino: & in cambio di rena ſi piglia il marmo peſto, & ſi ſtaccia ſottilmente, & impaſtaſi con la calce; mettendo due terzi calce, & vn terzo marmo peſto, & ſe ne fa del piu groſſo & ſottile, ſecondo che ſi vuol lauorare groſſamente o ſottilmente. Et de gli ſtucchi ci baſti hor queſto: perche il reſtante ſi dirà poi, doue ſi tratterà del mettergli in opra tra le coſe della ſcultura. Alaquale prima che noi paſsiamo diremo breuemente de le fontane, che ſi fanno per le mura, & de gli ornamenti varii di quelle.

Come di Tartari & di colature di acque ſi conducono le Fontane Ruſtiche; & come nello ſtucco ſi murano le Telline & le colature delle pietre cotte. Cap. V.

LE fontane, che nelle mura gettano acque, furono da gli antichi in varie ſpecie acconce, & ſituate, ſtando nelle metafore delle coſe dell'acqua; nõ adoprando ſe non quelle, che da eſſe ſono generate. Fecero delle pulite & liſce, & delle ruſtiche anchora; & ne' bagni & ſtufe loro ſeruiuano & per le mura, & per lo piano, doue ſi poſano i piedi di varii muſaici, & molto ſi dilettauano ſtranamẽte variarle: & di coſe maritime le adornarono: lequali a imitazione loro hanno poi i moderni operato in varii luoghi d'Italia, & di tali opere hanno cerco abbellire, & con diuerſe coſe ruſtiche murate e

imitate gli antichi,& da eſsi ritruouate di nuouo han no aggiuntoui aſſai,& maſsime componimenti di opera toſcana coperti di colature di acque petrificate che pendono a guiſa di radicioni fatti col tempo di alcune congelazioni di eſſe acque, ne' luoghi doue elle ſono crude & groſſe: come a Tigoli, & al lago di Pie di lupo & in molti altri luoghi d'Italia. Si pigliano quelle, & s'inneſtano nelle pietre con perni di rame, o di ferro, & l'uno ſopra l'altro s'impiombano, che ſoſpeſi pendino; & murano quelli adoſſo all' opera Toſcana, facendola in qualche parte vedere: & fra eſsi s'accomodano canne di piombo aſcoſe, ſpartiti per quelle i bucchi, che verſono le acque, quaudo ſi volta vna chiaue, ch' è nel principio di detta cannella & coſi fanno condotti d'acque,& diuerſi Zampilli:doue poi l'acqua pioue per le colature di queſti tartari;& colando fa dolcezza nell'udire,& bellezza nel vedere. Se ne fa anchora di vn' altra ſpecie di grotte piu ruſticamente composte contrafacendo le fonti alla ſaluatica in queſta maniera.

Piglianſi ſaſsi ſpugnoſi, & ſi commettono con far naſcerui erbe ſopra: lequali piu con ordine, che paia diſordine & ſaluatico,ſi rendono piu naturali,& piu vere. Altri ne fa di ſtucco piu pulite, & liſce, nellequali meſcolano l'uno & l'altro. Et quando qnello è freſco, mette,fra eſſo per fregi,& ſpartimenti gongole,telline, chiocciole maritime,Tartarughe,& nicchi grãdi & piccoli, chi a ritto,& chi a roueſcio.Et di queſti ſe ne fanno vaſi & feſtoni,che tali telline figurano le foglie;& altre chiocciole, & i nicchi fanno le frutte:& a ſcorze di teſtuggine d'acqua vi ſi pone.Coſi ſi faancora di diuerſi colori vn muſaico ruſtico,che alle fornaci de' vetri le padelle talora ſcoppiano; & a quelle doue ſi cuocono i mattoni,& ch'adoſſo alle pietre & altre colature fanno

varii colori inuetriati, bianchi, neri, verdicci, rossi, secondo la violenzia del fuoco: & quelli si murano, & cõ istucchi si fermano, & si fa nascere tra essi coralli, & altri ceppi maritimi; iquali recano in se grazia, & bellezza grandissima. Cosi si fanno animali & figure, lequali si cuoprono di smalti in varii pezzi posti alla grossa, & cõ le nicchie sudette; lequali sono bizzarra cosa a vederle. Et di questa specie n'è a Roma fatte moderne di molte fontane, lequali hanno desto l'animo d'infiniti a essere per tal diletto vaghi di tal lauoro. Et lo stucco, con che si mura & lauora, è il medesimo che inanzi abbiamo ragionato, & per la presa fatta con essa rimangono murate. a queste tali fontane di frombole, cio è, sassi di fiumi tondi & stiacciati si fanno pauimenti murando quelli per coltello, & a onde a vso d'acque, che fanno benissimo. Altri fanno alle piu gentili pauimenti di terra cotta a mattoncini con varii spartimenti, & inuetriati a fuoco, come in vasi di terra dipinti di varii colori, & con fregi, & fogliami dipinti; & questa sorte di pauimenti piu conuengono alle stufe & a' bagni, che alle fonti.

Del modo di fare i Pauimenti di commesso. Cap. VI.

TVtte le cose, che truouar si poterono, gli antichi ancora che con difficultà in ogni genere o le ritrouarono, o di ritrouarle cercarono, quelle dico, ch'alla vista degli huomini vaghezza & varietà indurre potessero; accioche i posteri scorgessero l'altezza dell'ingegno loro. Trouarono fra l'altre cose belle i pauimenti di pietre ispartiti con varii misti di porfidi, serpentini, & graniti, con tondi & quadri, & altri spartimenti; onde s'imaginarono, che fare si potessero fregi, fogliami, & altri andari di disegni & figure. Onde per poter meglio riceuere l'opera tal lauoro, tritauano i marmi; ac-

cioche eſſendo quegli minori poteſſero per lo campo, & piano con eſsi rigirare in tondo & diritto, & a torto, ſecondo che veniua lor meglio: & dal commettere inſieme queſti pezzi lo dimandarono Muſaico. Et ne i pauimenti di molte loro fabriche ſe ne ſeruirono: come ancora veggiamo all'Antoniana di Roma, & in altri luoghi, doue ſi vede il muſaico lauorato con quadretti di marmo piccioli; cõducendo fogliami maſchere, & altre bizarrie, & cõ quadri di marmo biãchi, & altri quadretti di marmo nero fecero il campo di quegli. Queſti ſi lauorauano in tal modo. Faceuaſi ſotto vn piano di ſtucco freſco di calce, & di marmo, tanto groſſo, che baſtaſſe per tenere in ſe i pezzi cõmeſsi fermamẽte; ſin che fatto preſa ſi poteſſero ſpianar di ſopra; perche faceuano nel ſeccarſi vna preſa mirabile, & vno ſmalto marauiglioſo, che ne l'uſo del caminare, ne l'acqua nõ gli offendeua. Onde eſſendo queſta opera in grandiſsima conſiderazione venuta, glingegni loro ſi miſero a ſpeculare piu alto; ſendo facile a vna inuenzione trouata aggiugner ſempre qual coſa di bontà. Perche fecero poi i muſaici di marmi piu fini, & per bagni, & per ſtufe i pauimenti di quelli, & con piu ſottile magiſtero & diligenza quei lauorauano ſottiliſsimamente; facendoci peſci variati, e imitando la pittura con varie ſorti di colori atti a cio con piu ſpecie di marmi; meſcolando fra quegli alcuni pezzi triti di quadretti di muſaico di oſſa di peſce, c'hanno la pelle luſtra. Et coſi viuamente gli faceuano, che nel metterui l'acqua di ſopra, velando quegli, pur che chiara foſſe, pareuano viuiſsimi ne i pauimenti, come ſe ne vede in Parione in Roma in caſa di M. Egidio, & Fabio Saſſo. Perche parẽdo loro queſta vna pittura da poter reggere all'acque, & a i venti, & al ſole per l'eternità ſua; Et penſando che tale opra molto meglio di lontano, che dappreſſo ritornerebbe; perche

che cosi nõ si scorgerebbono i pezzi,che'l musaico dap presso fa vedere,ordinarono ornar le volte & le pareti de i muri , doue tai cose si aueuano a ueder di lontano . E perche lustrassero,& da gli vmidi & acque si difendessero,pensarono tal cosa douersi fare di vetri; & cosi gli misero in opra:& facendo cio bellisimo uedere, ne ornarono i tempii loro,& altri luoghi ; come veggiamo oggi ancora a Roma il tempio di Bacco & altri . Talche da quegli di marmo deriuano questi, che si chiamano oggi musaico di uetri. Et da quel di vetri s'è passato al musaico di gusci d'üouo; & da questi al musaico del far le figure & le storie di chiaro scuro pur di commesi,che paiono dipinte ; come tratteremo al suo luogo nella pittura.

Come si ha a conoscere uno edificio proporzionato bene; & che parti generalmente se li conuengono Cap. VII.

MA perche il ragionare delle cose particulari,mi sarebbe deuiar tropo dal mio proposito; lasciata questa minuta cõsiderazione a gli scrittori della Architettura : dirò solamente in uniuersale come si conoscano le buone fabriche;& quello che si conuenga alla forma loro;per essere insieme & utili & belle.Quando s'arriua dunque,a uno edificio, chi uolesse vedere s'egli è stato ordinato da uno architettore eccellente ; & quanta maestria egli ha auuto,& sapere,s'egli ha saputo accomodarsi al sito e alla uoluntà di chi l'ha fatto fabricare:egli ha a considerare tutte queste parti. In prima,che chi lo ha leuato dal fundamento pensi,se quel luogo era disposto & capace a riceuere quella qualità & quantità di ordinazione,cosi nello spartimento delle stanze,come ne gli ornamenti,che per le mura comporta quel sito,o stretto,o largo,o alto,o basso;purche

ſia ſpartito con grandiſsima commeſurazione: diſpenſando & dando la qualità & quantità di colonne, fineſtre, porte, & riſcontri delle facce fuori & dentro nelle altezze o groſſezze de muri, o in tutto quello che c'interuenga a luogo per luogo. E di neceſsità che ſi diſtribuiſchino per lo edificio le ſtanze c'abbino le lor corriſpondētie di porte, fineſtre, camini, ſcale ſegrete, anticamere, deſtri, ſcrittoi, ſenza che vi ſi vegga errori; come ſaria vna ſala grande, vn portico picciolo, & le ſtanze minori: le quali per eſſer membra dello edificio, è di neceſsità ch' elle ſiano come i corpi vmani egualmente ordinate & diſtribuite, ſecondo le qualità & varietà di fabriche, come tempii tondi, otto faccie, in ſei facce, in croce & quadri; & gli ordini varii ſecondo chi, & i gradi che ſi troua chi le fa fabricare. Perciocche quando ſon diſegnati da mano che abbia giudicio con bella maniera, moſtrano l'eccellenza dello artefice, & lo animo dello auttor della fabrica. Percio figureremo per meglio eſſere inteſi vn palazzo qui di ſotto: & queſto ne darà lume agli altri edifici, per modo di poter conoſcere, quādo ſi vede, ſe è ben formato o no. In prima chi conſidererà la facciata dinanzi lo vedrà leuato da terra, o in ſu ordine di ſcalee, o di muricciuoli, tanto che quello sfogo lo faccia vſcir di terra con grandezza: & ſerua che le cucine o cantine ſotto terra ſiano piu viue di lumi, & piu alte di sfogo, che molto ſerue & ad abitarui, come & per terremoti & altri caſi di fortuna. Biſogna che rappreſenti il corpo dell' huomo in tutto, & le parti ciaſcuna ſimile; che per auere, come l'huomo, a temere i venti, l'acque, & l'altre coſe della natura; coſi egli ſia fognato cō iſmaltitoi, che tutti riſpondino a vn centro, che porti via tutte inſieme le bruttezze, e i puzzi, che gli poſſano generare infermità. Per l'aſpetto ſuo primo la facciata vuole auere

decoro & maeſtà, & eſſere compartita come la faccia dell'huomo,la porta da baſſo e in mezo, coſi come nella teſta ha l'huomo la bocca,dōde nel corpo paſſa ogni ſorte di alimento,le fineſtre per gli occhi vna di qua,& l'altra di la,ſeruando ſempre parità,che non ſi faccia ſe non tanto di qua,quanto di la negli ornamenti o darchi o colonne o pilaſtri o nicchie o fineſtre inginocchiate,o vero ogni ſorte di ornamento, con le miſure & ordini,che gia s'è ragionato o Dorici,o Ionici,o Co rinti,o Thoſcani.Sia il ſuo cornicione,che regge il tetto fatto con proporzione della faciata,ſecondo ch'egli è grande;& che l'acqua non bagni la facciata, & chi ſta nella ſtrada a ſedere.Sia di ſporto ſecondo la proporzio ne dell'altezza & della larghezza di quella facciata. En trando dentro nel primo ricetto ſia magnifico,& vnita mente corriſponda all'appicatura della gola, oue ſi paſſa;& ſia ſuelto & largo,accioche le ſtrette o de' caualli, o d'altre calche; che ſempre v'interuengono;non facino danno a lor medeſimi nell'entrata o di feſte o d'altre allegrezze.Il cortila figurato per il corpo ſia quadro & vguale,o vero vn quadro & mezo,come tutte le parti del corpo:& ſia ordinato di porte & di parità di ſtanze dentro cō belli ornamēti.Vogliono le ſcale publiche eſſer cōmode & dolci al ſalire,perche quādo ſon ripide rompono le gābe ET queſto mēbro è piu difficile a por ſi nelle fabriche,& per eſſere il piu frequētato che ſia, & piu cōmune,auuiene ſpeſſo, che per ſaluar le ſtanze le guaſtiamo. Et biſogna che le ſale con le ſtanze di ſotto faccino vno appartamēto cōmune per la ſtate,& diuerſamēte le camere per piu perſone; & ſopra vi ſia ſalotti, ſale,& diuerſi appartamenti di ſtanze, che riſpondino ſempre nella maggiore; & coſi faccino le cucine & le altre ſtanze, che quando non ci foſſe queſt'ordine,& aueſſe il componimento ſpezzato, & vna coſa alta, &

l'altra baſſa,& chi grande & chi picciola, rappreſente-
rebbe huomini zoppi, trauolti,biechi,& ſtorpiati: le-
quali opre fanno che ſi riceue biaſimo;& non lode alcu
na. Debbono i componimenti, doue s'ornano le facce
o fuori o dentro auer corriſpondenza del ſeguitar gli
ordini loro nelle colonne,che i fuſi di quelle non ſiano
lunghi,o ſottili,o groſsi,o corti,ſeruando ſempre il de
coro de gli ordini ſuoi:ne ſi debbe a vna colonna ſotti-
le metter capitel groſſo,ne baſe ſimili,ma ſecōdo il cor
po le membra,lequali abbino leggiadra & bella manie
ra & diſegno.et queſte coſe ſon piu conoſciute da vno
occhio buono;ilquale ſe ha giudizio,ſi può tenere il ve
ro compaſſo,& la iſteſſa miſura,perche da quello ſaran
no lodate le coſe & biaſimate.Et tanto baſti auer detto
generalmente dell'architettura,perche il parlarne in al-
tra maniera, non ê coſa da queſto luogo.

DE LA SCVLTVRA.

Che coſa ſia la ſcultura,& come ſiano fatte le ſculture buone;& che parti elle debbino auere,per eſſere tenute perfette Cap. VIII.

LA Scultura,ê vna Arte, che leuando il ſuperfluo
da la materia ſuggetta,la riduce a quella forma di
corpo,che nella idea dello Artefice ê diſegnata.Et ê da
conſiderare,che tutte le figure di qualunque ſorte ſi ſia
no,o intagliate ne' Marmi, o gittate di bronzi,o fatte
di ſtucco,o di legno,auendo adeſſere di tondo rilieuo,
& che girando intorno ſi abbino a vedere per ogni ver
ſo;ê di neceſsità,che a volerle chiamare perfette,elle ab
bino di molte parti.La prima ê,che quando vna ſimil fi
gura ci ſi preſenta nel primo aſpetto alla viſta, ella rap-
preſenti & renda ſomiglianza,a quella coſa per la qua-
le ella ê fatta,o fiera,o vmile,o bizarra, o allegra,o ma-
lenconica,ſecondo chi ſi figura. Et che ella abbia cor-

rispondenza di parità di membra, cio è, non abbia le gambe lunghe, il capo grosso, le braccia corte, & disformi. Ma sia ben' misurata, & vgualmente aparte aparte concordata, da'l Capo a' piedi. Et similmente se ha la faccia di uecchio, abbia le braccia, il corpo, le gambe, le mani & i piedi di uecchio, vnitamẽte ossuta per tutto, musculosa, neruuta, & le vene poste a' luoghi loro. Et se arà la faccia di giouane, debbe parimente esser ritonda, morbida, & dolce nella aria, & per tutto unitamente concordata. Se ella non arà ad essere ignuda, facciasi che i panni chella arà ad auere addosso non siano tanto triti, che abbino del secco, nè tanto grosi, che paino sasi: Ma siano con le sue rotture di pieghe girati talmente, che scuoprino lo ignudo di sotto, & con arte & grazia talora lo mostrino, & talora lo ascondino, senza alcuna crudezza che offenda la figura. Siano i suoi capegli & la barba lauorati con una certa morbidezza, suellati & ricciuti che mostrino di essere sfilati, auendoli data quella maggior piumosità & lustro, che può lo scarpello. Ancora che gli sculto ri in questa parte non posino cosi bene contraffare la Natura, facendo esi le ciocche de' capegli sode & ricciute, piu di maniera che di immitazione naturale. Et ancora che le figure siano uestite, è necessario fare i piedi & le mani che siano condotte di bellezza, & di bontà come le altre parti. Et per essere tutte la figura tonda è forza che in faccia, in proffilo, & di dietro, ella sia di proporzione vguale, auẽdo ella, ad ogni girata & veduta, a rappresentarsi ben disposta per tutta. E necessario adunque, che ella abbia corrispondenzia, & che vgualmente ci sia per tutto attitudine, disegno, vnione, grazia, & diligenzia, lequal cose tutte insieme dimostrino lo ingegno & il ualore dello artefice. Debbono le figure cosi dirilieuo come dipinte, esser condotte

più con il giudizio che con la mano, auendo a ſtare in altezza,doue ſia vna gran diſtanza;perche la diligenzia dell'ultimo finimento non ſi vede da lontano; Ma ſi co noſce bene la bella forma delle braccia & delle gambe; & il buon giudizio nelle falde de panni con poche pieghe;perche nella ſimplicità del poco,ſi moſtra la acutez za dello ingegno.Et per queſto le figure di marmo,o de brōzo che vanno vn'poco alte,vogliono eſſere trafora te gàgliarde;accioche il Marmo che ê bianco,& il bron zo che hâ del nero,piglino a la Aria,della oſcurità ; & per quella appariſca da lontano il lauoro eſſer finito,& dapreſſo ſi vegga laſciato in bozze.La quale aduertenza ebbero grādemente gli Antichi,come nelle lor figu re tonde & di mezo rilieuo che negli archi & nelle colonne veggiamo di Roma ; lequali moſtrano ancora quel gran giudizio che egli ebbero.Et infra i Moderni ſi vede eſſere ſtato oſſeruato il medeſimo grandamente nelle ſue opere da Donatello .Debbeſi oltra di queſto conſiderare,che quando le ſtatue vanno in vn'luogo alto,che non abbia molta diſtanza da poterſi diſcoſtare a giudicarle da lontano , ma che vi ſi abbia quaſi che a ſtar loro ſotto,che coſi fate figure ſi debbon fare di vna teſta,o due piu di altezza.Et queſto ſi fa,perche quelle figure , che ſon' poſte in alto , ſi perdono nello ſcorto della veduta , ſtando di ſotto & guardando allo in ſù.Onde cioche ſi dà di accreſcimento , viene aconſumarſi nella groſſezza dello ſcorto , & tornano poi di proporzione nel guadarle,giuſte,& non nane; ma con boniſsima grazia.Et quando non piaceſſe far'queſto,ſi potrà mantenere le membra della figura , ſottilette & gentili , che queſto ancora torna quaſi il medeſimo .

Coſtumaſi per molti artefici , fare la figura di noue teſte;la quale vien'partita inotto teſte tutta,eccetto la go la , il collo , & l'altezza del piede; che con queſte torna

noue. Perche due ſono gli ſtinchi.due da le ginochia a'membri genitali,& tre il torſo fino alla fontanella del la gola , & vna altra da'l mento all'ultimo della fronte, & vna ne fanno la gola & quella parte che ê, da'l doſſo del piede,alla pianta,che ſono noue. Lebraccia vengo no appiccate alle ſpalle,& da la fontanella a la appiccha tura da ogni bãda ë vna teſta;& eſſe braccia ſino a la ap piccatura delle mani ſono tre teſte,& allargãdoſi l'huo me con le braccia.apre'apunto tanto quãto egli ê alto. Ma non ſi debbe vſare altra miglior' Miſura,che il Giu dizio dello occhio;il quale ſe bene vna coſa ſarà beniſsi me miſurata , & egli ne rimanghi offeſo , non reſterà per queſto di biaſimarla. Pero diciamo che ſe bene la Miſura ê vna retta moderazione;da ringrandire le figu re talmente,che le altezze & le larghezze,ſeruato l'or- dine,faccino l'opera proporzionata,& grazioſa, lo oc- chio nondimeno hâ poi con il giudizio a leuare , & ad aggiugnere,ſecondo che vedrà la diſgrazia dell'operà, tallmente che e'le dia giuſtamente proporzione,grazia, diſegno,& perfezione;acciò che ella ſia in ſe tutta loda ta da ogni ottimo giudizio . Et quella ſtatua,o figura che auerà queſte parti , ſarà perfetta di bontà;di bellez za,di diſegno,& di grazia . Et tali figure chiameremo tonde,pur che ſi poſsino vedere tutte le parti finite,co me ſi vede nel huomo girandolo a torno;& ſimilmente poi l'altre,che da queſte dependono.Ma e' mi pare ora- mai tempo da venire a le coſe più particulari.

Del fare i modelli di cera & di terra , & come ſi ueſtino ; & come à proportione ſi ringrandiſchino poi nel Marmo ; come ſi ſubbino,& ſi gradinino,& puliſchino, & impomicino;& ſi luſtrino,& ſi rendino finiti. Cap. IX.

SOgliono gli scultori, quãdo uogliono lauorare vna figura di marmo, fare per quella vn'modello, che cosi si chiama, cio e' uno esemplo, che ê una figura di grandezza di mezo braccio ò meno ò piu secondo che gli torna comodo, o di terra, o di cera, o di stucco; pur che e' posino mostrare in quella la attitudine & la proporzione, che hâ da essere, nella figura che e'uoglion'fare: cercando accomodarsi alla larghezza & alla altezza del sasso che hanno fatto cauare, per faruela dentro. Ma per mostrarui come la cera si lauora, diremo dell'lauorar' la cera, & nõ la terra. Questa per rẽderla piu morbida, ui si mette dentr' un'poco di seuo & di trementina, & di pece nera, dellequali cose il seuo la fa più arrendeuole; & la trementina tegniente in se; & la pece le da il colore nero, & le fa una certa sodezza dapoi ch'è, lauorata, nello stare fatta, che ella diuenta dura. Acconcia questa mistura & insieme fonduta, fredda ch'ella è, se ne fa i pastelli, iquali nel'maneggiarli dalla caldezza delle mani si fanno come pasta, & con essa si crea vna figura à sedere, ritta, ò come si uuole, laquale abbia sotto una armadura, per reggerla in se stessa ò di legni ò di fili di ferro, secondo la uolontà dello artefice, & ancor' si puo fare con essa, & senza, come gli torna bene. Et à poco à poco col giudizio & le mani lauorando, crescendo la materia, con i stechi d'osso, di ferro, ò di legno, si spinge in dentro la cera, & con metterne dell'altra sopra si aggiugne & raffina, finche con le dita si da a questo modello l'ultimo pulimento. Et finito cio, uolendo fare di quegli che siano di terra, si lauora à similitudine della cera, ma senza armadura di sotto, ò di legno, ò di ferro, perche li farebbe fendere & crepare. Et mentre che quella si lauora, perche non fenda, con un'panno bagnato si tien coperta, fino che resta fatta. Finiti questi piccioli modelli, ò figure di cera, ò di terra si ordina

dina di fare un'altro modello che abbia ad essere grande, quãto quella stessa figura che si cerca di fare di marmo: seccarsi la vmidità che ui ê dentro ritira & rientra; Et si fa alquanto maggiore, perche la terra nel'accio misurandolo poi venga la figura dal modello nella figura del marmo piu giusta. Et perche il modello di terra grãde si abbia à reggere, in se & la terra non abbia a fendersi, bisogna piglare della cimatura, ò borra, che si chiami, ò pelo. Et nella terra mescolarę quella, la quale la rẽde in se tegnente: & nõ la lascia fendere. Armasi di legni sotto, & di stoppastretta cõ lo spago si fa l'ossa della figura, & se le fa fare quella attitudine, che bisogna; secõdo il modello picciolo dritto, o à sedere, & cominciando à coprirla di terra si conduce ignuda, lauorandola insino al fine. La qual'condotta se se le vuol poi fare panni à dosso che siano sottili, si pigla pannolino, che sia sottile; & se grosso, grosso: & si bagna; & bagnato, con la terra s'interra non liquidamente, ma di vn'loto, che sia alquãto sodetto; & attorno alla figura si va acconciando lo, che faccia quelle pieghe, & amaccature, che l'animo gli porge; di che secco verra à indurarsi, & manterrà di continuo le pieghe. In questo modo si conducon' à fine i modelli, & di cera, & di terra. Volendo ringrãdirlo, a proporzione nel Marmo; bisogna che nella stessa Pietra, onde s'ha da cauare la figura, sia fatta fare vna squadra, che vn'dritto vada in piano a' piè della figura; & l'altro vada in alto, & tenga sempre il fermo del piano; & cosi il dritto di sopra: & similmente vnaltra squadra ò di legno, ò d'altra cosa sia al modello, per via della quale si piglino le misure da quella del'modello quanto isportano le gambe fora, & cosi le braccia: & si va spignendo la figura in dentro con queste misure riportandole sul marmo dal' modello, di maniera che misurando il marmo & il modello a proporzione viene a leuare

della pietra con li ſcarpelli;& la figura à poco, à poco
miſurata viene à vſcire di quel'ſaſſo nella maniera, che
ſi cauerebbe d'una pila d'acqua pari & diritta vna figu-
ra di cera,che prima verrebbe'il corpo,& la teſta & le gi
nocchia,& à poco,à poco ſcoprendoſi,& in ſu tirando
la,ſi vedrebbe poi la ritõdità di quella fin paſſato il me-
zo;& in vltimo la ritõdità dell'altra parte.Perche quel-
li, che hanno fretta à lauorare,& che bucano il ſaſſo da
principio,& leuano la pietra dinanzi,& di dietro,riſo-
lutamente,nõ hanno poi luogo doue ritirarſi, biſognã
doli:& di qui naſcono molti errori,che ſono,nelle ſta-
tue,che per la voglia ch'à l'artefice del'uedere le figure
tonde fuor'del ſaſſo à vn'tratto,ſpeſſo ſi gli ſcuopre vn'
errore,che nõ può rimediarui,ſe non vi ſi mettono pez
zi commeſsi,come abbiamo viſto coſtumare à molti ar
tefici moderni.Ilquale rattoppamento e', da ciabattini,
& non da huomini eccellenti, o Maeſtri rari; & e' coſa
viliſsima,& brutta,& di grandiſsimo biaſimo.Soglono
gli ſcultori nel'fare le ſtatue di marmo nel principio lo
ro abozzare le figure con le ſubbie,che ſono vna ſpe-
cie di ferri,da loro coſi nominati;iquali ſono apuntati
& groſsi & andare leuando & ſubbiando groſſamente
il'loro ſaſſo,& poi con altri ferri detti calcagnuoli, ch'
hanno vna tacca in mezo, & ſono corti,andare quella
ritondando,per fino ch'eglino venghino à vn'ferro pia
no piu ſottile del'calcagnuolo, che hâ due tacche,& ê
chiamato gradina.Co'l quale vanno per tutto con gen
tilezza gradinando la figura, con la proporzione de
Muſcoli & delle pieghe; & la tratteggiano di maniera
per la virtu delle tacche,o,denti predetti, che la pietra
moſtra grazia mirabile. Queſto fatto ſi vâ leuando le
gradinature con vn' ferro pulito.Et per dare perfezzio
ne alla figura,volendole aggiugnere dolcezza,morbi-
dezza,& fine,ſi va con lime torte leuando le gradine;il

ſimile ſi fà con altre lime ſottili & ſcuffine diritte,liman do che reſti piano : & da poi con punte di pom ice ſi va impomiciando tutta la figura dandole quella carnoſi-ta,che ſi vede nelle opere marauiglioſe della ſcultura. Adoperaſi ancora il geſſo di tripoli, accio chell'abbia-luſtro & pulimento:ſimilmente con paglia di grano,fac cendo ſtruffoli ſi ſtropiccia , talche finite & luſtrate ſi rendono à gl' ochi noſtri.

De' baſsi, & de' mezi Rilieui; la difficultà del fargli; & in che conſiſta il condurgli a perfezzione.
Cap. X.

QVelle figure,che gli ſcultori chiamano mezi ri lieui,furono trouate già da gli antichi, per fare iſtorie da adornare le mura piane:& ſe ne ſerui rono ne'teatri,& negli archi per le vittorie;perche vo-lendole fare tutte tonde,non le poteuano ſituare ſe nõ faceuano prima vna ſtanza,o,vero vna piazza che fuſſe piana.Ilche volẽdo sfuggire trouarono vna ſpecie,che mezo rilieuo nominarono , & e' , da noi coſi chiamato ancora : ilquale à ſimilitudine d'una pittura, dimoſtra prima l'intero delle figure principali, o meze tonde , ò piu come ſono;& le ſecõde occupate dalle prime ; & le terze dalle ſeconde;in quella ſteſſa maniera che appari-ſcono le perſone viue , quando elle ſono ragunate & riſtrette inſieme. In queſta ſpecie di mezo rilieuo , per la diminuzione dell'occhio , ſi fanno l'ultime figure di quello,baſſe come alcune teſte baſsiſsime, & coſi i caſa menti,& i paeſi,che ſono l'ultima coſa.Queſta ſpecie di mezi rilieui da neſſuno ẽ mai ſtata meglio , ne con piu oſſeruanzia fatta;ne piu proporzionatamente diminui ta,o allontanata le ſue figure l'una da l'altra;che da gli antichi. Come quelli che imitatori del vero,& inge-gnoſi non hanno mai fatto le figure in tali ſtorie , che

abbino piano, che ſcorti, ò fugga; Ma l'hanno fatte co' proprii piedi, che poſino ſu la cornice di ſotto; Doue' alcuni de'noſtri moderni animoſi più del douere hanno fatto nelle ſtorie loro di mezo rilieuo, poſare le prime figure nel'piano, che è, di baſſo rilieuo, & sfugge; & le figure di mezo; che ſtando coſi non poſano i piedi con quella ſodezza, che naturalmente douerebbono; la onde ſpeſſe volte ſi vede le punte de piè di quelle figure che voltano il di dietro, toccare gli ſtinchi delle gambe, per lo ſcorto che è violento. Et di tali coſe ſe ne vede in molte opere moderne, & anchora nelle porte di ſan Giouanni, & in più luoghi di quella età. Et per queſto i mezi rilieui, che hano queſta proprietà, ſono falſi; perche ſe la metà della figura ſi caua fuor del ſaſſo, auendon'à fare altre dopo quelle prime, voglono auere regola dello sfuggire & di minuire; & co' piedi in piano, che ſia piu inanzi il piano, che i piedi, come fa l'ochio & la regola nelle coſe dipinte; & conuiene che elle ſi abbaſsino di mano in mano à proporzione, tanto che venghino à rilieuo ſtiacciato, & baſso: & per queſta vnione, che in cio biſogna; e', difficile darli perfezzion' & condurgli: atteſo che nel rilieuo ci vanno ſcorti di piedi, & di teſte; ch'è, neceſſario auere grandiſsimo diſegno, à volere in cio moſtrare il valore dello artefice. Et tanta perfezzione ſi recano in queſto grado le coſe lauorate, di terra, & di cera, quanto quelle di bronzo, & di marmo. Perche in tutte l'opere che aranno le parti, ch'io dico, ſaranno i mezi rilieui tenuti belliſsimi, & dagli artefici intendenti ſommamẽte lodati. La ſecõda ſpezie, che baſsi rilieui ſi chiamono, ſono di manco rilieuo aſſai ch'il mezo, & ſi dimoſtrano almeno per la metà di quegli, che noi chiamiamo, mezo rilieuo, e in queſti ſi puo con ragione, fare il'piano, i caſamenti, le proſpectiue, le ſcale, & i paeſi, come veggia-

mo ne' pergami di bronzo in ſan Lorẽzo di Firenze,& & in tutti i baſsi rilieui di Donato;il quale in queſta pro feſsione lauorò veramente coſe diuine con grandiſsima oſſeruazione. Et queſti ſi rendono à l'ochio facili, & ſenza errori,ò barbariſmi;perche non ſportano tanto in fuori,che poſsino dare cauſa di errori,o di biaſimo.La terza ſpezie ſi chiamano baſsi, & ſtiacciati rilieui, i quali non hanno altro in ſe ch'el diſegno della figura,con amaccato,& ſtiacciato rilieuo.Sono difficili aſſai,atteſo che è ci biſogna diſegno grande, & inuenzione.Auuẽga che queſti ſono faticoſi à dargli grazia, per amore de' contorni. Et in queſto genere ancora Donato lauorò meglo d'ogni artefice con arte diſegno & inuenzione.Di queſta ſorte ſe n'è,viſto ne'vaſi aretini aſſai figure,maſchere,& altre ſtorie antiche,& ſimilmente,ne' Cammei antichi, & ne' conii da ſtampare le coſe di bronzo per le medagle;& ſimilmente nelle monete.Et queſto fecero perche ſe foſſero ſtate troppe di rilieuo non arebbono potuto coniarle, ch'al colpo del martello non ſarebbono venute l'impronte,douendoſi imprimere i Conii nella materia gittata,la quale quãdo è baſſa,dura poca fatiga à riempire i caui del conio. Di queſta arte vediamo oggi molti artefici moderni che l'hano fatta diuiniſsimamente; & piu di loro ſi puo dire auere di tal'coſa veduto meglo di perfezzione con tutta quella grazia che gl'antichi diedero alle coſe loro, & cõ piu begli caratteri di lettere, & meglio miſurate. Percio chi conoſcerà ne' mezi rilieui la perfezzione delle figure, ſatte diminuire con oſſeruazione;& ne' baſsi la bontà dil diſegno per le proſpectiue,& altre inuenzioni;& nelli ſtiacciati,la nettezza, la pulitezza, & la bella forma delle figure,che vi ſi fanno;gli ſarà eccellentemente per queſte parti,tenere,ò lodeuoli, ò biaſimeuoli; & inſegnerà cognoſcerli altrui.

Come si fanno i modelli per fare di bronzo le figure e grandi & picciole; & come le forme, per buttarle, si gettino; come se armino di ferri, & come si gettino di metallo; & di tre sorti bronzo; & come gittate si ceselino, & si rinettino; & mancando pezzi che non fussero uenuti si innestino, et commettino ne'l medesimo bronzo. Cap. XI.

VSano gl'artefici eccellēti, quādo vogliono gittare di materia, o metallo, o bronzo figure grādi, fare nel principio vna statua di terra, tāto grāde, quāto quella che e voglono buttare di metallo, & la cōducono di terra â quella perfezzione, ch'è concessa dal'arte, & dallo studio loro. Questo si chiama da loro modello ilquale poi che è fatto & condotto a tutta la perfezzione della arte & del saper loro, cominciano poi con gesso da fare presa à formare sopra questo modello parte per parte, facendo à dosso a quel' modello i caui di pezzi, & sopra ogni pezzo si fanno riscontri, che vn' pezzo con l'altro si cōmettano, segnādoli ò cō numeri, ò cō alfabeti, ò altri contrasegni; & che si posino cauare, & reggere insieme. Cosi à parte per partelo vano formando: & vngendo con olio fra gesso & gesso, doue le commettiture s'hanno à congiugnere, & cosi di pezzo in pezzo la figura si forma; & la testa, le braccia, il torso, & le gambe per fin'à l'ultima cosa: di maniera che il cauo di quella statua, cio è, la forma incauata, viene improntata nel' cauo cō tutte le parti, & ogni minima cosa, che ê nel'modello. Fatto cio, quelle forme di gesso si lasciono assodare, & riposare: poi pigliano vn'palo di ferro, che sia piu lungo di tutta la figura, che voglono fare, & che si ha à gettare: & sopra quello fanno vn'anima di terra, laquale morbidamente impastando, vi mescolano sterco di cauallo, & cimatura, laquale anima ha la medesima forma che la figura del Modello; & à suolo à suolo si cuo-

ce per cauare la vmidità della terra,& questa serue poi alla figura: perche gittando la statua, tutta questa anima, ch'è, soda, vien'vacua, ne si riēpie di bronzo; che nō si potrebbe mouere per lo peso: cosi ingrossano tanto, & con pari misure questa anima, che scaldando & cocendo i suoli, come è detto, quella terra vien' cotta bene, & cosi priua in tutto, de lo vmido, che gittandoui poi sopra il bronzo, non può schizzare, o fare nocumento; come si è visto gia, molte volte con la morte de' maestri, & con la rouina di tutta l'opera. Cosi vanno bilicando questa anima, & assettando, & contrapesando i pezzi fin'che la riscontrino, & riprouino, tanto ch'egli no vengono a' fare che si lasci appunto la grossezza del metallo, ò la sottilita di che vuoi che la statua sia. Armano spesso questa anima per trauerso con perni di rame, & con ferri che si possino cauare & mettere; per tenerla con sicurta & forza maggiore. Questa anima quā do è finita, nuouamente ancora si riquoce cō fuoco dolce: & cauatane interamente la vmidità, se pure ve ne fusse restata punta, si lascia poi riposare, & ritornando a' caui del gesso: si formano quelli pezzo per pezzo con cera gialla che sia stata in molle: & sia incorporata con vn poco di Trementina, & di seuo. Fondutala dunque a'l fuoco, la gettano à metà per metà nei pezzi di cauo: di maniera che l'artefice fa venire la cera sottile, secondo la volontà sua per il getto. Et tagliati i pezzi, secondo che sono i caui adosso à l'anima; che gia di terra se fatta, gli commettono, & insieme gli riscontrano, & innestano; & con alcuni brocchi di rame sottili fermano, sopra l'anima cotta, i pezzi della cera, confitti da detti brocchi, & cosi à pezzo, à pezzo, la figura innestano, & riscontrono, & la rendono del tutto finita. Fatto cio vanno leuando tutta la cera, da le baue delle superfluita dei caui, conducendola il più che si può a

quella finita bontà & perfezzione, che si desidera che abbia il Getto. Et auanti che e'proceda piu innanzi, rizza la figura, & considera diligentemente, se la cera hà mancamento alcuno, & la vâ racconciando, & riempiendo, o rinalzando, o abbassando, doue mancasse. Appresso finita la cera, & ferma la figura; mette lo Artefice sù due alari ò di legno ò di pietra, ò di ferro, come vno arosto al' fuoco la sua figura con commodita, che ella si possa alzare & abbassare, & cõ cenere bagnata, appropriata à quello vso. con vn'pennello tutta la figura va ricoprendo, che la cera non si vegga, & per ogni cauo & pertugio la veste bene di questa materia. Dato la cenere, rimette i perni à trauerso, che passano la cera, & l'anima, secondo che gl'ha lasciati nella figura; percioche questi hanno à reggere l'anima di dentro, & la cappa di fuori, ch'è la incrostatura del'cauo fra l' anima & la cappa, doue il bronzo si getta. Armato cio, lartefice comincia à torre della terra sottile con cimatura, & sterco di cauallo, come dissi battuta insieme; & con diligenza fa vna incrostatura per tutto sotilissima, & quella si lascia seccare, cosi volta per volta si fa l'altra incrostatura, con lasciare seccare di continuo fin, che viene interrando, & alzando alla grossezza di mezzo palmo il piu. Fatto cio, que' ferri che tengono lanima di dentro, si cingono con altri ferri, che tengono di fuori la cappa; & à quelli si fermano, & l'un' & l'altro incatenati, & serrati fanno reggimento l'uno à l'altro. L'anima di dentro, regge la cappa di fuori, & la cappa di fuori regge l'anima di dentro. Vsasi fare certe cannelle fra l'anima, & la cappa, le quali si dimandano venti, che sfiatano a la in sù, & si mettono verbigrazia da vn' ginochio, à vn'braccio, che alzi; perche questi danno la via al metallo di soccorrere quello, che per qualche impedimento non venisse, et se ne fanno pochi & assai secondo

condo ch'è, difficile il getto. Cio fatto si va dando il fuo co à tale cappa vgualmente per tutto, tal' che ella vengha vnita, & à poco à poco à riscaldarsi; rinforzando il fuoco sino a tanto, che la forma si infuochi tutta di maniera che la cera ch'è nel cauo di dentro, venga à struggersi, tale che ella esca tutta per quella banda, per laquale si debbe gittare il metallo; senza che vene rimanga dentro niente. Et à conoscere cio, bisogna quãdo i pezzi si innestano su la figura, pesarli pezzo per pezzo; cosi poi nel cauare la cera ripesarla; & facẽdo il calo di quella, vede l'artefice se n'è, rimasta fra l'anima & la cappa, & quãta n'è vscita. Et sappi che qui cõsiste la maestria & la diligẽza dello artefice à cauare tal'cera; doue si mostra la difficultà di fare i getti, che venghino begli & netti. Atteso che rimanẽdoci pũto di cera, ruinarebbe tutto il getto, masimamẽte in quelle parti doue essa rimane. Finito questo l'artefice sotterra questa forma vicino alla fucina, doue il brõzo si fonde, & puntella si, che il brõzo nõ la sforzi, & li fa le vie, che possa buttarsi; & al sõmo lascia vna quantità di grossezza, che si possa poi segare il brõzo, che auanza di questa materia; & questo si fa, perche vẽga piu netta. Ordina il mettallo, che vuole; & per ogni libra di cera ne mette dieci di metallo. Fasi la lega del metallo statuario di due terzi rame, & vn'terzo ottone; secondo lordine Italiano. Gli egizzii, dai quali questarte ebbe origine, metteuano nel'brõzo i due terzi ottone, & vn'terzo rame: Il metallo ellettro de gl'altri piu fine, due parti rame, & la terza argento. Le campane per ogni cento di rame. xx. di stagno: & à l'artiglerie per ogni cento di ram e dieci di stagno, accio che il suono di quelle sia piu squillante & vnito. Restaci hora ad insegnare, che venendo la figura con mancamento, perche fosse il brõzo cotto, ò sottile, ò mancasi in qualche parte, il modo dell'innestarui vn'pezzo. Et in questo caso

lieui lo artefice tutto quanto il tristo che ê in quel get
to,& facciaui vna buca quadra cauandola sotto squa-
dra ; di po i le aggiusta vn'pezzo di metallo attuato à
quel' pezzo che venga in fuora quel'che li piace. Et cō-
messo appunto in quella buca quadra, col'martello tan
to lo percuota,che lo saldi, & con lime & ferri facciasi
che lo pareggi,& finisca in tutto. Ora volendo l'artefi
ce gettare di metallo le figure picciole, quelle si fanno
di cera,ò auendone di terra;ò di altra materia,vi fa so-
pra il cauo di gesso come alle grandi & tutto il cauo si
empie di cera. Ma bisogna che il cauo sia bagnato; per-
che buttandoui detta cera,ella si rappiglia per la fred-
dezza della acqua & del cauo. Dipoi suentolando,
& diguazzando il cauo si vota la cera, ch'è in mezo
dil cauo: di maniera che il getto resta voto nel me-
zo:ilqual voto,o vano riempie lo artefice poi di terra,
& vi mette perni di ferro. Questa terra,serue poi
per anima;ma bisogna lasciarla seccar'bene. Da poi fa la
cappa come al'altre figure grādi, armandola & metten
doui le cannelle per i venti, la cuoce di poi & ne caua
la cera:& cosi il cauo si resta netto, si che ageuolmente
si possono gittare. Il simile si fa de' bassi & de' mezi rilie
ui,& d'ogni altra cosa di Metallo. Finiti questi getti,
lo artefice dipoi, con ferri appropriati cio ê Bulini,
Ciappole, Strozzi, Cesselli, Puntelli, Scarpelli &
Lime; lieua doue bisogna; & doue bisogna spigne a
lo indentro; & rinetta le baue: & con altri ferri che;
radono, raschia & pulisce il tutto con diligenzia
& vltimamente con la pomice gli da il pulimento.
Questo bronzo piglia co'l tempo per se medesimo vn'
colore, che trahe in nero,& non in rosso,come quan-
do si lauora: Alcuni con olio lo fanno venire nero;
altri con laceto lo fanno venire verde; & altri con la
vernice li danno il colore, di nero; tale che ogn'uno lo

conduce,come piu gli piace.

De' conii di acciaio per fare le medaglie di bronzo,o di altri metalli, & come elle si fanno,di essi metalli; di pietre Orientali, & di Cammei. Cap. XII.

VOlendo fare le medaglie:di Bronzo,di Argento o d'oro,come gia le fecero gli Antichi,Debbe lo artefice primieramente,con Punzoni,di ferro, intagliare di rilieuo i punzoni nello acciaio indolcito a fuoco, a pezzo per pezzo;Come per esemplo là testa sola,di rilieuo ammaccato in vn'punzone solo di acciaio: & cosi l'altre parti che si commettono a quella. Fabbricati cosi di acciaio tutti i Punzoni che bisognano per la medaglia , si temperano co'l fuoco:& in su'l Conio dello acciaio stemperato che debbe seruire per cauo & per madre della medaglia,si va improntãdo a colpi di Martello & la Testa,& l'altre parti a' luoghi loro. Et dopo lo auere improntato il tutto,si và diligentemente rinettando & ripulendo,& dando fine & perfezzione al predetto cauo,che hâ poi a seruire per Madre.Hanno tutta volta vsato molti artefici,di incauare con le ruote le dette Madri,in quel modo che si lauorano di incauo i Cristalli,i Diaspri,i Calcidonii,le Agate,gli Ametisti, i Sardonii,i lapis lazuli,i Crisoliti,le Corniuole,i Cammei,& l'altre pietre orientali:& il cosi fatto lauoro,fa le madri piu pulite,come ancora le pietre predette. Nel medesimo modo si fà il rouescio della Medaglia:& con la Madre della testa,& con quella del rouescio, si stampano Medaglie di cera, o di Piombo; lequali si formano di poi con sottilissima poluere di terra atta a ciò,nelle quali forme,cauatane prima la cera,o,il piombo predetto,serrate dentro a le staffe,si getta quello stesso metallo,che ti aggrada per la Medaglia. Questi getti si rimettono nelle loro Madri di acciaio:& per forza di vi-

ti,o di Lieue,& a colpi di martello ſi ſtringono talmen te,che elle pigliano quella pelle da la ſtampa,che elle nõ hanno preſa da'l Getto. Ma le Monete & l'altre Medaglie piu baſſe,ſi ìmprontano ſenza viti, a colpi di martello con mano;& quelle pietre oriẽtali che noi dicemmo di ſopra,ſi intagliano di cauo con le ruote per forza di ſmeriglio,che cõ la ruota conſuma ogni ſorte di durezza di qualunche pietra ſi ſia. Et lo artefice và ſpeſſo improntando con cera quel cauo che e' lauora, & in queſto modo,va leuando doue piu giudica di biſogno, & dando fine alla opera. Ma i Cammei ſi lauorano di ri lieuo;perche eſſendo queſta pietra faldata,cio è bianca ſopra & ſotto nera,ſi vâ leuando de'l bianco tanto che, o teſta, o figura reſti di baſſo rilieuo bianca nel campo nero. Et alcuna volta per accomodarſi che tutta la teſta o figura venga bianca in ſul campo nero,ſi vſa di tigne re il campo,quando e' non ê tanto ſcuro, quanto biſogna. Et di queſta profeſsione abbiamo viſte opere mira bili & diuiniſsime antiche, & moderne.

Come di ſtucco ſi conducono i lauori bianchi, & de'l modo del fare la forma di ſotto murata; & come ſi lauorano Cap. XIII.

SOleuano gli Antichi,nel'volere fare volte,ò incroſtature,ò porte,ò fineſtre,ò altri ornamenti di ſtuchi bianchi;fare l'oſſa diſotto di muraglia,che ſia ò mat toni cotti,ò vero tufi,cio'è ſaſsi, che ſiano dolci, & ſi poſsino tagliare con facilità,& di queſti murando face uano l'oſſa di ſotto;dandoli ò forma di cornice,ò di figure,ò di quello che fare voleuano;taglando de' matto ni,ò de le pietre,lequali hanno à eſſere murate cõ la cal ce. Poi cõ lo ſtucco,che nel capitolo IIII dicemmo,impaſtato di marmo peſto,& di calce di Treuertino, debbano fare ſopra le oſſa predette,la prima bozza di ſtucco

ruuido:ciò è,grosso,&granelloso,accio vi si possi mettere sopra il piu sottile,quãdo quel'di sotto ha fatto la presa;& che sia fermo,ma nõ secco afatto. Perche lauorando la massa della materia in su quel' ch'è umido; fa maggior' presa;bagnando di continuo doue lo stucco si mette;accio si renda piu facil'à lauorarlo. Et volendo fare cornici, ò fogliami intagliati, bisogna auere forme di legno,intaglate nel cauo, di quegli stessi intagli che tu vuoi fare.Et si piglia lo stucco,che sia non sodo sodo, ne' tenero;ma di vna maniera tegnẽte:& si mette su l'opra a la quãtità della cosa che si vuol'formare,& vi si mette sopra la predetta forma intagliata,impoluerata di poluere di Marmo,& picchiãdoui su cõ vn'martello che il colpo sia vguale,resta lo stucco imprõtato:ilquale si va rinettando,& pulẽdo poi accio venga il lauoro diritto,& vguale.Ma volendo che l'opera abbia maggior' rilieuo a lo in fuori si conficcano doue ella ha da essere,ferramenti,o chiodi, o altre armadure simili che tenghino sospeso in aria lo stucco,che fa con esse presa grandissima,come ne gli edifizii antichi si vede:ne'quali si truouano ancora gli stucchi & i ferri conseruati sino al di d'oggi. Quãdo vuole adũche lo artefice, cõdurre in muro piano vna istoria di basso rilieuo cõficca prima in quel muro i chioui spessi,doue meno & doue piu in fuori,secõdo che hãno a stare le figure,& tra quegli serra pezami piccoli di Mattoni, o di tufi;a cagione che le punte,o capi di quegli,tẽghino il primo stucco grosso & bozzato,& appresso lo va finendo con pulitezza; & cõ paziẽzia che e'si rassodi.Et mẽtre che egli indurisce,lo artefice lo va diligẽtemẽte lauorãdo,& ripulẽdo lo di continouo co'pennelli bagnati,di maniera che e'lo conduce a perfezzione,come se e' fusse di cera,o di terra.Con questa maniera medesima di chioui & di ferramenti fatti a posta,& maggiori & minori secondo il bi

ſogno,ſi adornano di ſtucchi,le volte, gli ſpartimenti, & le fabbriche vecchie, come ſi vede coſtumarſi oggi per tutta Italia,& da molti maeſtri che ſi ſon'dati a queſto eſercizio.Ne ſi debbe dubitare di lauoro coſi fatto, come di coſa poco durabile,Perche e' ſi conſerua infinitamente:& induriſce tanto nello ſtar fatto, che e'diuenta co'l tempo come marmo.

Come ſi conducono le figure di legno, & che legno ſia buono a farle. Cap. XIIII.

CHi vuole che le figure dil legno ſi poſsino condurre à perfezzione,biſogna che e' ne faccia prima il modello di cera , ò di terra,come dicemmo.Queſta ſpezie ſi ê vſata molto nella chriſtiana religione atteſo che infiniti maeſtri hanno fatto molti crocifiſsi,& diuerſe figure ancora.Ma in vero, non ſi da mai al legno quella carnoſità ò morbidezza,che al metallo,& al marmo,& à le altre ſculture chenoi veggiamo,cio è coſe ò di ſtuchi,ò di cera, ò di terra.Il migliore nientedimanco tra tutti i legni che ſi adoperano a la ſcultura, ê il Tiglio:Perche egli ha i pori vguali per ogni lato & vbbidiſce piu ageuolmente alla lima & allo ſcarpello. Ma perche lo artefice eſſendo grande la figura che e' vuole,non puô fare il tutto d'un'pezzo ſolo , biſogna ch'egli lo commetta di pezi,& lo alzi , & ingroſsi ſecondo la forma ch'è lo vuol'fare.Et per appiccarlo inſieme in modo che e' tenga,non tolga,Maſtrice di cacio,perche non terrebbe,ma colla di ſpicchi, con la quale ſtrutta, ſcaldati i predetti pezzi al fuoco,gli cõmetta & gli ſerri inſieme,non con chioui di ferro,ma del medeſimo legno.Ilche fatto , lo lauori & intagli ſecondo la forma del ſuo modello.Et degli artefici di coſi fatto meſtiero ſi ſono vedute ancora opere di boſſolo,lodatiſsime ; & ornamenti di noce belliſsimi,i quali quãdo ſono di bel

noce,che ſia nero,appariſcono quaſi di bronzo. Et ancoia abbiamo veduti intagli in noccioli di frutte come Ciregie & meliache di mano di Todeſchi, molto eccellenti;lauorati con vna pazienza & ſottigliezza grandiſſima. Et ſe bene e' non hanno quel perfetto diſegno, che nelle coſe loro dimoſtrano gli Italiani, hanno nientedimeno operato & operano continouamente riducendo le coſe a tanta ſottigliezza che elle fanno ſtupire il Mondo. Et queſto baſti breuemente auer detto de le coſe della ſcultura. Paſsiamo ora a la Pittura.

DE LA PITTVRA

Come ſi fanno, & ſi conoſcono le buone Pitture, & à che: & del diſegno & inuenzione delle ſtorie Cap. XV.

LA Pittura è vn piano coperto di campi di colori, in ſuperficie,o di tauola,ò di muro,ò di tela, intorno à diuerſi lineamēti;iquali per virtu di vn buon'diſegno, di linee girate,circōdano la figura. Queſto ſi fatto piano,dal Pittore con retto giudizio mantenuto nel mezo,chiaro;& negli eſtremi & ne'fondi ſcuro;& accōpagnato tra queſti & quello, da colore mezano tra il chiaro & lo ſcuro;fa che vnendoſi inſieme queſti tre cāpi; tutto quello che è tra l'uno lineamento & l'alto ſi rilieua, & appariſce tondo & ſpiccato. Bene è vero che queſti tre campi non poſsono baſtare ad ogni coſa minutamente: atteſo che egli è neceſſario, diuidere qualunche di loro almeno in due ſpezie; faccendo di quel chiaro due mezi,& di quell'oſcuro,duæ piu chiari, & di quel mezo due altri mezi, che pendino, l'uno nel'piu chiaro;& l'altro nel piu ſcuro. Quando queſte tinte d'un' color' ſolo qualunche egli ſi ſia ſaranno ſtemperate;ſi vedrà à poco à poco cominciare il chiaro, &

poi meno chiaro,& poi vn'poco piu ſcuro, di maniera ch'a poco à poco trouerremo il nero ſchietto. Fatte dunque le meſtiche, cio ê il meſcolare inſieme queſti colori;volendo lauorare o a olio,o,a tempera, o in freſco;ſi vâ coprendo il lineaméto,& mettendo a' ſuoi luoghi i chiari, & gli ſcuri, & i mezi,& gli abbagliati de' mezi & de' lumi;che ſono quelle tinte meſcolate de'tre primi,chiaro,mezano,& ſcuro;iquali chiari,mezani & ſcuri & abbagliati ſi cauano da'l cartone, ò vero altro diſegno che per tal' coſa e' fatto per porlo in opra: il qual'è neceſſario che ſia condotto con buona collocazione,& diſegno fondato;& con giuditio, & inuentione,atteſo che la collocazione non è,altro nella pittura, che hauere ſpartito in quel'loco doue ſi fa vna figura, che gli ſpatii ſiano cõcordi al giuditio del'ochio, & nõ ſiano disformi,ch'il campo ſia in vn luogho pieno & ne l'altro voto,la qual'coſa naſca da'l diſegno, & da lo hauere ritratto ò figure di naturale viue,o da modelli di figure fatte per quello che ſi voglia fare. Il qual'diſegno non puo hauere buon'origine, ſe non s'hâ dato cõtinuamente opera à ritrare coſe naturali;& ſtudiato pitture d'eccellenti maeſtri & di ſtatûe antiche di rilieuo.Ma ſopra tutto il meglio è,gl'ignudi degli huomini viui,& femine, & da quelli hauere preſo in memoria per lo continuo vſo,i muſcoli del' torſo,delle ſchiene, delle gãbe,delle braccia,delle ginochia,& l'oſſa di ſotto,& poi hauere ſicurtà per lo tanto ſtudio, che ſenza hauere i natnrali inanzi,ſi poſſa formare di fantaſia da ſe attitudini, per ogni verſo: coſi hauer veduto de gli huomini ſcorticati,per ſapere come ſtanno l'oſſa ſotto, & i muſcoli & i nerui, con tutti gli ordini & termini della Notomia; per potere con maggior ſicurtà,& piu rettamente, ſituare le membra nello huomo,& porre i Muſcoli nelle figure. Et coloro che ciò ſanno,forza ê

che

che faccino perfettamente i contorni delle figure: lequali dintornate come elle debbono, moſtrano buona grazia & bella maniera. Perche chi ſtudia le pitture & ſculture buone, fatte con ſimil', modo, uedendo & intendendo il uiuo, e' neceſsario che habbi fatto buona maniera nell'arte. Et da cio naſce l'inuenzione, laquale fa mettere inſieme in iſtoria le figure à quattro à ſei, à dieci, à uẽti, talmẽte che ſiuiene à formare le battagle, & l'altre coſe grandi della arte. Queſta inuenzione uuol' in ſe una conueneuolezza formata di concordanzia, & di obedienza; che s'una figura ſi muoue per ſalutare un'altra; non ſi faccia la ſalutata uoltarſi indietro auendo à riſpondere, & con queſta ſimilitudine tutto il reſto. La iſtoria ſia piena di coſe uariate & differenti l'una da l'altra, ma à propoſito ſempre di quello che ſi fa & che di mano in mano figura lo Artefici. Ilquale debbe diſtinguere i geſti & l'attitudini facẽdo le femmine cũ aria dolce & bella, & ſimilmẽte i giouani: Ma i uecchi, graui ſempre di aſpetto, & i ſacerdoti maſsimamente, & le perſone di autorità. Aduertendo però ſempre mai, che ogni coſa corriſponda ad un tutto della opera, di maniera che quando la pittura ſi guarda, ui ſi conoſca una cõcordanzia unita, che dia terrore nelle furie, & dolcezza negli effecti piaceuoli: Et rappreſenti in un'tratto la intẽzione del Pittore, & non le coſe che e' non penſaua. Conuiene adunque per queſto, che e' formi le figure che hanno ad eſſer' fiere, con mouenzia & congagliardia: Et sfugga quelle che ſono lõtane da le prime, cõ l'ombre, & cõ i colori appoco appoco dolcemẽte oſcuri: Di maniera che l'arte ſia accõpagnata ſempre cõ una grazia di facilità & di pulita leggiadria di colori: Et condotta l'opera a perfezzione non con vno ſtento di paſsione crudele, che glhuomini che cio guardando abbino à patire pena della paſ-

ſione,che in tal' opera ueggono ſopportata dallo Arte
fice: Ma da ralegrarſi della felicità, che la ſua mano ab-
bia auuto dal' Cielo quella agilita, che renda le coſe
finite con iſtudio & fatica ſi, ma non con iſtento: tan-
to che doue elle ſono poſte,non ſiano morte,ma ſi ap-
preſentino viue & vere achi le conſidera. Guardinſi
dale crudezze. Et cerchino che le coſe che di cõtinuo
fano, non paino dipinte: ma ſi dimoſtrino viue, & di
rilieuo fuor della opera loro: Et queſto e', il uero diſe
gno fondato, & la vera inuenzione, che ſi conoſce eſ
ſer data da chi le hâ fatte,alle pitture da chiamar' buo-
ne.

De gli ſchizzi diſegni, cartoni & ordine di proſpettiue; & per quel che ſi fanno, & à quello che i Pittori ſe ne ſeruono. Cap. XVI.

GLi ſchizzi chiamiamo noi una prima ſorte di diſe
gni, che ſi fanno per trouare il modo delle attitu
dini, & il primo cõponimento dellopra, Et ſono fat-
ti in forma di unamachia;accẽnati ſolamente da noi in
una ſola bozza del tutto. Et perche queſti dal' furor
dello artefice ſono in poco tẽpo expreſsi, uniuerſalmẽ
te ſon detti ſchizzi:per che uengono,ſchizzãdo ò cõ la
pẽna,ò cõ altro diſegnatoio,ò carbone: in maniera che
queſti nõ ſeruono,ſe nõ per tẽtare l'animo di quel'che
gli ſouuiene. Da queſti ſchizzi vengono poi rileuati
in buona forma & con piu amore & fatica i diſegni,i
quali con tutta quella diligenza che ſi puô ſi cerca ue-
dere dal' uiuo,ſe gia l'artefice non ſi ſentiſſe gagliardo
che da ſe li poteſſe cõdurre. Appreſso miſuratili cõ le
ſeſte,ò à ochio, ſi ringrandiſcono da le miſure piccole
nelle maggiori,ſecondo l'opera che ſi ha da fare. Que
ſti ſi fanno,con uarie coſe,cio è,o di lapis roſſo,che é,
vna pietra, la qual' viene da monti di Alamagna,che

per esser' tenera, ageuolmente si sega & riduce in punte sottili da segnare côn esse in su i fogli, come tu uuoi o con la Pietra nera che uiene de' monti di Francia, laqual' è', similmente come la rossa, Altri di chiaro & scuro, si conducono su fogli tinti, che fa un' mezo, & la penna fa il linemento, cio è, il d'intorno ò profilo, & l'inchiostro con un' poco d'acqua, fa una tinta dolce, che vela, & ombra quello, da poi con un' pennello sottile con della biacca, stemperata con la gomma si lumeggia il disegno, & questo modo e', molto alla pittoresca & mostra piu l'ordine del colorito. Molti altri fãno con la penna sola, lasciando ilumi della carta, che e' difficile, ma molto maestreuole, & infiniti altri modi anchora, de' quali non accade fare menzione, perche tutti rappresentano una cosa medesima; cioê il disegnare. Fatti cosi i disegni, chi uuole lauorare in fresco, cioê in muro, è necessario faccia i cartoni, ancora che e si costumi per molti di fargli per lauorare anco in tauola. Questi Cartoni si fanno cosi. Impastansi fogli cõ colla di farina & aqua cotta al fuoco, & i fogli voglion' essere squadrati, & si tirano al' muro con lo incollarli à torno duo dita uerso il muro con la medesima pasta, Et si bagnano spruzzãdoui dentro per tutto acqua fresca, & cosi molli si tirano, accio nel' seccarsi, vengano à distendere il molle delle grinze. Da poi quando sono sechi, con vna canna lunga per giudicare discosto, uanno riportando sul' cartone tutto quello che nel disegno piccolo êdisegnato, con pari grandezza, & à poco à poco quando à una figura; quando à l'altra danno fine. Qui fanno i pittori tutte le fatiche dell'arte del ritrarre dal viuo ignudi & panni di naturale, & tirano le prospettiue con tutti quelli ordini, che piccoli si sono fatti in su fogli, ringrandendoli à proporzione. Et se in quegli fussero prospettiue, ò casamenti, si ringrandisco

no con la Rete;Laquale è vna Graticola di quadri piccoli ringrandita nel cartone ; che riporta giustaměte ogni cosa.Perche chi hâ tirate le prospettiue ne' disegni piccoli cauate di su la pianta,alzate co'l profilo,& cō la intersecazione & co'l punto fatte diminuire & s'fuggire;Bisogna che le riporti proporzionate in su'l Cartone.Ma de'l modo del tirarle,perche ella ê cosa fastidiosa, & difficile a darsi ad intendere;non voglio io parlare altrimenti.Basta che le prospettiue son' belle tanto ; quanto elle si mostrano giuste alla loro veduta,& sfuggendo si allontanano da l'occhio , Et quando elle sono composte con variato & bello ordine di casamenti. Bisogna poi ch'il pittore abbia risguardo á farle cō proporzione sminuire con la dolcezza de' colori ; laqual' è, nello artefice vna retta discrezione , & vn' giudizio buono,la causa del' quale si mostra nella difficultà delle tante linee confuse colte da la pianta dal profilo & intersecazione che ricoperte dal colore , restano vna facillissima cosa , laqual' fa tenere l'artefice dotto, intendente,& ingegnoso nell'arte. Vsono ancora molti maestri innāzi che faccino la storia nel' cartone, fare vn modello di terra in su un piano,con situare tonde tutte le figure;per vedere li sbattimenti , ciò e', l'ombre che da un' lume si causano adosso alle figure,che sono quella ombra tolta dal' sole,ilquale piu crudamente che il lume le fa in terra nel' piano per l'ombra della figura.Et di qui ritraendo il tutto della opra hāno fatto l'ombre,che percuotono adosso à luna & l'altra figura,onde ne uengono i cartoni & l'opera per queste fatiche,di perfezzione & di forza piu finiti,& da la carta si spiccano per il rilieuo.Il che dimostra il tutto piu bello,& maggiormente finito,Et quando questi cartoni al fresco,ò al muro s'adoprano, ogni giorno nella cōmettitura se ne taglia vn' pezzo, & si calca sul muro

che ſia incalcinato di freſco,& pulito eccellentemente. Queſto pezzo del cartone ſi mette in quel' luogo,doue s'ha à fare la figura,& ſi contraſſegna :perche l'altro di, che ſi voglia rimettere vn'altro pezzo, ſi riconoſca il ſuo luogo appunto:& non poſſa naſcere errore. Appreſſo,per i dintorni del pezzo detto,con vn'ferro ſi vâ calcando in ſu lo intonico della calcina:la quale per eſſer freſca acconſente alla carta:& coſi ne rimane ſegnata.Per il che ſi lieua via il cartone,& per que' ſegni che nel'muro ſono calcati, ſi vâ con i colori lauorando: & coſi ſi conduce il lauoro in freſco,ò in muro. Alle tauole & alle tele ſi fa il medeſimo calcato;ma il cartone tutto d'un' pezzo, ſaluo che biſogna tingere di dietro il cartone,con carboni ò poluere nera accioche ſegnando poi col ferro, quello venga profilato,& diſegnato nella tela,ò tauola. Et per queſta cagione i cartoni ſi fanno per compartire che l'opra venga giuſta,& miſurata.Aſſai pittori ſono, che per l'opre à olio sfuggono cio,ma per il lauoro in freſco non ſi puô sfuggire, che non ſi faccino. Ma certo chi trouò tal'inuenzione, ebbe buona fantaſia;atteſo che ne' cartoni ſi vede il giudizio di tutta l'opra inſieme; & ſi acconcia & guaſta,fin che ſtiano bene. Il che nel'opra poi non puô farſi.

De li ſcorti delle figure al diſotto,in ſu, & di quelli in piano; Cap. XVII.

HAnno auuto gli artefici noſtri vna grandiſsima auuertẽza nel fare ſcortare le figure,cio è nel farle apparire di piu quantità che elle non ſono veramente;eſſendo lo ſcorto a noi vna coſa diſegnata in faccia corta, che al occhio, venendo innanzi non hâ la lunghezza, o la altezza che ella dimoſtra; Tuttauia, la groſſezza, i dintorni,l'ombre & i lumi fanno parere che ella venga innanzi,& per queſto ſi chiama ſcorto. Di queſta ſpecie non fu mai pittore ò diſegnatore,che

facesse meglio , che s' abbia fatto il nostro Michele Angelo Buonarroti : & ancora nessuno meglo gli poteua fare , auendo egli diuinamente fatto le figure di rilieuo . Egli prima , di terra , ò di cera hâ per questo vso fatti i modelli : & da quegli , che piu del viuo restano fermi , ha cauato i contorni , i lumi, & l'ombre . Questi danno à chi non intende grandissimo fastidio;perche non arriuano con l'intelletto a la profondità di tale difficultà,la qual' ê , la piu forte à farla bene,che nessuna,che sia nella pittura. Et certo i nostri vecchi,come amoreuoli de l'arte,trouarono il tirarli per via di linee in prospettiua,che nõ si poteua fare prima , pure li ridussero tanto innanzi , che oggi s'ha la vera maestria di farli. Et quegli , che li biasimano (dico delli artefici nostri) sono quelli che non li sanno fare , & che per alzare se stessi , vanno abassando altrui . Et abbiamo assai maestri pittori , iquali ancora che valenti , non si dilettano di fare scorti : Et nientedimeno quando gli veggono belli et difficili,non solo non gli biasimano,ma gli lodano sommamente.Di questa specie ne hanno fatto i moderni,alcuni che sono à proposito , & difficili ; come sarebbe à dir'in una uolta le figure , che guardando in su scortano, & sfuggono, & questi chiamiamo al disotto in su, c'hanno tanta forza,ch'eglino bucano le volte. Et questi non si possono fare , se non si ritraggono dal' uiuo , ò con modelli in altezze conuenienti non si fanno fare loro le attitudini & le mouenzie di tal' cose.Certo che in questo genere,si recano in quella difficulta vna somma grazia, & vna gran bellezza , & mostrasi vna terribilissima arte. Di questa specie trouerrete che gli artefici nostri nelle uite loro hanno dato grandissimo rilieuo à tali opere , & condottele à vna perfetta fine,onde hanno conseguito lode grandissima . Chiamansi scorti

di ſotto in ſu, perche il figurato, e alto, guardato dal-
l'ochio per veduta in ſu, & non per la linea piana del-
l'orizonte, la onde alzandoſi la teſta à volere vederlo,
& ſcorgendoſi prima le piante de piedi, & l'altre parti
di ſotto, giuſtamente ſi chiama co'l detto nome.

Come ſi debbino unire i colori a olio, a freſco, o a tempera; & come le carni, i panni, & tutte quello che ſi dipigne, uenga nel l'opera adunire; talche le figure non uenghino diuiſe; & abbino rilieuo, & forza, & moſtrino l'opra chiara & aperta.

Cap. XVIII.

LA vnione nella Pittura, è vna diſcordanza di colo
ri diuerſi, accordati inſieme: iquali nella diuerſità
di piu diuiſe, moſtrano differentemente diſtinte l'una
da l'altra, le parti delle figure: come le carni da i capelli:
& vn'panno diuerſo di colore, da l'altro. Quando que-
ſti colori ſon'meſsi in opera acceſamente & viui, con
vna diſcordanza ſpiaceuole, tal che ſiano tinti & cari-
chi di corpo, ſi come vſauano di fare gia alcuni pittori:
Il diſegno ne viene ad eſſere offeſo, di maniera, che le fi
gure reſtano piu preſto dipinte dal colore; che dal pen-
nello che le lumeggia & adombra, fatte apparire di ri-
lieuo & naturali. Tutte le Pitture adũque, ò a olio, ò a
freſco, ò a tẽpera, ſi debbon fare talmente vnite ne'loro
colori; che quelle figure che nelle ſtorie ſono le princi-
pali, vẽghino cõdotte chiare chiare; mettẽdo i panni di
colore nõ tanto ſcuro a doſſo a quelle dinãzi, che quel
le che vanno dopo gli abbino piu chiari poi che le pri-
me; anzi à poco à poco, tanto quanto elle vanno dimi-
nuendo a lo indentro; diuenghino anco parimente di
mano in mano & dil colore delle carnagioni & delle
veſtimenta, piu ſcure. Et principalmente ſi abbia gran
diſsima auuertenza di mettere ſempre'i colori piu va-

ghi piu,di letteuoli,& piu belli, nelle figure principali & in quelle masſimamente, che nella iſtoria vengono intere,& non meze,perche queſtè ſono ſempre le più conſiderate;& quelle che ſon piu vedute,che laltre: lequali ſeruono quaſi per campo nel colorito di queſte: & vn colore più ſmorto, fà parere più viuo laltro che gli è poſto accanto. Et con i colori maninconici & Pallidi fanno parere piu allegri quelli che li ſono accanto, & quaſi d'una certa bellezza fiameggianti. Ne ſi debbono veſtire gli ignudi di colori tanto carichi di corpo, che diuidino le carni da'panni,quãdo detti panni atrauerſaſsino deti ignudi,ma i colori de lumi di detti panni ſiano chiari ſimili alle carni o gialletti, o roſsigni,o violati,o pagonazzi,con cangiare i fondi ſcuretti,o verdi, o azzuri, o pagonazzi,o gialli;purche tragghino a lo oſcuro;& che vnitamente ſi accompagnino nel girare delle figure,con le loro ombre,inquel medeſimo modo che noi veggiamo nel viuo,che quelle parti che ciſi apreſentano piu vicine allo occhio, piu hanno di lume;& laltre perdendo di viſta, perdono ancora de'l lume & de'l colore. Coſi nella pittura ſi debbono adoperare i colori con tanta vnione, che e' non ſi laſci vno ſcuro & vn chiaro ſi ſpiaceuolmente ombrato & lummeggiato,che è ſi faccia vna diſcordanza & vna diſunione ſpiaceuole,ſaluo che negli sbattimenti;che ſono quelle ombre,che fanno le figure addoſſo l'una al-l'altra,quando vn lume ſolo percuote addoſſo ad vna prima figura che viene ad adombrare delſuo sbattimento la ſeconda. Et queſti ancora quando accaggiono, voglion eſſere dipinti con dolcezza,& vnitamente. perche chi gli diſordina, viene a fare che quella Pittura par' piu preſto vn tappeto colorito, o vn paro di carte da giucare;che carne vnita,o panni morbidi,o altre coſe piumoſe,delicate & dolci. Che ſi come gli orecchi re-

ſtano

ſtano offeſi da vna muſica che fà ſtrepito,ò diſſonāza,ò durezze;ſaluo però in certi luoghi & a' tēpi;ſi come io diſsi degli sbattimēti;coſi reſtano offeſi gli occhi da' colori tropo carichi,ò troppo crudi.Cōcioſia che il troppo acceſo, offende il diſegno,Et lo abbacinato,ſmorto abbagliato ,& troppo dolce;pare vna coſa ſpēta,vechia & affumicata:Ma lo vnito che tenga in fra lo acceſo & lo abbagliato ê perfettiſsimo; et diletta locchio;parimēte che vna muſica vnita,& arguta diletta lo orecchio. Debbōſi perdere negli ſcuri certe parti delle figure:& nella lōtanāza della Iſtoria;perche oltra che ſe elle fuſsino nello apparire troppo viue,& acceſe;confonderebbono le figure,elle dāno ancora,reſtando ſcure & abbagliate,quaſi come cāpo, maggior forza alle altre che vi ſono ināzi. Nè ſi può credere,quanto nel variere le carni con i colori faccendole a' giouani piu freſche, che a' vecchi;& a' mezani , tra il cotto & il verdiccio, & gialliccio;ſi dia grazia & bellezza alla opera. Et quaſi in quello ſteſſo modo che ſi faccia nel diſegno la aria delle vecchie accanto alle giouani , & alle fanciulle , & a' putti:doue veggendoſene vna tenera,& carnoſa;l'altra pulita,& freſca;fà belliſsima diſcordanza accordatiſsima.Et in queſto modo ſi debbe nel lauorare metter gli ſcuri doue meno offendino,& faccino diuiſione ; per cauare fuori le figure;come ſi vede nelle pitture di Rafaello da Vrbino,& di altri pittori eccellenti , che hanno tenuto queſta maniera.Ma non ſi debbe tenere queſto ordine nelle Iſtorie,doue ſi contrafaceſsino lumi di ſole,& di luna,o uero fuochi,o coſe notturne; perche queſte ſi fanno con gli sbattimenti crudi & taglienti. Et nella sōmità doue ſi fatto lume percuote, ſempre vi ſarà dolceza & vnione.Et in quelle pitture che aranno queſte parti ſi conoſcerà che la intelligenzia del Pittore arà con la vnione del colorito, campata la bontà del

disegno; dato vaghezza alla Pittura,& rilieuo & forza terribile alle figure.

Del dipingere in muro come si fa; & per che si chiama lauorar' in fresco. Cap. XVIIII.

DI tutti gl'altri modi,che i pittori faccino,il dipignere in muro,e' piu maestreuole,& bello; perche consiste nel fare in vn'giorno solo quello, che nelli altri modi si puo in molti ritoccare sopra il lauorato. Era da gli antichi molto vsato il fresco, & i vechi moderni ancora l'hanno poi seguitato.Questo si lauora su la calce,che sia fresca, ne si lascia mai sino a che sia finito quanto per quel'giorno vogliamo lauorare. Perche allungãdo punto il dipingerla,fâ la calce vna certa crosterella pe'l caldo,pe'l freddo,pe'l vento & pe' ghiacci, che muffa & macchia tutto il lauoro. Et per questo vuole essere continouamente bagnato il muro che si dipigne, & i colori che vi si adoperano,tutti di terre, & non di miniere;& il bianco di treuertino cotto. Vuole ancora vna mano, destra resoluta & veloce, ma sopra tutto vn'giudizio saldo & intero,perche i colori mentre che il muro ê molle,mostrano vna cosa in vn'modo che poi secco non ê piu quello. Et però bisogna che in questi lauori a fresco,giuochi molto più al Pittore il giudizio,che il disegno:& che egli abbia per guida sua vna pratica più che grandissima,essendo sommamente difficile il condurlo a perfezzione.Molti de' nostri artefici vagliono assai negli altri lauori, cio ê a olio, ò a tempera,& in questo poi non riescono per essere egli veramente il piu virile,piu securo,piu resoluto,& durabile di tutti gl'altri modi,& quello che nello stare fatto dicontinuo aquista di bellezza,& di vnione piu degl'altri infinitamente. Questo à laria si purga,& da lacqua si difende, & regge di continuo à ogni percossa.

Ma biſogna guardarſi di non auere a rittocarlo co'colo
ri che abbino colla di Carnicci,ò roſſo d'üouo,ò gom-
ma,o Draganti,come fanno molti pittori.Perche oltra,
che il muro non fa il ſuo corſo di moſtrare la chiarezza
vengono i colori apannati da quello ritoccar' di ſopra,
& con poco ſpacio di tempo diuentano neri.Pero que-
gli che cercano lauorar' in muro, lauorino virilmente
à freſco,& non ritochino à ſecco,perche oltra l'eſſer'co
ſa viliſsima,rende piu corta vita alle pitture.

Del dipignere à tempera ò uero à üouo ſu le tauole; ò tele, & come ſi puo uſare ſul muro che ſia ſecco. Cap. XX.

DA Cimabue in dietro & da lui in qua s'è,ſempre
veduto opre lauorate da' Greci à tempera in ta-
uola,& in qualche muro. Et vſauano nello ingeſſare,
delle tauole queſti maeſtri vecchi,dubitando che quel
le non ſi apriſſero, in ſu le committiture,mettere per
tutto cō la colla di carnicci,tela lina, & poi ſopra quel
la ingeſſauano,per volere lauorarui ſopra,& tempera-
uano i colori da condurle co'l roſſo dello üouo,ò tem-
pera,laqual'è queſta. Toglieuano vno üouo,& quello
dibatteuano,& dentro vi tritauono vn'ramo tenero di
fico,accio che quel' latte con quel üouo, faceſſe la tem
pera de colori;i quali,con eſſa temperando, lauorauo-
no,l'opere loro.Et toglieuano per quelle tauole i colo
ri ch'erano di miniere i quali ſon'fatti parte da gli alchi
miſti,& parte trouati nelle caue. Et di queſta ſpecie di
lauoro ogni colore,è buono,ſaluo ch'il bianco;che ſi la
uora in muro fato di calcina,ch'è,troppo forte. Coſi
veniano loro condotte con queſta maniera le opere,
& le pitture loro. Et queſto chiamauono colorire à
tempera.Solo gli azzuri temperauono con colla di car
nicci;perche la giallezza dell'üouo gli faceua diuentar'
verdi,oue la colla gli mantiene nell'eſſere ſuo, el ſimile

ſa la gomma. Tienſi la medeſima maniera ſule tauole o ingeſſate, ò ſenza, & coſi ſu muri, che ſiano ſechi, ſi da vna, ò due mano di colla calda, & da poi con colori tem perati con quella, ſi cōduce tutta l'opera, & chi voleſſe temperare ancora i colori a colla, ageuolmente gli verrà fatto oſſeruando il medeſimo che nella Tempera ſi ê raccontato. Ne ſaranno peggiori per queſto. Poi che anco de' vecchi Maeſtri noſtri, ſi ſono vedute le coſe a tempera, conſeruate centinaia d'anni, con bellezza & freſchezza grãde. Et certamente e'ſi vede ancora delle coſe di Giotto, che ce n' ê pure alcuna in tauola, dura ta gia dugento anni, & mantenutaſi molto bene. E' poi venuto il lauorar' à olio che ha fatto per molti mettere in bando il'modo della tempera, ſi come oggi veggia mo; che nelle tauole, & nelle altre coſe d'importanza ſi è lauorato; & ſi lauora ancora del continouo.

Del dipingere à olio, in tauola, et ſule tele. *Cap. XXI.*

FV vna belliſsima inuenzione, & vna gran' commo dità all'arte della pittura, il trouare il colorito à olio; Di che fu primo inuentore, in Fiandra Giouanni da Bruggia: ilquale mandò la tauola à Napoli a'l Re Al fonſo; & al Duca d'Vrbino Federigo II la ſtufa ſua; & fece vn'ſan Gieronimo, che Lorenzo de Medici aueua, & molte altre coſe lodate. Lo ſeguitò poi Rugieri da Bruggia ſuo diſcipolo, & Auſſe creato di Rugieri, che fece à Portinari in ſanćta Maria Nuoua di Fiorenza vn'quadro picciolo, il qual'è oggi apreſs'al Duca COSIMO, & è, di ſua mano la tauola di Careggi villa fuora di Fiorenza della Illuſtriſs. caſa de Medici: ſimilmente Lodouico da Luano & Pietro Chriſta, & maeſtro Martino, & ancora Giuſto da Guanto, che fece la tauola della comunione de'l Duca d'Vrbino, & altre pitture: & Vgo d'Anuerſa, che fe la tauola di San-

cta Maria Nuoua di Fiorenza. Questa arte condusse
poi in Italia ANTONELLO da Mesina, che molti
anni consumò in Fiandra,& nel tornarsi di quà da' Mõ
ti, fermatosi ad abitare in Venezia, la insegnò quiui ad
alcuni amici, Vno de' quali fu DOMENICO Venizia
no, che la condusse poi in Firenze quando dipinse a o-
lio la capella de' Portinari in Santa Maria Nuoua, do-
ue la imparò Andrea da'l castagno che la insegnò agli
altri maestri, con i quali si andò ampliando l'arte & ac
quistando, fino a Pietro Perugino, a Lionardo da Vin-
ci,& a Rafaello da Vrbino: talmente che ella s'e, ridot
ta a quella bellezza, che gli artefici nostri merce loro
l'hano acquistata. Questa maniera di colorire accende
piu i colori; ne altro bisogna, che diligenza,& amore;
perche l'olio in se si reca il colorito piu morbido, piu
do lce & delicato, & di vnione, & sfumata maniera
piu facile che li altri, & mentre che freſcho si lauora, i
colori si mescolano, & si vniscono l'uno con l'altro piu
facilmente. Et in somma li artefici danno in questo mo
do bellisima grazia,& viuacità,& gagliardezza alle fi-
gure loro, tal'mente che speſſo ci fanno parere di rilie-
uo le loro figure;& che elle eschino de la tauola. Et
masimamente quando elle sono continouate di buo-
no di segno, con inuenzione & bella maniera. Ma per
mettere in opera questo lauoro si fà cosi. Quando uo-
gliono cominciare cio, ingesato che hãno le tauole, ò
quadri gli radono,& datoui di dolcisima colla quat-
tro ò cinque mani, con vna spugna, vanno poi macinã
do i colori con olio di noce, o di seme di lino (benche
il noce è meglio perche ingialla meno) & cosi macina
ti con questi olii, che è la tempera loro, non bisogna al
tro quanto a esi, che distendergli co'l pennello. Ma cõ
uiene far prima vna mestica di colori seccatiui, come
biacca, Giallolino, Terre da campane mescolati tutti

in vn'corpo & vn' color ſolo,& quando la colla ê ſecca impiaſtrarla ſu per la tauola : il che molti chiamano la imprimatura.Seccata poi queſta meſtica vâ lo artefice ò calcando il cartone,ò con geſſo bianco da ſarti di ſegnando quella : & coſi ne primi colori l'abozza,ilche alcuni chiamono imporre. Et finita di coprire tutta ritorna con ſomma politezza lo artefice da capo à finirla & qui vſa l'arte,& la diligenza,per condurla a perfezione & coſi fanno i Maeſtri in Tauola a olio le loro Pitture.

Del pingere à olio nel muro che ſia ſecco. XXII.

QVando gl'artefici vogliono lauorare a olio in ſu'l muro ſecco,due maniere poſſono tenere: vna con fare che il muro, ſe vi ê dato ſu il biãco, ò a freſco, ò in altro modo,ſi raſchi;ò ſe egli ê reſtato liſcio ſenza bianco,ma intonacato,vi ſi dia ſu due ò tre mane di olio bollito & cotto: continouando di ridaruelo ſu, ſino a tanto che non voglia piu bere; & poi ſecco ſi gli da di meſtica,o imprimatura come ſi diſſe nel capitolo auanti a queſto.Cio fatto & ſecco, poſſono gli artefici calcare,ò diſegnare,& tale opera, come la tauola,condurre al fine, tenendo meſcolato continuo nei colori vn poco di vernice : Perche facendo queſto,non accade poi vernicarla. L'altro modo e',che l'artefice di ſtucco di marmo,& di matton' peſto finiſſimo fa vn' arriciato, che ſia pulito; & lo rade co'l taglio della cazzuola,perche il muro ne reſti ruuido.Appreſſo gli da una man' d'olio di ſeme di lino, & poi fa in vna pignatta vna miſtura,di pece greca et maſtico,et vernice groſſa;& quella bollita, con un pennel'groſſo ſi da nel' muro:poi ſi diſtende per quello con vna calzuola da murare,che ſia di fuoco. Queſta intaſa i buchi dello aricciato;& fa vna pelle piu vnita per il muro

Et poi ch' e' ſecca, ſi ua dandole d'imprimatura, ò di meſtica; & ſi lauora nel'modo ordinario dell'olio, come abbiamo ragionato.

Del dipingere à olio, ſu le tele. Cap. XXIII.

GLi huomini per potere portare le pitture di paeſe in paeſe, hanno trouato la comodita delle tele dipinte, Come quelle che peſano poco, & auuolte, ſono ageuoli a traportarſi. Queſte à olio, perch' elle ſiano arrendeuoli, ſe non hanno à ſtare ferme non s'ingeſſano: atteſo che il geſſo vi crepa ſu arrotolandole, però ſi fa vna paſta di farina con olio di noce, & in quello ſi metteno due, ò tre macinate di biacca, & quando le tele hãno hauto tre ò quattro mani di colla, che ſia dolce, c'abbia paſſato da vna banda à l'altra, con vn' coltello ſi da queſta paſta, & tutti i buchi vengono con la mano dell' artefice à turarſi. Fatto cio ſe li da vna ò due mani di colla dolce, & da poi la meſtica, ò imprimatura, & à dipignerui ſopra ſi tiene il medeſimo modo, che agl'altri di ſopra raconti.

Del dipingere in pietra à olio, & che pietre ſiano bone Cap. XXIIII.

E Creſciuto ſempre lo animo ai noſtri artefici pittori, faccendo che il colorito à olio, oltra lo hauerlo lauorato in muro, ſi poſſa volendo lauorare ancora ſu le pietre. Delle quali hanno trouato nella Riuiera di Genoua quella ſpezie di laſtre che noi dicemmo nella architettura, che ſono attiſsime a queſto biſogno. Perche per eſſer ſerrate in ſe et per auere la grana gentile, pigliano il pulimento piano. In ſu queſte hanno dipinto modernamente quaſi infiniti & trouato il modo vero da potere lauorarui ſopra. Hanno prouato poi le pietre piu fine, come miſchi di marmo, ſerpentini, &

porfidi,& altre ſimili,che ſendo liſcie & brunite ui ſi a tacca ſopra il colore. Ma nel vero quando la pietra ſia ruuida,& arida,molto meglio inzuppa, & piglia l'olio bollito & il colore dentro,come alcuni piperni gentili i quali quando ſiano battuti col ferro, & non arrenati con rena,ò ſaſſo di Tufi,ſi poſſo ſpianare con la medeſima miſtura,che diſsi nello arricciato con quella cazzuola di ferro infocata. Percioche à tutte queſte pietre non accade dar' colla in principio; ma ſolo vna mano d'imprimatura di colore à olio, cio e' meſtica, & ſecca che ella ſia ſi puô cominciare il lauoro a ſuo piacimento. Et chi voleſſe fare vna ſtoria à olio ſu la pietra, può torre di quelle laſtre Genoueſi,& farle fare quadre, & fermarle nel muro con perni ſopra vna incroſtatura di ſtucco,diſtendendo bene la meſtica in ſu le commettiture. Di maniera che e'uenga a farſi per tutto un'piano di che grandezza l'arteſice ha biſogno. Et queſto,e' il vero modo di cōdurre tali opre à fine.& finite ſi puo à quelle fare ornamenti di pietre fini, di miſti,& d'altri marmi, lequali ſi rendono durabili in infinito, pur che con diligenza ſiano lauorate & poſſonſi,;& nōſi poſſono vernicare,come altrui piace,perche la pietra nō proſciuga,ciò e',non ſorbiſce,quanto fa la tauola,& la tela

Del dipingere nelle mura di chiaro et ſcuro di uarie terrette, et come ſi contrafanno le coſe di Bronzo,& delle ſtorie di terretta per archi,ò per feſte,à colla,che è chiamato à guazzo,& a tempera. Cap. XXV.

VOgliono i pittori che il chiaro ſcuro ſia una forma di pitura,che tragga piu a'l diſegno,che a'l colorito,che ciò e', ſtato cauato da le ſtatue di marmo,cōtrafacendole, coſi da le figure di bronzo, & altre varie pietre. Et queſto hanno uſato di fare nelle faciate de' palazzi

palazzi, & case, in istorie, mostrando che quelle siano contrafatte, & paino di marmo, ò di pietra con quelle storie intagliate, o veramente contrafacendo quelle sorti di specie di marmo & porfido & di pietra verde & granito rosso & bigio ò bronzo ò altre pietre, come per loro meglio, si sono accommodati in piu spartimenti di questa maniera, laqual' e', oggi molto in vso per fare le facce delle case & de palazzi, cosi in Roma, come per tutta Italia. Queste pitture si lauorano in due modi prima in fresco, che' e', la vera; ò in tele per archi, o per feste le quali fanno bellissimo vedere. Trattaremo prima de la specie & sorte del fare in fresco; poi diremo de l'altra. Di questa sorte di terretta si fanno i campi con la terra da fare i vasi, mescolando quella con carbone macinato, ò altro nero per far' l'ombre piu scure; & bianco di treuertino con piu scuri & piu chiari & si lumeggiano col bianco schietto & con vltimo nero à vltimi scuri finite: voglono auere tali specie fierezza, disegno, forza, viuacità, & bella maniera, & essere espresse con vna gaglardezza che mostri arte, & non stento perche si hanno à vedere & a conoscere di lontano. Et con queste ancora s'imitano le di bronzo, le quali col campo di terra gialla & rosso, s'abozzano, & con piu scuri di quello nero & rosso; & giallo si s'fondano & cō giallo schietto si fanno i mezi, & con giallo & bianco si lumeggiano. Et di queste hanno i Pittori le facciate & le storie di quelle con alcune statue tramezate, che in questo genere hanno grādissima grazia. Quelle poi che si fanno per archi, comedie, ò feste, i si lauorano che la tela sia data di terretta cioè di quella prima terra schietta da far' vasi, temperata con colla, & bisogna che essa tela sia bagnata di dietro, mentre lo artefice la dipigne, a ciò che con quel campo di Terretta, vnisca meglio li scuri & i chiari della opera sua. Et si costuma

temperare i neri di quelle, con un'poco di tempera. Et ſi adoperano biacche per biancho;& Minio per dar rilieuo alle coſe che paiono di bronzo,& Giallolino per lumeggiare ſopra detto minio. Et per i campi & per gli ſcuri, le medeſime terre gialle & roſſe; & i medeſimi neri che io diſsi nel lauorare a freſco i quali fanno mezi & ombre. Ombraſi ancora con altri diuerſi colori, altre ſorti di chiari & ſcuri; come con terra d'ombra alla quale ſi fa la terretta di uerdeterra; & gialla & bianco; ſimilmente con terra nera, che ê un'altra ſorte di uerde terra & nera,che lo chiamono uerdaccio.

De gli ſgraffiti delle caſe che reggono a l'acqua; Quello che ſi adoperi a fargli; Et come ſi lauorino le Grotteſche, nelle Mura. Cap. XXVI.

HAnno i pittori unaltra ſpecie di pittura; ch'è,diſegno, & pittura inſieme & queſto ſi domanda ſgraffito, & non ſerue ad altro, che per ornamenti di facciate di caſe & palazzi, che piu breuemente ſi conducono con queſta ſpezie, & reggono alle acque ſicuramente. Perche tutti i lineamenti, in uece di eſſere diſegnati con carbone,o con altra materia ſimile,ſono tratteggiati con un'ferro dalla mano del Pittore.Il che ſi fa in queſta maniera.Pigliano la calcina meſcolata cõ la rena ordinariamente; & con la paglia abbruciata la tingono d'uno ſcuro, che uenga in un'mezo colore, che trae in argẽtino;& uerſo lo ſcuro un'poco piu che tinta di mezo & con queſta intonicano la facciata. Et fatto cio,& pulita col bianco della calce di treuertino, la imbiãcano tutta & imbiancata ci ſpoluerono ſu i cartoni:ò uero diſegnano quel che ci uogliono fare.Et di poi agrauãdo,col ferro uanno dintornando,& tratteg

giando la calce ; la quale essendo sotto di corpo nero, mostra tutti i graffi del ferro, come segni di disegno. Et si suole ne'campi di quegli radere il bianco;& poi hauere una tinta d' acquerello scurretto molto acquidoso ; & di quello dare per gli scuri come si desse à una carta ; il che di lontano, fa un bellissimo uedere : Ma il campo se ci è, grottesche ò fogliami, si sbattimenta cio è ombreggia con quello acquarello. Et questo è il lauoro che per essere dal ferro graffiato, l'hanno chiamato i pittori sgraffito. Restaci ora ragionare de le grottesche che si fanno sul muro, quelle che uanno in campo bianco non ci essendo il campo di stucco, per non essere bianca la calce ; si dà loro per tutto sotilmēte il campo, di bianco : & fatto cio si spoluerano, & si lauorano in fresco, di colori sodi ; perche non arebbono mai la grazia, ch'hanno quelle, che si lauorano su lo stucco : Di questa spezie possono essere grottesche grosse, & sottili, le quali uengono fatte nel medesimo modo, che si lauorano le figure à fresco, ò in muro.

Come si lauorino le grottesche su lo stucco.
Capitolo. XXVII.

LE grottesche sono una specie di pittura licenziosa, & ridicola molto, fatte dagl'antichi per ornamenti di uani, doue in alcuni luoghi non staua bene altro che cose in aria: perilche faceuano in quelle, tutte sconciature di monstri, per strattezza della natura ; & per gricciolo, & ghiribizo degli artefici; i quali fanno in quelle, cose senza alcuna regola, apiccando à vn sottilissimo filo un peso, che non si puo reggere, à un'cauallo le gambe di fogle, a un'huomo le gambe di gru; & infiniti sciarpelloni & passerotti : Et chi piu stranamente segli immaginaua, quello era tenuto piu valente. furono poi regolate & per fregi & spartimenti fatto

bellissimi andari; cosi di stucchi mescolarono quelle con la pittura. Et si inanzi andò questa pratica, che in Roma, & in ogni luogo, doue i Romani risedeuano, ue n'è ancora conseruato qualche uestigio. Et nel uero che tocche d'oro & intagliate di stucchi, elle sono opera allegra,& dilette uole à uedere. Queste si lauorano di quattro maniere; che l'una lauora lo stucco schietto; L'altra fa gli ornamenti soli di stucco,& dipigne le storie ne'uani, & le grottesche ne'fregi: La terza fa le figure parte lauorate di stucco,& parte dipinte di bianco & nero,contrafacendo Cammei & altre pietre. Et di questa spezie Grottesche & stucchi, se n'è uisto & uede tante opere lauorate da'moderni, i quali con somma grazia & bellezza hanno adornato le fabbriche piu notabili di tutta la Italia; che gli antichi rimangono uinti, di grande spazio. Et la ultima lauora di acquerello in su lo stucco, campando il lume con esso; & ombrandolo con diuersi colori. Di tutte queste sorti che si difendono assai da'l Tempo se ne veggono delle antiche in infiniti luoghi à Roma,& à Pozzuolo uicino à Napoli. Et ancora questa ultima sorte si può benissimo lauorare con colori sodi à fresco; & si lascia lo stucco bianco per campo à tutte queste, che nel'uero hanno in se bella grazia: & fra esse si mescolano paesi che molto danno loro de lo allegro. Cosi ancora storiette di figure piccole colorite. Et di questa sorte oggi in Italia ne sono molti maestri, che ne fanno professione, & in esse sono eccellenti.

Del modo del mettere d'oro à bolo,& à mordente,& altri modi. Capitolo. XXVIII.

FV ueramente bellissimo segreto, & inuestigatione sofistica il trouar'modo, che l'oro si battesse in fogli si sottilmente: che per ogni migliaio di pezzi bat

tuti,grandi vno ottauo di braccio per ogni uerſo, baſtaſſe fra lo artificio & l'oro, il ualore ſolo di ſei ſcudi. Ma non fù punto meno ingegnoſa coſa, il trouar'modo, a poterlo talmente diſtendere ſopra il Geſſo: che il legno o daltro aſcoſtoui ſotto, pareſſe tutto una Maſſa d'oro.Ilche ſi fà in queſta maniera.Ingeſſaſi il Legno con geſſo ſottiliſsimo,impaſtato con la colla piu toſto dolce che cruda: Et ui ſi da ſopra groſſo più mani, ſecondo che il legno è lauorato bene,o male. In oltre, con la chiara dello ouo ſchietta sbattuta ſottilmente con l'acqua dentroui, ſi tempera il bolo armeno, macinato ad acqua ſottiliſsimamēte; Et ſi fa il primo acquidoſo, o uogliamo dirlo liquido & chiaro: & l'altro appreſſo piu corpulento. Poi ſi da con eſſo al manco tre uolte ſopra il lauoro,fino che e lo pigli per tutto bene. Et bagnando di mano in mano con un pennello doue è dato il bolo, ui ſi mette ſu l'oro in foglia, il quale ſubito ſi appicca a quel molle. Et quando egli è ſoppaſſo, non ſecco; ſi bruniſce con una zanna di cane, o di lupo;ſinche e'diuenti luſtrante & bello. Doraſi ancora in un'altra maniera che ſi chiama à mordēte,che ſi adopera ad ogni ſorte di coſe,pietre,Legni, Tele, Metalli d'ogni ſpezie, Drappi & Corami; Et non ſi bruniſce come quel primo. Queſto Mordente, che è la maeſtra che lo tiene ſi fa di colori ſeccaticci à olio di uari e ſorti, & di olio cotto con la uernice dentroui; Et daſsi in ſu il legno che hà auuto prima due mani di colla. Et poi che il mordente è dato coſi, non mentre che egli è freſco, ma mezo ſecco, ui ſi mette ſu l'oro in foglie. Il medeſimo ſi puo fare ancora con l'orminiaco,quando s'ha fretta; atteſo che mentre ſi da è, buono,Et queſto ſerue piu à fare ſelle, arabeſchi, & altri ornamenti. Et ſe ne macina ancora di queſti fogli in una tazza di uetro con un'poco di mele, & di gomma; che ſerue à

miniatori, & à infiniti, che col pennello ſi dilettano fa re proffiti, & ſotiliſsimi lumi nelle pitture. Et tutti queſti ſono belliſsimi ſegreti, ma per la copia di eſsi, non ſe ne tiene molto conto.

De'l Muſaico de' uetri; Et a quello che ſi conoſce il buono & Lodato Cap. XXVIIII.

ESſendo aſſai largamente detto di ſopra nel vi. Cap. che coſa ſia il Muſaico, & come e' ſi faccia; continuandone qui, quel tanto che è propio della Pittura diciamo, Che egli è maeſtria ueramente grandiſsima, condurre i ſuoi pezzi cotanto vniti, che egli appariſca di lontano, per onorata pittura & bella. Atteſo che in queſta ſpezie di lauoro biſogna & pratica & giudizio grande, con una profondiſsima intelligenzia nella arte del diſegno. perche chi ofuſca ne' diſegni il muſaico, con la copia & abbondanza delle troppe figure nelle iſtorie; con le molte minuterie de' pezzi le confonde. Et però biſogna ch'il diſegno de' cartoni, che per eſſo ſi fanno; ſia aperto, largho, facile, chiaro & di bontà, & bella maniera continuato, Et chi intende nel diſegno la forza degli sbattimenti, & del dare pochi lumi, & aſſai ſcuri; con fare in quegli certe piazze ò campi; Coſtui ſopra di ogni alto, lo farà bello & bene ordinato. Vuole auere il muſaico lodato, chiarezza in ſe; con certa vnita ſcurità uerſo l'ombre; & vuole eſſere fatto con grandiſsima diſcrezione, l'ochio lontano acio che lo ſtimi pittura, & nõ tarſia commeſſa. La onde' i muſaici, che aranno queſte parti, ſaranno buoni, & lodati da ciaſcheduno & certo e' chel muſaico è la più durabile pittura che ſia: Imperò che l'altra col tempo ſi ſpegne; & queſta nello ſtare fatto di continuo s'accende: Et in oltre la Pittura manca & ſi conſuma per ſe medeſima; Oue il Muſaico per la ſua lunghiſsima vi

ta, ſi puo quaſi chiamare, eterno. Per ilche ſcorgiamo noi in eſſo, non ſolo la perfezzione de'Maeſtri uecchi; ma quella ancora degli antichi mediante quelle opere, che oggi ſi riconoſcono della età loro. Preparāſi adun que i pezzi da farlo; in queſta maniera. Quando le for naci de'uetri ſono diſpoſte, & le padelle piene di uetro ſe li uanno dando i colori, a ciaſcuna padella il ſuo: Ad uertendo ſempre, che da un'chiaro bianco che hà cor- po, & non è traſparente: ſi conduchino i piu ſcuri di mano in mano: in quella ſteſſa guiſa, che ſi fanno le me ſtiche de'colori, per dipignere ordinariamente. Ap- preſſo quando il vetro è cotto & bene ſtagionato, & le meſtiche ſono condotte & chiare & ſcure & d'ogni ragione, cō certe cucchiaie lunghe di ferro ſi caua il ue tro caldo. Et ſi mette in ſu uno marmo pi ano, & ſopra con uno altro pezzo di marmo ſi ſchiaccia pari. & ſe ne fanno rotelle, che uenghino ugualmente piane; & reſtino di groſſezza la terza parte dell'altezza di un'di to. Se ne fa poi con una bocca di cane di ferro pezzetti quadri taglati: & altri col'ferro caldo lo ſpezzano incri nandolo à loro modo. I medeſimi pezzi diuentano lun ghi, & con uno ſmeriglio lo tagliano: il ſimile fanno di tutti i uetri che hanno di biſogno, Et ſe n'empiono le ſcatole, & ſi tengono ordinati, come ſi fa i colori quan do ſi vuole lauorare à freſco, che in uarii ſcodellini ſi tiene ſeparatamente la meſtica delle tinte piu chiare & piu ſcure per lauorare. Ecci un'altra ſpecie di uetro, che ſi adopra per lo campo, & per i lumi de panni, che ſi mette doro: queſto quando lo voglano dorare, piglio no quelle piaſtre di uetro, ch'hano fatto; & con acqua di gomma bagnano tutta la piaſtra del uetro: & poi vi mettono ſopra i pezzi d'oro. Fatto cio mettono la pia- ſtra ſu vna pala di ferro, & quella nella bocca della for nace: coperta prima con vn'uetro ſottile, tutta la pia-

ſtra di vetro che hanno meſſa d'oro & fanno queſti cō perchi, o di bocce, ò modo di fiaſchi ſpezati, di maniera che un pezzo cuopra tutta la piaſtra; Et lo tengono tanto nel'fuoco che vien' quaſi roſſo, Et in vn tratto cauandole, l'oro uiene con vna preſa mirabile à imprimerſi nel vetro & fermarſi; & regge alle acque, & à ogni tempeſta;Poi queſto ſi taglia & ordina come l'altro di ſopra. Et per fermarlo nel muro vſano di fare il cartone colorito: alcuni altri ſenza colore; il quale cartone calcano, o ſegnano a pezzo a pezzo in ſu lo ſtucco: & di poi vanno commettendo appoco appoco quanto vogliono fare nel muſaico. Queſto ſtucco per eſſer poſto groſſo in ſu la opera gli aſpetta duoi di, & quattro ſecondo la qualità del Tempo: Et faſsi di tre uertino di calce & mattone peſto, Draganti,& chiara di úouo, il quale tengóno molle continuo con pezze bagnate,coſi pezzo per pezzo taglano i cartoni nel'muro, & lo diſegnano ſu lo ſtucco calcandolo,fin che poi con certe mollette ſi pigliano i pezzetti degli ſmalti;& ſi commettono nello ſtucco, & ſi lumeggiano i lumi, & daſsi mezi à mezi,& ſcuri a gli ſcuri:contrafacendo l'ombre, i lumi, & i mezi minutamente,come nel cartone; & coſi lauorando con diligenzia ſi conduce apo co a poco a la perfezzione. Et chi piu lo conduce vnito, ſi che e'torni pulito & piano; colui ê piu degno di loda, & tenuto da piu degli altri. Impero ſono alcuni tanto diligenti al muſaico, che lo conducono di maniera che egli appariſce pitttura a freſco. Queſto fatto la preſa, indura talmente il vetro nello ſtucco; che dura in infinito: come ne fanno fede i muſaici antichi, che ſono in Roma, & quelli che ſono uecchi; & anco nell'una,& nell'altra parte i moderni a i di noſtri n'hano fatto del marauiglioſo.

De le

De le istorie & de le figure, che si fanno di commesso ne' Pauimenti, ad imitazione delle cose di chiaro, & scuro. Cap. XXX.

HAnno aggiunto i nostri moderni maestri al musaico di pezzi piccioli vnaltra specie di musaici di marmi commessi, che contrafanno le storie dipinte di chiaro scuro, E questo ha causato il desiderio ardentissimo di volere. che e'resti nel Mondo a chi uerrà dopo se pure si spegnessero le altre spezie della Pittura; vn'lume che tenga accesa la memoria de'pittori moderni; & cosi hanno contrafatto con mirabile magisterio storie grandissime, che non solo sene potrebbe mettere ne'pauimenti, doue si camina; Ma incrostarne ancora le facce delle muraglie, & di palazzi, con arte tanto bella & marauigliosa che pericolo non sarebbe ch'el tempo consumasse il disegno di coloro, che sono rari in questa professione. Come si puo vedere nel Duomo di Siena cominciato prima da Duccio Sanese, & poi da Domenico Beccafumi à di nostri & seguito, & augumentato. Questa arte hà tanto del buono, del nuouo, & del durabile; che per pittura commessa di bianco, & nero poco più si puote desiderare di bontà & di bellezza. Il componimento suo si fà di tre sorte marmi, che vengono de'monti di Carrara: L'uno de'quali è bianco finissimo, & candido: l'altro non è bianco, ma pende in liuido, che fa mezo à quel'bianco, & il terzo è vn'marmo bigio di tinta, che trahe in argentino; che serue per iscuro. Di questi volendo fare vna figura, se ne fa vn'cartone di chiaro & scuro, con le medesime tinte: & cio fatta, per i dintorni di que'mezi & scuri, & chiari à luoghi loro: si commette nel mezo con diligenzia il lume, di quel marmo candido: & cosi i mezi, & gli scuri allato a que'mezi, secondo i dintorni

ſteſsi che nel cartone ha fatto l'artefice. Et quando cio hanno commeſſo in ſieme, & ſpianato diſopra tutti i pezzi de' marmi, coſi chiari come ſcuri, & come mezzi; pigla lo artefice, che ha fatto il cartone vn'pennello di nero temperato, quando tutta l'opra è in ſieme commeſſa in terra; & tutta ſul marmo la tratteggia,& proffila, doue ſono gli ſcuri, à guiſa che ſi contorna, tratteggia, & proffila cō la penna una carta,che aueſſe diſegnata di chiaro o ſcuro. Fatto cio lo ſcultore viene incauando coi ferri, tutti quei tratti & proffili, che il pittore ha fatti, & tutta l'opra incaua, douunque hà diſegnato di nero il pennello. Finito queſto ſi murano nei piani à pezzi, à pezzi,& finito con vna miſtura di pegola nera bollita o asfalto & nero di terra, ſi riempiono tutti gli incaui che hà fatti lo ſcarpello: Et poi che la materia è fredda & hà fatto preſa, con pezzi di Tufo, vanno leuando & conſumando ciò che ſopra auanza; & con rena mattoni & acqua ſi ua arrotando & ſpianando, tanto che il tutto reſti ad vn'piano, cioè il marmo ſteſſo, & il ripieno. Ilche fatto, reſta l'opera in vna maniera,che ella pare veramente Pittura in piano. Et hà in ſe grandiſsima forza con arte & con maeſtria. Laonde è ella molto uenuta in vſo per la ſua bellezza: Et ha cauſato ancora che molti pauimenti di ſtanze oggi ſi fanno di mattoni, che ſiano vna parte di terra bianca, cio è, di quella che trae in azurrino, quando ella è freſca, & cotta diuenta bianca; & l'altra della ordinaria da fare mattoni, che viene roſſa quando ella è cotta. Di queſte due ſorti, ſi ſono fatti pauimenti commeſsi di varie maniere à ſpartimenti come ne fanno fede le ſale papali à Roma al tempo di Raffaello da Vrbino; & ora vltimamente molte ſtanze in caſtello Santo Agnolo, doue ſi ſono con i medeſimi mattoni fatte impreſe di gigli, commeſsi di pezzi, che di-

mostrano l'arme di Papa Paulo; & molte altre imprese, con tanta diligenzia commisse che piu di bello non si può desiderare in tale magisterio. Et di tutte queste cose commesse fu cagione il primo musaico.

Del Musaico di legname, cio è de le Tarsie: Et de le istorie che si fanno di legni tinti & commessi, a guisa di Pitture. Capitolo. XXXI.

QVanto sia facil cosa lo aggiugnere alle inuenzioni de'passati qualche nuouo trouato sempre; assai chiaro ce lo dimostra non solo il predetto commesso de'pauimenti che senza dubbio viene da'l Musaico: Ma le stesse Tarsie ancora, & le figure di tante varie cose, che a similitudine pur del Musaico & della pittura, sono state fatte da'nostri vecchi di piccoli pezzetti di legno, commessi & vniti in sieme nelle tauole del noce & colorati diuersamente; Ilche i moderni chiamano lauoro di commesso, benche a'vecchi fosse Tarsia. Le miglior'cose che in questa spezie gia si facessero, furono in Firenze ne'tempi di Filippo di ser Brunellesco: & poi di Benedetto da Maiano. Il quale nientedimanco giudicandole cosa disutile, si leuò in tutto da quelle, come nella vita sua si dirà. Costui come gli altri passati le lauorò solamente di nero & di bianco: Ma fra Giouanni Veronese, che in esse fece gran'frutto, largamente le migliorò; dando varii colori a'legni, con acque & tinte bollite, & con olii penetratiui; per auere di legname i chiari & gli scuri, variati diuersamente, come nella arte della Pittura: Et lumeggiando con bianchissimo legno di Silio sottilmente le cose sue. Questo lauoro ebbe origine primieramente nelle prospettiue: Per che quelle aueuano termine di canti viui che commettendo insieme i pezzi faceuano il profilo; & pareua tutto d'un pezzo il pia-

no del'opera loro, ſe bene e' foſſe ſtato di piu di mille. Lauorarono pero di queſto gli antichi ancora nelle incroſtature delle pietre fini, come apertamēte ſi vede nel portico di ſan Pietro, doue ê vna gabbia con vno vcello in vn campo di porfido, & d'altre pietre diuerſe, commeſſe in quello con tutto il reſto degli ſtaggi & delle altre coſe. Ma per eſſere il legno piu facile, & molto piu dolce a queſto lauoro; hanno potuto i Maeſtri noſtri lauorarne piu abbondantemente & in quel modo che hanno voluto. Vſarono gia per far' l'ombre, abbronzarle co'l fuoco da vna banda: ilche bene imitaua l'ombra: Ma gli altri hanno vſato di poi olio di zolfo, & acque di ſolimati & di arſenichi, con le quali coſe hanno dato quelle tinture, che eglino ſteſsi hanno voluto: Come ſi vede nel'opre di fra Damiano, in ſan Domenico di Bologna. Et perche tale profeſsione conſiſte ſolo ne diſegni, che ſiano atti à tale eſercizio, pieni di caſamenti, & di coſe ch'abbino i lineamenti quadrati; & ſi poſſa per via di chiari, & di ſcuri dare loro forza, & rilieuo; hannolo fatto ſempre perſone, che hanno auto piu pazienzia; che diſegno. Et coſi s'è cauſato, che molte opere vi ſi ſono fatte. Et ſi ſono in queſta profeſsione lauorate ſtorie di figure, frutti, & animali: che in vero alcune coſe ſono viuiſsime; ma per eſſere coſe, che toſto diuenta nera; & non contra fà ſe non la pittura: ſendo da meno di quella, & poco durabile per i tarli, & per il fuoco, è tenuto tempo buttato in uano, ancora che e'ſia pure & lodeuole & maeſtreuole.

De'l dipignere le Fineſtre di uetro; Et come elle ſi conduchino co' Piombi & co'ferri da ſoſtenerle, ſenza impedimento delle figure. Capitolo. XXXII.

COstumarono gia gli antichi, ma per gli huomini grandi o almeno di qualche importanza; di serrare le finestre in modo, che senza impedire il lume; non vi entrassero i uenti o il freddo: Et questo solamente ne'bagni loro, ne'sudatoi, nelle stufe, & negli altri luoghi riposti. Chiudendo le aperture, o vani di quelle con alcune pietre trasparenti, come sono le Agate, gli Alabastri, & alcuni marmi tenere, che sono mischi, o che traggono a'l Gialliccio. Ma i moderni che in molto maggior copia hanno auuto le fornaci de'vetri; hanno fatto le finestre di vetro, di occhi & di piastre; à similitudine od imitazione di quelle che gli antichi fecero di pietra. Et con i piombi accanalati da ogni banda, le hanno insieme serrate & ferme: & ad alcuni ferri, messi nelle muraglie a questo proposito, o veramente ne'tali di legno, le hanno armate & ferrate come diremo. Et doue elle si faceuano nel principio semplicemente di occhi bianchi & con angoli bianchi, o pur' colorati: hanno poi imaginato gli artefici, fare vn'musaico de le figure di questi vetri, diuersamente colorati; & commessi ad vso di pittura. Et talmente si è assottigliato lo ingegno in ciò, che e'si vede oggi condotta questa arte delle finestre di vetro a quella perfezzione che nelle tauole si conducono le belle pitture, vnite di colori, & pulitamente dipinte; Si come nella vita di Guglielmo da Marzilla Franzese, largamente dimostrerremmo. Di questa arte hanno lauorato meglio i Fiaminghi, e i Franzesi, che l'altre nazioni: Atteso che eglino come inuestigatori delle cose del fuoco, & de colori hanno ridotto a cuocere a fuoco i colori che si pongono in su'l uetro; A cagione che il vento, l'Aria, & la Pioggia, non le offenda in maniera alcuna. Doue gia costumauano dipigner' quelle di colori velati con gomme & altre tempere, che co'l Tempo le faceua

telai

fuggire il Tempo: Et i venti,le nebbie,& l'acque ſe le portauano di maniera, che altro non vi reſtaua, che il ſemplice colore del vetro. Ma nella età preſente veggiamo noi condotta queſta arte a quel ſommo grado, oltra il quale non ſi puô appena deſiderare perfezzione alcuna,di finezza,di bellezza & di ogni particularità, che a queſto poſſa ſeruire: con vna delicata & ſomma vaghezza, non meno ſalutifera, per aſsicurare le ſtanze da'venti & da le arie cattiue; che vtile & comoda, per la luce chiara & ſpedita, che per quella ci ſi appreſenta. Vero ê che per condurle che elle ſiano tali, biſognano primieramente tre coſe, cioê vna luminoſa traſparenza ne'vetri ſcelti; Vn belliſsimo componimento, di cio che vi ſi lauora; & vn'colorito aperto ſenza alcuna confuſione. La Traſparenza conſiſte nel ſaper fare elezzione di vetri che ſiano lucidi per ſe ſteſsi: Et in cio, meglio ſono i Franzeſi,o Fiaminghi che e ſi ſiano, che i Veniziani: perche i Fiaminghi ſono molto chiari,& i Veniziani molto carichi di colore. Et quegli che ſon'chiari, adombrandoli di ſcuro, non perdono il lume del tutto, tale che e' non traſpaino nelle ombre loro: Ma i Veniziani eſſendo di loro natura ſcuri, & oſcurandoli di piu con l'ombre,perdono in tutto la traſparenza: Et Ancora che molti ſi dilettino di auergli carichi di colori,artifiziatamente ſopraposſtiui, che sbattuti da l'aria & da ſole moſtrano non sô che di bello piu che non fanno i colori naturali; Meglio ê nondimeno auere i vetri di loro natura chiari, che ſcuri: a ciò che da la groſſezza del colore nô rimanghino offuſcati. A condurre queſta opera,biſogna auere vn'Cartone diſegnato con proffili,doue ſiano i contorni delle pieghe de'panni & delle figure; i quali dimoſtrino doue ſi hanno a commetere i vetri: Di poi ſi pigliano i pezzi de'uetri, roſsi, gialli, azurri, & bianchi: & ſi

ſcompartiſcono ſecondo il diſegno per panni, o per carnagioni, come ricerca il biſogno. Et per ridurre ciaſcuna piaſtra di eſsi vetri a le miſure diſegnate ſopra il cartone, ſi ſegnano detti pezzi in dette piaſtre poſate ſopra il detto cartone, con vn pennello di biacca: Et a ciaſcuno pezzo ſi aſſegna il ſuo numero, per ritrouargli piu facilmente nel cōmettergli; i quali numeri finita l'opera, ſi ſcancellano. Fatto queſto, per tagliarli a miſura, ſi piglia vn ferro appuntato affocato, con la punta del quale auendo prima con vna punta di ſmeriglio intaccata alquanto la prima ſuperficie doue ſi vuole cominciare, & con vn poco di ſputo bagnatoui ſi vâ con eſſo ferro lungo que'dintorni ma alquanto diſcoſto: Et a poco a poco mouendo il predetto ferro il vetro ſi inclina, & ſi ſpicca da la piaſtra. Dipoi, con vna punta di ſmeriglio ſi va'rinettando detti pezzi, & leuādone il ſuperfluo: Et con vn ferro che e'chiamano Griſatoio, o uero Topo, ſi vanno rodendo i dintorni diſegnati, Tale che'uenghino giuſti da potergli commettere per tutto. Coſi dunque commeſsi i pezzi di vetro, in ſu vna tauola piana ſi diſtendono ſopra il Cartone, & ſi comincia à dipignere per i panni l'ombra di quegli, laquale vuol'eſſere di ſcaglia di ferro macinata, & d'un'altra ruggine, ch'alle caue dil ferro ſi troua, la quale è, roſſa, & con queſta ſi ombrano le carni, cangiando quelle co'l nero. & roſſo, ſecondo che fa biſogno. Ma prima è neceſſario alle carni velare con quel'roſſo tutti i vetri, & con quel'nero fare il medeſimo à panni, con temperarli con la gomma à poco à poco dipignendoli, & ombrandoli come ſta il cartone. Et appreſſo, dipinti che e' ſono, volendoli dare lumi fieri ſi ha vn' pennello di ſetole corto, & ſottile, & con quello ſi graffiano i vetri in ſu il lume, & leuaſi di quel panno, che aueua dato per tutto il primo colore; Et con l'aſticci-

la del pennello si và lumeggiando i capegli & le barbe & i panni & i casamenti & paesi come tu vuoi. Sono però in questa opera molte difficultà, & chi se ne diletta puo mettere varii colori sul vetro, perche segnando su vn colore rosso, vn'fogliame:ò cosa minuta, volendo, che à fuoco venga colorito d'altro colore si puo squagliare quel'uetro quanto tiene il fogliame, con la punta d'un'ferro, che leui la prima scaglia dil uetro cio è, il primo suolo, & non la passi, perche faccendo cosi, rimane il vetro di color bianco, & se egli dâ poi quel rosso fatto di piu misture, che nel cuocere mediante lo scorrere, diuenta giallo. Et questo si puo fare su tutti i colori, ma il giallo meglio riesce sul'bianco, che in altri colori, su lo azurro à campirlo diuien'uerde nel cuocerlo, perche il giallo & lo azurro mescolati, fanno color' verde. Questo giallo non si da mai se non dietro, doue non è, dipinto, perche mescolandosi, scorrendo guastarebbe, & si mescolarebbe, con quello, il quale cotto rimane sopra grosso il rosso, che raschiato via cō vn'ferro, vi lascia Giallo. Dipinti che sono i vetri, vogliono esser'messi in vna teghia di ferro con vn' suolo di cennere stacciata, & calcina cotta mescolata: & à suolo, à suolo i vetri parimente distesi, & ricoperti dalla cenere istessa: poi posti nel' fornello, il quale à fuoco lento à poco à poco riscaldati, venga à infocarsi la cennere, ei vetri, perche i colori che vi sono su infocati, in rugginiscono, & scorrono, & fanno la presa sul vetro. Et à questo cuocere bisogna usare grandissima diligenza, perche il troppo fuoco violento, li farebbe crepare; & il poco non li cocerebbe. Ne si debbono cauare finche la padella, o tegghia doue e sono non si vede tutta di fuoco: & la cennere con alcuni saggi sopra, che si vegga quando il colore è scorso fatto cio, si buttano i piombi in certe forme di pietra, ò di ferro, i quali hanno

li hãno due canali cio è da ogni lato vno dentro al qua
le si commette & serra il vetro: Et si piallano, & diriz
zano, & poi, su vna tauola si conficcano, & à pezzo
per pezzo s'impiomba tutta l'opera in piu quadri; & si
saldano tutte le commettiture de' piombi con saldatoi
di stagno; & in alcune trauerse, doue vanno i ferri, si
mette fili di rame impiombati; accioche posino regge
re, & legare l'opra: la quale s'arma di ferri, che non sia
no al dritto delle figure ma torti secondo le commetti
ture di quelle, a cagione che e non impedischino il ve
derle. Questi si mettono con inchiouature ne'ferri che
reggono il tutto: Et non si fanno quadri, ma tondi
accio impedischino manco la vista: Et da la banda di
fuori si mettono alle fenestre, & ne' buchi delle pietre
s'impiombano, & con fili di rame che nei piombi delle
fenestre saldati siano à fuoco, si legano fortemente. Et
perche i fanciulli, ò altri impedimenti non le guastino
vi si mette dietro vna rete di filo di rame sotile. Le qua
li opre se non fossero in materia troppo frangibile du-
rerebbono al mondo infinito tempo. Ma per questo
non resta, che l'arte non sia difficile, artificiosa, & bel
lisima.

Del Niello, e come per quello abiamo la stampe di rame; & come si intaglino gl'argenti per fare gli smalti di basso rilieuo, & similmente si cesellino le grosserie. Capitolo. XXXIII

IL Niello, il quale non è altro che vn disegno tratteg
giato & dipinto su lo argento, come si dipigne &
tratteggia sottilmente con la penna; fu trouato da gli
Orefici fino al tempo degli antichi: essendosi veduti
caui co'ferri, ripieni di mistura negli ori, & argenti lo
ro. Questo si disegna con lostile su lo argento, che sia
piano, & si intaglia col bulino, ch'è vn ferro quadro

tagliato à vnghia, da l'uno degliangoli à l'altro per isbieco, che cosi calando verso vno de' canti, lo fa piu acuto, & tagliente da due lati, & la punta di esso scorre; & sottilissimamente intaglia. Con questo si fanno tutte le cose che sono intagliate ne' metalli per riempierle, o per lasciarle vote secondo la volontà dello artefice. Quando hanno dunque intagliato & finito co'l bulino; piglano argento, & piombo, & fanno di esso al fuoco, vna cosa: ch'incorporata insieme è, nera di colore, & frangibile molto, & sottilissima à scorrere. Questa si pesta, & si pone sopra la piastra dello argento dou'è, l'intaglio; il qual'è, necessario che sia bene pulito & accostatolo a fuoco di legne verdi, soffiando co mantici si fa che i raggi di quello, percuotino doue è il Niello Il quale per la virtù del calore fondendosi, & scorrendo, riempie tutti gli intagli che aueua fatti il bulino. Appresso, quando l'Argento è raffreddo; si vâ diligentemente co' raschiatoi leuando il superfluo: & con la pomice appoco appoco si consuma, fregandolo & con le mani & con vn'quoio tanto che è si truoui il vero piano; & che il tutto resti pulito. Di questo lauorò mirabilissimamente Maso Finiguerra Fiorentino, il quale fù raro in questa professione, come ne fanno fede alcune paci di niello in san Giouanni di Fiorenza, che sono tenute mirabili. Da questo intaglio di bulino son' deriuate le stampe di rame: onde tante carte e; Italiane è Tedesche veggiamo oggi per tutta Italia: che si come negli argenti s'improntaua, anzi che fussero ripieni di niello, di terra, & si buttaua di zolfo, cosi gli Stampatori trouarono il modo del fare le carte su le Stampe di rame col torculo, come oggi abbiam veduto da essi imprimersi. Ecci vn'altra sorte di lauori in argento, o in oro, comunemente chiamata Smalto, che è spezie di pittura mescolata con la scultura: Et serue doue

ſi mettono l'acque, ſi che gli ſmalti reſtino in fondo. Queſta douendoſi lauorare in ſu l'oro, ha biſogno di oro finiſsimo; Et in ſu lo argento, argento almeno a lega di Giulii. Et è neceſſario queſto modo, perche lo ſmalto ci poſſa reſtare, & non iſcorrere altroue che nel ſuo luogho; biſogna laſciarli i proffili d'argento, che di ſopra ſian' ſottili, & non ſi vegghino. Coſi ſi fa vn rilieuo piatto, & in contrario à l'altro; accioche mettendoui gli ſmalti, pigli gli ſcuri, & chiari di quello da l'altezza, & da la baſſezza dello intaglio. Piglaſi poi ſmalti di vetri di varii colori, che diligentemẽte ſi fermino co'l martello, Et ſi tengono negli ſcodellini con acqua chiariſsima, ſeparati & diſtinti l'uno da l'altro. Et nota che quegli che ſi adoperano a l'oro, ſono differenti da quegli che ſeruono per al argento. Et ſi conducono in queſta maniera. Con vna ſottiliſsima Palettina di argento ſi pigliano ſeparatamente gli ſmalti; & con pulita pulitezza ſi diſtendono a' luoghi loro: & vi ſe ne mette, & rimette ſopra ſecondo che ragnano, tutta quella quantita, che fà di meſtiero. Fatto queſto ſi prepara vna pignatta di terra, fatta à poſta che per tutto ſia piena di buchi, & abbia vna bocca dinanzi; Et vi ſi mette dentro la Muſola, cioê vn'coperchietto di Terra bucato, che non laſci cadere i carboni a baſſo; & da la Muſola in ſu ſi empie di carboni di cerro & ſi accende ordinariamente. Nel voto che e reſtato ſotto il predetto coperchio, in ſu vna ſottiliſsima piaſtra di ferro ſi mette la coſa ſmaltata, a ſentire il caldo a poco a poco & vi ſi tiene tanto, che fondendoſi gli ſmalti, ſcorrino per tutto quaſi come acqua. Ilche fatto ſi laſcia rafreddare; & poi con vna fraſsinella ch'è vna pietra da dare filo ai ferri, cõ rena da bicchieri ſi sfrega, & con acqua chiara, finche ſi truoui il ſuo piano. Et quando è, finito di leuare il tutto ſi rimette nel'fuoco medeſimo, che

il lustro nello scorrere l'altra volta gli da per tutto. Fassene d'un'altra sorte à mano che si pulisce con gesso di Tripoli, & con vn'pezzo di cuoio; del quale non acca de fare menzione; ma di questo, lho fatto, perche essendo opra di pittura, come le altre, m'è paruto à proposito.

Della Tausia, cioè Lauoro a la Damaschina
Capitolo. XXXIIII.

HAnno ancora i moderni ad imitazione degli antichi rinuenuto vna spezie di commettere ne metalli intagliati, d'argento, o d'oro, faccendo in essi lauori piani,ò di mezo,ò di basso rilieuo; Et in cio grãdemente gli hanno auanzati. Et cosi abbiamo veduto nello acciaio l'opere in tagliate a la Tausia, altrimenti detta a la Damaschina, per lauorarsi di cio in Damasco, & per tutto il Leuante eccellentemente. La onde veggiamo oggi di molti bronzi, & ottoni & rami commessi di argento, & oro, con arabeschi, venuti di tali paesi: Et negli antichi abbiamo veduto anelli d'acciaio con meze figure suui, & fogliami. Et di questa spezie di lauoro sene sono fatte à di nostri armadure da combattere lauorate tutte d'arabeschi d'oro commessi, & similmente staffe, arcioni di selle, & mazze ferrate, Et ora molto si costumano i fornimenti delle spade, de pugnali de' coltelli, & d'ogni ferro che si voglia riccamente ornare & guernire; & si fa cosi. Cauasi il ferro in sotto squadra, & per forza di martello si commette,l'oro in quello, fattoui prima sotto vna tagliatura à guisa di lima sottile, si che l'oro viene a entrare ne'caui di quella, & a fermaruisi. Poi con ferri si dintorna, ò con garbi di foglie, ò con girare di quel'che si vuole;& tutte le cose co'fili doro passati per filiera si girano per il ferro,& col martello s'amaccano;

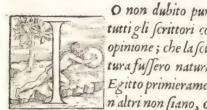
& fermano nel'modo di ſopra. Aduertiſcaſi nientedimeno, che i fili ſiano piu groſsi; & i proffili piu ſottili, a ciò ſi fermino meglio in quegli. In queſta profeſsione infiniti ingegni hanno fatto coſe lodeuoli & tenute marauiglioſe: & però non ho voluto mancare di farne ricordo, dependendo da'l commetterſi, & eſſendo ſcultura, & pittura, cio è coſa che deriua da'l diſegno.

De le Stampe di legno; & de'l modo di farle, & del primo Inuentor loro; & come con tre ſtampe ſi fanno le carte, che paiono diſegnate; & moſtrano il lume, il mezzo, e l'ombre. Capitolo. XXXV.

IL primo inuentore delle ſtampe di legno, di tre pezzi, per moſtrare oltra il diſegno, l'ombre i mezi, & i lumi ancora, fu Vgo da Carpi, il quale ad imitazione delle ſtampe di Rame, ritrouò il modo di queſte; Intagliandole in legname di pero, o di boſſolo, che in queſto ſono eccellenti ſopra tutti gli altri legnami. Fecele dunque di tre pezzi, ponendo nella prima tutte le coſe proffilate & tratteggiate: Nella ſeconda, tutto quello che è tinto a canto àl proffilo conlo acquerello per ombra; Et nella terza i lumi & il campo, laſciando il bianco della carta in vece di lume: & tingendo il reſto per campo. Queſta, doue e il lume & il campo ſi fa in queſto modo. Pigliaſi vna carta ſtampata, con la prima doue ſono tutte le proffilature, & i tratti; & coſi freſca freſca ſi pone in ſu l'aſſe del pero, & agrauandola ſopra con altri fogli, che non ſiano umidi, ſi ſtrofina, in maniera, che quella ch'è, freſca l'aſcia ſu l'aſſe la tinta di tutti i proffili delle figure. E allora il pittore piglia la biacca à gomma, & dà in ſu'l pero i lumi; I quali dati lo intagliatore gli incaua tutti co' ferri ſecondo, che ſono ſegnati. Et queſta è la ſtampa che primieramente ſi adopera; perche ella fà i lumi & il campo, quando ella

ê imbrattata di colore ad olio: & per mezo della tinta, lascia per tutto il colore, saluo che doue ella è incauata, che iui resta la carta bianca. La seconda poi ë quel la delle ombre, che ê tutta piana, & tutta tinta di acque rello, ecccetto che doue le ombre non hanno ad essere, che quiui ë incauato il legno. & la Terza, che è la pri ma a formarsi, ê quella doue il proffilato del tutto è in cauato per tutto, saluo che doue e'non hâ i proffili toc chi dal nero della penna. Queste si stampano al torculo, & vi si rimettono sotto tre volte, cio ê vna volta per ciascuna stampa, si che elle abbino il medesimo riscontro. Et certamente che cio fu bellissima inuenzione. Tutte queste professioni & arti ingegnose si vede che deriuano dal'disegno: il quale è, capo necessario di tutte: & non l'auendo non si hà nulla. Perche se bene turti i segreti, & i modi sono buoni: quello e' ottimo, per lo quale ogni cosa perduta si ritroua, & & ogni difficil' cosa, per esso diuenta facile, come potrete vedere nel'leggere le vite degl'artefici; i quali dal la natura, & dallo studio aiutati, hanno' fatto cose sopra vmane per il mezo solo del disegno. Et cosi faccendo qui fine alla introduzzione delle tre arti, troppo piu lungamente forse trattate, che nel principio non mi pensai; Me ne passo a scriuere le vite.

Il fine della introduzzione

PROEMIO DELLE VITE.

O non dubito punto che non sia quasi di tutti gli scrittori commune, & certissima opinione; che la scultura insieme con la pittura fussero naturalmente da i populi dello Egitto primieramente trouate; E ch'alcun'altri non siano, che attribuischino a' Caldei le prime bozze de marmi; & i primi rilieui delle statue; come danno anco a Greci la inuenzione del pennello & del colorire. Ma io diro bene, che l'essere dell'una, & dell'altra arte: & il disegno che è il fondamento di quelle, anzi l'istessa anima che concepe & nutrisce in se medesima tutti i parti degli intelletti, fusse perfettissimo in su l'origine di tutte l' altre cose, Quando l'altissimo Dio fatto il gran' corpo del mondo, & ornato il cielo de suoi chiarissimi lumi, discese con l'intelletto piu giu nella limpidezza dell'aere, & nella solidità della terra; & formando l'huomo scoperse con la uaga inuenzione delle cose, la prima forma della scoltura & della pittura, dal quale huomo a mano a mano poi (che non si de dire il contrario) come da uero esemplare fur cauate le statue, & le scolture, & la difficulta dell'attitudini e de i contorni; & per le prime pitture (qual che elle si fussero) la morbidezza, l'unione, & la discordante concordia che fanno i lumi con l'ombre. Cosi dunque il primo modello onde usci la prima imagine dell'huomo fu una massa di terra; & non senza cagione. percioche il diuino Architetto del tempo & della natura, come perfettissimo uolse mostrare nella imperfezzione della materia, la uia del leuare, & del l'aggiugnere; nel medesimo modo che sogliono fare i buoni scul

tori, & pittori i quali ne' lor modelli aggiungendo, & leuando; riducono le imperfette bozze a quel fine & perfezzione che' uogliono. Diedegli colore uiuacissimo di carne, doue s'e trat to nelle pitture poi da le Miniere della terra gli istessi colori, per cõtraffare tutte le cose che accaggiono nelle Pitture. Bene e uero, che e' non si può affermare per certo, quello che ad imitazione di cosi bella opera si facessino gli huomini auanti al Diluuio in queste arti; Auuegna che uerisimilmente paia da credere, che essi ancora & scolpissero & dipignessero d'ogni maniera; Poi che Belo figliuolo del Superbo Nebrot circa .cc. anni dopo la inondazione generale, fece fare la statua, donde nacque poi la Idolatria; & la famosissima nuora sua Semiramis Regina di Babillonia, nella edificazione di quella città pose tra gli ornamenti di quella, non solamente uariate & diuerse spezie di animali, ritratti & coloriti di natnrale; Ma e la imagine di se stessa & di Nino suo marito; & le statue anchora di bronzo del suocero & della suocera & della antisuocera sua, come racconta Diodoro, chiamandole co' nomi de' Greci che ancora non erano, Gioue, Giunone & Ope. Da le quali statue appreso ro per auuentura i Caldei, a fare le imagini de' loro Dii; poi che 150 anni dopo, Rachèl nel fuggire di Mesopotamia insieme con Iacob suo marito; furò gli Idoli di Laban suo padre, come apertamente racconta il Genesi. Ne furono pero soli i Caldei a fare sculture & pitture, ma le fecero ancora gli Egizzii esercitandosi in queste arti con tanto studio, quanto mostra il Sepolcro marauiglioso dello Antichissimo Re Simandio; largamente descritto da Diodoro; & quanto arguisce il seuero co mandamento fatto da Mose nello uscire de lo Egitto; cioe che sotto pena della morte, non si facessero a Dio imagini alcune. Costui nello scendere di su'l monte, auendo trouato fabricato il uitello dello oro, & adorato solennemente dalle sue genti; Turbatosi grauemente di uedere concessi i diuini onori alla imagine

gine d'una Bestia; non solamente lo ruppe, & redusse in polvere; Ma per punizione di cotanto errore, fece uccidere da Leuiti, molte migliaia degli scelerati figliuoli di Israel, che haueuano commessa quella Idolatria. Ma perche, non il lauorare le statue, ma lo adorarle era peccato sceleratissimo; e si legge nello Esodo che l'arte del disegno et delle statue non solamente di marmo ma di tutte le sorte di metallo, fu donata per bocca di Dio a Beseleel, della tribu di Iuda & ad Oliab della tribu di Dan, che furono que' che fecero i due cherubini d'oro, & il candelliere, e'l uelo, & le fimbrie delle ueste sacerdotali; & tante altre bellissime cose di getto nel Tabernacolo; non per altro che per indurui le genti a contemplarle & adorarle. Da le cose dunque uedute inanzi al Diluuio, la superbia degli huomini trouò il modo di fare le statue di coloro che al mondo uolsero che restassero per fama inmortali; Et i Greci che diuersamente ragionano di questa origine, dicono, che egli Etiopi trouarono le prime statue secondo Diodoro, et gli Egizzii le presono da loro et da questi i Greci poi che in sino a tempi di Omero, si uede essere stato perfetta la scultura et la pittura, come fa fede lo scudo d'Acchille da quel diuino Poeta cõ tutta l'arte piu tosto scul pito & dipinto che scritto. Lattanzio Firmiano fauoleggiando le cõcede à Prometeo il quale a similitudine del grande Dio for mò l'immagine humana di loto; et da lui l'arte delle statue affer ma essere uenuta. Ma secõdo che scriue Plinio, questa arte uenne in Egitto da Gige Lidio; Il quale essendo al fuoco, et l'ombra di se medesimo riguardando, subito con un carbone in mano, contornò se stesso nel muro. & da quella eta per un tempo le sole Linee si costumó mettere in opera senza corpi di colore, si come afferma il medesimo Plinio, La qual cosa da Filocle Egizzio con piu fatica & similmente da Cleante & Ardice Corinthio & da Telephane Sicionio fo ritrouata. Cleophante Corinthio fu il primo appresso de Greci che colori. Et Apolodoro il

primo che ritrouasse il pennello. segui Polignoto, Tasio, Zeusi & Timagora Calcidese, Pithio & Aglaupho tutti cebratissimi, & dopo questi il famosissimo Apelle da Alessandro Magno tanto per quella uirtu stimato & honorato, ingegnosissimo inuestigatore della Calumnia & del Fauore, come ci dimostra Luciano; & come sempre fur quasi tutti e pittori & gli scultori eccellenti dotati dal cielo il piu delle uolte, non solo del l'ornamento della Poesia come si leggie di Pacuuio; ma della Philosofia ancora come si uide in Metrodoro perito tanto in Filosofia quanto in pittura, mandato da gli Ateniesi a Paulo Emilio per ornar' il trionfo, che ne rimase a leggiere filosofia a suoi figliuoli. Furono adunque grandemente in Grecia esercitate le sculture nelle quali si trouarono molti artefici eccellenti et tra gli altri Fidia Ateniese Prasitele & Policleto grandissimi maestri; cosi Lisippo & Pirgotele in intaglio di cauo ualsero assai; & Pigmaleone in Auorio di rilieuo di cui si fauoleggia che a preghi suoi impetro fiato & spirito alla figura della uergine ch'ei fece. La puttura similmente honorarono, & con premii gli antichi Greci & Romani grandi a coloro che la fecero marauigliosa apparire lo dimostrarono col donare loro Città & dignità grandissime. Fiori talmente quest'arte in Roma che Fabio diede nome al suo casato sottoscriuendosi nelle cose da lui si uagamente dipinte nel tempio della Salute & chiamãdosi Fabio Pittore. Fu proibito per decreto publico che le persone serue tal arte non facessero perle citta & tanto honore fecie ro le gente del continuo all'arte & agli artefici che l'opere rare nelle spoglie de trionfi come cose miracolose a Roma si mandauono & gli Artefici egregi erono fatti di serui liberi & riconosciuti con honorati premij dalle Republiche. Gli stessi Romani tanta reuerentia a tale arti portarono che oltre il rispetto che nel guastare la citta di Siragusa uolle Marcello che s'auesse a uno artefice famoso di queste nel uolere pigliare la citta pre

detta hebbero riguardo di non mettere il fuoco a quella parte doue era una bellissima tauola dipinta la quale fu di poi portata a Roma nel Trionfo con molta pompa. Doue in spatio di tempo hauendo quasi spogliato il mondo, ridussero gli artefici stessi & le egregie opere loro. delle quali Roma poi si fece si bella che in uero le diedero grande ornamento le statue pellegrine piu che le domestiche & particulari che si sa che in Rhodi citta d'Isola non molto grande furono piu di trenta mila statue onorate fra di bronzo & di marmo. ne manco ne hebbero gli Ateniesi ma molto piu que di Olimpia & di Delfo & senza alcun numero que di Corinto & furono tutte bellissime & di grandissimo prezzo. Non si sa egli che Nicomede Re di Licia per l'ingordigia di una Venere che era di mano di Prasitele ui consumo quasi tutte le ricchezze de Popoli? non fece il medesimo Attalo? che per hauere la tauola di Bacco dipinta da Aristide non si curo di spenderui dentro piu di sei mila sestertij. La qual tauola da Lucio Mummio fu posta per ornarne pur Roma nel tempio di Cerere con grandissima pompa Ma con tutto che la nobiltà di questa arte fusse cosi in pregio; e non si sà però ancora per certo, chi le desse il primo principio. Perche come gia si è di sopra ragionato: ella si uede antichissima ne' Caldei; certi la danno alli Etiopi; & i Greci à se medesimi l'attribuiscono; & puossi non senza ragione pensare che ella sia forse piu antica appresso, à Toscani; Come testifica el nostro Lion Batista Alberti; & ne rende assai buona chiarezza la marauigliosa sepoltura di Porsena à Chiusi, doue non sè molto tempo che si è trouato sotto terra fra le mura del Laberinto alcune tegole di terra cotta dentroui figure di mezzo rilieuo, tanto eccellenti & di si bella maniera; che facilmente si puo conoscere, l'arte non esser cominciata à punto in quel tempo; anzi per la perfezzione di què lauori, esser molto piu uicina al colmo, che al principio. Come ancora ne puo far medesimamente

fede, il ueder tutto il giorno molti pezzi di que uasi rossi & neri Aretini fatti come si giudica per la maniera, intorno à que tempi, con leggiadrissimi intagli & figurine, & istorie di Basso rilieuo; & molte mascherine tonde sottilmente lauorate, da Maestri di quella eta, come per l'effetto si mostra pratichissimi & ualentissimi in tale arte. Vedesi anchora per le statue trouate à Viterbo, nel principio del pontificato d'Alessandro VI. la scultura essere stata in pregio & non picciola perfezzione in Toscana; Et come che e non si sappia apunto il tempo che elle furon fatte, pure & dalla maniera delle figure & dal modo delle sepulture & delle fabriche, non meno che dalle inscrizzioni di quelle lettere Toscane, si puo uerisimilmente conietturare che le sono antichissime. Et fatte ne tempi, che le cose di qua erano in buono & grande stato; Ma perche le antichita, delle cose nostre, come de Greci & delli Etiopi, & de Caldei, sono parimente dubbie; & per il piu bisogna fondare il giudizio di tali cose in su le conietture; che ancor non sieno talmente deboli che intutto si scostino dal segno; non però sono certe certe; io credo non mi esser punto partito da'l uero, et penso che ogniuno che questa parte uorrà discretamente considerare; giudicherà come io quando di sopra io dissi, Il principio di queste arti essere stata la istessa natura; & l'innanzi, o modello, la bellissima fabrica del mondo; & il maestro, quel diuino lume, infuso per gratia singulare in noi il quale non solo ci ha fatti superiori alli altri animali; ma simili (se è lecito dire) à Dio. Et se ne tempi nostri e si è ueduto (come io credo per molti esempli, poco inanzi poter mostrare) che i semplici fanciulli & rozzamente alleuati ne' boschi; in sullo Esempio solo di queste Belle pitture & sculture della natura; con la uiuacità delloro ingegno, da per se stessi hanno cominciato a disegnare; quanto piu si puo & debbe uerisimilmente pensare, que' primi huomini, e quali quanto manco erano lontani dal suo principio & diuina

generazione tanto erono piu perfetti & di migliore ingegno; essi da per loro, hauendo per guida la natura; per maestro lintelletto purgatissimo; per esempio, si uago modello del mondo, hauer dato origine à queste nobilissime arti; et da picciol princi pio à poco àpoco migliorandole; condottole finalmente à perfezzione? Non uoglio gia negare, che enon sia stato un primo che cominciasse; che io sò molto bene che è bisognò che qualche uol ta & da qualchuno uenissi il principio; ne anche negherò esser stato possibile, che luno aiutassi l'altro & insegnassi, & aprissi la uia, al disegno, al colore, & al rilieuo; perche io sò che lar te nostra è tutta imitazione della natura, principalmente, & poi, perchi da se non puo salir tanto alto delle cose, che da quelli che miglior maestri di se giudica, sono condotte. Ma dico bene che il uolere determinatamente affermare chi costui o costoro fussero è cosa molto pericolosa à giudicare, & forse poco necessa ria a sapere, poi che ueggiamo la uera radice & origine donde ella nasce. Perche poi che delle opere, che sono la uita & la fa ma delli artefici, le prime & di mano in mano le seconde & le terze; per il tempo che consuma ogni cosa uenner manco; & non essendo all'ora chi scriuesse, non potettono essere almanco per quella uia conosciute da posteri; Vennero ancora à essere incogniti gli artefici di quelle; Ma da che gli scrittori comincio rono a far memoria delle cose state inanzi à loro, non potettono gia parlare di quelli, dequali non aueuano potuto auer notizia; immodo che primi appo loro uengono à esserquelli, de quali era stata ultima à perdersi la memoria. Si come il primo de poeti per consenso comune si dice esser Homero; non perche inanzi à lui non ne fussi qualcuno che ne furono se bene non tanto eccellenti & nelle cose sue istesse si uede chiaro, ma perche di que primi tal quali essi furono, era persa gia dumila anni fa ogni cognizione. Però lasciando questa parte indietro; troppo per l'antichita sua incerta, uegnamo alle cose piu chiare della

loro perfezzione, & Rouina, & Restaurazione, & per dir meglio Rinascità, delle quali con molti miglior fondamenti potreno ragionare. Dico adunque che egli è ben uero che elle cominciorno in Roma tardi, se le prime figure furono però come si dice il simulacro di Cerere fatto di metallo, de' beni di Spurio Cassio: Il quale perche macchinaua di farsi Re, fu morto dal proprio Padre, senza respetto alcuno. E continouarono l'arti della scultura & della pittura sino a la consumazione de' XII Cesari. Ma la fortuna quando ella hà condotto altri a'l sommo della Ruota; o per ischerzo, o per pentimento il piu delle uolte lo torna in fondo. Per ilche sollevatesi in diuersi luoghi del Mõdo quasi tutte le nazioni barbare, contra i Romani: ne seguì fra nõ molto tempo nõ solamente lo abbassamento di cosi mirabile imperio: Ma la rouina del tutto, et massimamẽte di Roma stessa, cõ la quale rouinarono parimẽte gli eccellentissimi Artefici, Scultori Pittori & Architetti; lasciando l'arti & loro medesimi, sotterrate & sommerse, fra le miserabili stragi & rouine di quella famosissima Città. Ma prima andarono in mala parte la pittura, & la scoltura come arti che piu per diletto, che per altro seruiuano: benche l'altra cio è l'architettura come necessaria, & utile alla salute del corpo di continuo, ma non troppo bene si essercitasse. Et se non fusse stato, che le sculture & le pitture rappresentauano inanzi a gli occhi di chi nasceua di mano in mano, coloro, ch'erano onorati per darsi loro perpetua uita; se ne sarebbe tosto spento la memoria dell'une, e dellaltre. La doue la conseruarono per le imagine & per le inscrizzioni poste nell'architetture priuate, nelle publiche cio è negli anfiteatri, ne' teatri, nelle Terme, negli aquedotti, ne' Tempij negli obelisci, ne' collossi, nelle piramidi, negli Archi, nelle conserue, e negli Erarij, e finalmente nelle sepulture medesime; delle quali furono distrutte una gran parte da gente barbara & efferata, che altro non haueuano d'huomo, che l'effigie e'l

nome, Questi fra gli altri furono i Visigothi, i quali hauendo creato Alarico loro Re assalirono l'Italia, e Roma, e la sacche giorno due uolte senza rispetto di cosa alcuna. Il medesimo feciero i Vandali uenuti d'Affrica con Genserico loro Re; il quale non contento à la roba, e prede, e crudeltà, che ui fece, ne meno in seruitù le persone con loro grandissima miseria, e con esse Eudossia mogle stata di Valentiniano Imperatore stato amazzato poco auanti da i suoi soldati medesimi. I quali degenerati in grandissima parte da'l ualore antico Romano, per esserne andati gran tempo innanzi tutti i migliori in Bisanzio, con Gostantino Imperatore, non aueuano piu costumi, ne modi buoni nel uiuere. Anzi auendo perduto in un tempo medesimo i ueri huomini, e ogni sorte di uirtù; e mutato leggi, abito, nomi, e lingue; tutte queste cose insieme, e ciascuna per sè aueuano ogni bello animo, e alto ingegno fatto bruttissimo, e bassissimo diuentare. Ma quello, che sopra tutte le cose dette fu di perdita e danno infinitamente à le predette professioni, fù il feruente zelo della nuoua Religione Cristiana; la quale dopo lungo, e sanguinoso combattimento, auendo finalmente con la copia de' miracoli e con la sincerità delle operazioni abbattuta, e annullata la uecchia fede de Gentili; mentre che ardentissimamente attendeua con ogni diligenzia à leuar uia, & a stirpare in tutto ogni minima occasione, donde poteua nascere errore; non guastò solamente, ò gettò per terra tutte le statue marauigliose & le sculture, pitture, Musaici, e ornamenti de fallaci Dij de Gentili; Mà le memorie anchora, & gl'honori di infinite persone egregie. Alle quali per gl'eccellenti meriti loro dà la uirtuosissima antichità erono state poste in publico le statue, e l'altre memorie. In oltre per edificare le Chiese à la usanza Cristiana, non solamente distrusse i piu onorati Tempij degli Idoli; ma per far diuentare piu nobile, & per adornare San Piero spogliò di Colonne di pietra la Mole d'Adriano, oggi

detto Castello. S. Agnolo; si come la Antoniana di Colonne, e di pietre, & di incrostature, per quella di S. Paulo, e le Terme Deocliziane, e di Tito per fare S. Maria maggiore, con estrema rouina, e dãno di quelle diuinissime fabriche, quali ueggiamo oggi guaste, e destrutte. Auuenga che la Religione Cristiana non facessi questo per odio, che ella auesse con le uirtù, mà solo per contumelia, & abbattimento degli Dij, de' Gentili; non fù però che da questo ardentissimo Zelo non seguisse tanta rouina à queste ornate professioni, che sene perdesse in tutto la forma. E sè niente mancaua à questo graue infortunio, l'ira di Totila contro à Roma, che oltre à sfasciarla di mura, e rouinar col ferro, e col fuoco tutti i piu mirabili, & degni edificij di quella uniuersalmente la bruciò tutta; e spogliatola di tutti i uiuenti corpi, la lasciò in preda alle fiamme del fuoco, senza che xviii. giorni continoui si ritrouasse in quella uiuente alcuno; abbatte, e destrusse talmente le statue, le Pitture, i Musaici, e gli stuchi marauigliosi: che sene perdè non dico la maiestà sola, ma la forma, e l'essere stesso. Per il che essendo le stanze terrene prime di stucchi di pitture, e di statue lauorate, con le rouine di sopra affogorno tutto il buono, che à giorni nostri s'e ritrouato. E coloro: che successer poi, giudicando il tutto rouina, ui piantarono sopra le uigne. Di maniera che per essere le stãze rimaste sotto la terra le hanno i moderni nominate Grotte; e Grottesche le Pitture che ui si ueggono al presente. Finiti gli Ostrogotti, che da Narse furono spenti abitandosi per le rouine di Roma in qualche maniera pur malamente, uenne dopo cento anni Costante secondo Imperatore di Costantinopoli, e riceuuto amoreuolmente da i Romani guastò, spogliò, & portossi uia tutto cio, che nella misera Citta di Roma era rimaso, piu per sorte, che per libera uolontà di coloro, che l'aueuono rouinata. Bene è uero, che e' non potete godersi di questa preda, perche dà la tempesta del Mare trasportato nella Sicilia, giusta-

giustamente occiso da i suoi, Lasciò le spoglie, il regno, e la uita tutto in preda della Fortuna. La quale non contenta ancora de' danni di Roma, perche le cose tolte non potessino tornarui gia mai, ui condusse una Armata di Saracini a' danni dall' Isola; i quali, e le robe de Siciliani, e le stesse spoglie di Roma se ne portorono in Alessandria; con grandissima uergogna, e danno della Italia, e del Cristianesimo. E cosi tutto quello che non aueuono guasto i Pontefici, e san Gregorio massimamente, il quale si dice che messe in bando tutto il restante delle statue, e delle spoglie degli Edificij; per le mani di questo Sceleratissimo Greco finalmente capito male. Dimaniera che non trouandosi piu ne uestigio, ne indizio di cosa alcuna, che auesse del buono; gl'huomini, che uennono à presso ritrouandosi rozzi, e materiali, e particularmente nelle Pitture, e nelle Scolture; incitati dalla Natura, & assottigliati dall' auia, si diedero à fare non secondo le regole dell' Arti predette, che non le aueuano; mà secondo la qualità degli ingegni loro. E cosi nacquero da le lor mani quei fantocci e quelle goffezze, che nelle cose uecchie ancora oggi apparíscono. Il medesimo auuenne de la Architettura; Perche bisognando pur fabricare, & essendo smarrita in tutto la forma, e il modo buono per gl' Artefici morti, e per l'opere distrutte, e guaste; Coloro, che si diedero à tale esercizio non edificauano cosa che per ordine, o per misura auesse grazia, ne disegno, ne ragion' alcuna. Onde ne uennero a risorgere nuoui architetti, che delle loro barbare nazioni fecero il modo di quella maniera di edifici, ch' oggi da noi son chiamati Tedeschi, i quali faceuano alcune cose piu tosto a noi moderni ridicole, che a loro lodeuoli; finche la miglior forma trouarono poi i migliori artefici, come si ueggono di quella maniera per tutta Italia le piu uecchie Chiese, & non antiche, che da essi furono edificate, Si com' in Pisa la pianta del Duomo da Buschetto Greco da Dulichio architetto, edificata nel M.XVI. a onore

Q

del quale furono fatti per commemorazione del troppo esser ua lente in quella eta roza, questi uersi oggi in duomo di Pisa alla sua sepoltura.

Quod uix mille boum possent iuga iuncta mouere
Et quod uix potuit per mare ferre ratis,
Buscheti nisu, quod erat mirabile uisu,
Dena puellarum turba leuauit onus.

Fu il Duomo di Milano fatto nella medesima maniera; edifica to lanno 1388. et quello di Siena, & infiniti edifici alla Tedesca di quella medesima sorte, & molti palazzi, & uarie fabriche, che per tutt' Italia, & fuor di essa si ueggono; come san Marco di Vinegia, la Certosa di Pauia, il santo di Padoua, san Petronio di Bologna, san Martino di Lucca, il duomo di Arezzo, la Pieue, il Vescouado fatto finire da Papa Gregorio X. Piacentino della famiglia de Visconti, & cosi il Tempio di santa Maria del Fiore in Fiorenza, fabbricato da Arnolfo Tedesco architettore. Stettero poi oltra le ruine di Roma per le guerre sotterrati i modi delle sculture, & de le pitture da le ruine di Totila fino a gl' anni di Christo MCCL. nel qual tempo era rimasto in Grecia un residuo d' Artefici, che uecchi erano. i quali faceuano imagini di terra & di pietra; & dipigneuano altre figure mostruose, & col primo lineamento, & col campo di colore Et quegli per esser soli in tale professione, l'arte della pittura in Italia portarono insieme col musaico & con la scultura, & quella come sapeuano, a gl' huomini Italiani insegnarono rozzamente. Onde gl' huomini di que' tempi, non essendo usati a ueder' altra bontà, ne maggior perfezzione nelle cose: di quelle ch' eßi uedeuano, solamente si marauigliauano: E quelle, ancora che baroncesche fossero, nõ dimeno per le migliori apprendeuano, Pur gli spirti di coloro, che nasceuano, aitati in qualche luogo dalla sottilità dell' aria si purgarono tanto che nel MCCL. il cielo a pietà mossosi de' i belli ingegni chel terren

Toscano produceua ogni giorno gli ridusse a la forma primiera. Et se bene gli inanzi à loro aueuano ueduto residui di archi, o di colossi, o di statue, o pili, o colonne storiate, nell'età che furono dopo i sacchi, & le ruine, & gli incendi di Roma; e' non sepporono mai ualersene, o cauarne profitto alcuno, sino al tempo detto di sopra. Nel quale uenuti su come io diceua ingegni piu begli, conoscendo assai bene il buono da'l cattiuo abbandonando le maniere uecchie, ritornarono ad imitare le antiche, con tutta la industria & ingegno loro. Ma perche piu ageuolmente si intenda. quello che io chiami uecchio & antico, Antiche furono le cose inanzi Costantino, di Corintho, d'Athene, e di Roma, e d'Altre famosissime citta, fatte fino à sotto Nerone a i Vespasiani, Traiano, Adriano & Antonino; percio che lal tre si chiamano Vecchie, che da san Saluestro in quà furono poste in opera da un certo residuo de Greci, i quali piu tosto tignere, che dipignere sapeuano. Perche essendo in quelle guerre morti gli eccellenti primi artefici, al rimanente di que Greci uecchi, & non antichi altro non era rimaso, che le prime linee in un campo di colore; come di cio fanno fede oggidi infiniti Musaici, che per tutta Italia lauorati da essi Greci si ueggono, come nel duomo di Pisa, in san Marco di Vinegia, & ancora in altri luoghi, & cosi molte pitture continouando fecero di quella maniera con occhi spiritati, & mani aperte in punta di piedi, come si uede ancora in san Miniato fuor di Fiorenza fra la porta che ua in Sagrestia, & quella che ua in conuento, & in Santo Spirito di detta citta tutta la banda del chiostro uerso la chiesa, & similmente in Arezzo in san Giuliano, et in san Bartolomeo, & in altre chiese, & in Roma in san Pietro nel uecchio storie intorno intorno fra le finestre, cose ch'hanno piu del mostro nel lineamento, che effigie di quel che si sia. Di scultura ne fecero similmente infinite, come si uede ancora sopra la porta di san Michele a Piazza Padella di Fiorenza

di basso rilieuo; & in Ogni Santi, & per molti luoghi sepolture, & ornamenti di porte per chiese, doue hanno per mensole certe figure per regger il tetto, cose si Goffe, & si ree, & tanto malfatte, di grossezza, & di maniera, che pare impossibile, che imaginare peggio si potesse, Et di questa maniera n'e in Roma sotto i tondi nell'arco di Costantino, che da le storie di sopra, che furono dale spoglie di Traiano smurate, & a Costantino in onore della rotta datta da lui a Massenzio, quiui son poste, Onde per non auere maestri mancandogli ripieno, fecero i maestri, ch'alora teneuano il principato, que berlingozzi, che si ueggono nel marmo intagliati. Lauorarono ancora le chiese nuoue di Roma di musaico alla Greca, com'a santa Prassedia la Tribuna, & a santa Potenziana, il simile a santa Maria Nuoua, in un medesimo modo, cosi a santa Agnesa fuor di Roma, & a tutte le onorate basiliche che a santi dedicato aueuano, fin ch'eglino di miglioramento accrebbero, si che fecero la Tribuna di santo Ianni, & quella di Santa Maria Maggiore, & particularmente la Tribuna della Cappella maggiore di san Pietro di Roma; & infinite altre Chiese & cappelle di detta citta. Et nel l'antichissimo Tempio di San Giouanni in Fiorenza, la tribuna delle otto facce, da la cornice fino alla lanterna, lauorata di mano d'Andrea Taffi cō la medesima maniera Greca ma in uero molto piu bella. Sino a qui mi è parso discorrere, da'l principio della scultura & della pittura; & per auentura piu largamente, che in questo luogo non bisognaua. Ilche hò io però fatto, non tanto traportato dalla affezzione della arte; quanto mosso dal benefizio et utile comune degli artefici miei. I quali auendo ueduto inche modo, ella da piccol principio, si conducesse a la somma altezza; et come da grado si nobile precipitasse in ruina estrema: & per conseguente la natura di questa arte, simile a quella dell'altre, che come i corpi umani, hanno, il nascere, il crescere, lo inuecchiare, & il morire; Potran-

no ora piu facilmente conoſcere il progreſſo della ſua rinaſcita; & di quella ſteſſa perfezzione, doue ella è riſalita ne' tempi noſtri. Et a cagione ancora che ſe mai (ilche non acconſenta i Dio) accadeſſe per alcun tempo per la traſcuraggine degli huomini, o per la malignita de' Secoli, o pure per ordine de' Cieli, i quali non pare che uoglino, le coſe di quaggiù mantenerſi molto in uno eſſere; ella incorreſſe di nuouo, nel medeſimo diſordine di rouina, poßino queſte fatiche mie qualũche elle ſi ſiano (ſe elle però ſaranno degne di piu benigna fortuna) per le coſe diſcorſe innanzi, & per quelle che hanno da dirſi, mantenerla in uita; O al meno dare animo, à i piu eleuati ingegni di prouederle migliori aiuti: Tanto che con la buona uolontà mia & con le opere di queſti tali, ella abbondi di quelli aiuti & ornamenti, de quali (ſiami lecito liberamente dire il uero) hà mancato ſino a queſt'ora. Ma Tempo è di uenire oggimai a la uita di Giouanni Cimabue; Il quale ſi come dette principio al nuouo modo del dipignere, coſi è giuſto & conueniente che e' lo dia ancora alle uite, nelle quali mi sforzerò di oſſeruare il piu che ſi poſſa, l'ordine delle maniere loro piu che del Tempo. ſenza deſcriuere però altrimenti le forme & fattezze degli Artefici: Giudicando Tempo perduto, il circunſcriuere con le parole Quello che manifeſtamente ſi può uedere negli ſteßi ritratti loro, citati & aſſegnati da me, dounque e' ſi truouano.

GIOVANNI CI-
MABVE.

ERano per l'infinito diluuio dei mali, che aueuano cacciato al disotto, & affogata la misera Italia; non solamente rouinate quelle, che chiamar si poteuano fabriche; Ma quel che importaua assai, piu spentone affatto tutto'l numero degli artefici Quando (come Dio uolse) nacque nella citta di Fiorenza l'anno. MCCXL. per dare i primi lumi all'arte della pittura Giouanni cognominato Cimabue, della famiglia de Cimabuoi in quel tempo nobile; ilquale cresciendo fu conosciuto non solamente dal padre ma da infiniti lo acume dello ingegnio suo, Dicesi che consigliato da molti il padre deliberò farlo esercitare nelle lettere: elo mando a santa Maria nouella aun'maestro suo parente il quale allora insegniaua la Gramatica ai nouizii di quel Conuento; Per ilche, Cimabue che si sentiua, non auere lanimo aplicato aciò; in cambio dello studio tutto il giorno andaua dipigniendo in su i libri o altri fogli huomini caualli casamenti, Et diuerse fantasie: spinto dalla natura che le pareua riceuer danno a nõ essere esercitata: Auuenne che in que' giorni erano venuti di Grecia certi pittori in Fiorenza; chiamati dachi gouernaua quella città nõ per altro cheper introdurui larte della pittura, la quale in Toscana era stata smarrita molto tempo. La onde auendo questi maestri presi molte opere per quella Città; Cominciorono in fra laltre la capella de'Gondi allato ala principale in santaMaria Nouella; della quale oggi dal tẽpo lauolta & le faccia

te ſon molto ſpente & conſumate; per ilche Cimabue cominciato adar principio a queſta arte che gli piaceua; ſi fuggiua ſpeſſo da la ſcuola et tutto il giorno ſtaua auedere lauorare que'Maeſtri: perilche fu giudicato dal padre & da que Greci che ſeegli attẽdeſsi alla pittura ſenza alcun dubbio egli verrebbe perfetto inquella profeſsione. Fu aconcio con nõ ſua piccola ſatisfazione alla arte della pittura cõ que'maeſtri & di continuo eſercitandoſi; in poco tempo la natura lo aiuto talmente, che paſsò di gran lungha di diſegno & di colorito emaeſtri che glinſegnauano : nel che inanimito per le lode che egli ſi ſentiua dare, meſſoſi amaggior ſtudio auanzò la maniera ordinaria che egli aueua viſto in coloro; iquali non ſi curando paſſar, piu innanzi aueuon fatto quelle opere nel modo che elle ſi veggono oggi; & ancora che egli imitaſsi i Greci, lauorò aſſai opere nella patria ſua onorando quella con le fatiche che ui fece. Et aqueſtò a ſe ſteſſo nome Et utile certo Grandiſsimo. Ebbe coſtui per conpagnio & amico Gaddo Gaddi il quale atteſe alla pittura con Andrea Taffi domeſtico ſuo; & leuò da la pittura gran parte della maniera Greca nelle figure dipinte da lui; Come ne fanno fede in Fiorenza: le prime opere che egli lauorò; come il doſſale dello altare di ſanta Cecilia & in ſanta Croce vna tauola dentroui vna Noſtra donna; che gli fu fatta dipigniere da vn Guardiano di quel conuento amiciſsimo ſuo; laquale fu appoggiata in un pilaſtro aman deſtra intorno al Coro. laquale opera fu cagione che auendolo ſeruito Beniſsimo; e'lo conduſſe in Piſa in ſan Franceſco lor' conuento. & quiui fece vn ſan Franceſco Scalzo; ilquale fu tenuto da que'popoli Coſa rariſsima; conoſciendoſi nella maniera ſua un certo che di nuouo & di miglior' per laria delle teſte & per le pieghe de'panni che non aueuon fatto qui infino allo-

piu

ra que Maestri Greci nelle lor pitture sparse gia per tutta Italia. Cosi dunque prese pratica con questi frati iquali lo condussono in Ascesi doue nella chiesa di San Francesco lasciò vna opera da lui cominciata, & da altri pittori dopo la morte sua finita benissimo. Costui lauorò nel Castello di Empoli nella Pieue: & in Santo Spirito di Fiorenza nel chiostro; doue e dipinta alla Greca da altri maestri tutta la banda di verso la chiesa; & oue sono medesimamente lauorati di sua mano tre archetti fra quegli, dentroui storie della vita di CHRISTO. Fece poi nella chiesa di santa Maria Nouella vna tauola, dentroui vna Nostra Donna, laquale e posta in alto fra la cappella de'Rucellai, & de'Bardi da Vernia con alcuni angeli intorno ad essa, ne iquali ancora, che egli auesse la vecchia maniera Greca; tuttauolta si vede, che e'tenne il modo e il lineamento della moderna. Fu quest'opera di tanta marauiglia ne populi di quel tempo, per non essersi ueduto infino allora meglio, che di casa sua con le trombe perfino in chiesa fù portata, con solennissima processione. Et egli premio straordinario ne riceuette. E dicesi. che mentre Cimabue ditta Tauola dipigneua in certi orti vicin'a porta. S. Piero, nõ per altro che per auerui buon lume, è buon aere; & per fuggire la frequenzia de gli huomini; passò per la Città di Fiorenza il Re Carlo uecchio di Angiò figliuolo di Lodouico: il quale andaua al possesso della Sicilia chiamatoui da Vrbano pontefice nimico capital di Manfredi. Et che fra le molte accoglienze fattegli da gli huomini di quella Città, e'lo condussero à uedere la tauola di Cimabue; laquale per cio ch'ancora non era stata veduta da alcuno mostrandosi al Re subito vi concorsero tutti gli huomini, & tutte le donne di Fioréza con grandissima festa; & con la maggior calca del mondo. La onde per l'allegrezza che n'ebbero i

ro i uicini, chiamorono quel luogo borgo allegri; ilquale col tempo messo fra le mura della città sempr'ha tenuto quel nome. Or'aueua la Natura dotato Cimabue di bello, & destro ingegno, di maniera che fu messo per architetto in compagnia di Arnolfo Tedesco allora nell'architettura eccellente, della fabrica di santa Maria del Fiore in Fiorenza, & tanto sotto di lui migliorò la pittura, che nel suo tempo eccellente, & mirabile fu chiamata quell'arte, laquale insino à quell'età era stata sepolta. Visse Cimabue anni sessanta, & lasciò molti discepoli di quell'arte, Et fra gli altri Giotto di perfettisimo ingegno. Morì nel. MCCC. & in santa Maria del Fiore di Fiorenza gli fu dato sepoltura, & vno de Nini gli fece questo Epitafio.

" *Credidit ut Cimabos picturæ castra tenere.*
" *Sic tenuit uiuens; nunc tenet astra poli.*

Le case sue erano nella via del cocomero, nelle quali, dopo lui (secondo si dice) habitò Giotto suo discepolo. dicono che la morte dicostui dolse molto ad ARNOLFO, il quale, con altri inanzi fondò la chiesa di Sãta Maria del Fiore di Fiorenza; laquale fu vna pianta bellissima di quella maniera; & gira incircuito braccia DCCLXXXII. & due terzi, & la lunghezza di quella è braccia. CCLX. che fu di pietre forti squadrate di dentro tutta lauorata, & di fuori di marmi biãchi, & neri, & rossi incrostata & adorna; laqual costa insino al presente due millioni d'oro, & piu di. 700000. fiorini Ne in Christianità si truoua fabrica moderna piu ornata di quella essendoui molte statue, & nella facciata, & nel campanile, fabricate da Eccellenti maestri. Arnolfo dunque rimasto solo voltò le tre Tribune sotto la cupola oltra quel, che s'è detto di sopra a honor, & memoria del quale, & della edificazione del tempio oggi ancora si

ueggono fra il campanile & la chiesa su'l canto gli infra scritti versi di marmo in lettere tonde intagliate.

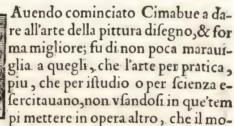
" *Annis millenis centum bis octo nogenis*
" *Venit legatus Roma bonitate donatus*
" *Qui lapidem fixit fundo simul, & benedixit.*
" *Presule Francisco gestante pontificatum*
" *Istud ab Arnulfo Templum fuit ædificatum.*
" *Hoc opus insigne decorans Florentia digne*
" *Reginæ cæli, construxit mente fideli.*
" *Quam tu uirgo pia semper defende Maria.*

Or s'alla gloria di Cimabue non auesse contrastato la grandezza di Giotto suo discepolo, sarebbe la fama sua stata maggiore, come ne fa fede Dante Alighieri nella comedia sua alludendo nello xi. canto del purgatorio a la stessa inscrizzione della sepultura, & dicendo.

" *Credette Cimabue, nella pittura*
" *Tener lo campo; & ora hà Giotto il grido,*
" *Si che la fama di colui oscura,*

Cimabue dunche fra tante tenebre fu prima luce della pittura, & nõ solo nel lineamento delle figure, ma nel colorito di quelle ancora, mostrando per la nouità di tale esercizio se chiaro, & celebratissimo. Costui destò l'animo a i compatrioti suoi di seguirlo in si difficile & bella scienza, di che lode infinita merita egli per la impossibilità, & per la grossezza del secolo in che nacque, & molto piu, che s'egli ritrouata l'auesse. Et cio fu cagione, che Giotto suo creato, mosso dalla ambizione della fama, & aiutato dal cielo & dalla natura, andò tanto alto col pensiero, ch'aperse la porta della uerità a coloro che anno ridotto tal mestiero a lo stupore, & a la marauiglia, che ueggiamo nel secol' nostro.

Il qual auezzo ogni di a vedere le marauiglie, e i mira coli,& le impossibilità degli artefici in questa arte, e cõ dotto oggimai a tale, che di cosa fatta da gli huomini, benche piu diuina: che umana sia, punto non istupisce, & buon' per coloro, che lodeuolmente s'affaticano, se in cambio d'esser lodati, & ammirati: non ne riportassero biasimo,& il piu delle volte vergogna.

ANDREA TAFFI PITTOR FIORENTINO.

HAuendo cominciato Cimabue a dare all'arte della pittura disegno,& forma migliore; fu di non poca marauiglia a quegli, che l'arte per pratica, piu, che per istudio o per scienza esercitauano, non vsandosi in que'tempi mettere in opera altro, che il modo vecchio della maniera goffa Greca, & non la profondità del'arte della pittura, poco nota ad Andrea Taffi Fiorentino, eccellente maestro nel musaico di que' tempi, & in quella professione tenuto diuino da que' popoli inetti, non pensando eglino, che in tale arte meglio operare si potesse. Or'essendo il musaico per la perpetuità delle memorie, piu che l'altre pitture stimato da gli huomini, si parti da Fiorenza Andrea, & a Vinegia se n'andò; doue alcuni pittori Greci lauorauano in San Marco opere di musaico: & con essi pigliando dimestichezza, con prieghi, con danari, & con promesse di maniera operò, che a Fiorenza conduсse vn maestro Apollonio pittor Greco; ilquale gli insegnò cuoce

re i vetri del Musaico, & fare lo stucco di quello: Et in compagnia con Andrea lauorò nella tribuna di San Giouanni, la parte di sopra, doue sono le Potestà i Troni, & le Dominazioni. Doue Andrea piu dotto diuentato fece in vltimo il Christo sopra la banda della cappella maggiore. Onde famoso per tutta Italia diuenuto, & nella patria sua raro, & primo stimato, da suoi cittadini meritò honorato premio. Felicita certamente grandissima fu quella d'Andrea, nascere in tempo, che goffamente operando, si stimasse quello, che niente si doueua stimare. Et nel vero tutte l'età sempre ebbero per costume in tutte l'arti, & particularmente nella pittura, auere in maggior pregio & grado i pochi, & rari quantunque goffi fossero, che i molti saputi, & veramente eccellenti; & quegli cō estraordinari premi remunerare; come apertamenre si vede nella opera di quel fra Iacopo di san Frācesco, che molte decine d'anni prima lauorò di musaico la scarsella dopo lo altare nella detta chiesa di San Giouanni. Ma poi che l'opere di Giotto furono poste in paragone di quelle d'Andrea, & di Cimabue; conobbero i popoli la perfezzione dell'arte, vedendo la differenza, ch'era da la maniera prima di Cimabue, a quella di Giotto nelle figure loro, & da gli imitatori dell'uno e dell'altro egregiamente fatte, La onde seguendo gli altri di mano in mano l'orme de lor maestri, alla bontà, doue oggi siamo, peruenuti sono & da tanta bassezza al colmo delle marauiglie, ch'oggi veggiamo, la pittura hanno inalzata, infelici secoli possono chiamarsi quegli, che priui sono stati di cosi bella virtu, la quale hâ forza, quando è da dotta mano, o in muro o in tauola insuperficie di disegno, o con colore lauorata, tenere gli animi fermi & attenti a risguardare il magisterio delle opere vmane, rappresentando la idea, & la imaginazione di quel

le parti che ſono celeſti: alte, & diuine, doue per pruoua ſi moſtra l'altezza dello ingegno & le inuenzioni dello intelletto, l'operazioni de i quali altamente riducono gli egregi ſpiriti, & i ualoros'ingegni a la notizia delle coſe della natura: & eſprimendole nelle pitture fanno fede della grandezze del cielo ne gli ornamenti del Mõdo. Viſſe Andrea anni LXXXI. & mori inanzi a Cimabue, nel MCCXCIIII. Et per la riputazione & onore che e'ſi guadagnò co'l Muſaico per auerlo egli prima d'ogni altro arrecato & inſegniato agli huomini di Toſcana, in migliore maniera. fu cagione che Gaddo Gaddi, Giotto, & gli altri pittori moderni, fecero poi le eccellentiſsime opre di quel magiſterio: che hanno recato fama, & nome a belliſsimi ingegni. Ne manco. chi dopo la morte ſua lo magnificò con cotale inſcrizzione.

QVI GIACE ANDREA, CH'OPRE LEGGIADRE E BELLE
FECE IN TVTTA FIORENZA: ET ORA E ITO
A FAR VAGO LO REGNO DELLE STELLE.

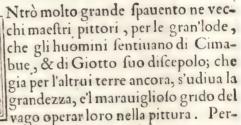
GADDO GADDI PITTOR FIOREN TINO.

DImoſtrò Gaddo Pittor Fiorentino, in queſto medeſimo tempo piu diſegno nelle opere ſue lauorate alla Greca, & con grandiſsima diligenza condotte: che non fece Andrea Taffi, & gli altri pittori inanzi a eſſo, naſcendo queſto da la amicizia & & da la pratica dimeſticamente tenuta con Cima-

bue, perche, o per la conformità de' ſangui, o per la bontà degli animi ritrouandoſi tra loro congiunti d'una ſtretta Beniuolenzia; nella frequente Conuerſazione che aueuano in ſieme & nel diſcorrere bene ſpeſſo, amoreuolmēte ſopra le difficultà della arte, naſceuano loro nell'animo concetti belliſsimi e grandi; generati da la ſottile aria della citta di Firenze, la quale producendo ordinariamente ſpiriti ingegnoſi & gentili, lieua loro del continuo d'attorno quel poco di ruggine e di graſſezza chel piu delle volte la natura non puote; con la emulazione, e co' precetti. che d'ogni tempo porgano i buon'artefici. Et vedeſi apertamente, che le coſe conferite fra quegli, i quali nella amicizia di doppia ſcorza non ſono coperti, ſi riducono a molta perfezzione. Et i medeſimi nelle ſcienze che imparano, conferendo le difficultà di eſſe, le purgano & aſſai piu le fanno limpide, & chiare; onde ſe ne trae grandiſsima lode. Et per lo contrario alcuni diabolicamēte nella profeſsione dell'amicizia praticando, ſotto ſpezie di verità, per inuidia, & per malizia i concetti loro defraudano; di maniera che l'arti in quella eccellenza non rieſcono, che douerebbono, ſe la carità abbracciaſſe gli ingegni de gli ſpiriti gentili, come veramente ſtrinſe Gaddo, & Cimabue; medeſimamente Andrea Taffi, & Gaddo, che in compagnia lo eleſſe per finire il Muſaico di ſan Giouanni. Doue Gaddo imparando fece poi i profeti che ſi veggono intorno intorno a quel Tempio ne i quadri ſotto le fineſtre: i quali auendo egli lauorati da ſe ſolo, & con molto miglior' maniera, gli arrecarono fama grandiſsima. La onde creſciutogli l'animo, & diſpoſtoſi a lauorare da ſe ſolo, atteſe continouamente a ſtudiare la maniera Greca accompagnata con quella di Cimabue. Et fra non molto tempo eſſendo venuto eccellente nella arte; da gli operai di San

ta Maria del Fiore, gli fu allogato il mezo tondo dentro a la chiesa, sopra la porta principale. Doue egli lauorò di Musaico la incoronazione di nostra Donna. La quale da tutti i Maestri & forestieri & nostrali, fù giudicata la piu bella opera che si fusse veduta ancora per tutta la Italia, di quel mestiero. Conoscendosi in essa, piu disegno, più giudizio & piu diligenzia, che in tutto il resto delle altre. Et cosi mescolando Gaddo, quando il Musaico, & quando la pittura, nell'una & nell'altra, fece molte opere nella Città & fuori assai ragioneuoli. Per le quali acquistò tal credito, che per tenerlo in Firenze, & auerne seme, gli dierono moglie, di nobil'gente; De la quale ebbe piu figliuoli, & tra gli altri Taddeo, da lui dopo lo auergli insegnati i principii della arte, dato per discepolo a Giotto: co'l quale venne poi buon Maestro nella pittura. Ora io non mi distenderò in raccontare, tute l'opere di Gddo; essendo le maniere ancora di questi maestri, si dure nelle difficultà dell'arte; che non bisogna auer molta curiosità di quelle: atteso, che l'estremità di coloro, che hanno fatto grande vtile all'artefice & all'arte: saranno secondo l'opre loro, con quella sottigliezza, & curiosità ch'essi lauorarono, da noi sottilmente, & curiosamente descritte. Visse Gaddo anni LXXIII. & mori nel. MCCCXII. & in Santa Croce fù da Taddeo suo figliolo, con doloroso pianto sepolto; co n questa inscrizzione.

" *Hic manibus talis fuerat; quod forsan Apelles*
" *Cessisset: quamuis Græcia sic tumeat;*

MARGARITONE ARETINO PITTORE.

ENtrò molto grande ſpauento ne vecchi maeſtri pittori, per le gran'lode, che gli huomini ſentiuano di Cimabue, & di Giotto ſuo diſcepolo; che gia per l'altrui terre ancora, s'udiua la grandezza, e'l marauiglioſo grido del vago operar loro nella pittura. Perche ſentendo i maeſtri pittori l'arte eſſere accompagnata dallo ſtudio di'queſti artefici; quegli, che il ſupremo grado teneuano, & gia da'popoli erano adorati; veniuano perdendo della fama, & del principato loro tanti anni gia poſſeduto. Et fra gli huomini, che alla Greca lauorauano era tenuto eccellente Margaritone Aretino; il quale lauorò a freſco in Arezzo, molte tauole & molte pitture. Et in San Clemente Badia de Frati di Camaldoli, oggi Rouinata & ſpianata tutta, inſieme con altri edifizii; Per auere il DVCA COSIMO de Medici non ſolo in quel luogo, ma intorno intorno a quella Città disfatte le mura vecchie: le quali da GVIDO Pietramaleſco Veſcouo & padrone di quella Città furon gia rifatte, Et oggi per ordine di queſto Principe ſi vanno gittando per terra, & riducendo fortiſsime alla moderna. Aueua Margaritone non ſenza grandiſsimo tempo & fatica quaſi tutta queſta Chieſa dipinta, in piu quadri, ne'quali ſi uedeuano figure grandi & piccole: & ancora che elle fuſsino lauorate alla Greca, ci ſi conoſceua dentro vn'buon' giudizio, & vn grandiſsimo amore, come può far fede, quel che

ſi ueda

si uede di suo rimasto in quellaCittà;& massime in san Francesco doue ora è messa in vno ornamento moder no in la Cappella della Concezzione, vna tauola dêtro ui vna Nostra donna tenuta da que' frati in grandissima venerazione. Fece nella medesima chiesa alla Greca vn Crocifisso grande, oggi posto inquellaCappella, doue è la stanza degli operai: ilquale ê in su l'asse dintornato la Croce; & di questa sorte ne fece molti per quella Città. Lauorò nelle monache di Santa Marghe rita vna opera che ora è posta nel tramezzo della Chie sa appoggiata a quello, & è vna tauola con istorie di fi gure piccole, da lui con assai miglior maniera che le grandi diligenzia & grazia condotte. Fece per tutta la città pitture infinite; & fuori della città similmente; a Sargiano conuento de Frati del zoccolo. Et in vna tauola vn'San Francesco ritratto di naturale, & in questa opera scrisse il suo nome, parendogli più del solito hauer bene operato. Fece in legno vn'Crocifisso gran de lauorato a la Greca;il quale fu portato a Firenze & posto inSanta Croce tra la cappella de'Peruzzi & quel la de' Giugni, sopra il Pilastro che regge gli archi di quelle. Et a Sanghereto, luogo sopra Terra nuoua in Valdarno, vn'altra tauola di San Francesco. Ma abbandono finalmente la pittura in vecchiezza; & diedesi a lauorare Crocifissi grandi di legno tondi: & molti ne fece finche giunse all'età d'anni. LXXVII; infastidito (per quel che si disse) d'esser tanto vissuto, vedendo variato l'età & gli onori ne gli artefici nuoui. Fu sepolto Margaritone nel Duomo vecchio fuori d'Arezzo, in vna cassa di Treuertino, l'anno. MCCCXVI con questo epitafio.

Hic iacet ille bonus, pictura Margaritonus,
Cui requiem Dominus tradat ubique pius.

GIOTTO PITTOR FIORENTINO.

QVello obligo istesso, che hanno gli artefici pittori alla Natura, laquale continuamente per essempio serue a quegli, che cauando il buono da le parti di lei piu mirabili & belle, di cōtrafar la sempre s'ingegnano; il medesimo si deue auere a Giotto. Perche essendo stati sotterrati tanti anni dalle ruine delle guerre i modi delle buone pitture, e i d'intorni di quelle; egli solo, ancora che nato fra artefici inetti, con celeste dono, quella ch'era per mala via, resuscitò, & redusse ad una forma da chiamar buona. Et miracolo fù certamente grandissimo, che quella età & grossa & inetta auesse forza d'operare in Giotto si dottamente chel disegno, delquale poca, o nessuna cognizione aueuano gli huomini di que' tempi, mediante si buono artefice, ritornasse del tutto in vita. Et nientedimeno i principii di si grande huomo, furono nel Contado di Fiorenza vicino alla Città. XIIII. miglia? Era lanno. MCCLXXVI. nella villa di Vespigniano vno lauoratore di terre, il cui nome fù Bondone; ilquale era tanto di buona Fama nella vita: E di valente nellarte della Agricoltura, che nessuno che intorno a quelle ville abitasse era stimato piu di lui. Costui nello aconciare tutte le cose; era talmente ingegnioso e d'assai, che doue i ferri del suo mestiero adoperaua; più tosto che rusticalmente adoperari e paresino; ma da vna mano che gentil fusi dun valente Orefice, o intagliatore mostrauano essere eserci tati. A costui fece la natura dono d'un Figliuolo, il

quale egli per ſuo nome alle fonti fece nominare Giot to. Queſto fanciullo creſciendo danni, con boniſsimi coſtumi & documenti moſtraua in tutti gliatti, ancora fanciulleſchi, vna certa viuacità eprontezza dingegnio ſtraordinario ad vna età puerile. Et non ſolo per queſto inuaghiua Bondone, ma i parenti etutti coloro che nella villa & fuori lo conoſceuano. Perilche ſendo creſciuto Giotto in eta di x. anni gli aueua Bondone dato inguardia alcune pecore del podere; lequali egli ogni giorno quando inun luogo & quando in vnaltro l'andaua paſturando: E venutagli inclinazione da la natura dellarte del diſegnio; ſpeſſo per le laſtre Et interra per larena, diſegniaua del continuo per ſuo diletto alcuna coſa di naturale; o vero che gli veniſsi in fantaſia. Et coſi Auenne che vn'giorno Cimabue pittore celebratiſsimo Transferendoſi per alcune ſue occorrenze da Fiorenza doue egli era in gran pregio; Trouo inella villa di Veſpigniane Giotto, ilquale inmentre che le ſue pecore paſceuano aueua tolto vna laſtra piana & pulita, & cõ vn ſaſſo vn poco apuntato, ritraeua vna pecora di naturale ſenza eſſerli inſegniato modo neſſuno altro che dallo eſtinto della natura. Perilche fermatoſi Cimabue; e grandiſsimamente marauigliatoſi, lo domandò ſe voleſſe ſtar ſeco. Riſpoſe il fanciullo, che ſe il padre ſuo ne foſſe contento ch'egli contentiſsimo ne ſarebbe. La onde domandatolo a Bondone con grandiſsima inſtanzia, egli di ſingular' grazia glie lo conceſſe. Et inſieme a Fiorenza inuiatiſi, non ſolo in poco tempo pareggiò il fanciullo la maniera di Cimabue; Ma ancora diuenne tanto imitatore della natura, che ne'tempi ſuoi sbandi affatto quella Greca goffa maniera: & riſuſcitò la moderna, & buona arte della pittura; & introduſſe il ritrar di naturale le perſone viue, che molte centinaia d'anni non s'era.

vſato. Onde ancor' oggi di, ſi vede ritratto nella cappella del Palagio del Podeſtà di Fiorenza l'effigie di Dante Alighieri, coetaneo & amico di Giotto, & amato da lui per le rare doti, che la natura aueua nella bontà del gran pittore impreſſe; come tratta Meſſer' Giouanni Boccaccio in ſua lode, nel prologo della nouella di Meſſere Foreſe da Rabatta, & di Giotto. Furono le ſue prime pitture nella Badia di Fiorenza la cappella dello Altar maggiore nella quale fece molte coſe tenute belle; ma particularmente in vna ſtoria della Noſtra donna, quando ella è annuntiata da l'angelo: nella quale contrafece lo ſpauento e la paura che nel ſalutarla Gabriello la fe mettere con grandiſsimo timore quaſi in fuga. Et in Santa Croce quattro cappelle, tre poſte fra la Sagreſtia, & la cappella grande nella prima e doue ſi ſuonono oggi le Campane, ui è fatto di ſua mano la vita di San Franceſco; & laltre due vna e della Famiglia de' Peruzzi & laltra de' Giugni, e vn'altra dall'altra parte di eſſa cappella grande. Nella Cappella ancora de' Baroncelli è vna tauola a tempera, cõ diligenza da lui finita, dentroui l'incoronazione di Noſtra Donna con grandiſsimo numero di figure picciole, & vn coro dã geli & di Santi, fatta con diligenzia grandiſsima: & in lettere d'oro ſcrittoui il nome ſuo. Onde gli artefici, che conſideraranno in che tempo queſto marauiglioſo pittore, ſenza alcun lume della maniera diede principio al buon modo di diſegnare, & del colorire; Saranno sforzati auerlo in perpetua venerazione. Sono anchora in detta Chieſa altre tauole, & infreſco molte altre figure, come ſopra il ſepolcro di Marmo di Carlo Maſurpini Aretino, vn'Crocifiſſo cõ la noſtra Donna, & San Giouanni & la Magdalena a pie della Croce. Et da l'altra banda della Chieſa ſopra la ſepoltura di Lionardo Aretino vna Nunziata verſo l'altare maggiore;

la quale è ſtata ricolorita da altri pittori moderni come nel Refettorio vno albero di Croce, & ſtorie di San Lodouico, & vn' cenacolo; & nella Sagreſtia ne gli ar marii ſtorie di CHRISTO e di ſan Franceſco. Nel Carmino alla cappella di. San Giouanni Batiſta lauorate in freſco tutte le ſtorie della vita ſua: Et nella parte Guelfa di Fiorenza vna ſtoria della fede Chriſtiana in freſco, dipinta perfettiſsimamente. Fù condotto ad Aſceſi a finir l'opera cominciata da Cimabue; doue paſſando da Arezzo lauorò nella pieue la Cappella di San Franceſco ſopra il batteſimo: & in vna colonna tonda, vicino a vn capitello Corintio antico belliſsimo, dipinſe vn San Franceſco & San Domenico. Al Duomo fuor d'Arezzo vna cappelluccia, dentroui la lapidatione di Santo Stefano con bel componimento di figure. Finite queſte opere ſi conduſſe ad Aſceſi, a l'opra cominciata da Cimabue; doue acquiſtò grandiſsima fama, per la bontà delle figure, che in quella opera fece; nelle quali ſi vede ordine, proporzione, viuezza, & facilità donatagli dalla natura, & dallo ſtudio accreſciuta. Percioche era Giotto ſtudioſiſsimo, & di continuo lauoraua. Et allora dipinſe nella Chieſa di Santa Maria de gli Agnoli, & nella Chieſa d'Aſceſi de frati minori tutta la Chieſa dalla banda di ſotto. Senti tanta fama, & grido, di queſto mirabile artefice, Papa Benedetto. XII. da Toloſa che volendo fare in ſan Pietro di Roma molte pitture per ornamento di quella Chieſa mandò in Toſcana vn ſuo Cortigiano, che vedeſſe che huomo era queſto Giotto, & l'opere ſue. Et non ſolamente di lui, ma ancora degli altri maeſtri che fuſsino tenuti eccellenti nella pittura & nel Muſaico. Coſtui auendo parlato a molti Maeſtri in Siena, & auuti diſegni da loro; capitò in Fiorenza per vedere l'opere di Giotto, E pigliar' pratica ſeco: & coſi vna mattina arriuato in Bot-

tega di Giotto che lauoraua; gli espose la mente del Papa; & in che modo e'si voleua valere dellopera sua. Et in vltimo lo richiese che voleua vn poco di disegnio, per mandarlo a sua Santita. Giotto che cortesissimo era. Squadrato il Cortigiano, prese vn foglio di carta: & in quello con un' pennello che egli aueua in mano tinto di rosso; fermato il braccio, al fiancho per farne conpasso. Et girato la mano fece vntondo si pari di sesto & di proffilo, che fù a vederlo vna marauiglia grandissima. Et poi ghigniando, volto al Cortigiano gli disse; Eccoui il disegnio. Tennesi beffato il mandato del Papa, dicendo: hô io auere altro disegnio che questo. Rispose Giotto. Assai e pur troppo, è quel che io hô fatto: mandatelo a Roma insieme con gli altri; Et vedrete se sarà conosciuto. Partissi il Cortigiano da Giotto, & quanto e'pigliasse mal volentieri questo assunto, dubitando non essere vcellato a Roma, ne fece segnio, co'l non esser satisfatto nel suo partire: pure vscito di Bottega: & mandato al Papa tutti e disegni, scriuēdo in ciascuno il nome, Et di chi mano egli erano. tanto fece nel tondo disegniato da Giotto: & nella maniera che egli l'aueua girato, senza muouere il braccio; & senza seste, fu conosciuto dal Papa, & da molti Cortigiani intendenti, quanto egli auanzasse di Eccellenzia tutti glialtri artefici de'suoi tempi. E percio diuulgata li questa cosa, ne nacque quel prouerbio familiare & molto ancora ne nostri tempi vsato; Tu sei piu tondo chel O. di Giotto. Il quale prouerbio non solo per il caso donde nacque si puo dir bello; ma molto piu per il suo significato che consiste nella anbiguita del tōdo, che oltra a la figura circulare perfetta, significa ancora tardita & grossezza dingegnio. Fecelo dunque il predetto Papa venire a Roma, onorandolo grandemē te & con premi riconoscendolo, doue fece la Tribuna

di San Pietro, & vno angelo di ſette braccia, dipinto ſopra l'organo; & molte altre pitture, parte riſtaurate da altri a' noſtri di: & parte nel rifondare le mura nuoue, disfatte, & traportate da lo edificio del vecchio San Piero fin ſotto l'organo come vna Noſtra donna che era in ſunun muro, il quale perche ella non andaſſe per terra. Fù tagliato attorno, Et allacciato co traui & ferri: Et murata di poi per la ſua bellezza dalla Pietà & amore che portaua allarte, il Gentiliſsimo Meſſer Niccolò Acciaiuoli Dottore Fiorentino, cō altre reſtaurazioni moderne di pittura & di ſtucchi per abellire queſta opera di Giotto. Fù di ſua mano la Naue del muſaico, fatta ſopra le tre porte del portico, nel cortile di San Pietro: laquale fù ſi marauiglioſa, & in quel tempo di tal diſegno, d'ordine, & di perfezzione: che le lode vniuerſalmente datele da gli artefici, & da altri intendenti ingegni, meritamente ſe le conuengono. Fù chiamato a Napoli dal Re Ruberto, il quale gli fece fare in Santa Chiara, chieſa reale, edificata da lui, alcune cappelle: nelle quali molte ſtorie del vecchio, & nuouo teſtamento ſi veggono. Doue ancora in vna cappella, ſono molte ſtorie dell'Apocaliſſe, ordinategli (per quanto ſi dice) da Dante, fuor'uſcito allora di Firenze & condotto in Napoli anch'egli, per le parti. Nel caſtello del ûouo fece ancora molte opere, & particularmente la cappella di detto Caſtello. Et fù ſi da quel Re amato, che oltra la pittura pigliò grandiſsimo piacere del ſuo ragionamento: auendo egli alcuni motti, & alcune riſpoſte molto argute. Come fù quando dicendogli vn giorno il Re, che lo voleua fare il prim'huomo di Napoli; & per ciò gli riſpoſe Giotto, ſon' io alloggiato vicino à porta Reale, per eſſer'il primo di Napoli. Et vn' altra volta, dicendogli il Re, Giotto s'io fuſſe in te ora che fà caldo, tralaſſerei vn'poco il dipignere, riſpoſe &

io se fussi in voi farei il medesimo. Fecegli dunque fare molte cose invna sala che il Re Alfonso primo ruinò per fare il Castello: & cosi nella Incoronata. Dicesi, che gli fù fatto dal Re dipignere per capriccio il suo reame; perche Giotto gli dipinse vno asino imbastato, che teneua a piedi vn'altro basto nuouo; & fiutandolo, faceua segno, di desiderarlo: & su l'vno & l'altro basto, era la corona reale, & lo scettro della podestâ, Domandato dunque Giotto da'l Re, nel presentargli questa pittura, de'l significato di quella, rispose tali i sudditi suoi esse re, & tale il suo regno; nel quale ogni giorno nuouo si gnore desiderauano. Ora partitosi da Napoli, fù intertenuto in Roma dal Signor Malatesta da Rimini; che condottolo nella sua Città moltissime cose nella Chiesa di San Francesco gli fece dipignere: le quali da Sigismondo figliuolo di Pandolfo, che rifece la chiesa tutta di nuouo, furono guaste, & rouinate. Fece ancora nel chiostro di detto luogo, a l'incontro della facciata della Chiesa, la istoria della beata Michilina, à fresco; che fù vna delle piu belle, & eccellenti cose, che Giotto facesse; per le leggiadrissime considerazioni, che ebbe questo rarissimo artefice nel dipignerla. Perche oltra la bellezza de'panni, & la grazia, & la viuezza delle teste de gli huomini, e delle donne, che sono viuissime, e miracolose. Egli ê cosa singularissima vna giouane che u'ê, bellissima quanto piu esser si possa; la quale per liberarsi da la Calumnia dello adulterio, giura sopra di vn'libro; con gliocchi fissi negli occhi del proprio marito, che giurar la faceua per diffidanza d'un figliuol nero partorito da lei, ilquale in nissun modo, che suo fusse poteua credere. Costei (cosi come il marito mostra lo sdegno & la diffidenza nel viso) fâ conoscere con la pietà della fronte & de gli occhi, à coloro, che intentissimamente la contemplano, la innocenzia, & la

& la ſimplicità ſua, & il torto che ſe le faceua in farla giurare, e nel publicarla, a torto per meretrice; Medeſimamente grandiſsimo affetto fù quel ch'eſpreſſe queſto ingegnoſiſsimo artefice, in vn'infermo di certe piaghe: doue tutte le femmine, che vi ſono dattorno, offeſe dal puzzo, fanno certi torcimenti ſchifoſi, i piu graziati del mondo. Et in vn'altro quadro vi ſi veggono ſcorti belliſsimi fra vna quantità di poueri attratti; Et è marauiglioſiſsimo l'atto, che fà la ſopradetta beata à certi vſurai, che le sborſano i danari della vendita delle ſue poſſeſsioni, per dargli a' poueri: & le pare che i denari di coſtor putino; Et vi è vno, che mentre quegli annouera, pare ch'accenni al notaio, che ſcriua; & co'l tenere le mani ſopra i denari, fà conoſcere con garbatiſsima conſiderazione, l'affezzione. e l'auarizia ſua; Moſtrò Giotto in tre figure, che in aria ſoſtengano l'abito di San Franceſco; figurate per l'obedienza, e la pazienzia, & la pouertà, molta bella maniera di panni; i quali con bello andare di pieghe, morbidamente colorite fanno conoſcere a coloro, che le mirano, che egli era nato, per dar luce all'arte della pittura. Ritraſſe di naturale il Signor Malateſta in vna naue, che pare uiuiſsimo; & alcuni marinai, & altre genti, che di prontezza, & di affetto nelle attitudini loro fanno conoſcere l'eccellenzia di Giotto, come ſi vede in vna figura, che parlando cō alcuni, ſi mette vna mano al viſo, ſputando in mare. E certamente fra tutte le coſe fatte da Giotto in pittura, queſta ſi può dire eſſere una delle migliori; perche non vi è, figura in coſi gran numero di figure, che non abbia in ſe, grandiſsimo, è bell'artificio: & non ſia poſta, con capriccioſa attitudine. Et però non mancò il Signor Malateſta, viſtoſi naſcere nella ſua città vna delle piu belle coſe del mondo, premiarlo & magnificamente lodarlo. Finiti i lauori di quel ſi-

gnore pregato da vn'Prior Fiorentino, che allora nella Chiesa di San Cataldo in quella Città, era dasuoi superiori mandato; che egli volesse dipignerli fuor della porta della Chiesa, vn San Tomaso d' Aquino che à suoi frati leggesse la lezzione: Esso per l'amicizia che seco aueua non mancò di satisfarlo; faccendoli vna pittura molto lodeuole. Et di quiui partito andò a Rauenna: & in san Giouanni Vangelista fece vna cappella a fresco lodato molto. Tornossi poi con grandissimo onere, & con grandissima facultà a Fiorenza; doue in san Marco fece vn Crocifisso in su'llegnio grande lauorato a tēpera, maggiore chel naturale, in campo doro il quale fù messo a mano destra in chiesa; & vn simile ne fece in Santa Maria Nouella, sul quale Puccio Capanna suo creato in compagnia di lui lauorò: & ancora oggidi è locato sopra la porta maggiore nell'intrata della chiesa. Dipinse in fresco nel medesimo luogo vn San Lodouico, sopra altramezzo della chiesa a man destra sotto la sepoltura de Gaddi: & ne frati vmiliati in ogni santi vna cappella: & quattro tauole. E fra l'altre vna, dentroui vna nostra Donna, con molti angeli attorno; & il figliuolo in braccio: & vn Crocifisso grande in legno, da'l quale Puccio Capanna pigliando il disegno, molti per tutta Italia ne lauorò, auendo presa molto la pratica, & la maniera di Giotto. Nel tramezzo della chiesa in detto luogo è appoggiata vna tauolina a Tempera dipinta di mano di Giotto con infinita diligenza, & con disegno, & viuacità, dentroui la morte di nostra Donna, con gli Apostoli, che fanno l'essequie, & CHRISTO, che l'anima in braccio tiene; da gl'artefici pittori molto lodata, & particularmente da Michel'Agnolo Buonaroti; attribuendole la proprietà della storia essere molto simile al vero. Oltra che le attitudini nelle figure con grandissima grazia dello arte

fice ſono eſpreſſe. Et vermente fù in que' tempi vn mi
racolo,il vedere in Giotto tanta vaghezza nel dipigne
re: & conſiderare,ch'egli haueſſe appreſo queſt'arte,ſen
za maeſtro. Auuenne che per auer Giotto nel diſegno
fatto vna belliſsima pratica, li fù fatto fare molti diſe-
gni: & non ſolamente per pitture, ma per fare delle
ſculture ancora: Come quando l'arte de' Mercatāti vol
ſe far gettar di bronzo le porte del Batiſteo di ſan Gio-
uanni; Egli diſegnò per Andrea Piſano tutte le ſtorie
di ſan Giouani batiſta; che è quella porta che volta og
gi verſo la Miſericordia. Ma quanto e valeſſe nella Ar
chitettura, lo dimoſtrò nel modello del Campanile di
Santa Maria del fiore. che eſſendo mancato di uita Ar
nolfo Todeſco, capo di quella fabrica, & deſiderando
gli operai di quella Chieſa, Et la Signioria di quella cit
tà; che ſi faceſſe il campanile; Giotto ne fece fare co'l
ſuo diſegnio vn modello di quella maniera Todeſca,
che in quel tenpo ſi vſaua & per auerlo egli ben conſi-
derato inoltre diſegniò tutte le ſtorie che andauano
per ornamento in quella opera. Et coſi ſcomparti di co
lori bianchi roſsi & neri in ſul modello; tutti que' luo
ghi doue aueuano andare le pietre, & i fregi con gran-
diſsima diligenzia. & ordinò che'l circuito da baſſo fuſ
ſi in giro di larghezza de braccia 100. cio è braccia. 25.
per ciaſcuna faccia & l'altezza braccia 144. nella quale
opera fù meſſo mano l'anno. MCCCXXXIIII. & ſegui
tata del continuo: ma non ſi che Giotto la poteſsi ve-
der finita; interponendoſi la morte ſua. Mentre che
queſta opera ſi andaua fabricando. Fece egli nelle mo-
nache di ſan Giorgio, vna tauola, & nella Badia di
Fiorenza in vno arco ſopra la porta di dentro alla chie
ſa, tre meze figure: oggi dalla ignorantia d'uno Abbate
fatte inbiancare, per illuminare la Chieſa, Nella ſala
grande del Podeſtà di Fiorenza per mettere paura a i

popoli dipinse il Commune, ch'è rubato da molti; doue in forma di giudice con lo scettro in mano a sedere lo figura, & le bilancie pari sopra la testa, per le giuste ragioni ministrate da esso, & aiutato da quattro figure. dalla Fortezza, con l'animo; dalla Prudentia, con le leggi; dalla Giustizia, con l'armi; & dalla Temperanza, con le parole, pittura bella, & inuenzione garbata, propria, & verisimile. Partissi di Fiorenza per fare nel Santo di Padoua alcune cappelle, doue molto dimorò: perche fece ancora nel luogo dell'arena vna gloria mõdana, la quale gli diede molto onore. Et a Milano trasferitosi quiui ancor lauorò: e a Fiorenza ritornatosi alli VIII. di Genaio nel MCCCXXXVI. rese l'anima a Dio onde da gli artefici pianto. & a suoi cittadini assai doluto, non senza portarlo alla sepoltura con quelle esequie onoreuoli; che auna tanta virtu com'era quella di Giotto si conuenissi; E a vna patria come Fiorenza, degnia duno ingegnio mirabile come il suo. Et cosi quel giorno non restò huomo piccolo, o grande che non facesse segnio con le lacrime o co'l dolersi della perdita di tanto huomo. Il quale per le rare virtù che in lui riplenderono, meritò, ancora che e'fosse nato di sangue vile, lode & fama certo chiarissima. Il campanile di Santa Maria del Fiore fù seguitato & tirato auanti da Taddeo Gaddi suo discepolo in sù lo stesso Modello di Giotto: Et è opinione di molti, & non isciocca, che egli desse opera alla scoltura ancora, attribuendogli, che' facesse due storiette di marmo, che sono in detto Campanile doue si figurano i modi, e i principii dell'arti: Ancora che altri dichino, solamente il disegno di tali storie essere di sua mano. Restò in memoria della sua sepoltura in Santa Maria del Fiore dalla banda sinistra entrando in Chiesa, vn mattone di marmo, doue è sepolto il corpo suo. I discepoli suoi furono TADDEO sopradetto, & PVCCIO CAPANNA,

che in Rimini nella chiesa di SanCataldo de'frati predi
catori,dipinse vn'uoto d'una naue che par che affoghi
nel mare,con gente che gettano le robe nel mare. Et
euui Puccio di naturale, fra vn'buon numero di mari
nai. Fu ancora suo discepolo. OTTAVIANO DA FA
ENZA:che in Sã Giorgio di Ferrara, luogo de monaci
di Mõte Oliueto dipinse molte cose: Et in Faenza sua
patria doue egli visse & mori dipinse nello arco sopra
la porta di San Francesco, vna nostra Donna con San
Piero & SanPaulo. Et GVGLIELMO da forli, che fece
molte opere, & particularmẽte la cappella di San Do-
menico nella sua città. Furono similmẽte creati di Giot
to SIMON' SANESE, STEFANO FIORENTINO, &
PIETRO CAVALLINI Romano; & altri infiniti, i qua
li molto alla maniera, & alla imitazione di lui s'accosta
rono. Restò nelle penne di chi scrisse a suo tẽpo. & poi,
tanta marauiglia del nome suo, per esser stato primo a
ritrouare il modo di dipignere, perduto inanzi lui mol
ti anni: che dal Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici
facendosi egli di questo maestro ogni giorno piu mara
uiglia, meritò d'auere in Santa Maria del Fiore, la effi
gie sua scolpita di marmo; & d'al diuino huomo Mes-
ser Angelo Poliziano lo infrascritto epitaffio in sua lo-
de: acciò che quegli, che verranno eccellenti. & rari in
qual si voglia professione, debbino valorosamẽte eser
citarsi, per auere di si fatte memorie, meritandole, in lo
de loro dopo la morte, come fe Giotto.

Ille ego sum, per quem Pictura extincta reuixit,
Cui quàm recta manus, tam fuit, & facilis.
Naturæ deerat, nostræ quod defuit arti.
Plus licuit nulli pingere, nec melius.
Miraris Turrim egregiam sacro ære sonantem
Hæc quoque de modulo creuit ad astra meo.
Denique sum Iottus, quid opus fuit illa referre
Hoc nomen longi carminis instar erit.

STEFANO PITTOR FIORENTINO.

Ra tanta la fama della nuoua pittura, & tanto erano onorati gli artefici di quella: per le marauiglie, che Giotto faceua, a paragone di quelli, che inanzi a lui in muri e in tauole aueuano operato; che molti giouani prõti & volonterosi, si metteuano ad imparar tale arte; scioperandosi da tutto il resto de gli essercizii; & sentendo il bene che del continuo ne traeuano, volentieri vi perseuerauano. Fra i quali fù Stefano pittor Fiorentino, il quale con l'opere sue di gran lunga passò coloro, che prima di lui s'erano affaticati nell'arte; mostrando il valor suo essere di tanta intelligenzia in tale esercizio, quanto di minore gli inanzi a lui erano stati. Imparò Stefano l'arte della pittura da Giotto, il quale l'amò molto per li costumi buoni, & per l'assiduità, che mostraua in ogni sua azzione, che per tale essercizio facesse. La onde in poco tempo dopo la morte di Giotto, lo auanzò di maniera, d'inuenzione, & di disegno talmente, che ne gli artefici uecchi può veramente darsigli il vanto; poi ch'egli tolse a tutti l'onore, & il pregio. Costui dipinse a fresco in Pisa, la Nostra Donna del campo santo: & in Fiorenza nel chiostro di Santo Spirito in tre archetti, a fresco lauorò di sua mano: nell'uno de i quali è la trasfigurazione di CHRISTO con Mose & Helia e i tre discepoli. Doue Stefano imaginandosi lo splendore che abbagliò quegli, figurandogli in straordinarie attitudini; cercò

auuilluppargli di panni: & nuoue pieghe facendo, ten taua ricercare ſotto, lo ignudo della figura. Feceui ſot to la ſtoria, quando CHRISTO libera la indemoniata: doue tirò in proſpettiua vno edificio perfettamente, di quella maniera allora poco nota: & a deſtra forma, & a miglior cognizione la riduſſe: quiui con giudicio ſtraordinario modernamente operando, d'arte, d'inuē zione, di proporzione & di giudizio nelle colonne, nelle porte, nelle fineſtre, & nelle cornici, ſi dimoſtrò talmente eccellente, & da gli altri maeſtri diuerſo: che mi pare, che non ſegli diſconuenga il titolo, d'accorto & di ſauio inueſtigatore della nuoua maniera moder-na. Imaginoſsi coſtui fra l'altre coſe ingegnoſe, vna ſa lita di ſcale molto difficili, lequali in pittura, & di ri-lieuo murate, & in ciaſcun modo fatte, hanno diſegno varietà, & inuenzione garbatiſsima. Sotto queſta nel-l'altro archetto ê vna ſtoria di CHRISTO, quando libe ra San Pietro da'l naufragio: ou'egli par che gridi: Do mine ſalua nos: perimus; coſa giudicata molto piu bel la dell'altre, eſſendoui oltra la morbidezza de' panni, & la dolcezza dell'aria nelle teſte delle figure, lo ſpa-uento della fortuna del mare, & gli Apoſtoli percoſsi da diuerſi moti & fantaſmi marini, & figurati con atti tudini molto proprie, & tutte belliſsime. Et benche il tempo abbia conſumato le fatiche che fece, ſi conoſce abbagliatamente però, che ſi difendono da la furia de' uenti, & da l'onde del mare; coſa che reſtando a gli ar tefici moderni per opra eguale a i meriti, & degna di ſingulariſsima lode, douette certo ne' tempi ſuoi, parer miracolo in tutta Toſcana. Dipinſe nel primo chio-ſtro di Santa Maria Nouella, vn San Thomaſo d'Aqui no allato a vna porta; doue fece ancora vn Crociſiſſo; ilquale è ſtato da altri pittori per rinouarlo in mala ma niera condotto. Laſciò ſimilmente vna cappella in chie

ſa, cominciata & non finita, & molto conſumata dal tempo: nellaquale ſi vede, quando gli Angeli per la ſu perbia di Lucifero, piouuero giù in forme diuerſe: nel le quali con quella fatica che egli potè fece gli ſcorti nelle figure. Et egli fù il primo, che in tale difficultà moſtraſſe in parte, quel che oggi veggiamo fare da gli ſpiriti egregii di tal meſtiero: onde coloro lo chiamaro no per ſopranome ſcimia della Natura; contrafacendo quella tanto propria & viuacemente, che ancora oggi da que' che lo veggono, è tenuto il medeſimo. Fù co ſtui condotto a Milano; doue lauorando, a molte coſe diede principio: ma finir non le potette: eſſendoſi per la mutazione dell'aria ammalato di ſorte, che gli conuenne tornare a Fiorenza. Doue, eſſendo ritornato nella ſua prima ſanità, non paſsò molto tempo che fù condotto ad Aſceſi; & quiui cominciò vna ſtoria, & meza la finì; laquale lauorò con ſomma diligenzia, & con ſommo amore. Indi ritornato a Fiorenza per alcu ne facende, dipinſe à Gianfigliazzi lungo Arno, fra la caſa loro e'l ponte alla Carraia vn tabernacolino pic ciolo in vn canto che v'è; doue figurò con tal diligen zia vna Noſtra Donna, allaquale mentre ella cuce, vn fanciullo veſtito che ſiede, porge vno vccello; che per picciolo che ſia il lauoro, non manco merita lode, che ſi faccino l'opere, maggiori, & da lui piu maeſtreuol mente lauorate. Stimaſi, che Maſo detto Giottino foſ ſe ſuo figliuolo; benche molti per l'alluſione del nome, & del vocabolo, lo tenghino figliuol di Giotto. Ma io per alcuni ſtratti c'hò viſto; & per certi ricordi di buo na fede, ſcritti da Lorenzo Giberti, & da Domenico del Grillandaio, piu toſto credo che foſſe figliuolo di Stefano, che di Giotto. Egli fu certamente molto par co & coſtumato nel viuere; & nella virilità ſua reſe l'a nima al cielo; auendoſi acquiſtato con l'opere grandiſ

ſima fama. Puoſsi attribuire a coſtui, che dopo Giotto poneſſe la pittura in grandiſsimo miglioramento: per che nella inuenzione fu molto vario da lo ſtile, & da la maniera di Giotto. Et fu piu vnito ne'colori, & piu sfumato, che tutti gli altri; & non ebbe paragone di diligenza ne'tempi ſuoi. Et quegli ſcorti, ch'e' fece, an cora che cattiua maniera in eſsi per la difficultà del far li moſtraſſe; nondimeno chi è inueſtigatore delle prime difficultà ne gli eſercizii, merita molto piu nome, che color che ſeguono con qualche piu ordinato com ponimento. Certamente grande obligo ſi dee auere a Stefano, perche chi camina al buio, & moſtra la via, & gli altri rincuora; è cagione, che ſcoprendo i paſsi dif ficili di quella, da'l cattiuo camino con ſpazio di tempo, ſi peruenga a'l deſiderato fine. La onde coloro che con giudicio conſidereranno l'opere ch'e' fece nel tem po dell'oſcurità dell'arte, aueranno non manco grado alle ſue fatiche; che oggi s'abbia a chi apertamente dimoſtra i lumi della facilità nelle pitture eccellenti. Furono l'opere di Stefano lauorate nel MCCCXXXVII, & viſſe XXXIX anni; & in Santo Spirito di Fiorenza fù nella ſua ſepoltura riposto, con queſto epitaffio.

STEFANO FLORENTINO PICTORI FACIVNDIS IMAGINIBVS AC COLORANDIS FIGVRIS NVLLI VNQVAM INFERIORI AFFINES MOESTISSIMI POS. VIX. AN. XXXIX.

VGOLINO PITTOR SANESE.

V Felicissima l'età di Giotto,per tutti coloro che dipingeuano;perche in quella i popoli tirati dalla nouità, & dalla vaghezza dell'arte,che già era ridotta da gli artefici in maggior grado; auendo le religioni di San Domenico & di San Francesco finito di fabricar le muraglie de'conuenti,& delle Chiese loro;& in quelle predicando del continouo; tirauano con le predicazioni a la Christiana fede, & a la buona vita, i cuori indurati nelle male opere; & quegli esortauano ad onorare i Santi di GIESV: di sorte che ogni dì si fabricauano cappelle,& da gli idioti si faceuano dipignere, per desiderio di giugnere in Paradiso. Et così costoro co'l muouere gl'intelletti ignoranti de gli huomini,acomodauano le chiese loro con bellissimo ornamento. Per questo, Vgolino Sanese pittore, fece moltissime tauole, & infinite cappelle per tutta Italia; tenendo ancora gran'parte della maniera Greca, come gia vecchiò in essa; & ancora che fosse venuto Giotto, nondimeno aueua come caparbio,& duro, la maniera di Cimabue in grandissima venerazione, più che quella che vsò Giotto, come nell'opere di Vgolino fanno fede in Siena le tauole lauorate da lui; & similmente in Fiorenza la tauola di Santa Croce allo altar maggiore, in campo tutto d'oro: Et in Santa Maria nouella vn'altra tauola della medesima maniera; che già molti anni stette a lo altare della cappella mag

giore: & oggi è posta nel capitolo; & data alla Nazione spagnuola, per far'quiui la festa di Santo Iacopo. Dipinse costui molte tauole grandi per la Italia, & di queste la maggior parte, a la foggia medesima: & molte ancora fuori de la Italia, finite tutte con bella pratica; senza vscire però punto de la maniera del suo Maestro. Et di queste non farò io memoria particulare, per esser costui, vno di que' maestri, che si tenne sempre al modo de'uecchi. Basti che egli ne acquistò buone facultà, & che diuenuto vecchissimo, potette ben sostentarsi & aiutarsi con esse, ne gli incommodi che apporta seco il piu delle volte la età decrepita. Et che arriuato a quel termine, senza auere auuti dispiaceri di importanza nella sua professione, passò finalmente di questa vita l'anno. MCCCXXXIX. Et fù sepolto in Siena con questo Epitaffio.

Pictor Diuinus iacet hoc sub Saxo Vgolinus
Cui Deus, æternam tribuat, uitamque supernam

PIETRO LAVRATI
PITTOR SANESE.

GRandissimo contento pruoua certamente vn pittore, o qual si voglia altro raro ingegno, essendo chiamato fuori della patria sua, per onorar l'altrui: Et se per auentura, quella truoua più nobile di costumi, & d'ingegni, & di facultà, incontinente tutto si riempie di gioia; in vedersi premiare, accarezzare, & largamente onorare. Perche può veramente

coſtui, feliciſsimo riputarſi; conſiderando molti nella propria patria, per eccellenti che ſiano, eſſer poco ſtimati; & quaſi da ciaſcuno vilmente il piu delle volte negletti; ſenza riceuere premio, o vedere alcun ſegno d'onore: Et per lor mala diſgrazia, vmili & ſenza nome alcuno abietti giacerſi Riceuendo tutto il contrario d'ogni loro merito. Ancora che ciò non auueniſſe in maniera alcuna a PietroLaurati pittor Saneſe. Ilquale mentre che viſſe, opere lodeuoli facendo primieramente ornò & onorò Siena ſua patria; indi molte altre città di Toſcana. Et prima alla Scala, Spedale di Siena dipinſe in freſco due ſtorie, imitando la maniera di Giotto, già per tutta Toſcana, da infiniti maeſtri diuulgata; come di quel Milleſimo oggi ancora aſſai numero in diuerſi luoghi ſi vede. Dimoſtrò nel ſuo lauorare in queſte due ſtorie, vna pratica grande, & maeſtreuolmente riſoluta, molto piu che Cimabue, & Giotto, & gli altri ſtati ſino a quel tempo. Vedeſi in dette figure, quando la Vergine Maria ſaglie i gradi del Tempio accompagnata da Giouacchino, & da Anna, & riceuuta dal ſacerdote. Et nell'altra lo ſpoſalizio di eſſa, con ornamenti aſſai, & le figure ben'panneggiate, ne ſuoi abiti ſemplicemente auuolte. Dimoſtrò nelle coſe ſue maieſtà, & magnifica maniera: eſſendo il primo in Siena, che dipigneſſe in freſco in tauola, lauorando a'l modo migliore; & fè conoſcere a gli artefici di quella, lui eſſere non meno pratico che diligente. A monte Oliueto di Chiuſuri dipinſe vna tauola a tempera, poſta oggi nel Paradiſo di ſotto la chieſa: Et a Fiorenza dirimpetto alla porta ſiniſtra della chieſa di Santo Spirito, in ſul'canto, doue oggi ſtà il beccaio, dipinſe vn tabernacolo; ilquale per la morbidezza delle teſte, & per la dolcezza, che vi ſi vede, merita ſommamente da ogni artefice loda & onore. Poco da poi la-

uorò in Cortona; & in Arezzo fece nella Badia di Santa Fiora & Lucilla, moniſtero de Monaci neri, in vna cappella, vn San Tomaſo, che cerca a CHRISTO la piaga; & nella pieue di detta città la tauola dello altar maggiore con aſſai figure: nelle quali e' moſtrò eſſer vero & buon' maeſtro. Laſciò ſuo diſcepolo BARTOLOMEO BOLGHINI Saneſe; ilquale in Siena & per Italia molte tauole dipinſe; & lauorò in Fiorenza, quella ch'è locata ſu lo altare della cappella di San Salueſtro nella chieſa di Santa Croce. Le loro pitture furono nello anno. MCCCXXXVIIII.

ANDREA PISANO SCVLTORE.

On fiori mai per tempo neſſuno l'arte della Pittura, che gli Scultori non faceſsino il loro eſercizio, con eccellenza. Et di ciò ne ſono teſtimonii molte coſe, a chi ben riguarda le opere di tutte le età: Si come ci dimoſtra alpreſente nella ſua Andrea Piſano. Il quale eſercitando la ſcultura nel tempi di Giotto, fece tanto miglioramento in tale arte; che & per pratica, & per iſtudio, fu ſtimato in quella profeſsione, il maggior huomo che aueſsino auuto inſino a tempi ſuoi i Toſcani. Per ilche da chiunque lo conobbe furono talmente onorate & premiate le opere ſue, & maſsimo da' Fiorentini; che non gli increbbe cambiar, Patria, Parenti facultati & Amici.

Moſtrando quel animo valoroſo, che il piu delle volte ſuol moſtrare ogni da bene Artefice; quando lauorando continouamente è, aiutato dalla Natura, dagli huomini, dalla Pace & dal premio. A coſtui giouò molto quella difficultà, che aueuano auuta nella ſcultura, i maeſtri che erano ſtati auanti a lui. Perche aueuano vſato di fare le loro ſculture ſi roze, & ſi dozinali, che chi le vedeua a paragone di quelle di queſto huomo; aueua molto da lodarlo. Et che quelle prime fuſſero goffe ne fanno fede alcune che ſono ſopra la Porta di San Paulo di Firenze, nell'arco della porta principale de la detta chieſa & nella chieſa di Ogniſanti, doue ſono alcune coſe lauorate di pietra, che ſenza dubbio muouono piu toſto gl'intelletti d'altrui a riderſi, & a farſi beffe delle fatiche loro; che ad alcuna marauiglia di tal opere. Et certamente l'arte della Scultura ſi può molto meglio ritrouare, quando ſi perdeſſe lo eſſer delle ſtatue, hauendo gli huomini il viuo, & il Naturale, che è tutto tondo; come vuole ella: che non puo l'Arte della Pittura; non eſſendo coſi preſto, o facile, il ritrouare i be' dintorni, & la maniera buona per metterl'in luce. Lequali coſe, nelle opere che fanno i pittori, arrecano Maieſtà, Bellezza, Grazia, & Ornamento. Et ebbe Andrea nelle fatiche ſue grandiſsimo vantaggio; eſſendo ſtate condotte in Piſa, mediante le Molte vittorie, che per mare, con le lor Galee & legni, ebbero i Piſani; Molte Anticaglie & Pili, che ancora ſono intorno al Duomo, & al Campo Santo; che gli fecero tal lume certamente: che tale non lo potette auere Giotto da le opere di Cimabue, & de gli altri Pittori; per non ſi eſſer conſeruate le pitture antiche, tanto quanto la ſcultura. Laquale ancora che ſpeſſo ſia deſtrutta da' fuochi, da le rouine, dal furor delle guerre; & ſotterrata & tranſportata in diuerſi luo-

ghi; ſpogliate le opere d'ogni bello artifizio; ſi ricono
ſce nondimeno dachi intende la differenzia delle ma-
niere di tutti i paeſi; come per eſempio, la Egizzia ë
ſottile, & lunga nelle figure; la Greca. ë artifizioſa,&
dimolto ſtudio negli Ignudi; & le teſte hanno quaſi
vna aria medeſima. Et la Antichiſsima de' Toſcani &
deRomani,êbella per l'arie per le attitudini& moti per
gli ignudi, & per i panni; che certo hanno cauato il
bello di tutte queſte Prouincie,& raccoltolo in vna ſo
la maniera, per farla apparire la piu diuina di tutte le
altre. Doue ſpente queſte arti ſi adoperaua nel tempo
di Andrea quella, che da Gotti,& da'Greci goffi, era
ſtata recata in Toſcana. Et egli, conſiderato il Nuo-
uo diſegno di Giotto & quelle poche anticaglie che
gli erano note, aſſottigliò gran parte della groſſezza,
di ſi ſciaurata maniera, con il ſuo giudizio: & comin-
ciò adoperare meglio, & a dare molto maggiore bel-
lezza, alle coſe: ſue; che non aueua fatto ancora neſſu
no altro in quella arte, inſino a tempi ſuoi.Perilche vi
ſto lo ingegno, la deſtrezza, & la Pratica cominciô
nella Paria ſua, cio ê in Piſa,ad eſſere aiutato da molti;
& a mettere in opera. La onde fece a Santa Maria à
Ponte alcune figurine di marmo, di ſua mano; lequa
li gli recarono tal Nome,che' fû ricerco, & con gran-
diſsima inſtanzia,& per non piccoli mezi, di venire a
lauorare in Firenze,per la opera di San ta Maria del fio
re; La quale aueua all'ora cominciata, la fabbrica del
Campanile; & aueuano careſtia di maeſtri,che faceſsi
no la ſtorie, che Giotto aueua diſegnate, da metterſi
nel principio di detta fabbrica. Et coſi Andrea penſan
do fare acquiſto nella Roba, ſi come egli aueua fatto
nella arte; ſi conduſſe a Firenze: & fece la porta di det
to campanile, conquelle figurette che ſono in cima di
quella; & di poi ſeguitò le iſtorie che ci ſono intorno;

pero che quattro, che sono fra la chiesa, & la Torre del campanile, che si conoscono che non sono sue. Seguitò di fare di sopra in certe mandorle, i sette pianeti: le sette opere della Misericordia, & le sette scienzie tutte di marmo, cio è con figurette piccole & di basso rilieuo. Et acquistato grandemente più fama & piu maestria, prese a fare da gli operai tre figure, che sono braccia 4. che andauano nel campanile nelle Nicchie sotto le finestre; & finite furon messe sù da quella banda, doue oggi stanno i Pupilli; cio, è verso mezo giorno. Le quali gli feciono acquistare tanta grazia apresso degli operai, che e'li diedero a fare due altre figure di marmo, della medesima grandezza; che furono il Santo Stefano & il santo Lorenzo che son' posti nella facciata di Santa Maria del Fiore in sù le vltime cantonate de lla facciata. Le quali opere ciascuna diper se, & tutte in sieme feciono si inuaghire di quel suo lauorare quegli che gouernauano all'ora la città: che e' fù fatto ragionamento fra i consoli dell'arte de' Mercatanti, di fare al Tempio di San Giouanni, le Porte di Bronzo: di vna delle quali Giotto aueua fatto vn' disegno bellissimo. Et cosi Andrea preso animo chiamato dalla Signoria di Firenze, gli fù allogata detta porta: per essere egli fra tanti che aueuano lauorato insino all'ora, tenuto di tutti il piu valente di giudicio, di sperienza, & di pratica; non solo di quelli che si ritrouauano in Toscana; ma in tutta l'Italia. Laquale opera lo dispose totalmente a la fatica, per acquistar fama & onore; Conoscendo che quello era il piu degno & onorato lauoro, che si potessi mai allogare ad Artefice. Et cosi gli fù la sorte propizia nel Getto, che intermine di XXII. anni cōdusse tale opera, alla perfezzione che si vede. Et mentre lauoraua questa porta, fece ancora il Tabernacolo dello Altare maggiore di San Giouanni; con

ni;con duoi angeli che lo mettono in mezo; che furo
no in quel tempo tenuti cosa bellissima. Ma per torna
re onde mi son partito,dico che in detta porta di bron
zo sono storiette di basso rilieuo,da la nascita, & del-
la uita, sino alla morte di S.Giouanni Batista. le qua
li condusse egli felicemente,con amore,& con diligen
zia à l'ultimo fine. Et se bene pare à molti che in tali
istorie non apparisca quel bel disegno & quella grāde
arte,che si suol' porre nelle figure:non merita però bia
simo ma lode grandissima,per essere stato il primo, &
per auer auuto tale animo,di auere condotta à perfez
zione quella opera, che fù poi cagione che gl'altri che
uennono dopo lui, hanno fatto tutto quello di bello,
di difficile,& di buono,che nelle altre due porte, &
negli ornamēti di fuori,al presente si ueggono. Que
sta opera fù posta per la sua somma bellezza,alla porta
di mezo di quel tempio;& ui stette insino à che Lorē-
zo Ghiberti,fece quella che ui è al presente: Et alo-
ra fù leuata, & posta di rincontro alla misericordia,
cioé à mezo giorno,doue ancora si truoua.Meritò dū-
che Andrea per le onorate fatiche di cotāti anni, nō so
lamente premii grandissimi,ma & la ciuilità ancora:
perche fatto dalla Signoria Cittadino Fiorentino &
gli furono dati vficii & magistrati in quella citta: Et le
opere sue furono molto pregiate,mentre che e' uisse,
& dopo la morte ancora: non si trouando nessuno che
lo passasse nello operare,sino al tēpo di Niccolò Are-
tino,& di Iacobo da la Quercia Sanese,& di Donatel
lo,& di Filippo di ser Brunellesco,& di Lorēzo Ghi
berti,i quali condussono le sculture che e' fecero, di
maniera,che ei feciono conosceee à popoli,in quanto
errore egli erano stati insino à quel tempo: dimostran
dosi costoro nelle fatiche loro piu perfetti,& risuscitā
do quella uera uirtù che era molti & molti anni stata

nascosa,& nõ bẽ conoscita dall'intelletti degli huomi ni. Et le dette opere di Andrea furono da lui lauorate circa gli anni MCCCXXXIX Lasciò a la morte sua, discepoli assai, fra quali fu GIOVANNI PISANO architetto, che fece il disegno & la fabbrica del cãpo santo di Pisa, & il Campanile del Duomo: Similmente NICCOLA PISANO, che fece la fonte, & il Pergamo di San Giouanni, ad onore del quale Niccola furono intagliati questi uersi.

Anno milleno, bis centum, bisque trideno
Hoc opus insigne sculpsit Nicola Pisanus.

ET altri discepoli ancora, de quali non accade fare memoria altrimenti, se non dire che e' condussero infinite cose goffe nella facciata di Santa Maria del Fiore di Firenze, & à Pisa, à Vinegia, à Milano, & per tutta Italia, ne fecero piu che molte. Di Andrea, rimase NINO suo figliuolo, che attese alla scultura: Et in Santa Maria Nouella di Firẽze sotto il tramezo fece di marmo una nostra Donna dentro à la porta allato alla capella de' Minerbetti. Costui sepelì Andrea suo padre in Santa Maria del Fiore l'anno. MCCCXL. Et gli fece nel sepolcro questo epitaffio.

Ingenti Andreas iacet hac Pisanus in urna:
Marmore qui potuit spirantes ducere uultus;
Et simulacra Deum mediis imponere templis
Ex ære, ex auro, candenti, & pulcro elephanto.

BVONAMICO BVF FALMACCO PITTOR FIORENTINO.

On fece mai la natura un burleuole, & con qualche grazia garbato, ch'ancora non fosse à caso, & da straccurataggine accõpagnato nel uiuer suo. Et niẽtedimeno si truouano alle uolte costoro si diligenti, per la dolcezza dell'amicizia, nelle comodità di coloro che amano; che per fare i fatti loro, il piu delle uolte dimenticano se medesimi. Onde se costoro usassero la astuzia ch'è lor'data dal cielo, si leuerebbono dattorno quella necessità, che nasce nelle uecchiezze loro; & negli infortuni, oue si ueggono incorrere il piu delle uolte: Et serbandosi il capitale di qual cosa delle faticha della giouanezza, diuẽterebbe loro comodità utilissima & necessaria, in quel tempo proprio, oue sono tutte le miserie & tutte le incomodità. Et certamente chi cio fà, s'asicura benissimo per la uecchiaia, & uiue con minor sospetto, & con maggior contentezza. Questo non seppe fare Buonamico detto Buffalmacco pittor Fiorentino, celebrato dalla lingua di M. Giouanni Boccaccio nel suo Decamerone. Fu costui, come si sà, carissimo compagno di BRVNO, & di CALANDRINO pittori, & dotato nella pittura di buon giudicio. Lauorò nelle monache fuor della porta à Faenza (luogo oggi ruinato per farui il Castello) tutta la chiesa di sua mano. Et per essere egli figura astratta nel uestire, come nel uiuere, rare uolte portaua il mantello e'l cappuccio. Onde cominciando l'opera, &

le monache per la turata,che fatto aueua Buonamico, spesso guatando,non si cõtentauano di uederlo in far setto. Pure auendo il castaldo lor detto, che egli era maestro molto ualente di quel mestiero, se ne stette ro tacite alcuni dì: Ma di nuouo riuedendolo pareua loro un garzonaccio da pestar colori. Perche fù Buonamico dalla Badessa richiesto, che il maestro arebbono uoluto ueder lauorate, & non lui: Onde Buonamico come huomo faceto,& di piaceuole pratica,promise loro,che tosto che il maestro ci fosse stato,glie le arebbe fatto intendere, accorgendosi della diffidẽza che le monache aueuano dell'opera sua. Preso dunque un desco,& postouene sopra un'altro,mise all'ultimo in cima una brocca d'adqua, che seruiua al lauoro che faceua:& doue era la bocca di essa pose il cappuccio in su'l manico,& co'l mantello il mezo del corpo coperse,affibbiatolo intorno a i deschi: & nel boccuccio doue l'acqua si trae,pose un pennello. Onde da una banda cansando la turata della tela,le monache uedeuano il maestro dell'opera,che pareua che dipignesse.Ma essendo elle uenute in desiderio di ueder l'opera che' faceua, & passati piu di quindici giorni, che Buonamico non c'era capitato, elleno una notte pensando che il maestro non ci fosse, come curiose andarono à uedere la pittura di Buonamico: & ritrouarono la loro semplicità esser mutata in goffezza. Perche scornate dalla burla,fecero cercare al castaldo di Buonamico,ilquale con grandissime risa si ricondusse al lauoro; dichiarando alle monache la differenza ch'era da gli huomini alle brocche. Ora quiui in pochi giorni lauorando finì una storia,di ch'elle ueduto la si contentaron molto,à una cosa sola apponendosi: che le figure pareuano loro troppo smorticce. Per il che Buonamico, ilquale aueua inteso che la Badessa

aueua una bonifsima uernaccia, che per lo facrificio della meffa ferbaua, le diffe efferci rimedio ad acconciarle: che auendo uernaccia, laqual buona fuffe, ftẽperandola ne' colori, & toccandone le gote e'l corpo del le figure, le farebbe tornare il colore piu uiuace, che non aueuano: di che ne fu fornito mentre che durò il lauoro. & egli fece le figure piu roffe co'i colori, & à fe & à gli amici fuoi il colore medefimamente mantẽne. Finito il lauoro delle monache, dipinfe nella Badia di Settimo alcune iftorie di S. Iacopo, a' monaci di quel luogo; à i quali fece infinitifsime burle, & molte piace uolezze. Lauorò à frefco in Bologna in S. Petronio la capella de Bolognini, con molte iftorie & gran numero di figure: doue tanto fatisfece à quel gentil'huomo che lo faceua lauorare, che oltre al premio che non fu piccolo, ne acquiftò beniuolenzia & amore perpetuo. Appreffo fù da molti fignori per Italia chiamato, per la fua garbata maniera, & per far burle, & per trattener cicalando gli amici. Fece ancora in San Paolo à Ripa d'Arno in Pifa certi lauori, & in campo Santo alcune ftorie, doue comincia il principio del mondo. Fu coftui fempre familiare & domeftico di Mafo del Saggio, & la fua bottega era del continuo piena di cittadini, tirati dalle coftui piaceuolezze, fecondo che fi uede nella nouella di maeftro Simone, quando lo mandarono in corfo, & fimilmente nelle gioftre fatte a Calãdrino. Dicefi che auendo egli promeffo in Valdimarina à un contadino, lauorare, un San Chriftofano, ne fece fare d'accordo con effo lui in Fiorenza uno iftrumento rogato, che lo doueffe fare per prezzo d'otto ducati, & la figura doueua effere dodici braccia. Arriuato Buonamico à la chiefa per farlo, trouò che ella non era piu che noue braccia in tutta l'altezza. Doue ne di fuori, ne di dentro potendo accomodarlo, fi ri-

ſolſe,poi che non ci poteua capir ritto,di farlo dentro in chieſa à giacere,& coſi lo fece.Onde il contadino ſi dolſe di Buonamico in giudicio all'arte de gli ſpeziali, ma per lo cõtratto,che aueuano fatto inſieme,fu giudicato ch'egli aueſſe il torto.A Calcinaia ancora dipinſe una Noſtra Donna à freſco co'l figliolo in braccio, la quale finita,non potendo trarre i danari di mano al contadino,uedendoſi trattenere,& alla fine uccellare deliberò ualerſene.Et una mattina partitoſi da Fiorenza,& à Calcinaia inuiatoſi, conuertì il fanciullo, che la Vergine aueua in collo,con tinta ſenza colla ò tempera,in uno orſacchino.Doue il contadino preſſo che diſperato,ritornando per Buonamico della prima opera fatta,& della ſeconda ch a fare aueua,lo pagò interamente.Et egli con una ſpugna bagnata lauò la tinta, che ui aueua meſſa di ſopra,& allegro co' meritati danari ſe ne ritornò à Fiorenza.Fece infinite altre burle Buonamico,lequali lungo ſarebbe & fuor di propoſito à raccontare,baſta che le figure ſue furono ſtimate boniſsime,et da quegli che dopo lui ſono ſtati,ſempre auute in pregio grandiſsimo. Finì il corſo della uita ſua nell'età d'anni LXVIII, & dalla miſericordia ſouenuto,in Santa Maria Nuoua di Fiorenza ordinariamente,fu ſepolto nelle oſſa,l'anno MCCCXL.Dolſe ueramente à molti la perdita di Buonamico,ilquale con le piaceuolezze ſue trattenne del continuo i ſuoi cittadini,& gli artefici,facendoſi conoſcere non meno mirabile nell'arte,che faceto ne i coſtumi.Onde dopo la ſua morte fù alcuno che coſi ſcriſſe di lui.

Vt manibus nemo melius formare figuras,
Sic poterat nemo uel meliora loqui.

AMBRVOGIO LORENZETTI PITTOR SANESE.

GRandiſsima ſenza dubbio e l'obligazione, che douerebbono auer del continuo alla natura & al cielo, gli artefici di belliſsimo ingegno. Ma molto piu grande douerebbe eſſer la noſtra uerſo loro; ueggendo ch'eglino con tanta ſollecitudine, riempiono tutte le città di proporzionatiſsime fabriche, & di uaghiſsimi componimenti. Et s'arrecano il piu delle uolte grandiſsima fama, & grandiſsime ricchezze nelle caſe loro, non togliendoſi punto dall'arte, laqual coſa ueramente miſe in eſecuzione Ambruogio Lorẽzetti pittor Saneſe, ilquale fu inuentore molto conſiderato nel comporre, & ſituare in iſtoria le ſue figure. Di che ne fa uero teſtimonio in Siena ne' frati Minori una iſtoria leggiadriſsimamente dipinta da lui, che tien tutta la facciata d'un chioſtro; figurando in quella, in che maniera un giouane ſi fa frate, & in che modo egli & alcuni altri uanno a'l Soldano, & quiui ſono battuti, & ſentenziati alle forche, & impiccati ad uno albero, & finalmente decapitati, con la ſopragiunta d'una orrenda & ſpauenteuole tempeſta. Nellaqual pittura con molta arte contrafece deſtriſsimamente il rabbaruffamento dell'aria, & la furia della pioggia, & de' uenti, ne trauagli delle figure; da lequali i moderni maeſtri hanno imparato il modo & il principio della inuenzione, per laquale come inuſitata, anzi prima, meritò egli comẽdazione infinita. Fu Ambruogio pra

tico coloritore a fresco,& nel maneggiare à tempera i colori,operò quegli del continuo con destrezza, & cō facilità grāde;come si uede ancora nelle tauole finite da lui in Siena, allo spedaletto,per sopranome Mō na Agnesa,nelquale dipinse & finì una storia con nuoua & bella composizione. Et allo spedal grāde,fece la Natiuità di Nostra Donna in muro.Et ne' frati di Santo Agostino di detta città il capitolo,& nella uolta si ueggono figurate di sua mano parte delle storie del Credo.Indi nella facciata maggiore sono tre storie di Santa Caterina Martire, quando disputa co'l Tiranno in un tempio,& nel mezo la pasion di CHRISTO, con i ladroni in croce,& le Marie da basso,che sosten gono la Vergine Maria uenutasi meno . Lequali cose furono finite da lui con assai buona grazia, & con bella maniera.Fece ancora nel palazzo della Signoria di Siena,in una sala grande,la Guerra,la Pace,& gli accidenti di quelle,doue figurò una Cosmografia perfetta,secondo que' tempi.Et piu si ueggono nel medesimo palazzo otto storie di uerdeterra, lauorate eccellentemente da lui.Dicesi che mandò ancora à Volterra una tauola à tempera, che fu lodatissima cosa in quella città.Et à Massa,lauorando in compagnia d'altri una capella in fresco,& una tauola à tempera, fece conoscere à coloro,quanto egli di giudicio, & d'ingegno,nell'arte della pittura ualesse. Finita tale opera si partì, & a Fiorenza capitando,per tornarsene à Siena, desideroso uedere le lodate opere de gli artefici nuoui Fiorentini,fece in San Procolo,nella detta città, una tauola,& una cappella dentroui le storie di San Nicco lo in figure piccole a contemplazione de gli artefici pittori amici suoi,curiosi di uedere il modo dell'operar suo,& in breue tēpo,come destro et pratico di tale arte,ad ultimo fine condusse tutto il lauoro:che gli cō

fermò

fermò il nome, & accrebbe riputatione infinita. Fu grãdemente ſtimato Ambruogio nella ſua patria, nõ tanto per eſſer perſona nella pittura ualente, quanto per auere dato opera à gli ſtudi delle lettere umane nella ſua giouanezza. Lequali gli furono tanto ornamento nella uita, in compagnia della pittura; che praticando ſempre con literati & ſtudioſi, fu da quegli con titolo d'ingegnoſo riceuuto, & del continuo ben uiſto: & fu meſſo in opera dalla Republica ne' gouerni publici molte uolte, & cõ buon grado & cõ buona uenerazione. Furono i coſtumi ſuoi molto lodeuoli, & come di gran Filoſofo, aueua ſempre l'animo diſpoſto a contentarſi d'ogni coſa, che il mondo gli daua, e'l bene e'l male fin che uiſſe ſopportò con grãdisſima paziẽzia. Coſtui cõ bella grazia nell'ultimo di ſua uita, fece una tauola in monte Olíueto di Chiuſuri. Furono dũque le pitture di queſto artefice nel MCCCXLI. Et egli in età d'anni LXXXIII. felicisſimamente & chriſtianamente paſsò da queſta, all'altra uita; & fu pianto da tutti quegli che aueuano pratica con eſſolui, & i ſuoi cittadini per l'onore, ch'egli nell'una, & nell'altra sciẽza aueua fatto alla patria, della morte di lui infinitamente, & per molto tempo ſi dolſero, come ſi uede per la inſcrizzione ch'eſsi gli fecero, cio è.

Ambroſii interitum, quis ſatis doleat?
Qui uiuos, nobis longa ætate mortuos
Reſtituebat arte, ac magno ingenio,
Picturæ decus uiuas aſtra deſuper.

PIETRO CAVALLINI ROMANO PITTORE

RA gia ſtata Roma, anni piu di ſeicento, nõ ſolamente priua dele buone lettere, & dela buona gloria dell'armi; ma eziãdio di tutte le ſcienze, & di tutte le uirtu, & d'ogni buono artefice: pure quãdo Dio uolſe le die de uno, che l'ornò grandemente. Coſtui fu dipintore, & chiamoſsi Pietro Cauallini Romano, perfettiſsimo maeſtro di Muſaico; laquale arte inſieme con la pittura, appreſe da Giotto, nel lauorare che aueua fatto con eſſo lui, nella naue del Muſaico di San Pietro: Et fu il primo, che dopo lui illuminaſſe queſta arte. Fu di ottima uita, & certo nella ſua città, fu ſempre di grandiſsima utilità, & uiſſe reputatiſsimamente. Coſtui fece in Roma le ſue prime pitture, & dipinſe in Araceli ſopra la porta della ſagreſtia ſtorie, che ſono ora molto cõſumate dal tẽpo; & in Sãta Maria di Traſteuere fece moltiſsime coſe, colorite per tutta la chieſa in freſco. Et lauorando alla capella maggiore di muſaico, inſieme con la faccia dinanzi della chieſa, moſtrò nel principio di tale opera, ſenza l'aiuto di Giotto, ſaperla non meno eſercitare, & condurre à fine, che e' ſi faceſſe là pittura. Fece ancora in San Griſogono per la chieſa uarie ſtorie à freſco, in piu pareti di muro, & ſi sforzò ſempre di farſi conoſcere, per ottimo diſcepolo di Giotto, & per buono artefice. Coſtui dipinſe in Santa Cecilia nel medeſimo Traſteuere, quaſi tutta la chieſa di ſua mano, poi lauorò nella

chieſa di San Franceſco,appreſſo Ripa molte altre co
ſe. E in San Paulo fuor di Roma, fece la facciata del
Muſaico,che u'è,& per la naue del mezo u'interpoſe
molte ſtorie del Teſtamento uecchio. Et lauorando
pur nel Capitolo, dentro nel primo chioſtro, di ſua
mano in freſco con diligenza,gli fu dato da quei che
miglior giudicio in tale eſſercizio aueuano nome di
grandiſsimo maeſtro. Ma da' prelati fu fauorito talmē
te,che n'ebbe infinitiſsime lode, et grādiſsima utilità.
Perche e' furono cagione di fargli fare la facciata di
San Pietro,di dētro fra le fineſtre. Tra lequali moſtrò
di grandezza ſtraordinaria, à uſo delle figure, che in
quel tempo non s'uſauano molto,i quattro Euange-
liſti lauorati à boniſsimo freſco,& un San Pietro, &
S. Paulo,e in una naue da lato,buon numero di figu-
re:nelle quali per molto piacergli la maniera greca, eſ
ſa meſcolò ſempre con quella di Giotto. Et per dilet-
tarſi di dar rilieuo alle figure,in quelle moſtrò il deſi-
derio,che ſempre ebbe in migliorar,di quello che po-
tè l'arte della pittura,per moſtrarſi amator delle fati-
che,& dilettarſene molto. La bontà dellequali gli fe-
ce utile in uita, & diede fama & onore grandiſsi-
mo al nome,dopo la morte. Lauorò coſtui in diuerſi
altri luoghi per Roma,& fuor di eſſa,& condotto al-
l'età d'anni LXXV. ſe ne morì di mal di fianco,preſo
nel lauoro in muro,per la umidità di quello, & per lo
ſtar continuo à tale eſercizio. Furono le ſue pitture
nel MCCCXLIIII. & eſſo fu ſepolto in San Paulo
fuor di Roma con onoratiſsime eſequie, & con cota
le epitaffio.

Quantum Romanæ Petrus decus addidit urbi
Pictura,tantum dat decus ipſe polo.

SIMON SANESE PITTORE.

Elicifsimi fi poffono dir gli artefici, che oltra l'eccellenza dell'arte loro,fo no il piu delle uolte accompagnati dalla natura,di gẽtilezza, & di bonif fimi coftumi.Ma piu felici ancora fi poffono chiamare, quando nafcendo al tempo di qualche dotto , o raro poeta,gli diuentano amici: Perche oltra il dolce, & uirtuofo trattenimento della pratica loro, nel fargli un picciol ritratto, od'altra qual fi uoglia cofa dell'ar- te;fpeffo poi ne ritraggono fcritti del loro purgato,et eterno inchioftro,in lode delle eccellẽti pitture loro, lequali diuengono eterne,doue erano prima mortali. Laonde fin che durano gli fcritti loro,efsi medefima- mente in uenerazione e in pregio fi conferuano. Per- che le pitture, che fono in fuperficie & in campo di colore,non poffono auere quella eternità che danno i getti di bronzo,& le cofe di marmo allo fcultore. Le quali ancora che tacciano,recano per la loro eccellen za,& marauiglia & ftupore, ad ogni perfona intelligẽ te in tale arte.Fu adunche quella di Simone grandifsi ma uentura, oltra la fua uirtu uenire al tempo di M. Frãcefco Petrarca,& abbatterfi in Auignone alla cor te,doue trouò quefto amorofifsimo poeta,defiderofo di auere la imagine di Madonna Laura, ritratta con bella grazia dalle dotte mani di maeftro Simone. Per- che auendola poi come defideraua, ne fece memoria ne' due fonetti,l'uno de i quali comincia.

" *Per mirar Policleto a proua fiso*
" *Con gli altri, che ebber fama di quell'arte,*
Et l'altro;
" *Quando giunse a Simon l'alto concetto,*
" *Ch'a mio nome gli pose in man lo stile;*

ET in uero questi sonetti hanno dato piu fama alla pouera uita di Maestro Simone, che quanti pagamenti gli furono mai fatti, per le sue opere, & per le sue uirtù. Perche questi si consumano tosto, et quella mentre gli scritti uiuono, uiue anch'ella con esso loro. Era maestro Simon Memmi Sanese singulare maestro, & bonissimo dipintore, & molto stimato da i prelati in quel tempo. Et questo nacque, perche dopo la morte di Giotto maestro suo, auẽdolo seguito a Roma, quã do dipinse la naue del Musaico, & l'altre sue cose: Simone contrafacendo la maniera di Giotto, fece una Vergine Maria nel portico di San Pietro, & un San Pietro & San Paulo in quel luogo, uicino dou'è la pina di bronzo in un' muro fra gli archi del portico da la banda di fuori; & ui ritrasse un Sagrestano di San Pietro che accende alcune lampade, à dette sue figure. Laquale opera fu del continuo tenuta molto bella da i cortigiani, & da chi conobbe Simone. Ora stando la corte in Auignone per li comodi et per le uoglie di Papa Giouanni XXII. Simone fu fatto uenire in quel luogo, con grandissima instanza: Doue lauorando molte pitture in fresco, e in tauola, ne riportò lode infinita, insieme con grandissima utilità. Et ritornato in Siena sua patria, ui fu molto stimato, nascendo questo primieramente da l'eccellenti opere sue, & dal fauore, che aueua riceuuto, appresso tanti signori nella corte del Papa. Onde dalla Signoria di Siena, gli fu dato à dipignere nel palazzo loro, in una sala, una Vergi

ne Maria,con molte figure attorno:laquale finita che fu,uenne in grandiſsimo nome fra gli artefici di quella città. Et auendola lauorata in freſco,uolſe ancora moſtrare a' Saneſi,ch'egli era ualẽtiſsimo maeſtro nella tempera. Et perciò dipignendo una tauola in detto palazzo,fu cagione di auere à fare nel Duomo di Siena,due belliſsime tauole, & ſopra la porta dell'opera del Duomo,una Noſtra Donna co'l fanciullo in collo,in attitudine garbatiſsima & bella. Doue è uno ſtẽdardo,ſoſtenuto in aria da alcuni angeli che uolano, & guardano allo'ngiu certi Santi,i quali intorno alla Noſtra Donna fanno belliſsimo componimento, & ornamento grande. Coſtui fu condotto dal Generale di Santo Agoſtino in Fiorenza,doue lauorando il capitolo di Santo Spirito,moſtrò inuẽzione & giudicio mirabile nelle figure,& ne i caualli fatti da lui, come in quel luogo ne fa fede la iſtoria della paſsion di CHRISTO. Nellaquale ſi ueggono ingegnoſamente tutte le coſe lauorate da lui,eſſer lauorate con diſcrezione,& con belliſsima grazia. Veggonſi i ladroni in croce rendere il fiato,& l'anima del buono eſſer portata in Cielo con allegrezza da gli Angeli, & l'altra cõ alcuni diauoli con l'ali,irſene tutta rabuffata à la ingiu,a'l tormento dell'inferno. Et ſi può dire,che belliſſima auuertenza moſtraſſe Simone in queſta opera,Figurando il pianto de gli Angeli intorno al Crocifiſſo;ilquale eſpreſſe con attitudini amariſsime. Ma non è coſa,che dia maggior contentezza,chel uedere que gli ſpiriti che fendono l'aria con le ſpalle uiſibiliſsimamente,& quaſi girando ſoſtengono il moto del uolar loro. Ma farebbono molto maggior fede dela eccellẽza di Simone,ſe il tempo non aueſſe tolto uia la bontà di queſta opera,ueramente lodatiſsima & bella. Coſtui lauorò tre facciate nel capitolo di Sãta Maria No

uella. Nella prima, che e ſopra la porta donde ui ſi entra, fece la uita di San Domenico. Et in quella che ſegue uerſo la chieſa, figurò la Religione, di San Domenico pure, cõbattente cõtra gli eretici, figurati per Lupi che aſſalgono le pecore; Ma da molti cani pezzati di bianco & di nero, ſono ributtati, cacciati & morti. Feceui ancora certi eretici i quali conuinti nelle diſpute, ſtracciano i libri, & pentiti ſi confeſſano; & coſi paſſano le anime a la porta del Paradiſo. Nel quale ſono molte figurine che fanno diuerſe coſe. In cielo ſi uede la gloria de' Santi, & IESV CHRISTO: Et nel mondo qua giu rimangono i piaceri & diletti uani in figure che ſeggono, & maſsime donne. Tra lequali è Madonna Laura del Petrarca, ueſtita di uerde, cõ una piccola fiammetta di fuoco tra il petto & la gola, & è ritratta di naturale. Euui ancora la chieſa di CHRISTO, & à la guardia di quella, il Papa, lo Imperadore, i Re, i Cardinali, i Veſcoui, & tutti i Principi Chriſtiani; & tra eſsi, à canto ad un' caualiere di Rodi, M. Franceſco Petrarca, ritratto pure di naturale. Il che fece Simone, per rinfreſcare nelle opere ſue, la fama di chi lo aueua fatto immortale. Per la chieſa uniuerſale, fece la chieſa di Santa Maria del Fiore di Firenze, non come ella ſtà oggi, ma come ſecondo il diſegno ſuo, egli arebbe uoluto farla. Nella terza facciata che è quella dello altare, fece la paſsione di CHRISTO che eſce di Ieruſalem, & con la croce ſu la ſpalla ſe ne uà al mõte Caluario; & con eſſo un popolo grandiſsimo che lo accõpagna. Appreſſo lo eſſere leuato in croce nel mezo de Ladroni, con tutte le altte appartenenze di queſta iſtoria. Nella quale ſono Caualli & diuerſe coſe, molto conſiderate per la inuenzione. Euui ancora lo ſpogliare il Limbo de' Santi Padri, con aduertimenti non da maeſtro di quella età, ma da moderno & conſi

derato.Conciosia che pigliando tutte le facce, con diligentissima osseruazione,fa in ciascuna di quelle, diuerse istorie,su per un monte.Et non diuide con ornaměti tra storia & storia,come hanno usato di fare i uecchi,& cō essi,molti moderni,che fanno la terra sopra l'aria quattro,o cinque uolte,come è la Cappella maggiore di questa medesima chiesa,& il campo santo di Pisa.Lauorò con Simone in questa opera LIPPO MEMMI suo fratello,ilquale se ben nō era in questa arte,quale fu lo eccellente Simone, seguitò nondimeno quanto piu potè la maniera del fratello:& teněndogli compagnia fecero molte cose a fresco in Santa Croce in Fiorenza,& in Pisa a' frati predicatori di Santa Caterina la tauola dello altar maggiore, e in Sā Paulo à Ripa d'Arno in fresco,figure,& storie bellissime.Et à Siena tornati cominciò Simone una opera colorita grandissima sopra il portone di Camollia, dentroui la coronazione di Nostra Donna,cō infinite Figure,laquale,soprauenendogli una grandissima infirmità,rimase imperfetta, & egli uinto dalla grauezza di quella, passò di questa uita l'anno MCCCXLV, con grandissimo dolore di tutta la sua città,& da LIPPO suo fratello gli fu data onorata sepoltura in San Francesco di Siena.Costui diede col tempo fine à parte dell'opere,che Simone aueua lasciate imperfette,& in Santa Croce di Fiorenza dipinse due tauole, & altre in buon numero per tutta Italia.Visse costui XII, anni dopo la morte del fratello. Et l'epitaffio di Simone fu questo.

SIMONI MEMMIO PICTORVM OMNIVM, OMNIS AETATIS CELEBERRIMO. VIX. AN. LX. MEN. II. D. III.

TADDEO

TADDEO GADDI PITTOR FIORENTINO.

EGli e veramente vna vtile & bella cosa, quando si vede in qualche paese, premiata vna virtù largamente: & onorato colui che l'ha: Perche infiniti ingegni, che tal volta si dormirebbono, eccitati da questo inuito, si sforzano con ogni industria, non solamẽte di apprendere quella; ma di venirui dentro eccellenti; per solleuarsi a qualche buon grado, o di onore o di facultà. Et per la gloria, et per l'utile, si dispõgono certo talmẽte, che e' nõ si curano di que' disagi, & di quelle fatiche, che si patiscono nello operare: Anzi esercitãdosi del cõtinuo onorano le Patrie loro & le altrui, in vna maniera; che bene spesso arricchiscono i loro descẽdenti; & dãno principio alla nobiltà delle loro famiglie: nella medesima guisa che fece Taddeo di Gaddo Gaddi pittore Fiorẽtino. Il quale dopo la morte di Giotto suo maestro, rimase valente nella Pittura & di giudizio & dingegno grande, sopra ogni altro suo condiscepolo: come assai manifestamente dimostrano l'opere. Nelle quali si uede una certa facilità, auuta in que tempi da la natura, molto piu che da lo studio della arte, come in Giotto ancora si conosce. Sono in Fiorenza gran' parte delle opere di costui: & particularmente nella chiesa di Santa Croce: Doue ne' suoi principii lauorò la capella della Sagrestia, insieme co' suoi compagni già discepoli del morto Giotto. Et nella Cappella de Baroncelli, doue il predetto Giotto auea fatto la

tauola a tempera lauorò Taddeo a fresco nel muro al cune storie di nostra Donna, che sono state tenute bel le. Dipinse anchora sopra la porta della sagrestia, la storia di Christo disputante co' dottori nel tempio: la quale fu meza rouinata piu tempo fa, per mettere una cornice di Pietra sopra la detta porta. Nella medesima chiesa dipinse a fresco la capella de' Bellacci; & quella di Santo Andrea, allato ad vna delle tre di Giot to: & in questa fece IESV CHRISTO quando chia ma Andrea & Pietro, da le reti: & la crocifisione di esso Apostolo: cosa veramente & alloro ch'ella fù fini ta: & ne' giorni presenti ancora commendata & lodata molto. Fece sopra la porta del fianco, sotto la sepoltura di Carlo Marsupini Aretino, vn' Christo mor to, con le Marie, lauorato a fresco, che fù lodatisimo. Et sotto il tramezo che diuide la chiesa, a man sinistra sopra il Crucifisso di Donato, dipinse a fresco vna storia di Santo Francesco, d'un' miracolo che e' fece cadẽ do vn fanciullo da vn verone & morendo subito: & Santo Francesco in aria apparendogli, lo risucita. Et in questa storia ritrasse Giotto suo maestro, Dante Alighieri, & Guido Caualcanti de' quali sempre fù amicisimo. Per la detta chiesa fece ancora in diuersi luoghi molte figure, che si riconoscono dagli Artefici. Et alla compagnia del tempio, il tabernacolo in sul canto della uia del Crocifisso: nel quale dipinse vn bel lisimo deposto di Croce. Nel chiostro di Santo Spirito lauorò due storie negli archetti allato al capitolo, molto ben coloriti, nel'uno de' quali fece quãdo Giu da vende Christo; & nell'altro figurò la cena de gli Apostoli. Et nel medesimo luogo, sopra la porta del Refettorio, dipinse un Crocifisso con alcuni santi, fac cendo conoscere a gli altri che quiui lauorarono in ta le arte, se essere de' veri & buoni imitatori della manie

ra di Giotto auuta da lui in grandiſsima venerazione. Dipinſe a Santo Stefano del Ponte vecchio, la tauola, & la predella dello altare maggiore, con grandiſsima diligenzia: & nello Oratorio de San Michele in orto, lauorò molto bene vna tauola d'un Chriſto morto, che dalle Marie è pianto, & da Nicodemo riposto nella ſepoltura molto deuotamente. Nella chieſa de frati de' Serui dipinſe la capella di San Nicolò di quegli del palagio; con iſtorie di quel Santo: Doue con ottimo giudizio & grazia, per vna barca quiui dipinta, dimoſtrò aſſai chiaramente, come egli aueua notizia intera, del tempeſtoſo agitar' del mare; & della furia della fortuna. Nella quale mentre che i marinari votano la naue, & in mare gettano le mercãzie; appare in aria Santo Niccolò, & gli libera da quel pericolo: opera certo molto lodata. Fù condotto a Piſa dalla comunità, doue nel Cãpo ſanto fece in iſtorie tutta la vita del patientiſsimo Giobbe: & nella medeſima città nel Cioſtro di San Fraoceſco, vna noſtra donna cõ alcuni ſanti, la quale è con molta diligenza lauorata & condotta. Ritornò a Fiorenza, & dipinſe il tribunale della Mercatantia Vecchia, nella quale iſtoria, con poetica inuenzione figurò il tribunale de' ſei huomini; magiſtrato di detta città; i quali ſtanno a vedere cauare la lingua alla Bugia dalla verità: la quale e veſtita di velo sù lo ignudo; & la Bugia ammantata di nero, ſcritto ſotto a queſte figure i verſi che ſeguono.

La pura uerità per ubbidire
Alla ſanta Giuſtizia, che non tarda;
Caua la lingua a la falsa bugiarda.

Et ſotto la ſtoria è vno epigramma in nome ſuo, coſi ſcritto.

Taddeo dipinſe queſto bel rigeſtro:
Diſcepol fù di Giotto il buon maeſtro.

Fù fattogli allogazione in Arezzo, di alcuni lauori in fresco; i quali ridusse Taddeo con Giouanni da Milano suo discepolo, a l'ultima perfezzione; & di questi veggiamo ancora nella compagnia dello Spirito santo, vna storia nella faccia dello Altar maggiore, dentroui la passione di CHRISTO cō molti caualli, & i ladroni in Croce: cosa tenuta bellissima per la considerazione che è mostrò nel metterlo in croce. Doue sono alcune figure, che viuacissimamente espresse, dimostrano la rabbia di essi Giudei. tirandolo alcuni per le gambe con vna fune: altri porgendo la spugna, & altri in varie attitudini; come il Longino che gli passa il costato; & i tre soldati che si giuocano la veste: Nel viso de' quali si scorge la speranza & il timore nel trarre i dadi: Il primo di costoro armato, stà in attitudine disagiosa: aspettando la volta sua: & si mostra tanto bramoso di tirare che e' non pare che senta il disagio. L'altro inarcando le ciglia, con la bocca & con gli occhi aperti, guarda i dadi, per sospetto quasi di fraude: & chiaramente dimostra a chi lo considera, il bisogno & la voglia che egli hà di vincere. Il terzo che tira i dadi, fatto piano de la veste in terra, co'l braccio tremolante, pare che accenni ghignando, volere piantargli. Similmente per le facce della chiesa si veggono storie di Santo Giouanni euangelista, & altre cose per la città fatte da Taddeo, che si riconoscono per di sua mano da chi hà giudizio nell'arte. Veggonsi ancora oggi nel Vescouado, dietro allo altare maggiore, alcune storie di Santo Giouanni batista, le quali con tanto marauigliosa maniera & disegno sono lauorate, che lo fanno tenere mirabile. In santo Agostino, alla cappella di Santo Sebastiano, allato alla sagrestia, fece storie di esso martire, & vna disputa di CHRISTO cō i dottori, tanto ben lauorata & finita, che è miracolo a vedere

la bellezza ne cangianti varii, & la grazia ne colori di queste opere, finite per eccellenza. In Casentino, transferitosi al sasso della Vernia, dipinse la cappella doue San Francesco riceuette le stimite, & Iacopo di Casentino diuenne suo discepolo in questa gita. Finita tale opera, insieme con Giouanni Milanese, sene tornò a Fiorenza, doue nella città, & di fuori, fecero tauole & pitture assaissime, & di grande importanza. Et in processo di tempo lauorò & guadagnò tanto, che faccendo capitale delle facultà sopra ogni altro che in quell'arte si esercitasse ne tempi suoi, Diede principio alla ricchezza & alla nobiltà della sua famiglia. Fu Taddeo tenuto sauio, & molto discreto, & da suoi cittadini grandemente onorato in vita. Co' discepoli suoi fù piaceuole & faceto, & per questo amato da loro tenerissimamente. Dipinse in santa Maria nouella di Fiorenza il capitolo di quel conuento allogatogli dal priore di quello, con la inuenzione delle pitture che e ci voleua. Bene è vero che per essere il lauoro grande, & per essersi scoperto in quel tempo che e si faceuano i ponti il capitolo di Santo Spirito, con grandissima fama di Simone Memmi che lo aueua dipinto, venne voglia al detto priore, di chiamarlo a la meta di questa opera: & lo conferì con Taddeo. Il quale ne fù molto contento, perche sommamente amaua Simone, come compagno & amico suo; alleuatosi con esso lui fanciulletto, a' seruizii di Giotto & in oltre conosceua & pregiaua molto la sua virtù. Animi veramente gentili & spiriti nobilissimi, che senza emulazione, o ambizione alcuna, fraternamente amauano l'un l'altro; Godendo dello onore & del pregio altrui, come del suo proprio. Fu adunque spartito il lauoro, Dandone tre facciate a Simone (come io dissi nella sua vita) & a Taddeo la facciata sinistra, & tutta la volta: la quale fù di-

uiſa da lui in quattro ſpicchi, o quarte,ſecondo gli an dari di eſſa volta,& nel primo fece la reſurreſsione di Chriſto,doue pare che e' voleſſe tentare,che lo ſplendore del corpo glorificato,faceſſe lume,che appariſce ancora in vna città, & in alcuni ſcogli di monti: Ma non ſeguitò di farlo nelle figure, & nel reſto dubitandoſi forſe di non lo potere condurre, per la difficultà che e' vi conoſceua. Nel ſecondo ſpicchio,fece IESV CHRISTO che libera San Pietro da'l naufragio,doue ſono gli Apoſtoli che guidano la barca certamẽte molto begli:& fra le altre coſe,vi fece vno che in sù la riua del mare,peſca a lenza,con grandiſsima affezzione,coſa fatta prima da Giotto in Roma, nel muſaico della naue di Santo Pietro.Nel terzo dipinſe la Aſcenſione di Chriſto, & nello vltimo la venuta dello Spirito Santo: doue ſono i Giudei ala porta che cercano volere entrare:&vi ſi veggono molto belle attitudini di figure,Nella faccia di ſotto ſono le ſette ſcienzie,con i caratteri di quelle, cioe la Gramatica in abito d'una Donna,con vna porta che inſegna ad vn putto, & ſotto lei a ſedere Donato ſcrittore.Di quella ſegue la Rettorica,& a pie di quella,vna figura che hà due mani a libri, & vna terza mano ſi trae di ſotto il mantello, & ſe la tiene appreſſo alla bocca La logica hà il ſerpẽte in mano ſotto di vn velo,& a pie ſuoi Zenone Eleate che legge. La Aritmetica tiene le tauole dello Abbaco, & ſotto lei ſiede Abramo inuentor' di quelle. La Muſica hà gli inſtrumenti da ſonare, & ſotto lei ſiede Tubalcaino che batte con due martelli, ſopra vna Ancudine,& ſtà con gli orecchi attenti a quel ſuono. La Geometria hà la ſquadra & le ſeſte, & a ſuoi piedi ſiede Euclide. La Aſtrologia hà la sfera del cielo in mano,& a' ſuoi piedi ſiede Atalante. Da l'altra parte ſeggono ſette ſcienze Theologiche, & ciaſcuna hà ſotto

di se quello stato, o condizione di huomini, che più se le conuiene. Nel mezo & piu alto, è San Tomaso d'Aquino che di tutte fu adornato, & tiene legati sotto i suoi piedi gli Eretici, Ario, Sabellio, & Auerrois, & intorno di lui sono, Mose, Paulo, & Giouanni euangelista, & alcune altre figure, sopra le quali sono le quattro virtu cardinali, & le tre Teologiche, con altre infinite considerazioni, espresse da Taddeo con disegno & grazia non piccola, & puossi dire di questa pittura, che ella è la piu conseruata, & la piu intesa, di tutte quante le cose sue. Nella medesima Santa Maria nouella, sopra il tramezo della chiesa, fece ancora vn Santo Gieronimo vestito da Cardinale, auendo egli diuozione in quel Santo, & per protettore di sua casa eleggendolo, sotto il quale Agnolo suo figliuolo dopo la morte di Taddeo, fece fare vna lapida di marmo, con l'arme loro, per sepoltura de discendenti. A'quali San Gieronimo Cardinale, per la bonta di Taddeo, hà impetrato da Dio, la elezzione de' Cherici di Camera apostolica; de' Vescoui; & in vltimo del Cardinale. I quali tutti nell'arte della pittura & della scoltura, hãno sempre stimato i begli ingegni: & quegli con ogni sforzo loro, fauorito. Finalmente essendo Taddeo venuto in età d'anni cinquanta, d'atrocissima febbre percosso, passò di questa vita l'anno M CCC L. Lasciando Agnolo suo figliuolo & Giouanni, che attendessero alla pittura; raccomandandoli a Iacopo di Casentino per li costumi del viuere; & a Giouanni da Milano per gli ammaestramenti dell'arte, Per il che GIOVANNI MILANESI, mentre che insegnaua loro, fece vna tauola, che è ancora oggi posta in Santa Croce in Fiorenza, che fu fatta allo altare di San Gerardo da villa magna. XIIII. anni dopo la morte di Taddeo suo maestro. Ilquale con quella faci-

lità che piu poteua insegno sempre i modi della pittura a' discepoli di esso. Mantenne continuamente Taddeo la maniera di Giotto: nè però molto la migliorò, saluo che il colorito suo, fù piu fresco & piu viuace che quel di Giotto, auendo egli tanto atteso a migliorare tutte le altre parti, & l'altre difficultà di questa arte. Et ancora che a questa badasse, non potè però auer' grazia di farlo. Laonde auendo ueduto Taddeo, quelche era facilitato in Giotto, & imparatolo potè auer tempo di aggiugnere facilmente, & di migliorare quella, nel colorito. Fu egli con tenerissime lagrime da Agnolo & da Giouanni suoi figliuoli pianto, & in Santa Croce nel primo chiostro, datogli sepoltura, non cessando infiniti amici & artefici compor' sonetti & epigrammi in sua lode, lodandolo ne costumi, nel giudicio, & nell'arte, tanto quanto ancora lo lodarono nella esecuzione buona, che' diede al campanile di Santa Maria del Fiore, del disegno lasciatogli da Giotto suo maestro, Il quale auendo fatto la pianta, andò di altezza braccia C X LIIII. & di maniera si murò, che non può piu commettersi pietre con tanta diligenza, & è stimato la piu bella torre per ornamento & per spesa, del mondo. Lo epitaffio che seli fece fù questo.

Hoc uno dici poterat Florentia felix
Viuente: at certa est non potuisse mori.

ANDREA

ANDREA DI CIONE ORGAGNA PITTORE ET SCVLTORE FIORENTINO.

Are volte e vno ingegnoſo & valente, che non ſia ancora accorto & ſagace: nè mai la natura partorì vno ſpirto in vna coſa eccellente, che ancora in molte non operaſſe il medeſimo; o vero delle altrui nõ fuſſe almeno intelligentiſsimo: come fece nell'Orgagna, ilquale fu pittore ſcultore architetto & poeta. Dimoſtroſsi coſtui molto valente nella Pittura: & di auere di quella gran' pratica: & nella ſcultura ſimilmente; come ancora le ſculture ſue ne poſſono far fede:& nella Architettura, Il tabernacolo di Orto San Michele,& nella poeſia alcuni ſonetti, che di ſuo ſi leggono ancora, ſcritti da lui gia vecchio, al Burchiello all'ora giouanetto. Moſtroſsi molto accorto nelle ſue operazioni,& vedeſi eſpreſſamente, che mai non ſi parte da'l buono, chi naſcendo con eſſo, nelle azzioni ſue, non fa mai coſa che nõ ſia con buon garbo, & con belliſsimo diſegno. Il che moſtrò lo ſpirito del garbatiſsimo Orgagna, il quale fece il principio delle pitture ſue in Piſa, che ſono alcune ſtorie in Cãpo Santo, al lato a quelle di Giob, che furono fatte da Taddeo Gaddi. Fece in Fiorenza la capella grande di Santa Maria Nouella de Tornabuoni, ridipinta nel 1485. da Domenico Ghirlandai, il quale ne traſſe molte inuẽzioni; di coſe che in detto operar' ſi ſeruì. Fece ancora in detta chieſa la capella degli Strozzi, con BERNARDO

ſuo fratello, vicina alla porta della ſagreſtia, che ſale vna ſcala di pietra, nella quale lauorò vna tauola atempera, doue poſe il nome ſuo. Et nelle facce di eſſa figurò l'Inferno & i cerchi, & le bolge di Dante, dilettandoſi, con ogni ſtudio cercare di intenderlo. In Santo Romeo fece vna tauola, & a Santo Apollinare con Bernardo predetto finì a freſco la facciata fuor' della chieſa. In Santa Croce di Fiorenza, dipinſe l'Inferno il Purgatorio & il Paradiſo, con infinite figure. Nello inferno della quale opera, ritraſſe, tirato da vn Diauolo il Guardi meſſo del comune, con tre gigli roſsi ſopra la berretta, perche lo pegnorò, & il notaio & il giudice ancora che gli dette quella ſentenzia. Fece in San Michele in orto, la cappella della Madõna lauorata di marmo da vno altro ſuo fratello che era ſcultore, & condotta al fine da lui, nella ſcultura, & Architettura. Nella quale opera dietro alla Madonna, fece di mezo rilieuo vna morte di noſtra Donna: & l'aſſunzion' ſua: & appreſſo alla fine della ſtoria, a man ſiniſtra, ritraſſe ſe; Il quale è vno che hà il viſo tondo, & piatto, co'l cappuccio auuolto alla teſta: & ſotto a tale iſtoria miſe il ſuo nome ANDREAS CIONI PICTOR ARCHIMAGISTER. Trouaſi queſta opera eſſer coſta, fra lo edifizio di fuori, i marmi della capella, & altre pietre, che in eſſa ſono, & il magiſterio LXXXVI. mila fiorini. La onde per l'architettura & ſcultura di coſì fatto lauoro, con reputazione & gloria non piccola, viue ancor oggi la fama ſua. Vſaua l'Orgagna ſcriuere il nome nelle ſue opere: ma nelle pitture, diceua, Andrea di Cione ſcultore, & nelle ſculture, Andrea di Cione pittore, volendo che la pittura ſi ſapeſſe nella ſcultura, & la ſcultura nella pittura. Sono per tutta Fiorenza infinite tauole, fatte da lui, & parte da Bernardo ſuo fratello, Il quale poco dopo la morte di An-

drea, chiamato a Pisa, fece l'Inferno di campo santo, imitando le inuenzioni dello Organa. In San Paulo a ripa d'Arno rifece di molte istorie, & tauole per molte chiese, & nel suo dimorare in Pisa, insegnò l'arte della Pittura a BERNARDO NELLO di Giouanni Falconi Pisano, il quale lauorò le tauole che sono nel DUOMO, della maniera vecchia. Visse Andrea Orgagna anni LX. & nel M. CCCLXXXIX. finì il corso di questa vita. Le case sue erano in Fiorenza nella via vecchia de' Corazzai, & ebbe in su la sepoltura il seguente epitaffio.

Hic iacet Andræas, Quo non præstantior Alter
Aere fuit: Patriæ maxima fama suæ.

Rimase dopo la morte sua vn suo nipote, chiamato MARIOTTO, il quale fece in Fiorenza di pittura a fresco, il Paradiso di Santo Michele Berteldi nella via de Serui, cercando di imitare in ogni azzione l'opere lodeuoli dell'Orgagna.

Bisdomini

TOMMASO FIORENTINO PITTORE DETTO GIOTTINO.

Vando l'arte della Pittura, è presa in gara, & esercitata da gli emoli con grandissimo studio; & quando g'i artefici lauorano a concorrenza, senza dubbio, truouano ogni giorno gli ingegni buoni nuoue vie, & nuoue maniere, per satisfare a' gusti & alle volontà di chi gli vede gareggiare nella arte. Chi vsa di porre in opera cose oscure & inusitate, & in

quelle moſtrando la difficultà del fare,nelle ombre del colore fa conoſcere la chiarezza dell'ingegno;& chi la uora le dolci & le dilicate,& penſando quelle renderſi piu facili a gli occhi nella dilettazione,fà il medeſimo; & tira ageuoliſsimamẽte a sè gli animi della maggior parte de gli huomini. Ma chi dipigne vnitamente,& ribatte vnitamente a' ſuoi luoghi i lumi, i colori, & l'ombre delle figure;merita grandiſsima lode, & moſtra la deſtrezza dell'animo,& i diſcorſi dell'intelletto, come con dolce maniera moſtrò ſempre nella pittura Tõmaſo di Stefano detto Giottino, diſcepolo di Stefano ſuo padre;& prontiſsimo imitatore di Giotto,& ſi vero;che ne cauò oltra la maniera molto piu bella di quella del ſuo maeſtro; il ſopranome da' popoli: & fù chiamato da tutti Giottino,mentre che e'viſſe. Et per tal cagione era parer di molti, i quali furono però in error' grandiſsimo;che foſſe figliuolo di Giotto. eſſendo (come abbiamo detto) Tõmaſo figliuol di Stefano & non di Giotto. Fu coſtui nella pittura ſi diligente, & di quella tanto amoreuole, che ſe ben' molte opere di lui non ſi ritrouano:non dimeno quelle,che trouate ſi ſono,erano buone, & di bella maniera, & degne d'ogni gran lode. Percioche i panni,i capegli, & le barbe,& ogni ſuo lauoro,furono lauorati, & vniti cõ tanta morbidezza,& con tanta diligenza:che ſi conoſce,ch' egli aggiunſe ſenza dubbio l'unione a queſta arte,molto piu perfetta,che non aueuano Giotto, Stefano, & gli altri pittori nell'opere loro. Dipinſe nella ſua giouanezza in Santo Stefano dal Ponte vecchio in Fiorẽza vna cappella a lato alla porta del fianco:nellaquale la vmidità ha oggi guaſto la maggior parte delle ſue fatiche:pur vi ſi vede deſtrezza grande. Poi fece al canto a la Macine ne' Frati Ermini, San Coſimo & Damiano:iquali ſpenti dal tempo ancor' eſsi, oggi

poco ſi veggono. Rifece vna cappella in Santo Spirito di detta città, inanzi che lo incendio lo ſtruggeſſe: & in freſco ſopra la porta principale della chieſa, la ſtoria dello Spirito Santo: & ſu la piazza di detta chieſa, per ire al canto a la Cuculia, ſul cantone del conuento de' frati, quel tabernacolo ch' ancora vi ſi vede con la Noſtra Donna, & altri Santi dattorno, con alcune teſte, lequali tirano forte a la maniera moderna. Quiui cercò variare & cangiare le carnagioni, & ſimilmente moſtrò accompagnar nella varietà de colori, & ne' panni, & con grazia & con giudicio tutte le ſue figure. Lequali molto s'ingegnò correggere, & fuggì quegli errori, che ſpeſſe volte all'occhio, dãno cagione di biaſimo, al giudicio di molti. Coſtui medeſimamente lauorò in Santa Croce la cappella di San Salueſtro: nella quale ſi veggono l'iſtorie di Goſtantino, fatte con pulitezza, & con grandiſsima diligenza. Fece ancora in San Pancrazio all'entrar della porta alla capella della Madonna vn CHRISTO, che porta la croce: & alcuni altri Santi dappreſſo: c'hanno eſpreſsiſsimamente la maniera di Giotto: & molto leggiadriſsimamente ſono aiutati dalla vnione, che' diede ſempre alle coſe, che' fece. Era in San Gallo fuor' della porta in vn' chioſtro de' frati, vna Pietà dipinta a freſco, oggi rouinata & per terra, pur n'è rimaſta vna copia in San Pancrazio gia detto in vn pilaſtro, accãto alla capella maggiore. Lauorò a freſco in Santa Maria Nouella alla capella di San Lorenzo, entrando in chieſa per la porta a man' deſtra, nella facciata dinanzi, vn San Coſimo & San Damiano, & in ogni Santi vn San Chriſtofano, & vn San Giorgio, che dalla malignità del tempo furon guaſti, & rifatti da altri pittori, per ignorãza d'un' Propoſto balordo, & poco di tal meſtiero intendente. Dipinſe ancora nella torre del palagio del Podeſtà, il

Duca d'Atene, & i suoi seguaci con l'arme loro sotto a i piedi,& con le mitre in testa,fatti cosi dipignere a Tõmaso dal publico,per segno della liberata patria, & non per altro. Indi fece alle Campora fuor della porta a San Pier Gattolini, San Cosimo & Damiano nella chiesa oggi guasti per imbiancar la chiesa. Et al Ponte a' Romiti in Valdarno il tabernacolo, che è in sul mezo murato, cõ bella & fresca maniera pur di sua mano. Trouasi per l'openione di molti,che cio scrissero,che Tõmaso attese alla scultura, & in quella arte lauorò vna figura di marmo nel Campanile di Santa Maria del Fiore di Firenze di braccia quattro, verso doue oggi sono i Pupilli. In Roma similmente condusse a buon fine in San Giouanni Laterano una storia, doue figurò il Papa in piu gradi, che oggi ancora si vede cõsumata & rosa dal tempo di malissima sorte. Dicono, che Tõmaso fù persona maninconica, & molto solitaria,ma nell'arte amoreuole & studiosissimo,come apertamente si vede in Fiorenza nella chiesa di San' Romeo, per vna tauola lauorata da lui a tempera,con tanta diligenzia & amore, che di suo non si è mai visto in legno,cosa me' fatta. Questa tauola è posta nel tramezo di detta chiesa a man' destra, Et è vui dentro vn' CHRISTO morto,con le Marie intorno,& co' Niccodemi, accompagniati di altre figure, le quali con amaritudine & atti dolcissimi & affettuosi,piangono quella morte;torcendosi con diuersi gesti di mani, & battendosi di maniera;che nella aria del viso,si dimostra assai chiaramente l'aspro dolore, del costar' tanto i peccati nostri. Et è cosa marauigliosa a considerare,che e' penetrasse mai con lo ingegno, in si alta imaginazione. Questa opera è sommamente degna di lode, non tanto per il suggetto della inuenzione; quanto per auere egli mostrato in alcune teste che

piangono, che ancora che il lineamento si storca nelle ciglia negli occhi, nel naso, & nella bocca di chi piagne; e' non guasta però, ne altera, vna certa bellezza, che suol' molto patire nel pianto, da chi non sà valersi de l'arte. Costui non si curò altrimenti, di trarre de le sue fatiche quel premio: che molti de nostri artefici, stimano oggi sopra la fama. Della quale veramente fù assai più auaro Tõmaso, che delle ricchezze & de i comodi nella vita. Et del suo viuere poueramente contentandosi, cercò con ogni sua diligenza sodisfare piu altri, che se stesso. La onde venuto per la straccuratezza del mal gouernarsi, & per la fatica dello studiare, nel mal del tisico, d'età d'anni XXXII. passò di questa vita: Et da' parenti suoi gli fù dato sepoltura fuor di Santa Maria nouella alla porta del Martello, allato al sepolcro di Bontura: & fù gli fatto questo epitaphio.

Heu mortem, infandam mortem, quæ cuspide acuta
Corda hominum laceras, dum uenis ante diem.

Lasciò costui più fama, che facultà dopo la morte sua: & rimasero suoi discepoli GIOVANNI TOSSICANI, MICHELINO, GIOVAN' DAL PONTE, & LIPPO: i quali furono assai ragioneuoli maistri di questa arte. Furono le sue pitture nel M CCC XLIX.

GIOVANNINO DAL PONTE, PITTORE FIORENTINO.

Ice vna antico nostro Prouerbio: A GODITORE NON MANCO' MAI ROBA: Et verificasi certamente nella azzion di molti, per non dire però di infiniti. I quali hanno il cielo si benigno, & tanto propizio, che e' ne tiene cura particulare: Et porge loro continouamente aiuto & sussidio, senza che essi vi pensin' mai; Come sempre aiutò Giouannino da Santo Stefano a Ponte, di Fiorenza. Costui essendo naturalmente inclinato alle comodità & piaceri del Mondo, non si curò molto di venir' perfetto nella arte, come è poteua: Anzi mandando male il suo patrimonio, & venendoli in mano alcune eredità, & nella arte guadagni continoui, piu per sorte che per merito; per attendere piu alle baie, che all'opra, consumò il tempo, la roba, & se stesso. Doue il cielo, che fauorire lo volle, nel tempo che egli era già diuenuto vecchio, & delle sue fatiche auea fatto poco auanzo: co'l dargli in cambio dello stento la morte, felicemente lo fe passare, a vita migliore. Lasciò dell'opre sue in Sãta Trinita di Fioréza la cappella delli Scali: & vn' altra allato a essa: & vna delle storie di San Paulo allato alla capella maggiore. In Santo Stefano al Ponte vecchio, fece vna tauola, & altre pitture atempera in tauola, & in fresco, per Fiorenza & di fuori, che li diedon' credito assai. Molti amici suoi contentò ne' piaceri, piu che nell'opre. Era amico delle persone litterate,

terate; & amator' di tutti quegli che per ve nire eccellenti ſi dauano a tal profeſsione, & frequentauano gli ſtudii di quella: Confortando gli altri a talmente eſercitarſi nell'arte. che ſe bene egli nõ operaua in quel modo, aueua piacere dell'opra virtuoſa in eſsi artefici, & molto più, quando gli vedeua fiorire nella pittura. Viſſe dunque Giouannino allegriſsimamente: in fin che d'anni LIX. di mal di petto in pochi giorni perſe la vita, nella quale poco piu che durato aueſſe, ſarebbe ſtato coſtretto a patire incommodi; eſſendoli appena rimaſo tanto in caſa, che li baſtaſſe per darli oneſta ſepoltura in Santo Stefano del Ponte vecchio. Furono l'opre ſue fatte nel M. CCC LXV. Et li fù fatto queſto epitaffio.

Deditus illecebris; & prodigus uſque bonorum
Quæ linquit moriens mi Pater, ipſe fui.
Artibus inſignes dilexi ſemper honeſtis;
Pictura poteram clarus & eſſe uolens.

AGNOLO GADDI.

DI quanta importanza ſia, il moſtrare di eſſere eccellente in vna arte; manifeſto ſi vede nella virtù & nel gouerno di Taddeo Gaddi. Il quale ordinando le coſe ſue nella propria famiglia; le accomodò ne' ſuoi tempi di maniera; laſciando Agnolo & Giouanni ſuoi figliuoli: che l'uno & l'altro diede principio alla ricchezza, & alla eſaltazione di caſa ſua. Auendo oggi veduto noi, le fatiche loro meritare il premio

da la Romana chiesa: Dipignendo Gaddo, Taddeo, Agnolo,& Giouanni mentre che vissero, con la virtù & con l'arte loro;molte chiese;& quelle ornate & onorate: presaghi dopo alcun' tempo, auere i posteri & descendenti loro, ad essere da quella ornati & onorati. Lasciò Taddeo, Agnolo & Giouanni in compagnia de' discepoli suoi,& benche Agnolo nell'opre sue, nõ fusse eguale al padre:ancora che nella sua giouanezza faticando mostrasse, di gran lunga volerlo superare, non dimeno gli agi sono molte volte cagione, d'impedimento agli studii. Perche essendo egli rimaso bene stante,& traficando nelle mercanzie danari, indebolì l'ingegno, che all'arte da principio aueua volto, per inalzarsi con la virtù. Il che non ci debbe parere strano, vedendosi molte volte, la auarizia esser' cagione di sotterrare gli ingegni, i quali illustri & perfetti sarebbono diuenuti, se il desiderio del guadagno, negli anni primi & migliori, nõ gli auesse leuati da'l viaggio della virtù. Lauorò Agnolo nella giouenezza sua in Fiorenza, in San Iacopo tra' fosi, di figure poco piu d'un braccio, vna istorietta di CHRISTO, quando risuscita Lazero quatriduano, doue imanginatosi di voler' contraffare la corruzzione di quel corpo stato morto tre di, fece le fasce che lo teneuano legato, macchiate dal fracido della carne:& intorno a gli occhi, certi liuidi & giallicci della carne, tra la viua & la morta: Non senza stupore degli Apostoli,& di altre figure, le quali con attitudini varie & belle, chi co' panni, & chi con mano turandosi il naso, per il fetore di quel corpo, dimostrano nelle teste il timore & lo spauento di tale nouità, non meno che la singulare allegrezza Maria & Marta, nel vedere rinouare la vita nel morto corpo del loro fratello. La quale opera di tanta bontà fu stimata, che si promisero infiniti, che la virtù di Agnolo,

paſſar' deueſſe i diſcepoli di Taddeo, & ancor' le coſe di quello. Queſta opera fù cagione di farlo immortale,& diuenire in tal credito,che li fu fatto allogagione de la cappella maggiore di Santa Croce,cō le ſtorie di Goſtantino, & la inuenzione della croce, la quale con gran pratica in freſco da lui fu condotta. Lauorò per chieſa altre ſtorie di figure,et nella cappella de'Bardi dipinſe la vita di Santo Lodouico,in diuerſe ſtorie, & fece di ſua mano la tauola di queſta cappella,'& ancora altre tauole nella medeſima chieſa,della maniera ſua .In Prato caſtello dieci miglia lontano a Fiorenza, dipinſe a freſco la cappella della Pieue doue e ripoſta la cintola:& in altre chieſe per quel caſtello rifece molti lauori. In Fiorenza nel ſuo ritorno dipinſe l'arco ſopra la porta di Santo Romeo:& lauorò a tempera in Orto San Michele,vna diſputa di dottori con CHRISTO nel tempio. Veggonſi in detta città per le chieſe,molte tauole di ſua mano:& ſimilmente per il dominio ſi riconoſcono molte delle ſue opere:delequali acquiſtò bene aſſai facultà, ma molto piu nelle mercāzie A le quali indirizzò ben preſto i figliuoli: Perche eſsi, non volendo viuere da dipintori, ſi contētarono d'eſſer'mercanti,& coſi Agnolo ſenza affaticarſi piu oltre nella Pittura,la ſeguitò ſolamente,per ſuo piacere: & ſenza porui piu diligenzia,o ſtudio, quaſi che per vn paſſa tempo ſi cōduſſe con ella ſino a la morte,che mediante vna fiera febbre l'anno LXIII. di ſua vita,lo menò a vita migliore. Laſciò diſcepoli ſuoi MAESTRO ANTONIO DA FERRARA, che fece in San Franceſco a Vrbino,& Citta di caſtello,molte belle opere: STFFANO DA VERONA, il quale dipinſe in freſco perfettiſsimamente come ſi vede in Verona ſua patria in piu luoghi Et in Mātoua ancora.Coſtui fece eccellentemente belliſsime arie di putti di femine & di

vecchi; lequali furono imitate & ritratte tutte da vn Miniatore chiamato PIERO DA PERVGIA che Miniò tutti i libri che ſono a Siena in Duomo nella libreria di Papa pio, & colorì in freſco praticamēte. Fu diſcipolo di Agnolo, MICHELE DA MILANO, & GIOVANNI GADDI ſuo fratello, il quale nel chioſtro di Santo Spirito, doue ſono gli archetti di Gaddo, & di Taddeo, fece la diſputa di CHRISTO nel tēpio cō i dottori, la Purificazione della Vergine, la tētazione nel diſerto del Diauolo a CHRISTO, & il batteſimo di Santo Giouanni: & eſſendo in eſpettazione grandiſsima, poco tempo di poi lauorando ſi mori & tutti queſti diſcepoli in tale arte gli fecero onore. Fu Agnolo da figliuoli ſuoi con tenere lagrime pianto: & con onore grandiſsimo in Sanla Maria Nouella ſepellito nella ſepoltura che egli medeſimo aueua fatta per ſe, et per i diſcēdenti; l'anno della ſalute M. CCCLXXXVII. Et gli fu fatto poi queſto Epitaffio.

ANGELO TADDEI. F. GADDIO; INGENII ET PICTVRAE GLORIA, HONORIBVS, PROBITATISQVE EXISTIMATIONE VERE MAGNO FILII MOESTISS. POSVERE.

IL BERNA
SANESE.

E a coloro che ſi affaticano, per venire eccellenti in qualche virtù, non troncaſſe bene ſpeſſo la morte ne migliori anni il filo della vita: Nō è dubbio che molti ingegni, peruerrebono pure a quel grado, che da eſsi piu ſi deſidera. Ma il corto viuere degli huomini, & la acerbità de varii accidenti, che d'o-

gni banda ſtanno lor ſopra;o gli impediſce lo eſercitar
ſi,o ce li toglie troppo per tempo, come aperto potè
conoſcerſi nel poueretto Berna Saneſe. Il quale an
cora che e' moriſſe giouane, laſciò non dimeno tante
opere,che egli,appare di vita lunghiſsima. Et laſciolle
tali & ſi fatte,che ben ſi può credere da queſta moſtra,
che e' ſarebbe venuto eccellente & raro,ſe e' non fuſ-
ſe morto ſi toſto. Veggonſi di ſuo in Siena due cap-
pelle in Santo Agoſtino, ſtoriate di figure in freſco
Era nella chieſa in vna faccia oggi per farui cappelle
guaſta vna ſtoria,dentroui,è vn giouane menato a la
giuſtizia,impalidito dal timore della morte, imitato ſi
bene,& ſimigliante così al vero, che ben' meritò ſom-
ma lode: era accanto a coſtui vn frate che lo conforta
ua molto bene atteggiato & condotto.Et ben pareue
in queſta opera che il Berna ſi imaginaſſe quel caſo or
ribile,pieno di acerbo & crudo ſpauento: Perche e' lo
eſpreſſe ſi viuamente col ſuo pennello,che la coſa ſteſ-
ſa apparente in atto, non mouerebbe maggiore affet-
to. Nella città di Cortona dipinſe ancora molte coſe
ma ſparſe in diuerſi luoghi:& acquiſtouui & vtile &
fama. Ritornò di quiui a la Patria ſua;& in legno vi
fece alcune pitture, di figure & piccole & grandi: ma
non vi fece lunga dimora,perche condotto in Fioren-
za,ebbe a dipignere in Santo Spirito,la cappella di San
to Niccolò,opera grandemente lodata allora Ma con-
ſumata & guaſta di poi,dal fuoco con tutti gli altri or
namenti & pitture, nel miſerabile incendio di quella
chieſa. A San Gimigniano di Valdelſa,lauorò a freſ-
ſco nella Pieue,ſtorie del teſtamento vecchio,le quali
appreſſo il fine auendo gia condotte, ſtranamente da'l
ponte a terra cadendo, talmente dentro ſi peſtò, & ſi
infranſe ſi ſconciamente: che in ſpazio di due giorni,
con maggior danno dell'arte che ſuo, che a miglior

parue

luogo ſene andaua, di queſta a l'altra vita paſsò. Et nella Pieue predetta i San Gimignaneſi onorandolo molto nelle eſequie, diedero al corpo ſuo onorata ſepoltura: Tenendolo in quella riputazione così morto, che e' lo aueuano tenuto viuo. Et non ceſſando per molti meſi, di appicare intorno al ſepolcro ſuo, Epitaffii Latini & vulgari, per eſſere naturalmente gli huomini di quel paeſe, dediti ſempre alle buone lettere. Coſi dunque alle oneſte fatiche del Berna, reſero il premio conueniente, celebrando co' loro inchioſtri, chi gli aueua onorati co' ſuoi colori, & gli fù poi fatto queſto Epitaffio.

BERNARDO SENENSI PICTORI IN PRIMIS ILLVSTRI; QVI DVM NATVRAM DILIGENTIVS IMITATVR QVÀ MVITAE SVAE CONSVLIT, DE TABVLATO CONCIDENS, DIEM SVVM OBIIT. GEMINIANENSES HOMINIS DE SE OPTIME MERITI VICEM DOLENTES POSS.

Laſciò il Berna GIOVANNI da Aſciano ſuo creato il quale conduſſe a perfezzione il rimanente di quella opera: Et fece in Siena nello ſpedale della ſcala alcune pitture, & coſi in Fiorenza in caſa de' Medici, che gli diedero nome aſſai. Furono le opere del Berna Saneſe nel M. CCCLXXXI.

DVCCIO PITTOR SANESE.

Enza dubbio, coloro che ſono inuẽtori d'alcuna coſa notabile, hanno grandiſsima parte nelle penne di chi ſcriue l'iſtorie; Et ciò naſce, perche ſono piu oſſeruate, & con maggior marauiglia tenute le prime inuenzioni, per lo diletto che ſeco porta la nouità della coſa, che quanti miglioramenti ſi fanno poi, da qualunque ſi ſia nelle coſe, che ſi riducono a l'ultima perfezzione. Atteſo che ſe mai a neſſuna coſa non ſi deſſe principio, non creſcerebbono di miglioramento le parti di mezo, & non verrebbe il fine ottimo, & di bellezza marauiglioſa. Meritò dunque Duccio Saneſe, pittor molto ſtimato, portare il vanto di quegli, che dopo lui ſono ſtati molti anni, auendo in Siena nei pauimenti del Duomo, dato principio di marmo a i rimeſsi delle figure di chiaro & ſcuro, nelle quali oggi i moderni artefici hãno fatto le marauiglie, che in eſsi ſi veggono. Atteſe coſtui alla imitazione della maniera vecchia, & con giudizio ſaniſsimo diede oneſte forme alle ſue figure, lequali eſpreſſe eccellentiſsimamente nelle difficultà di tale arte. Egli di ſua mano ordinò, & diſegno i principii del detto pauimento, & nel Duomo fece vna tauola, che a ſuo tempo ſi miſe allo altar maggiore, & poi ne fù leuata per metterui il tabernacolo del Corpo di CHRISTO, ch'al preſente ſi vede. Fece ancora per Siena, in campo d'oro, aſſai tauole, & in particulare vna in Fiorẽza in Santa Trinita. Dipinſe poi moltiſsime coſe in Piſa, in Lucca, & in

Pistoia per diuerse chiese, che tutte furon lodati in dette città, onde gli acquistarono nome, & fecero grandissima vtilità. Costui non si sà doue morisse, nè che parenti o facultà lasciasse. Basta che per auere egli lasciato erede l'arte, de la inuenzione della pittura nel marmo di chiaro & scuro, merita per tal beneficio nel l'arte commendazione & lode infinita, onde sicuramẽte si può annouerarlo fra i benefatori, ch'allo essercizio nostro aggiungono grado & ornamento. Atteso che coloro, i quali vanno inuestigando le difficultà delle rare inuenzioni, hanno eglino ancora le memorie ch'e lasciano, tra l'altre cose marauigliose. Truouansi l'opere di costui fatte nel M. CCCXLIX.

ANTONIO VENIZIANO.

Vanti si starebbono nelle patrie, doue nascono, che per gli stimoli dell'inuidia morsi da gli artefici, & oppresi dalla tirannia de suoi cittadini si partono di quelle, & l'altrui nido nuoua & vltima patria si eleggono, & quiui fanno l'opre loro? Mostrando lo sforzo di quel che sanno, & parendoli nel far così, d'ingiuriar coloro, da chi sono stati ingiuriati. De' quali non si curano sentir memoria nè nome, obliãdoli tanto per la loro inuidia & maledicenza, che e' non vorrebbono mai ricordarsi del paese che gli produsse. Il quale se bene in questo non hà colpa, non può nientedimeno ammortare con la sua dolcezza quello sdegno giustissimo, che ne gli animi di costoro causò la emulazione & la

& la ingratitudine,de' maligni lor' cittadini.Ilche manifestamente ſi vide in Antonio Veniziano, il quale venne in Fiorenza con Agnol' Gaddi ad imparare la Pittura: Et appreſela di maniera,che non ſolamente era ſtimato & ammirato da' Fiorentini; ma carezzato ancora grandemente per queſta virtù, & per l'altre buone qualità ſue. La onde venutoli voglia di farſi vedere nella ſua città, per ricogliere in eſſa il frutto, delle lunghe fatiche da lui durate; ſi torno a la ſua Vinegia. Et faccendo quiui a freſco & a tempera molte pitture,meritò che da la Signoria gli fuſſe dato a dipignere vna facciata della ſala del conſiglio. La quale opera conduſſe egli ſi eccellentemente, & con tanta maeſtà; che ogni gran' premio ſe li veniua;ſe la emulazione degli artefici;& il fauore che ad altri Pittori foreſtieri faceuano alcuni Gentilhuomini,non aueſſe acecati gli occhi,di chi doueua vedere il vero. Ma tanta fù la inuidia,& ſi potente la ambizione,che il pouerello Antonio, ſi trouò ſi percoſſo & tanto abbattuto, che per miglior partito a Fiorenza ſe ne ritornò, con propoſito di non volere a Vinegia mai piu tornare; & quella per ſua nuoua patria deliberò d'eleggerſi.Doue nel chioſtro di Santo Spirito in vno archetto fece CHRISTO, che chiama Pietro & Andrea da le reti, & Zebedeo e i figliuoli:& ſotto i tre archetti di Stefano dipinſe la ſtoria del miracolo di CHRISTO ne' pani & ne' peſci, nellaquale infinita diligenza & amore dimoſtrò:come apertamente ſi vede nella figura ſteſſa di CHRISTO, che a l'aria del viſo,moſtra la cõpaſsione che egli hà alla turba;& lo ardore della carità con la quale fa diſpenſare il pane. Vedeſi medeſimamente in geſto belliſsimo la affezzione d'uno Apoſtolo, che diſpenſando con vna ceſta grandemente ſi affatica: Et imparaſi da chi è della arte à dipignere ſempre le ſue fi

gure in vna maniera che elle fauellino:perche altrimẽti,non sono pregiate.Dimostrò questo medesimo Antonio nel frontispizio di sopra in vna storietta piccola della manna , con tanta diligenza lauorata & con si buona grazia finita;che vanto dar si gli può di veramẽte eccellente. A Santo Antonio al Ponte alla Carraia dipinse l'arco sopra la porta , & a Pisa dall'opera del Duomo fu condotto;doue in Campo Santo fece gran parte delle storie di San Rinieri , & in quelle figurò la nascita,la vita,& la morte sua . Ritornò a Fiorenza,& a Nuouoli nel contado dipinse vn tabernacolo . Et perche molto studiaua le cose di Dioscoride nelle erbe, piacendogli intendere le proprietà & virtù di esse, abbãdonò la pittura,& diedesi a stillar semplici,& cercar quegli con ogni studio . Così di pittore medico diuenuto , molto tẽpo seguitò questa arte : fin che infermo di mal di stomaco, in breue tempo finì il corso della sua vita : dolendo agli amici suoi la morte di lui, per essere egli stato non meno medico esperto,che diligente pittore : Auendo infinite esperienze fatto nella medicina a quegli, che di lui ne suoi bisogni s'erano seruiti . Per il che lasciò al mondo di se bonissima fama nell'una & nell'altra virtù . Furono l'opre sue nel MCCCLXXX. Fu suo discepolo Gherardo Starnini Fiorentino,ilquale molto lo imitò & gli fe continoua mente onore eccessiuo. Nè mancò alla morte di Antonio,chi lo onorasse con questo Epitaffio .

Annis qui fueram Pictor iuuenilibus ; Artis
Me medicæ,reliquo tempore cœpit Amor .
Natura inuidit dum certo coloribus illi,
Atque hominum multis fata retardo medens.
Id pictus Paries Pisis testatur: Et illi
Sæpe quibus uitæ tempora restitui.

IACOPO DI CASENTINO PITTORE.

IA molti anni s'era vdita la fama & il romore delle pitture di Giotto,& de' discepoli suoi,perche molti volenterosi di arricchire nella pouerta per mezo dell'arte della pittura,caminauano inanimiti dalle speranze dello studio, & dalla inclinazione della natura : & si pensauano quella esercitando, auanzare di eccellenza & Giotto, & Taddeo ,& gli altri pittori. Et infra molti,che ebbero questo pensiero cercò porlo ad esecuzione Iacopo di Casentino, da molti scritto, & creduto essere stato de la famiglia di M. Christofano Landino da Prato vecchio. Costui mentre che Taddeo Gaddi,lauoraua al sasso della Vernia la capella delle stimite,da vn frate di Casentino allora guardiano in detto luogo, fù acconcio con esso lui ad imparare il disegno,& il colorito di quell'arte. Per il che in Fioréza condottosi,in compagnia di Giouanni da Milano per li seruigi di Taddeo lor maestro, molte cose lauorando, fece il tabernacolo della Madonna di Mercato vecchio; similmente quello su'l canto della piazza di Sã Niccolò della via del Cocomero, & a' Tintori quello che è a Santo Nofri su'l canto delle mura dell'orto loro,dirimpetto a San Giuseppo. Fece in San Michele in orto alcune pitture:& in Casentino in Prato vecchio, e in tutte le chiese molte cappelle,& figure; che seminate in diuersi luoghi per Casentino siveggono ancora. Lauorò in Arezzo nel duomo vecchio;Et per il capitolo della Pieue, nella chiesa di

San Bartolomeo fece la facciata dello altar' maggiore: Et nella Pieue ſteſſa ſotto l'organo la ſtoria di S. Matteo. Et in Santo Agoſtino due altre cappelle ancora, & in San Domenico. Et coſi faccēdo per tutta la città opere di ſua mano, moſtrò Spinello Aretino i principii di tal arte inſegnata interamēte da lui a BERNARDO GADDI Fiorētino ilquale nella città ſua molte coſe lauorādo quella onorò: e da cittadini ſuoi, che di boniſsimo gouerno lo ſtimorono, fù ne' magiſtrati adoperato aſſai. Furono le pitture di Bernardo molte, & in molta ſtima & prima in Sāta Croce la cappella di San Lorenzo & di Santo Stefano de' Pulci & Berardi & molte altre pitture in diuerſi luoghi di detta chieſa. Sopra le porte della citta di Fiorēza da la parte di dentro quelle dipinſe; & d'anni carico morendo, in Santa Felicita gli fu dato onorato ſepolcro, l'anno M. CCC LXXX. & Iacopo di Caſentino in vecchiezza venuto, nella Badia di Santo Angelo fuor del Caſtello di Prato vecchio in Caſentino fù ſepolto d'āni LXIIIII. dolēdo a molti la morte ſua, & maſsimamente a' parenti, i quali da le fatiche di lui di continuo traeuano vtile onore, & fama. Et nel M. CCCLVIII. gli fu dato ſepoltura. Nè gli mancò dopo la morte queſto epitaffio.

Pingere me docuit Gaddus; Componere plura
Aptè pingendo corpora, doctus eram.
Prompta manus fuit; & pictum eſt in pariete tantum
A' me: ſeruat opus nulla Tabella meum.

SPINELLO ARETINO PITTORE.

Vando vn' ſolo è cagione di illuſtrare vna virtù, vſataſi rozamēte in vna patria già per molti anni; & rendendole il vero ſplendore, la fa conoſcere per lodata & iſpiritoſa; pare che tutti quegli, che di ſapere & di virtù operano, ſi voltino a lodarlo a fauorirlo a inalzarlo, & ad onorarlo: di maniera che molto ſi ſente caricare il peſo delle fatiche quel tale, in cercare d'inalzarſi in quella virtù o ſcienza. Atteſo che diuentano obbligati a gli onori tutti coloro, a' quali per le virtù & per le fatiche ſon' fatti commodi & fauori, nell'arte ingegnoſe: che hanno appreſe: come fu fatto in Azezzo a Spinello di Luca Spinelli pittore ilquale dopo la morte di Giotto & Taddeo Gaddi, ſuegliato dal bello ingegno che aueua; imparò la bella arte della pittura: Eſſendo già dimenticata in quella città la maniera de' Greci vecchi; per non auere atteſo Aretino alcuno, da Margheritone in ſino a Spinello, a quello eſercizio; ancora che Giotto & Taddeo & Iacopo di Caſentino, vi aueſsino lauorato molte coſe. Spinello adunque eſſendo chiamato dal Cielo a ſuſcitare nella patria ſua vna arte tanto ingegnoſa & bella; addomeſticatoſi con Iacopo di Caſentino, imparò da lui il diſegno, & il modo del lauorare: & con buona pratica & grazia fece poi infinite coſe: Perche inuagitoſi del meſtiero, non reſto mai inſino a la morte, di eſercitaruiſi prontamente. Fu condotto in Fiorenza, & lauorò con Iacopo di Caſentino; la domeſtichezza del quale aueua preſo in Arezzo, mentre vi lauoraua nella ſua

giouanezza: & acquiſtò grandemente fama in quella città per molte opere che e' vi fece. Infra l'altre lauorò in freſco la cappella maggiore di Santa Maria maggiore; & la ſagreſtia di San Miniato in Monte fuor di Fioréza;laquale fu cagione,che fra Iacopo d'Arezzo al lora generale della congregazione di Monte Oliueto, vedendo ſi bello ingegno della patria ſua,lo riconduceſſe ad Arezzo. Doue in San Bernardo,moniſtero di tal religione dipinſe quattro cappelle, due allato alla cappella maggiore,che la mettono in mezo; & le altre due al tramezo della chieſa; Et fece a freſco infinite figure per la chieſa, condotte da lui con belliſsima pra tica & viuezza. Sopra il coro,dipinſe pure a freſco, vna Noſtra Donna con due figure,che a guardarle pa iono viuiſsime. Di maniera che trouandoſi ben ſerui to da lui fra Iacopo:lo conduſſe a Monte oliueto,capo della ſua religione:Doue alla cappella maggiore,gli fe ce fare vna tauola a tempera in cãpo d'oro con infinito numero di figure piccole & grandi; nella quale di riliuo nel ornamento di legniame ſon fatte di geſſo di mezo rilieuo & mezi d'oro tre nomi, SIMON CINI Fiorẽtino,che fece lo intaglio & legname; GABRIEL SARACINI,che la miſe d'oro;& SPINELLO di Luca Aretino,che la dipinſe. Laquale opra finita,il che fù l'anno MCCCLXXXV. con carezze damonaci vſategli,ſe ne tornò in Arezzo: Et per lo nome, che aueua acquiſtato, fece nella Pieue la cappella di San Bartolomeo;& ſotto l'organo ſimilmẽte quella di San Matteo. Nellequali figurò ſtorie dell'uno & dell'altro apoſtolo. Non poco lõtano a queſto, fuor d'Arezzo dipinſe al Duomo vecchio fuor della città la cappella, & la chieſa di Santo Stefano nelle quale i colori ſuoi, per eſſere lauorati riſolutamẽte & a buon freſco ſono ancora viuiſsimi & acceſi; che paiono dipinti al

presente. Et in detta chiesa fece di pittura vna Nostra donna; laquale oggi è tenuta da gli Aretini in diuozione,& in gran riuerenza; nascendo questo da auere Spinello sempre dato alle figure che dipinse,mansuetudine,modestia,& grazia & massimamēte nelle teste,come dimostrò ancora al cāto delle Beccherie in quella città in vna altra Nostra dōna fatta da lui in fresco: & similmēte in quella di Seteria. Et sul canto del canale, fece la facciata dello spedale dello Spirito santo, con vna istoria,che gli apostoli lo riceuono,& da basso storie di San Cosimo & Damiano, che tagliano al Moro morto, vna gamba sana, per appiccarla ad vno infermo a chi ne aueuano tagliato vna fracida. Nel mezo fece vn' Noli me tangere,pittura certo bellissima & lodata. Al canto alla Croce dipinse la facciata di San Lorentino & Pergentino: & allo spepale di San Marco, nel portico, lauorò molte figure. Fece nella Compagnia de' Puraccioli, vna cappella dentroui vna Annunziata, & nel chiostro di Santo Agostino similmente lauorò a fresco vna Nostradonna & molte altre figure in compagnia di quella, & in chiesa la cappella di San Lorenzo & quella di Santo Antonio: e in San Domenico nella medesima città entrando in chiesa a man finestra si vede la cappella di San Iacopo & Filippo,lauorata da lui a fresco cō bella & risoluta pratica: Et cosi in San Giustino,la cappella di Santo Antonio, & la chiesa di San Lorēzo doue e' dipinse dētro le storie della Nostra donna,& fuori vna Nostra donna bellissima a fresco. Ancora dirimpetto alle monache di Santo Spirito oggi fuora;per ristrigner la citta con le mura nuoue fatte dal DVCA COSIMO, in vn portico d'uno spedaletto lauorò vn CHRISTO morto, in grembo alle Marie, nelquale certamente si vede l'ingegno di Spinello auer paragonato Giotto di disegno

& di colorito,di grandiſsima lunga & in qualche parte ſuperato. Nel medeſimo luogo figurò vn CHRISTO a ſedere con ſignificato teologico, figurando la Trinità, ſituata dentro a vn' Sole,in vna maniera che da ciaſcuna de le tre figure pare che i medeſimi raggi riſplendino. Alla Compagnia della Trinità ſi vede vn tabernacolo da lui beniſsimo lauorato a freſco: Et in oltre per quella città & fuori, non è chieſicciuola ne ſpedale ne cappella ne maeſtà, che non ſia lauorata da luì a freſco. La onde auendo acquiſtato Spinello boniſsime faculta & credito,& eſſendo gia fatto vecchio non ſapendo ſtarſi in ripoſo, preſe a fare alla Compagnia di Santo Agnolo in quella città,ſtorie di San Michele, lequali in ſu lo intonacato del muro diſegno egli di roſſaccio,così alla groſſa,come gli artefici vecchi vſauano di fare il piu delle volte:Et in vn' cantone per moſtra ne lauorò & colori interamente vna ſtoria ſola,che piacque aſſai.Conuenutoſi dunque del prezzo, con chi ne aueua la cura fini tutta la facciata dello altare maggiore, nellaquale figurò Lucifero porre la ſedia ſua in Aquilone, & vi fece la ruina de gli angeli i quali in diauoli ſi tramutono,piouendo in ver la terra:doue ſi vede in aria vn' San Michele, che combatte con lo antico ſerpente di ſette teſte, & di dieci corna: Et da baſſo nel centro vn' Lucifero già mutato in beſtia bruttiſsima. Et dilettoſsi tanto Spinello, di farlo orribile & contraffatto,che e' ſi dice(tanto può la imaginazione) che la figura da lui dipinta, gli apparue in ſogno,domandandolo doue egli la aueſſe viſta ſi brutta;Et perche fattole tale ſcorno co' ſuoi pennelli. Egli dunche ſuegliatoſi da'l ſonno per la paura, & non potendo gridare,con tremito ſi ſcoſſe,talmẽte che la moglie deſtataſi, lo ſoccorſe:& fu egli nientedimanco a riſchio, di ſtringerſigli il core & morire di ſubito. Ben che ad

che ad ogni modo ſpiritaticcio,& con occhi tondi,po co tempo viuendo poi,ſi conduſſe a la morte; laſciando fama di ſe in quella città,& due figliuoli piccoli:l'uno de i quali fu FORZORE OREFICE, che a Fiorenza mirabiliſsimamente lauorò di niello; & l'altro PARRI, che imitando il padre, di continuo atteſe alla pittura,& di diſegno infinitamente lo vinſe. Dolſe molto a gli Aretini così ſiniſtro caſo; con tutto che Spinello foſſe vecchio; rimanendo priuati d'una virtù & d'una bontà, quale era la ſua. Morì d'età d'anni LXXVII. e in Santo Agoſtino di detta città gli fu dato ſepolcro: doue ancora oggi ſi vede vna lapida con l'arme ſua,dentroui vno Spinoſo. Et gli fu fatto queſto epitaffio.

SPINELLO ARRETINO PATRI OPT. PICTORIQVE SVAE AETATIS NOBILISS. CVIVS OPERA ET IPSI ET PATRIAE MAXIMO ORNAMENTO FVERVNT: PII FILII NON SINE LACRIMIS POSS.

Furono le pitture ſue dal MCCCLXXX. ſino a'l MCCCC.

GHERARDO STARNINA PITTORE FIORENTINO.

Eramente chi camina lontana da la Patria sua fermandosi nelle altrui; sa bene spesso nello animo vn' temperamento di buono & di garbato spirito: Perche nel vedere i costumi buoni, impara da quegli ad essere trattabile, amoreuole, & paziente. Ne lo graua per la caldezza del sãgue la superbia: et nascẽdo bisogno de' suoi piaceri, si sforza ad altri far cortesia, accio intrauenendogli i sinistri, che nascono da vna ora al'altra, possa ancor egli da altri riceuere il medesimo. Et in vero chi disidera affinar gli huomini nel viuere del Mondo, altro fuoco, nè miglior cimento di questo, non cerchi, perche quegli, che sono rozi di natura, ringentiliscono; e i gentili in maggior gentilezza & grazia riescono. Come fece Gherardo di Iacopo Starnini pittor Fiorentino: ilquale ancora che fosse di Sangue, piu che di buona natura; nondimeno nelle pratiche era molto duro & rozo; onde a se piu ch' a gli amici faceua danno. Per il che trasferitosi in Ispagna quiui imparò ad essere tanto gentile, cortese trattabile & benigno, che ritornando a Fiorenza, infiniti di quegli, i quali inanzi la sua partita a morte lo odiauano, con grandissima tenerezza nel suo ritorno, lo amarono, per essersi fatto si gentile & si cortese. Gherardo fù dicepolo d'Antonio da Vinegia: e i suoi primi principii furono in Santa Croce nella cappella di Santo Antonio de Castellani oue fece in fresco alcune cose, le-

quali furono poi cagione di farlo conoſcere a' mercanti Spagnuoli: che venuti a Fiorenza per lor biſogni, partendoſi, in Iſpagna appreſſo il loro Re lo conduſſero: doue molti anni dimórando, & grandiſsima copia de lauori faccendo, & di quelli, premio onorato traendo, ala ſua patria deſideroſo di farſi riuedere & conoſcere, fece ritorno. Nellaquale con molte carezze da gli amici, & da cittadini riceuuto, non andò molto tempo, che gli fu data a douer dipignere la cappella di San Girolamo nel Carmino, ſtorie di eſſo dipignendo; nellequali figurò nella ſtoria di Paula et Euſtochio & di Girolamo alcuni abiti Spagnuoli in quel tempo vſatiſi in quel paeſe: lequali ſtorie furono da lui cō inuenzione molto propria, inteſe; & condotte con abondanza di modi, & di penſieri, nelle attitudini delle figure, con quel magiſterio & con quella bontà, che gli aueua largito il Cielo. Fece in vna ſtoria, quando San Girolamo impara le prime lettere, e il maeſtro, che hà fatto leuare a cauallo vn fanciullo addoſſo ad vn'altro. Il quale mentre che per il duolo della sferza, mena le gambe, pare che gridando tenti mordere l'orecchio a colui che lo tiene: Ilche con grazia molto leggiadramente eſpreſſe Gherardo; come perſona che andaua ghiribizando le coſe della Natura. Similmente nel teſtamēto di San Girolamo per eſſer vicino a morte contraffece alcuni frati, i quali chi ſcriuendo, & chi aſcoltando oſſeruano l'ultime parole del lor maeſtro con grande affetto. Laquale opra gli acquiſtò appreſſo agli artefici grado, & fama: Et i coſtumi con la dolcezza della pratica, grandiſsima riputazione. Fù ſimilmēte di mano di Gherardo il San Dionigi alla parte guelfa a ſommo della ſcala, nella faccia dinanzi, fatto nella ricuperazione di Piſa l'anno MCCCLXVI. il quale per eſſer ben colorito, & meglio lauorato a freſco, e

ſtato ſempre tenuto pittura degna di molta lode: Et coſi ſi tiene al preſente; per eſſerſi mantenuta freſca & bella,come ſe ella fuſſe fatta pur ora. Venuto dunque Gherardo in riputazione & fama grandiſsima nella patria & fuori;la Morte inuidioſa,& nimica ſempre delle virtuoſe azzioni in ſu il piu bello dello operare,Trõcò la infinita ſperãza di molto maggior coſe che ſi aueua promeſſo il Mondo di lui. Et così nella età di anni XLVIIII.inaſpettatamente giunto a'l ſuo fine,con eſequie onoratiſsime fù ſepellito nella chieſa di San Iacopo ſopra arno: Et gli fu fatto poi queſto epitaffio.

GHERARDO STARNINAE FLORENTINO, SVMMAE INVENTIONIS ET ELEGANTIAE PICTORI. HVIVS PVLCHERRIMIS OPERIBVS, HISPANIAE MAXIMVM DECVS ET DIGNITATEM ADEPTAE; VIVENTEM MAXIMIS HONORIBVS ET ORNAMENTIS AVXERVNT: ET FATIS FVNCTVM, EGREGIIS VERISQVE LAVDIBVS, MERITO SEMPER CONCELEBRARVNT.

Laſciò ſuoi diſcepoli MASOLINO da Panicale, & PACE da Faenza,molto pratico & valente Pittore; il quale dipinſe in Ferrara,molte coſe,& a Belfiore ſimilmente. Furono le Pitture di Gherardo da'l MCCCXC. a'l MCCCCVIII. uel circa.

LIPPO PITTOR FIORENTINO.

Empre fù tenuta la Inuenzione Madre verisſima della architettura, della pittura, & della poeſia, & in tutte le coſe de gli arteſici dotti giudicata ſempre marauiglioſa, & di grande ingegno. Percioche ella gradiſce gli arteſici molto,& di lor moſtra i ghiribizi e capricci de fantaſtichi ceruelli di quelli, che trouano le varietà delle coſe. le nouità delle quali eſaltano ſempre in marauiglioſa lode tutti quegli, che tal coſa eſercitando con garbo & con ſtraordinaria bellezza,danno forma,ſotto coperta & velata ombra,alle coſe,che fanno.Coſtoro lodano altrui con deſtrezza, & biaſimano coloro, ch'eſsi vogliono, ſenza eſſere apertamente inteſi. Di queſto molto ſi dilettò Lippo pittor Fiorentino; & ancora che in cio feliciſsimo foſſe;nondimeno infelici furono & l'opere,che egli fece, & la vita, che gli durò poco. Furono le pitture che è fece fuor di Fiorenza a San Giouāni fra l'arcora,fuori della porta a Faenza, chieſa rouinata per lo aſſedio di detta citta;doue e' dipinſe vna paſsione di CHRISTO, con molte figure, & fra eſſe vna che ſi ſoffiaua il naſo, giudicata coſa belliſsima da chi la vide.Fece per Nicolo da Vzzano cittadino allor grande in Fiorenza, la cappella a freſco di Santa Lucia ſopra Arno: Et lauorò a freſco in certi ſpedaletti della porta a Faenza, & in Santo Antonio dentro a detta porta, vicino allo ſpedale certi poueri,& dentro nel chioſtro fece con bella & nuoua inuēzione vna viſione,nellaquale figurò,quando Santo Antonio vede i lacci del Mondo, appreſſo i

quali erano le volontà & gli appetiti de gli huomini per diuerse cose del Mondo inuolti, & da esse tirati. Lauorò di musaico in molti luoghi per Italia. Nella parte Guelfa in Fiorenza fece vna figura con la testa inuetriata: & in San Giouāni raccōciò alcune storie di musaico. Et in Pisa sono ancora molte altre cose sue. Puossi dire di lui, che sia stato infelicissimo, da che le fatiche sue oggi sono per terra, & la maggior parte per le rouine dell'assedio di Fiorenza andate in perdizione. Era Lippo persona, che volentieri litigaua, & cercaua sempre piu la discordia che la pace. Al tribunale della Mercatātia disse vna mattina di bruttissime parole a vno aduersario suo nella lite: onde gli auuēne, che l'offeso si sdegnò, & di malo animo cōtra lui acceso, vna sera lo appostò che a casa se ne tornaua: & con vn coltello, che aueua, gli diè vn colpo nel petto: De'l quale, dopo non molti giorni, miseramente si morì; Et lo Epitaffio fu cosi fatto.

LIPPI FLORENTINI EGREGII PICTORIS MONVMENTVM. HVIC ELEGANTIA ARTIS IMMORTALITATEM PEPERIT: FORTVNAE INIQVITAS, INDIGNISSIME VITAM ADEMIT.

Furono le sue pitture circa il MCCCCX.

FRA LORENZO DE GLI AGNOLI PITTOR FIORENTINO.

D vna perſona buona & religioſa, credo io che ſia gran' contento il trouarſi alle mani qualche eſercizio onorato, o di lettere, o di pittura, o di altre liberali, o meccaniche arti, che nõ offendino i DIO, & in qualche parte giouino al proſsimo: Perche dopo i diuini vfici, ſi paſſa il tempo co'l diletto che e' ſi piglia per le dolci fatiche, di eſercizii tanto piaceuoli. Et oltra che e' ſi fà ſtimare da gli altri mentre che è viue, mediante così virtuoſe occupazioni, laſcia boniſsimo nome di ſe in terra dopo la morte. Et certo, chi diſpenſa il tempo in queſta maniera, viue in vna quieta contemplazione, & ſenza moleſtia alcuna di quegli ſtimoli ambizioſi, che negli ſcioperati ſempre ſi veggono. Et ſe pure auuiene, che da qualche maligno ſia talora percoſſo, può tanto il valor della virtù, che il tempo ricuopre & ſotterra la maglinità di quegli, & il virtuoſo nel ſecolo che ſuccede, riman' ſempre chiaro & illuſtre. Queſto auuenne in Fra Lorenzo de gli Agnoli Fiorentino, ilquale nella religion ſua Camaldoleſe fece molte opere, & molto fu da eſsi ſtimato in vita; & oggi dopo morte tengono i frati ne gli Agnoli le mani di eſſo come reliquie per memoria di lui. Tenne Fra Lorenzo la maniera di Taddeo & de gli altri maeſtri; & fu diligentiſsima perſona; come appare ancora oggidi nella infinita quantità di libri da eſſo miniati nel monaſtero di detti Agnoli: & all'eremo di Camal-

doli: Oltra le molte tauole ancora che egli fece in quel luogo colorite a tempera. Nelli Agnoli di Fiorenza fece la tauola dello altar maggiore finita nel MCCCCXIII. Et indusse i frati suoi ad esercitarsi nella pittura, de' quali lasciò alcuni suoi discepoli, che di molte pitture accomodarono il monistero loro: Et di libri miniati e scritti, così come vi fu di quegli che ricamauano paramenti & storie di figure diuinissimamenti: come ne fanno fede oggi in quel luogho le opere che vi feciono. Egli in Santa Trinita di Fiorenza dipinse a fresco la cappella & la tauola de gli Ardinghelli laquale al suo tempo era molto lodata: nellaquale ritrasse di naturale i nostri Dante & Petrarca. Et ancora in detto luogo lauorò la cappella de' Bartolini. A costui noceuano molto i cibi e i digiuni, a i quali per la regola monastica & eremitica era obligato. Per il che da Papa Eugenio, che dimoraua allora in Fiorenza per lo Concilio, & ebbe compassione a tanta virtu, benignamente fu dispensato: Et egli per questo fece vn messale, ilquale è ancora oggidi nella cappella Papale di Roma. Fece poi vna tauola in San Iacopo sopr'Arno, & vn'altra in San Pietro Scheraggio: & in Santo Michele di Pisa loro conuento, & in Camaldoli di Fiorenza vn' Crocifisso in tauola, & vn' San Giouanni. Finalmente per lo star chinato & col petto appoggiato gli venne vna postema crudele, laquale in lungo termine lo condusse al fine di sua vita, di età d'anni LV. Insegnò costui a FRANCESCO FIORENTINO suo discepolo, ilquale dopo la morte sua fece il tabernacolo, che è sul canto di Santa Maria nouella nella piazza a sommo alla via della Scala, per ire alla Sala del Papa. Fu pianto fra Lorenzo assai da' suoi monaci, & nella solita loro sepultura pietosamente riposto, giudicandosi per la maggior parte, per le buone qualità sue, che

che e' fuſſe ito a vita migliore, come benefattore della ſua religione; & come perſona che del continouo viſſe nelle miſerie diquà con grandiſsimo timore, di non incorrere nell'offeſe di DIO. Ne gli mancò dopo la morte chi lo onoraſſe con queſto Epitaffio.

Egregie minio nouit Laurentius uti,
Ornauit manibus qui loca plura ſuis.
Nunc Pictura facit fama ſuper æthera clarum,
Atque animi eundem, ſimplicitaſque boni.

TADDEO BARTOLI PITTOR SANESE.

Vanti ſono tra' noſtri artefici quegli che per guadagnarſi nome, ſi mettono a molte fatiche nella pittura? Et il piu delle volte, il maligno influſſo che gli perſegue fà che le mirabili opere loro, ſon' poſte in luogo oſcuriſſimo, o ſi vile & diſonorato; che a molti che non conoſcono piu là, dà cagione di biaſimare & vituperare quelle coſe, che per ſe ſteſſe meritan' lode; & per la fatica de' loro artefici, che tanti giorni infelici, & tante peſsime notti, ſenza frutto vi hanno ſpeſo. Et pare che ſempre tocchi queſta inuidia del triſto Fato, a chi cerca piu le eccellenzia. Tutta volta, aduenga negli altri quello che ſi voglia; a Taddeo Bartoli pittor Saneſe, non aduenne certo così. Perche l'opera publica della cappella, che e' fe' nel palazzo di Siena alla Signoria; fù comune ad ogn' vn' che vedere la volſe; & di lumi, & di aria, ſino a' di noſtri, ſi vede

ragioneuolmente accompagnata. Era tenuto Taddeo nella Patria ſua, eccellentiſsimo maeſtro: Et meritamente fu elletto ne' Tempi ſuoi, dalla Signoria di quella città, a' dipignere detta cappella. Ilche gli diede animo, eſſendo il luogo molto onorato, & il premio conueniente, a dar fama alle ſue pitture; & ornare con ſi bella occaſione la ſua patria, & la propria gloria; Preſago come fù il vero, che queſta doueſſe eſſer' la vera ſtrada, da fare vtile & onore non piccolo & a ſe ſteſſo, & a' deſcendenti. Lauorò Taddeo per Siena molte pitture, nelle quali ſi vede certamente diligenzia & ſtudio grandiſsimo: Nè reſtò per lui che affaticandoſi del continouo, non diueniſſe piu eccellente di quello che egli era. Ma la indiſpoſizione di vn' male oppilatiuo, lo aſſaſsinò di maniera; che ella gli impedì quella ottima voglia, che gli fu ſempre fiſſa nello animo mentre che e' viſſe. Morì Taddeo di anni LIX. & le pitture ſue apariſcono del MCCCCVII. Et col tempo gli fu poi fatto queſto Epitaffio.

TADDAEVS BARTOLVS SENENSIS HIC SITVS EST: CVM PINGENDI ARTIFICIO, QVOD IPSE MITISSIMIS ET HVMANISS. MORIBVS: TVM SVAVITATE INGENII, QVAM OPERIBVS SVMMO STVDIO ELABORATIS, ET PLANE PERFECTIS VICISSIM EXORNAVERAT: IMMORTALITATE DIGNISSIMVS.

Laſciò DOMENICO Bartoli ſuo nipote & diſcepolo, che attendendo alla arte della pittura, dipinſe con maggior pratica le figure: Et nelle iſtorie che e' fece moſtrò molto più copioſita, variandole in diuerſe coſe. Sono nel pellegrinario dello ſpedale grande di Siena due ſtorie grandi lauorate in freſco da Domenico, doue qualche proſpettiua, & qualche ornamento, garbatamente fece apparire. Diceſi eſſere ſtato Dome-

nico molto modesto & gẽtile;& d'una singulare amoreuolezza & liberalissima cortesia: La quale nõ diè mã co nome alle buone qualita sue; che l'arte stessa della Pittura. Furono l'opere di costui nel MCCCCXXXVI. Et nello vltimo dipinse in Santa Trinita di Fiorenza vna Tauola d'una Annunziata: Et nella chiesa del Carmino la Tauola dello altare maggiore.

LORENZO DI BICCI PITTORE FIORENTINO.

Randissima vẽtura hanno quelli che nello attendere ad vna qualche bella professione, o virtù, si inuaghiscono in quel diletto che di questa sentono ogni ora: Perche mentre che adoperano, passano lo ozio del tempo in vno esercizio onorato; lasciano fama & nome di loro; guadagnano lecitamente & fanno acquisto sempre di amici. La onde con tanta tenerezza sono amati dagli huomini; che è si puo dire, che e' ne siano Padroni; Et de le comodità di altrui, acquistan' sempre il comodo proprio. Per cio che a chi serue altri bene & prestamente, non basta il pagamento per sodisfarlo, ma l'obligo entra poi di mezo fra chi fa operare & esso operante. Questo espressamente si vide in Lorenzo di Bicci pittor pratico & spedito: ilquale per dilettarsi del lauorare, come e fece, acquistò mezi tali, che da ogni suo conoscente era tenuto di si dolce pratica; che ogni persona ardeua di fargli

piacere.Le figure ſue tirano forte a la maniera di Tad
deo Gaddi & de gli altri maeſtri inanzi; i quali ſi dilet
tò egli molto di contrafare, per piacergli quelle ma-
niere. Fece Lorenzo in Santa Maria del Fiore a tut-
te le cappelle ſotto le fineſtre figure, & per la chieſa la
imagine de' XII. Apoſtoli per ſacrare la chieſa,& met-
terui le croci.Nella chieſa di Camaldoli di Fiorenza,
per la Compagnia de' Martiri dipinſe vna facciata del
la ſtoria loro con due cappelle.Et nella chieſa del Car-
mino vn'altra facciata, quando eſsi martiri ſono con-
dannati a la morte, & vanno a'l tormento; & tutti i
crocifiſsi che da vna pratica grande & maeſtria oneſta
ſono condotti. Nellequali opere ſi vede ingegno,&
infiniti ſuoi tratti in attitudine, per contrafar la natu-
ra.Su la piazza di Santa Croce,fece fuori, nella faccia-
ta del conuento, la ſtoria d'un S. Tommaſo, col reſto
de gli Apoſtoli;il quale cerca la piaga a CHRISTO;&
ſimilmente vna aſſunta in cielo in campo d'oro,con in
finito numero d'angeli intorno,& San Tommaſo,che
la cintola riceue freſcamente & con viui colori lauo-
rati; Et a canto a queſte opre lauorò vn San Chriſtofa
no,ilquale è di altezza di braccia XIII. & mezo: nel
quale moſtrò grandiſsimo animo, non ſi eſſendo fin'
allora fatto le figure di maggior grandezza, che di cin
que braccia; eccetto però il San Criſtofano di Buffal-
macco. Dentro il conuento lauorò all'entrata della
porta del martello piu di XL. frati,tutti veſtiti di bigio
ne i quali volſe moſtrare Lorenzo la pratica & la ſcië-
za,laquale aueua in lauorare in freſco; & a tutti variò
il colore del bigio;che chi pendeua piu in roſsigno,&
tanè,& chi in azurrino,& gialliccio per ciaſcuno diffe
rente,talmente ch' è coſa ſingulare. Dipinſe ancora
altre iſtorie per le mura & per le volte, con tanta faci-
lità & preſtezza;che ſi racconta di lui per vero,che auē

do il Guardiano del luogo che gli daua le ſpeſe fatto-
lo chiamare a Menſa:egli che aueua fatto lo intonaco
per vna figura, & cominciatala appũto allora , riſpoſe
a quel frate che lo chiamaua ; fate le ſcodelle,ch' io fò
queſta figura,& vengo. Et pero dicono, che in Loren
zo ſi vide tanta velocità & riſoluzione di quella ma-
niera , quãta non fu in alcuno altro giamai. Fù di man
ſua il tabernacolo a freſco in ſul cãto delle Monache di
Fuligno:& ſopra alla porta della chieſa loro vna No-
ſtra donna con alcuni Santi ; fra i quali ſi vede San
Franceſco, ilquale ſpoſa la pouertà . Fù condotto in
Arezzo;& vi dipinſe la cappella maggiore di San Ber
nardo,cõuento de monachi di Monte Oliueto, con la
ſtoria di San Bernardo,fatta fare da M. Carlo Marſu-
pini . Et in oltre cominciò la cappella di Franceſco
Bacci vecchio in San Frãceſco d'Arezzo ſimilmente :
a laquale finita la volta ammalò di mal di petto;& po-
co andò che guarito ſe ne tornò in Fiorenza;& fece la
ſala vecchia di Caſa Medici nella via larga a Pier Fran
ceſco vecchio. Ebbe Lorenzo due figliuoli BICCI
ET NERI; i quali furono ambidue pittori;non qua-
li il Padre ilquale imitarono il piu che poterono . Per
il che Bicci gli aiutò finire la cappella de' Martini in
San Marco;& infinite opere in Fiorenza & per il con-
tado lauorarono:& Neri dipinſe a freſco in ogni San-
ti la cappella de' Lenzi inſieme con la tauola , doue ri-
traſſe ſe medeſimo vicin' à Lorenzo ſuo padre. Et allo
ordine Camaldoleſe infinite opere fece;& ſimilmente
nel chioſtro di San Brancazio , & nella chieſa, lauorò
coſe che non fa meſtiero raccontarle. Ma Lorenzo di-
uenuto gia vecchio , nella età di LXI. anni ammalò
di male di febbre ordinario;& appoco appoco ſi cõſu-
mò,deſiderando pure ritornare ad Arezzo a finire l'o-
pra da lui cominciata . Laquale dopo la morte di Lo-

renzo finì PIETRO dal Borgo a San Sepolcro. Fù dopo che ſpirò da Bicci & da Neri pianto, & in fine con infiniti ſoſpiri a la ſepoltura accompagnato; Et dolse la morte ſua vniuerſalmente a tutti gli amici. Ne mancò di poi chi lo onoraſſe di queſto epitaffio.

LAVR. BICCIO PICTORI ANTIQVOR. ARTIFICIO ET ELEGANTIAE SIMILLIMO AC PROPÈ PARI BICCIVS ET NERIVS FILII, ET ARTIS ET PIETATIS ERGÒ POSVER.

Il fine della prima parte delle uite.

PROEMIO DELLA SECONDA PARTE DELLE VITE.

QVANDO io presi primieramente Vmanissimo Lettor mio a descriuere queste uite; E' non fu mia intenzione, fare una nota delli Artefici, et uno inuẽtario dirò così delle opere loro: Ne giudicai mai degnio fine di queste mie non sò come belle, certo lunghe & fastidiose fatiche, ritrouare il numero et i nomi et le patrie loro; & insegniare in che città & in che luogo appunto di esse si trouassino al presente le loro pitture, o sculture o fabriche; che questo io lo arei potuto fare, con una semplice tauola, senza interporre in parte alcuna il giudizio mio. Ma uedendo che gli scrittori delle istorie, quegli che per comune consenso hanno nome di auere scritto con miglior' giudizio, non solo non si sono contentati di narrare semplicemente i casi seguiti, ma con ogni diligenzia, et con maggior curiosità che hanno potuto, sono iti inuestigando i modi, & i mezi, & le uie, che hanno usati i ualenti huomini nel maneggiare l'imprese: & sonsi ingegniati di toccare gli errori; & appresso i bei colpi, & ripari, & partiti prudentemente qualche uolta presi ne' gouerni delle faccende; & tutto quello in somma che sagacemente, o straccuratamente, con prudenzia, o con pietà, o con magnianimità hanno in esse operato. Come quelli che conoscieuano la istoria essere ueramente lo specchio della uita umana; non per narrare asciuttamente i casi occorsi a un Principe, o d'auna Republica, ma per auuertire i giudizij, i consigli i partiti, & i maneggi degli huomini, cagione poi delle felici & infelici az-

zioni. Ilche è proprio lanima della istoria. Et quello che in uero insegnia uiuere, & fa gli huomini prudenti: & che appresso al piacere che si trae del uedere le cose passate come presenti è il uero fine di quella. Perlaqualcosa auẽdo io preso a scriuer la istoria de Nobilissimi artefici per giouar all'arti quanto patiscono le forze mie; & appresso per onorarle, hò tenuto quanto io poteua ad imitazione di così ualenti huomini il medesimo modo; & mi sono ingegniato nõ solo di dire quelche hanno fatto, ma discegliere ancora discorrendo il meglio da'l buono; & l'ottimo da'l migliore; & notare un poco diligentemente i modi, le arie, le maniere i tratti & le fantasie de' Pittori & degli Scultori. Inuestigando quanto più diligentemente hò saputo, di far conoscere a quegli che questo per se stessi non sanno fare, le cause & le radici delle maniere; e del miglioramẽto & peggioramento delle arti, accaduto in diuersi tempi; & in diuerse persone: Et per chè nel principio di queste uite; io parlai de la nobiltà & antichità di esse arti, quanto a questo proposito si richiedeua; lasciando a parte molte cose che io mi sarei potuto seruire di Plinio & daltri autori; se io non auessi uoluto, contra la credenza forse di molti, lasciar libero a ciascheduno il uedere le altrui fantasie, nè proprij fonti: Mi pare che è si conuenga fare al presente, quello che fuggendo il tedio & la lunghezza, mortal nemica della attenzione, non mi fu lecito fare all'ora, ciò è aprire piu diligentemente lanimo & intenzione mia: & mostrare a che fine io abbia diuiso questo Corpo delle uite, in tre parti. Bene è uero che quantunque la grandezza delle arti nasca in alcuno da la diligenzia; in un'altro da lo studio; in questo da la imitazione; in quello da la cognizione delle sciẽzie, che tutte porgono aiuto a queste; & in chi da le predette cose tutte insieme, o da la parte maggiore di quelle: Io nientedimanco per auere nelle uite de' particulari ragionato a bastanza, de' modi, de l'arte, de le maniere, & de le cagioni del bene, & meglio,

& meglio, ed ottimo operare di quelli: Ragionerò di queſta coſa generalmente; et più preſto de la qualità de' tempi, che de le perſone: diſtinte & diuiſe da me, per non ricercarla troppo minutamente, in tre parti, o uogliamole chiamare età, da la rinaſcita di queſte arti, ſino al ſecolo che noi uiuiamo; per quella manifeſtiſsima differenza, che in ciaſcuna di loro ſi conoſce. Conciò ſia che nella prima & piu antica ſi ſia ueduto queſte tre arti eſſere ſtate molto lontane da la loro perfezzione: et come che elle abbino auuto qualcoſa di buono, eſſere ſtato acompagniato da tanta imperfezzione, che e non merita per certo troppa gran lode. Ancora che per auer dato principio & uia e modo al meglio che ſeguitò poi, ſe non fuſſe altro non ſi puo ſe non dirne bene; & darle un po piu gloria, che ſe ſi aueſſe a giudicare con la perfetta regola dellarte non hanno meritato lopere ſteſſe. Nella ſeconda poi ſi ueggono manifeſto eſſer le coſe migliorate aſſai, & nelle inuenzioni, et nel condurle con piu diſegnio, & con miglior maniere & con maggior diligenzia: & coſi tolto uia quella ruggine della uecchiaia, & quella goffezza, & ſproporzione; che la groſſezza di quel tempo le aueua reccata addoſſo. Ma chi ardirà di dire, in quel tempo eſſerſi trouato uno in ogni coſa perfetto? Et che abbia ridotto le coſe al termine di oggi, & dinuenzione, & di diſegnio, & di colorito? Et che abbia oſſeruato lo sfuggire dolcemente delle figure, cō la ſcurità del colore, che i lumi ſiano rimaſti ſolamente in ſu i rilieui: & ſimilmente abbia oſſeruato gli ſtrafori & certe fini ſtraordinarie nelle ſtatue di marmo come in quelle ſi uede? Queſta lode certo è tocca alla terza età; nella quale mi par potere dir ſicuramente, che l'Arte abbia fatto quello che ad una imitatrice della natura, è lecito poter fare: & che ella ſia ſalita tāto alto, che piu preſto ſi abbia a temere del calare a baſſo; che ſperare oggimai piu augumēto. Queſte coſe cōſiderando io meco medeſimo attētamēte giudico che ſia una pro-

prietà, & una particulare natura di queste arti; le quali da uno umile principio, uadino appoco appoco migliorãdo: et finalmente peruenghino a'l colmo della perfezzione. Et questo me lo fa credere, il uedere essere interuenuto quasi questo medesimo in altre facultà: che per essere fra tutte le arti liberali un certo che di parentado è non piccolo argumento che è sia uero. Ma nella pittura e scultura in altri tẽpi debbe essere accaduto questo tanto simile che se e si scambiassino insieme i nomi, sarebbono appũto i medesimi casi. Imperoche è si uede (se e' si hà a dar fede a coloro che furono uicini a que tempi, et potettono uedere & giudicare dele fatiche de gli antichi) le statue di Canaco esser molto dure, & senza uiuacità, o moto alcuno, & però assai lontane dal uero; & di quelle di Calamide si dice il medesimo ben che fussero alquanto piu dolci che le predette. Venne poi Mirone, che non imitò affatto affatto la uerita della natura; ma dette alle sue opere tanta proporzione & grazia, che elle si poteuono ragioneuolmẽte chiamar belle. Successe nel terzo grado Policleto & glialtri tanto celebrati; i quali come si dice & credere si debbe, interamẽte le fecero perfette. Questo medesimo progresso douette accadere nelle pitture ancora perche e' si dice & uerisimilmente si hà apensare che fussi cosi, nellopere di quelli che con un' solo colore dipinsero, & pero furon chiamati Monocromati, non essere stata una gran perfezzione. Di poi nelle opere di Zeusi, & di Polignioto, & di Timãte, o degli altri che solo ne messono in opera quatro Si lauda in tutto i lineamenti, & i dintorni & le forme: & senza dubbio ui si doueua pure desiderare qualcosa. Ma poi in Erione, Nicomaco, Protogene, & Apelle, è ogni cosa perfetta & bellissima. Et non si può imaginar meglio; auendo essi dipinto non solo le forme, & gli atti de' Corpi eccellẽtissimamente; ma ancora gli affetti, & le passioni dell' Animo. Ma lasciãdo ire questi che bisognia referirsene ad altri & molte uolte

non conuengano i giudizij & che è peggio ne tempi; ancora che io in ciò seguiti i migliori autori; Vegniamo à tempi nostri, doue abbiamo locchio, assai miglior guida & giudice che nõ è l'orecchio. Non si uede egli chiaro, quanto miglioramento e aquisto fece, per cominciarsi da un capo, L'architettura, da Buschetto Greco, ad Arnolfo Tedesco & a Giotto? Vegghinsi le fabriche di que' tempi, i pilastri, le colonne, le base, i capitegli, & tutte le cornici con i membri difformi, come n'è in Fiorẽza in Santa Maria del Fiore, et nella incrostatura di fuori di San Giouãni; a San Miniato al Monte; nel Vescouado di Fiesole, al Duomo di Milano, a San Vitale di Rauenna, a Santa Maria Maggiore di Roma, & al Duomo uecchio fuore d'Arezzo; doue ecettuato quel poco di buono, rimasto de' frãmẽti antichi, non ui è cosa che abbia ordine o fattezza buona. Ma quelli certo la migliorarono assai; & fece non poco aquisto sotto di loro; perche e' la ridussero a migliore proporzione: & fecero le lor fabbriche non solamente stabili & gagliarde; ma ancora in qualche parte ornate; certo è nientedimeno che gli ornamenti loro furono confusi, & molto imperfetti; & per dirla così non con grande ornamento. Perche nelle colõne non osseruarono quella misura & proporzione, che richiedeua larte: Ne distinsero ordine che fusse piu Dorico che Corinto, o Ionico, o Toscano; ma alla mescolata con una loro regola senza regola; faccendole grosse grosse, o sottili sottili, come tornaua lor meglio. Et le inuenzioni furono tutte parte di lor ceruello, parte de'l resto delle Anticaglie uedute da loro. E faceuano le piane parte cauate da'l buono parte agiuntoui lor fantasie, che rizzate con le muraglie aueuano unaltra forma. Nientedimeno chi comparerà le cose loro a quelle dinãzi; ui uedra migliore ogni cosa: et uedra delle cose che dãno dispiacere in qual che parte a tempi nostri; come sono alcuni tempietti di mattoni lauorati di stucchi a Santo Ianni Laterano di Roma. Questo

medesimo dico de la Scultura, laquale in quella prima eta della sua rinascita ebbe assai del buono: perche fuggita la maniera goffa Greca, che era tanto roza che teneua ancora piu della caua che dello ingegnio degli artefici, essendo quelle loro statue intere intere senza pieghe o attitudine o mouenzia alcuna; & proprio da chiamarsi statue. Doue essendo poi migliorato il disegnio per Giotto, molti migliorarono anchora le figure de' Marmi & delle pietre: Come fece Andrea Pisano, & Nino suo figliuolo; et glialtri suoi discepoli; che feron molto meglio che i primi: & storsono piu le lor statue; & dettono loro migliore attitudine assai: come que due Sanesi AGOSTINO *&* AGNOLO, *che feciono la sepoltura di Guido Vescouo di Arezzo; & que' Todeschi che feciono la facciata d'Oruieto. Vedesi adunque in questo tempo la scultura essersi un poco migliorata; & dato qualche forma migliore alle figure, con piu bello andar di pieghe di panni, & qualche testa con migliore aria, certe attitudini non tanto intere; & infine cominciato a tentare il buono. Ma auere tutta uolta mancato di infinite parti per non esser in quel tempo in gran perfezzione il disegnio; ne uedersi troppe cose di buono da potere imitare. Laonde que' maestri che furono in questo tempo & da me son stati messi nella prima parte, meriteranno quella lode; et d'esser tenuti in quel conto: che meritano le cose fatte da loro, pur che si considerí come anche quelle delli Architetti & de pittori di que' tempi, nõ ebbono innazi aiuto; & aueuano à trouare la uia da per loro: & il principio ancora che piccolo, e degnio sempre di lode non piccola. Non corse troppo miglior fortuna la pittura in questi tempi, se non che essendo allora piu in uso per la diuozione de popoli, ebbe piu artefici; & per questo fece piu euidente progresso che quelle due. Cosi si uede che la maniera Greca, prima co'l principio di Cimabue, poi con l'aiuto di Giotto, si spense in tutto: & ne nacque una nuoua la quale io uolentieri*

chiamo maniera di Giotto; perche fu trouata da lui & da suoi discepoli; e poi uniuersalmente da tutti uenerata et imitata. Et si uede in questa leuato uia il proffilo che ricignieua per tuto le figure, & quegli occhi spiritati, & piedi ritti in punta, & le mani aguzze, & il non auere ombre, & altre mostruosità di que' Greci: & dato una buona grazia nelle teste, & morbidezza nel colorito. Et Giotto in particulare fece migliori attitudini alle sue figure; & mostrò qualche principio di dare una uiuezza alle teste, & piegò i panni che traeuano piu alla natura, che non quegli innanzi: & scoperse imparte qualcosa de lo sfuggire & scortare le figure. Oltre a questo egli diede principio a gli affetti che si conoscesse in parte il timore, la speranza, l'ira, & lo amore. Et ridusse a una morbidezza la sua maniera, che prima era & ruuida & scabrosa: & se non fece gli occhi con quel bel girare, che fa il uiuo; & con la fine de suoi lagrimatoi; & i capegli morbidi; & le barbe piumose; & le mani con quelle sue nodature & muscoli; et gli ingniudi come il uero; scusilo la difficultà della arte, & il non auer uisto pittori migliori di lui. Et pigli ogniuno in quella pouertà dell'arte & de' tempi, la bontà del giudizio nelle sue istorie; losseruanzia dell'arie, e lobedienzia di un naturale molto facile, perche pur si uede, che le figure obbediuano, à quel che elle aueuano a fare. Et perciò si mostra che egli ebbe un giudizio molto buono, se non perfette, & questo medesimo si uede poi negli altri, come in Taddeo Gaddi nel colorito il quale è piu dolce, & hà piu forza; & dette migliori incarnazioni e colore ne' panni; & piu gagliardezza ne' moti alle sue figure. In Simon Sanese si uede il decoro nel compor le storie; in Stefano Scimmia, & in Tommaso suo figliolo che arecarono grande utile et perfezzione nel disegnio & inuenzione della prospettiua, & nello sfumare & unire de' colori; riseruando sempre la maniera di Giotto. Tale feciono nella pratica e destrezza Spinello

Aretino. Parri suo figliuolo, Iacopo di Casentino, Antonio Veniziano, Lippo, et Gherardo Starnini, & glialtri pittori che lavorarono dopo Giotto seguitando la sua aria lineamento colorito, & maniera: & ancora migliorandola qualche pocho: ma non tanto pero che e' paresse che' la uolessino tirare ad altro segnio. La onde chi considererà questo mio discorso, uedrà queste tre arti fino a qui essere state come dire abbozzate; & mancar loro assai di quella perfezzione che elle meritauano, & certo se non ueniua meglio, poco giouaua questo miglioramento & non era da tenerne troppo conto. Ne uoglio che alcuno creda, che io sia si grosso; ne di si pocho giudizio, che io non conosca che le cose di Giotto, e di Andrea Pisano et Nino & degli altri tutti che per la similitudine delle maniere hò messi insieme nella prima parte; se elle si compareranno a quelle, di coloro che dopo loro hanno operato; nõ meriteranno lode straordinaria, ne anche mediocre, Ne era che io non lo uedessi quando io gli ho laudati. Ma chi considererà la qualità di que tempi, la carestia de gli artefici, la difficultà de' buoni aiuti; le terrà non belle come hò detto io, ma miracolose: & arà piacere infinito di uedere i primi principij, & quelle scintille di buono; che nelle pitture e sculture cominciauono a risuscitare. Non fu certo la uittoria di L. Marzio in Spagnia tanto grande; che molte non auessino i Romani delle maggiori. Ma auendo rispetto al tempo, al luogo, al caso, alla persona, & al numero: ella fu tenuta stupenda, & ancor oggi pur degnia delle lode, che infinite & grandissime le son date da gli scrittori. Cosi a me per tutti i sopradetti rispetti e parso che e' meritino non solamẽte d'essere scritti da me con diligenzia, ma laudati con quello amore e sicurtà che io hò fatto. Et penso che non sarà stato fastidioso à' miei Artifici; l'auer udite queste lor uite, e considerato le lor maniere, e' lor modi: & ne ritrarrano forse non pocho utile: Il che mi fia carissimo & lo reputerò a buon premio

delle mie fatiche; nellequali non hò cerco altro, che far loro inquanto io ho potuto utile & diletto. Ora poi che noi abbiamo leuate da Balia, per un modo di dir coſi fatto queſte tre Arti; & cauatele ancora de la fanciullezza: Ne uiene la ſeconda età, doue ſi uedrà infinitamente migliorato ogni coſa; & la inuenzione piu copioſa di figure, piu ricca d'ornamenti; & il diſegnio piu fondato, & piu naturale uerſo il uiuo: & in oltre una fine nellopre condotte con manco pratica, ma penſatamente con diligenzia; la maniera piu leggiadra, i colori piu uaghi; in modo che poco ci reſterà à ridurre ogni coſa al perfetto; et che elle imitino appũto la uerità della natura. Perche prima cõ lo ſtudio et con la diligẽzia del grã Filippo Brunelleſchi la Architettura ritrouò le miſure & le proporzioni degli antichi; coſi nelle colonne tonde, come ne' pilaſtri quadri, & nelle cantonate ruſtiche & pulite; & allora ſi diſtinſe ordine per ordine, & feciſi uedere la differenza che era tra loro. Ordinoſsi che le coſe andaſsino per regola; ſeguitaſsino con piu ordine, e fuſsino ſpartite con miſura. Crebbeſi la forza & il fondamento al diſegno; e' detteſi alle coſe una buona grazia, & feceſi conoſcere l'ecellenzia di quella Arte. Ritrouoſsi la bellezza & uarietà de' capitelli e delle cornici, in tal modo che ſi uide le piante de' tempij & de glialtri ſuoi edifizi eſſer beniſsimo inteſe; & le fabbriche ornate, magnifiche, et proporzionatiſsime. Come ſi uede nella ſtupendiſsima machina della Cupola di Santa Maria del Fiore di Fiorenza; nella bellezza et grazia della ſua lanterna, nel ornata uaria & grazioſa chieſa di Santo Spirito; & nel non manco bello di quella edifizio di San Lorenzo: nella bizariſsima inuenzione del Tempio in otto facce degli Angioli, & nella arioſiſsima chieſa & conuento della Badia di Fieſole & nel magnifico & grandiſsimo principio del palazzo de' Pitti. Oltra il comodo e grãde edifizio che Franceſco di Giorgio fece nel Palazzo & chieſa del Duomo

di Vrbino, & il fortißimo & ricco Castello di Napoli ; & lo inespugnabile Castello di Milano: senza molte altre fabbriche notabili di quel tempo, & ancora che e non ci fußi la finezza, et una certa grazia esquisita & appunto nelle cornici & certe pulitezze & leggiadrie nello intaccar le foglie, e far certi stremi ne' fogliami, et altre perfezzioni che furon di poi, come si uedrà nella terza parte, doue seguiteranno quegli che faranno tutto quel di perfetto nella grazia nella fine, & nella copia & nella prestezza; che non feceno gli altri archtetti uecchi: Nondimeno elle si possono sicuratamente chiamar belle & buone. Non le chiamo già perfette, perche ueduto poi meglio in questa arte, mi par potere ragioneuolmente affermare che le mancaua qualcosa. E se bene eui è qualche parte miracolosa & de la quale ne' tempi nostri per ancora non si è fatto meglio; ne per auuētura si farà in que' che uerranno, come uerbigrazia la lanterna della Cupola di Santa Maria del Fiore; et per grādezza essa Cupola; doue non solo Filippo ebbe animo di paragonar gli antichi ne' corpi delle fabbriche, ma uincerli nella altezza delle muraglie; Pur si parla uniuersalmente in genere; & non si debbe da le perfezzione e bontà duna cosa sola, argumentare la ecellenzia del tutto. Il che della pittura ancora dico, & de la scultura, nellequali si uede ancora oggi cose rarißime de' maestri di questa seconda età; come quelle di Masaccio nel Carmino che fece uno ignudo che triema del freddo, et in altre pitture uiuezze et spiriti: ma in genere e' nō aggiunsono ala perfezzione de terzi; De' quali parleremo al suo tempo; Bisognandoci qui ragionare de' secondi: I quali per dire prima degli scultori molto si allontanarono da la maniera de' primi: & tanto la migliorarono, che lasciorono poco ai terzi. Et ebbono una lor maniera tanto piu grazioza, piu naturale, piu ordinata, di piu disegnio & proporzione; che le loro statue cominciarono a parere presso che persone uiue; & non piu

statue

statue come le prime. Come ne fanno fede quelle opere che in quella rinouazione della maniera si lauorarono; come si uedrà in questa seconda parte doue le figure di Iacopo della Quercia Sanese hanno piu moto & piu grazia et piu disegnio et diligenza: quelle di Filippo piu bel ricercare di museoli, et miglior proporzione, & piu giudizio; et così quelle de' loro discepoli. Ma piu ui aggiunse Lorenzo Ghiberti nellopera delle porte, doue mostrò inuenzione, ordine, maniera, & disegnio, che par che le sue figure si muouino, & abbino lanima. Ma non mi risoluo intutto; ancora che fussi ne lor tempi Donato se io me lo uoglia metter fra i terzi, restando lopre sua aparagone degli antichi buoni, dirò bene che in questa parte si può chiamar lui regola degli altri, per auer in se solo le parti tutte che auna auna erano sparte in molti: poi che è redusse in moto le sue figure dando loro una certa uiuacità e prontezza, che posson stare e con le cose moderne, & come io dissi con le antiche medesimamente. Et il medesimo augumento fece in questo tempo la pittura, dala quale l'Ecellantissimo Masaccio leuò in tutto la maniera di Giotto, nelle teste, ne' panni, ne' casamēti, negli ingniudi, nel colorito, negli scorti, che egli rinouò & messe in luce quella maniera moderna quale fu in que' tempi, e fino a oggi da tutti i nostri artefici seguitata: e di tempo in tempo con miglior grazia, inuenzione, ornamenti, arricchita & abbellita; come particularmente si uedrà nelle uite di ciascuno, & si conoscerà una nuoua maniera di colorito, di scorci, d'attitudini naturali; & molto piu espressi i moti dello animo, & i gesti del corpo; con cercare di appressarsi piu a'l uero delle cose naturali nel disegnio; & le arie del uiso che somigliassino interamente gli huomini si che fussino conosciuti per che glieron fatti così cercaron far quel che uedeuono nel naturale & non più: & così uennono ad esser piu cōsiderate & meglio intese le cose loro & questo diede loro ardimento di metter regola alle prospet

tiue; e farle scortar appunto, come facceuano di rilieuo, naturali e in propria forma: & cosi andarono osseruando lombre, e i lumi, gli sbattimenti, & le altre cose difficili & le composizioni delle storie con piu propria similitudine tẽtaron fare i paesi piu simili al uero et li albori l'erbe i fiori l'arie i nuuoli et altre cose della Natura tanto che si potra dire arditamente che queste arti sieno non solo alleuate ma ancora ridotte nel fiore della lor giouentù et da sperare quel frutto che interuenne di poi: et che in breue elle auessino auenire a la loro perfetta età. Daremo adunque con lo aiuto di Dio principio alla uita di Iacopo della Quercia Sanese & poi agli altri architetti & scultori fino che peruerremo a Masaccio; ilquale per essere stato primo a migliorare il disegnio nella pittura; mosterrà quanto obligo se gli deue per la sua nuoua rinascita. Et poi che hò eletto Iacopo sopradetto per onorato principio di questa seconda parte seguitando l'ordine delle maniere uerro aprendo sempre colle uite medesime, la dificultà di si belle dificili & onoratissime Arti.

IL FINE.

IACOPO DELLA QVERCIA SANESE SCVLTORE.

Nfinitamente è da credere, che nella vita ſua pruoui grandiſsima contenteza colui che per mezo delle fatiche fatte con la virtu ſua ſi ſenta o nella patria o fuori, onorare di dignità o guiderdonare di premio fra gli altri huomini creſcendone per le lode & per gli onori in infinito la virtu ſua. Ciò interuenne à Iacopo di Maeſtro Piero di Filippo della Quercia ſcultor Saneſe: il quale per le ſue rariſsime doti, nella bonta, nella modeſtia & nel garbo meritò degnamente di eſſer fatto caualiere. Il qual titolo, onoratiſsimamente ritenne viuendo: onorando del continouo la patria & ſe medeſimo. Perilche quegli, che dalla natura dotati ſono di egregia, & eccellente virtu, quando accompagnano con la modeſtia de coſtumi onorati il grado, nel quale ſi trouano: ſono teſtimoni, i quali al mondo moſtrano d'eſſere aſſunti al colmo di quella dignità che ſi riceue da'l merito, & non da la ſorte, come ueramente & degniſsimamente moſtrò Iacopo: ilquale alla ſcultura attendendo di quella perfettiſsimo diuenne & con eccellenzia dimoſtrò del continouo l'opere ſue. Le quali in Siena furono prima due tauole in legname di figure tonde, cõ grazia di diſegno & d'intaglio affaticate da lui. In Lucca fece per la Moglie a Paolo Guinigi Signor di quella Citta, nella chieſa di San Martino, vna ſepoltura la quale alla cappella della Comunità è reſtata, & in quel luogo alcuni fanciulli in

vn fregio con festoni di marmo,& la cassa & la figura morta all'entrata della sagrestia: La quale con diligenza lauorando,a piedi di essa fece nel medesimo sasso vn cane di tondo rilieuo per la fede portata al marito. trásferissi poi a Bolognia doue gli fu allogato da gli operai di San Petronio, la porta principale di quel Tempio.di marmo a figure & storie & fogliami lauorata. nella quale ne pilastri che reggono la cornice e larco, sono cinque storie per pilastro, le quali condusse di basso rilieuo.Et nello Achitraue ne fece altre cinque le quali furono & sono tenute cosa lodeuole. Et dentro a quelle intagliò da la Creazione del mondo fino a Noe. Et nellarco fece tre figure di tondo rilieuo la Nostra donna,& il putto,con due Santi dalato.Laquale opera fu dalui lauorata con grande amore & con somma diligenzia:& fu cagione dicauare d'uno errore i Bolognesi che non pensauano che si potessi far meglio che vna Tauola fatta da'Maestri vecchi, quale e in san Francesco allaltar maggiore nella citta loro qual fu di mano di Alcuni Todeschi che doppo iGotti lauororono della maniera uecchia piu che altri che facessero inque tempi. De quali si uede ancora opere assai per Italia fatte da loro, come la facciata di Oruieto:Et la tauola di marmo delvescouado diArezzo: & in Pisa nel Duomo:& a Milano nel Duomo,& per la citta in diuersi luoghi. Ora mentre che la fama di Iacopo, si andaua cosi dilatando, egli venne in Fiorenza & sopra la porta del fianco di Santa Maria del fiore,che và a la Nunziata fece di marmo vna assunta: la quale con tanta grazia & con tanta bontà a fine condusse: che oggi quella opera è guardata da gli artefici nostri per cosa marauigliosa: & in ogni età, il medesimo sempre è stata, tenuta.Veggonsi le mouenzie delle sue figure con vna grazia & con vna bontà espresse;

& le pieghe de panni ſuoi con belliſsimo andare di fal
de, & maeſtreuole circondar d'ignudo a perfetta fine
mirabiliſsimamente condotte. Figurò in tale opra Ia
copo un San Tomaſo, che la cintola piglia: & dall'al
tra banda fece vno Orſo, che monta ſu'vn pero del ſi-
gnificato del quale perche variamente ſentono gli
huomini, dirò ſicuramente io ancora vna mia opinio-
ne: Laſciandone tutta volta il giudizio libero a chi sà
trarne miglior coſtrutto. Pare a me, che e' voleſſe in
tendere, che il Diauolo ſignificato per l'Orſo ancora
che egli ſalga nelle cime degli alberi, cio è a la altezza
di qual ſi voglia Santo, perche in ciaſcuno truoua
qualche coſa del ſuo: Non riconoſce nientedimanco
in queſta Vergine glorioſiſsima ne veſtigio ne ſegno al
cuno, doue egli abbia punto che fare: Et però ancora
che in alberato, ſi rimane giu baſſo: doue ella aſcende
ſopra le ſtelle. Et chi di queſto non ſi contenta, conten
tiſi al meno de la riſpoſta che a Luciano gia fece Ome
ro de'l principio del ſuo Poema, cio è, che gli venne
all'ora a propoſito, di fare coſi. Ecci opinione di mol
ti, che queſta opera fuſſe di mano di Nanni d'Anto-
nio di Banco Fiorentino la qual coſa non può eſſere:
prima, perche Nanni non lauorò le coſe ſue in tanta
perfezzione. l'altra la maniera è da la ſua differente:
& alle coſe di Iacopo molto piu ſomiglia. Trouaſi
nella allogazione delle porte di San Giouanni, Iacopo
eſſere ſtato di quelle in concorrenza fra i maeſtri, ch'a
tal'lauoro furono eletti: in far ſaggio d'vna ſtoria: &
era egli ſtato in Fiorenza quattro anni, innanzi che ta
le opera s'allogaſſe. Doue non ſi vedendo altra opra di
ſuo, ſe non queſta, è sforzato ogniuno a credere, che
ella ſia piu condotta; da Iacopo che da Nanni. Torna-
toſene poi a Siena, e in quella dimorando, dalla ſigno
ria di detta città gli fu fatta allogazione della ſuperba

ſonte di marmo fatta ſu la piazza publica dirimpetto al palazzo loro; la quale opra fu di prezzo di ducati duo milia & dugento;& in quella vsò artificio & bontà, che gli diede tanto nome; che ſempre fù nominato & viuo, & morto Iacopo de la Fonte Saneſe.Intaglio in detta opera le virtu theologiche con dolce &delicata maniera nelle arie lóro: con iſtorie del Teſtamento vecchio : cio ê la creazione d'Adamo & d'Eua; il lor peccar nel pomo; Doue egli fece alla Femmina vna aria nel viſo ſi bella & di tanta benigna grazia : Et vna attitudine della perſona tanto dolce verſo di Adamo nel porgergli il pomo: che e' pare al tutto impoſsibile che e' lo poſſa mai recuſare. Senza che tutta l'opera ê piena di belliſsime conſiderazioni,con infiniti altri ornamenti tutti dalla dilicata mano di Iacopo con amore & con grandiſsima pratica, condotti a perfezzione. La quale opera fù cagione, che dalla Signoria della citta predetta fù fatto caualiere;Et in breue ſpazio diuenne operaio publico del Duomo di Siena & ſopra tutte le coſe della ſpeſa di quella fabbrica. Et coſi in quello vfficio tre anni viſſe,cō molta grazia di quella città:& fu vtiliſsimo per quel tempio & per quella fabbrica;la quale non fù mai prima, coſi ben maneggiata da alcuno; eſſendo egli molto gentil perſona. Ora per le fati che gia fatte,ſtanco & vecchio diuenuto:di queſta vita all'altra paſsò: & in Siena da'ſuoi cittadini con amare lagrime onorato, meritò ſepolcro nel Duomo;non ceſſando eglino con epigrammi Latini, & rime volgari inalzare con debite lode le belliſsime opere, la vita, & gli oneſtiſsimi coſtumi ſuoi, l'anno MCCCCXVIII. Ilche hanno fatto ancora gli ſtrani, come ſi vede per queſto epitaffio.

IACOBO QVERCIO SENENSI, EQVITI CLARISSIMO, STATVARIAEQVE ARTIS PERITISS.

AMANTISSIMOQVE; VTPOTE QVI ILLAM PRIMVS ILLVSTRAVERIT: TENEBRISQVE ANTEA IMMERSAM, IN LVCEM ERVERIT, AMICI PIETATIS ERGO, NON SINE LACHRYMIS P.

Aggiunſe Iacopo all'arte della ſcultura vn modo molto di bella maniera: & leuò gran parte di quella vecchia, che aueuano vſata gli ſcultori inanzi a eſſo, nel fare le figure in maeſtà ſenza torcerſi & ſuoltare le attitudini: & morbidamente s'ingegnò gli ignudi di maſchi & di femine far parere carnoſi, & di leccatezza pulitamente il marmo cercò finire con diligenza infinita.

NICCOLO D'AREZZO SCVLTORE.

NOn è ſempre vero il Prouerbio antico di noi Toſcani, TRISTO A QVELLO VCCELLO, CHE NASCE IN CATTIVA VALLE, Perchè ſe bene la maggior parte degli huomini, ſi ſtanno ordinariamente piu che volentieri, nel paeſe doue e' ſon'nati: E'ſi vede pur bene ſpeſſo, che molti ancora ſe ne vanno altroue: A cagione di imparare & di apprendere fuori, quello che a caſa non ſi può fare, Eſſendo comunemẽte (eccetto le Città grandi, che non ſono però molte) ogni luogo particulare, mal fornito de'ſuoi biſogni; & maſsimamente de le ſcienzie, & di quelle arti chiare & egregie, che danno vtile & fama inſieme a chi vuol'durarui fatica. Se già non voleſsimo noi dire: che queſti tali, non dalla Natura, ma da quello influſſo

celeſte che gli vuol' conducere a'l ſommo, ſono cauati de gli infelici paeſi loro: Et condotti ancora in que' luoghi, doue e' poſsino comodamente farſi immortali. Ilche volendo condurre il Cielo, adopera ſi diuerſe vie, che e'non ſi può aſſegnarne regola: Inducendo alcuni, per via di amicizie, o di Parentadi; altri per eſilii, o per villanie fatteli da' ſuoi medeſimi; altri per la pouerta, & per infinite cagioni ſtrane, ad aſſentarſi da la Patria. Et certo, che ſe da queſti ſcherzi del Mondo non foſſe ſtato piu che oppreſſato Niccolò di Pietro Aretino; e' non ſarebbe già mai vſcito di Arezzo; nè mai auerebbe acquiſtato gloria nè fama, Anzi come vn'Cartoccio di qualche eccellente ſeme, tenuto dalla Dimenticanza, dentro a la apertura d'vn muro, ſarebbe ſempre ſtato perduto. Ma il Cielo & quella buona fortuna ſua, che lo voleua al tutto far' grande; non eſſendo atta la città doue egli era nato, per non vi eſſere maeſtri che gli inſegnaſſero a condurlo a'l termine ſuo; oltra lo auerlo fatto pouero, lo fece talmente ancora ingiuriar' da' Parenti ſuoi; che e'fu forzato andarſene altroue. La onde arriuando in Fiorenza & ſeguitando lo inſtinto della Natura, ſi poſe alla arte dello ſcultore: Doue eſercitandoſi del continouo, con fatiche non mediocri; ſi per la pouertà che lo aſſaſsinaua; & ſi per gli ſtimoli delle concorrenzie di altri giouani ſuoi equali; Venne finalmente tanto eccellente, che onorò la patria & ſe ſteſſo. & fece vtile grandiſſimo a ſe & a'ſuoi. Furono l'opere ſue prime; in Fiorenza nella Opera di Santa Maria del Fiore; & maſsimamente vna ſtatua di marmo di braccia quattro, poſta allato alla porta principale di detta chieſa a man'mãca entrando in eſſa; che è vno Euangeliſta a ſedere; doue Niccolò dimoſtrò certamente quanto e' valeſſe. Et tanto piu ne fu egli lodato; quanto di tondo rilieuo

non ſi

non si era ancora visto meglio; come si vide poi per
que' maestri che seguitorono la maniera moderna; &
per lui ancora, che la mutò del tutto. Lauorò eziandio in compagnia di Iacopo della Fonte in molte opere di quello. In Arezzo fece di terra cotta sopra la
porta del vescouado del fianco, tre figure, e vn San Luca di Macigno nella facciata in vna nicchia che vi è.
Alla Fraternita di Santa Maria della Misericordia lauorò di sua mano di pietra forte tutta la facciata & vna
Nostra donna, che tiene'l popolo sotto il manto, con
due figure nelle nicchie tonde che la mettano in mezzo, l'vna fù San Gregorio Papa, & l'altra San Donato
Vescouo, protettore di quella città con buona grazia
& cō buona maniera. In Pieue alla cappella di San Biagio fece di terra vna figura bellissima di detto Santo.
& a Santo Antonio nella medesima città fece vn tabernacolo con santo Antonio di terra tondo, & vn'altro
a sedere sopra la porta dello spedale di detto luogo. Ritornò a Fiorenza & sopra la statua del san Matteo di
bronzo a San Michele in orto, fece alcune figurette di
marmo nella nicchia di sopra: che sono cosa lodatissima; & che gli dette allora tanto credito & nome, che
auendosi ad allogar le porte di San Giouanni di bronzo; e fu eletto fra que' maestri, che in tale opra furono concorrenti. Ma rimanendo a dietro in tale opra
se ne partì: & a Milano trasferitosi, nel Duomo fece
di marmi alcune cose bellissime. Essendo poi diuenuto vecchio, volsero gli Aretini fare allogazione de la
sepoltura di Guido Pietramaleschо Signore & Vescouo loro, gia morto; & per Niccolo mandarono. Perche da Milano a Bologna condottosi, quiui morì in
pochi giorni, & essi de la sepoltura fecero allogazione
a maestro AGOSTINO ET AD AGNOLO SANESI:
i quali la finirono, & posero nel Vescouado alla cappel

la del Corpus Domini, la quale ſepoltura per le guerre, & per vendette fatte contra quel Veſcouo, ſi truoua oggi rotta in più pezzi. Viſſe Niccolò anni LXVI. &furono l'opere ſue nel MCCCCXIX. Et ebbe dopo morte queſto epitaffio.

NICOLAVS ARETINVS SCVLPTOR.

Nil facis impia Mors cum perdis corpora mille,
Si manibus uiuunt ſæcla refecta meis

DELLO PITTOR FIORENTINO.

Ran coſa è, che ſempre la maladizzione della inuidia, in ogni tempo abbia potuto macchiare la virtù de begli animi, che ci ſono, nel biaſimar l'opere; ma molto piu che'ne offenda il veder quegli, che ſi ingegnano, rileuandoſi con la virtù, da la baſſezza venire in alto: e che i popoli, che in viliſsimo grado quegli hanno conoſciuti, non poſsino ſopportare gli onori & le dignità date in premio alle onorate fatiche loro. Anzi continuo con villania beffino altrui; o con grida, o con ſonetti ſempre detraendo all'opere loro, gli ſcherniſchino ſenza fine; cercando far ſcemare co'l biaſimo tutto quello, che e'douerrebbano tentare di accreſcere con le lodi. Ilche naſce il piu delle volte, non tanto da la natura del popolo; quanto da la falſa calunnia di alcuni artefici: che eſercitando il meſtier' medeſimo, per la poca virtù che egli hanno, ſi ritruouano rimaſi in dietro: Et come ſe il biaſimo di colui accreſceſſe la gloria loro, attendono in detti &

infatti a vituperarlo, ancora che a torto. Questo si vide in Dello pittor Fiorentino: il quale essendo dalla natura dotato d'ingegno, & d'accorgimento: lo mostrò molto bene nello essere stato schernito & prouerbiato, quando e' fu fatto caualiere: onde si vendicò, mostrando il mezzo dell'vgna: & con esse quietò il grido di colui, che lo aueua schernito & vituperato. Et in oltre con lo auersi alcuna cosa de le sue fatiche acquistato in contanti, fuggì il bisogno delle mercè, di altrui. Perche Dello fuor d'ogni bisogno in grado & in conuenneuole onore trouossi: & da coloro che serui ti se n'erano, fù strabocchevolmente remunerato. Onde coloro che piu erano ricchi d'inuidia & di mal'animo, da l'inuidia & da la misera vita, che di cõtinuo menauano, furono tormentati & afflitti. lequali cose, i superbi & gli arroganti gastigano spesso col bastone della pouertà· Dicono molti, che Dello attese alla scultura, & alla pittura: perche nel primo chiostro di Santa Maria Nouella, in vn cantone fece di verde terra la storia d'Isaac, quando da la benedizzione ad Esaù Et poco dopo questa opera fù condotto in Ispagna: oue postosi al seruigio del Re, venne in tanto credito, che molto più desiderare da artefice non si sarebbe potuto. Di maniera che auendo fatto opere dell'una & dell'altra arte, al Re pareua essergli debitore. Venendo adunque dopo qualche anno capriccio a Dello di tornare a Fiorenza, solo per farsi vedere a gli amici; come da la tanta pouertà, che prima il tormentaua, à così gran ricchezze fosse salito: Il Re per mostrargli gratitudine de' suoi seruigi, lo fece caualiere à spron d'oro. Perche tornando a Fiorenza, per auere le bandiere & la confermazione de' priuilegi, gli furono denegate ad instanzia di Filippo Spano de gli Scolari, che tornaua vittorioso contra de Turchi: & fù fatto forza che

e' non le auesse altrimenti. Ma Dello scrisse subitamente in Ispagna a'l Re, dolendosi di questa ingiuria: Et il Re scrisse alla Signoria in fauore di lui si caldamẽte: che gli fù conceduto senza contrasto, ciò che e'chiedeua. Dicono che tornando a casa a cauallo con le bandiere, vestito di broccato, & dalla Signoria onorato, passando per Vacchereccia, doue allora erano infinite botteghe d'orefici: da molti suoi domestici amici, i quali in giouentù l'aueuano conosciuto, fu nel passare prouerbiato, o per ischerno, o per piaceuolezza. Per ilche riuolto doue vdiua la voce, fece con ambe le mani le fiche: & senza alcuna cosa dire passò via si, che quasi nessuno se n'accorse, se non se alcuni, che lo aueuano vccellato. La onde sendo egli stato morso da gli artefici per la inuidia, a'quali pareua che più la sorte che la virtù lo auesse aiutato: Riscrisse al' Re che volentieri sarebbe tornato a'l seruigio suo, quando piacesse a sua Maestà. Et auuto risposta fra breue tempo, che e' tornasse quando e'uoleua: perche sempre sarebbe veduto molto volentieri: se ne passò in Ispagna la seconda volta: Et riceuuto con fauor grande, esercitò l'arte sua onoratamente: lauorando sempre da indi innanzi co'l grembiule del broccato. Cosi dunque dette luogo Dello alla inuidia: & appresso di quel Re, onoratamente visse & mori. Furono le sue pitture nel MCCCCXXI: & esso di anni XLVIIII, passò di questa vita. Nè cessarono per questo i fauori del Re: Perche si come onoratamente lo aueua tenuto mentre che e' visse, cosi, morto ancora, suntuosamente lo fece accõpagnare a la sepoltura, Doue fù dedicato questo Epitaffio.

Dellus eques Florentinus, Picturæ arte percelebris: Regisq; Hispaniarum liberalitate et ornamentis amplissimus.

H. S. E. S. T. T. L.

NANNI DI ANTONIO DI BANCO.

' Pare vniuerſalmente ne' delicatiſsi mi tempi noſtri vno inconueniente certo non piccolo, ſe una perſona bene agiata, & che può viuere ſenza ſudori, ſi eſercita, o nelle ſcienzie, o in quelle arti ingegnoſe, & belle, che recan' fama al viuo & al morto: come la virtù non conuenga forſe ſe non a' poueri, od a coloro almeno, che non ſon' nati di ſangui chiari. Opinione veramente erronea, & che merita giuſtamente di eſſere abominata da ciaſcheduno: Eſſendo ſempre molto più onorata & più bella coſa la virtù nella nobilità & nelle ricchezze, che nella gente pouera & vile. Ilche apertiſsimamente ſi vide in que' feliciſsimi Tempi ſanti; quando i Re & i Principi dottamente filoſofauano; Et nel ſecolo quaſi noſtro, lo dimoſtrò aſſai chiaro Nanni di Antonio di Banco Fiorentino. Il quale ricco di patrimonio, & non baſſo al tutto di ſangue, dilettandoſi de la ſcultura; non ſolamente non ſi vergognò di impararla, & di eſercitarla; ma ſe lo tenne a gloria non piccola: Et vi fece dentro tal frutto, che la ſua fama durerà ſempre. Et tanto piu ſarà celebrata, quanto ſi ſaperrà che egli atteſe a coſi bella arte, non per biſogno; ma per vero amore di eſſa virtù. Coſtui fù vno de' diſcepoli di Donato; & è da me poſto innanzi al maeſtro, per che e' morſe molti anni, auanti di quello. Fu perſona alquanto tardetta, ma modeſta, ymile, & benigna nella ſua conuerſazione. Veggonſi de le opere ſue in Fiorenza, il San Filippo di marmo in vn' pila

ſtro a San Michele in orto, allogato dall'arte de calzolai a Donato; & per diſcordia fra loro del prezzo riallogato di poi a Nanni, per far diſpetto a Donato: promettendo Nanni pigliar tutto quel pagamento, che detti conſoli gli darebbono. Fini la ſtatua, & condottola al ſuo luogo domandaua il premio delle fatiche ſue, prezzo maggiore, che Donato non aueua chieſto. Rimiſero la ſtima della figura in Donato per compromeſſo; credēdoſi alfermo i conſoli, che per inuidia, nō l'auendo egli fatta, la ſtimaſſe meno dell'opera ſua; Ma egli molto piu la ſtimò, che Nanni non chieſe; & che i Conſoli nō credettero pagarli. Per il che grā romore nacque fra i conſoli; i quali gridando diceuano a Donato; tu adunque la faceui per minor prezzo; & ora giudichi queſta opera molto piu della tua & che egli non chiede? & pur ſai, ch'ella è manco buona delle fatiche, che in eſſa areſti fatto tu. Riſpoſe Donato ridendo; queſto pouero huomo non è tale nell'arte, quale ſono io: & dura nel lauorare aſſai piu fatica di me: ſete forzati volendo ſodisfarlo, come huomini giuſti che mi parete; pagarlo del tempo, che v'ha ſpeſo. Et fu per Donato il lodo della figura finito con danno loro. Sotto a queſta nicchia ſono quattro Santi di marmo fatti per l'arte de fabbri legnaiuoli & muratori, & lauorati da Nanni d'Antonio. Diceſi, che auendoli finiti tutti tondi, & ſpiccati l'un dal'altro, & murata la nicchia, che a mala fatica non vene entrauano dentro ſe non tre, auendo egli nelle attitudini loro ad alcuni aperte le braccia: perche diſperato & mal contento andò a trouar Donato; e cōtandoli la disgrazia & pocha acortezza ſua; riſe Donato di queſto caſo, e diſſe; ſe tu mi paghi vna cena con tutti i miei giouāi di bottegha mi da il core di farli entrar nella nicchia ſenza faſtidio neſſuno: & coſi conuenutoſi lo mandò a Prato a pigliare

alcune misure, doue aueua d'andare esso Donato. Et
cosi Nanni partito, & Donato preso i discepoli anda-
tosene al lauoro, scantonò a quelle statue a chi le spal-
le, & a chi le braccia: talmente che facendo luogo l'una
all'altra, le accostò insieme; facendo apparire vna mano
sopra le spalle di vna di loro. Et le cõmesse cosi vnite,
che co'l sauio giudizio suo, ricoperse lo errore di Nan
ni di maniera che murate ancora in quel luogo mo-
strano indizii manifestissimi, di concordia & di fratel-
lanza: Et chi non sâ la cosa, non si accorge di quello er
rore. Nanni trouato nel suo ritorno, che Donato aue-
ua corretto il tutto, & rimediato ad ogni disordine; gli
rendette grazie infinite: & a lui insieme con suoi crea-
ti pagò la cena; la quale lietamente & con grandissime
risa fu da loro finita. Nella faccia di Santa Maria del
Fiore è di sua mano vno Euangelista da la banda sini-
stra entrando in chiesa, a la porta del mezzo: Et stimasi
che il Santo Lò intorno ad Orsan Michele che è della
arte de' Maniscalchi, sia medesimamente suo. Arebbe
costui fatti molti lauori, se e' non fusse morto si tosto.
Fu niente di manco per questi pochi tenuto sempre
ragioneuole & valente artefice: Et perche era cittadi
no attese a gli vffici, della città di Fiorenza a lui con-
feriti per esser buono & giusto. Patiua molto di ma-
le di fianco, il quale lo strinse pure vna notte si aspra-
mente, che e' passò di questa vita l'anno XLVII. del-
la sua vita & MCCCCXXX. della salute: Et onorata-
mente fù sepellito nella chiesa di Santa Croce. Dicono
alcuni che il Frontispizio sopra la porta di Santa Ma-
ria del Fiore che và a' Serui, fù di sua mano, il che mol-
to più lo farebbe degno di lode, se fosse cosi, per essere
tal cosa certo rarissima. Ma gli altri lo attribuiscono
a Iacopo della Fonte, per la maniera che vi si vede: la
quale molto piu è di Iacopo, che di Nanni. Al quale

dopo la morte fù fatto poi il ſeguente Epitaffio.

Sculptor eram excellens, claris natalibus ortus:
Me prohibet de me dicere plura pudor.

LVCA DELLA ROBIA SCVL.

Vanti ſcultori ſi ſono affaticati lauorando, i quali hanno nel loro eſercizio, fatto di marmo & di bronzo coſe lodatiſsime, poi trouatoſi per la fatica dell'arte da i diſagi ſtanchi, & mal condotti, ogni altra coſa hanno fatto piu volentieri, che la propria arte. Ilche adui ene il più delle volte, perche quando nello ſtare ſciop erati cominciano a indurar' l'oſſa nella infingardaggine, per non chiamar la poltroneria; ſi intrattengono piu volentieri, cicalando & beendo al fuoco, che intorno ad vn' marmo, perduto in tutto il vigore dello animo: & poſtpoſto il nome & la fama che erano per cōſeguire, a gli agi & a diletti folli del mōdo. Laqual coſa manifeſtamente ſi è viſta gia molte volte ne' cervelli ſofiſtici di alcuni artefici, che ghiribizando continouamente hanno trouato coſe belliſsime, & inuenzioni aſtrattiſsime ſolamente per guadagnare. Ma non così Luca della Robbia ſcultor Fiorētino, ilquale s'affaticò ne i marmi lauorando molti anni: Et auendo una marauiglioſa pratica nella terra, laquale diligentiſſimamente lauoraua, trouò il modo, di inuetriare eſſa terra co'l fuoco, in vna maniera che e' non la poteſſe offendere ne acqua, ne vento. Et riuſcitoli tale inuenzione laſciò dopo ſe eredi i figliuoli, di tal ſecreto. Et

coſi

cosi fino al tempo nostro, i suoi descendenti hanno la
uorato di tal mestiero: Et non solo ripiena di ciò tut-
ta la Italia, ma & mandatone ancora in diuerse parti
del mondo. Et di questa inuenzione merita egli certo
non manco lode che e' si meritasse nella scultura nella
quale grandemente fu celebrato. Dicono molti, che
Luca della Robia era concorrente di Donatello, &
tenuto di grande ingegno ne' tempi suoi. Onde per
virtù di questo, meritò, che gli Operai di Santa Maria
del Fiore gli allogassero alcune storiette di marmo, le
quali furono poste nel Campanile doue sono i princi-
pii della Musica, della Filosofia & dell'arti liberali. nel
le quali istoriette acquistò grandemente, perche die
materia di disporre gli Operai sopradetti ad allogarli
l'ornamento di marmo dell'organo, sopra la sagrestia
nuoua di Santa Maria del Fiore: nel quale fece egli i
cori della musica cō diligenza & con sottil magisterio
lauorati, doue sono alcune figure che cantano, & an-
cora che elle siano alte, vi si conosce il gonfiare della
gola per lo alito: Et le battute in su le spalle, da chi reg
ge la musica. Et in queste medesime istorie, andò imi-
tando & suoni & balli, con tutti gli affetti simili, in co
sa per cosa, finendo il tutto molto piu pulitamēte, che
nō fece Donato stesso. Perche si vede in quel di Dona
to piu risoluta pratica & piu maestreuole viuezza,
che nō fa perfezzione: & finita bontà in quel di Luca.
Et vedesi negli artefici egregi auer' sempre le bozze
piu forze & viuacità, che non ha la fine nelle opere lo-
ro. Perche il furore dell'arte in vn subito esprime il
concetto dell'animo: ilche non può fare la diligenza &
la fatica nelle cose pulite. Et di maniera acquistò Lu-
ca in questa opera di esser tenuto valente, che ottenne
il lauoro della porta di bronzo che a essa sagrestia si cō
ueniua: laquale per getto per bontà & per magisterio

merita gran lode. Et ghiribizando alle cose di terra del lauorar quello inuetriato, del quale disopra dicemmo fece alle due porte sopra ne mezi tondi, vna resurressione & vna ascensione di CHRISTO con gli Apostoli. La onde essendo cosa nuoua piacque a popoli sommamẽte per la vaghezza di quella. Lauorò ancora alla chiesa di San Piero Buonconsiglio sotto Mercato vec chio sopra la porta vno archetto dentroui vna nostra Donna con Angeli intorno: & sopra la porta pure d'una chiesina vicina a San Piero maggiore, in vn mezo tondo fece de' medesimi inuetriati, vna nostra Donna similmente, con alcun' angeli intorno di quella: cose che di quella materia sono tenute molto belle da gli artefici. Similmẽte nel capitolo de Pazzi in Santa Cro ce, per ordine di Pippo di Serbrunellesco fece tutti gli inuetriati si di figure come di altre cose, che si veggono & dentro & fuori in detto edifizio. Et così alla cap pella di San Iacopo in San Miniato fuori di Fiorẽza in sul monte per la sepoltura del Cardinale di Portogallo, fece la volta de' medesimi inuetriati di terra cotta dentroui figure: & al Re d'Ispagna mandò opere di quella mistura, & figure di tõdo rilieuo & altri lauori di marmo. A Napoli fece la sepoltura dello Infante fratello del Re Alfonso, & Duca di Calauria; della quale grandissima parte ne lauorò in Fiorenza. Dicono, che Luca fù molto costumata & sauia persona, & alla religione Christiana mirabilmente deuoto. Lasciò ANDREA suo nipote che ne i lauori di terra fu molto pratico, & valente; & sempre lauorò inuetriati mentre che' visse. Fece vna cappella di marmo fuor d'Arezzo a Santa Maria delle Grazie, per ornamento di quella deuozione. Visse Andrea Anni LXXXIII. & lasciò molti figliuoli, i quali a gli inuetriati attendeuano similmente come esso. De i quali il minore chiamato

GIEROLAMO fece opre di marmo lodate:et ſtette per lungo tempo in Francia;& anco Luca ſuo fratello ui conduſſe. Et per tornare a Luca vecchio,eſſendo egli d'anni LXXV. & fieramente di mal di renella aggrauato,non potendo reſiſtere al dolore, che tale malattia gli daua,paſsò di queſta a miglior vita:& in San Piero maggiore da' meſtiſsimi figliuoli fu ſotterrato, l'anno MCCCCXXX. Et co'l tempo fù onorato con queſti verſi.

Terra uiui per me cara & gradita
Che alle acque e' a' ghiacci come il marmo induri.
Perche quanto men cedi,o ti matturi
Tanto piu la mia fama in terra ha uita.

Ancora che gli inuetriati nelle figure di terra cotta nõ ſiano in iſtima grãdiſsima, ſon molto vtili & perpetui & neceſſarii: atteſo che doue non poſſono reggere le pitture o per gli ghiacci o per gli vmidi,o per i luoghi acquidoſi, queſta ſpecie di figure ſeruo come s'è viſto al ſaſſo della Vernia in Caſentino,che prr tal colpa altro che gli inuetriati non reſtano; onde Luca della Robia merita ſomma lode,auendo alla ſcultura queſta parte aggiunta,potendoſi con bellezza & con non molta ſpeſa ogni luogo aquatico & umido abbellire.

PAVLO VCELLO
PITTOR FIOREN.

Are volte naſce vno ingegno bello, che nelle inuenzioni delle opere ſue, ſtranamente non ſia bizarro & capric cioſo: Et molto dirado fà la natura perſona alcuna affaticãte l'anima con lo intelletto; che ella per cõtrappeſo, non vi accompagni la ritroſia. Anzi tanto può in queſti ſi fatti la ſolitudine, e'l poco dilettarſi di ſeruire altrui,& fare piaceri nell'opre loro; che ſpeſſo la pouertà li tiene di maniera impediti,che non poſſono ſe ben vogliono alzarſi da terra. Et pare loro chel'affaticarſi di continuo; & ſempre la notte per gli ſcrittoi diſegnare;ſia la buona via & la vera virtù. Ne s'accorgono che l'ingegno vuole eſſere affaticato,quã do la volõtà pregna d'amore,nella voglia del fare eſpri me certe coſe diuine:& non quando ſtanca & affatica ta,ſteriliſſime & ſecche coſe viene generãdo, con ſom mo ſuo dolore,& con faſtidio di chi la sforza.Queſto manifeſtamẽte ſi vide in Paulo Vccello, eccellente pit tor' Fiorentino; il quale perche era dotato di ſofiſtico ingegno; ſi dilettò ſempre di inueſtigare faticoſe & ſtrane opere nell'arte della proſpettiua;& dentro tanto tempo vi conſumò,che ſe nelle figure aueſſe fatto il medeſimo ancora che molto buone le faceſſe,piu ra ro, & piu mirabile ſarebbe diuenuto. Oue altrimenti faccẽdo,ſe la paſsò in ghiribizi, mentre che viſſe:& fù nõ manco pouero,che famoſo. Per il che Donato che lo conobbe,ſpeſſo gli diceua, eſſendo ſuo caro & domeſtico amico,eh Paulo coteſta tua proſpettiua, ti fa

lasciare il certo, per l'incerto. Et questo auueniua, per che Paulo ogni giorno mostraua a Donato, mazzocchi a facce tirati in prospettiua, & di quegli a punte di dia mãti con somma diligenza, & bizarre vedute per essi. Conduceua bruccioli in su i bastoni, che scortassero, perche si vedessi il di drento el di fuori ele grossezze di quelli & palle a settãta due facce molto difficili. Lauoraua nientedimeno ancora di pittura: Et le prime figure sue furono nello spedale di Lelmo in Fiorenza infra le donne, vn Santo Antonio, & vn San Cosimo, & Damiano in fresco: & in Annalena, monistero di donne, due figure: Et in Santa Trinita sopra la porta sinistra dentro alla chiesa alcune storie di San Frãcesco. Lauorò ancora in Santa Maria Maggiore in vna cappella allato alla porta del fianco, che và a San Giouanni, doue è la tauola & la predella di Masaccio, vna annunziata, nellaqual figura volse mostrare alcune colonne, che scortano per via di prospettiua, lequali rompono il cãto viuo della volta, & in essa i quattro Euangelisti, cosa tenuta bella & difficile. Perche Paulo in quella professione fu stimato ingenioso & valente. Lauorò in San Miniato in monte fuor di Fiorenza vn chiostro, di verde terra & parte colorito con la vita de Santi Padri: & in quegli non osseruò molta vnione di far d'un solo colore, come si debbono fare le storie, delle quali fece i campi azurri, le città di color rosso, & gli edifici mescolò secondo che gli parue: perche le cose, che si contrafanno di pietra non possono ne debbono essere tinte d'altro colore. Dicesi, che mentre Paulo lauoraua questa opra, vno abbate, ch' era allora in quel luogo, gli faceua mangiar molto formaggio. Per il che essendogli venuto a noia, deliberò Paulo come timido ch' egli era, di non venire a l'opera per lauorarci più. La onde fatto cercare dallo abbate, quando sen

tiua domandarsi da frati, non voleua mai essere in casa; & se per auuentura alcune coppie di quello ordine scontraua per Fiorenza, si daua a correre quanto piu poteua, da essi fuggendo. Perilche due di loro piu curiosi, & piu giouani di lui, lo raggiunsero vn giorno & gli domandorono, per qual cagione egli non tornaua a finire l'opra a'l monistero: & perche veggendo frati si fuggisse da quegli. Paulo rispose loro: voi m'auete ruinato: che non solo fuggo da voi; ma non posso ancora praticare, ne passare, doue siano legnaiuoli; & di tutto è stato cagione la poca discrezione dello abate vostro, ilquale fra torte & minestre mi ha fatto mettere in corpo tanto formaggio, che io hò paura grrandissima, essendo già tutto cacio, di non esser messo in opra per mastice. Et se piu oltre continuassi non sarei più forse Paulo, ma Cacio. I frati si partirono da lui con risa grandissime: Et conferito ogni cosa allo Abate, per farlo tornare a'l lauoro, gli ordinarono altra vita che di formaggio. Dipinse nel Carmine alla cappella di San Girolamo, il Dossale del san Cosimo & Damiano; Et in casa de Medici su le tele alcune bellissime istorie di cauagli, & di altri animali. Poi gli fu fatto allogazione nel chiostro di Santa Maria Nouella, d'alcune storie le prime delle quali, quando s'entra di chiesa nel chiostro sono la creazion de gli animali con vario & infinito numero di quegli, aquatici, & terrestri, & volatili: Doue egli che era capricciosissimo, & si dilettaua grandemente di far' bene gli animali: mostrò in certi Lioni che si voglion' mordere, quanto sia di superbo in quelli: & in alcuni Cerui & Danii, la velocità & il timore; oltra che viui sono gli vccelli, & i Pesci con le squame viuissimi. Fece la creazione dell'huomo & della femmina, e'l peccato loro; opera con bella maniera affaticata &

ben condotta. Et in questa opera si dilettò far gli albe
ri di colore, i quali allora non era costume di fare mol
to bene; cosi ne'paesi egli fu'lprimo che guadagnasse
nome fra i vecchi moderni di lauorare, & quegli ben
condurre. Sotto queste due storie di mano d'altri piu
basso vi fece il diluuio con l'arca di Noe; nelquale con
tanta fatica, e con tant'arte, & diligenza lauorò i mor
ti, la tempesta, il furore de venti, i lampi delle saette,
il troncar de gli alberi, & la paura de gli huomini, &
in iscorti le figure in prospettiua come vnaMorta,che
il Corbo le caua gli occhi: & vn'Putto annegato,che
per auere il corpo pieno d'acqua, fà di quello vno ar-
co grandissimo. Dimostrouui ancora varii effetti,co-
me il poco timore de l'acqua,in due che a cauallo com
battono: & la somma paura del morire in vna femmi-
na & in vn'maschio che sono a cauallo in su vna bufo
la, la quale per le parti di dietro empiendosi di acqua,
fa disperare in tutto coloro di poter saluarsi piu oltre.
Opera tutta di bontà & d'eccellenza infinità che gli ac
quistò grandissima fama. Diminuì le figure ancora
per via di linee in prospettiua, & fece mazzocchi; &
altre cose in tale opra certobellissime.Sotto questa sto
ria dipinse ancora la inebriazione di Noe co'l dispre-
gio di Cam suo figliuolo; & con la Pietà di Sem & di
Iafet che lo ricuoprono, mostrando esso le sue ver-
gogne. Quiui fece egli in prospettiua vna botte, che
gira per ogni lato;cosa tenuta molto bellafece il sacrifi
cio cō l'arca aperta,& infiniti animali; & tanta morbi
dezza donò a questa opera:la quale senza comparazio
ne fu superiore a tutte l'altre sue,che ne'suoi tempi eb
be grādissimo grido,&ne'nostri parimēte lodegrandis
sima.Fece in Santa Maria del Fiore per la memoria di
Giouanni aucuto Inglese Capitano de' Fiorentini,vn
cauallo di terra verde,tenuto bellissimo di grandezza

ſtraordinaria: doue miſe il ſuo nome di lettere grandiſsime. PAVLI VCELLI OPVS. lauorò nel chioſtro dell'orto de gli Angeli; & molte proſpettiue & quadri nelle caſe de' cittadini ſi veggono di ſuo tr'à quali ne ſono quattro con iſtorie di chiaro ſcuro aſſai grandi: dentroui molte figure, cauagli, animali & paeſi; oggi nello Orto de' Bartolini; Auuenga che lo auerle voluto raccendere di colori che erano mezi ſpenti, abbia piu toſto nociuto loro che giouato. Diceſi, che gli fu allogato ſopra la porta di San Tommaſo di Mercato vecchio vn San Tommaſo, che a Chriſto cerca la piaga; & quiui ogni ſuo ſtudio miſe in fare opra, che per vltima deſſe fine alla ſua vecchiaia. Et in queſto termine vſò dire: che voleua moſtrar allora tutto quello che valeua & ſapeua. Et coſi fece fare vna ſerrata di tauole, che neſſuno poteſſe vedere l'opera ſua ſe non quando foſſe finita. La onde vn giorno a caſo ſcontrandolo ſolo Donato, gli diſſe; & che opra fia queſta tua, che coſi ſerrata la tieni? Et Paulo gli riſpoſe: tu vedrai; baſta. Non lo volſe aſtringere Donato penſando (come era ſolito) vedere a tempo qualche miracolo. Accadde poi che eſſendo vna mattina venuto Donato in Mercato per cõperare frutte per deſinare, vide Paulo, che ſcopriua l'opera ſua. Perilche accoſtatoſi a lui, & ſalutatolo corteſemente, fu dimandato da eſſo, che curioſamente deſideraua vdirne il giudizio ſuo, quello che gli pareſſe di queſta pittura. Donato guardato che ebbe l'opera bene gli riſpoſe, eh Paulo, ora che ſarebbe tempo di coprire, & tu ſcuopri. Allora s'attriſtò Paulo grandemente, & ſentendoſi auere di queſta vltima ſua fatica, molto più biaſimo, che e'non aſpettaua di auerne lode, ſi rinchiuſe in caſa, non auendo ardire come auuilito vſcire piu fuora: Et atteſe alla proſpettiua; laquale

lo tenne

lo tenne pouero & intenebrato ſino a la morte. Diue nuto adunque vecchiſsimo, & poca contentezza ſentendo nella ſua uecchiaiaſi morì l'anno LXXXIII della ſua vita, nel MCCCCXXXII: & fu ſepolto in Santa Maria Nouella. Nella morte di coſtui furono fatti molti epigrammi & Latini & Vulgari: De' quali mi baſta porre ſolamente queſto.

Zeuſi, & Parraſio ceda, & Polignoto;
Chio ſè l'arte una tacita Natura:
Diei affetto & forza ad ogni mia figura
Volo a gli uccelli, a Peſci il Corſo e'l nuoto.

Laſciò di ſe vna figliuola che ſapeua diſegnare, & la moglie, la quale ſoleua dire: che tutta la notte Paulo ſtaua nello ſcrittoio, per trouare i termini della proſpettiua, & mentre ch'ella a dormire lo inuitaua, & egli le diceua: o che dolce coſa è queſta proſpettiua: la quale egli veramente a buono ordine miſe in vſo: come ancora ne fanno piena fede l'opere ſue.

LORENZO GHIBERTI PITTOR FIORENTINO.

On è dubbio che in tutte le città, coloro che con qualche rara virtù, vengono in qualche fama fra li huomini: non ſiano il piu delle volte vn ſantiſsimo lume d'eſempio à molti che dopo lor'naſcono, & inquella medeſima età viuono, oltra le lodi infinite, & lo ſtraordinario premio ch'eſsi viuendo ne rapportano. Ne ſi vede coſa, che piu deſti gli animi delle

genti; & faccia parere loro men' faticosa la disciplina de gli studi: che l'onore & l'utilità che si caua poi d'al sudore delle virtù: percio che elle rendono facile a ciascheduno ogni impresa difficile: & con maggiore impeto fanno accrescere la virtù loro, quando con le lode del mondo s'inalzano. Perche infiniti, che cio sentono & veggono, imparando da'lbuono, si mettono alle fatiche, per venire in grado di meritare, quello che veggono auersi meritato vn suo compatriota. Et da questo nasceua ne gli antichi che le citta in bellezza si manteneuano, per giustamente guiderdonare coloro, che se medesimi & le loro patrie onorauano; & però tutti gli artefici che per questa via caminarono, ò tardi ò per tempo sono stati riconosciuti: come fù Lorenzo di Cione Ghiberti altrimenti di Bartoluccio. Il quale per mostrar' l'amore, che prima à se stesso, poi alla sua patria portaua, meritò da Donato scultore & Filippo Brunelleschi architetto & scultore, eccellenti artefici, essere posto nel luogo loro; conoscendo esi in verità, ancora che il senso gli stringesse forse a fare il contrario; che Lorenzo era migliore maestro di loro nel getto. Fu veramente ciò gloria di quegli, & confusione di molti: i quali presumendo di se si mettono in opera; & occupano il luogo delle altrui virtù; non pero facendo eglino frutto alcuno: ma penando mille anni nel fare vna lor cosa, sturbano & opprimono la scienzia de gli altri, con malignità & con inuidia grandissima. Fu adunque auuenturato Lorenzo à ritrouarsi auere in casa sua huomini, i quali ebbero animo di conoscere il valore della sua virtu; & di dare con gratitudine & premio, alle fatiche sue quel'grado che meritamente se gli conuenne; felicissimo fu nel trouar gli artefici senza inuidia, e i popoli che si dilettassino delle virtu, perche lasciò la sua patria erede della piu bella ope

ra del mondo. Fù dunque Lorenzo figliuolo di Barto luccio Ghiberti, & da i suoi primi anni imparò l'arte dell'orefice col padre: ilquale v'era eccellente maestro, e gl'insegnò quel mestiero: ilquale da Lorenzo fu preso talmente ch'egli lo faceua assai meglio chel padre suo: Et dilettandosi molto più de l'arte della scultura & del disegno, manegiaua qualche volta colori: & alcunaltra gettaua figurette piccole di bronzo: & le finiua cō molta grazia. Dilettosi molto, contraffare i, conii delle medaglie; antiche: & di naturale nel suo tempo ritrasse molti suoi amici. Et mentre egli con Barto luccio lauorando cercaua aquistare inquelle professione; vēne in Fiorenza lanno MCCCC alcuna corruzzione d'aria pestilenziale, per laqual cosa nō potendo far' facende alla bottega, si conuenne con vn pittore ilquale aueua preso in Romagna opere per Pandolfo Malatesta allora Signore d'Arimino & di Pesero, di andarsene seco, & cosi gli aiutò Lorenzo à dipignere vna camera, & molti altri lauori, che con diligenzia furon' da loro finiti. De'quali ne acquistò in quella età cosi giouinile quello onore che piu si poteua. Ne anche per questo restò per ogni sorte di fatica che si potessi far' per lui, ch'egli non continuasse lo studio del disegno, & il lauorare di rilieuo, cere & stucchi di cose piccole. Ne stè molto tempo lontano da la Patria sua, che cessata la pestilenzia. la Signoria di Fiorenza & l'arte de mercatanti deliberorno (auendo inquel'tempo la scultura gli artefici suoi in eccellenzia cosi forestieri come Fiorentini) che si douessi come si era gia molte volte ragionato finire laltre due porte di San'Giouanni: Tempio antichissimo & principale di quella città. Et ordinato fra di loro che si facessi intendere à tutti e maestri che erano tenuti migliori in Italia, che comparissino in Fiorenza, per fare esperimento di lo

ro, in vna moſtra duna ſtoria di bronzo, ſimile à vn di quelle che gia Andrea Piſano aueua fatto nella prima porta: Fu ſcritto queſta deliberazione da Bartoluccio, à Lorenzo ch'era a Peſero, che lauoraua: confortandolo à tornare a Fiorenza a dar'ſaggio di ſè; che queſta era vna occaſione da farſi conoſcere, & da moſtrare l'ingegno ſuo. Oltra che e'netrarrebbe quel'vtile, che nè luno nè laltro arebbono mai più biſogno d'opere. Moſſero l'animo di Lorenzo le parole di Bartoluccio; & quantunque il ſignor Pandolfo, & il pittore, & tutta la ſua corte, gli faceſsino carezze grandiſsime: preſe Lorenzo da quel Signore licenza & dal pittore: iquali pur'con fatica & diſpiacer loro lo laſcioron' partire; non giouando ne promeſſe ne ricreſcer' prouiſione: parendo à Lorenzo ogn'ora mille anni, di tornare a Fiorenza; Et inuiatoſi felicemente a la ſua patria ſi riduſſe. Erano gia comparſi molti foreſtieri, & fattiſi conoſcere a Conſoli dell'arte; Da'quali furono eletti di tutto il numero, ſette maeſtri, tre Fiorentini & glialtri Toſcani; & fu ordinato loro vna prouiſione di danari & che fra vn anno eglino doueſsino auer finito vna ſtoria di bronzo, della medeſima grandezza, ch'erano quelle della prima porta, per ſaggio. Et eleſſero che dentro ſi faceſsi la ſtoria quando Abraham ſacrifica Iſach ſuo figliuolo. Nella quale penſorono douere auere eglino che moſtrare, quãto a le difficultà dellarte; per eſſere ſtoria che ci và dẽtro paeſi, ignudi, veſtiti, animali: Et ſi poteuono far le prime figure di relieuo, & le ſeconde di mezo; & le terze di baſſo. Furono i concorrenti di queſta opera Filippo di Brunelleſco, Donato; & Lorenzo di Bartoluccio Fiorentini; & Iacopo della Quercia Saneſe, & Niccolò d'Arezzo ſuo creato; Franceſco di Vandabrina; & Simone da Colle detto de'bronzi: i quali dinanzi

a' Consoli promessono dare condotta la storia nel tem po detto,& ciascuno alla sua dato principio, con ogni studio & diligenzia operauano ogni lor' forza per pas sare d'eccellenzia lun' laltro;tenendo nascoso quel che faceuano secretissimamente, per non raffrontare elle cose medesime.Solo Lorenzo che aueua Bartoluccio che lo guidaua,& li faceua far fatiche, & molti model li,innanzi che si risoluessino di mettere inopera nessu no,di continuo menaua i Cittadini a vedere, & tal'o- ra i forestieri che passauano,se intendeuano del mestie ro, per sentire lanimo loro: i quali pareri furon' cagio ne ch'egli conduffe vn'modello ch' era molto ben' la- uorato, & senza nessun' difetto. Et cosi fatto le for- me sopra,& gittatolo di bronzo,venne benissimo: & egli con Bartoluccio suo padre cominciorno a rinet- tarlo,con vn'amore & pazienzia tale, che non si pote- ua condurre ne' finire meglio. Et continouando fino al fine nel tempo che si aueua a vedere a paragone, fù la sua & le altre di que maestri finite del tutto. Et ve- nuto a giudizio dellarte de mercatanti, & viste da i Consoli, & da molti altri Cittadini;furono diuersi i pareri,ch' ognuno faceua sopra di ciò.Erano concorsi in Fiorenza molti forestieri,parte pittori,& parte scul tori,el resto orefici, i quali furono chiamati da i Con soli a douer dar' giudizio di queste opere insieme con glialtri di quel mestiero che abitauano in Fiorenza. Il qual' numero furono XXXIIII. & ciascuno della sua arte era peritissimo. Equantunque fussino infra di loro differenti di parere,piacendo a chi la maniera di vno,& chi quella di vnaltro,si accordauano non di meno che Filippo di Serbrunellesco,& Lorẽzo di Bar toluccio auessino & meglio & più copiosa di figure migliori,composta & finita la storia loro: che non aue ua fatto Donato la sua, ancora che ci fusse gran dise-

gno,& Iacopo della Quercia, che nõ era ſimile a quel lo,coſi le altre tre di Franceſco di Valdanbrina, & di Simone da Colle & Niccolò d'Arezzo ch'erano le man co buone. Donato & Filippo viſto la diligenzia & lo amore, che Lorenzo aueua vſata nell'opra ſua, ſi tiro-ron' da vn canto: Et parlando fra loro, riſoluerono che l'opera doueſſe darſi a Lorenzo, parendo loro, che il publico & il priuato ſarebbe meglio ſeruito. Et Loren zo eſſendo giouanetto, che non paſſaua x x anni areb-be nello eſercitarſi a fare inquella profeſsione que' frut ti maggiori che prometteua la bella ſtoria, che egli a giudizio loro aueua piu deglialtri eccellentemẽte con dotta. Dicendo che ſarebbe ſtato piu toſto opera inui-dioſa, a leuargliela: che non era virtuoſa a fargliela aue re. & coſi entrati Filippo & Donato nella vdienza do-ue ſedeuano i Conſoli, parlò Filippo in queſta forma Lo ſperimento che auete fatto di tanti eccellenti mae-ſtri Signori conſoli, è ſtato molto approposito, auendo noi veduto la differenza delle maniere: & colui che ſia più atto a fare onore alla noſtra città. Et poi ch' egli ci è venuto per ſorte che neſtauamo Donato & io indub bio, che queſti foreſtieri non aueſsino a paſſare i mae-ſtri della citta noſtra, anzi abbiamo viſto che l'opere lo ro reſtano inferiori di inuenzioni, di diſegno, & di ge-ſto, & finite ſono mãco che le noſtre, abbiamo giudica to infra di noi, che prima Lorenzo Ghiberti ſia quello a cui ſi debba dare il pregio di queſto onore, & poſcia il lauoro delle porte. Perche egli eſſendo giouane & volentoroſo dello acquiſtar' fama, farà ſeguitando ope ra tale, che non ſolo come hà paſſato ora tutti queſti ar tefici, vincerà ogni giorno ſe medeſimo. Et ſe bene egli è parere di queſti che hanno a giudicare, di volere darli me per compagno; io renunzio queſta compa-gnia, perche o io aueuo a eſſere principale & far da me

o io aueuo a essere escluso de l'opra come al presente mi escludo. Perche se io nõ hò possuto apparire eccellente in questa opera, che è mio difetto: cercherò forse emendarmi, per venire principale in vnaltra. Conchiudo adũque che per nostro parere, lopera si dia resolutissimamente a Lorenzo. Aueuano gia i Consoli inteso, da chi aueua a giudicare, & restaua a paragone con Lorenzo, la storia di Filippo: & arebbon' voluto vnirgli insieme: & facessino questa opera a mezo Ma ne per prieghi, ne per cosa ch' e potessino vsare inuerso Filippo, non lo suoltorono da la sua fantasia: auendo deliberato, o che se' voleuano che' la facesse gli dessero tutta lopera, o non auere a diuidere la gloria delle sue fatiche a mezo. Laonde i Consoli non potẽdo piu vinti dalle ragioni che allegaua Filippo; & da quelle che diceua Donato, allogarono finalmente questa opera a Lorenzo. Fu veramente vn'atto molto onorato questo di Filippo & di Donato, & vno animo molto netto di passione, & vn' giudizio sano nel' conoscere se medesimi: esemplo certo grandissimo di amore che all'arte aueuano; stimãdo più le virtuose fatiche d'altri, che lo interesso & l'vtile proprio. Laqual e generosita d'animo non accrebbe minore fama alle virtuose azzioni loro, che si facesse a Lorenzo lo auere conseguito la vittoria, d'auere auuto si grande opera, nella patria sua, & in vna età si giouinile. Fù cominciata da Lorenzo questa opera con grandissima diligenzia, & fu questa la porta che è volta dirimpetto all'opera di San' Giouanni: nella quale fece dentro lo spartimento, simil' a quello che aueua già fatto Andrea Pisano nella prima porta che gli disegnò Giotto: facendoui venti storie del Testamento nuouo. Et in otto vani simili a quelli seguitauon' le dette storie. Da pie fece i quattro Euangelisti due per porta; & cosi i quattro dotto-

ri della chieſa nel' medeſimo modo: i quali ſono differenti fra loro di attitudini & di panni. Chi ſcriue chi legge;altri penſa, & variati lun' da laltro ſi moſtrano nella lor prontezza molto bene condotti. Oltra che nel' telaio dell'ornamento riquadrato a quadri intorno alle ſtorie v'è vna fregiatura di foglie d'ellera & daltre ragioni, tramezate poi da cornici; & in sù ogni cãtonata vna teſta d'huomo o di femmina tutta tonda; auendo figurato profeti & ſibille che ſon' molto belle, le quali nelle loro varietà moſtrano la bontà del'ingegno di Lorenzo nella varieta delle effigie. Et ordinò che i componimenti delle ſtorie ch' egli vi fece, ſeguitaſsino la vita di CHRISTO dal' ſuo naſcere, per infino a la morte & reſurreſsione ſua,che queſto ſi vede quando è ſerrata la porta: Perche quando è aperta le ſtorie non ſeguitano per rimanerne vna parte per lato di quelle.Seguiterò come ſtanno adunque le ſtorie quando e ſerrata, accio ſeguitino per non fare confuſione.Sopra i dottori & gli Euangeliſti gia detti ne quattro quadri dappiè ſeguita da la banda di verſo Santa Maria del Fiore il principio;doue nel primo quadro è la annunziazione della Noſtra donna; doue egli finſe nell'attitudine di eſſa vergine,vno ſpauẽto,& vn ſubito timore; ſtorcendoſi con grazia per la venuta de l'Angelo:Et allato a queſta fece il naſcer di CHRISTO doue è la noſtra Donna che auẽdo partorito,ſta a ghiacere ripoſandoſi: euui Giuſeppo che contempla i paſtori,& gli angeli che cantano. Nell'altra allato a queſte ch' è laltra parte della porta,a vn medeſimo pari ſeguita la ſtoria della venuta de i Magi,& il loro adorar' CHRISTO dandoli i tributi:doue e' la corte che gli ſeguita,con cauagli & altri arneſi,fatta con grande ingegno. Et coſi allato a queſta è il ſuo diſputare nel' tempio fra i dottori, nella quale è non meno eſpreſſa l'am-

mirazione

mirazione & l'udienzia che danno a CHRISTO i dot tori; che l'allegrezza di MARIA & Giuseppo, ritrouandolo. Seguita sopra a queste, ricominciando sopra la nunziazione, la storia del battesimo di CHRISTO nel giordano da Giouanni, conoscendosi ne gli atti loro, la riuerenzia delluno, & la fede dellaltro. Allato a questa seguita il Diauolo che tenta CHRISTO; che spauentato per le parole di GIESV fa vn'attitudine spauentosa: mostrãdo per quella, il conoscere che egli è figliuolo di DIO. Allato a questa nel'altra banda v'è quando egli caccia d'el Tempio i venditori; mettendo loro sotto sopra gli argenti, le vittime, le colombe, & le altre mercanzie: nellaquale sono le figure che cascano luna sopra laltra: che hanno vna grazia nella fuga del cadere molto bella & considerata. Seguitò Lorenzo allato a questa, il naufragio de gli Apostoli, & San Pietro vscire de la naue, che affondando nella acqua, CHRISTO lo sollieua, storia copiosa di varii gesti nelli Apostoli, che aiutano la naue, & simile la fede di San Piero si conosce nel' suo venire a CHRISTO. Ricomincia sopra la storia del' battesimo da laltra parte, la sua transfigurazione nel monte Tabor, doue egli espresse nelle attitudini de' tre Apostoli lo abbagliare che fanno le cose celesti, le viste de i mortali; come si conosce ancora CHRISTO nella sua diuinità, col' tenere la Testa alta, & le braccia aperte, in mezo d'Elia & di Mose. Et allato a questa è la resurresione del morto LAZZARO; ilqual'vscito de'l sepolchro legato i piedi & le mani, stà ritto; con marauiglia de circunstanti. Euui Marta & Maria Magdalena che bacia i piedi del' Signore cõ vmiltà et reuerẽzia grandissima. Seguita allato a questa nel'altra parte della porta, quãdo egli và in su l'asino in Gierusalem; doue i figliuoli de gli Ebrei che cõ varie attitudini gettano le veste per ter-

ra;& gli vliui & le palme; oltra a gli Apoſtoli, che ſeguitano il Saluatore. Et allato a queſta, è la cena de gli Apoſtoli, belliſsima & bene ſpartita fingendoli a vna tauola lunga mezi dentro & mezi fuori. Sopra la ſtoria della trāsfigurazione ricomincia la adorazione nel l'orto; doue ſi conoſce il ſonno in tre varie attitudini de gli Apoſtoli. Et allato a queſta ſeguita quando egli è preſo; & che Giuda lo bacia; doue ſono molte coſe da cōſiderare per eſſerui & gli Apoſtoli che fuggono, et i Giudei che nel'pigliar CHRISTO fanno atti & forze gagliardiſsime. Et è nell'altra porta allato a queſta, quando egli è legato alla colonna: doue è la figura di GIESV CHRISTO, che nel' duolo delle battiture, ſi ſtorce alquanto, con vna attitudine compaſsioneuole oltra che ſi vede in que' Giudei che lo flagellano, vna rabbia,& vendetta molto terribile,per i geſti che fanno. Seguita allato a queſta,quando lo menano a Pilato, & che e' ſi laua le mani, & lo ſentenzia a la croce: Sopra l'adorazione dell'orto nel'altra banda l'vltima ſi la delle ſtorie comincia doue e' porta la croce, & và a la morte,menato da vna furia di ſoldati, i quali con le attitudini, in modo par che lo tirono per forza; Oltra il dolore & piāto che fanno co' geſti quelle Marie che nō le vide meglio chi fu preſente. Allato a queſto fece CHRISTO crocifiſſo; & in terra a ſedere con atti dolenti & pien' di ſdegno la Noſtra donna & ſan Giouāni vangeliſta. Seguita allato a queſta nellaltra parte la ſua reſurreſsione:oue addormētate le guardie dal tuono ſtanno come morti; mentre CHRISTO va in alto con vna attitudine, che ben' pare glorificato,nella perfezzione delle belle membra; fatte dalla ingegnoſiſsima induſtria di Lorenzo. Nello vltimo vano è la venuta dello Spirito Santo,doue ſono attenzioni & attitudini dolciſsime in coloro che lo riceuono. Et fu con

dotto questo lauoro a quella fine & perfezzione;senza risparmio di fatiche & di tempo, che può darsi a opera di metallo:considerando che le membra de gli ingnudi hanno tutte le parti bellissime, & i panni, ancora che tenessino vn poco dello andare vecchio di verso Giotto,vi è dentro vn' tutto,che và in verso la maniera de' moderni, & si reca in quella grandezza di figure vna certa grazia molto leggiadra. & nel' vero i componimenti di ciaschuna storia sono tanto ordinati, & bene spartiti:che meritò conseguire quella lode, & maggiore,che da principio gli aueua data Filippo. Et cosi fu onoratissimamēte fra i suoi Cittadini riconosciuto:& da loro & da gli artefici terrazzani & forestieri sommamente lodato.Costò questa opera fra gli ornamenti di fuori,che son pur di metallo,& intagliatoui festoni di frutti & animali, XXII. mila fiorini: & pesò la porta di metallo XXXIIII. migliaia di libbre. Finita questa opera parue a consoli dellarte de' mercatanti essere seruiti molto bene, & per le lode dateli da ognuno deliberarono che facesse Lorēzo in vn pilastro fuori di Or San Michele in vna di quelle nicchie, ch'è quella che volta fra i cimatori,vna statua di bronzo di quattro braccia & mezzo, in memoria di San Giouanne Batista:laquale egli principiò, ne la staccò mai, che egli la rese finita:che fu,& è opera molto lodata, & in quella nel' manto fece vn fregio di lettere,scriuendoui il suo nome. Et nel frontespizio di quel' tabernacolo, si prouò à far di musaico, faccēdoui dentro vn mezzo profeta. Era gia cresciuta la fama di Lorenzo per tutta Italia,& fuori,del'artifitiosissimo magistero nel' getto, di maniera che auendo IACOPO DELLA FONTE, & il VECCHIETTO Sanese, & DONATO fatto per la Signoria di Siena per il loro San Giouanni alcuno storie & figure di bronzo,che doueuano ornare

il battesimo di quel Tempio: & auendo visto l'opere di Lorenzo in Fiorenza, si conuennono con seco & li feciono fare due storie della vita di San'Giouanni Batista. In vna fece quando è batezò CHRISTO, accompagnandola con molte figure & ignude & vestite molto riccamente: & nellaltra, quando San' Giouanni è preso & menato à Erode; con lequali storie superò & vinse glialtri che aueuano fatto le altre: onde ne fù sommaměte lodato da i Sanesi,& da glialtri che le veggono. Aueuano in Fiorenza a far' vna statua i maestri della zecca in vna di quelle nicchie che sono intorno a or San' Michele, dirimpetto a l'arte della lana & aueua a esser San Matteo, d'altezza del' San' Giouanni sopradetto. Laquale figura allogorono a Lorenzo, che la condusse a perfezzione, & fu lodata molto piu che il San Giouanni, auendoui vsato la maniera piu moderna. Laquale statua fu cagione che i Consoli dellarte della lana si deliberorono nel' medesimo luogo che è facessi nel laltra nicchia allato a quella, vna statua di metallo medesimamente, che fusse alta alla medesima proporzione de laltre due, in persona di Santo Stefano loro auuocato. Et egli la condusse à fine; & diede vna vernice al bronzo molto bella. La quale statua non manco satisfece, che si facessino laltre opere gia lauorate da lui. Era generale de' frati predicatori inquel' tempo M. Lionardo Dati il quale per lassare memoria in Santa maria nouella doue egli aueua fatto professione, & alla sua patria, fece fabricare à Lorenzo vna sepoltura di bronzo sopraci lui à ghiacere morto, ritratto di naturale: che da questa che piacque & fu lodata ne nacque vna che fecion fare in Santa Croce di Lodouico de gl'Albizi & di Niccolo Valori Erano onorati nel conuento da gli Angeli i corpi di tre martiri Proto; Iacinto & Nemesio: Ma perche è si

onorasßino molto piu fu allogato à Lorenzo vna casſa di metallo : doue fece certi Angeli di Baſſo rilieuo che tengono vna ghirlanda d'vliuo, ſcrittoui dento i nomi loro. Et da queſta che riuſci molto onoreuole, venne voluntà alli Operai di Santa Maria del Fiore, di far fare la caſſa & ſepoltura di metallo, per metterui il corpo di San'Zanobi Veſcouo di Firenze, la quale fu di grandezza di braccia tre & mezo; & alta due. Nella quale fece oltra il garbo della Caſſa con diuerſi & varii ornamenti, nel corpo di eſſa Caſſa dinanzi vna storia quando eſſo san'Zanobi riſuſcita il fanciullo, laſciatoli incuſtodia dalla madre; morendo egli mentre ch'ella era inperigrinaggio. In vnaltra u'è quando vnaltro è morto dal carro: & ſimile quando e riſuſcita luno de due famigli mandatoli da Santo Ambruogio che rimaſe morto vno in ſu le Alpi, laltro ve che ſe ne duole alla preſenza di San'Zanobi: che venutoli compaſsione diſſe và che è dorme, tu lo trouerrai viuo. Et nella parte di dietro ſono ſei Angioletti che tengono vna ghirlanda di foglie d'olmo: nella quale ſon'lettere intagliate, in memoria & lode di quel'Santo. Queſta opera conduſſe egli & finì, con ogni ingegnoſa fatica & arte, ſi che ella fù lodata ſtraordinariamente per coſa bella. Mentre che l'opere di Lorenzo ogni giorno accreſceuon' fama al nome ſuo, lauorando & ſeruendo infinite perſone coſi lauori di metallo come di argẽto & d'oro: capitò nelle mani à Giouanni figliuolo di COSIMO de' Medici vna corniuola aſſai grande dentroui lauorato dintaglio in cauo, quando Apollo fà ſcorticare Marſia; laquale ſecondo che ſi dice, ſeruiua già a Nerone Imperatore per ſuggello. Et eſſendo per il pezzo della pietra ch'era pur grande, & per la marauiglia dello intaglio in cauo, coſa rara: Giouanni la diede à Lorenzo che gli faceſſe intorno d'oro vno

ornamento intagliato & esso penatoui molti mesi lo fini del tutto: facendo vna opera non men bella d'intaglio a torno a quella; che si fussi la bontà & perfezzione del cauo in quella pietra. La quale opera fu cagione ch'egli d'oro & dargento lauorassi molte altre cose, che oggi non si ritruouano stimando essere state distrutte per l'auarizia ò bisogno di que metalli. Fece doro medesimamente a Papa Martino vn bottone, ch'e gli teneua nel piuiale, con figure tonde di rilieuo; & fra esse gioie di grandissimo prezzo: cosa molto eccel lente. Et cosi vna mitera marauigliosissima di fogliami doro straforati: & fra essi molte figure piccole tut te tonde, che furon' tenute bellissime. Et nè aquistò oltra al nome vna vtilità grande da la liberalità di quel Pontefice. Venne in Fiorenza l'anno MCCCCXXXIX Papa Eugenio, per vnire la discordia fra la Chiesa Greca & la Romana: doue si fece il Concilio; Et visto l'opere di Lorenzo, & piaciutogli non manco la presenzia sua, che si facessino quelle: gli fece fare vna mitera doro di peso di libre quindici, & le perle di libre cinque & mezzo: le quali erano stimate con le gioie in essa ligate, trenta mila ducati doro. Dicono che indetta opera erano sei perle come nocciuole auellane; & non si puo imaginare secondo che s'è visto poi, vn'disegno di quella le piu belle bizarrie di legami nelle gioie & nella varietà di molti putti & altre figure, che seruiuano à molti varii & graziati ornamenti. De la quale riceuè infinite grazie & per se & per gli amici da quel' Pontefice, oltra il primo pagamento. Aueua Fiorenza riceuute tante lode per le opere eccellenti di questo ingegnosissimo artefice; che è fu deliberato da i consoli dellarte de mercatanti, di' farli allogazione della terza porta di San Giouanni di metallo medesimamente. Et quantunque quella che prima aueua fat

ta, l'auesſi per ordine loro ſeguitata & coudotta con l'ornaméto che ſegue intorno alle figure, & che faſcia il telaio di tutte le porte, Simile à quello di Andrea Piſano, viſto quanto Lorenzo l'aueua auanzato, riſolue rono i Conſoli à mutare la porta di mezo, doue era quella di Andrea, & metterla a laltra porta che è dirim petto alla Miſericordia. Et che Lorenzo faceſsi qnella di nuouo, per porſi nel mezo, giudicando ch'egli aueſſe a fare, tutto quello sforzo, che egli poteua maggiore inquella arte. Et ſe gli rimeſſono nelle braccia, dicẽdo che gli dauon licenzia che e'faceſsi inquel' modo che' voleua, o che penſaſsi chella tornaſsi più ornata, più riccha piu perfetta, & piu bella che e poteſsi ò ſapeſsi imaginarſi. Nè guardaſsi à tempo ne à ſpeſa, accioche coſi come egli aueua ſuperato glialtri ſtatuarii per infino allora, ſuperaſsi & vinceſsi tutte lopere ſue. Cominciò Lorenzo detta opera, mettendoui tutto quel'ſapere maggiore ch'egli poteua: Et coſi ſcomparti detta porta in x quadri, cinque perparte, che rimaſeno i vani delle ſtorie vn braccio & vn terzo, & a torno per ornamento del telaio che ricigne l'e ſtorie ſono nicchie in quella parte ritte, & piene di figure quaſi tõde, il numero delle quali è x x, & tutte belliſsime; come vno Sanſone ignudo che abbracciato vna Colonna, con vna maſcella in mano, moſtra quella perfezzione che maggior' può moſtrare coſa fatta nel' Tempo de gli antichi ne loro Ercoli o di bronzi o di marmi: Et come fa teſtimouio vn Ioſuè il quale in atto di locuzione par' che parli allo exercito: oltra molti profeti & Sibille: adorni luno & laltro in varie maniere di panni per il doſſo; & di acconciature di capo, di capegli & altri ornamenti: oltra dodici figure che ſono a ghiacere nelle nicchie, che ricingono l'ornamento delle ſtorie per il trauerſo; faccendo in ſulle crociere delle

cantonate in certi tondi,teste di femmine,& di giouani, & di vecchi il numero XXXIIII. Fra le quali nel' mezo di detta porta vicino al nome suo intagliato in essa, è ritratto Bartoluccio suo padre, ch'e quel'piu vecchio: & ilpiu giouane è Lorenzo suo figliuolo maestro di tutta l'opera; oltra a infiniti fogliami & cornici & altri ornamenti fatti con grandissima maestria. Le storie che sono in detta porta, sono del'testamento vecchio; & nella prima è la creazione di Adamo & di Eua sua donna;quali sono perfettissimamente condotti. Vedendosi che Lorenzo ha imitato, che sieno di membra piu begli che egli ha possuto; volēdo osseruare che essendo quelli di mano di DIO e' non fussino mai fatto le piu belle figure; & cosi questi di suo auessino a passare tutte l'altre ch'erano state fatte da lui ne laltre opere sue: auuertenzia certo grandissima. Et cosi fece nella medesma quando e' mangiano il pomo & insieme quando e'son cacciati di Paradiso, lequal'figure inquegliatti rispondono a l'effetto, prima del peccato conoscendo la loro vergogna, coprendola con le mani, & nellaltro la penitenzia nello essere dal Angelo fatti vscir fuori di Paradiso. Nel secondo quadro è fatto Adamo & Eua auendo Caim & Abel piccoli fanciulli creati da loro: & cosi vi sono quando de le primizie Abel fa sacrifizio & Caim de le men'buone, doue si scorge negli atti di Caim l'inuidia contra il prossimo, & in Abel l'amore inuerso IDIO. Et quello che è di singular' bellezza e il veder' Caim arare la terra con vn par' di buoi: i quali nella fatica del tirare al giogo l'aratro paiono veri & naturali: cosi come è il medesimo Abel che guardando il bestiame Caim li da la morte. Doue si vede quello con attitudine impietosissima & crudele con vn'bastone ammazare il fratello, che il bronzo medesmo mostra la languidezza delle membra

membra morte nella bellisſima perſona di Abel. & co ſi di baſſo relieuo da lontano è IDDIO che domanda à Caim quel che ha fatto di Abel contenendoſi in ogni quadro gli effetti di quattro ſtorie. Figurò Lorenzo nel terzo quadro come Noe eſce de l'arca la moglie co i ſuoi figliuoli & figliuole & nuore,& inſieme tutti gli animali, coſi volatili come terreſtri: i quali ciaſcuno nel ſuo genere ſono intagliati dalle eccellentisſime mani di Lorenzo con quella perfezzione che può l'arte imitar la natura. Vedendoſi l'Arca aperta, & le ſtagge in proſpettiua di basſisſimo rilieuo, che non ſi puo eſprimere la grazia loro. Oltre che le figure di Noe & delli altri ſuoi faccẽdo ſacrifizio ſi vede l'Arco baleno ſegno di pace fra IDDIO & Noe, ma molto piu eccellente di tutte le figure quando egli ha piantato la vigna: & che inebriato del vino moſtrando la vergogna Can ſuo figliuolo lo ſcherniſce: che vno nel'ſonno nõ puo imitarſi con piu aſpetto vedendoſi lo abandonamento delle membra ebbre: & la conſiderazione & amore de glialtri due figliuoli, che lo ricuoprono con bellisſime attitudini. Oltre che vè & la botte & i pampani & gli altri ordigni della vendemmia, fatti con vna auuertenza, accomodandoli in certi luoghi che non impediſcono l'aſtoria, anzi le fanno vn'ornamento bellisſimo. Piacque molto à Lorenzo fare nella quarta ſtoria, in quel'quadro lo apparire de tre angeli nella valle Mambre, faccendo quegli ſimili luno a laltro ſi vede quel'ſantisſimo vecchio à dorarli con vna attitudine di mani & di volto molto proprio & viuace: oltre ch'egli con vno affetto molto bello intagliò i ſuoi ſerui che à pie del monte cõ vno aſino ſpettano Abraã che ſacrificaua il Figliuolo. Il quale ignudo in ſu l'altare il padre cõ il braccio inalto cerca far l'obbedienzia; è impedito dal'angelo; che con vna mano lo ritiene: &

con l'altra accenna doue è il monte da far ſacrifizio &
libera Iſac da la morte, ſtoria veramente viua per le
belliſsime parti, ciaſcheduna per ſe; vedendo tanta per
fezzione nelle membra ruſtiche de ſerui, a compara-
zione delle delicate d'Iſac; doue non pare che ſia col-
po che non ſia convna diſcrezione & arte grandiſsima
Moſtrò auanzar' ſempre ſe medeſmoLorenzo di mano
in mano inqueſt'opera; & maſsime nelle difficultà do-
ue erano caſamenti, come in queſta, quando naſce
Iſaac Iacob & Eſau, o doue Eſau che caccia per far
la voluntà del padre; & Iacob amaeſtrato da Re becca
porge il Cauretto cotto auendo la pelle intorno al col
lo, e cercato da Iſac ilquale gli dà la benedizzione.
Nella quale ſtoria ſono cani belliſsimi & naturali ol-
tra le figure che fanno quello effetto iſteſſo che Ia-
cob & Iſac & Rebecca nelli lor'fatti quãdo eron'uiui.
Inanimito Lorenzo per lo ſtudio dell'arte che di con-
tinuo la faceua piu facile, tentaua lo ingegno ſuo in
coſe piu artifizioſe & difficili; faccẽdo in queſto ſeſto
quadro come Ioſef è meſſo da'ſuoi fratelli nella ciſter-
na & quando lo vendono à que' mercanti; & da loro
è donato a Faraone al quale interpetra il ſogno della
fame; & la prouiſione per rimedio: & gli onori fatti
a Ioſef da Faraone. Et è vi qnando Iacob manda i ſuoi
figliuoli per il grano in Egitto, & che riconoſciuti da
lui gli fa ritornare per il Padre; nella quale ſtoria Lo-
renzo fece vn tempio tondo girato in proſpettiua con
vna difficultà grande: nel quale è dentro figure in di-
uerſi modi, che carricano grano, & farine: & aſini ſtra
ordinarii; & certamente nella bellezza loro, oltra che
vi è il conuito che'fa loro, il naſcondere la coppa doro
nel ſacco a Beniamin, & lo eſſergli trouata, & come
egli abbraccia & riconoſce i fratelli: la quale iſtoria per
tanti affetti & varietà di coſe è tenuta fra tutte l'opera

la piu degna,& la piu difficile & la piu bella. Certamẽ te che Lorenzo non poteua auendo ſi bello ingegno & ſi buona grazia in queſta maniera di ſtatue, fare che quando gli veniuano i componimenti delle ſtorie bel- le e'non faceſsi belliſsime le figure:come appare in queſto ſettimo quadro;doue egli figurãdo il monte Sinai, & nella ſommita Moyſe che da i DIO ha le leggi:doue con attitudine riuerente ingenocchioni le piglia: & a mezo il monte Ioſue che l'aſpetta; & tutto il popolo à piedi quello impaurito, per i tuoni ſaette & tremuo- ti: che in attitudini diuerſe moſtrano gli animi loro, cõ vna prontezza grãdiſsima. Operò diligenzia & grã de amore nello ottauo quadro doue egli fece quando Ioſue andò a Ierico, & volſe il Giordano,& poſe i do dici padiglioni pieni delle dodici tribu figure molto pronte; ma molto belle ſono alcune di baſſo rilieuo quando girando con l'arca intorno alle mura della cit- ta predetta,con ſuono di trombe rouinano le mura & gli Ebrei pigliano Ierico: nella quale è diminuito il pa eſe & abbaſſato ſempre con oſſeruanzia da le prime fi gure à i monti; & da i monti a la città;& da la città ad il lontano del paeſe, di baſsiſsimo relieuo: condotta tutta con vna gran'perfezzione. Veramente che Lo- renzo di giorno in giorno ſi fece piu pratico in quel- l'arte, come egli ſi vide poi nel nono quadro, quando nella occiſione di Golia gigante al quale Dauit taglia la teſta,con vna fanciulleſca & fiera attitudine;ſi vede rompere lo eſercito de i Filiſtei da quello de i DIO: doue Lorenzo fece caualli carri & altre coſe da guer ra con diligenzia. Et coſi fece Dauit che tornan- do con la teſta di Golia in mano, il popolo lo incon- tra, ſonando & cantando. I quali affetti ſono tutti proprii & viuaci. Reſto, à far tutto quel'che poteua Lorenzo nella decima & vltima ſtoria la Regina Sab-

ba quando visita Salemone, con grandissima corte:do ue egli fece vn casamento tirato in prospettiua molto bello:& cosi tutte le altre figure simili alle predette sto rie ; oltra gli ornamenti de gli architraui che li vanno intorno a dette porte doue son frutti & festoni fatti de la solita bontà. Nella quale opera da per se, & tutta insieme, si conosce quanto il valore & lo isforzo di vno artefice statuario possa nelle figure quasi tonde, inquelle meze, nelle basse, & nelle basissime oprare d' inuenzione,ne'componimenti delle figure;& di stra uaganzia di attitudini, nelle femmine & nelli maschi: & di varietà di casamenti nelle prospettiue: & oltre al le graziose ariè di tutti i sessi parimente osseruato il de coro,in tutta lopera ne uecchi la grauità,& ne giouani la legiadria & la grazia,Etinuero che si può attribu ire per la perfezzione di tutte le cose: & per la saldezza del'getto, venendo netta nel buttarla; ella sia la piu bella opera del mondo, & che si sia vista mai fra gli an tichi & moderni. Et ben'debbe essere veramente loda to Lorenzo, da che vn'giorno Michel'agniolo Buonarroti fermatosi à veder questo lauoro,sopraggiunto lo vno amico suo,li dimandò quel che gniene pareua, & se queste porti eron' belle. Rispose Michel'agniolo elle son tante belle, che elle starebbon bene 'alle porte del Paradiso, lode veramente propria, & detta da chi poteua giudicarla: Et ben' le potè egli condurre che mentre lauorandole a fine da la eta sua di xx anni che le comincio,vi durò su 40.anni a lauorarle cō fatiche via più che estreme. Lequali furon' cagione che i Signori di quella città, oltra il pagamento fatto da Con soli;gli donasino vn podere:il quale è posto vicino al la Badia a Settimo.Oltra che fu fatto de Signori rico noscendo la sua virtù cō tutte quelle sorti di onori che più poterono.Seguitò dirimpetto allaMisericordia l'or

namēto di bronzo con quei fogliami ſtupendiſsimi, i quali nō finì, per l'amore della morte; inſieme con vn modello che egli laſciò imperfetto dellaltra porta, doue e quella d'Andrea Piſano che la voleua rifare il qua l'oggi è ito male. Et coſi laſciò BVONACCORSO ſuo figliuolo che finì di ſua mano quel'ornamēto,con vna diligenzia grandiſsima:Ne fece poi molte opere,morē do giouane;rimaſili tutti i ſegreti del gittare che veniſ ſino le coſe ſottili; che la lungha ſperiēzia aueua inſegnati a Bartoluccio, & a Lorenzo, & quel modo di ſtraforare il metallo,come ſiveggono le coſe cāpate da lui oltra che gli laſciò molte anticaglie di marmo,et di bronzo, come il letto di Policleto ch'era coſa rariſsima, & vna gamba anticha di bronzo, & altre teſte di femmine,& vaſi condotti di Grecia ſenza ſparagno di ſpeſe. Oltre a' torſi di figure & altre coſe rare delequa li egli ſi diletto auere:& ſtudiādone,imitar quelle nelle opere ſue:lequali furon' inſieme con gran parte delle facultà mādate in mal'ora & vna parte ne vēdè aM. Giouāni Gaddi cherico di Camera Apoſtolica:che fu il letto di Policleto & laltre migliori. Atteſe Lorenzo mentre viſſe a piu coſe, & dilettoſi di pittura, & di lauorare fineſtre di vetro,come appare in Santa MARIA del Fiore gli occhi della chieſa quelli che ſono intorno alla Cupola,da quel che fe Donato in fuora doue è CHRISTO che incorona la Noſtra donna, fece quello ch'è ſopra la porta principale di eſſa Santa Maria del Fiore doue è il ſuo irſene in cielo & coſi quello che è ſopra la porta di Santa Croce, che ne fece vn belliſsimo cartone che ve dentro CHRISTO quando è dipoſto di Croce: Fu nel principio della allogazione della Cupola,eletto per compagno & coaiutore di Filippo di Serbrunelleſco,ancor che poi ne fuſſe leuato,come s'è detto nella vita di Filippo, & coſi ſeguitādo la ſua

arte visse onoratissimamente: & lasciò facultà, laonde già peruenuto a gli anni della sua vita LXIIII. d'vn mal' di febbre continoua' passò a laltra vita; lasciando fama immortale del suo nome a chi vede lopere & o de le sue azzioni: & da è suoi gli fu in Santa Croce di Fiorenza data onoratissima sepoltura non restando fargli versi Latini & Volgari in sue lode quali si sono smarriti saluo che questi sotto scritti.

Dum cernit Valuas aurato ex ære nitentes
In Templo Michael Angelus obstupuit.
Attonitusque diu, sic alta silentia rupit
O Diuinum opus; O Ianua digna Polo.

Lorenzo iace qui, quel buon' Ghiberto
Ch' a consigli del Padre, & dello Amico;
Fuor' de l'uso moderno, & forse antico;
Giouinetto mostrò quant' huomo esperto.

M A S O L I N O
PITTORE.

GRandissima certamente si debbe credere la satisfazzione di quegli animi che si accostano al sommo grado del le scienzie oue e' si affaticano: Et di coloro che tirati dal diletto & dalla dolcezza delle virtù, sentendosi trar buon' frutto de le fatiche; viuono vna vita molto piu & dolce & beata; che non è amara & meschina quella altra di colui che quanto più si affatica per appressarsi a la perfezzione; tanto più gli in-

grossa lo ingegno:& riesce di manco pregio. Et certo
quando il Cielo forma que' primi,forma vn vaso capa
ce di molte cose; vna memoria che le ritenga, & vna
mano che graziatamente & con buon' giudizio le sap
pia esprimere: come bene esprimere le seppe ne' tempi
suoi Masolino da Panicale di Valdelsa,ilquale fu disce
polo di Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti,& nella sua
fanciullezza bonissimo orefice,& nel lauoro suo delle
porte il miglior rinettatore che Lorenzo auesse. Ne'
panni delle figure era molto destro & valente, & nel
rinettare aueua molto buona maniera & intelligenza:
per il che nel cesellare faceua con piu destrezza alcune
ammaccature morbidamente cosi nelle membra vma-
ne come,ne pãni.Diedesi alla pittura d'età d'anni XIX.
& quella per sua arte esercitò poi sempre, imparando
il colorire da Gherardo dello Starnina. Et andato-
sene a Roma per studiare mentre che vi dimoro fece
la sala di casa Orsina Vecchia in monte Giordano: &
per vn male, che l'aria gli faceua alla testa tornatosi a
Fiorẽza fece nel Carmino allato della cappella delCro
cifisso la figura del S. Pietro,che si vede ancora.Laqua
le essendo da gli artefici lodata,fu cagione che gli allo
garono in detta chiesa la cappella de' Brancacci con le
storie di San Pietro;che dato opera con ogni studio ne
condusse a fine vna parte. Come nella volta doue so
no IIII. Vangelisti. Et quando CHRISTO toglie
da le reti Andrea & Piero:feceui il suo piãgere il pec-
cato quando egli nego CHRISTO & dopo la sua pre
dicazione per cõuertire i popoli. Feceui il tempestoso
naufragio degli Apostoli, e quando San piero libera
da'l male Petronella sua figliuola. Et nella medesima
storia quãdo egli & Giouãni vanno al Tempio, doue
innanzi al portico è quel pouero infermo che gli chie-
de la limosina;alquale non potendo dare ne Oro ne Ar

gento col ſegnio della croce lo libera; fatte le figure per tutta quellopera con molta buona grazia & datoli grandezza nella maniera:morbidezza & vnione,nel colorire;& rilieuo & forza nel diſegnio.Laquale opera fu ſtimata molto per la nouità ſua & per loſſeruãzia di molti parti che erono totalmẽte fuori della maniera di Giotto. Lequali ſtorie ſopraggiunto dalla morte,la ſciò imperfette. Fu perſona Maſolino di boniſsimo in gegno,& molto vnito & facile nelle ſue pitture:lequali con diligenzia & con grand'amore a fine ſi veggono condotte. Queſto ſtudio & queſta volontà d'affaticarſi, ch'era in lui del continouo gli generò vna cattiua compleſsione di corpo; laquale inanzi al tempo gli terminò la vita: & troppo acerbo lo tolſe al Mondo Mori Maſolino giouane di età d'anni XXXVII. troncando là aſpettazione, che i popol aueuano concetta di lui. Et ad memoria di coſi acerbiſsima morte gli fu fatto poi queſto Diſtico.

Hunc puerum rapuit Mors improba:ſed tamen omnes
Pingendo ſenes uicerat ille prius.

Furono le pitture ſue circa l'anno MCCCCXL. Et PAVLO SCHIAVO che in Fiorenza in ſu'l canto de' Gori fece la Noſtra donna, con le figure che ſcortano i piedi in ſu la cornice, ſi ingegno molto di ſeguire la maniera ſua,& di Maſaccio parimente.

PARRI SPINELLI ARETINO.

Ncora che molte prouincie del mondo abbino le perſone eccellenti ereditarie in qualche arte, od in qualche virtù: la natura pure alleuolte come benigna madre fa naſcere in vna patria vno ingegno ſtraordinario, il quale la onora, la illuſtra, & la fà nominare per fama da quegli, i quali non ne arebbono ricordo alcuno. Laonde ſpeſſe volte ſi vede gli ſpiriti egregi, et gli onorati ingegni, dar nome alle patrie loro: come veramẽte fece Parri di Spinello pittore Aretino: il quale paſsò di diſegno talmente Spinello; che la fama & il grido, che dato gli fu, veramẽte ſe gli cõuẽne. Imitò Parri alquãto la maniera di Maſolino; ma tenne piu ſottili & piu ſuelte le ſue figure. Fece le ſue pitture in Arezzo; ne di quiui partire ſi volle giamai, per li figliuoli & per l'amore, che portaua al paeſe. Fece nello ſpedale della Nunziata, la cappella di San Christofano, & di San Iacopo con altre figure; & in San Bernardo, moniſtero di Monte Oliueto, due cappelle all'entrata della chieſa, vna de Magi, & l'altra della Trinità, con altre ſtorie & figure. Al Duomo vecchio fuor d'Arezzo è vna cappellina altrimenti vna maeſtà, con vna Annunziata laquale per lo ſpauento dello Angelo, tutta ſi torce, quaſi a fuggire. Et nel Cielo della volta vna muſica d'Angeli che ſuonano & cãtano con tanta efficacia, che e' pare quaſi ſentire la voce. In oltre vi è vna carità, che affettuoſiſsimamẽte ſtruggendoſi verſo tre figliolini, vno ne al latta, alaltro fa feſta, & il terzo pi-

glia per mano. Et in vna ſede che eui dipinſe oltra l'or, dinario della croce & del calice, hà indotto nuoua attitudine, faccendole battezzare di ſua mano, vn' putto dentro ad vna conca , co'l verſargli in capo la tazza della acqua . Dipinſe in Santo Agoſtino nel coro de' frati alcune figure: & in San Giuſtino , vn' San Martino nel tramezzo della chieſa. Nel veſcouado di Arezzo; ſotto la fineſtra di San Giouanni che bateza CHRISTO dipinſe vna Nunziata oggi mezza guaſta: et nella Pieue dipinſe vna cappella alla porta vicino alla ſtanza dellopera; & in vna colonna vn San Vincenzio belliſsimo, & in San Franceſco la cappella de' Viuiani, & quella de quattro incoronati , con molte ſtorie, purea freſco . Dipinſe in queſto medeſimo modo nella vdienza della Fraternita di Santa Maria della Miſericordia, vna Noſtra donna, è vn' popolo, con San Gregorio Papa, & San Donato veſcouo : Et a' detti rettori lauorò vna tauola a tempera per San Laurentino & Pergentino lodatiſsima & belliſsima. In San Domenico fece vna cappella all'entrar della porta di chieſa nellaquale molto bene ſi portò. Fu aſſaltato vn' giorno mentre faceua queſta opera da' nimici & da parenti ſuoi, che cō ſeco piatiuano non ſo che dote, con armi per iſpauentarlo : ma da gente che vi ſoppragiunſe ſubito fu ſoccorſo: Ma pure la paura che egli ebbe di tale aſſalto, fu cagione che da indi innanzi, ſempre dipinſe le ſue figure torte in ſu vno lato . Coſtui per eſcuſazione delle tante opere fatte, & per i morſi datili dalle lingue di quelli genti vi fece vna ſtoria di lingue , che abbruciano, da CHRISTO in aria maledette, è ſcrittoui ſotto; A LINGVA DOLOSA. Era Parri ſolitario & maninconico, & perch' era ſtudioſiſsimo , s'accortò molto la vita nelle fatiche dell'arte. Morì d'anni LVI. & in Santo Agoſtino, nel ſepolcro di Spinello ſuo padre fù ripo

ſto: & a quegli che lo conoſceuano molto increbbe della ſua morte. Et perche egli era ſempre viuuto con virtù & con fama boniſsima, con eſſa buona fama dopo la morte rimaſe in vita. Furono le pitture ſue circa il MCCCCXL. Et ebbe appreſſo, queſto epitaffio.

Progenuit Paridem pictor Spinellus: & artem
Sectari patriam, maxima cura fuit.
Vt Patrem ingenio & manibus ſuperarit, ab illo
Extant quæ mire plurima picta docent.

MASACCIO, PITTORE FIORENTINO.

COſtuma la benigna madre Natura, quando ella fà vna perſona molto eccellente in alcuna profeſsione, comunemente non la far' ſola: Ma in quel tempo medeſimo, & vicino a quella, farne vn'altra a ſua concorrẽza; A cagione che elle poſsino giouare l'una alaltra nella virtù, & nella emulazione, ſpignere auanti con eccellenzia quelle ſteſſe arti doue elle adoprano, a benifizio dello Vniuerſo. La qual coſa oltra il ſingular giouamento di quegli ſteſsi che in cio concorrono; accende ancora oltra modo gli animi di chi viene dopo quella eta, ad sforzarſi cõ ogni ſtudio, & con ogni induſtria, di guadagnare quello onore, & quella glorioſa reputazione che ne' paſſati, tutto il giorno altamente ſente lodare. Et che queſto ſia il vero, lo auer Fiorenza prodotto in vna medeſima età,

Filippo, Donato, Lorenzo, Paulo Vccello & Masaccio eccellentissimi ciascuno nel genere suo, non solamente leuò via le roze & goffe maniere mantenutesi fino a quel tempo: Ma per le belle opere di costoro incitò & accese tanto gli animi di chi venne poi, che lo operare in questi mestieri si è ridotto in quella grandezza, & in quella perfezzione che si vede ne' tempi nostri. Di che abbiamo noi per il vero vno obligo singulare a que' primi, che mediāte le loro fatiche, ci mostrarono la vera via, da caminare a'l grado supremo: Et quanto a la maniera buona delle pitture, a Masaccio massimamente: per auer egli prima di ogni altro fatto scórtare i piedi nel piano, & cosi leuato quella goffezza del fare le figure in punta di piedi, vsata vniuersalmente da tutti i pittori insino a quel tempo. Et in oltre, per auer dato tanta viuezza & tanto rilieuo alle sue pitture; che e' merita certamente non esserne manco riconosciuto, che se è fusse stato inuentore della arte. Concio sia che le cose fatte innanzi a lui, erano veramente dipinte & dipinture: Oue le sue, a comparazione de suoi concorrenti, & di chi lo ha voluto imitare, molto piu si dimostrano viue & vere, che contraffatte. La Origine di costui fu da Castello San Giouanni di Valdarno: Et dicono che quiui si veggono ancora alcune figure fatte da lui nella fanciullezza. Fu persona astrattissima, & molto a caso: come quello che auendo fisso tutto l'animo & la volonta alle cose della arte sola, si curaua poco di se, & manco di altrui. Et perche e' non volle pensar gia mai in maniera alcuna alle cure, o cose del Mondo, & non che altro, al vestire stesso, non costumando riscuotere i danari da' suoi debitori, se non quando era in bisogno estremo, per Tommaso che era il suo nome, fu da tutti detto Masaccio. Non già perche e' fusse vizioso, essendo

egli la bontà naturale, Ma per la tanta ſtraccurataggine. Con la quale niente dimanco era egli tanto amoreuole nel fare altrui ſeruizio & piacere, che piu oltre non può bramarſi. Cominciò l'arte nel tempo che Maſolino da Panicale lauoraua nel Carmino di Fiorenza la Cappella de' Brancacci, ſeguitando ſempre quanto è poteua le veſtigie di Filippo & di Donato, ancora che l'arte fuſſe diuerſa: Et cercando continuamente nello operare, di fare le figure viuiſsime & con bella prontezza a la ſimilitudine del vero. Et tanto modernamente traſſe fuori de gli altri i ſuoi lineamenti, & il ſuo dipignere, che le opere ſue ſicuramẽte poſſono stare al paragone, cõ ogni diſegno & colorito moderno. Fu ſtudioſiſsimo nello operare, & nelle difficulta della proſpettiua, artificioſo & molto mirabile. come ſi vede in vna ſua iſtoria di figure piccole, che oggi è in caſa Ridolfo del Ghirlandaio, nella quale oltra il CHRISTO che libera lo indemoniato, ſono caſamenti belliſſimi in proſpettiua, tirati in vna maniera che è dimoſtrano in vn tempo medeſimo il di dentro & il diſuori: per aueee egli preſa la loro veduta, non in faccia, ma in ſu le cantonate per maggior' difficultà. Cercò piu de gli altri Maeſtri, di fare gli ignudi, & gli ſcorti nelle figure, poco vſati auanti di lui. Fu faciliſſimo nel far ſuo, & molto ſemplice nel panneggiare. Sono le opere ſue in Fiorenza, in Santa Maria Nouella, vna Trinità con figure da lato ſopra la cappella di Santo Ignazio, Et vna predella d'una tauola in Santa Maria maggiore accanto alla porta del fianco per andare a San' Giouanni, con figurine piccole de la iſtoria di Santa Caterina, & di San Giuliano, & vna natiuita di CHRISTO condotta con diligenzia. A Piſa fece nella chieſa del Carmino in vna cappella del tramezo, vna tauola con infinito numero di figure

piccole & grandi,tanto accomodate & ſi bene condot te: che alcune ue ne ſono,che appariſcono moderniſsi me. Nel medeſimo luogo in vna parete di Muro,vno Apoſtolo molto lodato.Nel ritorno da Piſa,lauorò in Fiorenza vna tauola,dentroui vn maſchio & vna fem mina ignudi, quanto il viuo; la quale ſi truoua oggi in caſa Palla Rucellai. Appreſſo non ſentendoſi in Fiorenza a ſuo modo, & ſtimolato dalla affezzione & amore della arte: deliberò per imparare,& ſuperar gli altri, andarſene a Roma; & coſi fece.Quiui acqui ſtata fama grandiſsima,lauorò alCardinale di San Cle-mente nella Chieſa di San Clemente,vna cappella,do ue a freſco fece la Paſsione di CHRISTO co'ladroni in Croce: & le ſtorie di Santa Caterina martire. Fece ancora a tempera molte tauole, che ne' trauagli di Ro ma ſi ſon' tutte o perſe, oſmarrite. Succeſſe in tanto la morte di Maſolino: per la quale reſtando imperfetta la cappella de'Brancacci,fu richiamato Maſaccio a Fio-renza da Filippo di Ser Brunelleſco ſuo amiciſsimo; Et per mezzo di quello gli fu allogata a finire la detta cappella. Et allora fece Maſaccio per pruoua il San Pa ulo preſſo alle corde delle campane; ſolamente per mo ſtrare il miglioramento, che egli aueua fatto nella ar-te. Et dimoſtrò veramente infinita bontà in queſta pit tura; Conoſcendoſi nella teſta di quel Santo, ilquale è Bartolo di Angiolino Angiolini ritratto di naturale, vna terribilità tanto grande: che e'pare che la ſola pa rola manchi a queſta figura. Et chi non conobbe San Paulo, guardando queſto, vedrà quel dabbene della ciuilità Romana: inſieme con la inuitta fortezza di quello animo diuiniſsimo tutto intento alle cure del-la fede. Moſtrò ancora in queſta pittura medeſima la intelligenzia di ſcortare le uedute di ſotto in ſù:che fu veramente marauiglioſa; come appariſce ancor'oggi

ne'piedi ſteſs: di detto Apoſtolo:per vna difficultà faci
litata in tutto da lui,Reſpetto a quella Goffa maniera
vecchia, che faceua(come io diſsi poco di ſopra)tutte
le figure in punta di piedi.La qual' maniera durò ſino
a lui ſenza che altri la correggeſſe, Et egli ſolo & pri-
ma di ogni alto la riduſſe a'l buono del di d'oggi. Ac-
cadde mentre che e' lauoraua in queſta opera,che e'fu
conſagrata la detta chieſa delCarmino da tre Veſcoui:
Et Maſaccio in memoria di ciò, di verde terra dipinſe
di chiaro & ſcuro, ſopra la porta che và in conuento,
dentro nel chioſtro, tutta la ſagra come ella fù. Et vi
ritraſſe infinito numero di Cittadini in mantello e iu
cappuccio,che vanno dietro a la Proceſsione,fra i qua
li fece Filippo di ſer Brunelleſco in zoccoli,con Dona
to ſcultore, & altri ſuoi amici domeſtici. Dopo que-
ſto ritornato a'l lauoro della cappella, ſeguitando le
iſtorie di San Piero cominciate da Maſolino, ne fini
vna parte, cio è le iſtoria della Cattedra, il liberare gli
infermi, ſuſcitare i Morti, & il ſanare gli attratti con
l'ombra nello andare a'l tempio con SanGiouanni.Ma
tra l'altre, notabiliſsima apeariſce quella, doue San
Piero per pagare il tributo, caua per commiſsione di
CHRISTO i danari de'l ventre del Peſce; Perche oltra
il vederſi quiui in vno Apoſtolo che è nello vltimo il
ritratto ſteſſo di Maſaccio, fatto da lui medeſimo a lo
ſpecchio, che pa'r viuo viuo, e' vi ſi conoſce lo ardire
di SanPiero nella dimanda,& la attenzione de gli Apo
ſtoli, nelle varie attitudini in torno a CHRISTO:aſpet
tando la reſoluzione con geſti ſi pronti, che veramen
te appariſcon' viui: Et il San Piero maſsimamente, il
quale nello affaticarſi a cauare i danari del'ventre del
Peſce, hà la teſta focoſa per lo ſtare chinato; Et mol-
to più quando e' paga il tributo:doue ſi vede lo affetto
del contare; & la ſete di colui che riſquote,che ſi guar

da i danari in mano con grandiſsimo piacere. Dipinſe ui ancora la reſurreſsione del figliuolo del Re, fatta da San Piero & San Paulo: ancora che per la morte di eſ ſo Maſaccio, reſtaſſe imperfetta l'opera, che fu poi fini ta da Filippino. Nella iſtoria doue San Piero Battezza ſi ſtima grandemente vno ignudo che triema tra gli al tri battezati aſsiderando di freddo, condotto con bel- liſsimo rilieuo, & dolce maniera: il quale da gli artefi ci & vecchi & moderni è ſtato ſempre tenuto in riue- renza & ammirazione: Per ilche da infiniti diſegnato ri & maeſtri, continuamente ſino a'ldi d'oggi è ſtata frequentata queſta cappella. Nella quale ſono ancora alcune teſte viuiſsime, & tanto belle, che ben ſi può dire, che neſſuno maeſtro di quella età ſi accoſtaſſe tan to a' moderni quanto coſtui. La onde le ſue fatiche meritano infinitiſsime lodi: & maſsimamente per aue re egli dato ordine nel ſuo magiſterio, alla bella manie ra de' tempi noſtri. Et che queſto ſia il vero, tutti i piu celebrati ſcultori & pittori che ſono ſtati da lui in quà eſercitandoſi & ſtudiando in queſta cappella, ſono di- uenuti eccellenti & chiari, cioè fra Giouanni da Fie- ſole; fra Filippo: Filippino che la finì; Aleſſo Baldoui netti; Andrea da'l Caſtagno: Andrea del Verrocchio: Domenico del Grillandaio; Sandro di Botticello, Li- onardo da Vinci, Pietro Perugino, fra Bartolomeo di San Marco, Mariotto Albertinelli, & il diuiniſsi- mo Michelagnolo Buonarroti. Raffaello ancora da vrbino, che di quiui traſſe il principio della bella ma niera ſua, il Granaccio, Lorenzo di Credi, Ridolfo del Grillandaio, Andrea del Sarto, il Roſſo: il Francia Bigio: Baccio Bandinelli: Alonſo Spagnuolo, Iacopo da Pont'ormo, Pierino del Vaga, & Toto del Nunzia ta. Et inſomma tutti coloro che hanno cercato impa- rar' quella arte: ſono andati a imparar ſempre a queſta

cappella

cappella:& aprẽdere i precetti & le regole del far'bene, da le figure di Masaccio. Et se io nõ ho nominati molti forestieri & molti Fiorentini, che sono iti a studiare a detta cappella: basti che doue corrono i capi della arte: quiui ancora concorrono le membra. Ma con tutto che le cose di Masaccio, siano state sempre in cotanta riputazione: egli è non dimeno opinione, anzi pur' credenza ferma di molti che egli arebbe fatto ancora molto maggior frutro nella arte: se la Morte che di XXVI. anni ce lo rapì: non ce lo auesse tolto così per tempo. Ma, o fusse la inuidia: o fusse pure che le cose buone comunemente non durano molto, e' si morì nel bel del fiorire: Et andossene si di subito: che e'non mancò chi dubitasse in lui di veleno, assai piu che di altro accidente. Dicesi che sentendo la morte sua Filippo di Ser Brunellesco, disse, Noi abbiamo fatto in Masaccio vna grandissima perdita: Et gli dolse infinitamente: essendosi affaticato gran pezzo in mostrargli molti termini di prospettiua & di architettura. Fu sepolto nella medesima chiesa del Carmino l'anno MCCCCXLIII. Et se bene all'ora non gli fu posto sepolcro alcuno: per essere stato poco stimato viuo: Non gli è però mancato dopo la morte chi lo abbia onorato di questi Epitaffi.

MASACCIO NEL CARMINE

S'alcun' cercasse il Marmo, o'l Nome mio;
La Chiesa e il Marmo, una cappella è il nome:
Morii, che natura ebbe inuidia; come
L'arte, de'l mio Pennello, uopo & desio,

MASACCIO

Pinsi, & la mia pittura al uer fu pari;
L'atteggiai, l'auuiuai, le diedi il moto,
Le diedi affetto; Insegni il Buonarroto
A tutti gli altri; & da me solo impari.

MASACCII FLORENTINI OSSA; TOTO HOC TEGVNTVR TEMPLO; QVEM NATVRA, FORTASSIS INVIDIA MOTA, NE QVANDOQVE SVPERARETVR AB ARTE:: ANNO AETATIS SVAE XXVI. PROH DOLOR, INIQVISSIME RAPVIT. QVOD INOPIA FACTVM FORTE FVIT; ID HONORI SIBI VERTIT VIRTVS.

Inuida cur Lachesis primo sub flore Iuuentæ
Pollice discindis stamina funereo?
Hoc uno occiso innumeros occidis Apelles.
Picturæ omnis obit hoc obeunte lepos.
Hoc Sole extincto extinguuntur sydera cuncta.
Heu decus omne perit, hoc pereunte simul.

Et gli artefici piu eccellenti, conoscendo benissimo la sua virtù, gli hanno dato vanto di auere aggiunto nella pittura viuacità ne'colori; terribilità nel disegno: rilieuo grandissimo nelle figure; & ordine nelle vedute degli scorti; Affermando vniuersalmente che da Giotto in quà di tutti i vecchi maestri: Masaccio è il piu moderno che si sia visto; Et che e' mostrò co'l giudizio suo quasi che per vn'testamento in cinque teste fatte da lui, a chi per lo augumento fatto nelle arti, si auesse ad auere il grado di quelle: Lasciandocene in vna tauola di sua mano, oggi in casa Giuliano da San

Gallo in Fiorenza, i ritratti quaſi viuiſsimi, che ſono queſti: GIOTTO per il principio della pittura: DONATO per la ſcultura: FILIPPO Brunelleſco per la architettura: & PAVLO VCCELLO, per gli animali, & per la Proſpettiua. Et tra queſti, ANTONIO Manetti, per eccellentiſsimo Matematico de' tempi ſuoi.

FILIPPO BRVNELLESCHI SCVLTORE ET ARCHITETTO.

Olti forma la natura diminuiti di perſona & di fattezze nel naſcere loro: & a quegli fà in corpo l'animo pieno di tanta grãdezza; & il cuore di ſi ſmiſurata terribilità, che ſe non cominciano coſe difficili & in poſsibili & quelle non rendono finite al mondo con marauiglia di chi le vede; mai non danno requie alla vita loro. Et tante coſe, quante l'occaſione mette nelle mani di queſti, per vili & baſſe che elle ſi ſiano, le fanno eſsi diuenire in pregio & altezza. La onde mai non ſi douerrebbe torcere il muſo; quando s'incontra in perſone, che in aſpetto non hanno quella prima grazia; o venuſtà che dourebbe dare la natura nel venire al mondo, a chi opera in qualche virtù: perche non è dubbio che ſotto le Zolle della terra ſi aſcondono le vene dell'oro. E molte volte naſce in queſti che ſono di ſparutiſsime forme, tanta generoſità d'animo, & tanta ſincerità di cuore; che ſendo meſcolata

la nobiltà con esse, non può sperarsi da loro se non grandissime marauiglie; percioche e'si sforzano di abbellire la brutteza del corpo, con la virtu dell' ingegno come apertamente si vide in Filippo di Ser Brunellesco, sparutissimo de la persona; ma di ingegno tanto eleuato che ben'si puo dire che e' ci fu donato dal Cielo per dar nuoua forma alla Architettura, già per centinaia d'anni smarrita; nella quale gl'huomini di quel tempo, in mala parte molti tesori aueuano spesi, facendo fabriche senza ordine con mal modo, con tristo disegno, con stranissime inuenzioni, con disgraziatissima grazia, & con peggior'ornamento. Et volse il cielo sendo stata la terra tanti anni senza vno animo egregio, & vno spirito diuino; che Filippo lasciassi al mondo di se la maggiore, & la piu alta fabrica di tutte l'altre fatte nel tempo de' moderni, & ancora in quello degli antichi; mostrando che il valore ne gli artefici Toscani ancora che perduto fusse, non per ciò era morto. Adornollo altresi di ottime virtu, fra le quali ebbe quella dell'amicizia si: che non fù mai alcuno piu benigno, ne piu amoreuole di lui. Nel giudicio era netto di passione; & doue è vedeua il valore de gli altrui meriti, deponeua l'util suo, & l'interesso de gli amici. Conobbe se stesso; & il grado della sua virtù comunicò a molti: & il prossimo nelle necessità sempre souuenne. Dichiarossi nimico capitale de'vizii, & ottimo & feruido onorator'di coloro che esser citauono le virtù. Non spese mai il tempo in vano, che o per se o per l'opere d'altri, nelle altrui necessità non s'affaticasse; & caminando gli amici visitasse, & sempre souuenisse.

Dicesi che in Fiorenza fù vno huomo di bonissima fama & di molti lodeuoli costumi, & fattiuo nelle faccende sue; il cui nome era Ser Brunellesco di Lippo La

pi, aueua auto l'auolo ſuo che era chiamato Cambio che fu litterata perſona anch'egli; il quale nacque di vn fiſico in que' tempi molto famoſo, nominato Maeſtro Ventura Bacherini; le virtù de' quali aueuon non meno arricchito l'ingegno di Ser Brunelleſco nel eſer cizio del notaio, quanto ſi aueſsino loro, nelle altre cu re maggiori acreſciuto, di facultà & di grado. Crebbe Ser Brunelleſco incredito per le buone parti che del ſuo ſaper' eſſere ſi era procacciato co' cittadini grandiſsima beniuolenzia: & non andò molto, che fù fatto prouueditore de i dieci della guerra, i quali allora per le coſe dello ſtato in quella città, teneuano molti condottieri & Capitani di caualli & fanterie. De principa li de quali diuētò Ser Brunelleſco proc curatore di riſ quotere i quartieri, & tutte le paghe & ſtantiamenti, che eglino aueſsino auere da quello ſtato per lor ſerui to: & in oltre con ſomma diligenzia ſpendeua per loro, in drappi, panni, armadure, caualli & fornimenti, & tutto il loro biſogno; per auer' egli intelligenzia & gran pratica in queſte coſe, & con fede da intera perſo na diede ſempre onoratamente ſaggio di sè. Tolſe coſtui per donna vna giouane coſtumatiſsima, dela nobil famiglia delli Spini: de la quale per parte della dote ebbe in pagamento vna caſa; doue egli, e i ſuoi figliuoli abitarono fino a'la morte. La quale caſa poſta dirim petto a San Michele Berteldi per fianco, in vn biſcāto paſſato la piazza degli Agli. Ora mētre che egli ſi eſer citaua coſi, & viueuaſi lietamente, gli nacque l'anno MCCCLXXVII. vn figliuolo, alquale poſe nome Filippo, per il padre ſuo gia morto della qual naſcita fece quella allegrezza che maggior poteua· La onde cō ogni accuratezza gl'inſegnò nella ſua puerizia i primi principii delle lettere; nellequali ſi moſtraua tanto ingegnioſo & di ſpirito eleuato, che teneua ſpeſſo ſoſpe

ſo il ceruello; quaſi che in quelle nõ curaſſe venir mol to perfetto. Anzi pareua che egli andaſſe co'l penſiero a coſe di maggior' vtilità: per il che Ser Brunelleſco, che deſideraua che egli faceſſe il meſtier ſuo del notaio, o quel del Tritauolo, ne preſe diſpiacere grandiſsimo. Pure veggẽdolo cõtinouamẽte, eſſer dietro a coſe ingegnioſe d'arte di mano, gli fece imparare l'abbaco, & ſcriuere: & di poi lo poſe all'arte dell'orefice, acciò imparaſſe a diſegnare, con vno amico ſuo. Et fu queſto con molta ſatisfazione di Filippo: il quale cominciato a imparare, & mettere in opera le coſe di quella arte, non paſsò molti anni, che egli legaua le pietre fini, meglio che artefice vecchio di quel meſtiero. Eſercitò il niello, & il lauorare groſſerie: come alcune figure d'argento, che erano nello altare di Santo Iacopo di Piſtoia, tenute belliſsime, fatte da lui all'opera di quella città: & opere di baſsi rilieui, doue moſtrò intender ſi tanto di quel meſtiero, che era forza che'l ſuo ingegno paſſaſſe i termini di quella arte. Laonde auẽdo preſo pratica con certe perſone ſtudioſe, cominciò a entrarli fantaſia nelle coſe de' tẽpi, & de' moti, de peſi & delle ruote, come ſi poſſon' far girare, & da che ſi muouono; & coſi lauorò di ſua mano alcuni oriuoli boniſsimi & belliſsimi. Nè fù contento a queſto, che nell'animo ſe li deſtò vna voglia, della ſcultura: & tutto venne che eſſendo Donatello giouane, tenuto valente in quella; & in eſpettazione grande, cominciò Filippo a praticare ſeco del continuo: & inſieme per le virtù l'un dell'altro ſi poſono tanto amore, che l'uno non pareua che ſapeſſe viuere ſenza l'altro. Laonde Filippo che era capaciſsimo di piu coſe, daua opera a molte profeſsioni: nè molto ſi eſercitò in quelle, che egli fu tenuto fra le perſone intendenti, boniſsimo Architetto; come moſtrò in molte coſe che ſeruirono per

accõcimi di caſe:come al canto di Ciai verſo Mercato vecchio,la caſa di Apollonio Lapi ſuo parente,che in quella (mentre egli la faceua mutare) ſi adoperò grandemente. Et il ſimile fece fuor di Fiorenza la torre & la caſa della Petraia a Caſtello.Nel palazzo doue abitaua la Signoria, ordinò & ſparti doue era l'ufizio delli vfiziali di mõte,tutte quelle ſtanze:& vi fece & porte & fineſtre,nella maniera cauata da lo antico;allora nõ vſateſi molto,per eſſere l'architettura roziſsima in Toſcana.Auenne che in Fiorenza voleuon' far fare i frati di Santo Spirito, vna ſtatua di Santa Maria Madalelena in penitenzia di legname di Tiglio; per porre a vna cappella:& Filippo che aueua fatto molte coſette piccole di ſcultura,deſideroſo moſtrare che ancora nelle coſe grandi varrebbe ſimilmente, preſe a far' detta figura: laqual finita & meſſa in opera, fù tenuta coſa molto bella:Ma nell'incẽdio poi di quel tempio l'anno MCCCCLXXI. abruciò,in ſieme con altre pitture notabili. Atteſe molto alla proſpettiua allora molto in male vſo adoperata, per molte falſità che vi ſi faceuano. Nellaquale perſe molto tempo, perfino che egli trouò da ſe, vn modo,che ella poteſſe venir giuſta & perfetta che fu il leuarla con la pianta & proffilo, & per via della interſegazione, coſa veramente ingegnoſiſsima & vtile all'arte del diſegno. Di queſta preſe tanta vaghezza, che di ſua mano ritraſſe la piazza di Santo Giouanni,con tutti quegli ſpartimenti della incroſtatura murati di marmi neri & bianchi,che diminuiuano con vna grazia ſingulare. Et ſimilmente fece la caſa della miſericordia, con le botteghe de Cialdonai; & la volta de' Pecori. & dal'altra banda la Colonna di Santo Zanobi. La qual opera eſſendoli lodata dalli Artefici,& da chi aueua giudizio in quell'arte; gli diede animo che nõ ſtè molto, che egli miſſe mano a vna al-

tra : & ritrasse il Palazzo,la piazza , & la loggia de' Signori,in sieme col tetto de'Pisani;et tutto quel che intorno si vede murato. Lequali opere furon cag ione di destare l'animo a gli altri artefici , che vi atteseno di poi con grande studio. Egli particularmēte la insegnò a Masaccio pittore allor' giouane, molto suo amico ; il quale gli fece onore in quello che gli mostrò; come appare negli edifizii dell'opere sue. Ne restò di mostra re a quelli che lauorauono le tarsie, che è vn'arte di commettere legni di colori ; & tanto gli stimolò , che' fu cagione di metterla in buono vso:che si fece di quel magisterio , & allora & di poi molte cose eccellenti; che hanno recato & fama & vtile a Fiorenza per molti anni. Auuenne che tornò da studio M. Paulo dal Pozzo Toscanelli, & vna sera trouandosi in vno orto a cena con certi suoi amici,per farli onore inuitarono Filippo : ilquale vditolo ragionare del'arti Mathematiche , prese tal familiarità con seco ; che egli imparò la Geometria da lui. Et se bene Filippo non aueua lettere,gli rēdeua si ragione delle cose,con il naturale della pratica & sperieza, che molte volte lo confondeua. Et cosi seguitando , daua opera alle cose della scrittura Christiana,ne restaua continuo di interuenire alle dispute & alle prediche delle persone dotte : dellequali faceua tanto capitale per la mirabil memoria sua , che M.Paulo predetto celebrãdolo, vsaua dire,che nel sentir arguir Filippo gli pareua vn nuouo Santo Paulo. Diede ancora molto opera in questo tempo alle cose di Dante , le quali furon da lui bene intese circa i siti, &le misure,& spesso nelle comparazioni allegandolo, sene seruiua ne suoi ragionamenti . Nè mai co'l pensiero faceua altro,che machinare,& immaginarsi cose ingegnose & difficili. Ne potè trouar' mai ingegno,che piu lo satisfacesi che Donato,con il quale domestica-

mente

mente confabulando, pigliauano piacere l'uno dell'altro;& le difficultà del meſtiero, conferiuano in ſieme. Auuenne che Donato in que' giorni aueua finito vn crocifiſſo di legno, il qual fu poſto in S. Croce di Fiorenza, ſotto la ſtoria del fanciullo che riſucita S. Franceſco, dipinto da Taddeo Gaddi: del quale crocifiſſo pigliandone Donato parere cō Filippo, gli riſpoſe, che egli aueua meſſo vn contadino in croce: onde ne nacque il detto di, togli del legno, & fanne vno tu; come largamente ſi ragiona nella vita di Donato. Perilche Filippo ilquale ancor' che fuſſe prouocato à ira, mai ſi adiraua, per coſa che li fuſſe detta; ſtette cheto molti meſi: tanto che' conduſſe di legno vn crocifiſſo, della medeſima grandezza, di tal bontà, & ſi con arte, diſegno & diligenza lauorato, che nel mandar' Donato à caſa innanzi a lui, quaſi ad inganno (perche non ſapeua che Filippo aueſsi fatto tale opera) vn grēbiule che egli aueua pieno di huoua, & di coſe per deſinarle inſieme, gli caſcò mentre lo guardaua vſcito di ſe, per la marauiglia & per la ingegnoſa & artifizioſa maniera che aueua vſato Filippo nelle gambe, nel torſo, & nelle braccia di detta figura, diſpoſta & vnita talmente inſieme; che Donato oltra il chiamarſi vinto, lo predicaua per miracolo. La qual opera è oggi poſta in Santa Maria nouella, fra la cappella de gli Strozzi, et de Bardi da Vernia; lodata ancora da i moderni per il medeſimo infinitamente. La onde viſtoſi la virtù di queſti maeſtri veramente eccellenti, fù lor fatto allogazione dall'arte de' Beccai, & dall'arte de' Linaiuoli, di due figure di marmo, da farſi nelle lor nicchie, che ſono intorno, a Ort San Michele: lequali Filippo laſciò fare a Donato da ſe ſolo, auendo preſo altre cure, & Donato le conduſſe a perfezzione. Era l'anno MCCCCI. che s'era deliberato, vedendo la ſcultura eſſere ſalita in tanta al

tezza di rifare le due porte di Bronzo del Tempio & Batisteo di Santo Giouanni: perche da la morte di Andrea Pisano in qua non aueuono auuti maestri che l'auessino sapute cōdurre. Et cosi fatto intendere a quelli scultori che erano allora in Toscana l'animo loro, fù mandato per essi: & dato loro prouisione, & vn'anno di tempo, a fare vna storia per ciascuno; fra i quali furono richiesti Filippo & Donato, di douere ciascuno di essi da perse fare vna storia, a concorrenzia di Lorenzo Ghiberti & Iacopo della Fonte & Simone da Colle Francesco di Valdambrina & Niccolo d'Arezzo. Lequali storie furono finite l'anno medesimo, & venute a mostra in paragone, furon' tutte bellissime, & intra se differenti: chi era ben disegnata & mal lauorata, come quella di Donato; & chi aueua bonissimo disegno & lauorata diligente, ma non spartito bene la storia, col diminuire le figure, come aueua fatto Iacopo della Quercia; & chi fatto inuenzione pouera, & figure minute, nel modo che aueua la sua condotto Francesco di Valdambrina; & le peggio di tutte erano quelle di Niccolo d'Arezzo & di Simone da Colle. Ma la migliore, era quella di Lorenzo di Cione Ghiberti. Laquale aueua in sè disegno, diligenzia, inuenzione arte, & le figure molto ben lauorate; Nè gli era pero molto inferior', La storia di Filippo, nella quale aueua figurato vno Abraam che sacrifica Isaac. Nella quale storia fece vn seruo, che mētre aspetta Abraam, & che l'asino pasce, si caua vna spina di vn' piede che merita lode assai. Venute dunche le istorie a mostra non si satisfaccendo Filippo & Donato se non di quella di Lorēzo lo giudicorono piu a'l proposito di quell'opera che non erano essi, & glialtri che aueuano fatto le altre storie. Et cosi a' consoli con buone ragioni persuasero, che a Lorenzo l'opera allogassero, mostran

do che il publico & il priuato ne ſarebbe ſeruito me-
glio & fu veramente queſto, vna bontà vera d'amici;
& vna virtù ſenza inuidia,& vn giudizio ſano nel co-
noſcere ſe ſteſsi: Onde piu lode meritorono che ſe l'o-
pera aueſsino cõdotta a perfezzione. Felici ſpiriti che
mentre giouauano l'uno al'altro,godeuano nel lodare
le fatiche altrui; Quanto infelici ſono ora i noſtri,che
mẽtre che' nuocono,nõ sfogati,crepano di inuidia nel
mordere altrui? Fù da' conſoli pregato Filippo,che' do
ueſsi far l'opera inſieme con Lorenzo, la qual non vol
ſe fare: auendo animo di venire a vn' ſegno, di volere
eſſere piu toſto primo in vna ſola arte, che pari o ſe-
condo in quell'opera. Per il che la ſtoria che aueua la-
uorata di bronzo, donò a Coſimo de' Medici: la qual
egli col tempo fece mettere nella ſagreſtia vecchia di
Santo Lorenzo,nel doſſal dello altare; & quiui ſi truo
ua al preſente, & quella di Donato fu meſſa nell'arte
del cambio. Fatta la allogagione a Lorenzo Ghiberti,
furono inſieme Filippo & Donato: & riſoluerono in-
ſieme partirſi di Fiorenza, & a Roma ſtar qualche an-
no,per attender Filippo alla Architettura, & Donato
alla Scultura.Ilche fece Filippo per voler' eſſer ſuperio
re & a Lorenzo & a Donato,tanto quanto fanno l'ar-
chitettura piu nobile de la Scultura & de la pittura. Et
venduto vn poderetto che egli aueua a Settignano, di
Fiorenza partiti, a Roma ſi conduſſero: nella quale ve
dendo la grandeza degli edifizii & la perfezzione de i
corpi, de' tempii. ſtaua aſtratto che pareua fuor di ſe.
Et coſi dato ordine a miſurare le cornici, & leuar' le
piante di quegli edifizii,egli & Donato continuamen
te ſeguitando,non perdonarono ne a tempo, ne a ſpe-
ſa. Ne laſciarono doue eglino, & in Roma & fuori in
campagnia, non vedeſsino & non miſuraſsino, tutto
quello che poteuano auere che fuſſe buono. Era Filip

po sciolto da le cure familiari, & datosi inpreda agli studii, non si curaua di suo mangiare o dormire: solo l'intento suo era l'Architettura, che gia era spenta, dico gli ordini antichi buoni, & non la Todesca & barbara, quale molto si vsaua nel suo tempo. Et aueua in se duoi cōcetti grandissimi, l'uno era il tornare a luce la buona architettura, credendo egli ritrouandola, nō lasciare manco memoria di se, che fatto si aueua Cimabue & Giotto: l'altro di trouar' modo se e si potesse a voltare la Cupola di Santa Maria del Fiore di Fiorenza. Le dificultà delle quale aueuano fatto si, che dopo la morte di Arnolfo Todesco, non ci era stato mai nessuno, che li bastasi l'animo, senza grandissima spesa, d'armadure di legname, potere volgere quella. Non conferi però mai qnesta sua immaginazione a Donato, ne ad anima viua: nè restò che in Roma tutte le difficultà che sono nella Ritonda egli non considerasse, si come si poteua voltare. Tutte le volte nello antico aueua notato, & disegnato, & sopra ciò del cōtinuo studiaua. Et seper auuentura eglino auessino trouato sotterrati pezzi di capitelli colonne, cornici, & basamenti di edifizii, eglino metteuano opere, & faceuano cauare, per toccare il fondo. Per il che si era sparsa vna voce per Roma, quando eglino passauano per le strade, che andauano vestiti a caso, gli chiamauano, quelli del tesoro: credendo i popoli che fussino persone, che attendessino alla Geomanzia per ritrouare tesori. Et di cio fu cagione, che trouorono vn giorno, vna brocca antica di terra piena di medaglie. Venero manco a Filippo i denari, & si andaua riparando con il legare gioie, a orefici suoi amici che erano di prezzo; & cosi si rimase solo in Roma, che Donato a Fiorenza sene tornò, & con maggiore studio & fatica di prima dietro alle rouine di quelle fabriche; di continuo si esercita-

ua. Ne restò che' non fusse disegnata da lui ogni sorte di fabbrica Tempii tondi, & quadri, a otto facce, Basiliche, aquidotti, Bagni, Archi, colisei, Anfiteatri, & ogni Tempio di mattoni, da quali cauò le cignature, & incatenature, & cosi il girarli nelle volte. tolse tutte le collegazioni & di pietre, & di inpernature, & di morse;& inuestigando a tutte le pietre grosse vna buca nel mezo per ciascuna in sottosquadra:trouò esser'quello ferro che è da noi chiamato la vliuella, con che si tira su le pietre: & egli lo rinouò,& messelo in vso di poi. Fù adunque da lui messo da parte,ordine per ordine, Dorico,Ionico, & Corinto;& fù tale questo studio, che rimase il suo ingegno capacissimo, di potere vedere nella inmaginazione, Roma come ella staua, quando non era rouinata. Fece l'aria di quella Città vn poco di nouità l'anno 1407 a Filippo onde egli consigliato da'suoi amici a mutar' aria, sene tornò a Fiorenza. Nella quale per l'absenzia sua, si era patito in molte muraglie per le quali diede egli a la sua venuta molti disegni & molti consigli. Fu fatto il medesimo anno vna ragunata d'architettori & di ingegneri del paese, sopra il modo del voltar la Cupola, dagli operai di Santa Maria del Fiore, & da i consoli dell'arte della Lana: Intra quali interuenne Filippo: & dette consiglio, che era necessario cauare lo edifizio fuori del tetto: & non fare secondo il disegno d'Arnolfo, Ma fare vn fregio di braccia quindici d'altezza; & in mezo a ogni faccia fare vno occhio grande. Perche oltra che'leuerebbe il peso fuor de le spalle delle tribune verrebbe la Cupola a voltarsi piu facilmente. Et cosi sene fece modelli & si messe in esecuzione. Filippo dopo al quanti mesi riauuto, essendo vna mattina in sula piaza di Santa Maria del Fiore,con Donato & altri Artefici: si ragionaua de le antichità nelle cose della

ſcoltura:& raccontando Donato, che quando e torna
ua da Roma aueua fatto la ſtrada da Oruieto, per ve-
der'quella facciata del Duomo di marmo, tanta cele-
brata, lauorata di mano di diuerſi maeſtri, tenuta coſa
notabile in que tempi; & che nel paſſar' poi da Corto-
na, entrò in pieue & vedde vn Pilo antico belliſsimo:
doue era vna ſtoria di marmo, coſa allora rara: non eſ-
ſendoſi diſotterati quella abbondanza che hà fatto ne
tempi noſtri. E coſi ſeguendo Donato il modo che aue
ua vſato quel maeſtro a condurre quella opera, & la
fine che vi era dentro inſieme con la perfezzione &
bontà del magiſtero: Acceſe ſi Filippo di vna ardente
volontà di vederlo: che coſi come egli era, in mantel
lo, & in cappuccio, in zoccoli, ſenza dir doue andaſſe
ſi partì da loro, a piedi: & ſi laſciò portare a Cortona
dalla volonta & amore, che'portaua all'arte. Et vedu
to & piaciutoli il Pilo, lo ritraſſe con la penna in diſe-
gno; & con quello tornò a Fiorenza, ſenza che Dona
to, o altra perſona, ſi accorgeſſe che' fuſsi partito; pen
ſando che e doueſsi diſegnare, o fantaſticare qualcoſa.
Coſi tornato in Fiorenza li moſtrò il diſegno del Pilo,
da lui con patienza ritratto; per il che Donato ſi mara
uigliò aſſai; vedendo quanto amore Filippo portaua
all'arte. Stette molti meſi in Fiorenza, doue egli face-
ua ſegretamente modelli & ingegni, tutti per l'opera
della Cupola: ſtando tutta via con gli Artefici in ſu le
baie: che all'ora fece egli quella burla del Graſſo & di
Matteo & andãdo bene ſpeſſo per ſuo di porto ad aiu
tare a Lorenzo Ghiberti a rinettar'qual coſa in ſu le
porte. Ma toccoli vna mattina la fantaſia ſentẽdo che ſi
ragionaua del far prouiſione di ingegneri che voltaſsi
no la Cupola, ſi ritornò a Roma penſando con piu ri-
putazione auere a eſſer'ricerco di fuora; che non areb
be fatto in Fiorenza ſe lo aueſsino richieſto. La onde

trouandosi in Roma & venuto in considerazione l'opera & l'ingegno suo acutissimo per auer mostro ne ragionamenti suoi quella sicurtà,& quello animo,che non aueuan trouato ne egli altri maestri: i quali stauo no smarriti insieme co i muratori perdute le forze & non pensando poter mai trouar'modo da voltarla : ne legni da fare vna trauata che fusse si forte che reggessi l'armadura , & il peso di si grande edifizio: Deliberati vederne il fine , scrissono a Filippo a Roma con pregarlo che' venisse a Fiorenza . Et egli che non aueua altra voglia, molto cortesemente tornò. Et ragunatosi a sua venuta lo vfizio delli Operai di Santa Maria del Fiore , & i consoli dell'arte della Lana,dissono a Filippo tutte le difficultà da la maggiore a la minore,che faceuano i maestri , i quali erano in sua presenzia nella vdienza insieme con loro ; per il che Filippo disse queste parole . Signori Operai e' non è dubbio, che le cose grande abbino inse delle dubitazioni nel dar lor fine ; & ancor'che io conosca questa opera esser faticosa & difficile a condursi: atteso che maggior'difficultà ci conosco io , che non fanno i muratori , ne le S. V. in sieme , & questi eccellenti ingegnieri & architetti : & ancora che mai ne essi , ne io , nè forse gli antichi voltassero vna volta si terribile quanto questa, hò pur pensato molte volte alle armadure, di fuori , & di dentro,& come si possi trouar'modo,che gli huomini con sicurtà ci lauorino, conoscendo vno espresso pericolo di morte senza rimedio , ne gli sbigottiti dalla alteza dello edifizio piu che dalla larghezza della volta , per che se ella si potesse girar tonda , si potrebbe tenere il modo che tennero i Romani nel voltare il Pateon di Roma cio e la Ritonda ma quibisogna seguitare l'otto facce, & entrare in catene , & in morse di pietre , che sarà cosa molto difficile. Ma ricordandomi che questo

e tempio Sacrato a DIO mi confido che faccendosi in memoria sua, non mancherà di infondere il sapere doue non sia, & agiugnere le forze & la sapienza & l'ingegno a chi sarà autore di tal cosa. Ma che posso io in questo caso giouarui, non essendo mia l'opera. Bene vi dico, che se ella toccasse a mè, risolutissimamente mi basterebbe l'animo, di trouare il modo, che ella si volterebbe senza tante difficultà, Ne ci hò pensato sù ancor'niente, & volete che io vi dica il modo? Ma quando pure le S. V. delibereranno che ella si volti, sarete forzati, non solo a fare esperimento di me, che non penso bastare a consigliare si gran cosa, ma a spendere & ordinare che fra vno anno di tempo, a vn di determinato venghino in Fiorenza architettori, nõ solo Toscani & Italiani, ma Todeschi, & Franzesi, & d'ogni nazione, & proporre loro questo lauoro, che disputato & risoluto fra tanti maestri; si cominci, & si dia a colui che più dirittamente darà nel segno, o arà miglior modo & giudizio, per fare tale opera. Ne ui saperrei dare io altro consiglio, nè migliore ordine di questo. Piacque a i Consoli & a gli Operai l'ordine & il consiglio di Filippo: ma arebbono' voluto che in questomentre egli auessi fatto vn modello, & che ci auesse pensato su, Et egli mostraua di non curarsene, anzi preso licenzia da loro, disse esser' sollecitato con lettere, & era necessario che egli tornassi a Roma. Auuedutosi dunque i consoli che i prieghi loro & degli operai non erano bastanti a fermarlo, lo feciono pregare da molti amici suoi & non si piegando, vna mattina che fu addi 26 di Maggio 1417 gli fecero gli operai vno stanziamento di vna mancia di danari i quali si truouano a vscita a Filippo, ne libri dell'opera, & tutto era per ageuolarlo Ma egli saldo nel suo proposito, partitosi pure di Fiorenza, se ne tornò

ne tornò a Roma nella quale fece molte ſtrette eſamine, & ſopra tal lauoro di continuo ſtudiò;ordinando & preparandoſi per il fine di tale opera; Penſando,come era certamente, che altro che egli non poteſſe condurre tale opera. Et il conſiglio dato,del cõdurre nuoui Architettori, non l'aueua Filippo meſſo inanzi per altro,ſe non per che eglino fuſsino teſtimoni,del grandiſsimo ingegno ſuo : piu che perche e' penſaſſe, che eglino aueſsino ad auer ordine di voltar quella tribuna;& di pigliare tal carico,che era troppo difficile. Et coſi ſi conſumò molto tempo inanzi che fuſsino venuti quegli architetti de' lor paeſi,che eglino aueuano di lontano fatti chiamare, con ordine dato a Mercanti Fiorentini, che dimorauano in Francia, nella Magna in Inghilterra, & in Iſpagna; i quali aueuano commiſsione di ſpendere ogni ſomma di danari, per mandare,& ottenere da que Principi, i piu eſperimentati & valenti ingegni,che fuſſero in quelle Regioni. Venne l'anno MCCCCXX. che furono ragunati in Fiorenza tutti queſti maeſtri oltra montani; & coſi quelli della Toſcana : & tutti gli ingegnoſi Artefici di diſegno Fiorentini,& coſi Filippo tornò da Roma. Ragunaronſi dunque tutti nella opera di Santa Maria del Fiore,preſenti i conſoli,& gli operai;inſieme con vna ſcelta di Cittadini,i piu ingegnoſi,che vdiſsino ſopra queſto caſo l'animo di ciaſcuno; & ſi doueſsi riſoluere il modo di voltare queſta tribuna;cominciarono a chiamarli nella vdienza : & vdirono a vno a vno, l'animo che aueuano, & l'ordine che ogni architetto ſopra di cio aueua penſato. Et fù coſa bella il ſentir le ſtrane & diuerſe opinioni ſopra di tal materia:Percioche chi diceua di far pilaſtri murati da'l piano della terra,per volgerui ſu gli archi;& tenere le trauate,per reggere il peſo;altri voltarla di ſpugne,acciò fuſsi piu leggieri il pe

ſo; Et molti ſi accordauano, fare vn pilaſtro in mezo, & cõdurla a padiglione come quella di Santo Giouan ni di Fiorenza. Et ci fu vno chi propoſe empierla di terra; & meſcolare quattrini fra eſſa; acciò che volta, deſsino licẽzia, che chi voleua di quel terreno, poteſsi andare per eſſo; & coſi in vn ſubito, il popolo lo portaſ ſi via ſenza ſpeſa. Solo Filippo diſſe, che ſi poteua voltarla ſenza tãti legni, & ſenza pilaſtri, o terra, con aſſai minore ſpeſa di tanti archi; & facilisſimamẽte ſenza ar madura. Parue a' cõſoli che ſtauano ad aſpettare qualche bel modo, & agli operai, & a tutti que' Cittadini, che Filippo aueſsi detto, vna coſa da ſciocchi: & ſene feciono beffe, ridendoſi di lui; & ſi volſono & li diſſono, che' ragionaſsi d'altro, che quello era vn modo da pazzi come era egli. Delche parendo a Filippo di eſſere offeſo, diſſe, Signori conſiderate che non è poſsibile volgerla in altra maniera, che in queſta: & ancora che voi vi ridiate di me, conoſcerete (ſe non volete eſſere oſtinati) nõ douerſi, ne poterſi fare in altro modo. Et è neceſſario, chi la vorrà condurre nel modo ch'io hò penſato, ella ſi giri col ſeſto di quarto acuto; & facciaſi doppia, l'una volta di dentro, & l'altra di fuori; in modo che fra l'una & l'altra ſi cammini. Et in sù le cantonate de gli angoli delle otto facce cõ le morſe di pietra s'incateni la fabbrica per la groſſezza & ſimilmẽte con catene di legnami di quercia, ſi giri per le facce di quel la. Et è neceſſario pẽſare a lumi, alle ſcale, & a i cõdotti, doue l'acque nel piouere poſsino vſcire. Et neſſuno di voi hà penſato, che' biſogna auuertire, che ſi poſſa fare i ponti di dentro, per fare i muſaici; & vna infinità di coſe difficili: ma io che la veggo volta; conoſco, che' nõ ci è altro modo, ne altra via da potere volgerla, che queſta ch'io ragiono. Et riſcaldato nel dire, tanto quan to e' cercaua facilitare il concetto ſuo, che eglino, lo

credesſino, veniua proponendo piu dubbii, che gli faceua meno credere, & tenerlo vna beſtia, & vna cicala. Laonde licenziatolo parecchi volte, & alla fine non volendo partire; fù portato di peſo da i donzelli loro, fuori dell'audiēza, tenendolo del tutto pazzo. Ilquale ſcorno fu cagione, che Filippo ebbe a dire poi, che nō ardiua paſſare per luogo alcuno della città, temendo non fuſsi detto, Vedi colà quel pazzo. Reſtati i Conſoli nella audienza confuſi; & da i modi de primi maeſtri difficili; & da l'ultimo di Filippo, a loro ſciocco, parendoli che e confondeſsi quell'opera con due coſe: l'una era il farla doppia, che ſarebbe ſtato pur grandiſsimo & ſcōcio peſo, l'altra il farla ſenza armadura. Da l'altra parte, Filippo che tanti anni aueua ſpeſo nelli ſtudii, per auere queſta opera, nō ſapeua che ſi fare, & fù tentato partirſi di Fiorēza piu volte. Pure volendo vincere, gli biſognaua armarſi di pazienza, auendo egli tanto di vedere, che' conoſceua i ceruelli di quella città, non ſtare molto fermi in vno propoſito. Et cominciato in diſparte a fauellare ora a queſto Conſolo ora a quello operaio, & ſimilmente a molti Cittadini, moſtrando parte del ſuo diſegno, gli riduſſe, che ſi dilibe-rarono a fare allogazione di queſta opera, o a lui, o a vno di que' foreſtieri. Per la qual coſa inanimiti i conſoli & gli operai & quei Cittadini, ſi ragunarono tutti inſieme. & gli Architetti diſputarono di queſta materia: ma furon con ragioni aſſai tutti abbattuti & vinti da Filippo: doue ſi dice che nacque la diſputa dell'huouo in queſta forma. Egli arebbono voluto che Filippo aueſſe detto l'animo ſuo minutamente, & moſtro il ſuo modello, come aueuano moſtri eſsi, modelli & diſegni loro il: che nō volſe fare, ma propoſe queſto a' maeſtri & foreſtieri & terrazzani, che chi fermaſſe in ſur' vn' marmo piano, vn' huouo ritto, quello fa

cesse la Cupola, che quiui si vedrebbe lo ingegno loro. Fù tolto vno huouo, & da tutti que' maestri prouato a farlo star ritto, nessuno sapeua il modo. Fù da loro detto a Filippo, che' lo fermasse & egli con grazia lo prese, & datoli vn colpo del culo in sul piano del marmo, lo fece star' ritto. Romoreggiando gl'artefini che similmente arebbono, fatto esi, ripose loro Filippo ridendo che egli auerebbono ancora saputo voltare, la Cupola, vedendo il modello, o il disegno. Et cosi fù risoluto che egli auessi carico di questa opera, & ne informasse meglio i Consoli, & gli operai. Andatosene dunque a casa, si messe a scriuere: & in sur' vn' foglio scrisse l'animo suo piu apertamente che poteua, per darlo al magistrato in questa forma. Cōsiderato le difficultà di questa fabbrica Magnifici Signori operai truouo che' non si può per nessun modo volgerla tonda perfetta: atteso che sarebbe tanto grande il piano di sopra, doue và la lanterna, che mettendoui peso, rouinerebbe presto. Et mi pare che quegli architetti che mācano del considerare piu che possono, a la eternità della fabrica, non abbino amore alle memorie, per quel che elle si fanno. Et però risoluo, girar di dentro questa volta a spicchi, come stanno le facce: & darle la misura & il sesto del quarto acuto: Per cio che questo è vn sesto, che girato sempre pigne a lo in su': & caricatolo con la lanterna, l'uno con l'altro la farà durabile. Et vuole essere grossa nella mossa da piè braccia 3 $\frac{3}{4}$ & vada piramidalmente strignendo si di fuora, perfino doue ella si serra, & doue hà a essere la lanterna. Et la volta sia congiunta in sieme, alla grossezza di braccia 1 $\frac{1}{4}$ farasi da'l lato di fuora vn'altra volta, che da pie sia grossa braccia 2 $\frac{1}{2}$ per cōseruare quella di dentro da l'acqua & piramidalmente diminuisca a proporzione, che si congiunga al principio della lanterna come l'altra, tan

to che ſia incima la ſua groſſezza duoi terzi. Sia per o-
gni angolo, vno ſprone; che ſono otto intutto:& in
ogni faccia, due nel mezo di quella: che vengono a eſ-
ſere ſedici:& da la parte di dentro, & di fuori nel me-
zo di detti angoli, in ciaſcheduna faccia, ſiano due
ſproni; ciaſcuno groſſo da piè braccia 4. Et lunghe va-
dino inſieme le dette due volte, piramidalmente mu-
rate, inſino a la ſommità dell'occhio chiuſo dalla lanter
na, per equale proporzione. Facciaſi 24. ſproni, con le
dette volte murati intorno; & ſei archi di macigni,
forti, & lunghi, bene ſprangati di ferri, i quali ſieno ſta
gniati, & ſopra detti macigni, catene di ferro che cin-
ghino la detta volta, con loro ſproni. Aſsi amurare di
ſodo ſenza vano, nel principio a l'altezza di braccia 5.
& vn quarto, & di poi ſeguitar gli ſproni, & ſi diuidi-
no le volte. Il primo & ſecondo cerchio da piè, ſia rin-
forzato per tutto, cō macigni lunghi, per il trauerſo; ſi
che l'una volta & l'altra della cupola, ſi poſi in ſu detti
macigni. Facciaſi nella altezza d'ogni braccia 1x. delle
dette volte ſiano volticciuole tra l'uno ſprone et l'altro
ſiano catene di legno di quercia groſſe che leghino i
detti ſpro ni che reggono la volta di dentro: et ſiano co
perte poi dette catene di quercia, con piaſtre di ferro,
per lamor' delle ſalite. Gli ſproni murati tutti, di maci-
gni & di pietra forte; & ſimilmente le facce della Cu-
pola tutte di pietra forte, legate con gli ſproni fino al-
la altezza di braccia 24 & da indi in sù ſi muri di mat-
toni, o vero di ſpugna, ſecondo che ſi delibererà per
chi l'arà a fare, piu leggieri che egli potrà. Debbaſi far
di fuori vn'andito ſopra gli occhi, che ſia di ſotto balla
toio con parapetti ſtraforati di altezza di braccia due
all'auenante di quelli delle tribunette di ſotto; o vera-
mente due anditi l'un ſopra l'altro, in ſur vna cornice
bene ornata:& l'andito di ſopra ſia ſcoperto. L'acque

della Cupola terminino in sù vna ratta di marmo larga vn terzo,& getti l'acqua;doue di pietra forte murato ſotto la ratta facciaſi otto coſte di marmo a gli angoli nella ſuperficie della cupola di fuori, groſsi come ſi richiede a lei,& alti vn braccio ſopra la Cupola,ſcorniciato, a tetto, largo braccia due che vi ſia del colmo &della grõda da ogni parte: muouãſi piramidali da la moſſa loro,per infino a la fine. Murinſi le Cupole nel modo di ſopra,ſenza armadure,per fino a braccia xxx. & da indi in sù, in quel modo che ſarà conſigliato, per que' maeſtri, che l'aranno a murare: per che la pratica inſegna quel che ſi hà a ſeguire.Finito che ebbe Filippo di ſcriuere le ſopradette parti, andò la mattina a'l magiſtrato:& dato loro queſto foglio, fù conſiderato da loro:& ancora che eglino non ne fuſsino capaci, vedendo la prontezza dell'animo di Filippo,& che neſſuno degli altri Architetti non andaua con miglior gambe, per moſtrare egli vna ſicurtà tanta manifeſta nel ſuo dire,replicando di continuo il medeſimo, che pareua certamente che egli ne aueſsi volte dieci,non che neſſuna:tiratiſi da parte i Conſoli,cõſultorono di dargliene, ma che arebbono voluto vedere, vn poco di ſperienza, come ſi poteua volger' queſta volta ſenza armadura,tutte l'altre coſe aprouauono. Auuẽne che Bartolomeo Barbadori voleua far fare vna cappella in Santa Filicita, & gia ne aueua parlato con Filippo, & egli vi meſſe mano, & la fece voltar' ſenza armadura che e quella cappella nello ẽtrare in chieſa a man ritta doue è la pila dell'acqua Santa, pur di ſua mano, & ſimilmente in que' di ne fece voltare vn'altra,in Santo Iacopo ſopr'Arno, per ſtiatta Ridolfi allato alla cappella dello altar' maggiore.Lequali furon cagione che gli fu datto piu credito,che alle parole. Et coſi aſsicurati i Conſoli & gli operai per lo ſcritto,& per l'opera

che aueuano veduta, gli allogorono la Cupola, facendolo capo maestro principale per partito di faue Ma non gliene obligarono senõ braccia dodici d'altezza; dicendoli che voleuono vedere, come riusciua l'opera; che riuscendo come egli diceua loro, non mancherebbono fargli allogagione del resto. Parue cosa strana a Filippo il vedere tanta durezza, & diffidenza ne Consoli & operai; & se' nõ fusse stato che' sapeua che egli era solo per condurla; non ci arebbe messo mano: Pur come sitibondo di cõseguire quella gloria, la prese: & di condurla a fine perfettamente, si obligò. Fu fatto copiare il suo foglio, in su vn libro, doue il prouedi tore teneua i debitori & i creditori de legnami & de marmi; con l'obligo suddetto; facendoli la prouisione medesima per partito, di quelle paghe che aueuano fino allora date agli altri capo maestri: Saputasi la alloga zione fatta a Filippo per gli artefici & per i cittadini; a chi pareua bene, & a chi male, come sempre fù il parere del popolo, & de gli spensierati: Ma la maggiore parte era delli inuidiosi. Mentre che si faceua le prouisioni per cominciare a murare, si destò su vna setta fra artigiani & cittadini, & fatto testa a i Consoli & agli operai, dissono che si era corsa la cosa; che vn lauoro simile a questo, non doueua esser fatto per consiglio di vn solo: & che se eglino fusin' priui d'huomini eccellenti, come eglino ne aueuono abbondanza, saria da perdonare loro: Ma che non passaua con onore della Città, venendo qualche disgrazia, come suole auuenire; nella fabbrica; è si poteisi & auesi a dare la colpa a vn solo con vergogna & con danno grande. Et che per mitigare il furore di Filippo era bene giugnerli vn compagno. Era Lorenzo Ghiberti venuto in molto credito, per auer già fatto esperienza del suo ingegno nelle porte di Santo Giouanni; & che e' fusse amato

da certi che molto poteuano nel gouerno, ſi dimoſtrò aſſai chiaramente perche nel vedere tanto creſcere la gloria di Filippo, ſotto ſpezie di amore & di affezzione verſo quella fabbrica, operarono di maniera appreſſo de' Conſoli & degli operai, che' fù vinto cõpagno di Filippo in queſta opera. In quanta diſperazione & amaritudine ſi trouaſsi Filippo, ſentendo quel che aueuono fatto gli operai ſi conoſce da queſto che' fù per fuggirſi da Fiorenza: & ſenon fuſsi ſtato Donato, & Luca della Robbia che lo confortauano, era per vſcir fuor disè. Veramente impia & crudel rabbia è quella di coloro che accecati da la inuidia pongono a pericolo gli onori & le belle opere, per la gara della ambizione: Da loro certo non reſtò, che Filippo ſpezzaſſe i modelli, abruciaſſe i diſegni, & in men di meza ora, precipitaſſe tutta quella fatica, che aueua condotta in tanti anni. Gli operai ſcuſatiſi prima con Filippo, lo confortarono a andare inanzi, che lo inuentore & autore di tal fabrica, era egli & non altri: Ma tutta volta fecero a Lorenzo il medeſimo ſalario che a Filippo. Fù ſeguitato l'opera con poca voglia di lui, conoſcendo auere a durare le fatiche che' ci faceua, & poi auere a diuidere l'onore & la fama a mezo con Lorenzo. Pure meſſoſi in animo, che trouerrebbe modo, che non durerebbe troppo in queſta opera, andaua ſeguitando inſieme con Lorenzo nel medeſimo modo che ſtaua lo ſcritto dato agli operai. Deſtoſsi in queſto mentre nel lo animo di Filippo vn penſiero, di volere fare vn modello, che ancora non ſene era fatto neſſuno: Et coſi meſſo mano, lo fece lauorare a vn Bartolomeo legnaiuolo, che ſtaua dallo ſtudio: Et in quello, come il proprio miſurato appunto, in quella grãdezza, fece tutte le coſe difficili, come ſcale alluminate, & ſcure, & tutte le ſorti de lumi, porte, & catene, & ſperoni, & vi fe-

ce vn pezo d'ordine del Ballatoio. Auuenne che Lorenzo desideraua vederlo, Filippo gliene negò: & Lorenzo venutone in collora diede ordine di fare vn modello egli ancora; accioche e' paresſi che il salario che egli tiraua, non fusse vano; & che' ci fusse per qual cosa. De' quali modelli, quel di Filippo fu pagato lire cinquanta & soldi quindici; trouandosi vno stanziamẽto al libro di Migliore di Tommaso ad di tre d'Ottobre nel M CCCCXIX. & a vscita di Lorenzo Ghiberti lire CCC. per fatica & spesa fatta nel suo modello. Causato cio dalla amicizia & fauore che egli aueua; piu che da vtilita o bisogno che ne auesse la fabbrica. Durò questo tormento in su gli occhi di Filippo, perfino al MCCCCXXVI. chiamando coloro Lorenzo parimente che Filippo, inuentori, lo qual disturbo era tanto potente nello animo di Filippo, che egli viueua con grãdisſima pasſione. Fatto adunque varie & nuoue immaginazioni, deliberò al tutto di leuarselo da torno: conoscendo quanto e' valesse poco in quel opera. Aueua Filippo fatto voltare già intorno la Cupola fra l'una volta & l'altra dodici braccia; & quiui aueuano a mettersi sù, le catene di pietra & di legno: lequali per essere cosa difficile ne volle parlare con Lorenzo; per tentare se egli auesse considerato questa difficultà. Et trouollo tanto digiuno circa lo auere pensato a tal cosa, che è rispose, che la rimetteua in lui come inuentore. Piacque a Filippo la risposta di Lorenzo; parendoli che questa fusse la via di farlo allontanare dall'opera; & da scoprire, che' non era di quella intelligẽzia, che lo teneuano gli amici suoi, & il fauore che lo aueua messo in quel luogo. Gia erano fermi tutti i muratori del' opera, aspettando di douere cominciare sopra le dodici braccia; & far le volte, & incatenarle: & già cominciando a strignere la cupola da sommo, era-

no forzati fare i ponti, acciò che i manouali & muratori potesino lauorare senza pericolo: atteso che l'altezza era tale che guardando allo ingiù faceua paura & sbigottimento a ogni sicuro animo. Stauasi da i muratori & dagli altri maestri, ad aspettare il modo, della catena, & de' ponti: nè resoluēdosi niente per Lorē zo nè per Filippo nacque vna mormorazione fra i muratori & gli altri maestri, non vedendo sollecitare come prima; & esi che pouere persone erano viueuano sopra le lor braccia & dubitando che ne a l'uno ne all'altro bastasi l'animo di andar' piu sù con quella opera, il meglio che' sapeuano & poteuano, andauano trattenendosi per la fabrica; ristoppando & ripulendo tutto quel che era murato fino allora. Vna mattina infra le altre Filippo non capitò al lauoro: & fasciatosi il capo, entrò nel letto: & cōtinouamente gridando si fece scaldere taglieri & pāni con vna sollecitudine grande; fingendo auere mal di fianco. Inteso questo i maestri che stauano aspettando l'ordine di quel che aueuono a lauorare; dimandarono Lorenzo, quel che aueuono a seguire: rispose che l'ordine era di Filippo, & che bisognaua aspettare lui. Fu chi gli disse, oh non sai tu l'animo suo? Si disse Lorenzo, ma non farei niente senza esso. Et questo lo disse in escusazion' sua, che non auendo visto il modello di Filippo; & non gli auendo mai dimandato, che ordine e' volesi tenere, per non parere ignorante; staua sopra di se nel parlare di questa cosa: & rispondeua tutte parole dubbie: masime che egli sapeua essere in questa opera contra la volonta di Filippo. Alquale durato gia piu di dua giorni il male, & andato a vederlo il proueditore dell'opera, & assai capomaestri muratori, di continuo li domandauano, che' dicesi quello che aueuono a fare: Et egli, voi auete Lorenzo, faccia vn poco egli. Ne altro si poteua ca-

uare: La onde ſentendoſi queſto, nacque parlamenti & giudizi di biaſimo grandi ſopra queſta opera: chi diceua che Filippo ſi era meſſo nel letto per il dolore, che non gli baſtaua l'animo di voltarla; & che' ſi pentiua d'eſſere entrato in ballo: & i ſuoi amici lo difendeuano, dicendo eſſer' ſe pure era il diſpiacere, la villania dello auerli meſſo Lorenzo per compagno. Ma che il ſuo era mal di fianco, cauſato dal molto faticarſi per l'opera. Coſi dunque romoreggiandoſi, era fermo il lauoro: & quaſi tutte le opere de' muratori & ſcarpellini ſi ſtauano: & mormorando contro a Lorenzo, diceuano, baſta che' gli è buono a tirare il ſalario: ma a dare ordine che' ſi lauori no. O ſe Filippo non ci fuſsi, o ſe egli aueſsi mal lungo, come farebbe egli? Che colpa è la ſua, ſe egli ſta male? Gli operai viſtoſi in vergogna per queſta pratica, deliberorono d'andare a trouar' Filippo: & arriuati confortatolo prima del male gli dicono in quãto diſordine ſi trouaua la fabbrica: & in quãto trauaglio gli aueſsi meſſo il mal ſuo. Per il che Filippo con parole appaſsionate, & dalla finzione del male & dallo amore dell'opera, oh non ci è egli diſſe Lorenzo? che non fa egli? Io mi marauiglio pur' di voi. Allora gli riſpoſono gli operai è non vuol far niente ſenza te: Riſpoſe loro Filippo, io farei ben' io ſenza lui. La qual riſpoſta argutiſsima & doppia baſtò loro: & partiti conobbono che egli aueua male di voler far ſolo. Mãdarono dunque amici ſuoi a cauarlo de'l letto con intenzione di leuar' Lorenzo dell'opera: & coſi venuto Filippo in ſu la fabbrica, vedendolo sforzo del fauore in Lorenzo, & che egli arebbe il ſalario ſenza far fatica alcuna; pensò a vn'altro modo per ſcornarlo, & per publicarlo interamẽte per poco intẽdente in quel meſtiero: & fece queſto ragionamẽto a gli operai preſente Lorenzo. Signori operai il tempo che ci è preſta-

ſtato di viuere ſe egli ſteſsi a poſta noſtra come il po-
ter morire, non è dubbio alcuno che molte coſe che ſi
cominciano,reſterebbono finite:doue elleno rimango
no imperfette: & viſto che il mio accidente del male
che hò paſſato poteua tormi la vita, & fermare queſta
opera, accio che ſe mai piu io ammalaſsi, o Lorenzo
che Dio da queſto lo guardi,poſſa l'uno,o l'altro ſegui
tare la ſua parte, hò penſato che coſi come le Segnorie
voſtre ci hanno diuiſo il ſalario, ci diuidino ancora l'o
pera; acciò che ſpronati dal moſtrare ogniuno quel
che sâ, poſſa ſicuramente acquiſtare & fama & vtile
appreſſo a queſta Republica, & ancora conſeguire per
il mōdo nome & onore. Sono adunque due coſe le dif
ficili che al preſente ſi hanno a mettere in opera: l'una
è i ponti, per che i muratori poſsino murare,che han-
no a ſeruire dentro & di fuori della fabrica, doue è ne
ceſſario tener sù huomini.pietre,& calcina,& che vi ſi
poſſa tener' sù la Burbera da tirar' peſi, & ſimili altri
ſtrumenti: & l'altra è la catena che ſi hà a mettere ſo-
pra le dodici braccia che venga legando le otto facce
della Cupola,& incatenando la fabrica, che tutto il pe
ſo che di ſopra ſi pone,ſtringa & ſerri di maniera,che'
non sforzi,o allarghi il peſo, anzi equalmente tutto lo
edifizio reſti ſopra di ſe. Pigli Lorenzo adunque vna
di queſte parte quale egli piu facilmente creda eſequi
re,che io l'altra,ſenza dificultà mi prouerrò di condu-
cere,accio non ſi perda piu tempo. Fu forzato Loren-
zo non ricuſare per l'onor' ſuo vno di queſti lauori,&
ancora che mal volentieri lo faceſſe ſi riſoluè a pigliar'
la catena, come coſa piu facile, fidandoſi ne' conſigli
de' muratori, & in ricordarſi che nella volta di Santo
Giouanni di Fiorenza era vna catena di pietra, che ſi
poteua da quella trarre parte ſenon tutto l'ordine. Et
coſi l'uno meſſo mano a' ponti,l'altro alla catena,l'uno

& l'altro fini. Erano i ponti fatti da Filippo con tanto ingegno,& induſtria,che fù tenuto veramente in queſto il contrario di quello, che per lo adietro molti ſi erano immaginati, che coſi ſicuramente lauorauano i maeſtri, & tirauono peſi & vi ſtauano ſicuri, come ſe nella piana terra fuſsino; & ne rimaſe i modelli di detti ponti nell'opera. Fece Lorenzo in vna dell'otto facce la catena con grandiſsima difficulta; & finita, fù da gli operai fatta vedere a Filippo; il quale non diſſe loro niente: Ma con certi amici ſuoi ne ragionò, dicendo che biſognaua altra legatura che quella;& metterla per altro verſo che non aueuano fatto, & che al peſo che vi andaua ſopra non era ſuffiziēte, perche non ſtrigneua tanto che fuſsi a baſtanza. Et che la prouiſione che ſi daua a Lorēzo,era in ſieme con la catena che egli aueua fatta murare, gittata via. Fù inteſo l'umore di Filippo, & li fù commeſſo, che e' moſtraſsi come ſi arebbe a fare che tal catena adoperaſsi. Era già da lui fatto diſegni & modelli, i quali ſubito dimoſtrò, che veduti dagli operai & da gli altri maeſtri, conobbono in che errore erano caſcati per fauorire Lorēzo:& volendo mortificare queſto errore,& moſtrare che conoſceuano il buono,feciono Filippo gouernatore & capo a vita di tutta la fabbrica,& che non ſi faceſsi di coſa alcuna in quella opera ſe non il voler ſuo:& per moſtrare di riconoſcerlo li donorono cento fiorini ſtanziati per i conſoli & operai ſotto di 13. d'Agoſto 1423. per mano di Lorenzo Pauli notaio dell'opera, a vſcita di Gherardo di M. Filippo Corſini: & li feciono prouiſione per partito di fiorini cento l'anno per ſua prouiſione a vita. Coſi dato ordine a far camminare la fabbrica,la ſeguitaua con tanta obedienza & con tanta accuratezza, che non ſi ſarebbe murata vna pietra che non l'aueſsi voluta vedere. Da l'altra parte Lo-

renzo trouandosi vinto , & quasi suergognato , fù da' suoi amici fauorito,& aiutato talmente,che tirò il salario,che' non poteua essere casso, per infino a tre anni di poi.Faceua Filippo di continouo,per ogni minima cosa,disegni,& modelli di castelli da murare,& edifizii da tirar' pesi.Ne per questo restauano però alcune persone malotiche,amici di Lorenzo,per farlo disperare, tutto il di farli modelli contro , per concorrenzia, come ne fece vno maestro Antonio da Verzelli, & altri maestri, fauoriti & messi inanzi ora da questo cittadino & ora da quell'altro , mostrando la volubilità loro,il loro poco sapere, & il manco intendere ; auendo in mano le cose perfette mettendo inanzi l'imperfette & le inutili . Erano già le catene finite intorno intorno all'otto facce;& già i muratori inanimiti lauorauano gagliardamente:Ma sollecitati da Filippo piu che'l solito , per alcuni rabbuffi auuti nel murare , & per le cose che accadeuano giornalmente,se lo erono recato a noia.Et mossi da questo,& da inuidia,si strinseno insieme i capi faecendo setta; & dicendo che era faticoso lauoro,& di pericolo;che non voleuon volgerla senza gran' pagamento ; ancora che piu del solito loro fusse stato cresciuto , & cosi si sarebbono vendicati con Filippo,& fatto vtile nõ piccolo a loro. Dispiacque a gli operai questa cosa , & a Filippo similmente : & pensatoui sù prese partito vn' sabato sera di licenziarli tutti. I quali vistosi licenziare non sapeuono che fine auessi auere questa cosa: Ma il lunedi seguente messe in opera Filippo dieci lombardi , & con lo star quiui presente,dicendo fà qui cosi & fa quà , gli instrui in vn giorno tanto,che' ci lauorarono molte settimane : Dall'altra parte i muratori veggendosi licenziati , & tolto il lauoro,& fattoli quello scorno,non auendo lauori tãto vtili quanto quello,messono mezani a Filippo, che

ritornerebbono volentieri,Raccomandandosi quanto e' poteuano . Così li tenne molti di in su la corda del non gli voler pigliare ; poi gli rimesse con minor' salario che eglino non aueuono in prima:& cosi doue pensarono auanzare,persono ; & con il vendicarsi contro a Filippo,feciono danno & villania a loro . Erano gia fermi i romori , & venuto tuttauia considerando nel vedere volgere tãto ageuolmente quella fabbrica l'ingegno di Filippo , & si teneua già per quelli che non aueuano passione,lui auer mostrato quell'animo, che forse nessuno architetto antico,o moderno nell'opere loro auesse mostro, & questo naque che egli cauò fuori il suo modello ; & visto per ogniuno le grandissime considerazioni che egli aueua immaginatosi nelle scale,ne i lumi dentro & fuori,che non si potessi percuotere ne i bui per le paure , & quanti diuersi appoggiatoi di ferri che persalire doue era la ertezza,erano posti con considerazione ordinati , oltra che egli aueua per fin' pensato a i ferri per fare i ponti di dentro , se mai si auesse a lauorarui o musaico, o pitture & auendo messo ne' luoghi men pericolosi le distinzioni de gli smaltitoi dell'acque , doue elleno andauano coperte & doue scoperte , seguitando con ordine buche & diuersi apertoi , accioche i venti si rompessino & i vapori insieme con i tremuoti non potessino far' nocumento , mostrò quanto lo studio nel suo stare a Roma tanti anni gli auessi giouato.Che considerando la quãtità diuersa che egli aueua fatto,nelle auuignature,incastrature,& commettiture,& legazioni di pietre, faceua tremare,& temere, a pẽsare che vn solo ingegno fusse capace di tanto,quanto era diuentato quel di Filippo.Il quale di continuo crebbe talmente,che nessuna cosa che fussi vmana quantunque difficile & aspra egli non la rendesse facile & piana,mostrandolo nel ti-

rare i pesi per via di contrappesi & ruote, che vn sol bue tiraua, quanto arebbono appena tirato sei paia. Erano gia cresciuti con la fabbrica tanto alto, che era vno sconcio grandissimo salito che vno vi era, inanzi si venisse interra: & molto tempo perdeuano i maestri nello andare a desinare & bere; che per il caldo il gior no patiuano. Fu adunque trouato da Filippo ordine che si aprissero osterie nella Cupola con le cucine; & vi si vendesse il vino: & cosi nessuno si partiua del lauoro se non la sera il:che fù a loro commodità, & all'opera vtilità grandissima. Era si cresciuto l'animo a Filippo vedendo l'opera camminar' forte;& riuscire con felicità:che di continuo si affaticaua; & egli stesso andaua alle fornaci doue si spianauano i mattoni,& voleua vedere la terra & impastarla, & cotti che erano,gli voleua scerre di sua mano con somma diligenzia. Et delle pietre a gli scarpellini,guardaua se vi era peli dentro,se eran dure, & daua loro i modelli delle auuignature & commettiture di legname & di cera; & cosi fatti di Rape;& similmente faceua de' ferraméti a i fabbri. Et trouò il modo de' gangheri co'l capo,& degli arpioni:& facilitò molto l'architettura:la quale certamente per lui si ridusse a quella perfezzione, che forse ella nõ fù mai appresso a i Toscani. Era l'ãno MCCCCXXIII. in tutta quella felicità & allegrezza che poteua essere quãdo Filippo fu tratto per il quartiere di Santo Giouanni, per Maggio & Giugno, de' Signori; essendo tratto per il quartiere di Santa Croce,gonfaloniere di giustizia Lapo Niccolini. Trouandosi registrato nel priorato Filippo di Ser Brunellesco Lippi, da Lippo suo auolo, sendosi scordato il casato de' Lapi:& onoratamente esercitò quello vfizio:& cosi per la città ebbe tutti gli altri magistrati;ne' quali con vn giudizio grauissimo sempre si gouernò. Restaua a Filippo,vedẽdo

già

già cominciare a chiudere le due volte verſo l'occhio, doue aueua a cominciare la lanterna (ſe bene egli aueua fatto a Roma & in Fiorenza piu modelli di terra & di legno, dell'uno & dell'altro, che non s'erono veduti) a riſoluerſi finalmente quale e' voleſſe mettere in opera: Per il che deliberatoſi a terminare il ballatoio, ne fece diuerſi diſegni, che nella opera rimaſono dopo la morte ſua; i quali dalla traſcurataggine di que' miniſtri, ſono oggi ſmarriti. Perche a' tempi noſtri fù voluta finire & ſene fece vn pezo d'una dell'otto facce, & per diſunire da'quell'ordine; per conſiglio di Miche l'agnolo Bonarruoti fù diſmeſſo, & non ſeguitato. Fece di ſua mano di legname vn modello della lanterna, a otto facce miſurato alla proporzione della Cupola, per vltimo ſuo diſegno: che nel vero di inuenzione & vario, & ornato, riuſci molto: vi fece la ſcala da ſalire a la Palla che era coſa diuina; ma aueua turato Filippo con vn poco di legno commeſſo di ſotto doue s'entra, che neſſuno ſenon egli non ſapeua la ſalita. Et ancora che e' fuſſe lodato, & aueſſe già abbattuto la inuidia, & l'arroganzia di molti; non potè però tenere, nella veduta di queſto modello che tutti i maeſtri che erano in Fiorenza non ſi metteſſero a farne in diuerſi modi: & fino a vna donna di caſa Gaddi, ardi concorrere in giudicio, con quello che aueua fatto Filippo. Egli nientedimeno tuttauia ſi rideua della altrui proſunzione. Et fù ſgridato da molti amici ſuoi che e' nõ doueſſe moſtrare il modello ſuo a neſſuno artefice, accio che eglino da quello non imparaſſero. Et eſſo riſpondeua loro, che non era ſe non vn ſolo il vero modello; & gli altri erano vani. Alcuni altri maeſtri aueuano nel loro modello poſto de le parti di quel di Filippo; a i quali nel vederlo, Filippo diceua; a queſto altro modello che coſtui farà, fara il mio propio. Era da tut-

ti infinitamente lodato:ma ſolo, non ci vedendo la ſa-
lita per ire a la palla, apponeuano che' fuſſe difetto.
Concluſero gli operai di fargli allogazione di detta o-
pera con patto che moſtrando loro la ſalita, l'opera fuſ
ſe ſua: Per il che Filippo leuato nel modello, quel po-
co di legno che era da baſſo, moſtrò in vno pilaſtro la
ſalita che alpreſente ſi vede, in forma di vna cerbotana
vota: & da vna banda vn canale con ſtaffe di bronzo,
doue l'un piede & poi l'altro, montando, s'aſcende in
alto. Et per che nõ ebbe tempo di vita per la vecchiez
za, di potere tal lanterna veder finita, laſciò per teſta-
mento che tal come ſtaua il modello, murata fuſſe, &
come aueua poſto in iſcritto: Altrimenti proteſtaua
che la fabbrica ruinerebbe, sẽdo volta in quarto acuto
che aueua biſogno che il peſo la caricaſſe, pet farla piu
forte. Il quale edifizio non potè egli innanzi la morte
ſua vedere finito, ma ſi bene tiratone sù parechi brac-
cia. Fece bene lauorare & condurre, quaſi tutti i mar-
mi che vi andauano: de quali, nel vederli condotti, i po
poli ſtupiuano, che e fuſsi poſsibile che egli voleſsi che
tanto peſo andaſsi ſopra quella volta. Et eraci opinio
ne di molti ingegnoſi, che ella non fuſsi per reggere: &
pareua loro vna gran ventura che egli l'aueſsi condot
ta in fin quiui, & che egli era vn' tentare Dio, a caricar
la ſi forte. Filippo ſempre ſene riſe, & preparate tutte le
machine & tutti gli ordigni, che aueuano a ſeruire a
murarla, non perſe mai tempo con la mente, di antiue-
dere, preparare, & prouuedere, & a tutte le minuterie,
in fino che non ſi ſcantonaſsino i marmi lauorati nel
tirarli sù; tanto che e' ſi murò tutti gli archi de taberna
coli, co'i caſtelli di legname: & del reſto come ſi diſſe,
v'erano ſcritture & modelli. La quale opera quanto
ſia la ſua bellezza ella medeſima ne fa fede, per eſſere
d'altezza da'l piano di terra, a quello della lãterna brac

cia 204. & tutto il tempio della lanterna braccia 36. la palla di rame braccia $4\frac{1}{2}$. & si può dir certo che gli antichi nõ andorono mai tanto alto, con le lor fabbriche ne si messono a vn risico tanto grande, che eglino volessino combattere co'l cielo; come par' veramẽte che ella combatta: veggendosi ella estollere in tanta altezza, che i monti intorno a Fiorenza, paiono simili a lei. Et nel vero, pare che il cielo ne abbia inuidia, che di continuo le saette tutto il giorno la percuotono: parendoli che la fama sua abbia quasi vinto l'altezza dell'aria. Fece Filippo mentre che questa opera si lauoraua molte altre fabbriche, le quali per ordine qui di sotto narreremo. Fece di sua mano il modello del capitolo de' Pazzi in Santa Croce di Fiorenza; cosa varia, & molto bella: e'l modello della casa de' Busini, per abitazione di due famiglie: & similmente il modello della casa & della loggia degli Innocenti; la volta della quale senza armadura fù condotta; modo che ancora oggi si osserua per ogniuno. Dicesi che Filippo fu condotto a Milano, per fare al Duca Filippo Maria il modello d'una fortezza: & che a Francesco della Luna amicissimo suo lasciò la cura di questa fabbrica degli Innocenti. Fece Francesco il ricignimento d'uno architraue che corre a basso, di sopra, il quale secõdo l'architettura è falso; tornando Filippo & sgridatolo, perche tal cosa auesse fatto, rispose auerlo cauato da'l tempio di Santo Giouanni che è antico. Disse Filippo vno error' solo è in tale edifizio, & tu l'ai messo in opera. Stette il modello di questo edifizio di mano di Filippo molti anni, nell'arte di port Santa Maria, tenutone molto conto per vn' restante della fabbrica che si aueua a finire; oggi è smarritosi. Fece il modello della badia de canonici regolari di Fiesole a Cosimo de Medici; la quale è molto ornata, architettura commoda & alle-

gra;& la chiesa sfogatissima & magnifica. Disegnò similmente il Palazzo di Santo Girolamo da Fiesole, e'l modello della fortezza di Vico Pisano:& a Pisa disegnò la Cittadella vecchia. Et per lui fù fortificato il Ponte à mare; & egli similmente diede il disegno alla Cittadella nuoua,del chiudere il ponte con le due torri. Fece similmente il modello della fortezza del Porto di Pesero.Ritornato a Milano, disegnò molte cose per il Duca; & ingegni per il Duomo di detta città a' maestri di quella. Era in questo tempo principiata la chiesa di Santo Lorenzo di Fiorenza, per ordine de' Popolani; i quali aueuano il priore fatto capo maestro di quella fabbrica,che era tenuto intendente,& persona che faceua professione di intendersi, & si andaua dilettando della architettura per passatempo: Et gia aueuano cominciata la fabbrica di pilastri di mattoni, & nõ gran cosa. Era allora tenuto in riputazione Giouanni di Bicci de' Medici, & aueua promesso a i popolani, & al priore; di far' fare a sue spese la sagrestia, & vna cappella: & come persona di ingegno auendo visto tante belle imprese di Filippo,li diede desinare vna mattina:& doppo molti ragionamenti li dimandò del principio di Santo Lorenzo & quel che gli pareua.Fu costretto Filippo da i preghi di Giouanni, a dire il parere suo; & per dirli il vero, lo biasimò in molte cose; come ordinato da persona che aueua forse piu lettere che' esperienza di fabbriche,& di quella sorte.Laonde Giouanni dimandò Filippo, se' si poteua far cosa,migliore,& di piu bellezza:a cui Filippo disse, senza dubbio.Et mi marauiglio di voi, che sendo capo non diate bando a parecchi migliara di scudi, & facciate vn corpo di chiesa, con le parti conuenienti & al luogo, & a tanti nobili sepoltuarii di tal luogo,che vedendoui cominciare, seguiteranno le lor cappelle,con tutto

to ... Lzo risfatto
1l 3

quel che potranno: & maſsime che altro ricordo di noi non reſta, ſaluo le muraglie, che rendono teſtimo nio di chi è ſtato autore, centinaia & migliaia d'anni. Inanimito Giouanni dalle parole di Filippo, deliberò fare la ſagreſtia, & la cappella maggiore inſieme con tutto il corpo della chieſa. Ne volſono concorrere altro che ſette caſati appunto, per che gli altri nõ aueua no il modo: & furono queſti, Rondinelli, Ginori, da la Stufa, Neroni, Ciai, Marignolli, Martelli, & Marco di Luca: & queſte cappelle ſi aueuono a fare nella croce. La ſagreſtia fù la prima coſa atirarſi inanzi; & la chieſa poi di mano in mano: Et per la lunghezza della chieſa ſi venne a concedere poi di mano in mano le altre cappelle a i cittadini pur popolani, & di continuo erano a vedere i popoli coſi della città come foreſtieri, tirar ſu le colonne, & venir' pietre, che dauono ſtorpio, & noia grande a i maeſtri che ci lauorauano. Non fù fini ta di coprire la ſagreſtia, che Giouanni de Medici paſſo a l'altra vita & in ſuo luogo rimaſe Coſimo ſuo figliuolo. Ilquale auendo maggior' animo che il padre, dilettandoſi delle memorie fù il primo principio che egli faceſsi murare; che lo recò in tanta delettazione, che egli da quiui inanzi, ſempre fino alla morte fece murare. Sollecitaua Coſimo queſta opera con piu caldezza; & mentre ſi imbaſtiua vna coſa, faceua finire l'altra: Et auendo preſo per ſpaſſo queſta opera, ci ſtaua quaſi del cõtinuo. Et causò la ſua ſollecitudine che Filippo fornì la ſagreſtia, & Donato fece gli ſtucchi, & coſi quelle porticciuole l'ornamento di pietra & le porte di bronzo. Aueuano Giouanni & quegli altri ordinato fare il coro nel mezzo, ſotto la tribuna; Coſimo lo rimutò col voler' di Filippo che fece tanto mag giore la cappella grande, che prima era ordinata vna nicchia piu piccola, che e' vi ſi potette fare il coro, co-

me stà al presente:& finita, rimase a fare la tribuna del mezo,& il resto della chiesa. La qual tribuna,& il resto,non si voltò senon doppo la morte di Filippo. Questa chiesa è di lunghezza braccia 144. doue causorono molti errori, ma fra gli altri quello delle colonne messe nel piano,senza metterui sotto vn dado, che fussi tanto alto, quanto era il piano delle base de pilastri; posati in su le scale; cosa che al vedere il pilastro piu corto che la colonna, fa' parere zoppa tutta quell'opera. Et di tutto furono cagione i consigli di chi rimase dopo lui, che aueuono inuidia al suo nome, & che in vita gli aueuano fatto i modelli contro:de quali niẽtedimeno erano stati con sonetti fatti da Filippo suergognati: & dopo la morte, con questo sene vendicorono;non solo in questa opera, ma in tutte quelle che rimasono da lauorarsi per loro. Lasciò il modello, & parte della calonaca de' preti di esso Santo Lorẽzo finita,nella quale fece il chiostro lungo braccia 144. Mentre che questa fabbrica si lauoraua,Cosimo de Medici voleua far fare il suo palazzo, & cosi ne disse l'animo suo a Filippo; che posto ogni altra cura da canto, gli fece vn bellissimo & gran' modello per il palazzo suo ilquale situar' voleua dirimpetto a Santo Lorenzo su la piazza intorno intorno isolato. Doue l'artificio di Filippo s'era talmente operato che parendo a Cosimo troppo suntuosa & gran fabbrica;piu per fuggire la inuidia, che la spesa; lasciò di metterla in opera. Mentre che il modello lauoraua, soleua dire Filippo, che ringraziaua la sorte di tale occasione,auendo a fare vna casa di che aueua auto desiderio molti anni, & essersi abbattuto a vno che la voleua,& poteua fare. Ma intẽdendo poi la resoluzione di Cosimo,che nõ voleua tal cosa metter' in opera, con sdegno in mille pezzi il disegno ruppe. Ma bene si penti Cosimo di non a-

uere ſeguito il diſegno di Filippo,poi che egli ebbe fat
to quell'altro Diceſi che Coſimo ſoleua dire,non auer
mai parlato ad huomo di maggiore intelligenzia &
d'animo;che a Filippo. Fece ancora il modello per vn'
Tempio bizariſsimo vicino alla chieſa delli Agnoli nõ
finito altrimenti,ma condotto ſino a mezo,d'una fab-
brica in otto facce:Le carte della pianta & del finimen
to del quale ſono appreſſo a' detti Frati·Queſto fù fat
to!cominciare da M.Matteo Scolari,& da altri grandi
di quella caſa ; per laſciarlo in memoria delle virtù &
de fatti di Filippo Spano degli Scolari,vittorioſiſsimo
contra a Turchi . Ordinò a M. Luca Pitti fuor della
porta a Santo Niccolò di Fiorẽza,a vn luogo chiama
to Ruciano, vn palazzo:& nella città il principio d'u-
no altiſsimo & gran palazzo, condotto al fineſtrato ſe
condo,tanto egregio,che di opera Toſcana non ſi è vi
ſto il piu raro e'l piu magnifico . Sono le porte di que-
ſto doppie ; la luce braccia XVI. & larghezza VIII. le
prime & ſeconde fineſtre alla altezza & larghezza del
le porte medeſime;vi ſono le volte doppie , coſa & ar-
tificioſa & di ingegno . nè può immaginarſi in bontà
meglio in architettura , per magnificenza . Diceſi che
gli ingegni del paradiſo di Santo Felice in piazza in
detta città furono trouati da lui per fare vna rappre-
ſentazione;coſa induſtrioſa a vedere muouere vn'Cie
lo pieno di figure viue:è i cõtrappeſi di ferri girare &
muouere & con lumi coperti & da ſcoprirſi s'accen-
dono;coſe che diedero a Filippo grãdiſsima lode . Era
talmente la fama di Filippo creſciuta , che era manda-
to di lontano , da chi aueua a far fabbriche , per auere
diſegni & modelli di ſua mano : & ſi adoperauano per
ciò,amicizie,& mezi grandiſsimi.Et infra gli altri,de-
ſiderandolo il Marcheſe di Mantoua,ne ſcriſſe a la Si-
gnoria di Firenze con grãde inſtanzia; & coſi da quel-

la gli fù mandato, doue diede disegni d'argini in sul fiume del Po l'anno MCCCCXLVI. & da quel principe fù accarezzato, & riconosciuto; lodando molto la virtù sua, & dicendo che Fiorenza era tanto degna d'auer' Filippo per cittadino, & ingegnoso quanto egli d'auere si bella & nobil città per patria. Vnaltra volta a Pisa il Conte Francesco Sforza, & Niccolò da Pisa restando vinti da lui nelle fortificazioni della guerra, in sua presenzia lo cōmendorono: dicēdo che se ogni stato auesse vn' huomo simile a lui, che' si poteua tenere sicuro senza arme. Onde egli riuolse le parole, & diede tutti gli onori all'arme per loro, & alla sua republica per loro, & per lui. Diede molti altri disegni fuori per il dominio, massime per ripari da nimici per la guerra de Fiorentini co i Lucchesi: & in Fiorenza diede il disegno della casa de' Barbadori, allato alla torre de' Rossi in borgo Santo Iacopo, che non si messe in opera. cosi quello della casa de' Giuntini in su la piazza d'ogni Santi in su Arno. Fu deliberato per i Capitani di parte Guelfa di Fiorenza, di fare vno edifizio, nel qual fussi vna sala & vna audienzia: & percossi in Frācesco della Luna, si diede ordine a cominciare tale edifizio, il quale i maestri aueuano gia fino a 10. braccia alzato da terra: & facendoui dentro molti errori, Filippo lo prese: & ridusse a quella forma & magnificenzia, che egli si vede al presente l'audienzia, l'andito, & la sala. Nella qual muraglia ebbe a competere con Francesco detto fauorito da alcuni suoi amici, & nel vero di continuo fu forza che egli combattesse: & li facceuono guerra, co' suoi disegni medesimi, tale che in fine disperatosi, si era ridotto a non mostrar' niente. Ma faceua condurre le mura dell'opera, & vn pezo qui, & l'altro colà, lasciando Morse, accio confondesse glingegni: & non li fussi dato piu briga. Era vna quaresima in Santo Spiri

to di

to di Fiorenza ſtato predicato da Maeſtro Franceſco Zoppo, allora molto grato a quel popolo: doue egli raccomandò molto il conuento, lo ſtudio de' giouani, & particularmente la chieſa arſa in que dı: Et per eſſe re allora i capi di quel quartieri Lorenzo Ridolfi, Bar tolomeo Corbinelli, Neri di Gino Capponi, & Goro di Stagio Dati; & altri infiniti cittadini otténero da la Signoria di ordinar' tal fabbrica. & ne feciono prouue ditore Stoldo Freſcobardi. Ilquale per lo intereſſo che egli aueua nella chieſa vecchia, che la cappella & l'alta re maggiore era di caſa loro; vi durò grandiſsima fatica: & da principio inanzi che ſi fuſsino riſcoſsi i danari, ſecondo che erano taſſati i ſepultuarii, & chi ci aue ua cappelle; egli di ſuo ſpeſe molte migliaia di ſcudi; de quali fù rimborſato. Fatto dunque conſiglio ſopra di ciò, fù mandato per Filippo; il quale faceſſe vn modello con tutte quelle belle, vtili & onoreuoli parte, che ſi poteſsi, a vn Tempio Criſtiano. Et egli ſi sforzò aſſai con le perſuaſioni & co' prieghi, che la pianta di quello edifizio, ſi riuoltaſſe capo piedi. Perche è deſide raua ſommamēte che la piazza di queſto tēpio arriuaſſe lūgo Arno; accioche tutti quelli che di Genoua & de la riuera, coſi de la lunigiana, de'l Piſano, et del Lucchese paſſaſſero di coſtì, vedeſsino la magnificenza di quella fabbrica. Ma certi che aueuono intereſſo per le caſe loro, vollono che ella ſi voltaſſe dalla bāda di là. Et coſi fece modello della abitazione de' frati, che inſieme cō quello della chieſa fù tenuto coſa mirabile. Ordinolla di lūghezza di braccià 161. ne ſi può far opera per ordine di colōne, ne piu ricca, ne piu vaga, ne piu arioſa di quella. & nel vero ſe non fuſſe ſtato dalla maladizione di coloro, che ſempre per parere d'intendere piu che gl'altri, nel finire le coſe imperfette per le morti, continuo guaſtano i principii belli delle coſe: ſarebbe

oggi il piu perfetto tempio de'Cristiani:cosi come per tanto Tempio egli è il piu vago & meglio spartito delli altri; Pur che e' fusse stato seguito, come certi principii delle porte di dentro, & ricignimenti delle finestre di fuori: auendo accennato nel modello & parte nell'opera,che quel che giraua dentro,girasse medesimaméte di fuori.Sonui alcuni errori che gli tacerò attribuiti a lui; i quali si crede che egli se l'auesse seguitato di fabbricare;non gli arebbe comportati:poi che ogni sua cosa con tanto giudizio,discrezione,ingegno & arte, aueua ridotta in perfezzione.Questa opera lo rendè medesimaméte,per vno ingegno veramente diuino:che meritò essere amato da chi il conobbe;& ammirato da coloro che considereranno le bellisime opere sue.Fù facetisimo nel suo ragionamento, & molto arguto nelle risposte:come fù quádo egli volse mordere Lorenzo Ghiberti, che aueua compero vn podere a Móte morello, chiamato Lepriano;nel quale spendeua due volte più,che non ne cauaua entrata, che venutoli a fastidio lo vende:domandato Filippo qual fussi la miglior cosa che facesi Lorenzo, pensando forse per la nimicizia egli douesi tassarlo, rispose, vendere Lepriano.Finalméte diuenuto gia molto vecchio,cio è di anni LXIX. l'anno MCCCCXLVI. addi XVI. d'Aprile a miglior vita mandò si nobilisimo spirito:il quale cosi come affaticandosi per lasciar'tante memorie di se,meritò in terra nome onorato,ragioneuolméte credete si puote,che sù nel cielo,abbia auuto luogo quieto. Dolse infinitamente alla patria sua che lo conobbe & lo stimò molto piu morto non fece viuo:& fu sepellito con onoratisime esequie, & onore in Santa Maria del Fiore;ancora che la sepoltura sua fusse in Santo Marco, sotto il Pergamo verso la porta; doue è vn' arme có due foglie di fico,& certe onde verdi in cam-

po d'oro: per essere discesi i suoi de'l Ferrarese da Ficar uolo castello in sul Po, che le foglie fanno il cognome del castello; & l'onde, del fiume. Piansero costui infiniti suoi amici artefici, & masime i piu poueri, quali di continuo beneficò: & cosi Cristianamente viuendo, lasciò al mondo odore della bontà sua, & delle egregie sue virtù. Parmi che si gli possa attribuire, che da gli antichi Greci, & da' Romani in quà, non ci sia stato il piu raro ne il piu eccellente di lui: Et tanto piu merita lode, quãto ne' tempi suoi era la maniera Todesca in venerazione per tutta Italia, & dagli Artefici vecchi eser citata, come in infiniti edifici si vede; San Petronio di Bologna, Sãta Maria del Fiore, in Fiorẽza la chiesa di Santa Croce & Orto S. Michele, & similmẽte il Palazzo & la loggia de Signori; la Certosa di Pauia, il Duomo di Siena, & quello di Pisa, & molti altri edifici, che non fa mestiero nominarli. Egli ritrouò le Cornici antiche: & l'ordine Toscano, Corintio, Dorico, & Ionico alle primiere forme restitui. Ebbe vn discepolo da'l Borgo à Buggiano, detto il Buggiano: il quale fece l'acquaio della sagrestia di Santa Reparata cõ certi fanciulli che gettano acqua; & fece di marmo la testa del suo maestro ritratta di naturale, che fu posta dopo la sua morte in Sãta Maria del Fiore alla porta a man destra entrãdo in chiesa; doue ancora è il sottoscritto epitaffio, messoui dal publico per onorarlo dopo la morte cosi come egli viuo aueua onorato la patria sua.

D. S.

QVANTVM PHILIPPVS ARCHITECTVS ARTE DAEDALEA VALVERIT, CVM HVIVS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA TESTVDO, TVM PLVRES ALIAE DIVINO INGENIO AB EO ADINVENTAE MACHINAE, DOCVMENTO ESSE POSSVNT, QVAPROPTER OB EXIMIAS SVI

ANIMI DOTES SINGVLARESQVE VIRTVTES EIVS. B. M. CORPVS. XV. CALEND. MAIAS ANNO MCCCCXLVI. HAC HVMO SVPPOSITA GRATA PATRIA SEPELIRI IVSSIT.

Altri nientedimanco per onorarlo ancora maggiormente, gli hanno aggiunto questi altri due.

PHILIPPO BRVNELESCO ANTIQVAE ARCHITECTVRAE INSTAVRATORI. S. P. Q. F. CIVI SVO BENE MERENTI.

P.

PIPPO.

Tal sopra sasso, sasso
Di giro in giro eternamente io strussi:
Che così passo passo
Alto girando a'l Ciel mi ricondussi.

DONATO SCVLTORE FIORENTINO.

Li ſcultori che noi abbiamo chiamati vecchi, ma non antichi; sbigottiti dalle molte difficultà della arte; conduceuano le figure loro ſi mal' cõposte di artifizio & di bellezza; che, o di metallo, o di marmo che elle ſi fuſſino; altro non erano però che tonde: ſi come aueuano eſsi ancora tondi gli ſpiriti, & gli ingegni ſtupidi & groſsi. Et naſceua tutto da queſto, che ritraendoſi eſprimeuano ſe medeſimi: & ſe medeſimi aſſomigliauano. Et coſi le pouere coſe loro, erano in tutto priue de la perfezzione del diſegno, & della viuezza: Eſſendo veramente al tutto impoſsibile, che chi non hà vna coſa, la poſſa dare. Perlaqualcoſa la natura giuſtamente ſdegnata, per vederſi quaſi beffare da le ſtrane figure, che coſtoro laſciauano al mondo, deliberò far naſcere, chi operando, riduceſſe ad ottima forma, con buona grazia & proporzione, i male arriuati bronzi, & i poueri marmi; da lei come da madre benigna, & amati, & tenuti cari, ſi come coſe dallei prodotte con lunga diligenzia, & cura grandiſsima. La onde per meglio adēpiere la volontà & la deliberazione ſua; Colmò Donato nel naſcere, di marauiglioſe doti: Et in perſona quaſi di ſe medeſima lo mandò qua giù tra' mortali, pieno di benignità, di giudizio, & di amore. Per il che degnando egli ciaſcuno che operaſſe o con diletto fare altrui operare ſi ingegnaſſe, laſciò ſempre godere de le ſue fatiche, non ſolamēte gli ami

ci ſuoi:ma & chi nõ lo conoſceua ancora. Nè regno ti rannia alcuna nella virtù che gli diede il cielo, riſerrandoſi a lauorare per le buche, a cio che i modi della bella maniera ſua,non gli fuſsino veduti operare:Anzi lauorò egli ſempre le coſe ſue apertiſsimamente : ſi che ogn'uno le potè vedere.Fù ſi grato,ſi piaceuole,& tanto oneſto in ciaſcuna ſua azzione,che ſe il ſecol' d'oggi lo pregia & venera coſi morto; molto maggiormente lo adorerebbe,ſe e' fuſſe viuo. Atteſo che doue i moderni artefici ſono oggi per lo più, tutti pieni di inuidia & di ſuperbia,meſcolata con vna vana ambizione inſolente:Donato era benigno, corteſe, vmile,& ſenza alcuna riputazione. Doue queſti nuocono al proſſimo;ſi sforzaua egli giouargli ſempre;lodando modeſtamente, & con giudizioſo reſpetto le coſe de' ſuoi artefici. Felicißimi giorni,& beati ſecoli, che vi godeſte tanta virtù & tanta bontà,quando gli artefici buoni erano Padri,amici,maeſtri & compagni, a chi voleua imparare ; Diceuano, cio è moſtrauano gli errori a chi operaua;ma dolcemente;& quando ſi poteua ancora ripararui:Ma non vi eſſendo riparo alcuno, non publicauano la altrui vergogne. Vſauano inſieme da fratelli con caritatiua amoreuolezza:& ſempre nelle occorenze loro ſi gioụauano l'uno all'altro. Onde piacque al Cielo in queſto ſecolo pieno di bontà mandar Donato a operare in terra; acciò trouando gli artefici buoni,trouaſſe ancora gli huomini volenteroſi di farlo operare. Nacque Donato l'anno MCCCLXXXIII. nella città di Fiorenza;& da ſuoi cittadini; & da gli artefici ſuoi Donatello per lo piu fu chiamato;& in molte opere ancora ſi ſottoſcriſſe coſi. Fù ſcultor raro, & ſtatuario marauiglioſo; pratico ne gli ſtucchi & valente; & nella proſpettiua, & nella architettura ſimilmente molto ſtimato. Ma nelle coſe ſue,di grazia di

bontà & di diſegno & di pratica diuenne tale, che oſſeruando le veſtigia dell'antica maniera de gli eccellenti Greci,& de Romani, tanto ſimile in eſſa apparì; che ſenza dubbio ſi ammira per vno de maggiori ingegni che piu ſi accoſtaſſe alle vere difficultà di coloro, che perfettamente l'hanno moſtrate, ſi come appare in tutte le opere ſue. Onde veramente ſe gli dà grado del primo, che metteſſe in buono vſo la inuenzione delle ſtorie, ne baſsi rilieui, i quali da lui furono talmente operati, che alla conſiderazione perfetta, di facilità & di magiſterio moſtrò ſapergli con intelligenzia, & con bellezza piu che ordinaria. Perche operando,non che alcuno artefice allora lo vinceſſe, ma nell'età noſtra ancora non è chi lo abbia paragonato. Fù alleuato da fanciullezza in caſa Ruberto Martelli:& per le buone qualità & per lo ſtudio dalla virtù ſua,nō ſolo meritò d'eſſere amato da lui,ma ancora da tutto il parentado ſuo,& da eſsi fauorito. Lauorò nella giouentu ſua molte coſe,delle quali per le molte che ne fece, non ſi tenne molto gran' conto Ma quello, che gran nome gli diede, & che conoſcer lo fece, fu vna Nunziata di pietra di macigno,che in Santa Croce di Fiorenza, fu poſta allo altare & alla cappella de' Caualcanti. nella quale opera fece vno ornamento di componimento alla grottеſca,con baſamento vario & attorto, & finimento a quarto tondo,con ſei putti,ch' reggono alcuni feſtoni i quali putti finſe che per auer' paura dell'altezza, tenēdoſi abbraciati l'un l'altro s'aſsicurano. Ma molto piu ingegno & arte moſtrò ancora nella figura della Vergine, laquale impaurita dello improuiſo apparire dello Angelo, muoue timidamente ma con dolcezza la ſua perſona quaſi a la fuga: & da l'altra parte con belliſsima grazia & oneſta, ſi riuolge a chi la ſaluta.Di maniera che e' ſe le ſcorge nel viſo, quella vmil-

tà & gratitudine ſomma, che del non aſpettato dono, tanto piu ſi debbe a chi te lo dona, quanto piu il dono è maggiore. Dimoſtrò oltra queſto Donato ne' panni della Madonna & dello Angelo, con lo eſſere bene rigirati, & maeſtreuolmente piegati, cercare lo ignudo delle figure; come è cercaua di diſcoprire la bellezza degli antichi, ſtata naſcoſa gia cotanti anni. Et moſtrò tanta facilità & magiſterio in queſta opera, che non mãco fa ſtupire nel vederui la breuità del fare, quanto fa piu il conoſcere l'artificio & la dottrina dello auerla ſaputa fare. Nella chieſa medeſima ſotto il tramezo a lato alla ſtoria di Taddeo Gaddi, fece vn Crocifiſſo di legno, & lauorandolo, con fatiche ſtraordinarie parendogli di auere fatto vna opra lodatiſsima, chiamò per il primo Filippo di Ser Brunelleſco, che era domeſtico amico ſuo, che lo veniſſe a vedere. Et di compagnia a caſa inuiatoſi con eſſo, incominciò per la via Donato a moſtrare le difficultà che hanno coloro, i quali a fine conducono vna opera degna di lode, & quanti ſon' quegli, che fuggono la via delle fatiche. Et coſi in caſa entrati, & viſto Filippo l'opera di Donato, penſando veder meglio, ſi tacque, & alquanto ſorriſe. Vedendo queſto Donato lo ſcongiurò per l'intereſſo dell'amicizia, che la opinione ſua ne diceſſe, perche eſſendo ſoli liberamente far lo poteua. La onde Filippo liberaliſsimo eſſendo, non glie ne fu auaro, dicendogli, che gli pareua, ch' egli aueſſe meſſo in croce vn contadino, & non il corpo di CHRISTO, ilquale fu delicatiſsimo di membra, & d'aſpetto gentile ornato. Vdendoſi morder Donato piu a dentro che non penſaua, & auendo creduto ſentirne il contrario, gli riſpoſe. Se coſi facil foſſe a fare, come a giudicare, il mio CHRISTO ti parrebbe CHRISTO, & non contadino: però piglia del legno, & proua a fare ancor tu. Tacque Filippo ſenza piu

far

far motto a Donato; & à casa tornatosi, ordinò di fare vn CHRISTO di legno alla misura di quello, che aueua fatto Donato; & senza farlo sapere altrui, molti mesi dietro a esso consumò; cercando auanzar Donato, accio il giudicio, che dato gli aueua, perfetto, & intero si rimanesse. Finito che l'ebbe andò Filippo per Donato, & mostrando che fosse a caso, seco lo inuitò a desinare, come spesso erano vsati di fare insieme. Et nel passare per mercato vecchio, Filippo comperò formaggio, huoua, & frutte; & cō queste cose inuiò Donato a casa, dandogli la chiaue dell'uscio: & in questo mezo fatto sembiante fermarsi per il pane al fornaio, tanto indugiò, che Donato a casa fu giunto. Ilquale arriuato a casa, & aperta la porta, & in terreno entrato, vide il Crocifisso di Filippo, a vn buon lume posto, di perfezzione & si marauigliosamente finito; che di stupore & di terror ripieno ne rimase vinto talmente, che la tenerezza dell'arte & la bontà di quella opera, gli aperse le mani, con le quali strette teneua il grembiule pieno di quelli frutti et huoua et formaggio, si che il tutto si versò in terra & si fracasò. Sopragiuntolo Filippo & immobile trouandolo, cōsiderò che si come lo stupor dell'opera gli aueua aperto le mani; cosi douesse il core & l'animo il medesimo auer fatto. Onde ridendo gli disse che fai tu, con mandare male & versar cio che desinare dobbiamo? Rispose Donato, io per me ho la mia parte auuto stamane perche attendi tu a raccor la tua imperò che conosco & veramente confesso, ch'a te è conceduto fare i CHRISTI & a me i contadini. Nel Tempio di San Giouanni di Fiorenza fece la sepoltura di Papa Giouanni Coscia stato disfatto dal Concilio Constanziense: La quale gli fu fatta fare da Cosimo de' Medici, amicissimo del detto Coscia. Et in questa fece Donato di sua mano, il morto di bronzo dora

to,& di marmo la ſperanza & la carità: Et Michelozzo creato ſuo fece la fede. Vedeſi nel medeſimo Tempio & dirimpetto a queſta opera, di mano di Donato, vna Santa Maria Maddalena di legno, in penitenzia: molto bella & molto ben' fatta. Et in mercato vecchio ſopra vna Colonna di Granito, vna Douizia di macigno forte, tutta iſolata: dagli artefici lodata ſommamẽte. Fece in Giouentù ſua nella facciata di Santa Maria del Fiore, vn' Daniello profeta di marmo: Et di marmo medeſimamente vna ſtatua di braccia quattro, che ſiede, di vn' San Giouan Euangeliſta molto lodata, & con ſemplice veſtito abbigliata. Et vedeſi in detto luogo ſul cantone, per la faccia che riuolta per andare nella via del Cocomero, vn' vecchio fra due colonne piu ſimile alla maniera antica, ch' alcuna altra coſa che di ſuo ſi poſſa vedere. Conoſcendoſi nella teſta di quello, i penſieri che arrecano gli anni afflitti dal tempo, & dalla fatica. Fece nella chieſa di dentro l'ornamento ſopra la ſagreſtia vecchia ſopra l'organo: con le figure in bozze le quali a guardarle di terra paiono veramente viuere, & muouerſi: talmente che di lui ſi può dire, che e' lauoraſſe tanto col giudicio, quanto con le mani. Nella ſagreſtia nuoua ordinò il diſegno di que' fanciulli, che tengono i feſtoni, che girano intorno al fregio. Et dicono ancora, che il diſegno delle figure per farſi di vetro nell'occhio ſotto la Cupola doue è la incoronazione di Noſtra donna, hà maggior forza in ſe, che gli altri da diuerſi maeſtri diſegnati. A San Michele in Orto in detta città lauoro di marmo alla arte de' beccai la ſtatua di San Piero, figura ſauiſsima & mirabile: & all'arte de' linaiuoli il San Marco Euangeliſta il quale auendo egli preſo a fare, inſieme con Filippo Brunelleſchi, Filippo lo laſciò poi finire a lui. Et eſſo con tanto giudizio & amore lo lauorò, ch' eſſendo in ter-

ra, & non piacendo a' Consoli di quella arte fu per nõ essere posto in opera. Per il che disse Donato che e' lo lasciassero mettere lassù, che voleua mostrare, lauorandoui attorno, che vn'altra figura, & non piu quella ritornerebbe. Et cosi fatto, la turò per x v. giorni, & senza altrimenti toccarla la scoperse, riempiendo di marauiglia ogniuno: & per cosa egregia fu lodata da tutti. All'arte de Corazzai fece vna figura di San Giorgio armato viuissima & fierissima. Nella testa della quale si conosce la bellezza nella giouentù, l'animo & il valore nelle armi, vna viuacità fieramente terribile, & vn' marauiglioso gesto di muouersi dentro a quel sasso. Et certo nelle figure moderne non s'è veduta ancora tanta viuacità ne tanto spirito in marmo, quanto la natura & l'arte operò con la mano di Donato in questo. Et nel basamento che il tabernacolo di questo regge lauorò di marmo in basso rilieuo quando egli amazzo il serpente. Fra le quali cose è vn cauallo molto stimato & molto lodato. Nel frontispizio fece di basso rilieuo mezo vn Dio Padre. Et dirimpetto alla chiesa di detto San Michele in detto oratorio lauorò di marmo & con l'ordine antico detto Corintio fuori d'ogni maniera Todesca, il tabernacolo per l'arte della Mercatantia: per collocare in esso due statue, lequali non volse fare, perche non fu d'accordo del prezzo Queste figure dopo la morte sua fece di brõzo Andrea del Verrocchio. Lauorò di marmo nella facciata dinanzi del Campanile di Santa Maria del Fiore quattro figure di braccia cinque; dellequali due ritratte da'l naturale, sono nel mezo, l'una è Francesco Soderini giouane, & l'altra Giouanni di Barduccio Cherichini, oggi nominato il Zuccone. Laquale per essere tenuta cosa rarissima & bella quanto nessuna che facesse mai, soleua Do nato, quãdo voleua giurare, siche si gli credesse, di

re alla fe,ch'io porto al mio Zuccone, & mentre che lo lauoraua guardandolo tuttauia, gli diceua, fauella fauella,che ti venga il cacasangue. Et da la parte di verso la Canonica,sopra la porta del Campanile fece vno Abraam,che vuole sacrificare Isaac,& vn'altro profeta;lequali figure furono poste in mezo a due altre statue. Fuse per la Signoria di quella città vn getto di metallo, che fu locato in piazza in vno arco della loggia loro: & è Giudit che ad Oloferne taglia la testa; opera di grande eccellẽzia & di magisterio,la quale, a chi considererà la semplicità del difuori nello abito & nello aspetto di Giudit, manifestamente scuopre nel di dentro,l'animo grande di quella Donna,& lo aiuto di DIO: sicome nella aria di esso Oloferne, il vino & il sonno,& la morte nelle sue membra,che per auere perduti gli spiriti si dimostrano fredde & cascanti. Questa fu da Donato talmente condotta, che il getto con sottilita è venuto, & con pazienzia & con grandissimo amore: & appresso fu si rinetta, che marauiglia grandissima è a vederla. Similmente il basamento di granito con semplice ordine si dimostra ripieno di grazia, & a gli occhi grato in aspetto. Et si di questa opra si senti sodisfare,che piu che all'altre il nome suo gli parue di douerui imprimere,scriuẽdoui, Donatelli opus. Trouasi di bronzo nel cortile del palazzo di detti Signori vn Dauid ignudo quanto il viuo, ch'a Golia ha troncato la testa;& alzando vn piede,sopra esso lo posa;& ha nella destra vna spada. Et è la figura in se tanto naturale, nella viuacità & nella morbidezza;che impossibile pare a gli artefici,che ella non sia formata sopra il viuo. Staua gia questa statua nel Cortile di casa Medici;& per lo esilio di COSIMO in detto luogo fu portata. E posto ancora nella sala, doue è l'oriuolo di Lorenzo della Volpaia, da la mano sinistra vn Dauid

di marmo; che tiene fra le gambe la testa morta di Go
lia sotto i piedi, & con vna fromba, che ha in mano,
quella ha percossa. In casa Medici nel primo cortile so
no otto tondi di marmo, doue sono ritratti cammei
antichi,& rouesci di medaglie, & alcune storie fatte
da lui,molto belle;i quali sono murati nel fregio fra le
finestre & l'architraue sopra gli archi delle logge. Si-
milmente la restaurazione d'un Marsia di marmo bian
co antico, posto all'uscio del giardino: & vna infinità
di teste antiche poste sopra le porte, restaurate & da
lui acconce con ornamenti d'ali & di diamanti;impre-
sa di COSIMO, di stucchi benissimo lauorati. Fece di
granito vn bellissimo vaso che gettaua acqua; & al
giardino de'Pazzi in Fiorenza vn'altro simile ne lauo
rò che medesimamente getta acqua.Sono in detto luo
go Madonne di marmi & di bronzi di basso rilieuo,&
altre storie di marmi di figure bellissime & di schiac-
ciato rilieuo marauigliose. Et fu tanto l'amore, che
COSIMO portò alla virtù di Donato,che di continuo
lo faceua lauorar: & allo incontro ebbe tanto amore
verso COSIMO Donato; ch'ad ogni minimo suo cen-
no indouinaua tutto quel che voleua & di cõtinuo lo
vbbidiua.Dicesi,che vn mercante Genouese,fece fare
a Donato vna testa di bronzo quanto il viuo, bellissi-
ma, & per portarla lontano sottilissima di mettallo:&
che per mezo di COSIMO tale opra gli fu allogata.Fi
nitala adunque volendo il mercante sodisfarlo,gli par
ue che Donato troppo ne chiedesse perche fu rimes-
so in COSIMO il mercato:& fatta portare in sul corti-
le di sopra,che in detta casa & fu posata fra'merli, che
voltano su la strada,accio che meglio veder la potessi-
no. COSMO volendo accomodare la differenza, tro
uò il mercante molto lontano da la chiesta di Donato
perche voltatosi disse,ch'era troppo poco. La onde il

mercante parendogli troppo diceua, che in vn mese o poco piu lauorata l'aueua Donato; & che gli toccaua piu d'un mezo fiorino per giorno. Si volse allora Donato con collera, parendogli d'essere offeso troppo, & disse al mercante; che in vn centesimo d'ora aurebbe saputo guastare la fatica e'l valore d'uno anno: & dato d'urto alla testa, subito su la strada la fece ruinare: dellaquale se ne fer' molti pezzi, dicendogli, che ben mostraua d'essere vso a mercatar fagiuoli, & non statue. Perche egli pentitosi gli volle dare il doppio piu, perche la rifacesse, & Donato nõ volse per sue promesse, ne per prieghi di COSIMO rifarla gia mai. Sono nelle case de' Martelli di molte storie di marmi & di bronzi, infra gli altri vn Dauid di braccia tre, & infinite cose da lui in fede della seruitu & dell'amore, ch' a tal famiglia portaua donate liberalissimamẽte, & particularmente vn San Giouanni tutto tondo di marmo, finito da lui di tre braccia d'altezza, cosa rarissima oggi in casa gli eredi di Ruberto Martelli, da esso in presente riceuuto: delquale fu fatto vn fideicommisso che ne impegnare, ne vẽdere, ne donare si potesse, senza gran pregiudicio, per testimonio & fede delle carezze vsate da loro a Donato, & da esso a loro in riconoscimento de la virtù sua, laquale per la protezzione & per il comodo auuto da loro, aueua imparata. Fece ancora a Napoli vna sepoltura di marmo per vno arciuescouo, da Fiorenza mandataui per acqua, posta in Santo Angelo di Seggio di Nido: nella quale son' tre figure tonde, che la cassa del morto con la testa reggono, & nel corpo della cassa vna storia di basso rilieuo, si marauigliosa, che infinite lode se le conuengono. Lauorò nel castello di Prato il pergamo di marmo doue si mostra la cintola: nello spartimento delquale vn ballo di fanciulli intagliò, si belli & si mirabili; che si puo

dire che non meno moſtraſſe la perfezzione dell'arte in queſto;che e' ſi faceſſe nelle altre coſe. Di piu fece per reggimento di detta opera due capitelli di bronzo vno de i quali vi è ancora, & l'altro da gli Spagnuoli, che quella terra miſero a ſacco,fu portato via. Auuẽne che in quel tempo la Signoria di Vinegia, ſentendo la fama ſua,mandò per lui,acciò che faceſſe la memoria di Gattamelata nella città di Padoua; che fu il cauallo di bronzo ſu la piazza di Santo Antonio: Nel quale ſi dimoſtra lo sbuffamento & il fremito del cauallo, & il grande animo, & la fierezza viuaciſsimamẽte eſpreſ ſa dalla arte,nella figura che lo caualca. Et dimoſtroſsi Donato tanto mirabile nella grandezza del getto in proporzioni & in bontà; che veramente ſi può agguagliare a ogni antico artefice in mouenzia, in diſegno, in arte,in proporzione,& in diligenza. Perche non ſo lo fece ſtupire allora que' che lo videro;ma ogni perſo na,che al preſente lo puo vedere. Per laqual coſa cerca rono i Padouani con ogni via di farlo lor cittadino,& con ogni ſorte di carezze fermarlo. Et per intrattener lo,gli allogarono a la chieſa de' frati minori, nella predella dello altar' maggiore, le iſtorie di Santo Antonio da Padoua:lequali ſono di baſſo rilieuo;et talmẽte con giudicio condotte,che gli huomini eccellenti di quella arte ne reſtano marauigliati & ſtupiti;conſiderando in eſſe i belli & variati componimenti con tanta copia di ſtrauaganti figure & proſpettiue diminuite. Similmente nel Doſſale dello altare,fece belliſsime le Marie che piangono il CHRISTO morto:E in caſa d'vn de conti Capo di Liſta lauorò vna oſſatura d'un cauallo di legname, che ſenza collo ancora oggi ſi vede:per lo quale le commettiture ſono con tanto ordine fabbricate,che chi conſidera il modo di tale opera, giudica il capriccio del ſuo ceruello, & la grandezza dello ani-

mo di quello. In vn monastero di monache fece vn San Sebastiano di legno a' preghi d'un capellano loro, amico & domestico suo, che era Fiorentino. Ilquale gliene portò vno che elle aueuano vecchio & goffo; pregandolo che e' lo douessi fare come quello. Per laqual cosa sforzandosi Donato di imitarlo, per contentare il capellano & le monache, nõ potè far si, che ancora che quello che goffo era imitato auesse, nõ facesse nel suo la bonta & l'artificio vsato. In compagnia di questo molte altre figure di terra & di stucco fece: & in vn cantone di vn pezzo di marmo vecchio, che le monache in vn loro orto aueuano, ricauò vna molto bella nostra donna. Et similmente per tutta quella città sono opre di lui infinitissime. Onde essendo per miracolo quiui tenuto, & da ogni intelligente lodato, si deliberò di voler tornare a Fiorenza; dicendo; che se piu stato vi fosse, tutto quello che sapeua dimenticato s'auerebbe, essendoui tanto lodato da ogniuno; & che volentieri nella sua patria tornaua, per esser poi cola di continuo biasmato: ilquale biasmo gli daua cagione di studio, & consequentemente di gloria maggiore. Perilche di Padoua partitosi, nel suo ritorno a Vinegia, per memoria della bontà sua lasciò in dono alla nazione Fiorentina, per la loro cappella ne' frati Minori, vn San' Giouanbatista di legno, lauorato da lui, con diligenzia & studio grandissimo. Nella città di Faenza lauorò di legname vn San Giouanni & vn San' Girolamo, non punto meno stimati che l'altre cose sue. Appresso ritornatosene in Toscana, fece nella Pieue di Monte Pulciano, vna sepoltura di marmo, con vna bellissima storia: & in Fiorenza nella sagrestia di San Lorenzo vn laua mani di marmo, nelquale lauorò parimẽte Andrea Verrocchio. Et in casa di Lorẽzo della Stufa fece teste & figure molto pronte & viuaci. Partissi poi

poi da Fiorenza,& a Roma ſi trasferì,cercando volere imitare le coſe de gli antichi piu che' poteua: & quelle ſtudiando lauorò di pietra in quel tempo vn tabernacolo del Sacramento, che oggi di ſi truoua in San Pietro. Ritornando a Fiorenza,& da Siena paſſando,tolſe a fare vna porta di bronzo, per il Batiſtèo di S. Giouanni: & auendo fatto il modello di legno & le forme di cera,quaſi tutte finite, & a buon termine con la cappa cõdottele per gittarle,vi capitò BERNARDETTO DI MONA PAPERA orafo Fiorentino, amico & domeſtico ſuo; ilquale tornaua da Roma; & era perſona molto intendente & di boniſsimo ingegno in tale arte. Coſtui poco amico de' Saneſi,vedendo preparata coſi bella opera ad onore di quella città; commoſſo da inuidia & malignità, cominciò cõ molte ragioni a perſuadere a Donato; che non ſolamente e' non doueſſe finire tale opera; ma guaſtare ancora & ſpezzare tutto quello che egli aueua fatto. Et non reſtando giorno ne notte,da queſta empia perſuaſione,lo conduſſe pur finalmente dopo vna lunghiſsima reſiſtenzia; a macchiare la chiariſsima bontà ſua cõ queſto errore. Auendoli dunque già perſuaſo Bernardetto, che il guaſtare le ſole fatiche ſue,non ancora meſſe in opera, non era vno ingiuriare i Saneſi, ma ſolamente ſe ſteſſo, & in vna coſa vſitatiſsima;eſſendo lecito ad ogni arteſice rimutare diſegno & concetti: Aſpettarono vn' giorno di feſta,che i garzoni erano andati a ſpaſſo, & ſpezzarono tutte le forme, con grandiſsimo dolore di Donato. Et ſubitamente meſſaſi la via fra i piedi,ſe ne fuggirono a Fiorenza. I garzoni tornati,trouando ſpezzato & fracaſſato ogni coſa;& non riuedendo Donato,ſentendo che è ſene era andato a Fiorenza,per ritrouarlo ſi miſero in camino. Reſtò ſimilmente nell'opera del Duomo di Siena vn San Giouanni Battiſta di metallo

al quale lasciò egli imperfetto il braccio destro dal gomito in su, dicendo, che non auendolo sodisfatto de lo intero pagamento; non voleua finirlo, se non gli dauano il doppio piu di quello che aueua auuto. Di tutti questi disordini fu cagione la malignità di Bernardetto, che troppo gagliardamente operò nella semplicità di Donatello. Ilquale troppo piu credendo allo amico che e' non doueua, Tardi si accorse dello error suo. Lauorò nella tornata sua a COSIMO dè Medici in San Lorenzo la sagrestia di stucco, cio è ne peducci della volta quattro tondi co i campi di prospettiua, parte dipinti, & parte di bassi rilieui di storie de gli Euangelisti. Et in detto luogo fece due porticelle di bronzo di basso rilieuo bellissime, con gli Apostoli co' martiri & co' cófessori; & sopra quelle alcune nicchie piane, dentroui nell'una vn San Lorenzo & vn Santo Stefano; & nel l'altra San Cosimo & Damiano. Nella crociera del la chiesa lauorò di stucco quattro Santi di braccia cinque l'uno, i quali praticamente sono lauorati. Ordinò ancora i pergami di bronzo, dentroui la passion' di CHRISTO; cosa che ha in se disegno forza inuenzione & abbondanza di figure & casamenti: i quali non potendo egli piu per vecchiezza lauorare, finì BERTOLDO suo creato, & a vltima perfezzione li ridusse. A Santa Maria del Fiore fece due colossi di mattoni et di stucco; i quali son' fuora della chiesa posti in sui cāti delle cappelle, per ornamento. Sopra la porta di Santa Croce si vede ancor' oggi finito di suo vn San Lodouico di bronzo di cinque braccia delquale essendo incolpato che fosse goffo, & forse la manco buona cosa che auesse fatto mai, rispose; che a bello studio tale l'aueua fatto essēdo egli stato vn goffo a lasciare il reame per farsi frate. In somma, Donato fu tale & tanto mirabile in ogni azzione, che e' si puo dire, che in pra-

tica,in giudicio & in ſapere, ſia ſtato de' primi a illuſtrare l'arte della ſcultura & del buon diſegnio ne moderni:& tanto piu merita cōmendazione, quanto nel tempo ſuo le antichità non erano ſcoperte ſopra la terta, da le colonne, i pili, & gli archi trionfali in fuora. Et egli fu potiſsima cagione,che a COSIMO DE MEDICI ſi deſtaſſe la volontà dello introdurre a Fiorenza le antichità, che ſono, & erano in caſa Medici, & quelle tutte di ſua mano acconciò. Era liberaliſsimo, amoreuole, & corteſe, & per gli amici migliore,che per ſe medeſimo:ne mai ſtimò danari, tenendo quegli in vna ſporta cō vna fune al palco appicati, onde ogni ſuo lauorante & amico pigliaua il ſuo biſogno, ſenza dirgli nulla. Paſsò la vecchiezza allegriſsimamente;& venuto in decrepità,ebbe ad eſſere ſoccorſo da COSIMO & da altri amici ſuoi, non potendo più lauorare. Diceſi che venendo COSIMO a morte lo laſcio raccomandato a PIERO ſuo figliuolo. Ilquale come diligentiſsimo eſecutore della volontà di ſuo padre, gli donò vn' podere in Cafaggiuolo di tanta rendita, che e' ne poteua viuere comodamente. Di che fece Donato feſta grandiſsima; parendoli eſſere con queſto piu che ſicuro di non auere a morir di fame.Ma non lo tēne però vno anno,che ritornato a PIERO, glie lo rinunziò per contratto publico: affermãdo che non voleua perdere la ſua quiete, per penſare alla cura familiare & alla moleſtia del contadino: ilquale ogni terzo di gli era intorno; quando perche il vento gli aueua ſcorperto la colombaia; quando perche gli erano tolte le beſtie dal comune per le grauezze; & quando per la tempeſta, che gli aueua tolto il vino & le frutte. Dellequali coſe era tanto ſazio & infaſtidito;che e' voleua innanzi morire di fame, che auere a penſare a tante coſe.Riſe PIERO de la ſemplicità di Donato; & per

liberarlo di questo affanno;accettato il podere, che co
si volle al tutto Donato, gli assegno in su'l banco suo
vna prouisione della medesima rẽdita,o più,ma in da-
nari contanti che ogni settimana gli erano pagati per
la rata che gli toccaua. De'l che egli sommamente si
contentò:Et seruitore & amico della casa de' Medici,
visse lieto & senza pensieri tutto il restante della sua
vita.Ancora che condottosi ad LXXXIII. anni si tro-
uasse tanto parletico, che e' non potesse piu lauorare
in maniera alcuna, & si conducesse a starsi nel letto cõ
tinouamẽte in vna pouera casetta che aueua nella via
del Cocomero vicino alle Monache di San Niccolò.
Doue peggiorando di giorno in giorno,& cõsuman-
dosi a poco a poco,Dicono alcuni,che è non si poteua
però indurlo ne con preghi,ne con consigli,o admoni
zioni di chi teneua la cura del gouernarlo,a confessar
si & communicarsi ad vsanza di buon' Christiano.Nõ
perche è non fusse & buono & fedele; ma per quella
somma straccurataggine che ebbe sempre in ogni sua
cosa,fuori che nella arte. Laqual cosa intendendo Fi-
lippo di Ser Brunellesco amicissimo suo, venutolo a
visitare, dopo alcuni ragionamenti gli disse, Donato
fratello carissimo, io veggo la tua vecchiezza auerti
condotto assai vicino a quel fine doue arriua ciascu-
no che nasce:Per il che douendo noi piu che gli altri
conoscere la bontà di DIO, per lo ingegno che e' ci hà
dato, & per lo onore che ci è stato fatto sopra gli altri
huomini;voglio per ricordanza della tanta nostra ami
cizia, vn' seruizio da te auanti la morte;il quale nõ vo
glio io che tu mi nieghi in maniera alcuna. Donato
che amò sempre Filippo cordialmente, & conosceua
la sua virtù,disse,che e' chiedesse sicuramente: che nõ
mancherebbe di satisfargli. Soggiunseli Filippo all'o-
ra,che per salute sua;& per isgannare infiniti che aue-

uano opinione, che tutti gli ingegni eleuati & begli fuſsino eretici;& non credeſsino da'l tetto in sù; voleua che egli ſi confeſſaſſe & comunicaſſe: Et che ſe pure non lo voleua fare per amor' ſuo; lo faceſſe almeno per amor' di chi rimaneua viuo nella arte; a cio che e' non fuſſe rimprouerato loro con lo eſemplo di lui, che e' non credeſsino in CHRISTO. Parue ſtrana a Donato queſta dimanda; Ma non potendo mancare a Filippo, ſi confeſsò & communicò; & riceuè tutti i ſagramenti con grandiſsima diuozione. Coſi dicono alcuni de la morte di Donatello, ancora che manifeſtamente ſi conoſca il tutto eſſere finzione: ſi perche è fu veramente fedele & buono; & ſi perche Filippo mori anni XX. prima di lui, come nel publico epitaffio ſuo ſi vede in Santa Maria del Fiore. La onde biſogna dire, o che queſto adueniſſe in qualche infermità particulare, & non nella morte: o piu toſto, che tutto è falſo; & vn' mero trouato, di chi ha voluto cardar' gli artefici. Moriſsi Donato il di XIII. di Dicēbre MCCCCLXVI. Et fu ſotterrato nella chieſa di ſan Lorenzo, vicino alla ſepoltura di COSIMO, come egli ſteſſo aueua ordinato a cagione che coſi gli fuſſe vicino il corpo gia morto; come viuo ſempre gli era ſtato preſſo con l'animo. Dolſe infinitamente la morte ſua a' cittadini, a gli artefici, & a chi lo conobbe viuo: La onde per onorarlo piu nella morte, che e' non aueuano fatto nella vita gli fecero eſequie onoratiſsime nella predetta chieſa; accompagnandolo tutti i Pittori, gli Architetti, gli Scultori, gli Orefici, & quaſi tutto il Popolo di quella Città. Laquale non ceſſò per lungo tempo di comporre in ſue lodi varie maniere di verſi in diuerſe lingue. Dequali a noi baſta por' queſti ſoli.

SCVLTVRA. H. M. À FLORENTINIS FIERI VOLVIT DONATELLO. VTPOTE HOMINI, QVI EI QVOD IAM DIV OPTIMIS ARTIFICIBVS MVLTISQVE SAECVLIS, TVM NOBILITATIS, TVM NOMINIS ACQVISITVM FVERAT, INIVRIAVE TEMPOR. PERDIDERAT IPSA, IPSE VNVS, VNA VITA, INFINITISQVE OPERIBVS CVMVLATISS. RESTITVERIT: ET PATRIAE BENEMERENTI, HVIVS RESTITVTAE VIRTVTIS PALMAM REPORTARIT.

Excudit nemo ſpirantia mollius æra
Vera cano: cernes marmora uiua loqui.
Græcorum ſileat priſca admirabilis ætas
Compedibus ſtatuas continuiſſe Rhodon.
Nectere namque magis fuerant hæc uincula digna
Iſtius egregias artificis ſtatuas.

Quanto con dotta mano alla ſcultura
Gia fecer molti: or' ſol Donato ha fatto:
Renduto ha uita a' marmi, affetto, & atto.
Che piu, ſe non parlar' può dar' Natura?

Delle opere di coſtui reſtò coſi pieno il Mondo; che bene ſi può affermare con la verità, Neſſuno Artefice auer' mai lauorato piu di lui. Imperò che dilettandoſi d'ogni coſa, a tutte le coſe miſe le mani, ſenza guardare che elle foſſero, o vili, o di pregio; faccendo inſino a l'armi di pietra, & ogni lauoro baſſo & meccanico. Et fu nientedimanco neceſſariiſsimo alla ſcultura il tanto operare di Donato in qualunque ſpezie, di figure tonde, meze, baſſe, & baſsiſsime: Perche ſi come ne' tempi buoni degli antichi Greci & Romani, i molti la

fecero venir perfetta: così egli solo, con la moltitudine delle opere, la fece ritornare perfetta & marauigliosa nel secol' nostro. La onde gli Artefici debbono riconoscere la grandezza della arte, più da costui, che da qualunche altro che sia nato modernamente, auendo egli oltra il facilitare le difficultà della arte, con la copia delle opre sue congiunto insieme, la inuenzione, il disegno, la pratica, il giudizio, & ogni altra parte, che da vno ingegno diuino, si possa o debbia mai aspettare. Fu Donato resolutissimo & presto; & con somma facilità condusse tutte le cose sue: Et operò sempre mai: assai più di quello che e' promise. Attribuiscongli alcuni che e' facesse la testa del cauallo che è a Napoli in casa del Conte di Matalone: Ma non è verisimile che così sia, essendo quella maniera antica; & non essendo egli mai stato a Napoli.

Rimase a BERTOLDO suo creato, ogni suo lauoro; & massimamente i Pergami di bronzo di San' Lorenzo: che da lui furono poi rinetti la maggior parte, & condotti a quel termine che è si veggono in detta chiesa.

MICHELOZZO MICHELOZZI SCVLTORE ET ARCHITETTO FIORENTINO.

E ogniuno, che ci viue, pensasse de le cose che fà, vederne pur finita vna parte; sarebbono gli intelletti vmani molto più suegliati & prouidi che non sono nelle loro azzioni: Et se e' credessino di auere a viuere quando non possono poi operare; non si condurrebbono vna gran' parte, a mendicare nella lor vecchiezza, quello che senza rispiarmo alcuno, consumarono in giouentù, & negli altri tempi seguenti, quando i copiosi & larghi guadagni, accecando il vero discorso, gli faceuano spendere oltra il bisogno, & molto piu che non conueniua. Imperò che atteso quãto mal' volentieri è visto chi da'l molto è venuto a'l poco, per non condursi a termine tale, frenerebbono piu gli appetiti: Et matura & discretamente procederebbono ne' loro affari. Come prudentissimamente fece Michelozzo Fiorentino, discepolo di Donato. Costui conoscendo lo errore del maestro suo, che troppo le mani aperse a lo spendere, di quello che in mano gli veniua fù bonissimo conseruatore: & di maniera operò oltra la virtù sua, con la prudenzia del gouernarsi, che non manco valse alla casa sua l'esser prouido, & nelle spese temperato, che il giudizio & l'arte che egli ebbe, che nella sua professione grãdemente gli fecer' luogo.

Attese Michelozzo al disegno molto & alla scultura con Donato, & quella fece con bonissima destrezza, quantunque e' non desse alle cose sue quella somma grazia; che sogliono dare coloro che raramente operando, son' tenuti quasi diuini. Fece dunque vna sede di marmo posta alla sepoltura di Papa Giouanni Coscia in San Giouanni di Fiorenza; della quale Donato gli fece il modello. Et nella Nunziata auendo contratto amicitia con COSIMO vecchio de'Medici; & auendo molto dato opera alla architettura lauorò di marmo la cappella di essa vergine: & di bronzo gettò vn luminario, che dinãzi a quella si vede: & la pila di marmo con vn San Giouanni a sommo, & la Nostra donna di mezo rilieuo sopra il desco delle candele. Laonde COSIMO, cresciutogli lo amore, da che cosi bene se ne seruiua, gli fece fare il modello della casa sua; laquale cōdusse egli a la perfezzione, che ne' di nostri si puo vedere. Nello esilio di COSIMO lo accompagnò a Vinegia; & lasciò in quella città molti modelli di suo. Ritornatosi poi a Fiorenza, bisognò nel palazzo della Signoria rimettere alcune colonne nel cortile; delequali a infiniti volsero dar la cura: & dubitãdo che'l palazzo per lo peso non ruinasse, nessun la volse mai. La onde Michelozzo per volersi mostrare animoso & intendẽte, quelle cō tãta agilità mise, che tale opera gli aggiunse gran' fama al nome, che aueua prima; di maniera che riconosciuto dal publico, fu fatto di collegio. Fu chiamato dopo questo a Perugia, a fare la cittadella vecchia; & a piu signori in Italia fece modelli di palazzi & di mura per città & ripari infiniti. Et in Fiorenza la casa di Giouanni Tornabuoni, in sul modello di quella de' Medici. Per COSIMO fece ancora di marmo la cappella di San Miniato, doue è il Crocifisso, & per Italia fece infinite cose di marmo di bronzo & di legno.

A San Miniato al Tedeſco egli & Donato inſieme lauorarono alcune figure di rilieuo: & in Lucca fece egli ſolo vna ſepoltura di marmo in San Martino, dirimpetto al Sacramento. A Genoua mandò alcune figure; & di ogni ſua fatica fece facultà oneſta, che diè comodo alla caſa ſua non meno che fama & vtile a ſe medeſimo. Finalmente diuenuto gia vecchio; & non operando piu nulla ſe non per ſuo paſſa tempo, fu aſſalito repentinamente da vna febbre, che in pochiſsimi di gli tolſe la vita; eſſendo pure di LXVIII. anni: Et accompagnato da' ſuoi piu cari ala ſepoltura ebbe onorate eſequie & grandiſsimo onore per le ſuſtanzie, ch'aueua laſciate.

GIVLIANO DA MAIANO SCVLTORE, ET ARCHITETTO.

Vtti coloro, i quali danno principio alle caſe loro, alzandole da terra co'l nome, & di poueri ricchi & agiati diuenendo, perpetuamente ſi fanno obligati quegli, che di lor naſcono et i diſcendenti loro. Ma le piu volte auuiene a coloro, che le ricchezze e'l nome alle loro caſe acquiſtano, che mētre viuono, togliendo a ſe, per laſciare ad altri, la roba che hanno, nō godono eſsi; & in oltre i loro diſcendenti ſono appunto il contrario, di quel che penſauano, che eſſere doueſſero. Laonde la maggior pazzia, che poſſa eſſere ne i padri di famiglia, è il non laſciare fare nella fanciullezza il corſo della natura a gli ingegni, che gli naſco-

no: Et il non esercitargli continuamente in quella facultà che satisfà & diletta loro. Perche il volergli volgere a quello che non va loro per lo animo è vn cercare manifestamente che e' non siano mai eccellẽti in cosa nessuna. Perche si vede di continuo coloro, che non esercitano le cose, che li vanno a gusto, sempre riportarne vergogna. Et per l'opposito, quegli che seguitano lo instinto della natura circa delle arti, venir sempre eccellenti in quelle. Questo chiaramente si conobbe in Giuliano da Maiano; il Padre del quale, lungamẽte viuuto nel Poggio di Fiesole nella villa detta Maiano, con lo esercizio di squadratore di pietre; condottosi finalmente in Fiorenza, si diede a far' bottega di pietre lauorate: tenendola sempre fornita di que' lauori, che sogliono improuisamente il piu delle volte venire a bisogno a chi fabbrica qualche cosa. Quiui essendo già di qualche facultà, pure da artefice gli nacque questo figliuolo, che insino da la fanciullezza mostrò segni di buono ingegno. La qual cosa vedendo il padre, & auendo prouati pur molti affanni & disagi nella arte sua, deliberò che il figliuolo attẽdesse ad altro esercizio di piu guadagno & manco fatica: & per questo desiderando farlo Notaio, gli fece apprendere i principii delle lettere: lequali non piacendo molto a Giuliano, si fuggì piu volte da'l Padre: & auendo tutta la sua affezzione alla scultura & alla architettura contra la volontà de' suoi, finalmente a quelle si diede. Et venuto co'l tempo in quelle eccellente, fu chiamato a Napoli: doue fece al Re Alfonso allora Duca di Calauria molte architetture & sculture cio è nella sala grande del castello di Napoli sopra vna porta di dẽtro & di fuori storie di basso rilieuo, et la porta del castello di marmo a ordine Corintio, con infinito numero di figure. Diede a quella opera qualita d'arco trionfale, doue le isto-

rie & alcune vittorie di quel Re di marmo sculpì. A Poggio reale ordinò l'architettura di quel palazzo, tenuta sempre cosa bellissima: Et a dipignerlo vi condusse PIERO DEL DONZELLO Fiorẽtino & POLITO suo fratello che in quel tempo era tenuto buon maestro, ilquale dipinse tutto il palazzo di dentro & di fuori con storie di detto Re. Fece Giuliano ancora di marmo l'ornamento della porta Capouana, & in quella infinità di trofei variati: per il che meritò, che quel Re gli portasse grande amore, & remunerandolo altamente delle fatiche, adagiasse i suoi descendenti. Furono amẽdue chiamati a Loreto, & la chiesa di Santa Maria per loro disegno si edificò: la onde vi steron'tãto, che la tribuna di essa lasciarono volta & finita. Appresso ritornatisi a Napoli per finire l'opre incominciate, gli fu allogato dal Re Alfonso vna porta vicina al castello, doue andauano piu di 80. figure, lequali aueuano a farsi per Benedetto in Fiorenza, & per la morte del Re rimasero imperfette. Quiui Giuliano detà di 70. anni finì la sua vita: & per l'esequie sue, fece vestire il Re bẽ 50. huomini a bruno, che l'accompagnarono alla sepoltura: & di più ordinò che gli fosse fatto vn sepolcro di marmo molto onorato. Rimase Polito nello auuiamento suo, & seguitando, diede fine a i canali per condur l'acque di Poggio reale in Napoli: & a Benedetto fratello di Giuliano fece imparare l'arte della scultura. Onde dilettandosene egli pasṡò in eccellenza di gran lunga Giuliano suo Zio & fù concorrente nella giouanezza sua d'uno scultore, che faceua di terra chiamato MODANINO DA MODONA; ilquale dal Re Alfonso era tenuto in grandissima venerazione; auendo egli lauorato vna pietà con infinite figure tonde di terra cotta colorite, lequali con grandissima viuacità si veggono condotte da lui, & dal detto Re fatte porre

nella chiesa di Monte Oliueto di Napoli, monistero in quel luogo onoratissimo. Fra queste statue volse ritrarre il Re, che in ginocchioni adora tal misterio, ilquale si dimostra piu che viuo. Onde MODANINO fu da lui con grandissimi premi rimunerato. Auuenne allora la morte di quel Re: perche Polito & Benedetto se ne ritornarono a Fioréza, doue brieue tempo si godè Polito la patria sua, che venuto a'l fine degli affanni se ne andò a Giuliano per sempre. Furono le sculture & pitture di costoro circa il MCCCCXLVII. Et a Giuliano fu fatto co'l Tempo, questo epitaffio.

Che ne consola ahime, poi che ci lassa
Di se priui il Maian' quello architetto
Il cui bello operare, il cui concetto
Vitrunio aggiugne, & di gran lunga il passa.

ANTONIO FILARETE ET SIMONE SCVLTORI FIORENTINI.

SE Papa Eugenio IIII. nel tépo che e' deliberò fare di bronzo la porta di S. Piero di Roma, auesse fatto diligenzia in cercare di auere huomini eccellenti a questo lauoro, si come ne' tempi suoi, ageuolmente poteua fare essendo pur viui Filippo di Ser Brunellesco, Donatello, & altri artefici molto rari: Non sarebbe condotta quella opera, in cosi sciagurata maniera, come ella si vede ne' tempi nostri. Ma forse interuēne a lui come il piu delle volte suole adeuenire ad vna

buona parte de' Principi,che,o non si intendono de le opere,o ne pigliano poco diletto.Doue se e' volessino considerare,di quanta importanzia sia,il fare stima del le persone eccellenti & rare nelle cose publiche; per la fama che se ne acquista ; Non sarebbono certo si straccurati,ne essi,ne i lor' ministri . Perche chi si impaccia con artefici vili & inetti:dà poca vita alla fama sua : Et in oltre vituperando se stesso, fà grandissima ingiuria al Publico, & al secolo doue egli è nato. Credendosi resolutamente per chi vien' poi , che se in quella età si fussino trouati miglior maestri; Quel principe,arebbe tolto piu tosto i buoni,che gli inetti. Et nientedimanco sapendo noi la eccellenzia de' rari ingegni,del secol detto; per testimonio delle verità , sicuramente diciamo,che Antonio Filarete,auendo molto più resoluto il modo del fondere i bronzi , che lo essere buono inuentore di figure, od ottimo disegnatore di quelle,cõ dusse la detta porta,in compagnia di Simone scultore, fratello di Donato. Il quale Simone , cercò con ogni suo ingegno , di imitare la maniera di esso Donato, quantunque non gli fusse concesso da la natura, il venire a tanta perfezzione.Fece Simone fatiche veramẽte eccessiue nelle due istorie di San Piero & di Sã Paulo della detta porta: Et Antonio nella banda di dentro appiè della medesima fece vna storietta ; nellaquale ritrasse se & i Discepoli suoi , che auendo carico vno asino, di cose da godere, vanno a spasso a la vigna.Dicesi che in Roma condusse ancora di metallo molte altre cose : & fece di mezo rilieuo in San Pietro infiniti lauori per sepolture di Papi;lequali nel disfare & rifare quella chiesa,la maggior parte sono smarrite.In San Clemente fecero insieme vna sepoltura di marmo : Et Simone retornando a Fiorenza fece alcuni getti di metallo , che andarono in Francia . Lauorò ancora nella

chiesa degli Ermini al canto alla Macine, vn Crocifis-
so da portare a procesione, grande quanto il viuo; &
perche e' fusse piu leggiero, lo fece di sughero. In San-
ta Felicita fece vna Sãta Maria Maddalena di terra, di
braccia tre & mezo, in penitenzia: laquale è concorda
ta di bonisima proporzione & con bellisima noto-
mia ricerca. Nella Nunziata, lauorò in vna lapida di
marmo, vna figura di commesso di chiaro, & scuro,
imitando la maniera di Duccio Sanese, che fu in quel
tempo cosa lodata. Mandò in Arezzo vna cappelletta
di terra cotta con vna nostra Donna, laquale fu posta
in Pieue ad vna colonna, per vn Canonico degli sca-
misi molto amatore di quella arte. Finalmente per le
tante fatiche del lauorare, diuenuto stanco & infermo
lo anno LV. della sua età, rendè la vita a colui che glie
ne aueua data. Laqualcosa intendendo Antonio, che
attendeua a finire in Roma l'opere loro; se ne dolse cor
dialmente: per auerlo continuamente conosciuto fede
lisimo nella amicizia; & prontisimo a qualunque for
tuna per i suoi amici. Capitò in questo tempo a Roma
GIOVANNI FOCHETTA, assai celebrato pittore,
che fece nella Mineruail Papa Eugenio, tenuto in
quel tempo cosa bellisima: & dimesticosi assai con
Antonio. Ma non andò però molto auanti la amicizia
loro: perche ad Antonio vna sera che ad vna vigna ce
nauano, calò vna scesa impetuosa & tãto crudele, che
trouandolo in qualche disordine, lo mandò a quella al
tra vita, di età d'anni LXVIIII. Furono le loro scultu
re circa il MCCCCLII.

PIETRO DELLA FRANCESCA PITTORE DA'L BORGO SAN SEPOLCRO.

Olto ſono infelici quelli, che eſercitandoſi negli ſtudii & attendendo il giorno & la notte, a deſcriuere & a dichiarare le coſe difficili delle belle arti, per laſciar fama di ſe al mondo: o la infermità proibiſce loro il dar fine & perfezzione alle onorate & ſomme fatiche; o ſoprauenendo la morte, la proſunzione di altrui, ruba loro i lunghiſsimi loro ſudori; & attruibuendoſi l'altrui pregio ricuopre la pelle dello Aſino, con le glorioſiſsime ſpoglie del Leone. Et auuegna che il tempo che è il padre della verità, o tardi, o per tempo la faccia pur ritornare in luce: Non è però che in quel tanto, non ſia defraudato quello ſpirito virtuoſo de la debita gloria ſua; ſi come tante decine di anni, ne è ſtato defraudato Pietro della Franceſca da'l Borgo San Sepolcro. Il quale eſſendo ſtato tenuto maeſtro raro & diuino nelle difficultà de' corpi regolari, & nella Aritmetrica & Geometria; ſopraggiunto nella vecchiaia dalla Cecità corporale & dalla fine della vita; non poſſette mandare in luce le virtuoſe fatiche ſue; & i molti libri ſcritti da lui, che nel Borgo ſua patria, a' di noſtri, ancora ſi conſeruano. Et colui che con tutte le forze ſue, ſi doueua ingegnare di mantenergli la gloria, & di accreſcerli nome & fama; per auer pure appreſo da lui tutto quello che e' ſapeua; nõ

come

come grato & fedele discepolo; ma come empio & maligno nimico, annullato il nome del Precettore, vsurpatosi il tutto, dette in luce sotto nome suo proprio cio è di FRA LVCA da'l Borgo, tutte le fatiche di quel buon' vecchio. Il quale oltra le scienzie dette di sopra, fu eccellente nella pittura, & molto onorato & amato vniuersalmente al pari d'ognialtro della età sua. Costui nacque nel Borgo detto, a' di nostri fatto città: Et chiamossi Della Francesca, da'l nome di sua Madre per esser quella restatane grauida, quando il Padre suo si morì. Et per essere stato da lei alleuato & nutrito cō ogni sollecitudine & diligenzia; perche e' potesse venire a'l grado che la sua buona sorte gli daua. Attese Pietro nella sua giouanezza alle Matematiche; & ancora che di anni XV. fusse indiritto ad esser' Pittore; nō si ritrasse giamai da quelle. Anzi faccendo mirabil frutto & in esse & nella pittura; fu adoperato da Guidobaldo Feltro, Duca vecchio d'Vrbino in molti disegni. Laonde acquistatosi in quella corte credito & nome; volle farsi conoscer fuori. Et però lauorando & in Pesero & in Ancona; venne la fama sua a le orecchie del Duca Borso: Ilquale chiamatolo a Ferrara, nel suo palazzo gli fece dipignere molte camere; rouinate dipoi dal Duca Ercole vecchio, per edificarui al vso moderno. Di maniera che in quella città non è rimaso di man' sua se non vna cappella in Santo Agostino lauorata in fresco: Et quella stessa per vna souerchia umidità assai bene in declinazione. Queste opere lo fecero noto a Papa Niccola v. ilquale condottolo a Roma gli fece lauorare in Palazzo due storie nelle camere di sopra a cōcorrenzia di BRAMANTINO da Milano. Le quali medesimamente furono poi gittate per terra da Papa Giulio II. perche Raffaello da Vrbino vi dipignesse la prigione di San Piero; & il miracolo del Cor

porale di Bolſena inſieme con alcune che aueua dipin te BRAMANTINO DA MILANO pittore molto eccellente ne' tempi ſuoi; Delquale non potendo ſcriue re la vita,o le opere particulari, che per la mala fortuna ſua ſono capitate male; mi par debito farne almanco queſta memoria,in teſtimonio della ſua virtu.Straſordinariamente ho ſentito lodare coſtui in alcune teſte fatte da lui nella detta iſtoria da'l naturale, ſi belle & ſi bene condotte, che la ſola parola mancaua a dar loro la vita.Et ho veduto in Milano ſopra la porta del la chieſa di San Sepolcro vn' CHRISTO morto fatto da lui in iſcorto; nel quale ancora che tutta la pittu ra non ſia piu che vn' braccio di altezza; egli niente di manco nella breuità dello ſpazio, ha voluto moſtrare la lunghezza dello impoſsibile, con la facilità & virtù dello ingegno ſuo. Sono ancora di ſua mano in detta città in caſa il Marcheſino Oſtaneſia camere & logge, con molte ſtorie lauorate da lui con vna pratica reſolu tiſsima, & con grandiſsima forza ne gli ſcorti delle figure. Le iſtorie ſono coſe Romane, accompagnate con diuerſe poeſie. Et fuori di porta Verſellina vicino al Caſtello,a certe ſtalle oggi rouinate & guaſte, alcuni ſeruidori che ſtregghiauano caualli: De' quali ve ne fu vno tanto viuo & tanto ben fatto; che vn'altro Cauallo,tenendolo per vero,gli tirò molte coppie di calci. Ma tornando a Pietro della Franceſca, finito in Roma l'opera ſua, ſe ne ritornò a'l Borgo per la morte della Madre: & nella Pieue fece a freſco dentro a la porta del mezo due Santi,che ſono tenuti coſa belliſsi ma.Nel conuento de' frati di Santo Agoſtino dipinſe la tauola dello altar' maggiore, che fu coſa molto loda ta: Et lauorò infreſco vna noſtra Donna della miſericordia, ad vna loro confraternità: & nel Palazzo de' conſeruatori vna reſurreſsione di CHRISTO, tenu-

ta delle opere che ſono in detta città, & di tutte le ſue la migliore. Dipinſe a Santa Maria de Loreto in compagnia di DOMENICO DA VINEGIA. Et fu condotto in Arezzo da Luigi Bacci cittadino Aretino, & dipinſe in S. Franceſco la loro cappella dello altar maggiore; la volta dellaquale era cominciata da Lorenzo di Bicci. Nellaquale ſono le iſtorie della croce da che i figliuoli di Adamo ſotterrandolo, gli pongono ſotto la lingua, il ſeme dello albero da'l quale naſce il predetto legno; ſino a la eſaltazione di eſſa croce, fatta da Eraclio Imperadore che portandola ſu la ſpalla, a piedi & ſcalzo, entra con eſſa in Ieruſalem: Doue ſono molte belle conſiderazioni, & molte attitudini, degne certo di eſſer' lodate. Come verbigrazia gli abiti delle donne della Regina Saba, condotti con vna maniera dolce & molto nuoua. Molti ritratti di naturale antichiſsimi & viuiſsimi; vno ordine di colonne corintie, diuinaméte miſurate; vn' villano che appoggiato con le mani in ſu la vanga, ſta con tanta prontezza a vdire parlare Santa Lena mentre le tre croci ſi diſotterrano che e' non è poſsibile migliorarlo. Il morto ancora, che al toccare della croce riſuſcita; & la letizia di Santa Lena; con la marauiglia de' circunſtanti che ſi inginocchiano ad adorare. Ma ſopra ogn'altra conſiderazione & di ingegno & di arte, è lo auere dipinto la notte, & vno Angelo in iſcorto, che venendo a capo a lo ingiù a portare il ſegno della vittoria a Goſtantino, che dorme in vn' padiglione guardato da vn' cameriere & da alcuni armati, oſcurati dalle tenebre della notte, con la ſteſſa luce ſua illumina il padiglione, gli armati & tutti i dintorni, con grandiſsima diſcrezione. Perche Pietro fa conoſcere in queſta oſcurità, quanto importi lo imitare le coſe vere, & lo andarle togliendo da'l proprio. Ilche auendo egli fatto beniſsimo, hà dato cagio-

ne a' moderni di ſeguitarlo , & di venire a'quel grado ſommo,doue ſi veggono oggi le coſe. In queſta mede ſima iſtoria , eſpreſſe egli efficacemente in vna battaglia grandiſsima la paura , l'animoſità , la deſtrezza la forza, gli affetti & gli accidenti eccellentemente conſiderati in coloro che combattono,con vna ſtrage quaſi incredibile di feriti,di caſcati,& di morti . Ne' quali per auer Pietro contraffatto in freſco l'armi che luſtrano,merita giuſtamente lode grandiſsima.Si come e' la merita ancora per auer fatto nella altra faccia della cappella doue è la fuga & la ſommerſione di Maſſenzio, vn' gruppo di cauagli in iſcorto , ſi marauiglioſamente condotti, che reſpetto a que' tempi ſi poſſono chiamare troppo begli & troppo eccellenti.Fece in queſta medeſima iſtoria vno mezo ignudo veſtito a la ſaracina in ſu vn' caual' ſecco,molto bene ritrouato di notomia,poco nota nella età ſua . Et meritò per queſta opera che Luigi Bacci , da lui con Carlo & altri ſuoi fratelli,& molti Aretini che fioriuano all'ora nelle lettere quiui intorno a la decollazione d'un' Re , tutti ritratti di naturale, largamēte lo premiaſſe:& di eſſer' poi ſempre & reuerito & amato in quella città che egli aueua tanto illuſtrata . Dilettoſsi molto coſtui di far modelli di terra,& a quelli metter ſopra de' panni molli,per ritrarli con infinità di pieghe . Fece nel Veſcouado di detta città vna Santa Maria Maddelena a freſco, allato a la porta della ſagreſtia;& nella Pieue vn San Bernardino in vna colonna,ch' è tenuto coſa belliſsima . Alla compagnia della Nunziata in detta città fece il ſegno da portare a proceſsione:& a Santa Maria delle grazie fuor della terra,in teſta ad vn chioſtro, in vna ſedia tirata in proſpetttiua, vn San Donato . Et in San Bernardo a' Monaci di Monte Oliueto vna figura di San Vincenzo in vna nicchia in alto in muro , ch' è di

grandiſsimo rilieuo a tal coſa;che belliſsima da gli arte
fici è ſtimata. Dipinſe a Sargiano luogo de' Frati del
Zoccolo di San Franceſco fuor d'Arezzo,vna cappel-
la,doue è vn CHRISTO nello orto che ora di notte,
che belliſsimo ſi tiene. Egli fu ſtudioſiſsimo nell'arte,
& nella proſpettiua valſe tanto, che neſſuno piu di lui
fu mirabile nelle coſe della cognizione di Euclide: &
tutti i miglior giri tirati ne corpi regolari egli meglio,
ch' altro geometra inteſe:& i maggiori lumi,che di tal
coſe ci ſieno,ci ſono di man ſua.Perche Maeſtro Luca
da'l Borgo frate di San Franceſco che ſopra i corpi re-
golari della geometria ſcriſſe,fu ſuo diſcepolo: & ve-
nendo in vecchiezza Pietro, che aueua compoſto di
molti libri, Maeſtro Luca facendoli ſtampare tutti gli
vſurpò per ſe ſteſſo come gia s'è detto di ſopra;ſi come
quello,a cui erano peruenuti nelle mani dopo la mor-
te di Maeſtro Pietro. Lauorò ancora in Perugia mol-
te coſe,che per quella città ſi veggono. Fu grãdiſsimo
compagno & amico di Lazaro Vaſari Aretino;il qua-
le ſempre la ſua maniera imitò, & boniſsimo maeſtro
fu tenuto di figure piccole. Furono diſcepoli di Pie-
tro LORENTINO D'ANGELO ARETINO,il qua-
le imitando quella maniera fece in Arezzo molte pit-
ture,& quelle che cominciate aueua Pietro a vltima ſi
ne riduſſe: come ancora nel chioſtro di Santa Maria
delle Grazie fuor di Arezzo vicino al Sã Donato,che
Pietro vi lauoro,ſon le ſtorie di San Donato da Lau-
rentino lauorate in freſco. Dipinſe in Santo Agoſtino
& in San Franceſco in Arezzo cappelle; & per la città
molt' opere ſimilmente, & fuori per il contado fece
moltiſsime figure per aiutare la famiglia ſua,che era in
quei tempi molto pouera. Diceſi,che ſendo vicino a
Carnouale i ſuoi figliuoli lo pregauano, che amazzaſ-
ſe il porco,per eſſere coſi coſtume in quel paeſe. Et nõ

auendo Lorentino il modo; lo molestauano que' fanciulli dicendo; voi non auete danari padre, come faremo a comperare il porco? Lorentino rispondeua; qual che Santo ci aiuterà. Perche lo replicò piu volte; & nõ comparendo il modo, & passando la stagione, pur finalmente venne vn contadino dala Pieue a quarto, che aueua a sodisfare vn boto, di far dipignere la imagine di San Martino: ma non aueua altro che vn porco, ilquale valeua cinque lire. Trouò Lorentino, & gli disse, che aueua a far questa opra, & che altro assegnamento non aueua che'l porco: perche conuenutisi, gli fece il lauoro, & egli a casa il porco ne menò, dicendo a figliuoli, che San Martino lo aueua aiutato. Fu suo dicepolo vn PIERO DA CASTEL DELLA PIEVE, che fece al Borgo vno arco sopra Santo Agostino; & dipinse in Arezzo nelle monache di Santa Caterina vn Santo Vrbano Papa, oggi ito per terra per rifar la chiesa. Similmente fu suo creato LVCA SIGNORELLI da Cortona, ilquale grandissimo onore piu degli altri gli fece. Furono le pitture di Maestro Pietro Borghese l'anno MCCCCLVIII. Dicesi, che per vn male di cattarro, che gli venne di età d'anni LX. accecò & fino a gli anni LXXXVI. sempre orbo visse. Lasciò Pietro nel Borgo bonissime facultà, & case ch' egli aueua edificate, le quali per le parti furono arse, & distrutte l'anno MDXXXVI. La morte sua dolse molto a' suoi cittadini, che onoratamente lo sepelirono nella Pieue oggi Vescouado di quella città: & merito titolo da gli artefici, de'l miglior Geometra che si trouasse ne' tempi suoi. Per il che forse hanno le sue prospettiue più moderna maniera, & disegno & grazia, migliori de l'altre Costui fu inuestigatore di molti modi breui: & redusse a facilità quasi tutte le difficultà delle cose Geometriche; come apertamente si può vedere per

i libri delle ſue compozioni, cõſeruati la maggior parte nella libreria del 11. Federigo Duca di Vrbino; i quali oltra la fama della Pittura, hanno arrecato a Pietro nome immortale. Per il che non è poi mancato, chi lo abbia onorato di queſti verſi.

PIETRO DELLA FRANCESCA.

Geometra & Pittor', penna & pennello
Coſi ben' miſi in opra; che natura
Condannò le mie luci a notte ſcura
Moſſa da inuidia: & de le mie fatiche
Che le carte allumar dotte & antiche,
L'empio diſcepolo mio fatto ſi è bello.

FRA GIOVANNI DA FIESOLE PITTOR FIORENTINO.

CErtamente chi lauora opere eccleſiaſtiche è ſante; douerrebbe egli ancora del continouo eſſere eccleſiaſtico & ſanto: perche ſi vede, che quando elle ſono operate da perſone, che poco credino, & manco ſtimino; la religione, fanno ſpeſſo cadere in mente appetiti diſoneſti & voglie laſciue: onde naſce il biaſimo dell'opre nel diſoneſto; & la lode nell'artificio, & nella virtù. Ma io non vò già che alcuni ſingannino, interpretando il deuoto per goffo & inetto; come fanno certi, che veggendo pitture, doue ſia vna figura, o di femmina o di giouane vn poco piu vaga, & piu bella

& piu adorna, dordinario, le pigliano & giudicano subito per lasciue, Ne si auueggano che non solo dannano il buon giudizio del pittore; il quale tiene de' Santi & Sante che son' celesti, & tanto piu belle della natura mortale, quanto auanza il Cielo la terrena bellezza dellopere nostre: ma ancora scuoprono l'animo loro essere infetto & corrotto; cauando male, & voglie nõ oneste di quello; che se è fussino amatori della onestà come in quel loro zelo sciocco voglion' mostrare; egli no ne auerebbono desiderio del Cielo, & laude del sommo IDDIO, da'l quale perfettissimo & bellissimo nasce ogni belleza delle creature sue. Veramente fu Fra Giouanni santissimo, & semplice ne' suoi costumi & questo solo faccia segnio della bonta sua percioche volendo vna matina Papa Nicolo V. dargli desinare, si faceua conscienzia mangiar dela carne, senza licenza del priore; non pensando alla autorità del Pontefice. Schifò tutte le azzioni del mondo; & pura, & santamente viuendo, fu de' poueri tanto amico, quanto pẽsò che l'anima sua auesse a essere del Cielo. Egli tenne del continuo in esercizio il corpo occupato nella pittura; ne mai volle lauorar' cose altro che di Santi. Potette esser ricco, & non se ne curò, anzi diceua la vera ricchezza essere il contentarsi di poco. Possette comandare a molti, & lo schifò; dicendo essere men fatica, & manco errore vbbidire altrui. Puotè auer dignità ne frati, & fuori; e' nõ le stimò; dicendo la maggior dignità è cercar fuggire lo inferno, & accostarsi al Paradiso. Era vmanissimo & molto sobrio; & castamente viuendo da i lacci del mondo si sciolse: vsando dire spesso; che chi faceua questa arte aueua di bisogno di quiete, & di viuere senza pensieri, & d'attendere all'anima; & chi fa cose di CHRISTO, con CHRISTO debbe star sempre. Dicesi, che non fu mai veduto in collera tra' frati;

frati;il che grandiſsima coſa mi pare a credere : & che ſempre ſogghignando ſemplicemente ammoniua gli amici. Et con amoreuolezza a ogniuno,che ricercaua opre dallui,diceua,che ne faceſſe eſſer contento il priore;& egli ſempre farebbe coſa, che gli foſſe in piacere. I ſuoi ragionamenti erano vmiliſsimi & baſsi, & l'opre ſue furono ſempre tenute belliſsime,& eccellenti. Fu chiamato al ſecolo Guido detto Guidolino;poi frate di San Marco di Fiorenza fu nominato Frate Giouanni Angelico de'frati predicatori.Coſtui fu nelle ſue opere molto facile, & deuoto : & in vero ſi può dire,che i Santi non abbino aria piu modeſta da Santi, che quegli,che da eſſo furono lauorati.Fu coſtui al ſecolo pittore;& miniatore, & in San Marco di Fiorenza ſono alcuni libri miniati di ſua mano,& perche era di conſcienza,& quieto ; per ſodisfazzione dell'anima ſua ſi riduſſe ala religione, per viuere piu oneſto, con boniſsimo animo di laſciare il mondo in tutto & per tutto. Lauorò in freſco coſe aſſai,& in tauola ſimilmẽte;& nella cappella della Nunziata di Fiorenza dipinſe l'armario dell'argenterie,che in detta cappella ſono, & cõduſſe infinito numero di ſtorie di figurine piccole con ſomma diligenza. A San Domenico da Fieſole ſono alcune ſue tauole, ma vna Nunziata fra l'altre, che nella predella dello altare hà ſtorie piccole di San Domenico,& della Noſtra donna,che diligentiſsime, & belliſsime ſono;coſi l'arco ſopra la porta di eſſa chieſa. In Fiorenza fece a COSIMO DE MEDICI la tauola dell'altar maggiore di San Marco,& in freſco il capitolo di detti frati,pagato da COSIMO, & ſopra ogni porta nel chioſtro meze figure,& vn Crociſiſſo;è in tutte le celle de frati vna ſtoria del teſtamento nuouo per ciaſcuna. Fece in Santa Trinita nella ſagreſtia vna tauola d'un depoſto di Croce,nellaquale vsò gran

diligenza, & è delle piu belle cose che facesse mai & vna altra tauola a San Frãcesco fuor della porta a San Miniato, d'una Nunziata. In Santa Maria Nouella fece il cereo pasquale dipinto di storie piccole & altri reliquieri cõ i storie di figure da tenere sull'altare. Et in Badia sopra vna porta del chiostro, vn' San Benedetto che accẽna silenzio. Fece ancora a' Linaiuoli vna tauola, la quale è nell'arte loro. Dipinse a Cortona vno archetto sopra la porta della chiesa del conuẽto loro; similmẽte la tauola della chiesa. Ad Oruieto cominciò vnavolta cõ certi profeti in Duomo alla cappella della Madõna; laquale fu poi finita da Luca da Cortona. Fece medesimamẽte alla cõpagnia del Tempio in Fiorenza vna tauola d'un CHRISTO morto; & negli Agnoli di Fiorenza vn Paradiso, & vn' Inferno di figure piccole. E in Santa Maria Nuoua al tramezo della chiesa si vede ancora vna tauola sua. Per questi tanti lauori si diuulgò per la Italia molto altamente la fama di questo maestro, giudicato da tutti non manco santo che eccellente: Auendo egli in consuetudine di non ritoccare, o racconciare alcuna sua dipintura; ma lasciarle sempre in quel modo che erano venute la prima volta per credere (secondo che egli diceua) che cosi fusse la volontà di DIO. Dicono alcuni, che fra Giouanni non arebbe preso i pẽnelli, se prima non auesse fatto orazione. Nõ fece mai Crocifisso, che e' nõ si bagnasse le gote di lagrime. Onde certamẽte si conosce nelle attitudini delle figure sue la bontà del grande animo suo nella religion Christiana. Perciò senti la fama sua Papa Niccola V. & mandato per lui, & a Roma condottolo, gli fece fare la cappella del palazzo, doue il Papa ode la messa, con vn deposto di croce, & con istorie bellisime di San Lorenzo; doue ritrasse Papa Niccola di naturale. Fece ancora nella Minerua la tauola dello altar mag-

giore, con vna Nunziata, che ora è locata allato alla cappella grande a canto vn muro. Et la cappella del Sagramento in palazzo per detto Papa, ruinata al tempo di Papa Paulo III. per drizzarui le ſcale; coſa molto eccellente nella maniera ſua. Et perche al Papa pareua perſona di ſantiſsima vita, quieto, & modeſto; & aueua reſpetto & amore alla ſua bontà; vacando in quel tempo l'Arciueſcouado di Fiorenza; ordinò, che Fra Giouanni ne fuſſe inueſtito, parendogli ch' egli piu d'ogni altro degno ne doueſsi eſſere. Intendendo cio il frate ſupplicò a ſua ſantità, che prouuedeſſe d'uno altro; percioche egli non era buono a gouernar' Popoli: Ma che nella Religione aueuano vn' frate amoreuole de' Poueri; il quale era perſona ſanta dottiſsima & di grandiſsimo gouerno; il quale amaua egli quanto ſe ſteſſo. Per il che ſe e' piaceſſe a ſua Santità di darlo a queſto tale, lo riputerebbe propriamente, come ſe è fuſſe collocato nella ſteſſa perſona ſua. Il Papa ſentendo queſto, gli fece la grazia liberamente: & coſi fu fatto Arciueſcouo di Fiorenza Frate Antonio dello ordine de' Predicatori, che da Papa Adriano VI. fù poi Canonizato ne tempi noſtri. Era Fra Giouanni tanto continouo nella arte; che e' lauorò infinite coſe, le quali ſi ſono ſmarrite, & pure tuttauia, ſe ne ritruoua qualcuna in diuerſi luoghi. Aiutò ſempre i poueri de le ſue fatiche, ne mai abbandonò la Religione. Morì di anni LXVIIII. nel MCCCCLV. Et laſciò ſuoi diſcepoli BENOZZO FIORENTINO, che imitò ſempre la ſua maniera: ZANOBI STROZZI, che fece quadri & tauole per tutta Fiorenza per le caſe de' cittadini, & particularmente vna tauola poſta oggi nel tramezo di Santa Maria Nuoua allato a quella di fra Giouanni: GENTILE DA FABBRIANO, & parimente DOMENICO DI MICHELINO, il quale in Santo Apolina

re fece la tauola a lo altare di San Zanobi : & nel conuento degli Agnoli, vn' giudizio con infinito numero di figure. Fu ſepolto Fra Giouanni da' frati ſuoi nella Minerua di Roma, lungo la entrata del fianco preſſo alla ſagreſtia, in vn ſepolcro di Marmo tondo: Doue ſi vede intagliato queſto epitaffio.

Non mihi ſit laudi, quòd eram uelut alter Apelles;
Sed quòd lucra tuis omnia CHRISTE dabam:
Altera nam terris opera extant; altera cœlo.
Vrbs me Ioannem flos tulit Aethruriæ.

LAZARO VASARI ARETINO PITTORE.

Vanto diletti eccesſiuamente qualunche de' noſtri artefici; il trouare che nella arte da lui ſeguita, ſia gia ſtato qualcuno de' ſuoi, che n'abbia riportato & gloria & onore; chiaramente me lo dimoſtra la contentezza che io ſento in me, di auer trouato tra' miei paſſati, Lazaro Vaſari, pittor' famoſo ne' tempi ſuoi; & non ſolamente nella ſua patria; ma in tutta Toſcana ancora. Et nòn certo ſenza cagione, come bene crederrei moſtrarlo, ſe io poteſſe liberamēte (come hò fatto di tutti gli altri) coſi ſcriuere ancora di lui. Ma perchè reſpetto a lo eſſere io nato del ſangue ſuo, ſi crederebbono forſe alcuni che io lo lodaſſe piu del douere; laſciando a parte i meriti ſuoi, & della famiglia, dirò ſemplice & nudamente quello che io

non posso tacere in maniera alcuna;non volendo man care al vero,donde tutta pende la storia. Fu adunque Lazaro Vasari pittore Aretino, amicissimo & fido compagno di Pietro della Francesca del Borgo a San Sepolcro, & valse molto nelle cose piccole di figure. Et perche molto s'usaua nel suo tempo dipignere le barde de cauagli, infinitissimi lauori fece a Niccolo Piccinino; onde fu cagione per il guadagno, che ne trasse,di ritirare,in Arezzo vna parte de' suoi fratelli, che alle misture de' vasi di terra attendendo, abitauano all'ora in Cortona. Et egli, essendosi innamorato della pittura & del disegno giorno & notte non restaua di seguitare gli studi di quella. Prese si la maniera di Pietro Borghese, che poco da quella si conosceua differente. Era persona, che teneua sempre ferma la imaginazione a certe cose naturali: come si vede in San Gimigniano in Arezzo nel tramezo di essa chiesa vna cappellina,doue in fresco dipinse vn Crocifisso,la Nostra donna,San Giouanni,& la Maddalena,lequali fece piãgenti appie della Croce, con vna maniera si di sposta è intenta al pianto; che oltra che elle paiono & viue & vere;elle gli acquistarono & credito & nome tra' suoi cittadini. Lauorò ancora in Monte Pulciano vna predella di figure piccole posta nella Pieue; & in Castiglione Aretino vna tauola a tempera in S. Frãce sco,& molti altri lauori,i quali sono in corpi di cassoni di figure piccole per la città sua in varie casa de cittadini. Et in Firenze nella parte Guelfa si veggono ancora de le barde di suo lauoro. Era Lazaro persona piaceuole, & motteggiera molto, & argutissima nel modo del parlar suo; & ancora che per diletto & comodo suo, e' si desse molto a' piaceri; non si partì però mai da la vita onesta. Visse anni LXXIII. & lasciò GIORGIO suo figliuolo,ilquale attese continouamen

te alla antiquita de vaſi di terra Aretini.Egli nel tēpo
che era in Arezzo M. Gentile Vrbinate Veſcouo Are
tino,ritrouò i modi del colore & roſſo & nero de' vaſi
di terra, che fino al tempo del Re Porſenna i vecchi
Aretini lauorarono. Et egli, che induſtrioſa perſona
era, fece vaſi grandi al torno d'altezza di vn braccio &
mezo:i quali in caſa di eſſo ſi veggono ancora,da quel
la antiquità per conſeruazione ritenuti. Dicono, che
cercando in vn luogo de' vaſi,doue penſauano,che gli
antiqui lauoraſſero;Giorgio trouò in vn campo di ter
ra al ponte alla Calciarella luogo coſi chiamato, ſotto
la terra tre braccia tre archi delle fornaci antiche.& at
torno cercando vi trouorono di quella miſtura vaſi
rotti infiniti,& de gli interi quattro, i quali venendo
in Arezzo il MAGNIFICO LORENZO DE MEDI-
CI da Giorgio per introduzzione del Veſcouo gli eb
be in dono:i quali preſe,& furono cagione del princi-
pio della ſeruitù,che cō quella felicisſima caſa poi ſem
pre tenne. Egli lauorò benisſimo di rilieuo, come ne
fanno fede in caſa ſua alcune teſte di ſuo.Ebbe cinque
figliuoli maſchi,i quali tutti fecero lo eſercizio mede-
ſimo:& tra gli altri artefici buoni furono LAZZARO
& BERNARDO, che giouinetto morì a Roma, diſe-
gnatore & pittore di vaſi con le figure;& tenuto mae
ſtro molto buono.Et certo, che ſe la morte non lo ra-
piua coſi toſto alla caſa noſtra, per lo ingegno che de-
ſtro & pronto ſi vide in lui, egli auerebbe creſciuto
grado & onore alla Patria ſua. Morì Lazzaro vecchio
nel MCCCCLII. Et Giorgio l'anno LXVIII.della ſua
età ſe ne pasſò ad vnaltra vita nel MCCCCLV. Et furo
no ſepolti amendue nella Pieue di Arezzo,appie della
cappella loro di San Giorgio;doue in laude di Lazze-
ro, furono da chi lo amaua appiccati co'l tempo queſti
verſi.

Aretij exultet tellus clarißima: namque est
Rebus in angustis, in tenuiq; labor.
Vix operum istius partes cognoscere poßis,
Myrmecides taceat: Callicrates sileat.

LEONBATISTA ALBERTI ARCHITETTO FIORENTINO.

GRandisſima comoditade arrecano le lettere vniuerſalmente a tutti coloro, che di quelle piglian' diletto: Ma molto maggiore la apportano elle ſenza alcuna comparazione, a gli ſcultori, a' pittori, & a gli architetti; abbellendo, & aſſottigliando (come elle fanno) le inuenzioni, che naturalmente naſcono in quelli. Il che è veramente la piu vtile & la piu neceſſaria coſa, che aduenir poſſa a gli ingegni miracoloſi di queſti artefici; Oltra che il giudizio non può eſſere molto perfetto in vna perſona, la quale (abbia pur naturale a ſuo modo) ſia priuata de lo accidentale, cio è de la compagnia delle buone lettere. Perche chi non sà che nel ſituare gli edifizii, biſogna filoſoficamente ſchifare la grauezza de' venti peſtiferi; la inſalubrità della aria; i puzzi; i vapori delle acque crude, & non ſalutifere? Chi non conoſce che e' biſogna con matura conſiderazione ſapere, o fugire, o apprendere per ſe ſolo, cio che ſi cerca mettere in opra; ſenza auere a raccomandarſi alla mercè della altrui teorica? La quale ſeparata da la pratica, il piu delle volte gioua aſſai poco: Ma quando elle ſi abbattono per auuentura a eſſere in-

ſieme; non è coſa che piu ſi conuenga alla vita noſtra. Si perche l'arte co'l mezo della ſcienzia, diuenta molto piu perfetta, & piu ricca: ſi perche gli ſcritti & i conſigli de' dotti artefici, hanno in ſe molto maggiore efficacia, & acquiſtanſi maggior credito che le parole, o le opere di coloro, che non ſanno altro che il ſemplice eſercizio, o bene, o male che eſsi lo faccino. Che in vero leggendo le iſtorie & le fauole, & intendendole vn' capricciofo maeſtro, megliora continouamente: & fa le ſue coſe con più bontà, & con maggiore intelligenzia, che non fanno gli illiterati. Et che queſto ſia il vero, manifeſtamente ſi vede in Leonbatiſta Alberti Fiorentino; il quale per auere atteſo alla lingua Latina: & dato opera alla architettura; alla proſpettiua; & alla pittura; laſciò i ſuoi libri ſcritti in maniera; che per non eſſere ſtato fra gli artefici moderni, chi le abbia ſaputo diſtendere con la ſcrittura, ancora che infiniti ne abbiamo auuti piu eccellenti di lui, nella pratica; e' ſi crede cõmunemente (tanta forza hanno gli ſcritti ſuoi nella bocche de' Dotti) che egli abbia auanzato tutti coloro: che lo auãzarono con l'operare. Et vedeſi per il vero quanto a lo accreſcere la fama & il nome, che fra tutte le coſe, gli ſcritti ſono & di maggior forza & di maggior vita: Atteſo che i libri ageuolmẽte vanno per tutto, & per tutto ſi acquiſtan' fede; pur che è ſiano veritieri, & ſenza menzogne: Per il che qualunque paeſe può conoſcere il valore dello ingegno, & le belle virtù di altrui molto piu che per le opere manuali, che rare volte poſſon' mutarſi da quel luogo oue elle ſon poſte. Non è marauiglia dunque ſe piu che per le opere manuali è conoſciuto per le ſcritture, il famoſo Leonebatiſta: ilquale nato nella Città di Fiorenza, de la nobiliſsima famiglia degli Alberti, ſe bene atteſe a far' opere; & cerco il Mondo per miſurare le antichità; Non

dimeno

dimeno fu ancora molto piu inclinato a lo ſcriuere, che a lo operare. Et ſi come negli ſcritti ſuoi ſi conoſce, fu molto litterato, boniſsimo aritmetico & geometrico; & ſcriſſe de la architettura dieci libri in lingua Latina, pubblicati da lui nel MCCCCLXXXI. & tradotti oggi in lingua Fiorẽtina dal Reuerẽdo M. Coſimo Bartoli, Propoſto di San Giouanni di Fiorẽza. Scriſſe ancora de la pittura tre libri, pure Latini, oggi tradotti in lingua Toſcana da M. Lodouico Domenichi. Fece vn' trattato di tirari, & di ordini da miſurare altezze; i libri della vita ciuile, & alcuni altri libri amoroſi in proſa & in verſi: & fu il primo che tentaſſe ridurre i verſi vulgari, a la miſura de' Latini, come ſi vede in quella ſua epiſtola.

Queſta per eſtrema miſerabile epiſtola mando

A te, che ſpregi miſeramente noi.

Ma nella pittura non fece egli opere grandi, ne molto belle; con ciò ſia che quelle che ſi veggono di ſuo, che ſon' pure pochiſsime, non hanno molta perfezzione: Atteſo che egli era molto più dedito a gli ſtudii delle lettere; che a quegli degli eſercizii manuali; per eſſere egli nato (come ſi è detto) di nobiliſsimo ſangue. Fu ſua opera quella che è in Fiorenza ſu la coſcia del ponte a la carraia in vna piccola cappelletta di Noſtra donna; che è vno ſcabello di altare dentroui tre ſtoriette con proſpettiue, aſſai meglio deſcritte da lui con la penna; che dipinte co'l pennello. Nella medeſima città, in caſa Palla Rucellai, è vn ritratto di ſe medeſimo fatto a la ſpera: & vna tauola di figure aſſai grã de di chiaro & ſcuro. Figurò ancora vna Vinegia in proſpettiua, & San Marco; ma le figure che vi ſono, furono cõdotte da altri maeſtri: Et è queſta vna de le miglior' coſe che ſi vegga di ſuo di pittura. Inteſe

Vitruuio benisſimo; & fece il modello delle facciate di San Frãceſco in Arimino al Signore Sigiſmõdo Malateſta; che per coſa ſoda è vno de' più famoſi tempi di Italia: Nel quale ſono ritratti di naturale il detto Signore, & Leonbatiſta. Et per andare a Padoua ſono in ſu la Brenta alcuni Tempii di pietra; & in Mantoua molti diſegni di architettura, tutte coſe vſcite da lui. Fece ancora di legname il diſegno & modello di Santo Andrea di Mantoua: Et fin' che è non fu ſinito, non ſi volle partire di quella città. Ritornato poi a Fiorenza, fece a Coſimo Rucellai il modello del Palazzo loro, nella ſtrada chiamata la Vigna; & la loggia ſimilmẽte: Ne' canti della quale ſono alcuni archi, non girati perfettamente, per la difficultà della cantonata nel pilaſtro. Ilquale errore fu cauſato, da lo auere condotto lo edifizio fino a la impoſta degli archi; & sforzato dal vano che è piccolo, non auere auuto doue diſtenderſi. Ilche apertamente dimoſtra, che oltra la ſcienzia, biſogna auere grandiſsima pratica, & buon' giudizio: il quale nientedimanco non ſi può fare, ſe di continouo non ſi adopera manualmente. Diceſi ancora che e' diede il diſegno della caſa de' medeſimi, nello orto loro della via della ſcala: laqual caſa dicono che è lauorata con boniſsima grazia, & con ſomma comodità. Attribuiſceſi a Leonbatiſta il diſegno della porta nella facciata di Santa Maria Nouella; Et della tribuna della chieſa de' Serui, nella città di Fiorenza fatta ad inſtanzia del Marcheſe di Mantoua, come dimoſtrano l'armi & le impreſe che vi ſon' dentro. Fu Leonbatiſta perſona di molto lodeuoli coſtumi; amiciſsima delle perſone litterate & virtuoſe; & che di continouo vſaua gran' corteſie, a chi le meritaua; & a' foreſtieri maſsimamente, pure che attendeſsino alla virtu: Et eſſendo ſi gia condotto in etade aſſai bene matura, ſene paſsò

contento & tranquillo a vita migliore; laſciando onorato nome di ſe, & deſiderio grãdiſsimo del ſomigliarlo a tutti coloro che deſiauano di farſi eterni, per eſſere egli veramente ſtato, quale lo deſcriue queſto epitaffio.

LEONI BAPTISTAE ALBERTO; VITRIVIO FLORENTINO.

Albertus iacet hic Leo: Leonem
Quem Florentia iure nuncupauit:
Quòd Princeps fuit Eruditionum
Princeps ut Leo ſolus eſt ferarum.

ANTONELLO DA MESSINA PITTORE.

Onſiderando meco medeſimo le diuerſe qualità de' benifizii, & vtili fatti alla arte della pittura, per quelli eccellenti ingegni che ſeguitano queſta ſeconda maniera; giudico per le loro operazioni che e'ſi ponſsio chiamare veramente induſtrioſi & valenti; Cercando eglino del continuo acreſcere in maggiore grado l'arte: ſenza penſare a' diſagii di ſe medeſimi o ad altra ſpeſa ancora che gagliarda; tanto ardeua in eſsi la voglia di inueſtigare da potere aggiugnere nella pittura, qualche altra coſa, oltra la perfezzione del diſegno, migliorato tanto da loro. Et perche e' nõ adoperauano allora in ſu le tauole, & in ſu le tele, al-

tro colorito,che a tempera,preſo nel MCCL. da CIMABVE nello ſtare con que' Greci, & ſeguitato da GIOTTO & da gli altri maeſtri ſino a quel tempo:Deſiderauano di trouar' meglio, parendo loro che è mancaſsi a quello vna certa morbidezza, & vna viuacità, che aueſsi ad areccare trouandolo piu forza al diſegno, & piu vaghezza al colorito, & ancora maggiore facilità nello vnire i colori inſieme, auendo eglino in fino a qui vſato il tratteggiare lopere loro per punta ſolamente di pennello. Ma benche molti aueſsino ſofiſticamente cerco di tal coſa, non però aueuano trouato modi, ne con vernice liquida, ne con altra ſorte di olii meſcolati nella tempera, come prouò Aleſſo Baldouinetti,& Peſello,& molti altri,ne coſa che tornaſſe lopera di quella bellezza & bontà, ch' ſerano imaginati.Oltra che vi mancaua vn modo,che e' voleuano che le pitture in tauola ſi poſsino, come quelle che è faceuano in muro, lauare ſenza andarſene il colore: & che elle reggeſsino ad ogni percoſſa nel maneggiarle,come piu volte nel ragunarſi gli artefici inſieme aueuano diſputato di queſta coſa. Era queſto medeſimo deſiderio non ſolamente in Italia fra tutti i piu eleuati ingegni che eſercitaſsino la pittura:ma ancora in Francia,in Iſpagnia, in Alamagnia, & in altre prouincie douunque l'Arte viueua in pregio.Auuenne in queſti tempi che eſercitandoſi in eſſa in Fiandra Giouanni da Bruggia pittore molto ſtimato in que' paeſi per le buona pratica, che egli in quel meſtiero aueua acquiſtata con le fatiche de' ſuoi ſtudii, & con la frequente imaginazione che del continuo aueua di arricchire larte del dipignere. Auuẽne dico mẽtre che e' cercaua di trouare diuerſe ſorti di colori,dilettando ſi forte della archimia, & ſtillando continouamente olii per far vernice, & varie ſorte di coſe, come ſuole

accadere alle persone sofistiche; che auendo egli vn giorno in fra glialtri dipinto vna tauola, durato in quella molte fatiche,& condottala con vna diligenza ala fine che gli piaceua;le volse dare la vernice al Sole, come si costuma alle tauole:& cosi vernicata è lassatola che il Sole la secasse, fu tanto violente quel caldo, o che il legniame fusse mal commesso,o pur che non fusse stagionato; che ella si aperse in su le commettiture di mala sorte. Laonde visto Giouanni il nocumento che gli aueua fatto il caldo del Sole, deliberò che mai più li facesse tal danno: & recatosi non meno a noia la vernice, che il lauorare a tempera, cominciò a pensare di trouare vn modo, di fare vna sorte di vernice, che seccasse a l'ombra,senza mettere al Sole le sue pitture,& cosi sperimentato diuerse cose,& pure, & mescolate; alla fine trouò che lolio di seme di lino, & quello delle noci fra tanti che ne prouò erano piu seccatiui di tutti gli altri. Questi dunque bolliti con altre sue misture, gli fecero la vernice che egli stesso desideraua. Et cosi fatto sperimento oltre a quella, di molte cose, vide che il mescolare i colori con queste sorti d'oli gli daua vna tempera molto forte, che secca non temeua l'acqua altrimenti: & inoltre accendeua il colore tanto forte,che gli recaua lustro da per se senzavernice:et quello che piu gli parue mirabile era che si vniua meglio che la tempera infinitamente. Rallegrossene dunque Giouãni come era giusto; & dato principio a mettere in opera i suoi lauori, ne venne a condurre oggi vna cosa,& domani vnaltra,di maniera che asicurato si de la esperienza, venne a far opere maggiori:lequali vedutesi & da gli artefici del suo paese è da i forestieri furon molto lodate. Et ne sparse per Fiandra, & per Italia,& per le altre parti del mondo,che egli reccarono vtile & fama immortale; & masimamente da chi

intendeua la nuoua inuenzione del colorito di Giouã ni.Perche vedendo le opere sue:& non sapendo quello che egli si adoperasse; era costretto non solamente a lodarlo, ma a celebrarlo quanto è poteua. Et tanto piu, quanto egli per vn tempo non volse mai esser veduto lauorare; ne insegnare a nessuno artefice quel segreto. Ma poi che egli gia diuenuto vechio, ne fece grazia a Ruggieri da Bruggia suo creato, che la insegniò ad Ausse suo discepolo, & a glialtri che io dissi già nel Capitolo XXI. doue si ragionò de'l colorire a olio nelle cose della pittura;ancora che Giouanni la tenesse in pregio:Molti che faceuano mercanzie in Fiãdra di diuerse nazioni, mãdauan de l'opere sue per incetta a diuersi principi:i quali le stimoron molto,si per le lode che gli dauano gli artefici nel vederle, & molto piu per la bellezza di quella inuenzione,che Giouã ni aueua trouato.Ne per questo in Italia si potè inuestigar ma fra i pittori che viueuano allora, che olio o mistura si fusse quella; ancora che ella auesse in se vno odore acuto che faceuano i colori & quelli olii mescolati;che pareua possibile d'auerla a rinuenire: Ma ne per questo si ritrouò, o rinuenne mai sino a che e' fu mandato da certi mercãti Fiorentini che faceuano faccende in Napoli,& stauano in Fiandra, al Re Alfonso primo,vna tauola con molte figure,lauorata a olio di mano di Giouanni: che vedutola il Re fu dallui sommamente lodata & tenuta cara,& per la bellezza delle figure,& per la nouità di quella inuenzione di colorito a laquale opera concorse tutto il Regno; per vedere questa marauiglia.Era stato a Roma molti anni a disegniare nella sua fanciullezza Antonello da Messina; il quale essendo di buono ingegnio, desto & molto accorto in quel mestiero, aueua fatto bonissimo profitto nel disegno;& cosi dimorando molti anni in quel-

la città aueua aquiſtato nome. Ritiratoſi dipoi in Palermo vi lauorò molti anni;& coſi fece in Meſsina ſua patria; doue confermò con lopre che eui fece la buona openione che teneua il ſuo paeſe della virtù che è ſapeua coſi ben dipignere. Coſtui capitando vn giorno per ſuoi biſogni da Palermo a Napoli, ſenti che a'l Re Alfonſo, era venuta di Fiandra la ſopradetta tauola di mano di Gionanni da Bruggia;dipinta con olii; che ſi poteua lauare & che reggieua ad ogni percoſſa, coſa che nel diſegnio per la maniera di quel paeſe era buona;& per la vaghezza del colorito,belliſsima: & che il Re ne teneua gran conto per la maniera di quel lauorar.& deſiderò ſommamēte potere vederla. Per il che meſſo mezi ſi conduſſe finalmente a queſta opera :& potè tanto in lui la viuacità de' colori,& la bellezza & vnione di quello dipinto,che laſciato da parte ogni altro negozio & penſiero;ſene andò fino in Fiandra. Et in Bruggia peruenuto,preſe dimeſtichezza grandiſsima co'l detto Giouanni: alqual fece preſente di molti diſegni alla maniera Italiana;& altre ſue coſe talmente che per queſto, & per eſſer Giouanni gia vecchio; nō ſi curò che Antonello vedeſſe l'ordine del ſuo colorire a olio, & coſi non ſi parti egli di quel luogo fino a che ebbe appreſo eccellentemente quel colorire;come egli medeſimo deſideraua. Ora mentre che egli ſtaua fra el ſi & il no di partirſi, Giouanni ſi morì.& Antonello deſideroſo di tornare in Italia per riuedere la ſua patria,et per fare il paeſe partecipe di ſi comodo et vtile ſegreto ſene ritornò in quella, & capitato in Venezia per eſſere perſona molto dedita a' piaceri, & tutta venerea piacēdoli quel modo di viuere;ſi riſoluè abitare in quella:& vi fece molti quadri, coloriti nella maniera a olio che egli di Fiandra aueua portata; che ſono ſparſi in molte caſe di que' Gētilhuomini;i quali per la

nouità di quel lauoro furono ſtimati aſſai. Similmente fece altra ſorte di lauori, che furon mãdati in diuerſi luoghi. Alla fine auendo egli quiui aquiſtato fama, gli fu fatto allogazione d'una tauola che andaua in San Caſſano, parrochia di quella città: laquale tauola fu da Antonello con ogni ſua induſtria & arte ſenza riſpiarmo di tempo lauorata: & per la nouità di quel colorire; & per la bellezza delle figure; che e' ſi portò aſſai bene nel diſſegnio; commendata molto; & tenuta in pregio grandiſsimo, & molto piu, per auerui egli cõdotto ſi bel ſegreto. Et coſi gli fu fatto abilita & carezze grandiſsime dal Senato mentre che egli vi dimorò. Era in quella città allora de piu eccellenti pittori vno, chiamato M. Domenico da Venezia, il quale fece ad Antonello in nella ſua giunta quelle carezze, & corteſie, che maggiori ſi poſſon fare ad amico che ſi ami: per il che Antonello che non ſi volſe laſſar vincere dalle corteſie da M. Domenico dopo non molti meſi, gli inſegniò il ſecreto del colorire a olio: del quale egli fu molto contento & in Venezia per quello onorato.
Ne vi andò troppo tempo che egli fu condotto a Fiorenza da quegli che faceuano in Venezia le faccende mercantili de' Portinari, per lauorare la cappella di Santa Maria Nuoua, edificata da loro, come ſi dirà nella vita di Andrea del Caſtagnio, perche poi M. Domenico la inſegniò ad Andrea predetto, & egli a tutti diſcepoli ſuoi, tanto che ella ſi ſparſe per tutta Italia. Ma per tornare ad Antonello che rimaſe in Venezia, e' ſeguitò dopo lopera di San Caſſano, il far molti ritratti di naturale a piu perſone: & digià gli era ſtato allogato dalla Signoria per il palazzo alcune ſtorie; da lauorarſi nella ſala del loro conſiglio, lequali non volſon mai dare per prighi che ne faceſsi vn Marcheſe vecchio di Mantoua a FRANCESCO DI MONSIGNORE VERONESE,

RONESE,che fù prouiſionato da lui, & gli fece molte opere in Mantoua;& lauoro ancora in Verona ſua patria. Bene è vero che Antonello non potette mettere in opera queſte iſtorie, ancora che e' ne aueſſe fatto i cartoni:Perche ammalãdoſi di vn mal di punta, di età di Anni XXXXIX. ſe ne paſſo a vita migliore. Et ſommamente fu onorato nelle eſequie da gli artefici del meſtiero;per il dono che aueua fatto loro, de la nuoua maniera del colorire, come teſtifica qu eſto epitaffio.

D. O. M.

ANTONIVS PICTOR, PRAECIPVVM MESSANAE SVAE ET SICILIAE TOTIVS ORNAMENTVM HAC HVMO CONTEGITVR. NON SOLVM SVIS PICTVRIS, IN QVIBVS SINGVLARE ARTIFICIVM ET VENVSTAS FVIT, SED ET QVOD COLORIBVS OLEO MISCENDIS SPLENDOREM ET PERPETVITATEM PRIMVS ITALICAE PICTVRAE CONTVLIT; SVMMO SEMPER ARTIFICVM STVDIO CELEBRATVS.

Rincrebbe queſta morte di Antonello a molti ſuoi amici: & particularmente ad ANDREA RICCIO SCVLTORE che in Venezia nella corte del palazzo della Signoria aueua lauorato di marmo le due ſtatue che ſi veggono igniude di Adamo & Eua; che ſon tenute belle. Coſtui non mancò di portarli afezzione & di lodarlo dopo la morte, come non aueua mancato in vita di lodarlo & di celebrarlo quãto e' poteua. Tale fù la fine di Antonello; al quale debbono certamẽte gli artefici noſtri tenere non meno obligazione dell'auere portato in Italia il modo del colorire a olio, che ſi abbia auere a Giouanni da Bruggia, che ne fu inuentore in Fiandra: auendo l'uno & l'altro beneficato & arrichito queſta arte. Perche mediante queſta inuenzione, ſono venuti di poi ſi eccellenti gli artefici: che

hanno potuto far quasi viue le loro figure; dar nome alle patrie, & onorare & ornare qualunche luogo egli hanno voluto. Laqual cosa tanto piu debbe essere in pregio, quanto manco si truoua scrittore alcuno, che questa maniera di colorire assegni a gli antichi. Et se è si potesse sapere che ella non fusse stata veramente appresso di loro, auanzerebbe pure questo secolo le eccellenzie dello antico in questa perfezzione. Ma perche si come è non si dice cosa che non sia stata detta, così forse non ci è cosa che non sia stata, me la passerò senza altro discorso: & lodando sommamente coloro che oltra la eccellenzia del disegno, aggiungono sempre alla arte qualcosa, attenderò a scriuere de gli altri.

ALESSO BALDOVINETTI FIORENTINO PITTORE.

A tanta forza la nobiltà dell'arte della pittura, che molti nobili si son visti partire da le arti, doue arebbono potuto fare infinito numero di ricchezze, ne gli auiamenti, che hãno, se vi auessero voluto attendere: & dalla volontà tirati si sono sforzati, contra il voler de padri loro, seguire l'appetito naturale, lasciando l'accidentale. Ne di ricchezza si sono curati, dicendo la vera ricchezza essere i frutti colti da l'albero della virtù: i rami dellaquale si spandono in ogni luogo, & facilmente doue si camina si portano: ne possono incendii, ruine, o ferro alla virtù far offesa; che inuero la fama auanza i termini della morte. Conoscendo questo

Alesso Baldouinetti da propria volontà tirato, abbandonò la mercãzia, che per succesſione faceuano i suoi per essere stati quegli conseruatori delle facultà & del grado, che da i nobili cittadini aueuano: & si sforzò onorare quegli cõ l'ornamẽto della pittura, alla quale fù molto amoreuole nel contraffare le cose della natura: come si puo vedere nelle cose sue. Era Alesso nella sua fanciulezza molto inclinato alla pittura, di modo che contra la volontà del padre, ilquale auerebbe voluto, ch' alla mercanzia auesse dato opera, continuar la volse; dicendo egli, che questa arte era la piu eccellente, & la piu onorata di tutte l'altre manuali; allegando Fabio nobilissimo Romano, & molti Filosofi auerui dato opera. La onde Alesso perseuerando nel suo lodeuole proponimento incominciò in Santa Maria nuoua la cappella di San Gilio, cio è la faccia dinanzi, & similmente la tauola & la cappella maggiore a' Gianfigliazzi di Santa Trinita, con istorie del Testamento vecchio. Fu diligentissimo nelle cose sue; & d'ogni minuzia che la natura facesse, era bonissimo imitatore. Ebbe la maniera vn' poco secca & crudetta, massimamente ne panni; & dilettossi molto contraffar paesi, & ritrahendoli da'l viuo come stauano appunto, imitaua i ponti, i fiumi, i sassi, l'erbe, le frutte, le vie, i campi, le città, le castella, l'arena, & ogni minima pietra; come si vede in vna storia a fresco, & a secco ritocca alla Nunziata di Fiorenza nel cortile dietro il muro, dou' è dipinta la Nunziata; nellaquale fece vna natiuità di CHRISTO: & quiui mise tal fine, fatica; & diligenza in vna capanna, che numerar si potrebbono i fili e i nodi della paglia. Vi contrafece ancora vna ruina d'una casa di pietre dal tẽpo muffate, & dalla pioggia logore & consumate, con vna radice di edera grossa, che vna parte di quel muro ricuopre, nellaquale

imitò colore del ritto & del rouescio delle foglie con diligenza & con patienza. Vi sono ritratti pastori ala vsanza del paese: & mise tempo infinito a contraffare vna serpe che camina per il muro. Et merita egli certa mente infinita lode, per lo amor che e' portò alla arte. Dicesi che egli andò lungamente sofisticando intorno al Musaico: Et che non essendone mai peruenuto a quello che e' desideraua, gli capitò a le mani vn' Tode sco che andaua a Roma a le perdonanze: il quale allog giato & intrattenuto da Alesso parecchi giorni, gli insegnò interamente il modo & la regola del condurre quella opera. Di maniera che egli arditamente si mi se a lauorare di musaico: & in San Giouanni sopra le tre porte di bronzo, fece da la banda di dentro negli ar chi alcuni Angeli che tengono la testa di CHRISTO. Per il che li allogarono i Consoli della arte de mercatanti, tutta la volta di quel tempio, fatta da Andrea Taffi, che e' douesse rinettarla & pulirla: & racconciare & rassettare quanto auesse corrotto il tempo. Ilche fece Alesso in su vno edifizio di legname, fatto dal CECCA architetto, tenuto il migliore che auesse quel secolo. Insegnò il magisterio de' musaici a Domenico Ghirlandaio, che lo ritrasse poi accanto a se stesso nella cappella de' Tornabuoni, doue è Giouacchino cacciato de'l Tempio: & è vn vecchio raso con vn cap puccio rosso in testa. Visse anni LXXX. & si cómise nel lo spedale di San Paulo con alcune sue facultà: Et a cagione di esserui accettato piu volentieri, fece portarui vn gran' cassone, doue finse di auere tesoro, dandone la chiaue allo spedalingo, ma con patto che e' non douesse aprirsi gia mai, se non dopo la morte di esso Alesso. Laquale quando fu venuta, si aperse il cassone: & vi si trouò dentro solamente vn' libretto, che insegnaua fare le pietre del musaico, & lo stucco, & il modo del

lauorare:volendo così inferire, che la fama & la virtù di chi opera è vn tesoro. Fu suo discepolo il GRAFFIONE FIORENTINO, che sopra la porta degli Innocenti, fece a fresco il DIO PADRE con quegli Angeli che vi si veggono ancora. Dicono che il Magnifico LORENZO DE MEDICI ragionando vn' di co'l Graffione che era vno stran' ceruello, gli disse, io voglio far fare di musaico & di stucchi tutti gli spigoli della cupola di dentro. Al che rispondendo il Graffione, voi non ci auete maestri, replicò LORENZO, Noi abbiamo tanti danari che noi ne faremo; il Graffione subitamente gli soggiunse; eh Lorenzo, i danari non fanno i maestri; ma i maestri fanno i danari. Era costui vna fantastica & bizarra persona; che non mangiò mai a tauola apparecchiata d'altro che de' fogli de' cartoni che e' faceua: & non dormi in altro letto che in vn cassone pieno di paglia senza lenzuola. Ma tornando ad Alesso e' finì & l'arte & la vita nel MCCCCXLVIII. Et se bene per allora non fu onorato molto: Non è però mancato di poi chi gli abbia fatto questo epitaffio:

ALEXIO BALDOVINETTO GENERIS ET ARTIS NOBILITATE INSIGNI: CVIVS NEQVE INGENIO, NEQVE PICTVRIS QVICQVAM POTEST ESSE ILLVSTRIVS. PROPINQVI OPTIME MERITO PROPINQVO POS.

VELLANO PADO VANO SCVLTORE.

Anto grande è la forza del contraffa re,che il più delle volte imitando be ne la maniera dello imitato; ella si ap prende si fattamente, che le cose ap- prese, bene spesso appariscono per quelle del maestro: come si vede nel- le cose del Vellano da Padoua scul- tore;ilquale pose tanto studio in contraffare la manie- ra & il fare di Donato nella scultura,& massimamen- te ne' bronzi: che e' rimase in Padoua patria sua eredi- tario della virtù di Donato; come ancor' oggi ne fan- no fede le opere sue nel Santo;nelle quali,pẽsando infi niti che elle siano opere di Donato, se è non ne sono auuertiti, tutto giorno restano gabbati.Costui infiam mato delle gran' lodi che è sentiua dare a Donato scul tore Fiorentino, che all'ora lauoraua in Padoua; & dello vtile & comodo che e' gli vedeua; mostrandosi molto desideroso nella sua giouanezza, di voler' veni- re eccellente & famoso; fu acconcio con Donato pre- detto a imparar' l'arte della scultura: & seguitando & studiando continouamẽte sotto tanto maestro; conse- guî finalmente lo intento suo.Concio sia che auendo- lo seruito & aiutato in tutta l'opera che e' fece in Pa- doua:occorrendo il ritorno di quello a Fiorenza;meri tò che il maestro gli lasciasse tutte le masserizie, i dise- gni,& i modelli di quelle istorie, che si aueuano a fare di bronzo intorno al coro del Santo di quella città. Il che fu cagione che dopo la partita di esso Donato,tut ta l'opera sopra detta,fusse publicamẽte allogata al Vel lano,restato nella sua patria,con grandisimo nome &

fama.Fece egli adunque tutte le iſtorie di bronzo,che ſono nel coro del Santo da la banda di fuori;Et infiniti credono le inuenzioni eſſer venute da Donato, come è la iſtoria, quando Sanſone abbracciata la colonna,rouina il tempio de' Filiſtei;doue ſi vede con ordine venir giu i pezzi delle ruine, & la morte di tanto popolo:& in oltre,la diuerſità di tante attitudini di coloro che muoiono, chi de'l fatto,& chi de la paura; il che marauiglioſamente eſpreſſe il Vellano.Et nel medeſimo luogo ſono alcune cere & modelli di queſte coſe; & alcuni cādellieri di bronzo lauorati da lui con iſtorie, & condotti con vn' buon' garbo:De' quali ebbe lode infinita.Conoſcēdoſi in cotali opere vno eſtremo deſiderio di volere arriuare a'l ſegno di Donatello.A'l quale nientedimanco non arriuò,per eſſerſi poſto colui troppo alto, con vna arte difficiliſsima. Fu bene ſtimato & pregiato aſſai & in Padoua & per tutta la Lombardia,& dalla Signoria di Vinegia;ſi perche non aueuano auuti molto eccellēti artefici ſino a'l ſuo tempo; ſi ancora, perche nel fondere i metalli per la lunghiſsima pratica,valeua vn' mondo.Accadde,eſſendo egli già diuenuto vecchio, che per la Signoria di Vinegia fu fatto deliberazione che è ſi faceſſe di bronzo la ſtatua di Bartolomeo da Bergamo a cauallo;Et volſero fare allogazione de'l Cauallo ad ANDREA del Verrocchio Fiorentino;& de la figura,al Vellano. La onde non ſapendo queſto Andrea,& auendo già finito il modello del Cauallo, come inteſe queſta nuoua, ne montò in tanta collera,& ſi fatto ſdegno,che parendoli eſſere altro maeſtro come in effetto era, ruppe le gambe & il collo al modello: & fracaſſatolo tutto, ſe ne tornò a Fiorēza. Ma richiamato dalla Signoria che gli dette tutto il lauoro, nuouamente tornò a finirlo. De la qual coſa preſe il Vellano tanto diſpiacere, che

ſenza indugio alcuno, ſe ne tornò a Padoua. Et ſe bene e' non fece queſta; le altre opere quaſi infinite che egli aueua fatte per la Lombardia, gli ſeruirono pure a baſtanza a dargli nome & reputazione. Et finalmẽte mori di età di anni LXXXXII. Furono le eſequie ſue celebrate nel Sãto; & quiui onoratamẽte ripoſto il corpo: & mantenuta appreſſo la ſua memoria, per degno & conueniente premio delle fatiche durate da lui, per onorare & eſaltare & ſe medeſimo & la ſua città; che di lui veramente può gloriarſi.

FRA FILIPPO LIPPI PITTOR FIORENTINO.

E gli huomini attentamente conſiderasſino, di quanta importanza ſiane gli ingegni buoni; venire eccellenti & rari in quelle profeſsioni che elli eſercitano, ſarebbono certamẽte piu ſolleciti, & molto piu frequenti & aſſidui nelle fatiche che ſi patiſcono per imparare. Percio che e' ſi vede pur chiaramente, tutti coloro che attẽdono alla virtù, naſcere (come gli altri) ignudi & abbietti, & impararla ancora con grandiſsimi ſudori & fatiche: Ma come e' ſono conoſciuti per virtuoſi, acquiſtarſi in tempo breuiſsimo, onorato nome & ricchezze quaſi eccesſiue: lequali niẽtedimanco giudico io nulla in comparazione della fama, & di quel reſpetto che hanno lor' gli huomini, nõ per altro che per conoſcergli virtuoſi: & per vedergli adornati & colmi di quelle ſomme ſcienzie od arti, che a' pochi il

chi il Ciel largo destina. Et tanta è grande la forza della virtù; che ella trae i fauori & le cortesie, di mano a coloro, che nõ le conobber' mai, & i virtuosi non hanno piu visti. Ma che piu? Se in vno che veramente sia virtuoso, si ritruoua pur qualche vizio, ancora che biasimeuole & brutto; la virtù lo riquopre tanto, che doue in vn'altro non virtuoso, grauemente si disdirebbe & ne sarebbe colui punito; non apparisce quasi peccato nel virtuoso. Et non solamẽte non ne è punito; ma compassioneuolmente se li cõporta: Portando la stessa giustizia sempre mai vna certa quasi reuerenzia a qualunche ombra della virtù. Laquale oltra mille altri effetti marauigliosi, muta la auarizia de' Principi in liberalità; rompe gli odi, dell'animo; sotterra le inuidie negli huomini; & alza di qua giu fin' in cielo coloro che per fama diuẽgono di mortali immortali come in queste parti mostrò Fra Filippo di Tõmaso Lippi, Carmelitano: ilquale dicono che nacque in Fiorenza, in vna contrada detta Ardiglione, sotto il canto alla Cuculia dietro al conuẽto de' Frati Carmelitani: & per la morte, di Tõmaso suo padre restò pouero fanciullino d'anni due senza alcuna custodia, essendosi ancora morta la madre non molto lontano al suo partorillo. Rimase dunque costui in gouerno d'una Mona Lapaccia sua zia sorella di Tõmaso, laquale con grandissima calamità lo alleuò in disagio grandissimo. Et quando non potette piu sostentarlo, essendo egli gia di VIII. anni, lo fece frate, nel sopradetto conuento del Carmine. Era questo fanciullo molto destro & ingenioso nelle azzioni di mano; ma nella erudizione delle lettere grosso & male atto ad imparare oltra che e' non volle applicarui lo ingegno mai; ne auerle mai per amiche. Lo chiamò il priore per lo medesimo nome che aueua quando si vestì l'abito. Et perche nel nouiziato, ogni

giorno ſu i libri de frati che ſtudiauano,ſi dilettaua im brattare le carte di quegli, il priore gli diè comodità, ch' a dipignere attendeſſe. Era allora nel Carmino la cappella di Maſaccio da lui nuouamente dipinta laquale percio che belliſsima era, piaceua molto a Fra Filippo,però ogni giorno per ſuo diporto la frequentaua:& quiui eſercitandoſi del cõtinouo in compagnia di molti giouani, che ſempre vi diſegnauano; di gran lunga li altri auanzaua di deſtrezza & di ſapere. Di maniera che è ſi teneua per fermo,che è doueſſe fare qual che marauiglioſa coſa,nel fine della virilità ſua. Ma negli anni acerbi,non che ne' maturi, tante lodeuoli opere fece,che fu vn miracolo. Perche di li a poco tempo lauorò di verde terra nel chioſtro vicino alla ſagra di Maſaccio alcune ſtorie di chiaro ſcuro:& in molti luoghi in chieſa in piu pareti in freſco dipinſe; & ogni giorno auanzando in meglio, aueua preſo la mano di Maſaccio ſi;che le coſe ſue ſi ſimili imitãdo faceua; che molti diceuano lo ſpirito di Maſaccio eſſere entrato nel corpo di Fra Filippo. Fece in vn pilaſtro in chieſa la figura di San Marziale preſſo all'organo; laquale gli arrecò infinita fama; potendo ſtare a paragone con le coſe,che Maſaccio aueua dipinte.Per il che ſentitoſi lodar tanto per il grido d'ogniuno,animoſamente ſi cauò l'abito d'età d'anni XVII. ancora che negli ordini ſacri fuſſe gia ordinato a Vangelo.Diche nulla curandoſi o poco,ſi partì da la Religione. Et trouandoſi nella Marca d'Ancona, diportandoſi vn giorno con certi amici ſuoi in vna barchetta per mare, furono tutti inſieme dalle fuſte de Mori, che per quei luoghi ſcorreuano,preſi & menati in Barberia; eſſendo ciaſcuno di loro condotto alla catena in ſeruitù, & tenuto ſchiauo, doue ſtette con molto diſagio per XVIII. Meſi. Ma aduennne vn giorno che auẽdo egli molto in pra-

tica il padrone, gli venne commodità & capriccio di dipignerlo; per il che preſo vn carbone ſpento del fuoco, con quello, tutto intero lo ritraſſe co' ſuoi abiti in doſſo alla moreſca in vn' muro bianco. Fu da gli altri ſchiaui detto queſto al padrone, perche a tutti vn miracolo pareua, non s'uſando il diſegno ne la pittura in quelle parti:& cio fu cagione di dargli premio,& di liberarlo da la catena doue per tanto tempo era ſtato tenuto. Veramente gloria di queſta virtù grandiſsima, auere forza con vno a cui è conceduto per legge di poter condannare & punire;di far tutto il contrario, anzi d'indurlo a fargli carezze,& a dargli libertà in cambio di ſupplicio & di morte. Lauorò con colori alcune coſe ſegretamente al padron ſuo; che liberatolo ſicuro a Napoli con premio portar lo fece:doue egli dipinſe al Re Alfonſo, all'ora Duca di Calauria vna tauola a tempera nella cappella del caſtello, doue oggi ſtà la guardia. Appreſſo gli venne volontà di ritornare a Fiorenza, doue dimorò alcuni Meſi: Et lauorò alle donne di S. Ambruogio allo altar maggiore vna belliſsima tauola;laquale molto grato lo fece a COSIMO DE MEDICI, che per queſta cagione diuenne ſuo amiciſsimo. Fece anco nel capitolo di Santa Croce vna tauola laqual finita che fu, ne fece vnaltra che fu poſta nella cappella in caſa Medici & dentro vi fece la Natiuità di CHRISTO, lauorò ancora per la moglie di COSIMO detto, vna tauola con la medeſima Natiuità di CHRISTO, & San Giouanni Batiſta per mettere all'ermo di Camaldoli a vna cella de' romiti fatta per diuozion ſua, intitolata San Giouanni Batiſta, & alcune ſtoriette che ſi mandarono a donare per COSIMO, a Papa Eugenio quarto Veniziano. Laonde Fra Filippo molta grazia di queſta opera acquiſtò appreſſo il Papa. Diceſi, ch' era tanto venereo; che vedendo don-

ne,che gli piacessero,se le poteua auere ogni sua facul tà donato le arebbe:& non potendo per via di mezi,ritraendole in pittura co' i ragionamenti la fiamma del suo amore intiepidiua. Era tanto perduto dietro a questo appetito, che all'opere prese da lui, quando era in questo vmore,poco o nulla lauoraua. Onde vna volta fra l'altre COSIMO DE MEDICI faccẽdoli fare vna opera, in casa sua lo rinchiuse;perche fuori a perder tẽpo non andasse:ma egli statoci gia due giorni, spinto dal furore amoroso, vna sera cõ vn paio di forbici fece alcune liste de lenzuoli del letto, & da vna finestra calatosi attese per molti giorni a' suoi piaceri. Onde non lo trouando,& facendone COSIMO cercare, al fine pur lo ritornò al lauoro; & d'allora innanzi gli diede libertà, ch' a suo piacere andasse, pentito assai d'auerlo per lo passato rinchiuso;pensando alla pazzia sua, & al pericolo, che poteua incorrere. Per il che sempre con carezze lo tenne dapoi:Et da lui ne fu seruito con piu prestezza,dicendo egli, che l'eccellenze de gli ingegni rari sono forme celesti,& non asini vetturini. Lauorò vna tauola nella chiesa di Santa Maria Primerana in su la piazza di Fiesole;dentroui vna Nostra donna annunziata dall'Angelo:nella quale è vna diligẽzia grandisima,& nella figura dello Angelo tãta bellezza,che e' pare veramente cosa celeste. Fece alle monache delle Murate due tauole, vna della Annũziata, posta allo altar maggiore,l'altra nella medesima chiesa a vno altare dẽtroui storie di S.Benedetto; & di S.Bernardo & in palazzo della Signoria dipinse in tauola vna Annũziata sopra vna porta; & similmẽte fece in detto palazzo vn San Bernardo sopra vn' altra porta:& nella sagrestia di S. Spirito di Fiorenza vna tauola con vna Nostra donna & angeli dattorno & Santi da lato;opera rara, & da questi nostri maestri stata sempre tenuta in grandisi-

ma venerazione. In San Lorenzo alla cappella de gli operai lauorò vna tauola con vn'altra Anunziata;& a quella della ſtufa vna, che non è finita. In Santo Apoſtolo di detta città in vna cappella dipinſe in tauola alcune figure intorno a vna Noſtra donna: Et in Arezzo a M. Carlo Marſupini la tauola della cappella di San Bernardo ne' monaci di Monte Oliueto, con la incoronazione di Noſtra donna & molti Santi attorno; mantenutaſi coſi freſca, che pare fatta delle mani di Fra Filippo pure al preſente. Doue dal ſopradetto M. Carlo gli fu detto, che egli auuertiſſe alle mani, che dipigneua, perche molto le ſue coſe n'erano biaſimate. Per il che Fra Filippo nel dipignere da indi innanzi la maggior parte o da panni o da altra inuenzione ricoperſe per fuggire il predetto biaſimo. Lauorò in Fiorenza alle Monache di Annalena vna tauola d'un' Preſepio. Et in Padoua ſi veggono ancora di lui alcune pitture. Mandò. A Roma due ſtoriette di figure picciole al Cardinal Barbo, le quali erano molto eccellentemente lauorate, & cōdotte con diligenzia. Et certamente ch' egli con marauiglioſa grazia lauorò, & finitiſsimamente vnì le coſe ſue, per le quali ſempre da gli artefici in pregio, & da moderni maeſtri è ſtato con ſomma lode celebrato; & ancora mētre che l'eccellenza di tante ſue fatiche la voracità del tempo terrà viue, ſarà da ogni ſecolo auuto in venerazione. Si trasferì a Prato, Caſtello vicino a Fiorenza, doue per parentela d'alcuni ſuoi, che rimaſti erano in cōpagnia di FRA DIAMANTE DEL CARMINO, ſtato compagno & nouizio inſieme, alcuni Meſi dimorò faccendo opere in diuerſi luoghi di quel Caſtello. Auuenne allora, che le monache di Santa Margherita gli allogarono per lo altare della chieſa vna tauola; laquale poi che egli ebbbe cominciata, eſſendo nel moniſte

ro, vide Fra Filippo vn dì, vna figliuola di Francesco Buti cittadin' Fiorentino; laquale o per serbanza, o per monaca farsi era quiui condotta. Fra Filippo dato d'occhio alla Lucrezia; che cosi era il nome della fanciulla, laquale aueua bellissima grazia & aria: tãto operò con le monache, che ottenne di farne vn ritratto, per metterlo in vna figura di Nostra donna per l'opra loro; la qual cosa con molta difficulta gli concessero. Et egli poi fece tanto per via di mezi & di pratiche che egli suiò la Lucrezia da le monache, vn giorno appunto, ch' ella andaua a vedere mostrar la cintola di Nostra donna; onorata reliquia di quel Castello. Di che le monache molto per tal caso furono suergognate; & Francesco suo padre non fù mai piu allegro, tenendosi per questo vituperatissimo, egli pur la riuoleua, & ella per paura mai non vi volse andare. Perche molto delle qualità sue innamoratosi Fra Filippo la ingrauidò, & ella a tempo debito gli partori vn figliuol maschio, che fù chiamato Filippo egli ancora: & fù poi come il padre, molto eccellente & famoso pittore. In San Domenico di detto Prato sono due tauole, & vna Nostra donna nella chiesa di San Frãcesco nel tramezo, ilquale leuandosi, doue prima era per non guastarla, tagliarono il muro, doue fu dipinto: & allacciatolo con legni attorno, lo traportarono in vna parete della chiesa doue si vede ancora oggi. Et nel Ceppo di Francesco di Marco, sopra vn pozzo in vn cortile è vna tauoletta di man sua col ritratto di detto Francesco di Marco, autore & fondatore di quella casa pia. Et nella pieue di detto Castello fece in vna tauolina sopra la porta del fiãco salendo le scale, la morte di San Bernardo, che toccando la bara molti storpiati sana, doue sono frati, che piangono il loro morto maestro, ch' è cosa mirabile a vedere le belle arie di teste nella

meſtizia del pianto con artificio & naturale ſimilitudine contrafatte.Sonui alcuni panni di cocolle di frati che hanno belliſsime pieghe, che meritano infinite lo di per lo buon diſegno, & colorito, componimento, & per grazia,& proporzione, che in detta opra ſi vede condotto dalla delicatiſsima mano di Fra Filippo. Gli fu allogato da gli operai della detta Pieue per auere vna gran memoria di lui,la cappella dello altar maggiore di detto luogo,doue moſtrò tanto del valor ſuo in queſta opera,ch' oltra la bontà,& l'artificio di eſſa, vi ſono panni & teſte mirabiliſsime.Fece in queſto lauoro le figure maggiori del viuo,doue introduſſe poi a gli altri artefici moderni il modo di dar grandezza alla maniera d'oggi. Sonui alcune figure con abbigliamenti in quel tempo poco vſati doue cominciò a deſtare gli animi delle genti a vſcire di quella ſemplicità, che piu toſto vecchia che antica ſi puo nominare. In queſto lauoro ſono le ſtorie di Santo Steſano titolo di detta Pieue, partite nella faccia dalla banda deſtra, che dẽtroui fece la diſputazione,lapidazione, & morte di detto protomartire, Nella faccia del quale,diſputante contra i Giudei, dimoſtrò tãto zelo & tanto feruore, che egli è coſa difficile ad imaginarlo, non che ad eſprimerlo.& ne' volti & nelle varie attitudini di eſſi Giudei, l'odio, lo ſdegno & la collera, del vederſi vinto da lui. Si come piu apertamente ancora fece apparire la beſtialità & la rabbia in coloro che lo vccidono con le pietre, auendole afferrate chi grandi & chi piccole,con vno ſtrignere di denti orribile,& con geſti tutti crudeli & tutti rabbioſi. Et nientedimeno infra ſi terribile aſſalto,Santo Stefano ſicuriſsimo,& co'l viſo leuato a'l Celo,ſi dimoſtra con grandiſsima carita & feruore ſupplicare a lo eterno Padre, per quegli ſteſsi che lo vccideuano.Conſiderazioni certo belliſsi

me,& da far conoſcere altrui, quanto vaglia la inuenzione del ſapere eſprimere gli affetti nelle pitture. Il che ſi bene oſſeruò coſtui, che in coloro che ſotterrano Santo Stefano, fece attitudini ſi dolenti, & alcune teſte ſi afflitte & dirotte al pianto: che e' non è appena poſsibile di guardarle, ſenza cōmuouerſi. Da l'altra bāda fece la Natiuità, la predica, il batteſimo la cena d'Erode, & la decollazione di San Giouanni Batiſta: Doue nella faccia di lui predicante, ſi conoſce il diuino ſpirito: & nelle turbe che aſcoltano, i diuerſi mouimenti, & allegri & afflitti, ſi nelle donne come negli huomini, aſtratti & ſoſpeſi tutti negli ammaeſtramēti di San' Giouanni. Nel batteſimo ſi riconoſce la bellezza & la bontà: & nella Cena di Erode, la Maeſtà del conuito, la deſtrezza di Erodiana, lo ſtupore de' conuitati, & lo attriſtamento fuori di maniera, nel preſentarſi la teſta tagliata, dentro al bacino. Veggonſi intorno al conuito infinite figure con molto belle attitudini, & ben' condotte & di panni, & di arie di viſi, tra' quali ritraſſe a lo ſpecchio ſe ſteſſo veſtito di nero, in abito da Prelato, & il ſuo diſcepolo fra Diamante. Et in vero, queſta opera fu la piu eccellente di tutte le coſe ſue, ſi per le conſiderazioni dette di ſopra, & ſi per auer fatto le figure alquanto maggiori che il viuo. Ilche dette animo a chi venne dopo lui, di ringrandire la maniera.

Fu tanto per le ſue buone qualità ſtimato, che molte coſe, che di biaſimo erano alla vita ſua, furono ricoperte, mediante il grado di tanta virtù. Diceſi, che Meſſer Alleſſandro de gli Aleſſandri allora caualiere, domeſtico & amico ſuo, gli fece per in villa fare per la ſua chieſa a Vincigliata nel poggio di Fieſole vna tauola con vn Santo Lorenzo, & altri ſanti, nellaquale ritraſſe lui & due ſuoi figliuoli. Era molto amico delle perſone allegre, & ſempre lietamente viſſe. A FRA

DIAMANTE

DIAMANTE fece imparare l'arte della pittura, ilquale nel Carmino di Prato lauorò molte pitture; & della maniera sua imitandola assai si fece onore; perche e' vẽne a ottima perfezzione: ste seco in sua giouẽtu SANDRO BOTICELLO; PISELLO, IACOPO DEL SELLAIO Fiorentino; che in San Friano fece due tauole & vna nel Carmino, lauorata a tempera, & infiniti altri maestri, a i quali sempre con amoreuolezza insegnò l'arte. De le fatiche sue onoratamente visse, & straordinariamente spese, masſime nelle cose d'amore; dellequali del continuo, mentre che visse fino a la morte si dilettò. Fu richiesto per via di COSIMO DE MEDICI dalla comunità di Spoleti, per fare la cappella nella chiesa principale della Nostra donna, laquale lauorando insieme con fra Diamante conduſſe a boniſsimo termine; & delle cose sue, ch' egli fece, & delle belle, tenuta la belliſsima: ma interuenendo la morte sua da lui non fu finita. Percioche dicono, che sendo egli tanto inclinato a queste suoi beati amori, alcuni parenti della donna da lui amata lo fecero auuelenare. Finî il corso della vita sua Fra Filippo di età d'anni LXVII. nel MCCCCXXXVIII. & a fra Diamante lasciò in gouerno per testamẽto Filippo suo figliuolo, ilquale fanciullo di dieci anni imparando l'arte da fra Diamante seco se ne tornò a Fiorenza; & portosene Fra diamante CCC. ducati, che per l'opera fatta si restauano ad auere da le comunità: de quali comperati alcuni beni per se proprio, poca parte fece al fanciullo. Fu acconcio Filippo con Sandro Botticello, tenuto allora maestro boniſsimo. Et il vecchio fu sotterrato in vn' sepolcro di marmo rosso & bianco, fatto porre da gli Spoletini, nella chiesa che e' dipigneua. Dolse la morte sua a molti amici & a COSIMO DE MEDICI, & particularmẽte a Papa Eugenio; ilquale in vita sua volse dispensar-

lo, che poteſſe auere per donna legitima la Lucrezia di Franceſco Buti; laquale per potere far di ſe & de lo appetito ſuo come pareſſe, non ſi volſe curare d'auere. Mentre che Siſto IIII. viueua LORENZO DE MEDICI fatto ambaſciatore da' Fiorētini, fece la via di Spoleti, per chiedere a quella comunità il corpo di fra Filippo, per metterlo in Santa Maria del Fiore in Fiorenza: ma gli fu riſpoſto da loro, che eſsi aueuano careſtia d'ornamento, & maſsimamēte d'huomini eccellenti: perche per onorarſi gliel domandarono in grazia; auendo in Fiorenza infiniti huomini famoſi, & quaſi di ſuperchio: che e' voleſſe fare ſenza queſto; & coſi non lo ebbe altrimenti. Bene è vero che deliberatoſi poi di onorarlo in quel miglior modo ch' è poteua, mandò Filippino ſuo figliuolo a Roma a'l Cardinale di Napoli per fargli vna cappella. Ilquale paſſando da Spoleti, per commiſsione di Lorenzo fece fargli vna ſepoltura di marmo ſotto l'organo ſopra la ſagreſtia; doue ſpeſe cēto ducati d'oro; i quali pagò Nofri Tornabuoni maſtro del banco de Medici; & da M. Agnolo Poliziano gli fece fare il preſente epigramma, intagliato in detta ſepoltura di lettere antiche.

Conditus hic ego ſum picturæ fama Philippus;
Nulli ignota meæ eſt gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores;
Sperataque animos fallere uoce diu.
Ipſa meis ſtupuit natura expreſſa figuris;
Meque ſuis faſſa eſt artibus eſſe parem.
Marmoreo Tumulo Medices Laurentius hic me
Condidit: ante humili puluere tectus eram.

PAVLO ROMANO ET MAESTRO MINO SCVLTORI.

Gli è pure vna temeraria prosunzione; anzi vna grande & matta pazzia, quella di coloro; che per gara molte volte si mettono a volere essere superiori a quegli, che ne sanno piu di loro; & con i studio maggiore si sono affaticati nelle virtu: Oue questi peruersi dalla mala natura spinti; & tirati da odio, senza rispetto o freno di vergogna inanzi a tutti vogliono essere i piu stimati. Et si lasciano vscire di bocca certe parole, che molte volte fanno lor danno. Perche gonfiati da i veleni & dalle ostinazioni, ch'hanno concetto in loro, si danno ad intendere, & facilmente si credono senza alcuna considerazione (tutto che in parte e' conoschino l'error loro dentro a se stessi) con la vampa delle parole ricoprire la ignoranzia loro; & abbattere o sotterare quegli altri che humili, & di piu sapere operando con le fatiche loro, poueramente, seguitano l'orme della vera virtù. Et se questo non segue sempre egli aduiene pure spesso che infiniti credono alla ciurma delle loro parole. Et molte cose per questa via sono allogate loro: lequali come cattiui & di mal'animo che sono conducono fino a vna certa fine & trouatosi al di sotto delle opere per la imperfezzione; le guastano, & di que paesi si fuggono; attribuendo cio alla altezza dello ingegno, alla fantasticheria dell'arte, o all'auaritia de principi o a qualche altra nuoua sciagura. La onde col tempo scuoprono poi la ragia del saper lo

ro nelle arti:come ſcoperſe di ſe maeſtro Mino ſculto re.Il quale fu tanto proſontuoſo, che oltra il far ſuo, con le parole alzaua tanto le proprie fatiche per le lode;che nel farſi allogazione da Pio ſecondo pontefice a Paulo ſcultor Romano d'una figura ; egli tanto per inuidia lo ſtimolò & infeſtollo, che Paulo,il quale era buona & vmiliſsima perſona fu sforzato a riſentirſi. Laonde Mino sbuffando con Paulo voleua giuocare mille ducati,a fare vna figura con eſſo lui . Et queſto con grandiſsima proſunzione & audacia diceua;cono ſcendo egli la natura di Paulo, che non voleua faſtidi; non credendo egli,che tal partito accettaſſe.Ma Paulo accettò l'inuito : & Mino mezo pentito,ſolo per onore ſuo cento ducati giuocò. Fatta la figura fu dato a Paulo il vanto,come raro, & eccellente ch' egli era:& Mino fu ſcorto per quella perſona nell'arte , che piu con le parole,che con l'opre valeua. Sono di mano di Mino a Monte Caſsino,luogo de monaci neri nel Regno di Napoli , alcuneſepolture , & in Napoli alcune coſe di marmo . In Roma il San Piero & San Paolo, che ſono a pie delle ſcale di San Pietro, & in San Pietro la ſepoltura di Papa Paulo II . Et la figura , che fece Paulo a concorrenza di Mino , fu il San Paulo, ch' all'entrata del ponte Santo Angelo ſu vn baſamento di marmo ſi vede : il quale molto tempo ſtette inanzi alla cappella di Siſto IIII. non conoſciuto . Auuenne poi,che CLEMENTE VII. Pontefice vn giorno diede d'occhio a queſta figura , & per eſſere egli di tali eſſercizii intendente , & giudicioſo , gli piacque molto. Per il che egli deliberò di far fare vn San Pietro della grandezza medeſima , Et inſieme alla entrata di ponte Santo Angelo doue erano dedicate a queſti Apoſtoli due cappellette di marmo,leuar quelle che impediuano la viſta al caſtello,& metterui que-

ſte due ſtatue. Il medeſimo Paulo fece vna ſtatua di armato a cauallo, che oggi ſi vede in terra in San Pietro, vicino alla cappella di Santo Andrea. Ottenuta che egli ebbe queſta vittoria, fu tenuto poi ſempre in pregio & in venerazione grandiſsima in vita & in morte. Ma egli che gli piaceua far poco & bene ſeparatoſi da le faccende, ſi riduſſe ad vna vita ſolitaria & quieta. Nella quale, condottoſi gia a la età di LVII. anni in Roma ſua patria ſi mori: Et onoratamente fu ſepellito; Meritandone co'l tempo queſto epigramma.

Romanus fecit de marmore Paulus Amorem;
Atque arcum adiunxit cum pharetra & facibus.
Illo perdiderat Venus aurea tempore natum,
Quem ſedes quærens liquerat illa Poli.
Hoc opus (ut Romam diuerterat) aſpicit: atque
Gaudet; ſe natum comperiſſe putans.
Sed proprior ſenſit cum frigida marmora, clamat
An ne hominum poſſunt fallere facta Deos?

Fu creato di Paulo IANCRISTOFORO Romano, che dopo lui riuſci valente ſcultore.

CHIMENTI CAMICIA ARCHITETTO FIORENTINO.

Hi di ſe rende al Mondo buon' conto, per le coſe che è laſcia di architettura, bene inteſe, & meglio condotte; merita certo lode infinita; & veramente non ſenza giuſta cagione. Concio ſia che piu degna, & di maggior pregio ſi debbe ſempre tenere quella arte; che porta a gli huomini vniuerſalmẽte comodo & vtile ſopra l'altre. De lequali ſe bene io non debbo, nè voglio diſputare, o diſcorrere; non intendo però tacermi, che la Architettura non ſolamente è vtile & comoda alla vita vmana: Ma ſommamente neceſſaria. Conciò ſia che ſenza eſſa, non vo' dire i Palazzi, le Fortezze, le Città, le Macchine, i Tirari; ma le ſemplici abitazioni che ci difendono da gli incomodi; & la Agricultura ſteſſa che ci mantiene la vita, o nõ ſarebbono in modo alcuno; o ſi fattamente diſordinate, che poco profitto ſe ne trarrebbe. Per la qual coſa, chi diuiene in quella famoſo, debbe meritamente fra tutti li Artefici auer luogo & pregio grandiſsimo; & come lo ebbe ne' tempi ſuoi CHIMENTI CAMICIA, che in Vngheria, per queſta virtù, meritò eſſere molto ſtimato da quel Re; & onoratiſsimamente riconoſciuto. I principii di coſtui interamente ci ſono aſcoſti; & da la patria in fuori che fu Fiorenza non ſappiano di lui dire altro; ſe non che a ſeruizio del Re di Vngheria, egli fece Palazzi, Giardini, Fontane, Tempii, & muraglie grandiſsime di fortezze: con intagli & orna-

menti di palchi molto garbati: Che furono condotti di poi per le mani di BACCIO CELLINI, con bellezza & grazia infinita. Dopo le quali cose Chimenti come amoreuole della sua patria, se ne tornò a Fiorenza: Et BACCIO si restò in Vngheria; faccendo lauorare in Fiorenza a BERTO LINAIVOLO pittore Fiorẽtino alcune Tauole; lequali condotte in Vngheria furono tenute cosa bellissima: Et ne acquistò appresso quel Re grandissimo nome BERTO predetto, il quale nella città di Fiorẽza patria sua lauorò ancora per le case de' cittadini alcuni Tondi di Nostra Donna, molto lodati da chi gli vide. Ma non contentandosi la Fortuna, che e' passasse piu là con l'arte, di XVIII. anni ce lo rapì. Chimenti vn' altra volta ritornato nella Vngheria, non dimorò molto tempo in quella: Perche andãdo sù pe'l Danubio a dar' disegni per le Mulina, prese per la stracchezza vna infermità, che in breuissimi giorni lo condusse ad vn'altra vita. Le opere di questi maestri furono circa il MCCCCLXX. Quando ancora fu appresso di Papa Sisto IIII. BACCIO PINTELLI Fiorentino, il quale per lo ingegnio suo nella architettura meritò che il predetto Papa in ogni sua impresa se ne seruisse. Costui dunque fabricò Santa Maria del Popolo, la libreria di Palazzo, lo Spedale di Santo Spirito in Sassia: Et con tutta quella magnificenzia che è potè, si sforzò onoratamente seruire il Papa. Fece Ponte Sisto in su il Teuere, & la cappella in Palazzo detta di Sisto, con tutte quelle chiese che rinouò il detto Papa nel Giubileo. Et affermano alcuni che è fece ancora il modello della chiesa di Santo Agostino di Roma: Ma che e' si mori auanti che essa chiesa fusse finita. Ma ritornãdo al Camicia egli ha poi auuto co'l tempo questo epitaffio.

Stagni, Aquidotti, Terme, & Colisei
Che furon di Vetruuio sepoltura
Nella fama quaggiù: L'architettura
Viue per me nelle opre; & Io per lei.

ANDREA DA'L CASTAGNO DI MVGELLO PITTORE.

Vanto sia biasimeuole in vna persona eccellente il vizio della inuidia; che in nessuno douerrebbe allogiarsi mai: & in oltre quanto scelerata & orribil cosa il cercare sotto spezie d'una simulata amicizia, spegnere in altri non solamente la fama & la gloria; ma la vita stessa; Non credo io certamente che ben sia possibile esprimersi con le parole: vincendo la scele ratezza del fatto ogni virtù & forza di lingua ancora che eloquente. Per il che senza altrimenti distendermi in questo discorso, dirò solo che nè si fatti alberga spirito non dirò inumano & fero, ma crudele in tutto & diabolico: Tanto lontano da ogni virtù, che non solamente non sono piu huomini: ma ne animali ancora generosi, o degni di viuere. Conciò sia che quanto la emulazione & la concorrenzia che virtuosaméte operando cerca vincere, & souerchiare i da piu di se, per acquistarsi gloria & onore; è cosa lodeuole, & da essere tenuta in pregio, come necessaria ed vtile al Mondo: tanto per lo opposito, & molto piu, merita biasimo & vituperio:

& vituperio: la sceleratissima inuidia, che non sopportando onore, o pregio in altrui, si dispone a priuar' di vita, chi ella non può spoliare de la gloria; Come fece lo sciaurato Andrea de'l Castagno. La pittura & disegno del quale fu per il uero eccellente & grande; Ma molto maggiore il rācore & la inuidia, che e' portaua a gli altri pittori: Di maniera che cō le tenebre del peccato, sotterrò & nascose in tutto ogni splendor' della sua virtù. Costui per esser nato in vna piccola villetta non molto lunghi a la Scarperia di Mugello contado di Firenze, comunemente detta il Castagno; se la prese per suo cognome, quādo venne a stare in Fiorenza, Ilche successe in questa maniera. Essendo egli nella prima sua fanciullezza rimaso senza Padre, fu raccolto da vn' suo zio, che lo tēne molti anni a guardare gli armēti, per vederlo pronto & suegliato, & tanto terribile; che e' sapeua far riguardare non solamente le sue bestiuole: ma le pasture & ogni altra cosa, che attenesse al suo interesse. Continouando adunque in tale esercizio, aduenne che fuggendo vn' giorno la pioggia, si abbattè a caso in vn' luogo, doue vno di questi dipintori di contado, che lauorano a poco pregio; dipigneua vn' Tabernacolo d'un' Contadino, non però di molto momento. Andrea che mai più non aueua veduta vna simil' cosa; assalito da vna subita marauiglia, cominciò attentissimamente a guardare & considerare la maniera di tale lauoro: Et gli venne subito vn' desiderio grādissimo, & vna voglia si spasimata & auida di quella arte; che senza mettere piu tempo in mezo, cominciò per le mura & su per le pietre co' carboni, o cō la punta del coltello a sgraffiare & a disegnare animali & figure si fattamente; che e' moueua gran' marauiglia in chi le vedeua. Cominciò dunque a correr la fama tra'

contadini di questo nuouo studio di Andrea: & peruenendo (come volse la sua ventura) questa cosa a gli orecchi d'un' Gentilhuomo Fiorẽtino chiamato Bernardetto de' Medici, che vi aueua sue possessioni; volle conoscere questo fanciullo. Et vedutolo finalmente & vditolo ragionare con molta prontezza; lo dimandò se egli farebbe volentieri l'arte del Dipintore. Et rispondendoli Andrea che e' non potrebbe auuenirli cosa più grata; nè che quãto questa mai gli piacesse: A cagione che e' venisse perfetto in quella, ne lo menò con seco a Fiorenza, & con vno di que' maestri che erano all'ora tenuti migliori, lo acconciò a lauorare. Per il che seguẽdo Andrea l'arte della pittura, & a gli studii di quella datosi tutto, mostrò grandissima intelligenzia nelle difficultà della arte, & massimamente nel disegno. Non fece gia così poi, nel colorire le sue opere, lequali faccendo alquanto crudette & aspre, diminuì gran parte della bontà & grazia di quelle: & massimamente vna certa vaghezza, che nel suo colorito non si ritruoua. Era gagliardissimo nelle mouẽzie delle figure, & terribile nelle teste de' maschi & delle femmine, faccendo graui gli aspetti loro, con buon' disegno. Le opere di mano sua furono da lui dipinte nel principio della sua giouanezza nel chiostro di San Miniato al monte, quando si scende di chiesa per andare in conuento di colori a fresco, vna storia di San Miniato & San Cresci, quãdo da'l padre & da la madre si partono. Erano in SanBenedetto fuor della porta a Pinti opere di man sua in vn chiostro, & in chiesa: & negli Agnoli di Fiorenza è ancora vn Crocifisso nel chiostro dirimpetto alla porta che s'entra prima, dipinse a legnaia in casa di Pandolfo Pandolfini in vna sala molti huomini illustri ritratti di naturale. Et alla compagnia del

lo Euangelista vn segno da portare in processione tenuto bellissimo:& nel conuẽto de' Serui in detta città lauorò in fresco tre nicchie piane in certe cappelle l'una è quella di San Giuliano con storie sue, che oltra la figura v'è vn cane in iscorto, che fu lodato molto:& similmente sopra questa cappella lauorò quella di San Girolamo, nellaquale dipinse vn San Girolamo secco & raso molto con disegno & faticha da lui condotto. Et sopra vi fece vna Trinità, che ha vn Crocifisso, che scorta; del quale nel vero molte lodi per tal cosa merita Andrea, per auere egli dato forma & disegno a gli scorti migliore & con maniera piu moderna, che gli altri inanzi a lui non aueuano fatto. Similmente l'altra cappella sotto quella dell'organo, laquale fece fare M. Orlando de Medici; dentroui Lazaro Marta & Maddalena, da lui medesimo lauorata:& alle monache di San Giuliano vn Crocifisso a fresco sopra la porta, con San Domenico, San Giuliano, & Nostradonna & San Giouanni in fresco da lui con piu amore & studio condotti a fine; ilquale fu tenuto per vna delle sue pitture la migliore, che facesse giamai; da tutti i pittori vniuersalmente lodata. Lauorò ancora in Santa Croce alla cappella de' Caualcanti, vn' San Francesco, & San Giouanni Batista, bonissime figure. Ma molto piu fece stupire & marauigliare gli artefici nel chiostro nuouo di detto conuento: nella testa delquale dirimpetto alla porta in vna storia a fresco, dipinse CHRISTO alla colonna battuto; doue tirò vna loggia con colonne in prospettiua con crociere di volte a liste diminuite, & le pareti commesse a mãdorle doue non manco mostrò d'intendere la difficultà della prospettiua, che si facesse il disegno dell'arte nella pittura; nellaquale opra Andrea fece attitudini sforzatissime di coloro, che flagellano CHRISTO; Dimostrando non me-

no la rabbia & l'odio in coloro; che la Manſuetudine & la Pazienzia in eſſo IESVCHRISTO. Nel corpo del quale arrandellato & ſtretto con funi alla colonna, pare che Andrea tentaſſe voler moſtrare, il patire della carne:& che la diuinità naſcoſa in quel corpo, arrechi in ſe vn certo ſplendore di nobilità. Per il quale commoſſo Pilato che ſiede tra' ſuoi conſiglieri, pare che cerchi di trouar' modo da liberarlo. Et è ſi fatta queſta pittura, che ſe ella non fuſſe ſtata graffiata & guaſta dalla ignoranza di chi ha voluto vendicarſi contra i Giudei; ella ſarebbe certo belliſsima tra tutte le coſe di Andrea: Alquale ſe la natura aueſſe dato gentilezza nel colorire, come ella gli dette inuenzione & diſegno,& ſapere eſprimere gli affetti, e' ſarebbe veramente ſtato tenuto,& perfetto & marauiglioſo. Dipinſe in Sãta Maria del Fiore l'imagine di Niccolo da Tolentino a cauallo, doue lauorando auuenne che vn fanciullo dimenò la ſcala, perche egli in colera ſalito, gli corſe dietro fino al Canto de Pazzi. Fece ancora in Santa Maria Noua nel cimiterio infra l'oſſa vn Santo Andrea, che fu cagione, che & il Refettorio, doue i ſeruigiali mangiano & gli altri dello ſpedale, la cena di CHRISTO con gli Apoſtoli vi dipigneſſe. Per il che acquiſtato grazia con la caſa de Portinari fu meſſo alla cappella dello altar maggiore di San Gilio in detta chieſa; nellaquale lauorò vna parete, & dell'altre vna ne fu data ad Aleſſo Baldouinetti,& l'altra al molto allora celebrato pittore DOMENICO DA VINEGIA. Perche i Portinari l'aueuano fatto venire da Vinegia, percioche di quel luogo il colorire a olio portato aueua, onde di tal coſa grandiſsima inuidia gli ebbe Andrea; & benche ſi conoſceſſe eſſere piu eccellente di lui, per queſto non reſtò, che non lo inuidiaſſe; perche vedendolo Andrea come foriſtiero da' ſuoi cittadini

con molte carezze tratenuto;fu cagione, che inueleni to pensò di torſelo dinanzi col perſeguitarlo con frau de. Era Andrea perſona allegriſsima,& ſimulatore non manco valente che pittore, ſe bene neſſuno nol conoſceua, & molto nella lingua ſpedito & d'animo fiero, & in ogni azzione del corpo come della mente riſoluto. Vsò ad alcuni artefici,nell'opre che fecero,ſegnare col graffio dell'ugna gli errori, che in quelle co noſceua;& ancora a quegli, che nella ſua giouanezza lo aueuano morſo nelle prime opre, che fuora aueua meſſo,per iſtizza dar delle pugna loro, & a buona occaſione di altrui,che l'offendeua,vendicarſi. Auenne, che di quei primi di, che DOMENICO DA VINEGIA il quale nella ſagreſtia di Santa Maria dell'Oretto aueua dipinto in compagnia di Piero della Franceſca, giunſe in Fiorenza fece ſul canto de' Carneſecchi nel l'angolo delle due vie, che vanno a Santa Maria Nouella vn tabernacolo a freſco con vna Noſtradonna & alcuni Santi da lato,onde molto da cittadini & artefici in quel tempo fu lodato Per il che crebbe ad Andrea la inuidia & lo ſdegno cōtra di lui aſſai maggiore che prima non aueua. La onde fatto pratica piu ſi domeſticò con Maeſtro Domenico: il quale perche buona perſona & amoreuole era, aſſai alla muſica attendeua: & dilettandoſi ſonare il liuto, andaua la notte cantando, & alcune ſerenate faccendo a ſue innamorate: & Andrea ſpeſſo in compagnia di lui andaua, monſtrando non auere piu grato ne piu domeſtico amico,onde gli fu inſegnato da Domenico l'ordine e'l modo del colorire a olio, ilquale in Toſcana non era ancora in vſo. Aueua Andrea finito a freſco nella cappella vna ſtoria della Noſtra donna, quando è dallo angelo annunziata che è tenuta coſa belliſsima per auerui egli dipinto lo angelo in aria, coſa non vſata ſino a quel

tempo, Ma molto piu bella ancora fu tenuta vna altra istoria d'una Nostra donna pure quando ella sale i gradi del Tempio:in sù i quali figurò molti poueri, & fra gli altri vno che con vn' boccale da in su la testa ad vn' altro,cosa molto bene finita da lui per lo sprone della concorrenzia di maestro Domenico,con industria,arte,& amore. Dall'altra parte aueua maestro Domenico fatto ad olio nell'altra parete di detta cappella la Natiuità,& lo sposalizio di detta Vergine:& Andrea aueua cominciato a olio l'ultima storia della morte di Nostradonna:Nellaquale per la concorrenzia di M. Domenico spronato dal desiderio di esser' tenuto quello che egli era veramente, fece in iscorto vn' Cataletto dentroui la morta, la quale non è vn' braccio & mezo di lunghezza, & pare lungha tre.Intorno a questa figurò gli Apostoli in vna maniera, che se bene si conosce ne' visi loro la allegrezza del vederne portare quella anima in Cielo da IESVCHRISTO: e' vi si conosce ancora il dolore & l'amaritudine del rimanere in terra senza essa. Tra gli Apostoli mescolò molti Angeli che tengono lumi accesi, con belle arie di teste, & si bene condotte, che e' mostrò certamente di saper maneggiare i colori a olio si bene,quanto M. Domenico suo concorrente. Tuttauolta, auendo gia condotto questa opera a bonissimo termine, accecato dall'inuidia per le lodi, che alla virtù di Domenico vdiua dare volendo al tutto leuarselo dattorno, imaginossi varie vie da farlo morire, & fra l'altre vna ne mise in essecuzione in questa guisa.Vna sera di state, come altre volte era solito,maestro Domenico tolse il liuto,& di Santa Maria Nuona partitosi,lasciò Andrea, ilquale nella camera sua disegnaua, & l'inuito, che Domenico gli aueua fatto di menarlo a spasso per la terra accettar nõ volse, mostrando che allora auesse fretta di disegnare alcune cose importanti: Per il che Domenico subito

partito, & a suoi piaceri vsati per la citta caminando; Andrea sconosciuto nel suo ritorno si mise ad aspettar lo dietro a vn canto, & con certi piombi il liuto & lo stomaco a vn tempo gli sfondò, & con essi anco di mala maniera su la testa il percosse, & non finito di morire, fuggendosi in terra lo lasciò; & a Santa Maria Nuoua alla sua stanza tornato si rimise con l'uscio socchiuso, intorno al disegno, che auea lasciato. Perche sentito in poco spazio di tempo il romore del morto portatosi, gli fu da alcuni seruigiali di quel luogo percossa la porta della camera, & datogli la nuoua del quasi morto amico. La onde corso a'l rumore con spauento terribile gridando tuttauia fratel mio, & pianto lo assai, poco andò, che Domenico gli spirò nelle braccia. Ne mai per alcnn tempo si seppe, chi morto l'auesse: Et se Andrea venendo a morte, in confessione non lo manifestaua, nulla se ne saprebbe ancora. Finì l'opera sua, & quella del morto amico rimase imperfetta, la quale da gli artefici comunemente, & da tutti i cittadini fu lodata. Dipinse Andrea in S. Miniato fra le torri di Fioréza vna tauola, nellaquale è vna Assunzione dli Nostradonna cō due figure: & alla naue a Lanchetta fuor della porta alla giustizia, vn tabernacolo d'una Nostradōna. Et Domenico in Perugia fece altresi vna camera per li Baglioni, tenuta vaghissima: & ancora in molti altri luoghi alcune opre bellissime. Egli era ottimo prospettiuo, & in molte cose dell'arte molto valse. Gli diedero sepoltura in Santa Maria Nuoua nell'eta degli anni suoi LVI. & Andrea seguitò per Fiorenza, l'altre sue opere. Lauorò in casa i Carducci in Fiorēza oggi de Pandolfini, alcuni huomini famosi, parte ritratti di naturale, & parte da lni inuestigādo l'effigie. Tra i quali sono Philippo Spano de gli Scolari, Dante, Perarcha, il Boccac cio, & altri caualieri fra vna

buon numero di literati i quali sono stati lauorati da lui con molto amore. Alla Scarperia, che è castello in Mugello, passo per Bologna, sopra la porta del palazzo del vicario è vna Carità ignuda molto bella: & in Fiorenza per la ribellione d'alcuni cittadini nella faccia del palazzo del podesta furono da lui dipinti quegli, & per vn piede impiccati, cõ tanto disegno, che acquistò piu nome, che prima non aueua fatto: & da questi, per che ella era pittura famosa & publica fu chiamato Andrea de gli Impiccati. Visse nel suo tẽpo molto onoratamẽte, & perche era persona splendida & dilettauasi molto di vestire & di stare in casa pulitamente: Lasciò poche facultà alla morte sua: laquale gli tronco la vita nella età d'anni LXXI. Et risapẽdosi dopo la morte sua l'impietà, che egli aueua vsata a maestro Domenico, con odiose esequie fu sepolto in Santa Maria Nuoua e fu gli fatto questo epitaffio.

Castaneo Andreæ mensura incognita nulla
Atque color nullus, linea nulla fuit.
Inuidia exarsit, fuitque procliuis ad iram:
Domitium hinc Venetum substulit insidijs,
Domitium illustrem pictura. Turpat acutum
Sic sæpe ingenium uis inimica mali.

Lasciò suoi discepoli IACOP DEL CORSO, che fu ragioneuole maestro, IL PISANELLO, che fini le sue cose, IL MARCHINO, & GIOVANNI DA ROVEZZANO, L'anno MCCCCLXXIII.

GENTILE

GENTILE DA FABRIANO ET VITTORE PISANELLO PITTORI.

Randiſsimo vantaggio ha chi campa in vno auuiamento, dopo la morte di chi ha procacciato qualche degna opera, donde egli abbia ad acquiſtar' nome: perche ſenza molta fatica, ſeguitãdo l'ombra del ſuo maeſtro; ſotto quella protezzione, ſi peruiene a que' fini; che ſe per ſe ſolo vi ſi doueſſe arriuare, biſognerebbe piu lungo tempo, & fatiche maggiori aſſai. Ilche, ancora che in molti ſi ſia veduto, ſi potette vedere & toccare (come ſi dice) con mano, nel Piſanello pittore: Il quale dimorato molti anni in Fiorenza cõ Andrea da'l Caſtagno, & finito le opere ſue dopo la morte di quello; acquiſtò tãto credito co'l nome di Andrea; che venendo in Fiorenza Papa Martino V. ne lo menò ſeco a Roma; & in Santo Ianni Laterano, in freſco gli fece fare alcune iſtorie vaghiſsime, & belle al poſsibile. Perche egli abondantiſsimamente miſe in quelle vna ſorte di Azurro oltramarino donatoli dal detto Papa, ſi bello & ſi colorito, che non ha auuto ancor' paragone. Et a concorrenza di queſto lauoro maeſtro Gentile da Fabbriano alcune iſtorie diſotto a lui: Et infra l'altre, fece di terretta tra le fineſtre in chiaro & ſcuro alcuni Profeti; che ſono tenuti la miglior coſa di tutta quella opera. Il Piſanello per proprio nome detto Vittore, dipinſe ancora in

altri luoghi per Roma; & parimente nel campo ſanto di Piſa: Nellaquale come in amatiſsima Patria ſua, dimorando poi lungamente, terminò finalmente aſſai ben' maturo la vita ſua. Coſtui oltre a queſto fu eccellentiſsimo ne' baſsi rilieui: & fece le medaglie di tutti i Principi di Italia: & quelle del Re Alfonſo I. maſsimamente. Ma Gentile ſeguitando il dipignere, cõ molta diligenzia, fece infiniti lauori nella Marca, & particularmente in Agobbio doue ancora ſe ne veggono alcuni: & ſimilmente per tutto lo ſtato d'Vrbino. Lauorò in San Giouanni di Siena: & in Fiorenza nella ſagreſtia di Santa Trinita, fece vna tauola con la iſtoria de' Magi: & in Perugia molti lauori; & ſpecialmente in San Domenico, doue e' fece vna tauola molto bella. Dipinſe ancora in città di Caſtello, ſino a che vltimamente tornò a Roma; doue lauorando per ſoſtentarſi, ſi conduſſe a tale eſſendo fatto parletico, che è non operaua piu coſa buona. Laonde ſtette piu di ſei anni, che nulla fece: & conſumato dalla vecchiezza, trcuandoſi già LXXX. anni, finalmente pur ſi morì: Et gli fu fatta queſta memoria.

Hic pulchre nouit uarios miſcere colores:
Pinxit & in uarijs urbibus Italiæ.

PESELLO ET FRANCESCO PESELLI PITTORI FIORENTINI.

Are volte ſuole auuenire, che i diſcepoli de' maeſtri rari, ſe oſſeruano i documenti di quegli, non diuenghino molto eccellenti: Et che ſe pure non ſe gli laſciano dopo le ſpalle; non gli pareggino almeno; & ſi agguaglino a loro in tutto. Perche il ſollecito feruore della imitazione con la aſsiduità dello ſtudio, ha forza di pareggiare la virtù di chi gli dimoſtra il vero modo dello operare. Laonde vengono i diſcepoli a farſi tali, che e' concorrono poi co' maeſtri, & gli auanzano ageuolmente per eſſer ſempre poca fatica, lo aggiugnere a quello che è trouato. Et che queſto ſia il vero, Franceſco di Peſello imitò talmente la maniera di fra Filippo; che ſe la morte non ce lo rapiua coſi acerbo, di gran lunga lo ſuperaua. Conoſceſi, che Peſello imitò la maniera d'Andrea da'l Caſtagno, & tanto preſe piacer del contraffare animali, & di tenerne ſempre in caſa viui d'ogni ſpecie che è fece quegli ſi pronti & viuaci, che di quella profeſsione non ebbe alcuno nel ſuo tempo, che gli faceſſe paragone. Stette fino all'eta di XXX. anni ſotto la diſciplina di Andrea imparando da lui: & diuenne boniſsimo maeſtro. Fece nella via de Bardi la tauola della cappella di Santa Lucia, laquale gli arrecò tanta lode che per la Signoria di Fiorenza gli fu fatto dipignere vna tauola a tempera, quando i Magi offeriſcono a CHRISTO;

che fu collocata a meza ſcala del loro palazzo; per la quale Peſello acquiſtò gran fama. Fece ancora alla cappella de' Caualcanti in Santa Croce ſotto la Nunziata di Donato, vna predella con figurine piccole, dentroui ſtorie di San Niccolò. Et lauorò in caſa de' Medici vna ſpalliera d'animali molto bella: & alcuni corpi di caſſoni con ſtoriette piccole con gioſtre di caualli. Et veggonſi in detta caſa ſino al di d'oggi di mano ſua alcune tele di Leoni, i quali s'affacciano a vna grata, che paiono viuiſsimi; & altri ne fece fuori: & ſimilmente vno, che con vn ſerpente combatte; & colorì in vn' altra tela vn bue & vna volpe con altri animali molto pronti & viuaci. Fece ancora a Piſtoia vna tauola in S. Iacopo, laquale è molto diligentemente finita: & per la città ſua vna infinità di tondi, che ſmarriti per le caſe di cittadini ſi veggono. Fu perſona molto modeſta, moderata, & gentile; & ſempre che' poteua giouare a gli amici, con amoreuolezza & volentieri lo faceua. Tolſe moglie giouane, & ebbene FRANCESCO DETTO PESELLINO ſuo figliuolo, che atteſe alla pittura imitando gli andari di Fra Filippo infinitamente. Coſtui ſe piu tempo viueua per quello che ſi conoſce; auerebbe fatto molto piu ch' egli non fece; perche era ſtudioſo nell'arte; ne mai reſtaua ne di, ne notte di diſegnare. Perche ſi vede ancora nella cappella del Nouiziato di Santa Croce ſotto la tauola di Fra Filippo vna marauiglioſiſsima predella di figure piccole, lequali paiono di mano di Fra Filippo. Egli fece molti quadretti di figure piccole per Fiorenza. & in quella acquiſtato il nome ſe ne morì d'anni XXXI. perche Peſello ne rimaſe dolente: ne molto ſtette che lo ſeguì laſciãdo il mondo nõ manco pieno dell'opre, che s'abbia fatto di nome. Viſſe in Fiorẽza anni LXXVII. Et inſieme col ſuo figliuolo fu onorato poi di queſti verſi.

Se pari cigne il Cielo i duoi Gemelli;
Tal cigne il Padre et'l figlio la bella Arte:
Che Appelle fa di se fama in le carte
Come fan' le rare opre a' duoi Pesselli.

BENOZZO PITTO RE FIORENTINO.

CHI camina con le fatiche a la strada della virtù; ancora che ella sia (come e' dicono) & sassosa, & piena di spine; A la fine della salita si ritruoua pur finalmente in vn' largo piano; con tutte le bramate felicità. Et nel riguardare a basso, veggendo i cattiui passi con periglio fatti da lui; Ringrazia DIO che a saluamento ve lo ha condotto: Et con grandissimo contento suo, benedice quelle fatiche; che già tãto gli rincresceuano. Et cosi ristorando i passati affanni, con la letizia del bene presente; senza fatica pur si affatica, per far conoscere a chi lo guarda; come i caldi, i gieli, i sudori, la fama, la sete, & gli incomodi, che si patiscono per acquistare la virtu; liberano altrui da la pouertà: & lo conducono a quel sicuro & tranquillo stato; doue con tãto contento suo lo affaticato BENOZZO si riposò. Costui fu discepolo dello Angelico Fra Giouanni, a ragione amato da lui; & da chi lo conobbe, tenuto pratico, di grandissima inuenzione, & molto copioso negli animali, nelle prospettiue, ne' paesi, & negli ornamenti. Fece tanto lauoro nella età sua; che e' mostrò non essersi molto curato d'altri diletti: & ancora che è non fusse molto eccellente a comparazione

di molti,che lo auanzarono di disegno; superò niente dimeno co'l tanto fare tutti gli altri della età sua : Perche in tanta moltitudine di opere,gli venero fatte pure delle buone . Dipinse in Fiorenza nella sua giouanezza alla compagnia di San Marco la tauola dello altare;& in San' Friano , vn' transito di San Ieronimo, che è stato guasto per acconciare la facciata della chiesa lungo la strada . Nel palazzo de' Medici fece in fresco la Cappella con la storia de' Magi , & a Roma in Araceli nella cappella de' Cesarini le storie di Santo Antonio da Padoua , & in Santo Apostolo,la cappella dello altar' maggiore. Laquale per le fatiche durateui, & per alcune figure scortate, ebbe grido & fama gran dissima in quella città, & fu cagione di farlo conoscere per molto pratico,& diligente nella arte. Non mancano però alcuni che attribuischino questa Cappella a MELOZZO DA FVRLI; il che a noi non pare verisimile:si perche di Melozzo non abbiamo visto gia mai cosa alcuna;& si ancora perche e' vi si riconosce tutta la maniera di Benozzo,Pure ne lasciamo il giudicio libero a chi la intende meglio di noi . Dipinse in questa cappella la Ascensione di CHRISTO,con assai ornamēti di prospettiua, ad instanzia dicono del Cardinale Riario,nipote di Papa Sisto IIII.dal quale ne fu molte remunerato . Fu costui abbondante di figure & di ogni altra cosa ne' suoi lauori,& molto si dilettò di fare scortar' le figure di sotto in su ; cosa difficile & faticosa nella pittura.Fu chiamato dalla opera di Pisa , & lauorò nel cimiterio allato al Duomo detto cāpo santo vna parete di muro,lunga quanto tutto lo edifizio & vi fece storie del testamento vecchio, con grandissima inuenzione di figure . Et bene si può veramente chiamar' questa,vna opera terribilissima;Per esserui distintamente le storie della creazione del mondo,a gior

no per giorno; Tutte quelle di Noe che fabrica l'Arca, & vi riceue gli animali, La inondazione del Diluuio espressa con bellissimi componimenti, & copiosità di figure, & con ogni bello ornamento. In oltre la superba edificazione della Torre disegnata da Nebrot; lo incendio di Soddoma, & delle altre città vicine; le istorie di Abramo, nelle quali sono da considerare affetti bellissimi. Perchè ancora che Benozzo non auesse molto singular' disegno nelle figure: e' dimostrò nientedimanco l'arte efficacemente nel sacrifizio di Isaac, per auere situato in iscorto vno asino in tale maniera, che e' si volta per ogni banda, il che è tenuto cosa bellissima. Seguì appresso il nascere di Mosè, con que' tanti segni & prodigii, fino a che à trasse il Popolo fuori de lo Egitto: & lo cibò tanti anni dentro al deserto. Aggiunse a questo tutte le istorie Ebree fino a Dauit, & a Salomone suo figliuolo, fino che a lui viene la Regina Saba. Et dimostrò veramente Benozzo in questo lauoro vno animo piu che inuitto: Perche doue si grãde impresa arebbe giustamente fatto paura ad vna legione di pittori; egli solo la fece tutta, & la condusse a perfezzione. Di maniera che auendone acquistato fama grandissima, meritò che nel mezo di quel lauoro gli fusse posto questo epigramma.

Quid spectas uolucres, pisces, & monstra ferarum?
Et uirides siluas, æthereasque Domos?
Et Pueros, Iuuenes, Matres, canosque Parentes?
Queis semper uiuum spirat in ore decus.
Non hæc tam uarijs finxit simulacra figuris
Natura; ingenio fœtibus apta suo:
Est opus artificis; pinxit uiua ora Benoxus:
O Superi uiuos fundite in ora sonos.

Nella medeſima città di Piſa nelle Monache di San Benedetto a ripa d'Arno, finì tutta la ſtoria della vita monaſtica di quel Santo, che non è piccola. & in oltre molte opere a tempera in freſco, & in tauola ſi veggono per tutta quella terra, facilisſimamente lauorate da lui come nella compagnia de' Fiorentini, dirimpetto a San Girolamo; & infiniti altri luoghi, che troppo ſarebbe lungo il contargli. Dipinſe a San Gimignano; & a Volterra; tanto che logoro finalmente dalla fatica in età di LXXVIII. anni, ſe ne andò a'l vero riposo; nella ſteſſa città di Piſa; in vna caſetta che in ſi lunga dimora, vi ſi aueua comperata nella Carraia di San Franceſco. Laqual caſa laſciò morendo alla ſua figliuola: Et con lagrime di tutta quella città onoratamente fu ſepellito in campo ſanto, con queſto epitaffio.

HIC TVMVLVS EST BENOTII FLORENTINI
QVI PROXIME HAS PINXIT HISTORIAS.
HVNC SIBI PISANOR. DONAVIT HVMANITAS. MCCCCLXXVIII.

Viſſe Benozzo coſtumatisſimamente ſempre, & da vero Chriſtiano; conſumando tutta la vita ſua in eſercizio onorato: Per il che, & per la buona maniera & qualità ſua lungamente fù ben veduto in quella città, & tenuto in pregio. Laſciò dopo ſe diſcepoli ſuoi ZANOBI MACHIAVEGLI Fiorentino, & alcuni altri che non accade farne memoria.

LORENZO VECCHIETTO SANESE SCVLTORE ET PITTORE.

EGli ſi vede aſſai chiaramente per tutte le età paſſate, che in vna patria nō fioriſce mai vno artefice, che molti altri, o minori, o pari non concorrino poco appreſſo. Dando la virtù di colui cagione di inſegnare gli eſercizii lodati a chi viene di poi; & a quegli ſteſsi che adoperano, di guardarſi da gli errori: Eſſendo aſſai piu che certo, che i giudizii degli huomini ſono quelli che dimoſtrano la bontà & la eccellenzia delle coſe & conoſcono il vero eſſere loro: Per il che ageuolmente ſi può riceuere da eſsi coſi biaſimo degli errori come onore del portarſi bene. Queſto adopera la concorrenza; de la vtilità della quale non intendo piu ragionare: ſolamente dirò che i Saneſi ebbero in vn tēpo medeſimo concorrenti aſſai loro artefici molto lodati: infra i quali fu Lorenzo di Piero Vecchietti ſcultore ne' ſuoi tempi molto ſtimato, perche nel fare il tabernacolo di bronzo con gli ornamenti di marmo in ſulo altar maggiore del Duomo di Siena ſua patria acquiſtò reputazione & nome grandiſsimo per il mirabil getto, ch' egli fece, & per la proporzione, che in tal lauoro dimoſtrò; nelquale chi guarda bene, vede ancora vn diſegno buono; & vn giudicio accompagnato con grazia & garbo belliſsimo. Onde per tale opra meritò, che la Signoria di Siena lo rimuneraſſe. Coſtui per eſſere amoreuole & corteſiſsimo, portaua alla arte

ch' egli eſercitò, & a tutti gli artefici, grandiſsimo amore. La onde alla cappella de' Pittori Saneſi nello ſpedal grande della Scala fece vn CHRISTO nudo, che tiene la croce in mano di altezza quanto il viuo, col getto del metallo molto ben condotto, è con grazia & con amor rinetto, perche da quegli oltre il pagamento con lode di tutti gli artefici fu ſempre celebrato. Nella medeſima caſa nel peregrinario è vna ſtoria dipinta da lui co i colori, & ſopra la porta di San Giouanni vno arco con figure lauorate a freſco. Similmente perche il bateſimo non era finito vi lauorò alcune figurine di marmo, & vi finì di bronzo vna iſtoria cominciata già da Donato, doue lauorò ancora due iſtorie di bronzo Iacopo della Fonte, la maniera del quale imitò ſempre Lorenzo il piu che è potette. Et coſi conduſſe il detto batteſimo a la vltima perfezzione ponendoui ancora alcune figure gittate di brōzo già da Donato ma non finite ſe non da eſſo Lorenzo, che ſono tenute coſa belliſsima. Alla loggia degli vficiali in banchi, fece di marmo a la altezza del naturale, vn' ſan Piero & vn' San Paulo, lauorati con ſomma grazia & condotti con grande amore. Accomodò coſtui talmente le coſe che e' fece, che e' ne merita lode infinita, coſi morto come viuo. Fu perſona aſſai maninconica & ſolitaria, & che ſempre attualmēte ſtaua in conſiderazione, il che forſe gli fu cagione di nō molto viuere. Cōcioſia che venuto gia di LVIII. anni paſsò al'altra vita. Furono da lui finite l'opre ſue l'āno MCCCCLXXXII. Et gli fu fatto queſto epitaffio.

Senenſis Laurens, uiuos de marmore uultus
Duxit: & excuſsit mollius æra manu.

GALASSO FERRA RESE PITTORE.

Vando in vna città, doue nõ ſono eccellenti arteſici vengono foreſtieri a fare opere; ſempre ſi deſta l'ingegno a qualch'uno, che ſi sforza dipoi cõ l'apprendere quella medeſima arte, far ſi, che nella ſua città non abbino piu a venire gli ſtrani per abbellirla da quiui inanzi, & portarne le facultà:lequali ſi ingegna di meritare egli con la virtù; & di acquiſtarſi quelle ricchezze, che troppo gli parſono belle ne' foreſtieri. Ilche chiaramente fu manifeſto in Galaſſo Ferrareſe, ilquale veggendo Pietro da'l Borgo a San Sepolcro rimunerato da quel Duca dell'opre & delle coſe, che lauorò & oltra ciò onoratamente tratenuto in Ferrara, fù per tale eſempio incitato dopo la partita di quello, di darſi alla pittura talmente, che in Ferrara acquiſtò fama di buono & eccellente maeſtro. La qual coſa lo fece tanto piu grato in quel luogo, quanto nello andare a Vinegia imparò il colorire a olio, & lo portò a Ferrara: Perche fece poi infinite figure in tal maniera, che ſono per Ferrara ſparte in molte chieſe. Appreſſo, venutoſene a Bologna, condottoui da alcuni frati di San Domenico, fece ad olio vna cappella in San Domenico: & coſi il grido di lui crebbe inſieme col credito. Perche appreſſo queſto lauorò a Santa Maria del Monte fuor di Bologna luogo de' Monaci neri, & fuor della porta di San Mammolo molte pitture in freſco: & coſi alla caſa di mezo per queſta medeſima ſtrada fu la chieſa tutta dipinta di man ſua, & a

fresco lauorata, nequale egli fece le storie del Testamento vecchio. Visse sempre costumatissimamente, & si dimostrò molto cortese & piaceuole; nascendo ciò per lo essere piu vso fuor della patria sua a viuere & ad abitare, che in quella. Vero è che per non essere egli molto regolato nel viuer suo, non durò molto tempo in vita; Andandosene di anni cinquanta, o circa, a quella vita che nõ hà fine. Onorato dopo la morte da vno amico, di questo epitaffio.

GALASSVS FERRARIEN.

Sum tanto studio naturam imitatus, & arte
Dum pingo; rerum quæ creat illa parens:
Hæc ut sæpe quidem, non picta putauerit a me
A se crediderit sed generata magis.

In questi tempi medesimi fù COSME da Ferrara pure. Del quale si veggono, in San Domenico di detta città, vna cappella; & nel Duomo, duoi sportelli che serrano lo Organo di quello. Costui fu migliore disegnatore che pittore; & per quanto io ne abbia possuto ritrarre, non douette dipigner' molto.

ANTONIO ROSSELLINO SCVLTORE FIORENTINO.

Eramente che e' fu ſempre coſa mirabile,oltra la virtuoſa modeſtia, lo esſere ornato di gentilezza,& di quelle rare virtù,che ageuolmente ſi riconoſcono nelle onorate azzioni di ANTONIO ROSSELLINO ſcultore: Il quale faceua quella arte cõ tanta grazia; che da ogni ſuo conoſcente era ſtimato aſſai piu che huomo;& adorato quaſi per Santo per quelle ottime qualità,che erano vnite alla virtù ſua.Fu chiamato Antonio il Roſſellino da'l Proconſolo; per che e' tẽne ſempre la ſua bottega in vn'luogo che coſi ſi chiama in Fiorenza. Era maeſtro molto eccellente anzi marauiglioſo nella ſcultura, ſtimato aſſai mentre che e' fu viuo;& celebratiſsimo dopo la morte. Fu ſi dolce & ſi delicato ne' ſuoi lauori;& di finezza & pulitezza tanto perfetta; che la maniera ſua giuſtamente ſi può dir' vera,& veramente chiamare moderna. Fece nel palazzo de' Medici la Fontana di marmo che è nel ſecondo cortile; nella quale ſono alcuni fanciulli che sbarrano Delfini che gettano acqua:& è finita con ſomma grazia & con maniera diligentiſsima.Nella chieſa di Santa Croce a la pila della acqua ſanta,fece la ſepoltura di Franceſco Nori,& ſopra quella,vna Noſtra donna di baſſo rilieuo:& vna altra Noſtra donna in caſa de'Tornabuoni; & molte altre coſe mandate fuori in diuerſe parti,ſi come a Lione in Francia vna ſepoltura di marmo.A San Miniato a Monte, Monaſterio de' Monaci

bianchi fuori de le Mura di Fiorenza, gli fu fatto fare la sepoltura del Cardinale di Portogallo: Laquale si marauigliosamente fu condotta da lui,& con diligenzia & artifizio cosi grande; che non si imagini artefice alcuno,di poter'mai vedere cosa alcuna,che di pulitezza,di fine,o di Grazia, passare la possa in maniera alcuna. Et certamente a chi la considera pare impossibile non che difficile,che ella sia condotta cosi. Vedendosi in alcuni Angeli che vi sono tanta grazia & bellezza di arie,di panni,& di artifizio,che e' non paiono piu di marmo,ma viuissimi. Di questi l'uno tiene la Corona della Verginità di quel Cardinale, ilquale si dice che mori vergine; l'altro la Palma della vittoria che egli acquistò contra il Mondo. Et fra le molte cose artifiziosissime che vi sono, vi si vede vno arco di pietra detta macigno,che regge vna cortina di marmo aggruppata, tanto netta che fra il bianco del marmo, & il bigio del macigno,ella pare molto piu simile al vero panno,che al marmo. In su la cassa del corpo sono alcuni fanciulli veramente bellissimi, & il morto stesso;cō vna Nostra donna in vn' tondo, lauorata molto bene. La cassa tiene il Garbo di quella di Porfido che è in Roma su la piazza della ritonda. Questa sepoltura del Cardinale fu posta sù nel MCCCCLVIIII. Et tanto piacque la forma sua & la architettura della cappella al Duca di Malfi nipote di Papa Pio II. che da le mani del maestro medesimo ne fece fare in Napoli vna altra per la donna sua, simile a questa in tutte le cose, fuori che nel morto. Di più vi fece vna tauola di vna Natiuità di CHRISTO nel presepio;con vn' ballo di Angeli in su la capanna che cantano a bocca aperta; in vna maniera che ben' pare che dal' fiato in fuori, Antonio desse loro ogni altra mouēzia & affetto: con tanta grazia,& con tanta pulitezza,che piu operare non posso-

no nel marmo il ferro & lo ingegno. Per il che sono state molto stimate le cose sue da Michelagnolo, & da tutto il restante degli artefici piu che eccellenti. Nella Pieue di Empoli fece di marmo vn Sã Sebastiano, che è tenuto cosa bellissima:& finalmente si mori in Fiorẽ za di età d'Anni XLVI. lasciando vn' suo fratello architetto & scultore nominato BERNARDO, che in Santa Croce, fece di marmo la sepoltura di M. Lionardo Bruni da Arezzo che scrisse la storia Fiorentina. Costui del continuo attese alla architettura: ma per non essere stato eccellente quanto il fratello, non se ne fa memoria altrimẽti. Lauorò Antonio Rossellino le sue sculture circa il MCCCCLX. Et perche quando l'opere si veggono piene di diligenzia, & di difficultà; gli huomini restano di quelle piu ammirati: Conoscendo si queste due cose masimamente ne' suoi lauori, merita egli & fama & onore, come augumentatore della arte;& come esemplo certissimo donde i moderni scultori hanno potuto imparare come si debbino fare le statue, che mediante le difficultà arrechino lode & fama grandissima. Con cio sia che dopo DONATELLO aggiunse egli alla arte della scultura, pulidezza & fine; cercando bucare & ritondare in maniera le sue figure che elle apparissero per tutto & tonde & finite. Et per quella infinita grazia che è mise sempre nelle sue cose, Non mancò dopo la morte chi lo onorasse di questo epitaffio.

EN VIATOR: POTIN EST PRAETEREVNTEM NON COMPATI NOBIS? CHARITES QVAE MANVI ANTONII ROSSELLINI DVM VIXIT SEMPER ADFVIMVS HILARES: EAEDEM EIVSDEM MANIBVS HOC MONVMENTO CONDITIS CONTINVO NVNC ADSVMVS, ADERIMVSQVE LVGENTES.

FRANCESCO DI GIORGIO SCVLTORE ET ARCHITETTO

SANESE.

O ornamento della virtù di chi nasce, non puo esser maggior nel mondo; che quello della nobiltà, & quello de i buoni costumi; i quali hanno forza di trarre al sommo, di qual si voglia fondo, ogni smarrito ingegno, & ogni nobile intelletto. Onde coloro, che praticano con questi tali, inuaghiscono non solamente delle parti buone, che in esse veggano oltra la virtù; ma si fanno schiaui del suggetto bello di vedere in vn sol ramo inestati tanti saporiti frutti: L'odore e'l gusto de' quali recano gli huomini a essere ricordati dopo la morte & che di essi di continuo si scriuino memorie: come veramente merita che lodate & scritte siano le azzioni di Francesco di Giorgio scultor Sanese. Ilquale non manco fu eccellente & raro scultore, ch' egli si fosse archittetto: come apertamente mostrano le figure da lui dopo la morte lasciate a Siena, sua patria: Lequali di bronzo con bellissimo getto furono due Angeli oggi locati su lo altar maggiore del Duomo di quella città, i quali egli con sua grandissima comodità fece & rinettò. Era Francesco persona che faceua l'arte piu per ispasso & per piacere, sendo ben nato & di sufficienti facultà dotato; che per auarizia o altro comodo, che trar ne potesse. La onde cercò ancora di dare opera alla pittura: & fece alcune cose non cosi perfette però, come nella scultura & nella architettura.

chitettura. Per ilche auendo egli auuiamento per il Duca Federigo di Vrbino, andò a' seruigi di quello; & il mirabile palazzo d'Vrbino, fattone prima il modello, gli condusse quale e'si vede. Ilche fu cagione di non manco farlo tener viuo fra gli huomini per tal memoria, che per la stessa scultura sua. E se'ui auesse atteso, non è dubbio ch'egli non ne fosse restato sempre famoso. Atteso che infiniti scrittori, per l'Academia che in tal luogo in quel tempo si ritrouò, hanno talmente celebrato l'edificio; che ben può Francesco di tale opera quanto altro artefice cõtentarsi. Egli riceuette da quel principe infinite carezze, essendo quello amator singularissimo di tali huomini: et in oltre per che a Siena se ne tornò con premio, meritò per gli onori & pel grado, che à Siena sua patria aueua acquistato, essere eletto de'Signori di quella città. Ma peruenuto finalmente ad età d'anni XLVII, per vn male, ch'alle gambe gli venne, indebolì talmente; che poco tempo durò: ne gli valsero, o bagni, o altri rimedii alla vita. Furono da lui le statue e l'architetture fatte l'anno M.CCCCLXX. Et acquistonne questo Epitaffio.

Quæ struxi Vrbini æquata Palatia Cœlo:
Quæ sculpsi & manibus plurima signa meis;
Illa fidem faciunt ut noui condere tecta
Affabre; & sciui sculpere signa bene.

Lasciò suo compagno & carissimo amico IACOPO COZZERELLO, ilquale attese alla scultura & alla architettura similmente: & fece alcune figure di legno, che sono in Siena: Et cominciò la architettura di Santa Maria Maddalena fuori de la porta a' Tufi: la quale rimase imperfetta per la sua morte.

DESIDERIO DA SETTIGNANO SCVLTORE.

Anno grandiſsimo obligo al cielo & alla natura quegli che ſenza fatiche partoriſcono le coſe loro con vna certa grazia, che nõ ſi può dare alle opere che altri fà, ne per iſtudio,ne per imitazione: Ma è dono veramente celeſte, che pioue in maniera ſu quelle coſe,che elle portano ſempre ſeco tanta leggiadria & tanta gentilezza,che elle tirano a sè nó ſolamente quegli, ch'intendono il meſtiero ma molti altri ancora, che non ſono di quella profeſsione. Et naſce,che la facilità del buono,quando ſi guarda,non è aſpra a gli occhi per moſtrarſi difficile a non eſſere inteſa, ma non è mirabile & diletteuole nella dolcezza,per eſſere faciliſſima a intenderla:come auuenne a Deſiderio,che nella ſemplicità ſua fu tale,che con la grazia diuina operò le ſue coſe. Dicono alcuni,che Deſiderio fu da Settignano luogo vicino a Fiorenza due miglia : alcuni altri lo tengono Fiorentino ma queſto rilieua nulla,per eſſere ſi poca diſtanza da l'un' luogo a l'altro. Fu coſtui imitatore della maniera di Donato, quantunque da la natura aueſſe egli grazia grandiſsima & leggiadria nelle teſte: Et veggonſi l'arie ſue, di femmine & di fanciulli,con delicata, dolce, & vezzoſa maniera aiutate tanto dalla natura,che inclinato a queſto lo aueua quãto era ancora da lui eſercitato l'ingegno dall'arte, Fece nella ſua giouanezza il baſamento del Dauid di Donato, ch'è in palazzo de' Signori in Fiorenza, nel quale

Desiderio fece di marmo alcune Arpie bellisſime, & alcuni viticci di bronzo molto grazioſi & bene inteſi, & nella facciata della caſa de' Gianfigliazzi vn' arme grande con vn' lione, bellisſima, & altre coſe di pietra, lequali ſono in detta città. Fece nel Carmine alla cappella de Brancacci vno agnolo di legno: & in San Lorenzo finì di marmo la cappella del Sacramento, laquale egli con molta diligenza conduſſe a perfezzione. Eraui vn fanciullo di marmo tondo il qual fu leuato, & oggi ſi mette ſu lo altare per le feſte della Natiuità di CHRISTO, coſa mirabile & dilicata: In cābio del quale ne fece vn'altro BACCIO DA MONTE LVPO, di marmo pure, che ſta continouamente ſopra il Tabernacolo del Sacramento. In Santa Maria Nouella fece di marmo la ſepoltura della Beata Villana, coſa garbata, & nelle monache delle Murate ſopra vna colonna in vn tabernacolo vna Noſtra donna piccola di leggiadra & graziata maniera, onde l'una & l'altra coſa è in grandisſima ſtima & in bonisſimo pregio. Fece ancora a San Piero Maggiore il tabernacolo del Sacramēto di marmo, con la ſolita diligenza. Et ancora che in quello non ſiano figure, e' vi ſi vede però vna bella maniera & vna grazia infinita, come nell'altre coſe ſue. Egli ſimilmente di marmo ritraſſe di naturale la teſta della Marietta de gli Strozzi, laquale eſſendo bellisſima gli riuſcì molto eccellente. Fece la ſepoltura di M. Carlo Marſupini Aretino in ſanta Croce, laquale non ſolo in quel tempo fece ſtupire gli artefici & le perſone intelligenti, che la guardarono, ma quegli ancora, che al preſente la veggono, ſe ne marauigliano doue egli auendo lauorato in vna caſſa fogliami benche vn poco ſpinoſi & ſecchi per non eſſere all'ora ſcoperte molte antichità furono tenuti coſa bellisſima. Ma fra l'altre parti, che in detta opra ſono, vi ſi veggono alcu

ne ali, che a vna nicchia fanno ornamento a pie della cassa, che non di marmo, ma piumose si mostrano; cosa difficile a potere imitare nel marmo, atteso ch' a i peli, & alle piume non può lo scarpello agiugnere euui di marmo vna nicchia grande piu viua, che se di osso proprio fosse. Sonui ancora alcuni fanciulli & alcun' Angeli condotti con maniera bella & viuace: similmente è di somma bontà & di artificio il morto su la cassa: & in vn' tondo vna Nostra donna di basso rilieuo, lauorato secondo la maniera di Donato, con giudicio & con grazia mirabilissima. Per il che se la morte si tosto non toglieua al mondo quello spirito, che tanto egregiamente operò, aurebbe si per lo auenire con la esperiēza & con lo studio operato, che vinto aurebbe d'arte tutti coloro, che di grazia aueua superati. Troncogli la morte il filo della vita nella età di XXVIII. anni: perche molto ne dolse a tutti quegli, che stimauano douer vedere la perfezzione di tāto ingegno nella vecchiezza di lui. Et ne rimasero piu che storditi, per tanta perdita. Fu da' parenti & da molti amici accompagnato nella chiesa de Serui: continuandosi per molto tempo alla sepoltura sua di mettersi infiniti epigrammi & sonetti. De'l numero de' quali mi è bastato mettere solamente questo.

DESIDERII SETTINIANI VENVSTISS. SCVLPTORIS, QVOD MORTALE ERAT, HAC SERVATVR VRNA. PARCAE. N. INIQVISS. FACTI POENITENTIA DVCTAE; ID LACHRIMIS NON ARABVM, SED CHARITVM; SVI INCOMPARABILIS ALVMNI DESIDERIO ACERBISS. FATA DEFLENTIVM; AETERNITATI. D D.

Come uide natura
Dar DESIDERIO a' freddi marmi uita;
Et poter la ſcultura
Agguagliar ſua bellezza alma e' infinita;
Si fermò sbigottita:
Et diſſe ormai ſarà mia gloria oſcura.
Et piena d'alto sdegno
Troncò la uita a quel felice ingegno.
Ma in uan': Perche i ſuoi Marmi
Viueran' ſempre,& uiueranno i Carmi.

Furono le ſculture ſue fatte nel MCCCCLXXXV. Laſciò abbozzata vna Santa Maria Maddelena in penitenzia, la quale fu poi finita da Benedetto da Maiano,laquale è in Santa Trinita di Fiorenza,entrando in chieſa a man deſtra; Belliſsima quanto piu dir ſi poſſa.

MINO SCVLTORE DA FIESOLE.

Vando gli artefici noſtri non cercano altro nelle opere ch' e' fanno,che imitare la maniera del' loro maeſtro, o daltro eccellente, che gli piaccia il modo di quello operare o nell'attitudini delle figure o nell'arie delle veſte,o nel piegheggiare de' panni; & ſtudiano quelle ſolamente:ſe bene co'l tempo & con lo ſtudio le contraffanno ſimili, non poſſono arriuare con queſto ſolo,a la perfezzione dellarte;auuenga che manifeſtiſsimamente ſi vede, che rare volte ſi paſsi a chi ſi camina dietro:perche la imitazione della natura

è ferma nella maniera di quello artefice che ha fatto la
lunga pratica, diuentare maniera. conciò sia che l'imi
tazione è vna ferma arte di fare apunto quel'che tu fai,
come sta il piu bello delle cose della natura pigliando-
la schietta senza la maniera del tuo maestro ò daltri: i
quali ancora eglino ridussono in maniera le cose che
tolsono da la natura. E se ben'pare che le cose delli ar-
tefici eccellenti siano cose naturali ò ver simili; nõ è che
mai si possa vsar' tanta diligenzia che si facci tanto simi
le che elle sieno com'essa natura: ne ancora scegliendo
le migliori, si possa fare composizion'di corpo tanto
perfetto che la arte la trapassi. E se questo è adunque
le cose tolte da lei per far'e le pitture & le sculture per
fette rimanendoci per la maniera imperfettione chi stu
dia strettamente le maniere de'gli artefici & non i cor-
pi ò le cose naturali è necessario che facci l'opere sue&
men'buone della natura & da chi si to la maniera, la
onde s'è visto molti de nostri artefici non hauere volu
to studiare altro che le opere de loro maestri & lascia-
to da parte la natura, de quali n'è auenuto che non le
anno apprese del tutto & non passato il maestro loro
ma hanno fatto ingiuria grandissima all'ingegno che
gli hanno hauuto che s'eglino auessino studiato la ma
niera & le cose naturali arebbon'fatto maggior frutti
nelle opere loro che è non feciono. Come interuenne
lopere di Mino scultore da Fiesole. Ilquale haueua l'in
gegno atto à far quel che e' voleua inuaghito della ma
niera di Desiderio da Settignano suo maestro per la
bella gratia che daua alle teste delle femmine & de put
ti & d'ogni sua figura parendoli al suo giuditio me-
glio della natura esercito & andò dreto à quella aban-
donando & tenendo cosa inutile le naturali onde fu
più gratiato che fondato inel'arte, nel monte di Fieso
le già citta antichissima vicino à Fiorenza nacque Mi-

no di Giouanni ſcultore il quale poſto a larte dello ſquadrar le pietre conDeſiderio da Settignano è giouane eccellente nella ſcultura che inclinato à quel meſtiero imparò mentre lauoraua le pietre ſquadrate à far di terra figure & conduſſe alcune coſe di baſſo relieuo ritratte dalle coſe che haueua fatte di marmo Deſiderio ſi ſimili che egli vedendolo volto à far profitto inquella arte lo tirò innanzi & lo meſſe à lauorare di marmo ſopra le caſe ſue lequali con vna oſſeruanza grandiſsima cercaua di mantenere la bozza di ſotto ne molto tempo andò ſeguitando ch'egli ſi fece aſſai pratico in quel meſtiero del che ſe ne ſodisfaceua deſiderio infinitamente ma piu Mino dell'amoreuolezza di lui vedẽdolo continuo à inſegnarli & à inſtruillo che e' ſi difendeſsi da gli errori che ſi poſſono fare in quell'arte & in mentre ch'egli era per venire inquella profeſsione eccellente: la diſgratia ſua volſe che Deſiderio paſſaſsi à miglior vita, la qual'perdita fu di grandiſsimo danno à Mino ilquale come diſperato ſi parti da Fiorenza & ſe ne andò à Roma & aiuto à maeſtri che lauorauano al'hora opere di marmo, & ſepolture di Cardinali che andorono in San Pietro di Roma lequali ſono oggi ite per terra, per la nuoua fabbrica tal che fu conoſciuto per maeſtro molto prattico & ſufficiente & gli fu fatto fare da vn Cardinale che li piaceua la ſua maniera laltare di marmo doue è il corpo di San Girolamo nella Chieſa di Santa Maria Maggiore con hiſtorie di baſſo rilieuo della vita ſua le quali egli conduſſe à perfettione: Auenne che Papa Paulo II. Venetiano faceua fare il ſuo Palazzo à San Marco che vi ſi adoperò molto & coſi il Papa ſi mori inquel tempo, & Mino trouandoſi à ſuoi ſeruigii gli fu fatto alogatione della ſua ſepoltuta dellaquale egli penò duo' anni & al fine la menò in San Pietro che fu allora tenuta la più riccha

ſepoltura che fuſsi ſtata fatta di ornamenti & di figu-
re a pontefice neſſuno : laquale da Bramante fu mẽ-
ſa in terra nella rouina di San Piero & quiui ſtette
ſotterrata fra i calcinacci parecchi anni & hor nel
MDXLVII. fu fatta rimurare d'alcuni Venetiani in S.
Piero nel vecchio in vna pariete vicino alla cappella
di Papa Innocenzio. & ſe bene alcuni credono che tal
ſepoltura ſia di mano di Mino del Reame ancor che
fuſsino quaſi a vn tempo;a me pare alla maniera,di ma
no di Mino da Fieſole.Ma per tornare a lui,acquiſtato
che gli ebbe nome in Roma per tal' ſepoltura & per le
opere che egli aueua fatte non iſtè molto ch' egli con
buon numero di danari auanzati,a Fieſole ſe ne ritor-
nò & tolſe donna . Ne molto tempo andò ch' egli per
ſeruigio delle donne delle murate fece vn taberna-
colo di marmo di mezzo rilieuo per tenerui il Sacra-
mento:il quale fu da lui con tutta quella diligenza ch'
e' ſapeua condotto a perfezzione. Ilquale non aueua
ancora murato che inteſo le monache di Santo Am-
bruogio che erano deſideroſe di far fare vn' ornamẽto
ſimile nella inuenzione ma piu ricco d'ornamẽto per
tenerui dentro la reliquia del miracolo che fu del Sa-
cramento in quel luogo de frammenti rimaſti nel cali-
ce da quell' loro cappellano che diceua la meſſa laſciati
da lui in auertentemente che diuentoron' carne;Mino
li fece vnopera molto finita & lauorata con diligenza,
che ſatisfatte da lui quelle donne gli diedono tutto
quello ch'e' dimandò per prezzo di quell'opera:& coſi
poco di poi preſe a fare vna tauoletta con figure d'una
Noſtra donna cō'l figliuolo in braccio , meſſa in mezo
da San Lorenzo & da San Lionardo di mezo rilieuo
che doueua ſeruire per i preti ò capitolo di San Loren
zo ad inſtanzia di M.Dieteſalui Neroni : Ma è rimaſta
nella ſagreſtia della Badia di Firenze.Et a que' monaci
fece

fece vn tondo di marmo,drentoui vna Noſtra donna di rilieuo col ſuo figliuolo in collo,qual poſono ſopra la porta principale che entra in chieſa,ilquale piacendo molto a l'uniuerſale,fu fattogli allogazione di vna ſepoltura per il Magnifico M. Bernardo caualiere di Giugni, ilquale per eſſere ſtato perſona onoreuole & molto ſtimata;meritò queſta memoria da' ſuoi fratelli. Conduſſe Mino in queſta ſepoltura, oltre alla caſſa & il morto che ſono aſſai belli vna giuſtizia,laquale imita la maniera di Deſiderio molto,ſe non aueſsi i panni di quella vn poco tritati dalla maniera dello intaglio. La quale opera fu cagione che l'abate di quel'luogo & ſuoi monaci che aueuano il corpo del Conte Vgo figliuolo del Marcheſe Vberto di Madeborgo, ilquale laſciò a quella badia molte facultà & priuilegii, & come deſideroſi onorallo il più ch' e' poteuano feciono fare a Mino di marmo di Carrara vna ſepoltura,che fu la piu bella opera che Mino faceſſe mai:perche nè alcuni putti che tengono l'arme di quel Conte,che ſtanno molto arditamente & con vna fanciulleſca grazia, oltre alla figura del Conte morto ch' egli fece in ſul'la caſſa & in mezzo ſopra la bara nella faccia vna figura d'una Charità, con que' ſuoi putti lauorata molto diligēte, & accordata inſieme molto bene, ſimile vna Noſtra donna nel' mezzo tondo col' putto in collo;imitādo la maniera di Deſiderio piu ch' e' poteua, & ſe egli aueſſe aiutato il far ſuo con le coſe viue ch' egli li aueſſi ſtudiate;non è dubio che egli arebbe fatto grandiſsimo profitto nel'arte. Coſtò queſta ſepoltura a tutte ſue ſpeſe lire 1600. & la finì nel MCCCCLXXXI. della quale aquiſtò molto onore,& per queſto gli fu allogato a fare nel' Veſcouado di Fieſole a vna cappella vicina alla maggiore a man' dritta ſalendo credo doue il ſacramento vnaltra ſepoltura per il Veſcouo Lionar-

do Salutato da Pescia Vescouo di detto luogo, nella quale egli vi fece il suo ritratto in pontificale che lo somiglio molto, & di questa ne cõsegui medesima laude che nelle altre fatto aueua. Auenne che vn giorno Mino volẽdo muouere certe pietre si affaticò piu che il solito non auendo molti aiuti, & cosi prese vna calda: & perche non vi rimediò col cauarsi sangue egli passo di questa ad vnaltra vita, Dolendo a suoi amici che rimasono per la perdita sua sconsolati molti mesi per essere egli molto grato nella conuersazione, & cosi nella chiesa della Calonaca di Fiesole gli diedono sepoltura l'anno MCCCCLXXXVI. Et fu per memoria & onore di lui, non dopo molto spazio di tempo fatto li questo epitaffio.

Desiderando a'l pari
Di Desiderio andar nella bella arte,
Mi trouai tra que' rari
A cui uoglie si belle il Cielo comparte.

ERCOLE FERRARESE PITTORE.

ANcora che fiorissero in Toscana d'ogni tempo gli ingegni marauigliosamente nelle pitture; nondimeno ne l'altre prouincie d'Italia, che questo intendeuano, si veniua a risuegliare sẽpre qualche persona, che faceua l'arte in que luoghi tenere eccellente. Et certamente doue non sono gli studii, &

gli huomini per vſanza inclinati ad imparare; nõ poſſono le genti ne coſi toſto ne coſi lodate diuenire. Ma quando in tali città diuengono alcuni eccellenti; ſono da que' popoli ammirati,& ſtimati:per la poca quantità, che il paeſe loro ne produce: come fu veramente ammirato & tenuto eccellente Ercole da Ferrara pittore, che fu creato di Lorenzo Coſſa, il quale Coſſa fu ne' ſuoi tempi molto ſtimato, & infinite opere fece & in Ferrara, & per tutta la Lombardia; & in Bologna maſsimamente; doue chiamato da M. Giouanni Bentiuogli, dipinſe molte camere & molte ſale nel palazzo di quello; de le quali per eſſere ſtate poi rouinate, non accade altrimenti dire: & la cappella ancora in San Iacopo con duoi trionfi tenuti all'ora in quella città vna coſa molto eccellente. Lauorò ancora in Rauenna, nella chieſa di San' Domenico, la tauola a tempera; & la cappella di San Baſtiano a freſco: & in Ferrara ſua patria il coro di San Domenico a freſco pure; & molte altre opere a tempera che non ſono da farne memoria. Et nella Miſericordia di Bologna fece alcune pitture. Ma particularmente in San Giouanni in monte di quella città fece vna tauola con vna Noſtra donna & certi Santi d'intorno; che fu finita da lui l'anno MCCCCIIIC. Et così in San Petronio in vna cappella, vna tauola a tempera che ſi conoſce a la maniera: con vna predella ſotto di figure piccole, fatte con gran' diligenzia. Al Coſſa dunque, mentre che egli era in cotanto credito, fu da alcuni Ferrareſi dato a imparare i modi della arte il predetto Ercole molto giouane all'ora modeſto,& di acuto ingegno: il quale, per venire a quel grado che e' piu bramaua ſtudiando continouamente il dì & la notte, paſſo in brieue tempo il maeſtro quanto al diſegno; ma per la reuerenzia che gli portaua, non ſi volſe però per

questo partire da lui, ma continouò nel seruizio suo fino a la morte di esso Cossa, con fatiche & disagi quasi incredibili. Venuta la morte del suo maestro, che lauoraua all'ora la cappella de' Garganelli in San Pietro di Bologna, fù ricercato da'l padrone di quello, se li bastaua l'animo di cõdurla a quella perfezzione, che'l Cossa aueua disegnato. Per il che Ercole con bonissimo animo la prese: & si conuennero insieme di dargli quattro ducati il mese, & la spesa per lui & per vn' suo garzone, & i colori, che in tale opera aueuano a porsi. La onde Ercole messosi a gara con l'opera, che il Cossa aueua fatta nella volta, la passo grandemẽte di disegno di colorito, & d'inuenzione. Egli figurò in vna parete la crocifissione di CHRISTO; cosa che è molto piena & bella: doue si vede figurato da lui oltra il CHRISTO che gia è morto, il tumulto de' Giudei venuti a vedere il Messia in croce: & tra questi vna diuersità di teste grandissima; auendo egli studiosissimamente cercato, di farle tanto differenti l'una da l'altra, che elle non si somiglino in cosa alcuna. Et ve ne fece veramente qualch'vna che scoppiãdo di dolore nel pianto, assai chiaramente dimostra quanto e' cercasse imitare il vero. Euui lo suenimento della Madonna che è pietosissimo: ma molto piu compassioneuole lo aiuto delle Marie in verso di quella; per vedersi ne' loro aspetti tanto dolore, quanto è appena possibile imaginarsi nel morire la piu cara cosa che tu abbia; & stare in perdita della seconda. Ma tra l'altre cose notabili che vi sono è vn' Longino a cauallo in su vna bestia secca in iscorto, che hà rilieuo grandissimo: & in lui si conosce la impietà nello auere aperto il lato di CHRISTO, & la penitenzia & conuerzione nel trouarsi ralluminato. Similmente in strana attitudine figurò alcuni soldati, che si giuocano la veste di CHRISTO, con modi

bizarri di volti,& abbigliamenti nel dosso. Sonui figu
re infinite,& i ladroni in croce legati, & que' soldati,
che rompono loro le gambe;i quali di attitudini & for
za,non si possono quasi far' meglio:& mostrano come
egli aueua intelligenza, cercando le fatiche dell'arte.
Fece ancora nella parete dirimpetto a questa il transi-
to di Nostra donna;laquale è da gli Apostoli circonda
ta,con attitudini bellissime;fra lequali fece sei persone
ritratte di naturale tanto bene, che quegli, che le co-
nobbero,affermano che elle sono viuissime. Ritrasse
in tale opra se medesimo & il padrone della cappella;
il quale per lo amore,che gli portò,& per la fama, che
di tale opra consegui, finita ch' ella fu, gli donò mille
lire di Bolognini. Dicono che Ercole stette XII. anni
a finir tale opra; sette a condurla in fresco; & cinque
per ritoccarla a secco. Dicono che Ercole nel lauoro
era molto fantastico,perche quando e' lauoraua aueua
cura,che nessuno pittore ne altri lo vedesse. Era mol-
to odiato da i pittori Bolognesi, i quali a' forestieri
sempre per la inuidia, che a essi hanno auuto,porta-
rono odio,& piu ch' infinita nelle concorrenze fra lo-
ro perche s'accordarono con vn legnaiuolo alcuni pit
tori,& in chiesa si rinchiusero vicino alla cappella,che
egli faceua; & la notte in quella entrarono per forza;
onde gli videro l'opera; & gli rubarono tutti i cartoni
gli schizzi, & i disegni. Per laqualcosa Ercole si sde-
gnò di maniera, che finita tale opera, disegnò partirsi
di Bologna, & isuiare di quella città IL DVCA TA-
GLIAPIETRA scultore,ch' era così nominato:il qua
le in detta opera,che Ercole dipinse, intagliò di mar-
mo bellissimi fogliami nel parapetto dinanzi a essa
cappella; & in Ferrara fece tutte le finestre di pietra
nel palazzo del Duca,che sono bellissime.La onde gia
venutogli a fastidio lo star fuori di casa, egli a Ferrara

se ne tornò in compagnia di colui. Et fece per quella città dell'altre opere senza numero. Era Ercole persona, a cui molto piaceua il vino; & spesso inebriandosi fu cagione di accortarsi la vita, laquale condusse libera senza alcun male fino a gli anni XXXX. Poi gli caddè vn giorno la gocciola di maniera, che in poche ore gli tolse la vita. Et da vno amico, non molto dopo, gli fu fatto questo epitaffio.

HERCVLES FERRARIEN.

Ingenium fuit acre mihi; similesque figuras.
Naturæ effinxit nemo colore magis.

Lasciò GVIDO BOLOGNESE Pittore suo creato; il quale sotto il portico di S. Piero a Bologna fece a fresco vn' Crocifisso, co'l Ladroni, Caualli, Soldati, & con le Marie. Et perche egli desideraua sommamente di venire stimato in quella città come il suo maestro, studio tanto & si sottomise a tanti disagi; che e' si morì di XXXV. anni. Et se e' si fusse messo a imparar' la arte da fanciullezza, come e' vi si mise di anni XVIII. lo arebbe egli non solamente arriuato senza molta fatica: ma passatolo ancora di gran' lunga.

IACOPO, GIOVANNI, ET GENTILE BELLINI, PITTORI VENIZIANI.

LE cose radicate nella virtù, ancora che il fondaméto sia basso & vile; sormontano sempre in altezza di mano in mano: Et fino a che elle non sono arriuate in altißima sublimità, non si arrestano o possan' mai; Si come chiaramente potè vedersi nel debile, & basso principio della casa de' Bellini; & nella gagliarda & alta eccellenza doue è salirono con la pittura. Conciosia che Iacopo Bellini Pittore Veneziano: concorrente di quel Domenico che insegnò il colorire ad olio ad Andrea da'l Castagno:ancora che molto si affaticasse per venire eccellente nella arte;non acquistò però nome in quella,se non dopo la partita di esso Domenico.Ma poi ritrouandouisi vnico, cioè senza alcuno che lo pareggiasse;acquistando credito & fama; deside rò di venire maggiore.Et per questo con ogni studio & sollecitudine attendendo al mestiero:cominciò a farsi lume per se medesimo: & la fortuna a fargli fauore; & a prouedergli gagliardo aiuto: cio è due figliuoli, Giouanni & Gentile. A' quali,poi che e' furono cresciuti in età conueniente, insegnò egli stesso con ogni acuratezza i principii del disegnio.Et non paßò molto, che l'uno & l'altro auanzorono di gran lunga il padre,il quale con ogni sollecitudine attendeua ad inanimirgli;accio che cosi come i Toscani tra lor medesimi

portauano il vãto del vincersi l'un l'altro secondo che e' veniuono a' la arte di mano in mano;cosi auesse Gio uanni a vincer lui;& Gentile poi l'uno & l'altro.Furono le prime cose che diedono piu fama a Iacopo per gli aiuti de figliuoli vna storia che alcuni dicono che è nella scuola di S. Giouanni Vangelista;doue sono le storie della Croce. Lequali furono dipinte da loro in tela, per auere del continuo costumato quella città di far lauorare in quella maniera. Dilettossi Iacopo di la uorare egli solo,& dentro & fuori di Vinegia; con tenere accesi allo studio delle difficultà della pittura nel colorire & Giouanni & Gentile: il che feciero amendue di maniera,che dopo la morte del padre, lauorarono in compagnia molte cose lodate. Et cosi successe miglior fortuna nellarte a Giouãni,il quale dotato dal la natura d'ingegnio,& di memoria migliore;diuenne & piu pratico, & di maggiore intelligenzia, & di piu giudizio,che non fu Gentile. Auendo acquistato Gio uanni credito & nome grandissimo da auer ritratto di naturale molte persone: & fra gli altri vn Doge di quella città che dicono essere stato da ca Loredano. Il ritratto del quale fu per la amicizia presa cõ esso cagio ne che è facesse per suo mezo nella chiesa di San Giouanni & Pauolo la cappella di San Tommaso d'Aquino:per laquale opera,reputata certo bellissima,fu egli tenuto in quel grado, che maggior si poteua in quella professione. Et non andò molto,che e' fu ricerco da far vna tauola in Canaregio nella chiesa di Sã Giobbo doue egli fece dentro vna Nostra donna,cõ molti San ti:che sempre gli hà mantenuto quello istesso nome di celebrato,che egli si aquistò in quella città. Spartosi dunque il nome suo per quel paese,erano con prieghi intercesse lopere da lui & con mezi grandi;come fu la tauola che è oggi in Pesaro di sua mano in San Francesco,

cesco, che fu tenuta per vn tempo cosa molto eccellen
te: per vedersi dentro a quella vna pulitezza,& vna di-
ligenzia straordinaria. Fece nella chiesa di San Zacha-
ria doue stanno le Monache, alla cappella di San Giro-
lamo vna tauola, che vi è dentro variati Santi in torno
alla Nostra donna, doue è vsato ingegno & giudizio
in vn' casamento che ve dentro,& cosi nelle figure; La
quale fu lodata grandemente da gli artefici, & gentili
huomini di quella città. Egli ancora nella sagrestia de'
frati minori, detta la ca grande ne fece vnaltra, che di
assai bella maniera & cō bonissimo disegno fu condot
ta. A San Michele poi di Murano lauorò vnaltra tauo
la,& a S. Frãcesco della Vigna, doue stano frati del zoc
colo, nella chiesa vecchia pose vn quadro di vn CHRI
STO morto: la fama delquale si diuulgò talmente, che.
Lodouico XI. Re di Francia inuaghito del suo no-
me, lo mandò a chiedere a quella città; dallaquale con
difficultà gli fu concesso: & in luogo di quello ve ne
fu messo vn'altro sotto il nome di Giouan Bellino, il-
quale non fu si leggiadro ne si ben condotto quanto
quello. Perche si tiene, che vn GIROLAMO MO-
CETTO suo creato vi lauorasse sopra, sendo la diffe-
renza dal primo tanto diuersamente condotta. Fece
ancora nella confraternità di San Girolamo vna opera
che ve dentro figure piccole molto lodata: La onde ve
nute in considerazione lopere di Giouanni, fra i Gen
tilhuomini di quella città, la volsero crescere di orna-
mento:& proposto nel Senato di far dipignere a Gio-
uanni la sala del gran consiglio per l'eccellenza sua fu
vinto il partito senza contesa alcuna. Et cosi ordinaro-
no che egli cominciasse quellopera:& dentro vi faces-
se i fatti piu notabili della Repub.. Veniziana. Onde
egli vi lauorò molte storie in cōpagnia di Gentile piu
di lui giouane, fra le quali dipinse vna armata di galee,

che sbarcano alla piazza di San Marco; doue tirò in prospettiua la chiesa,le case, e'l palazzo, & la piazza, con infinito numero di popolo in procesione,cõ grazia & con buona maniera condotte, lequali gli fecero onore & vtile grandisimo. Egli vi dipinse ancora vn' altra storia, lauorata con diligenza grandisima con vno armamento di galee,& vna battaglia intricata; doue combattono i soldati; & in esse diminuì per via di prospettiua le barche & le figure, & quelle con grandisima ordinanza, & con bonisima maniera dipinse Quiui si vede il furore,la forza,la difesa,il ferire de' soldati, & le diuerse morti, che egli andò considerando: doue non men di quelle espresse lo intrigamento delle Galee,del tritar lacque co' remi;& la confusione delle onde, & gli altri armamenti marittimi, fatti con vna arte certo grandisima. Vn'altra storia è in detto luogo ancora, nellaquale è quando cauano il Papa, che era stato nascosto per cuoco fuggitosi in Vinegia nel monasterio della Carità; doue sono molte figure ritratte di naturale,& similmẽte in quelle,altre dette di sopra. Contrafece si viui & proprii que casamenti, la piazza, & palazzo di San Marco, la pescheria,e'l macello; che meritò per questo da la Signoria perpetua prouisione. Laonde auendo egli finita vna pittura non molto grã de,nellaquale erano alcuni ritratti di naturale che pareano viui ella fu portata in Turchia da vno Ambasciadore a Maumetto all'otta Grã Turco.Et se ben tal cosa era proibita loro per la legge Maumettana ella fu pure di tanto stupore nel presentarla; che non essendo vsato il Signore vederne, gli parue grandisimo magistero. Onde non solo prese la pittura, ma chiese loro il maestro, che l'aueua fatta. Perche a Vinegia tornato espose al Senato qualmente al Signore douessero mandare Giouan Bellino.Ma esi,come quegli,che molto

l'amauano,essendo egli gia in età,che male poteua sop
portare disagii; si risoluerono di mandarui Gentile
suo fratello;ilquale arebbe fatto il medesimo che Gio-
uanni. Et inoltre si asicurauano di non perderlo inte-
ramente: & masime che egli seguitaua per il palazzo
le storie che egli aueua cominciate nella sala del gran
Consiglio. La onde messosi Gentile in ordine & mon-
tato in su le Galee,con onoratisima prouisione, per-
uenne in Gostantinopoli a saluamento. Et presentato
dal Balio della Signoria a Maumetto, fu veduto vo-
lentieri,& come cosa nuoua molto accarezzato. Et
poi che egli presentò a quel Principe vna vaghisima
pittura; fu ammirato da quel Signore; che vno huo-
mo mortale auesse in se tanta diuinità, che egli espri-
messe si viuamente & si naturale le cose della natura.
Nè vi dimorò molto Gentile,che egli ritrasse di natu-
rale Maometto che pareua viuisimo;alquale come co
sa inusitata pareua questo piu tosto miracolo, che ar-
te. Et inultimo doppo lo auer veduto molte esperien-
zie di quellarte, lo domandò se gli daua il cuore di di-
pigner se medesimo: & Gentile rispose che per satis-
farli si ritrarebbe,& facilisimamente. Ne pasò molti
giorni che ritrattosi a vna spera che somigliaua forte:
lo presentò al Signiore. Il quale vedendo quel che
Gentile faceua della pittura, ne rimase piu amirato &
stupefatto che prima, per laqual cosa da se stesso non
poteua immaginarsi che è non auesse qualche spirto di
uino adosso. Et senon fusi stato che per legge tale
esercizio era proibito, & andauane la morte a chi ado
raua statue:non arebbe mai licenziato Gentile;anzi lo
arebbe onorato grandemente, & tenutolo a farli fare
opere appresso di se. Vngiorno lo fece venire a se,&
fattolo ringraziare de le cortesie vsate; & datoli lode
infinite per lopere fatte dallui;gli fece dire che è dimã-

dasse quel' che e' volesse : che ogni grazia gli sarebbe conceduta. Ma Gentile che era modesto altra cosa nõ chiese saluo che vna lettera di fauore, che al Serenissimo Senato della città sua lo raccomandasse. Percio Maometto gli fece fare vna lettera di fauore molto calda ; & sopra quella gli diede molti onorati doni : & appresso lo fece Caualiere con molti preuilegi, & li pose al collo vna catena lauorata alla Turchesca, di peso di scudi 250. doro : laquale ancora si troua appresso a gli eredi suoi in Venezia, & di piu gli concesse immuuità per tutti luoghi del suo imperio, partissi Gentile di Gostantinopoli con grandissima allegrezza ; & ebbe felicissimo ritorno per il mare : & ariuato in Vinegia fu da Giouanni suo fratello, & da quasi tutta quella città, molto volentieri veduto ; & visitato da chiunque secosi rallegraua del grãde onore cha gli aueua fatto Maometto. Fecesi vedere alla Signoria, laquale; aueua gia obligo per gli onori che Giouanni faceua con le opere a quel Senato & molto piu a Gentile, che aueua recato tanti onori di Leuante alla sua patria. Et presentata la lettera fu cõsolato di quel che chiese, che fu vna prouisione di scudi 200. l'anno ; laquale gli durò quanto la vita sua. Fece Gentile doppo il suo ritorno molte opere ; ma particularmente vna storia nella scuola di San Marco, di esso Euangelista : & in quella fece lo edificio di Santa Sofia di Gostantinopoli, oggi Moschea de' Turchi; è tirato in prospettiua, cosa veramente difficile & bella per molte parti che si veggono che egli ha fatto scoprire in quello edificio. Oltra che egli ritrasse di naturale tutte le femmine che sono in quella storia, con gli abiti alla Turchesca, quali egli aueua recati di Gostantinopoli : & molte aconciature di capo che son tenute molto belle. Et cosi seguitando fece per la città di poi molte opere lequali oltra alle

richezze che egli aueua aquistato, gli donoron fama immortale; per i buoni costumi, & la vita lodeuole che egli tenne continouamente. Finalmente, vicino già alla età di anni LXXX. passò allaltra vita: & da Giouanni suo fratello gli fu dato onorato sepolcro in San Giouanni & Paulo, lanno MDI. Rimasto Giouanni vedouo di Gentile che sempre amo tenerissimamẽte; andaua lauorando & passandosi tempo, ancora che egli fusse vecchio: & per che e' si era dato a far ritratti di naturale, introdusse vna vsanza in quella città: che chi era niente di grado, si faceua fare o dalui o da altri il suo ritratto: come appare per tutte le case di Venezia, che son tutte piene di quegli: & vi si vede per infino in quarta generazione i discendenti, nella pittura. Ritrasse Giouanni per M. Pietro Bembo, che ancora nõ staua con Leone X. la sua innamorata: da'l quale ebbe oltra al pagamento vn bellissimo sonetto che comincia.

„ *O Imagine mia celeste & pura*
„ *Che splendi piu che il Sole a gli occhi miei.*

Fece Giouanni vn numero grandissimo di opere & quadri, che sono riposti in quelle case de Gentilhuomini di Venezia; de' quali per la moltitudine non isca de far menzione: auendo io insegnato doue sono le cose piu notabili & belle che e' facesse mai. Ne ancora dirò tutto quel che di suo egli mandò per il Dominio di Venezia; & molti ritratti di principi che egli fece senza le altre cose spezzate di alcuni quadroni fatti loro; come in Rimino al S. Sigismondo Malatesta vn Quadro d'una Pietà che ha due puttini che la reggono, la quale è oggi in San Francesco in quella città. Ebbe Giouanni molti Discepoli, a i quali egli con grande amoreuolezza insegniò l'arte: fra i quali fu in Padoua gia 60 anni IACOPO DA MONTAGNIA, che

imitò molto la sua maniera per quanto mostrano l'opere sue che si veggono & in Padoua & in Venezia. Ma quello che piu di tutti lo imitò & gli fece maggiore onore, fu il RONDINELLO da Rauenna, del quale si seruì sempre in tutte le opere sue. Costui fece in Rauēna molte opere come in San Domenico vna tauola, & nel duomo vnaltra, che tenuta molto bella per di quella maniera. Et quella che passò tutte l'altre, a' frati Carmelitani nella chiesa di San Giouan batista, doue è vna Nostra donna con due Santi bellissimi. Ma fra tutte le cose che vi sono ciè vn Santo Alberto loro frate, che è bellissimo nella testa, & ne' panni, & per tutta la figura: Stè con seco, ancora che facesse poco frutto BENEDETTO CODA da Ferrara, che abitò a Rimini:& in quella città fece molte pitture, lasciādo di se BARTOLOMEO suo figliuolo che fece il medesimo. Dicesi che ancora GIORGIONE DA CASTEL FRANCO attese a quella arte seco ne suoi primi principii; & molti altri del Trauisano, & Lombardi, che non iscade farne memoria. & per tornare a Giouanni egli gia condotto alla eta di LXXXX. anni lassando nome per le opere fatte in Venezia sua patria, & fuori di quella, passò di male di vecchiaia da questa vita ad vna migliore:& nella medesima chiesa & in quello stesso deposito che egli aueua fatto a Gentile, onoratamente fu sepelito. Ne mancò in Venezia chi con sonetti Volgari & con epigrammi Latini cercassi di onorar lo morto come egli aueua cercato sempre di onorar viuo la patria sua: Et molti gli renderono i versi che egli aueua già fatti nella giouanezza nel dilettarsi della poesia, & quello che molto piu importa, fu lodato, da il lodatissimo Ariosto che nel far menzione de gli eccellenti pittori moderni nel Canto XXXIII. a la seconda stanza disse.

,, *Que' ch'a nostri di furo è sono ancora*
,, *Leonardo, Andrea Mantegnia, & Gian Bellino.*

COSIMO ROSSELLI PITTORE FIORENTINO.

Olte persone sbeffando & schernendo altrui si pascono d'uno ingiusto diletto; che il piu delle volte torna lor' danno; in quella stessa maniera quasi che tornar fece lo scherno in capo a chi cercò di auuilire le fatiche sue Cosimo Rosselli; che nel suo tempo fu tenuto assai buon pittore, ma non però eccellente & raro; ancora che egli valesse non poco in alcune parti della arte. Costui nella sua giouanezza fece in Fiorenza nella chiesa di Santo Ambruogio vna tauola: & sopra l'arco delle Monache di S. Iacopo da le murate, tre figure. Lauorò ancora nella chiesa de Serui la tauola della cappella di Sãta Barbara; & nel primo cortile lauorò in fresco la storia, quando il beato Filippo piglia lo abito della nostra Donna. A' frati di Cestello fece la tauola dello altar maggiore; & ne fece ancora un' altra in una cappella: & similmente in una cappella innanzi che s'entri in una chiesetta sopra il Bernardino, lauorò una tauola con molte figure. Dipinse il segno a fanciulli della cõpagnia di San Giorgio, nel quale è una Annũziata: & molti qnadri & tõdi di madonne, a cittadini. Alle monache di Santo Ambruogio fece la cappella del miracolo del Sacramẽto; laquale opera è cosa assai buona, & delle sue, che sono in Fiorenza te

nuta la migliore. Et in questa fece di naturale il Pico Signore della Mirandola tanto eccellentemente; che e' nõ pare ritratto, ma viuo. La onde egli, che de gli amici aueua per la sua buona cõuersazione, fu cõ gli altri pittori chiamato a far l'opera, che fece fare Sisto IIII. Pontefice nella cappella del palazzo. Et cosi in compagnia di Sandro Botticello, di Domenico Ghirlandaio, dell'Abbate di San Clemente, di Luca da Cortona, & di Pietro Perugino, vi dipinse di sua mano tre storie, nellaquali fece la sommersione di Faraone nel mar rosso; & la prediça di CHRISTO a' popoli lungo il mar di Tiberia, & la cena de gli Apostoli con CHRISTO: & in quella fece vna tauola in otto facce tirate in buona prospettiua, & sopra quella il palco in otto facce, cõ spartimento, che gira in otto angoli; doue molto bene scortando, mostrò quanto gli altri sapere dell'arte. Dicesi, che il Papa aueua ordinato vn premio, oltra il pagamento, a chi meglio auesse lauorato: & questo s'aueua a dare a chi con lode & merito al giudicio del Pontefice fosse paruto. La onde finite le storie venne sua Santità a veder l'opera: & gia ciascuno de' maestri aueua procurato far si, che'l premio, & l'onore fosse suo. Per il che sentendosi Cosimo piu debile d'inuenzione & di disegno; cercò occultare il suo difetto. Onde e' coperse tutta questa opera di finissimi azurri oltramarini, & di viuaci colori; & con molto oro illuminò la storia: ne albero, ne erba, ne panno, ne nuuolo rimase, che lumeggiato non fosse; credendosi che'l Papa come di quella arte poco intendente, gli douesse donare la vittoria. Venne il giorno, ch' ogni maestro doueua la sua opera scoprire; perche egli ancora mostrò la sua de laquale fu da que' maestri assai riso, & schernito: si come quegli che la sua debolezza piu tosto vccellauano; che ne auessere cõpassione. Il Papa andò

andò a vedere l'opera della cappella finita; & giunto in quella, l'azurro, l'oro, & gli altri be' colori di Cosimo in vn tratto gli abbagliarono gli occhi: perche questa assai piu di tutte l'altre gli piacque, come a persona, che aueua poco giudicio in tal professione. Onde giudicò Cosimo molto meglio auer sodisfatto, & lauorato, che gli altri piu eccellenti di lui nõ aueuano fatto. Et cosi fece dare a Cosimo il premio ordinato; come a piu valente & migliore artefice de gli altri. Et comandò a coloro, che acconciassero d'oro le loro istorie & le coprissero di migliori azurri: a ciò che elle fussero simili a quelle di Cosimo nel colorito & nella ricchezza. Laonde i poueri pittori mal contenti anzi pure disperati; per satisfare alla poca intelligenzia del Padre Santo, si diedero a guastare, tutto quel buono che aueuano fatto. Risesi Cosimo di costoro piu che essi non aueuano risso di lui quando lo vcellauano del tanto oro: Et tornatosene a Fiorenza onorato, & assai bene agiato; attese a lauorare al solito suo; auendo sempre in sua compagnia in tutte le cose, PIERO DI COSIMO suo discepolo, che lo aiutò in Roma & per tutto. Questo Piero lauorò nella cappella di Sisto, & vi fece molte cose, & massimamente vn paese nella predica di CHRISTO che è tenuto la miglior cosa che vi sia. Stette ancora seco ANDREA DI COSIMO che attese alle grotesche. Visse Cosimo anni LXVIII. Et per vna lunga infermità consumato & logoro, finalmente si morì l'anno MCCCCLXXXIIII. Et dalla compagnia del Bernardino fu sepellito in Santa Croce. Dilettossi molto de la Alchimia, la quale viuo sempre lo consumò; & in grandissime pouerta lo condusse a la morte. Dopo la morte poi in memoria dello scorno fatto a suoi concorrenti nella cappella gli fu fatto questo epitaffio.

Pinsi, & pingendo fei
Conoscer quanto il bel colore inganna;
Et a' compagni miei
Come tal biasma altrui, che se condanna.

IL CECCA INGEGNERE FIORENTINO.

E la dura necessità, non auesse sforzati gli huomini ad essere ingegnosi per la vtilità & comodo proprio: Nõ sarebbe la Architettura diuenuta si eccellente & marauigliosa; nelle menti & nelle opere di coloro che per acquistarsi & vtile & fama, si sono esercitati in quella, con tanto onore, quanto giornalmente si rende loro, da chi conosce il migliore da'l buono. Questa necessità primeramente indusse le fabbriche; questa gli ornamenti di quella; questa gli ordini, le statue, i Giardini, i Bagni, & tutte quelle alte comodità suntuose, che ciascuno brama, & pochi posseggono. Questa nelle menti degli huomini hà eccitato la gara & le concorrenzie non solamente de gli edifizii, ma delle comodità di quegli; Per il che sono stati forzati gli artefici a diuenire industriosi, ne gli ordini de' tirari; nelle machine da guerra; negli edifizii da acque: & in tutte quelle aduertenzie & accorgimenti, che sotto nome di ingegni & di architetture, disordinando gli aduersarii, & accomodando gli amici, fanno & bello & comodo il mondo. Et qualunche sopra gli altri ha saputo fare queste cose oltra lo essere vscito d'ogni

ſua noia, ſommamente è ſtato lodato, & pregiato da tutti gli altri;come al tempo de' Padri noſtri fu il Cecca Fiorentino, al quale ne di ſuoi vennero in mano, molte coſe & molto onorate: & in quelle ſi portò egli tanto bene,nel ſeruigio della patria ſua;operando con riſpiarmo,& ſodisfazzione,&grazia de' ſuoi cittadini: che le ingegnoſe & induſtrioſe fatiche ſue lo hãno fatto famoſo & chiaro fra gli altri egregi & lodati ſpiriti. Diceſi,che il Cecca fu nella ſua giouanezza legnaiuolo boniſsimo; & perche egli aueua applicato tutto lo intento ſuo a cercare di ſapere le difficultà de gli ingegni;come ſi può condurre ne' campi de' ſoldati machine da muraglie,ſcale da ſalire nelle città,arieti da rompere le mura,difeſe da riparare i ſoldati per combattere; & ogni coſa che nuocere poteſſe a gli inimici, & quelle che a ſuoi amici poteſſero giouar, eſſendo egli perſona di grandiſsima vtilità alla patria ſua, meritò, che la Signoria di Fiorenza gli deſſe prouiſione continua. Per il che quando non ſi combatteua, andaua per il dominio riuedendo le fortezze, & le mura delle città & caſtelli,ch' erano debili, & a quelli daua il modo de' ripari,& d'ogni altra coſa, che biſognaua. Et diceſi, che le nuuole, che andauano per la feſta di San Giouanni in Fiorenza a proceſsione furono ingegno ſuo,che certo ſono tenute coſa belliſsima. Fece egli ancora vno edificio, che per nettare & racconciare il muſaico nella tribuna di San Giouanni ſi giraua,s'alzaua,& abbaſſaua,& accoſtaua, che due perſone lo poteuano maneggiare, coſa che diede al Cecca riputazione grãdiſsima. Auuenne al ſuo tempo che lo eſercito de' Signori Fiorentini era intorno a Piancaldoli,& egli con lo ingegno fece ſi, che i ſoldati vi entraron' dentro per via di mine ſenza colpo di ſpada:& ſeguitando piu oltre a certi caſtelli, fece la mala ſorte

ſua,che volendo egli vn giorno miſurare alcune altezze in vn luogo difficile,meſſe il capo fuori della muraglia , per mandare vn filo a baſſo, accio poteſſe ſapere l'altezza di quella.Ma eſſendo egli mortaliſsimamente odiato da inimici che molto piu temeuano lo ingegno ſuo che le forze quaſi de gli aduerſarii,continouamente teneuano gli occhi a doſſo a lui ſolo. Per il che veduta queſta opportunità , vn prete con vna baleſtra a panca gli traſſe , & con vn verettone lo colſe nella teſta ſi fieramente che il pouero Cecca di ſubito ſi morì. Dolſe molto a tutto lo eſercito & a' ſuoi cittadini il danno & la perdita , che fecero nella morte di lui , Ma non vi eſſendo rimedio alcuno , ne lo rimandarono in caſſa a Fiorenza : & le ſorelle ſue in S.Pietro Scheraggio gli diedero onorata ſepoltura : & ſotto il ritratto ſuo di marmo fecero porre lo infraſcritto epitaffio.

FABRVM MAGISTER CICCA, NATVS OPPIDIS VEL OBSIDENDIS VEL TVENDIS HIC IACET. VIXIT ANN. XXXXI MEN. IV. DIES XIIII. OBIIT PRO PÀTRIA TELO ICTVS . PIAE SORORES MONIMENTVM FECERVNT. MCCCCLXXXVIII.

ANDREA VERROCCHIO SCVLTORE FIORENTINO.

Olti per lo ſtudio imparano vna arte; che ſe e' foſſero nella maniera di quella aiutati dalla Natura; accozzando il naturale con lo accidentale: ſupererebbono non tanto quegli che ſono ſtati auanti di loro: ma quegli che dopo la morte loro arebbono a naſcere. Et di quanta importanza ſia alle perſone eccellenti questa parte congiunta con eſſa, ogni dì ſe ne vede lo eſemplo in molti, i quali mentre che ſtudiano, fanno infiniti miracoli & mancando quello ſtudio, per nõ eſſere accompagnato con la natura, ſe ſtanno pure tre giorni che non s'affatichino, ogni coſa ſi parte de l'animo loro. Et pigliano queſti tali ſempre vna maniera cruda & ſenza dolcezza alcuna; di che è cagione l'aſprezza delle fatiche, che e' durano malgrado della natura. Et ben ſi vede, che chi sforza quella, fa effetti contrarii alla voglia ſua: Et coſi per lo oppoſito, ſeguitandola con piacere, conduce coſe marauiglioſe. La onde non debbe certo parere ſtrano, ſe Andrea del Verrocchio, che aiutato piu dallo ſtudio che dalla Natura peruenne tra gli ſcultori a'l ſommo de'gradi, & inteſe l'arte perfettamente; fu tenuto duro & crudetto nella maniera de'ſuoi lauori: & ſempre tali ſono apparite le coſe ſue, ancora che ſieno mirabili: nel coſpetto di chi le conoſce: Coſtui per patria fu Fiorentino, ne'ſuoi tẽpi ſcultore, intagliatore, pittore, & muſico perfettiſsimo, & dalla natura, d'ogni coſa ſommamente dotato; & at

tese alle scienze; perche molto della Geometria si dilettò nella sua giouanezza; & in quella, perche attendeua allo Orefice, lauorò di argento due storie nelle teste dello altar di San Giouanni, delle quali quando elle furono messe in opera, acquistò lode & nome grandissimo. Mancauano in questo tempo in Roma alcuni di quelli Apostoli grãdi che ordinariamẽte soleuano stare in su l'altare in cappella del Papa cõ alcune altre argẽterie, che erano state disfatte: Per ilche fu mandato per Andrea con gran fauore da Sisto IIII; & condotto a Roma, & allogatoli quel tanto che il Papa desideraua; & egli tutto condusse a perfezzione, con arte, diligenzia & ingegno marauiglioso. Ma veduto nella stanza di Roma ritrouasi molte statue di varie sorti, & particularmente quel cauallo di bronzo che dal Papa fu fatto porre a Santo Ioanni laterano; & che de' fragmenti non che de le cose intere che ognidi si trouauano, si faceua stima grandissima; deliberò di attendere alla scultura. Et cosi abbandonato in tutto lo Orefice, si mise a gittare di bronzo alcune figurette; che gli furono molto lodate: la onde preso maggiore animo, si mise a lauorare di marmo. Et auuenne che essendo morta di parto in que'giorni in Roma la moglie di Francesco Tornabuoni; & volendo il marito che assai la amaua, onorare quel corpo; dette a fare la sepoltura ad Andrea. Et egli sopra vna cassa di marmo intagliò in vna lapida, la donna, il partorire & il passare a quella altra vita con molte altre figurette si belle, & si bene condotte; che questa per la prima opera sua di marmo fu tenuta molto buona. Ritornato poi a Fiorenza con danari & fama & onore, gli fu subito allogata vna figura dun'Dauit di braccia due & mezo per farla d' bronzo: la quale da lui condotta a perfezzione, fu posta & è ancora oggi nel palazzo Ducale al

ſommo della ſcala doue ſta la catena; Et fu ſommamen te lodata da ciaſcheduno. Mentre che egli conduceua la ſtatua detta, fece ancora quella noſtra Donna di marmo, ch'è ſopra la ſepoltura di M. Carlo Bruni Aretino in Santa Croce; laquale lauorò egli eſſendo ancor' Giouane per BERNARDO ROSSELLINI SCVLTORE, il quale conduſſe di marmo tutta quel la opera. Per le quali coſe acquiſtando Antonio nome di eccellente maeſtro, & maſsimamente nelle coſe di metallo, delle quali egli ſi dilettaua molto; fece di bronzo tutta tonda in San Lorenzo la ſepoltura di Giouanni & di Piero di Coſimo de Medici; dou'è vna caſſa di porfido, retta da quattro cantonate di bronzo, con girari di foglie molto eccellentemente lauorate, & finite con infinita ſottilità & diligenza la quale è po ſta fra la capella del Sacramento & la ſagreſtia: della quale non ſi puo lauorare di bronzo, ne di getto far co ſa meglio. Auuenne che gia il magiſtrato de ſei della mercatantia in Fiorenza quando viueua Donato, gli allogarono a far di marmo vn tabernacolo; che e' oggi dirimpetto a San Michele, nell'oratorio di fuori di ort Santo Michele: che finito da lui, & meſſo in opera, volendo i Sei far fare di bronzo San Tommaſo che a CHRISTO mette il dito nella piaga; furono in disferenzia del prezzo; non per altro che per la gara di alcu ni, che fauoriuano Donato; & altri che voleuano che le faceſsi Lorenzo Ghiberti. & ſi queſta caparbietà de' Cittadini andò ſeguitando; che per fino che non fu morto & Donato & Lorenzo, non meſſon'mai in eſe cuzione il loro proponimento. Per ilche Andrea gia fattoſi conoſcere per la ſottilità del ſuo magiſtero, per l'uniuerſalità della buona pratica ſua, ſi nel conuerſare, come al lauoro che egli faceua, fu da ſuoi amici pro poſto che e' faceſſe, queſte due ſtatue di CHRISTO

Lionardo

& di San Tommaſo. Le quali allogateli; con fatica & grande ſtudio fattone i modelli;& fatto le forme ebbe nel getto grandiſsima fortuna; che gli vennono tutte vnitamente di bontà ſalde & intere. Onde meſſoſi a rinettarle & finirle;le riduſſe a quella perfezzione,che elle ſi veggono al preſente; & ſi comprende nell'attitu dine di quel San Tommaſo vna certa incredulità,& ſu bita voglia di toccar'lo intero che'l ſuo ſtare in dubbio lo faceua ſtare oſtinato: & conoſceſi quanto con amo re egli tocchi con mano quelle cicatrici di CHRISTO Il quale con liberaliſsima attitudine alza vn braccio, & apre la veſte, per chiarire il dubbio del ſuo diſcepo lo.che veſtito di belliſsimi panni l'uno & l'altro fece co noſcere Andrea in quell'arte non meno ſaperla eſerci tare,che ſi faceſsi & Donato &Lorenzo & gl'altri ſcul tori,che haueuono operato innanzi a lui:la quale ope ra fu locata nel tabernacolo che aueua gia fatto Dona to;& allora, & poi, è ſempre ſtata tenuta in pregio.La onde non potendo la fama ſua piu creſcere in quella profeſsione,come perſona che gli piaceuon'gli ſtudi& ogni coſa doue ſi haueua a durare fatica,non gli baſtan do in vna ſola eſſer tenuto valente, voleua anchora in altre che egli non ſapeſsi impararle per fare il mede ſimo & coſi volto l'animo a volere ancora laſſare ope-re di Pittura:fece cartoni di alcune ſtorie & quadri; & cominciò a metterci in opera di colori. Et mentre che egli alla pittura attendeua; non mancaua attendere al-le coſe della Geometria; auendo animo valerſene vn di nelle coſe della Architettura. & con queſto ſuo mo do di procedere caminando, andaua virtuoſamente ſpendendo il tempo. Fu in que' giorni finito di mura re la lanterna della Cupola di Santa Maria del Fiore; & riſtrettoſi inſieme gli operai di quella fabrica, riſol-uerono fra molte diſpute & ragionamenti fra loro;che

ſi doueſsi

ſi doueſsi fare la Palla che ſopra quello edifizio per or
dine gia di Filippo morto ſi doueua porre per finimen
to di quello, & mandato per Andrea innanzi che ſi
partiſſe da loro, gli feciono allogazione di detta palla
che fuſſe di miſura di braccia & che egli aueſ
ſe la cura di farla poſare in ſur un bottone; & incate-
narla di maniera chi volendoui mettere ſu la Croce,
la poteſsi reggere. La quale opera Andrea fini & meſ
ſe ſu con grandiſsima feſta del popolo con fuochi &
con molte altre allegrezze. Ma fu meſtiero adoperar
ci induſtria & ingegno, nello ordinarla talmente che
e'ui ſi poteſſe entrar'dentro, & ad armarla con buone
fortificazioni, che i venti non le noceſſero. Sono an-
cora in detta città molte altre coſe lauorate da lui. Di-
pinſe ancora a Frati di Valle Ombroſa vna tauola a
San Salui, fuor della porta alla Croce; nellaquale è,
quando San Giouanni batteza CHRISTO: & Lionar
do da Vinci, ſuo diſcepolo, che allora era giouanetto
vi colori vno angelo di ſua mano, ilquale era molto
meglio, che le altre coſe. Aueua gia COSIMO DE ME
DICI condotto da Roma alcune anticaglie; fra le
quali aueua meſſo nel ſuo giardino, alla porta che ri-
eſce nella via de'Ginori vn Marſia di marmo biãco, in
piccato ad vn tronco, per douere eſſere ſcorticato; co
ſa tenuta molto marauiglioſa. A Lorenzo ſimilmen-
te dopo la morte di Coſimo era peruenuto vn torſo
con la teſta, d'un'altro Marſia; antichiſsimo & bello
molto piu da quello. Et perche chi l'aueua fatto, con
ſiderò che quando Marſia rimaſe ſcorticato ſi vedeua-
no i muſcoli roſsi, & alcuni nerbicini per la figura;
tolſe vna pietra che è marmo roſſo; & in quel ſaſſo che
aueua alcune vene bianche ſottili, intagliò queſto
Marſia: che doueua parere, quando egli aueua il puli
mento coſa viuiſsima; ſe ora a chi lo conſidera, fa ve

nir considerazione dello auer'quello Artefice con si propia & bella arte, ridotto tale opera a fine: Per ilche volendo LORENZO DE' MEDICI accompagnarlo a quell'altro, di maniera che e'mettessino in mezo quel la porta; mancandogli le braccia, le coscie, & le gambe; mandò per Andrea: donde egli con quello ingegno che egli aueua glielo rindirizzò in piede; & aggiunsegli i pezzi di marmo rosso, con tantā diligenzia che Lorenzo ne rimase satisfattissimo. Auuenne che la Signoria di Vinezia auendo auuto molte vittorie, per la virtu di Bartolomeo da Bergamo, volendo onorare la virtù di quel Signore; & dare animo a gli altri loro capitani; delibero in Senato che e' segli facessi vna statua a cauallo di Bronzo, & dorata: per porsi in su la piazza di Santo Giouanni & Polo. & trouando il nome d'Andrea sparso per tutta Italia & fuora sopra ogni altro, mandarono per lui a Fiorenza: & condottolo a Venezia con grandissima prouisione gli fecion' fare vn'modello di terra, grande appunto quāto aueua da essere. Il quale poi che egli ebbe finito di terra, & cominciato ad armare, per gettarlo di bronzo, eraci molti Gentilhuomini che voleuano, che il Vellano da Padoua facesse la figura, & Andrea il cauallo. De la qual cosa sdegnatosi egli se ne tornò a Fiorenza: auendo prima spezzato al cauallo le gambe & la testa. Ilche intendendo la Signoria, gli fece intendere, che non tornasse loro nelle mani, perche gli sarebbe tagliato il capo. La onde egli le scrisse, che sapeua rifare il capo a' caualli, ma ch'essi non aurebbono già saputo rapiccare la testa a gli huomini, ne vna simile a quella di Andrea. Questa pronta risposta piacque molto a quei Signori, & con doppia prouisione lo fecero ritornare. Et non dopo molto tempo racconciò il modello: Et gittandolo di Bronzo, riscaldò & raffreddo,

di maniera: che e' fini la vita in Vinezia, lasciando imperfetta non solamente questa opera, ma vn'altra che e'faceua in Pistoia, cio è la sepultura del Cardinale Forteguerra, con tre virtù Teologiche, & vn DIO PADRE sopra, la quale fù finita dipoi da LORENZETTO scultore Fiorentino. Aueua Andrea quando e' morì anni LVI. Et dolse la morte sua infinitamente a gli amici & a'suoi discepoli che non erano pochi, & masimamente a NANNI GROSSO, scultore, persona molto astratta & nella arte & nel viuere. Dicesi di costui, che e'non arebbe lauorato fuori di bottega, o a Monaci, o Frati se e'non auesse auuto per ponte l'uscio della volta, per potere andare a bere a sua posta, & senza licenzia. Lauoraua mal volentieri, & per ogni piccola alterazione, si faceua portare a lo spedale: & quiui si staua, fino a che e'fusse guarito in tutto. Et fra l'altre essendo egli vna volta tornato sano d'una sua infermità, gli amici che lo visitauano, lo dimandorono come egli staua: Et rispondendo egli male: gli soggiunsero, tu sei pur guarito: Et però sto io male replicò egli, Imperò che io arei bisogno d' vn' poco di febbre, per potermi intrattenere qui agiato & seruito. Costui venendo a morte nello spedale, & vedendosi posto innanzi vn Crocifisso di legno assai goffo; pregò che lo leuasino via, & ve ne mettesino vno di mano di Donato.
Affermando che se e' non lo leuauano, si morrebbe disperato; tanto era lo amore che e'portaua alla arte.
Ma per tornare ad Andrea, le sue cose rimasero a LORENZO DI CREDI discepolo & amico suo carisimo, & l'ossa ricondotte da Venezia, furono sepellite nella chiesa di Santo Ambruogio, nella sepoltura di Ser Michele di Cione, doue sopra la lapida sono intagliate queste lettere.

SER MICHAELIS DE CIONIS ET SVORVM· HIC OSSA IACENT ANDREAE VERROCCHII, QVI OBIIT VENETIIS M. CCCC. LXXX VIII.

Fu niente di manco onorato di poi con questo epitaffio.

IL VERROCCHIO

Se il Mondo adorno resi
Mercè delle belle opre alte & superne;
Son di me lumi accesi
Fabriche, Bronzi, Marmi in statue eterne.

LO ABATE DI SAN CLEMENTE MINIATORE.

RAre volte suole auuenire, se vno è d'animo buono, & di vita esemplare; che il cielo non lo proueggo d'amici ottimi, & di abitazioni onorate, & che per i benigni costumi suoi, e' nõ sia viuo, in venerazione; & morto, in grandissimo desiderio di qualunque lo ha conosciuto; come poco auanti di questa età, fu Don Piero della Gatta Abate di San Clemẽte di Arezzo, eccellente in diuerse cose, & costumato fra tutti gli altri. Costui fu frate de gli Agnoli, & nella sua giouanezza miniatore singularissimo, & dotato di bonissimo disegno: come ne fanno fede le miniature lauora

te da lui a' monaci di Sāta Fiora, & Lucilla nella badia di Arezzo;& ancora in S. Martino,Duomo di Lucca. Fu amato molto nel ſuo tēpo dal Generale di Camaldoli,che fu Mariotto Maldoli Aretino:ilquale parēdo il Don Piero perſona,che per le ſue virtù meritaſſe tal beneficio liberamēte glieli donò; Et colui come grato lauorò poi molte opre per quella religione. Vēne la peſte del MCCCCLXVIII. & non potendoſi allora con molti praticare,Lo Abate ſi diede a dipignere le figure grādi:& la prima fu vn S.Rocco,che e' fece in tauola a rettori della fraternita d'Arezzo, nella vdiēza doue e' ſi ragunano:laquale figura raccomanda alla Noſtra dō na il popolo Aretino. Et in pochiſsimi meſi imparò beniſsimo a lauorare a freſco in muro; & in tauola ancora:& lauorando aſſai, diuenne pittore eccellente & raro. Fece in Arezzo vna tauola in San Pietro, doue ſtanno i frati de Serui,dentroui vno agnolo Rafaello: & ancora lauorò il ritratto del Beato Iacopo Filippo da Piacenza. Fu condotto a Roma nella cappella di Siſto IIII. & in compagnia di Luca da Cortona, & di Pietro Perugino lauorò quiui vna ſtoria. Et tornato in Arezzo fece nella cappella de' Gozzari in Veſcouado vn San Gierolamo in penitenzia, il quale magro & raſo con gli occhi fermi attentiſsimamente nel Crocifiſſo percotendoſi il petto, aſſai bene fa conoſcere,quanto lo ardore di amore in quelle conſumatiſsime carni,poſſa trauagliare la virginita. Et per quella opera fece vn ſaſſo grandiſsimo, con alcune altre grotte di ſaſsi:fra le rotture dellequali nel paeſe fece le ſtorie di detto San Girolamo.Poi lauorò in Santo Agoſtino di detta città vna cappella alle monache del terzo ordine,doue a freſco è vna coronazione di Noſtra dōna molto lodata, & molto ben fatta:& ſotto vn'altra cappella vna Aſſunta con alcuni angeli in vna gran ta-

uola che molto bene ſono abbigliati di panni ſottili; & è veramente tenuta vna pittura molto lodata, per eſſere lauorata a tempera, di buon diſegno, & condotta con diligenzia ſtraordinaria. Nella badia di Santa Fiore in detta città è vna cappella all'entrata della chieſa per la porta principale, con San Benedetto, & con altri Santi, finita con grazia, con buona pratica, & con dolcezza. Et certo egli era in quella città adorato, & riuerito: perche e' valeua non ſolo nella pittura, ma in molte ancora di quelle arti che ricercano induſtria & ingegno. Auuenne al ſuo tempo, che Gentile Vrbinate Veſcouo Aretino molto amico della ſua virtù riſedeua in Arezzo; & del continuo viueuano inſieme: La onde il Veſcouo, che ſi dilettò ſempre d'ogni virtù gli fece dipignere nel palazzo ſuo vna cappella, nellaquale è vn CHRISTO morto; & ſu vna loggia ritrarre eſſo Veſcouo, & ſe medeſimo con alcuni canonici della città. Fecegli fare al Duomo vecchio fuor d'Arezzo vna cappella, dellaquale parte ne pagò il Veſcouo, & parte gli operai, & è vna Miſericordia con certi Angeli in alto, con alcuni panni bianchi ſottili, che circondano lo igniudo certamente belliſsimi. Et coſi vn' San Sebaſtiano, & vn San Rocco con certi tondi in chiaro & ſcuro, dentroui le ſtorie loro. Lauorò oltre a queſto per tutta la città in diuerſi luoghi, come nel Carmino tre figure; & la cappella delle monache di Sãta Orſina; & infinite opere, che al preſente ſi veggono per quella città: & a Caſtiglione Aretino nella pieue di San Giuliano vna tauola a tempera alla cappella dello altar maggiore doue è vna Noſtra donna belliſsima, & vn' San Giuliano, & San Michelangelo, figure molto ben' lauorate, & beniſsimo condotte; & maſsime il San Giuliano, che auendo affiſati gli occhi al CHRISTO che è in collo alla noſtra Donna, pare che

oltre a modo si affligga di auere vcciso il padre & la madre. Similmente ad vna cappella poco di sotto, è di sua mano vn portello che soleua stare ad vno organo vecchio, nel quale è dipinto vn San Michele, tenuto cosa marauigliosa: Et in braccio d'una donna, vn' putto fasciato, che par viuo, viuo. Fece in Arezzo alle monache delle Murate la cappella dello altar' maggiore pittura certo molto lodata. Et al monte San Sauino vn tabernacolo dirimpetto al palazzo del Cardinale di Monte, che fu tenuto bellissimo. Et al Borgo San Sepolcro in Vescouado fece vna cappella, onde lode & vtile grandissimo ne trasse. Fu persona molto fattibile & buono & vero amatore di tutte le virtù; & aueua l'ingegno tanto versatile, ch' oltre a tante altre sue doti, era musico perfetto; & faceua gli organi di piombo di man sua. Et in San Domenico si vede ancora vno de' cartoni di sua mano, che dolce sempre s'è mantenuto. In San Clemente ve ne era vnaltro pur di sua mano. Doue aueua fatto l'organo in alto & la tastatura era bassa al piano del coro: & questa considerazione gli venne, perche egli erano pochi monaci a cantare incoro, & voleua che lorganista cantassi & sonassi. Cosi ui molto bonificò quel luogo di muraglie & di pitture: auēdo rifatta la cappella maggiore di quella chiesa doue era dentro quell'organo, & per la chiesa molte altre pitture; lequali gran danno fu, che insieme con la chiesa & conuento fussero rouinate. Ma cosi era necessario volendo ornare & fortificare quella città lo Illustriss. Duca COSIMO de Medici. Ilquale nella reparazione delle nuoue mura, è stato necessitato ristrignere tra la detta chiesa & la porta di Santo Spirito, vn terzo della città, & atterrare molte case di Cittadini, insieme con vn quarto d'un' Coliseo antico & consumato dietro al conuento di San Bernardo, & l'ultime reli-

quie d'un' Teatro sotto la cittadella. Ma tornando a lo Abate, egli fu parco & costumato nel viuere; & lasciò suo discepolo nella pittura MATTEO DI SER IACOPO LAPPOLI ARETINO molto pratico: ilquale imitando la sua maniera, meritò lode: come ne fa fede nella Pieue sotto il pergamo, doue si predica un CHRISTO con la croce, & infinite altre pitture di sua mano. Et in compagnia lasciò DOMENICO PECORI ilquale molte delle sue opre finì: come in S. Pietro di quella città la tauola di Sã Fabiano, & San Sebastiano de' Bonucci; & la tauola di Santo Antonio, & la capella di San Giustino, condotta con suoi disegni. Era Domenico bene stante, & fece l'arte della pittura piu per trattenimento, che per bisogno, onde sempre in compagnia faceua i suoi lauori. Fece in Arezzo nella Trinità una tauola, che uno Spagnuolo colorì; & similmente nella pieue alla capella della Madonna & un'altra che fu l'ultima per M. Donato da Chiari in Vescouado che'l CAPANNA SANESE gli finì, ch'e cosa lodata. Diedesi poi alle finestre di uetro, & tre, ch'erano in Vescouado, ne lauorò, l'una dellequali per le guerre dall'artiglieria fu ruinata. Fu ancora suo creato ANGELO DI LORENTINO pittore, ilquale aueua assai buono ingegno, & lauorò l'arco sopra la porta di San Domenico: & se hauesse auuto aiuto, sarebbe diuentato bonissimo maestro. Morì Don Pietro d'età d'anni LXXXIII. & da un mal di petto stretto passò di questa uita, il che a quella città fu di grandissimo danno, massimamente lasciando egli alla sua morte imperfetto un tempio della Nostra donna dalle lagrime, del quale aueua fatto il modello, che da diuerse è poi stato finito. Merita dunque assai lode, per auere inteso il miniare, l'architettura, la pittura, & la musica. Gli diedero i suoi monachi sepoltura in San

in San Clemente ſua badia. Et tanto ſono ſtate ſtimate ſempre le coſe ſue in detta città: ch e egli ne ha auuto queſto epitaffio.

Pingebat docte Zeuſis; condebat & ædes
Nicon; Pan capripes fiſtula prima tua eſt.
Non tamen ex uobis mecum certauerit ullus:
Quæ tres feciſtis, unicus hæc facio.

Morì nel MCCCCLXI. Aggiunſe all'arte della pittura nella miniatura quella bellezza che fuor nella maniera vecchia s'è viſto poi nell'opre di GIEROLAMO PADOVANO fatte in Santa Maria nuoua di Fiorenza ne libri da lui miniati, & in quegli di GHERARDO MINIATORE ſuo creato, come ancora ſi vide per vn VANTE MINIATOR FIORENTINO, & GIEROLAMO MILANESE, che mirabiliſsime opre fece in Milano ſua patria.

DOMENICO GHIRLANDAIO PITTORE FIORENTINO.

Olte volte ſi truouano, ingegni eleuati & ſottili, che volentieri ſi darebbono alle arti & alle ſcienze, & eccellentemente le eſerciterebbono; ſe i Padri loro gli indirizzaſſero nel principio a quelle ſteſſe a le quali naturalmente ſono inclinati. Ma ſpeſſo auuiene che chi gli gouerna non conoſcẽdo forſe piu

oltre, ſtraccura quello, di che piu douerebbe curarſi; & coſi è cagione, che gli ingegni prodotti dalla natura ad ornamento & vtile del mondo, diſutilmente rimangon' perſi. Et quanti abbiamo noi veduti ſeguire vna profeſsione lungo tempo, ſolo per tema di chi li gouerna; che arriuati poi a gli anni maturi l'hanno laſciata in abbandono per vn'altra, che piu loro aggrada? Et è tanta la forza della natura; che lo inclinato ad vna profeſsione; molto piu frutto vi fa in vn' meſe, che con qualunche ſtudio ò fatica non farà vn altro in molti anni. Et aduiene bene ſpeſſo che continuando poi queſti tali, per lo inſtinto che ve gli tira, fanno am mirare & ſtupire inſieme l'arte & la natura; come a ra gion' le fece ſtupire Domenico di Tommaſo Ghirlan daio, ilquale fu poſto all'arte dello orefice; & non piacendoli quella, non reſtò di continuo di diſegnare. Perche eſſendo egli dotato dalla natura d'uno ſpirito perfetto & d'un guſto mirabile, & giudicioſo nella pit tura; quantunque Orafo nella ſua fanciullezza foſſe, ſempre al diſegno attendendo; venne ſi pronto & preſto & facile; che molti dicono, che mentre che all'orefice dimoraua, ritraendo i contadini, & ogni altra per ſona, che da bottega paſſaua li faceua ſubito ſomiglia re. Come ne fanno fede ancora nell'opre ſue infiniti ri tratti, che ſono di ſimilitudini viuiſsime. Furono le ſue prime pitture in Ogni Santi la cappella de' Veſpuc ci, dou'è vn CHRISTO morto, & alcuni Santi, & ſopra vno arco vna miſericordia: & nel Refettorio di detto luogo vn cenacolo a freſco. Dipinſe & in Santa Croce all'entrata della chieſa a man deſtra la ſtoria di San Paolino. Et acquiſtando fama grandiſsima in credito venuto, a Franceſco Saſſetri lauorò in Santa Tri nita vna cappella con iſtorie di San Franceſco; laquale opra è mirabilmente cōdotta, & da lui con grazia con

pulitezza & con amor lauorata. In questa contrafece egli & ritrasse il Ponte a Santa Trinita, co'l palazzo de gli Spini: fingendo nella prima faccia la storia di San Frãcesco quãdo apparisce in aria; & resuscita quel fanciullo. Doue si vede in quelle donne che lo veggono resuscitare, il dolore della morte, nel portarlo alla sepoltura; & la allegrezza & la marauiglia della sua resurresione. Contrafecieui i frati che escon di chiesa co' bechini dietro alla croce, per sotterrallo, fatti molto naturalmente. Et cosi altre figure che si marauigliano di quello effetto, che non danno altrui poco piacere. In vnaltra fece quando San Francesco presente il vicario rifiuta la eredità a Pietro Bernardone suo padre: & piglia l'abito di sacco cigniendosi con la corda. Et nella faccia del mezo, quando egli va a Roma a Papa Onorio & fa confermar la regola sua; presentando di Gennaio le Rose a quel Pontefice. Nellaquale storia finse la sala del Concistoro co' Cardinali che sedeuano intorno; & certe scalee che saliuano in quella: accennando certe meze figure ritratte di naturale accomodandoui ordini di appoggiatoi per la salita. Et fra quegli ritrasse il MAGNIFICO LORENZO VECCHIO DE MEDICI. Dipinseui medesimamente quãdo San Francesco riceue le stimite. Et nella vltima fece quando egli è morto, & che i frati lo piangono; doue si vede vn frate che gli bacia le mani; & inuero quello effetto non si può esprimer meglio nella pittura, senza che e'vè vn Vescouo parato con gli occhiali al naso che gli canta la vigilia; che il non sentirlo solamente lo dimostra dipinto. Ritrasse in due quadri che mettono in mezo la tauola, Francesco Sassetti ginochioni in vno, & ne l'altro la sua donna. Oltra che' e fece nella volta quattro Sibille & fuori della cappella vn ornamento sopra larco nella faccia dinãzi, cõ vna sto-

ria dentroui quando la Sibilla Tiburtina fece adorar CHRISTO a Ottauiano Imperatore:che per opera in fresco è molto praticamente condotta:& con vna allegrezza di colori molto vaghi. Et insiemi acompagniò questo lauoro con vna tauola pur di sua mano lauorata a tempera: quale hà dentro vna natiuità di CHRISTO,di far marauigliare molto ogni persona intelligente, doue ritrasse se medesimo & fece alcune teste di pastori,che sono tenuti cosa diuina. Dipinse a frati Giesuati vna tauola per lo altar maggiore con alcuni Santi,in compagnia di vna Nostra donna bellissima. Et nella chiesa di Cistello fece vna tauola finita da Dauid & Benedetto suoi fratelli;dentroui la visitazione di Nostra donna, con alcune teste di femmine vaghissime & bellissime.Nella chiesa de gli Innocenti fece vna tauola de' Magi,molto lodata & stimata,che fu a tempera. Nellaquale sono teste bellissime d'aria & di fisonomia varie cosi di giouani come di vecchi: & particularmente nella testa della Nostra donna si conosce quella onestà bellezza & grazia, che nella Madre del vero DIO può esser fatta da mano vmana. Et in San Marco al tramezo della chiesa vn'altra tauola, & nella forestieria vn' cenacolo con diligenza l'uno & l'altro condotto: & in casa di Giouanni Tornabuoni vn tondo con la storia de' Magi fatto con diligēza.Allo Spedaletto per LORENZO VECCHIO DE MEDICI amato & stimato da lui, la storia di Vulcano, doue lauorano molti ignudi fabricando con le martella folgori o saetti a Gioue. Et in Fiorenza nella chiesa do'gni Santi a concorrenza di Sandro di Botticello,dipinse a fresco vn' San Girolamo, che oggi è allato alla porta che và in chiostro; intorno al quale fece vna infinità di instrumenti di libri da persone studiose. Dipinse ancora l'arco sopra la porta di Santa Maria Vghi

& vn Tabercolino dietro a la arte de'Linaiuoli; similmente vn'San Giorgio molto bello che ammazza il serpente. Et per il vero egli intese molto bene il modo del dipignere in muro: & facilissimamente lo lauorò; essendo niente dimanco nel comporre le sue cose molto leccato. Fu chiamato a Roma da Papa Sisto IIII. a dipignere con altri maestri la sua cappella: Et dipinseui quando CHRISTO chiama a se da le reti, Pietro & Andrea; Et la resurresione di esso IESV CHRISTO; della quale oggi è guasta la maggior parte per essere ella sopra la porta; respetto a lo aueruisi auuto a rimettere vno architraue, che rouinò. Era in questi tempi medesimi in Roma Francesco Tornabuoni onorato & ricco mercante, & amicisimo di Domenico, alquale essendo morta la donna sopra parto; & auendo per onorarla come si conuenia alla nobiltà loro; fattole fare vna sepoltura nella Minerua con alcune storie di marmo; piacque ancora che Domenico dipignesse tutta la faccia doue ell'era sepolta. Et oltre a questo vi facesse vna piccola tauoletta a tempera. La onde in quella pariete fece quattro storie: dua di San Giouanni Batista, & due della nostra Donna: le quali veramente gli furono allora molto lodate. Et prouò tanta dolcezza nella pratica di Domenico; che tornandosene quello a Fiorenza con onore & con danari, lo raccomandò per lettere a Giouanni suo parente scriuēdoli quanto e'lo auesse seruito bene in quella opera; & quanto il Papa fusse satisfatto de le sue pitture. Le quali cose vdendo Giouanni, cominciò a disegnare di metterlo in qualche lauoro magnifico da onorare la memoria di se medesimo, & da arrecare a Domenico fama & guadagno. Era per auuentura in Santa Maria Nouella, conuento de'frati predicatori la cappella maggiore, dipinta già di Andrea Orgagna; La quale

per essere stato mal coperto il tetto della volta, era in piu parte contaminata & guasta da la acqua. Perilche gia molti Cittadini la aueuano voluta rassettare o vero ridipignierla di nuouo: Ma i padroni che erano de la famiglia de'Ricci, nõ se n' erano mai contentati; non potendo essi far tanta spesa; ne volendosi risoluere a concederla adaltrui che la facessi: per non perdere la iuridizione del padronato, & il segno dellarme loro lasciatagli da i loro antichi. Giouanni adunque desideroso che Domenico gli facesse questa memoria; si messe intorno a questa pratica; tentãdo diuerse vie: Et inultimo promesse a 'Ricci far tutta quella spesa egli, &che gliricompenserebbe in qual cosa; & farebbe metter larme loro nel piu euidente & onorato luogo, che fusse in quella Cappella. Et cosi persuasi, diede loro vn beueraggio per vna certa amoreuolezza: & fece fare vno instrumento rogato molto stretto de'l senso ragionato di sopra. Et allogò a Domenico questa opera, con le storie medesime che erano dipinte prima; & feciono che il prezzo fussi ducati mille dugento doro larghi; & in caso che lopera gli piacesse, fussino dugento piu. Per ilchè Domenico misse man alla opera: ne restò che egli in quattro anni l'ebbe finita ilche fu nel MCCCCLXXXV. con grandissima satisfazzione & contento di esso Giouanni. Il quale chiamandosi seruito, & confessando ingenuamente che Domenico aueua guadagniati i dugento ducati del piu; disse che arebbe piacere, che e' si contentasse del'primo pregio: Et Domenico che molto piu stimaua la gloria & l'onore, che le ricchezze, gli largì subito tutto il restante; Affermando che aueua molto piu caro lo auergli satisfatto de'l lauoro; che lo essere contento de'l pagamento.

Appresso Giouanni fece fare due armi grandi di pietra l'vna de'Tornaquinci, laltra de' Tornabuoni; &

metterle ne pilaſtri fuori d'eſſa Cappella: E quando poi Domenico fece la tauola dello altare, nello ornamento dorato, ſotto vn'arco che per fine diquella tauola fece mettere il tabernacolo del Sacramento bellisſimo; & nel frontiſpizio di quello fece vn Scudicciuolo d'vn quarto di braccio; dentroui larme de'Padron detti. Et il bello fu allo ſcoprire della Cappella, queſti cercorono con gran' romore de l'arme loro: & finalmente non vela vedendo; ſenandarono al Magiſtrato degli Otto; portando il contratto. Per ilche, non Giouanni che era morto allora, ma gli eredi ſuoi per commisſione laſciata dallui moſtrarono eſſerui poſta nel piu euidente & onorato luogo di quell'opera. & benche quelli eſclamasſino, che ella non ſi vedeua: fu lor detto, che eglino aueuano il torto: & che auendo gli fatti metter Giouanni di ſopra a CHRISTO, ſe ne doueuano contentare. Et coſi fu deciſo che doueſſe ſtare; per quel magiſtrato come al preſente ſi vede. Ma ſe queſto pareſſe ad alcuno fuor delle coſe della vita che ſi hà da ſcriuere; non gli dia noia: perche tutto era nel fine del tratto della mia penna. Et ſerue ſe non ad altro, a moſtrare quanto, la pouertà è preda delle ricchezze:& che le ricchezze acompagniate dalla prudenzia, conducono a fine & ſenza biaſimo cio che altri vuole. Ma per tornare alle belle opere di Domenico; ſono in queſta capella primieramente nella volta i quattro Euangeliſti maggiori del naturale: & nella pariete della fineſtra, ſtorie di San Domenico,& San Pietro martire,& San Giouanni quando va al deſerto, & la Noſtra donna annunziata dall'angelo &molti Santi auuocati di Fiorēza, Ginocchioni ſopra le fineſtre;& dappie vè ritratto di naturale ginocchioni Giouanni Tornabuoni da man ritta & la donna ſua da man ſiniſtra che dicono eſſer molto naturali. Nella facciata de-

ſtra di poi e' ſette ſtorie,ſcompartite ſei di ſotto in qua
dri quanto tien la facciata, & vna vltima di ſopra lar-
ga quanto ſon due iſtorie, & quanto ſerra l'arco della
volta,Et nella ſiniſtra altrettante di San Giouanni Ba
tiſta. La prima della facciata deſtra è quando Giouac
chino fu cacciato del Tempio; doue ſi vede nel volto
di lui eſpreſſa la pacienzia; come in quel di coloro il di
ſpregio,& l'odio che eſsi Giudei aueuano a quelli,che
ſenza auere figliuoli veniuano a'l tempio. Et ſono in
queſta ſtoria da la parte verſo la fineſtra, quattro huo-
mini ritratti di naturale, l'un de quali cio è quello che
è vecchio, & raſo, e in Cappuccio roſſo; è Aleſſo Bal-
douinetti, maeſtro di Domenico nella pittura, & nel
Muſaico. L'altro che è in capegli,& che ſi tiene vna ma
no al fiancho & ha vn mantello roſſo, & ſotto vna ve
ſticciuola azurra, è Domenico ſteſſo maeſtro dellope-
ra; ritrattoſi in vno ſpecchio da ſe medeſimo; Quello
che ha vna zazzera nera con certe labbra groſſe, è BA
STIANO DA SAN GIVMIGNIANO ſuo diſcepolo
& cogniato, & l'altro che volta le ſpalle & ha vn beret
tino in capo, è Dauitte Ghirlandaio pittore ſuo fratel
lo; i quali tutti per chi gli hà conoſciuti ſi dicono eſſer
veramente viui, & naturali. Nella ſeconda ſtoria,è la
natiuità della Noſtra donna fatta con vna diligenzia
grande;& tra le altre coſe notabili che egli vi faceſſe,
nel caſamento o proſpettiua, è vna fineſtra che dal lu
mè a quella camera; la quale inganna chi la guarda.
Oltra queſto mentre ſanta Anna è nel letto, e certe
donne la viſitano, poſe alcune femmine che lauano la
Madonna con gran cura,Et chi mette acqua, & chi fa
le faſcie, & chi fa vn ſeruizio, & chi vn'altro, & men
tre ogniuna attende al ſuo, vi è vna femmina che ha
in collo quella puttina,& ghigniando la fa ridere, con
vna grazia donneſcha degnia veramente di vnopera
ſimile

ſimile a queſta, 'oltre a molti altri affetti che ſono in ciaſcuna figura. Nella terza che e' la prima ſopra, è quã do la Noſtra donna ſaglie i gradi del Tempio, doue è vn caſamento che ſi allontana aſſai ragioneuolmente da l'ochio. oltra che vè vno ignudo, che gli fu allora lodato; per non ſene vſar molti; ancor che e' non vi fuſ ſe quella intera perfezzione: come a quegli che ſi ſon fatti ne'tempi noſtri; per non eſſere eglino tanto eccellẽ ti. Accanto a queſta è lo ſpoſalizio di Noſtra donna; do ue dimoſtrò la collora di coloro che ſi sfogano nel rom pere le verghe, che non fiorirono come quella di Giu ſeppo: la quale iſtoria è copioſa di figure in uno acco- modato caſamento. Nella quinta ſi veggono arriuare i Magi in Bettelem con gran numero di huomini, ca- ualli, e dromedarii, & altre coſe varie; ſtoria certamen te accomodata. Et accanto a queſta, è la ſeſta la quale è la crudele impietà fatta da Erode a gli innocenti; do- ue ſi vede vna baruffa bellisſima di femmine, & di ſol- dati, & caualli, che le percuotono, & vrtano & nel ve ro di quãte ſtorie vi ſi vede di ſuo, queſta è la migliore; perche ella è condotta con giudizio, cõ ingegno, & ar te grãde. Conoſceuiſi l'impia volontà di coloro, che comãdati da Erode ſenza riguardare le madri, vccido- no que' poueri fanciullini: fra i quali ſi vede vno che an cora apiccato alla poppa, muore per le ferite riceuute nella gola da vn ſoldato; & ſugge, per non dir beue co'l petto non meno ſangue che latte: coſa veramente di ſua natura: & per eſſer fatta nella maniera che ella è, da tornar viua la pietà doue ella fuſſe ben morta. Et cer to, fu ventura di Erode, che tal caſo non vi fuſſe conſi derato. Euui ancora vn ſoldato che ha tolto per for- za vn putto: & mentre correndo con quello ſe lo ſtrin ge in ſul petto per amazzarlo, ſe li vede appiccata a ca- pegli la madre di quello con grandisſima rabbia: & fa

cendoli fare arco della ſchiena, fa che ſi conoſca in loro tre effetti belliſsimi, vno è la morte del putto che ſi vede crepare, l'altro l'impietà del ſoldato, che per ſentirſi tirare ſi ſtranamente, moſtra l'affetto del vendicarſi di eſſo putto. Il terzo è che la Madre nel veder la morte del figliuolo, con furia & dolore & ſdegno cerca che quel traditore non parta ſenza vendetta: coſa veramente piu da Filoſofo mirabile di giudizio, che da pittore. Sonui eſpreſsi molti altri affetti, che chi li guarda conoſcerà ſenza dubbio queſto maeſtro eſſer ſtato in quel tempo eccellente. Sopra queſta nella ſettima che piglia le due ſtorie, e cigne larco della volta, è il tranſito di Noſtra donna, & la ſua aſſunzione con infinito numero d'angeli, & infinite figure, & paeſi, & altri ornamenti, di che egli ſoleua abbondare, in quella ſua maniera facile & pratica. Da l'altra faccia, doue ſono le ſtorie di San Giouanni, nella prima è quando Zacheria ſacrificando nel tempio, L'angelo gli appare, & per nõ credergli amutoliſce. Nella quale ſtoria, moſtrãdo che a'ſacrifizii de tẽpii concorrono ſempre le perſone piu notabili per farla piu onorata ritraſſe vn buõ numero di Cittadini Fiorẽtini che gouernauono allora quello ſtato: & particularmẽte, tutti quelli di caſa Tornabuoni, i giouani & i vecchi & altri. Oltre a queſto, per moſtrare che quella età fioriua in ogni ſorte di virtù, & maſsime nelle lettere; fece in cerchio quattro meze figure che ragionano inſieme appie delle iſtoria: i quali erano i piu ſcienziati huomini, che in que'tempi ſi trouaſſero in Fiorenza: & ſono queſti Il primo è Meſſer Marſilio Ficino che ha vna veſte da canonico, il ſecondo con vn'mantello roſſo, & vna becca nera al collo, è Criſtofano Landino, & Demetrio Greco che ſe liuolta, & inmezzo a queſti, che alza alquanto vna mano è Meſſer Angelo Poliziano, i quali ſon viuiſsimi

epronti. Seguita nella ſeconda allato a queſta la viſitazione di Noſtra donna a Santa Eliſabetta; nella quale ſono molte donne che laccompagnano, con portature di que' tempi; e fra loro fu ritratta la Gineura de'Benci, allora belliſsima fanciulla. Nella terza ſtoria ſopra alla prima è la naſcità di San Giouanni; nella quale è vna auuertenzia belliſsima: che mentre Santa Eliſabetta è in letto: & che certe vicine la vengono a vedere, & la balia ſtando a ſedere allatta il bambino, vna femmina cõ allegrezza gniene chiede, per moſtrare a quelle donne la nouità che in ſua vechiezza aueua fatto la padrona di caſa. Et finalmente vi è vna femmina che porta a la vſanza Fiorentina, frutte e fiaſchi da la villa; la quale è molto bella. Nella quarta allato a queſta è Zacheria che ancor'mutolo ſtupiſce con lo intrepido dello animo, che ſia nato di lui quel putto; e mentre glie dimandato de'l nome, ſcriue in ſu'l ginocchio affiſando gli ochi al figliuolo; quale è tenuto in collo da vna femmina con reuerenzia, poſtaſi ginocchione innanzi a lui, ſegna con la penna in ſu'l foglio, Giouanni ſarà il ſuo nome; nõ ſenza ammirazione di molte altre figure, che pare che ſtiano in forſe ſe egli è vero o nò. Seguita la quinta, quando e predica alle turbe; nella quale ſtoria ſi conoſce quella attẽzione che danno i popoli nello vdir coſe nuoue; & maſsime nelle teſte degli Scribi che aſcoltano Giouanni; i quali pare che con vn'certo modo del viſo, sbeffino quella legge; anzi l'abbino in odio; doue ſono ritti & a ſedere Maſchi & femmine in diuerſe fogge. Nella ſeſta ſi vede San Giouanni battezare CHRISTO; nella reuerenzia del quale moſtrò interamente la fede che ſi debbe auere a ſacramento tale. E perche queſto non fu ſenza grandiſsimo frutto, vi figurò molti già igniudi, & ſcalzi, che aſpettando d'eſſere battezzati, moſtrano la

fede, & la voglia ſcolpita nel viſo. Et infra glialtri vi è vno, che ſi caua vna ſcarpetta, che rappreſenta la prontitudine iſteſſa. Nella vltima, cio è nello arco a canto alla volta vi è la ſuntuoſiſsima cena di Erode, co'l ballo di Erodiana; con infinità di ſerui che fanno diuerſi aiuti in quella ſtoria: Oltra la grandezza divno edifizio tirato in proſpettiua che moſtra come nellaltre coſe apertamente la virtù di Domenico inſieme cõ le dette pitture. Conduſſe a tempera la tauola iſolata tutta, & le altre figure che ſono ne'ſei quadri; che oltre alla Noſtra donna che ſiede in aria co'l figliuolo in collo, & glialtri Santi che gli ſono intorno, oltra il San Lorenzo & il Santo Stefano che ſono interamente viui, vi è il San Vincenzio & il San Pietro Martire; che non li manca ſe non la parola. Vero è che di queſta tauola ne rimaſe imperfetta vna parte, mediante la morte ſua, per ilche auendo egli gia tiratola tanto innanzi, che e' non le mancaua altro, che il finire certe figure dalla banda di dietro doue è la Reſurreſsione di CHRISTO & tre figure che ſono in que'quadri; finirono poi il tutto Benedetto, & Dauitte Ghirlandai ſuoi frategli. Queſta cappella fu tenuta coſa belliſsima, grande, garbata, & vaga, per la viuacità de'colori, per la pratica & pulitezza del maneggiargli nel muro; & per il poco ritoccargli a ſecco, oltra la inuenzione & collocazione delle coſe. Et certamente ne merita Domenico lode grandiſsima per ogni conto; & maſsime per la viuezza delle teſte, le quali per eſſere ritratte di naturale rappreſentano a chi verrà, le viuiſsime effigie di molte perſone ſegnalate. Fece ancora nel palazzo della Signoria, nella ſala doue è il marauiglioſo Orologio di LORENZO DELLA VOLPAIA, molte figure di Santi Fiorentini, con belliſsimi adornamenti. Et tanto fu amico del lauorare, & di ſatisfare ad ogn'uno, che

egli aueua commesso a' garzoni, che e' si accettasse qua lunche lauoro, che capitasse a bottega, se bene fussero cerchi da paniere di donne; perche non gli volendo fa re essi, gli dipignerebbe da se, a ciò che nessuno si par tisse scontento da la sua bottega. Doleuasi bene quan do aueua cure familiari, & per questo dette a Dauid suo fratello ogni peso di spendere dicendogli; lascia la-uorare a me, & tu prouedi, che ora che io hò comin-ciato a conoscere il modo di questa arte, mi duole che non mi sia allogato a dipignere a storie, il circuito di tutte le mura della città di Fiorenza, mostrãdo cosi ani mo inuittissimo in ogni sua impresa, & risoluto in ogni sua azzione. Lauorò a Lucca in San Martino vna tauola di San Pietro & San Paulo, & dipinse a San Gi mignano. In Fiorenza lauorò ancora molti tondi quadri & pitture diuerse, che non si riueggono altri menti, per essere nelle case de' particulari. In Pisa fece la nicchia del Duomo allo altar maggiore, & la-uorò in molti luoghi di quella città, come alla fac-ciata dell'opera, quando il Re Carlo raccomanda Pi-sa; & in San Girolamo a' frati Giesuati vna tauola. Dicono, che ritraendo anticaglie di Roma, archi, terme colonne, colisei, aguglie, amfiteatri, aqui-dotti, era si giustissimo nel disegno, che le faceua a oc-chio, senza regolo o seste & misure: & misurandole da poi fatte che le' aueua, erano giustissime come se e' le auesse misurate. Et ritraendo a occhio il Coliseo, vi fe ce vna figura ritta appie; che misurando quella, tutto l'edificio si misuraua: & fattone esperienza da mae-stri dopo la morte sua, ritornaua giustissimo. Fe-ce a Santa Maria Nuoua nel cimiterio sopra vna por-ta vn San Michele in fresco armato bellissimo con ri-uerberazione d'armadure, poco vsate inanzi a lui: & alla badia di Passignano, luogo de' Monaci di Valle

Ombrosa, lauorò in compagnia di Dauid suo fratello & di Bastiano da San Gimignano. Doue trattandoli i monaci male de'l viuere inanzi la venuta di Domenico, si richiamarono all'Abate, pregandolo, che meglio seruire li facesse; non essendo onesto, che come manouali fossero trattati. Promise loro l'Abate di farlo; & scusossi, che questo piu auueniua per ignoranza, che per malizia. Venne Domenico, & tuttauia si continuò nel medesimo modo. Per il che Dauid trouando vn'altra volta lo Abbate si scusò dicendo; che non faceua questo per conto suo, ma per li meriti & per la virtù del suo fratello. Ma lo Abate, come ignorante ch' egli era, altra risposta non fece. La sera postisi a cena, venne il forestario de' monaci con vna asse piena di scodelle & tortacce da manigoldi pur nel solito modo, che l'altre volte si faceua. Dauid salito in colera riuoltò le mi nestre adosso al frate, & preso il pane, che era su la tauola auētandolo, al frate, lo percosse di modo, che mal viuo a la cella ne fu portato. Lo Abate, che gia era a let to, leuatosi & corso al rumore, credette, chel monistero rouinasse: & trouando il frate mal concio, comincio a contendere con Dauid. Per il che infuriato Dauid gli rispse, che si gli togliesse dinanzi, che valeua piu la virtù di Domenico, che quanti Abati porci suoi pari furon mai in quel monistero. La onde lo Abate riconosciutosi da quell'ora inanzi, s'ingegno di trattargli da valenti huomini come elli erano. Finita l'opera tornò a Fiorenza, & al Signor di Carpi dipinse vna tauola, vn'altra ne mandò a Rimino a'l Signor Carlo Malatesta, che la fece porre nella sua cappella in San Domenico. Questa tauola fu a tempera, con tre figure bellissime, con istoriette disotto; & dietro figure di bronzo finte, con disegno & arte grā dissima. Vna altra tauola fece nella Badia di Volterra:

& condotto poi a Siena per mezo del Magnifico LORENZO de' Medici che gli entrò malleuadore a questa opera di ducati ventimila, Tolse a fare di musaico la facciata del Duomo. Et cominciò a lauorare con buono animo, & miglior maniera. Ma preuenuto da la morte lasciò l'opera imperfetta. Come per la morte del predetto Magnifico LORENZO, rimase imperfetta in Fiorenza la cappella di San Zanobi cominciata a lauorare di musaico da Domenico in compagnia di Gherardo Miniatore. Vedesi di mano di Domenico sopra quella porta del fianco di Santa Maria del Fiore che va a Serui vna Nunziata di musaico bellissima: dellaquale fra' maestri moderni di musaico non s'è veduto ancor meglio. Vsaua dire Domenico, la pittura essere il disegno;& la vera pittura per la eternità essere il musaico. Stette seco in compagnia a imparare BASTIANO MAINARDI da San Gimignano, ilquale in fresco era diuenuto molto pratico maestro di quella maniera;per il che andando con Domenico a S. Gimignano, dipinsero a compagnia la cappella di Santa Fina,laquale è cosa bellissima. Onde per la seruitù & gentilezza di Bastiano, sendosi cosi bene portato, giudicò Domenico, che e' fosse degno d'auere vna sua sorella per moglie; & cosi l'amicizia loro fu cambiata in parentado;liberalità di amoreuole maestro, rimuneratore delle virtù del discepolo,acquistate con le fatiche delle arte. Auuenne poi che Domenico ammalò di grauissima febbre,la pestilẽza dellaquale in cinque giorni gli tolse la vita. Essendo infermo gli mandò Giouanni Tornabuoni à donare cẽto ducati d'oro, mostrãdo l'amicizia & la familiarita sua, & la seruitù, che Domenico à Giouanni auea sempre portata. Visse Domenico anni XLIIII. & fu con molte lagrime & cõ pietosi sospiri da Dauid & da Benedetto suoi fratelli,& da Ri

dolfo suo figliuolo con belle esequie sepellito in Santa Maria Nouella,&fu tal perdita di molto dolore agli amici suoi. Perche intesa la morte di lui,molti eccellenti pittori forestieri scrissero a suoi parenti,dolẽdosi della sua acerbissima morte.Restarono suoi discepoli DAVID & BENEDETTO GHIRLANDAI, BASTIANO MAINARDI da San Gimignano,& MICHELE AGNOLO BVONAROTTI Fiorentino, FRANCESCO GRANACCIO, NICCOLO' CIECO, IACOPO DEL TEDESCO. IACOPO DELL'INDACO, BALDINO BALDINELLI,& altri maestri tutti Fiorentini. Morì nel MCCCCXCIII. Et è stato poi onorato con questi versi.

DOMENICO GHIRLANDAIO.

Troppo presto la morte
Troncò il uolo alla fama;che a le stelle
Pensai correndo forte
Passar Zeusi & Parrasio, & Scopa,è Apelle.

Arricchì Domenico l'arte della pittura del musaico piu modernamente lauorato,che non fece nessun Toscano, d'infiniti che si prouorono,come lo mostrano le cose fatte da lui per poche ch' elle si siano. Onde per tal ricchezza & memoria nell'arte merita grado & onore,& essere celebrato con lode straordinarie dopo la morte.

GHERARDO

GHERARDO MINIATOR FIORENTINO.

Eramente che di tutte le cose perpetue, che si fanno con colori, nessuna piu resta alle percosse de' venti & del l'acque, che'l musaico. Et bene lo conobbe in Fiorẽza ne' tempi suoi LORENZO vecchio de MEDICI, il quale come persona di spirito & speculatore delle memorie antiche, cercò di rimettere in vso, quel che molti anni s'era tenuto ascoso: & perche grã demente si dilettaua de le pitture & de le sculture; non potette non dilettarsi ancora de'l musaico. La onde veggendo, che Gherardo miniatore allora ceruello sofistico cercaua le difficulta di tal magistero; come persona, che sempre aiutò chi ne' aueua bisogno, lo fauori grandemente; & messolo in compagnia di Domenico del Ghirlandaio, gli fece fare da gli operai di Santa Maria del Fiore allogazione de le cappelle delle crociere: onde per la prima gli fece allogare quella del sacramẽto doue è il corpo di S. Zanobi. Per il che Gherardo assottigliando l'ingegno, arebbe fatto con Domenico mirabilissime cose, se la morte non vi si fusse interposta. Era Gherardo gentilissimo miniatore; & fece ancora figure grãdi in muro, & fuor della porta alla Croce vn tabernacolo in fresco. Fece ancora vn' altro tabernacolo in Fiorenza a sommo della via larga molto lodato: & nella facciata della chiesa di San Gilio a Santa Maria Nuoua dipinse la cõsagrazione di quella chiesa per il Papa. Et quiui miniò vna infinità di libri, &

insieme con quegli ne fece per Santa Maria del Fiore di Fiorenza, & fuora per il Re Mattia de Vngheria alcuni altri: perche accresciuto d'animo di miniatore diuentò pittore. Nel musaico fu concorrente & compagno di Domenico Ghirlandai; & quello molto ben lauorò. Fece vna testa di S. Lorẽzo a concorrenza di Domenico & cosi cominciò il musaico, nelquale molto tẽpo spese a ritrouare i segreti: percio LORENZO fece loro ordinare continua prouisione, accio in quel luogo si lauorasse sempre. Ma tale impedimento a quella opra diede la morte di Lorenzo, che il lauoro si rimase imperfetto; & Gherardo quasi per lo dolore passò di questa vita nella età d'anni LXIII. Furono le sue fatiche fatte l'anno MCCCCLXVIII.

SANDRO BOTTICELLO PITTOR FIORENTINO.

Forzasi la natura, a molti dare la virtù, & in contrario gli mette la trascurattaggine per rouescio: perche non pensando al fine della vita loro, ornano spesso lo spedale della lor morte come con l'opre in vita onorarono il mondo. Questi nel colmo delle felicità loro sono de i beni della fortuna troppo carichi; & ne' bisogni ne son tanto digiuni, che gli aiuti vmani da la bestialità del lor poco gouerno talmẽte si fuggono; che co'l fine della morte loro vituperano tutto lonore, & la gloria della propria vita. Onde non sarebbe poca prudenzia ad ogni virtuoso, & particularmẽ-

te a gli artefici noſtri,quando la ſorte gli concede i be ni della fortuna, ſaluarne per la vecchiezza, & per gli incomodi vna parte;accio il biſogno, che ogni ora na ſce, non lo percuota:come ſtranamente percoſſe Sandro Botticello, che coſi ſi chiamò ordinariamente,per la cagione che appreſſo vedremo. Coſtui fu figliuolo di Mariano Filipepi cittadino Fiorentino; dal quale diligentemẽte alleuato & fatto inſtruire in tutte quel le coſe che vſanza è di inſegnarſi a fanciulli in quella città, prima che e' ſi ponghino a le botteghe; ancora che ageuolmente apprendeſſe tutto quello che è vole ua;era nientedimanco inquieto ſempre;ne ſi contenta ua di ſcuola alcuna, di leggere,di ſcriuere o di abbaco di maniera che il padre infaſtidito di queſto ceruello ſi ſtrauagante, per diſperato lo poſe a lo orefice con vn' ſuo compare chiamato Botticello,aſſai competente maeſtro all'ora in quella arte. Era in quella età vna dimeſtichezza grandiſsima,& quaſi che vna continoua pratica tra gli orefici & i pittori; per la quale Sandro che era deſta perſona, & ſi era volto tutto a'l diſegno; inuaghitoſi della pittura, ſi diſpoſe volgerſi a quella. Per il che aprendo liberamente l'animo ſuo al padre,da lui che conobbe la inchinazione di quel ceruelle fu condotto a Fra Filippo del Carmine eccellentiſsimo pittore all'ora, & acconciato ſeco a imparare come Sandro ſteſſo deſideraua. Datoſi dunque tutto a quella arte, ſeguitò & imitò ſi fattamente il Maeſtro ſuo, che Fra Filippo gli poſe amore: & inſegnolli di maniera che e' peruẽne toſto ad vn grado, che neſſuno lo arebbe ſtimato: Dipinſe eſſendo giouanetto nel la mercatantia di Fiorenza vna fortezza fra le tauole delle virtu,che Antonio, & Piero del Pollaiuolo lauorarono. In S. Spirito di Fiorenza fece vna tauola alla cappella de' Bardi, laquale è con diligenza lauorata

& a buon fin condotta;doue ſono alcune oliue,& pal me lauorate con ſommo amore.Lauorò nelle conuertite vna tauola a quelle monache, & a quelle di San Barnabà,ſimilmente vn'altra. In Ogni Santi dipinſe a freſco nel tramezzo alla porta, che va in coro per i Veſpucci vn Santo Agoſtino, nel quale cercando egli allora di paſſare tutti coloro, ch' al ſuo tempo dipinſero molto s'affaticò, laquale opera riuſcì lodatiſsima per auere egli dimoſtrato nella teſta di quel ſanto, quella profonda cogitazione, & acutiſsima ſottigliezza che ſuole eſſere nelle perſone ſenſate, & aſtratte continouamente nella inueſtigazione di coſe altiſsime & molto difficili. Per il che venuto in credito & in riputazione, dall'arte di Porta Santa Maria gli fu fatto fare in San Marco vna incoronazione di Noſtra dōna in vna tauola,& vn' coro d'angeli; laquale fu molto ben diſegnata & condotta da lui.In caſa Medici a LORENZO vecchio lauorò molte coſe,& maſsimamente vna Pallade ſu vna impreſa di bronconi, che buttauano fuoco, laquale dipinſe grande quāto il viuo & ancora vn S. Sebaſtiano in Santa Maria maggior' di Fiorēza. Per la citta in diuerſe caſe fece tondi di ſua mano, & femmine ignude aſſai, dellequali oggi ancora a Caſtello, luogo del Duca COSIMO di Fiorenza ſono due quadri figurati,l'uno Venere,che naſce, & quelle aure & venti,che la fanno venire in terra con gli amori:& coſi vn'altra Venere, che le grazie la fioriſcono dinotando la prima vera; lequali da lui con grazia ſi veggono eſpeſſe. Nella via de Serui in caſa Giouanni Veſpucci oggi di Piero Saluiati, fece intorno vna camera molti quadri chiuſi da ornamenti di noce per ricignimento & ſpalliera, con molte figure, & viuiſsime,& belle. Ne' monaci di Ceſtello a vna cappella fece vna tauola d'una Annunziata. In San Pietro Maggio-

rè alla porta del fianco fece vna tauola per Matteo Palmieri con infinito numero di figure, la assunzione di Nostra donna con le zone de'cieli, come son figurate, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, gli Euangelisti, i Martiri, i Confessori, i Dottori; le Vergini, & le Gerarchie: disegno datogli da Matteo, ch'era litterato. La quale opra egli con maestria & finitissima diligenza dipinse. Euui ritratto appie Matteo in ginocchioni, & la sua moglie ancora. Ma con tutto che questa opera sia bellissima, & che ella douesse vincere la inuidia; furono però alcuni maliuoli & detrattori, che non potendo dannarla in altro: dissero che & Matteo & Sandro grauemente vi aueuamo peccato in Eresia: ilche se è vero o non vero, non se ne aspetta il giudizio: a me basta che le figure che Sandro vi fece, veramente sono da lodare, per la fatica che e'durò nel girare i cerchi de'Cieli & tramezare tra figure & figure d'Angeli, & scorci, & vedute in diuersi modi diuersamente, & tutto condotto con buono disegno. Fu allogato a Sandro in questo tempo vna tauoletta piccola di figure di tre quarti di braccio l'vna; La quale fu posta in Santa Maria Nouella fra le due porte nella facciata principale della chiesa nello entrare per la porta del mezo a sinistra: Et euui dentro la adorazione de' Magi; Doue si vede tanto affetto nel primo vècchio; che baciando il piede al nostro Signore, & struggendosi di tenerezza, benissimo dimostra auere conseguito la fine del lunghissimo suo viaggio: Et la figura di questo Re, è il proprio titratto di COSIMO vecchio de'Medici: di quanti a'di nostri se ne ritruouano il piu viuo & piu naturale. Il secondo, che è GIVLIANO de'Medici Padre di PAPA CLEMENTE VII. Si vede che intentissimo con l'animo, diuotamente rende reuerenzia a quel putto, & gli assegna il presento suo.

Il terzo inginocchiato egli ancora, pare che adorandolo, gli renda grazie:& lo confessi il vero Messia. Ne si può descriuere la bellezza che Sandro mostrò nelle teste che vi si veggono;le quali cō diuerse attitudini son' girate,quale in faccia,quale in proffilo,quale in mezo occhio,& qual chinata,& in piu altre maniere;Et diuersità d'arie di giouani,di vecchi; cō tutte quelle straugāzie che possono far' conoscere la perfezzione del suo magistèrio. Auendo egli distinto le corti di tre Rè, di maniera che e' si cōprende,quali siano i seruidori del l'vno, & quali dell'altro. Opera certo mirabilissima; Et per colorito, per disegno,& per componimento,ridotta si bella; che ogni artefice ne resta oggi marauigliato: Et all'ora gli arrecò in Fiorenza & fuori tanta fama che Papa Sisto IIII. auendo fatto fabbricare la cappella in Palazzo di Roma; & volendola dipignere, otdinò ch'egli ne diuenisse capo;onde in quella fece di sua mano le infrascritte storie cio,è quādo CHRISTO è tentato dal diauolo: quando Mose amazza lo Egizzio, & che riceue bere da le figlie di Ietrò Madianite. similmente quando sacrificando i figliuoli di Aaron venne fuoco da cielo: & alcuni Santi Papi nelle nicchie di sopra alle storie. La onde acquistato fra molti concorrenti che seco lauorarono, & Fiorentini, & di altre città,fama & nome maggiore;ebbe da'l Papa buona somma di danari; i quali ad vn'tempo destrutti, & consumati tutti nella stanza di Roma, per viuere a caso, come era il solito suo; & finita insieme quella parte chc egli era stata allogata, & scopertala,se ne tornò subitamente a Fiorenza. Doue per essere persona sofistica,comentò vna parte di Dante: & figurò lo inferno, & lo mise in Stampa dietro al quale consumò di molto tempo,perilche non lauorando fu cagione di infiniti disordini alla vita sua. Mise in stampa ancora il

trionfo della Fede di fra Girolamo Sauonarola da Ferrara,& fu molto partigiano a quella ſetta. Ilche fu cauſa, che abbandonando il dipignere, & non auendo entrate da viuere precipitò in diſordine grandiſsimo. Perche oſtinato alla ſetta di quella parte, faccendo continuamente il piagnone & deuiandoſi da'l lauoro, inuecchiando, & dimenticando ſi conduſſe in molto mal'eſſere. Aueua lauorato molte coſe in quel di Volterra & molte a LORENZO vecchio di Medici, il quale mentre viſſe ſempre lo ſouuenne. E in San Franceſco fuor della porta San Miniato, vn tondo con vna Madonna, con Angeli grandi quanto il viuo, il quale fu tenuto coſa belliſsima. Diceſi, che Sandro era perſona molto piaceuole & faceta, & ſempre baie & piaceuolezze ſi faceuano in bottega ſua, doue continouamente tenne a imparare infiniti giouani, i quali molte gioſtre & vccellamenti vſauano farſi lun laltro & Sandro ſteſſo accuſò per burla vno amico ſuo di Ereſia a gli Otto, il quale comparendo domandò chi l'aueua accuſato & di che, perche ſendogli detto che Sandro era ſtato, il quale diceua ch'ei teneua l'opinione degli Epicurei, che l'Anima moriſſe col corpo, riſpoſe, & diſſe, egli è vero che io ho queſta opinione dell'anima ſua, ch'è beſtia, & bene è egli Eretico: poi che ſenza lettere comenta Dante, & mentoua il ſuo nome in vano. Diceſi, ancora che molto amaua quegli; che vedeua ſtudioſi della arte: & dicono che guadagnò molto; & tutto per traſcurataggine ſenza alcun frutto mandò in mala parte. Fu da Lorenzo vecchio molto amato, & da infiniti ingegni, & onorati Cittadini ancora. Ma finalmente, condottoſi vecchio & diſutile, camminaua per terra con due mazze, perilche nõ potendo piu far niente, infermo & decrepito, ridotto in miſeria, paſsò di queſta vita d'anni LXXVIII: & in

Ogni Santi di Fiorenza fu ſepolto. Lanno M DXV. Meritò veramente Sandro gran'Lode in tutte le pitture che e' fece doue lo ſtrigneua lo amore & la affezzione; Et ancora che e'ſi fuſſe indiritto come ſi diſſe a le coſe, che per la ipocreſia ſi recano a noia le belliſsime conſiderazioni della arte; E'non reſta però che le ſue coſe, non ſiano & belle & molto lodate: Et maſsimamente la tauola de'Magi di Santa Maria Nouella. In ſu la grandezza della quale ſi vede oggi di ſuo appreſſo di Fabio Segni vna tauola dentroui la Calumnia di Apelle: doue Sandro diuinamente imitò il Capriccio di quello antico Pittore; Et la donò ad Antonio Segni, ſuo amiciſsimo. Et è ſi bella queſta Tauola che & per la inuenzione di Apelle, & per la pittura di Sandro, è ella ſtata onorata di queſto Epigramma.

Indicio quemquam ne falſo lædere tentent
Terrarum Reges parua Tabella monet.
Huic ſimilem Ægypti Regi donauit Apelles.
Rex fuit, & dignus munere: munus eo.

ANTONIO

ANTONIO ET PIERO POLLAIVOLI, PITTORI ET SCVLTORI FIORENTINI.

Olti di animo vile, cominciano cose basse; a'quali crescendo poi l'animo con la virtù, cresce ancora la forza & il valore: Di maniera che salendo a maggiori imprese, aggiungono vicino al cielo, co'bellissimi pensier'loro. Et inalzati dalla Fortuna, si abbattono bene spesso in vn'Principe buono & Santo; che aggiusta fede si salda alle loro parole: che fidatosi di essi, & trouandosene ben seruito ne'suoi disegni; è forzato remunerare in modo le lor'fatiche: che i Posteri di quegli'sino in quinta generazione, ne sentino largamente e'd'utile, & comodo. La onde questi tali caminano in questa vita con tanta gloria a la fine loro; che di se lasciano segni al Mondo di marauiglia: come fecero ANTONIO & PIERO del Pollaiuolo: molto stimati ne'tempi loro, per quelle rare virtù che e'si aueuano guadagnate co'loro sudori. Nacquero costoro nella città di Fiorenza, pochi anni l'vno dopo l'altro, di padre assai basso, & non molto agiato. Il quale conoscendo per molti segni, il buono & acuto ingegno de'suoi figliuoli; non auendo il modo a indirizzargli a le lettere, pose Antonio alla arte dello Orefice con Bartoluccio Ghiberti, Maestro all'ora molto eccellente in tale esercizio; Et Piero misse al pittore con An-

drea del Castagno che era il meglio allora di Fiorenza.
Antonio dunque tirato innanzi da Bartoluccio; oltra il legare le Gioie, & lauorare a fuoco smalti d'argento; era tenuto il piu valente che maneggiasse ferri in quella arte. La onde Lorenzo Ghiberti che all'ora lauoraua le porte di San Giouanni, dato di occhio alla maniera d'Antonio, lo tirò al lauoro suo. in compagnia di molti altri giouani. Et postolo in torno ad vno di que' festoni, che allora aueua tra mano; Antonio vi fece su' vna Quaglia che dura ancora; tanto bella & tanto perfetta, che non le manca se non il volo. Non consumò dunque Antonio molte settimane in questo esercizio: che e' fu conosciuto per il meglio, di tutti que' che vi lauorauano, di disegno, & di pazienzia: Et per il piu ingegnoso & piu diligente che vi fusse. La onde crescendo la virtu & la fama sua, si parti da Bartoluccio & da Lorenzo; Et in mercato nuouo in quella città aperse da se vna bottega di Orefice, magnifica & onorata. Et molti anni seguitò l'arte, disegnando continouamente: & faccendo di rilieuo Cere & altre fantasie: che in briene tempo lo fecero tenere (come egli era) il Principale di quello esercizio. Era in questo tempo medesimo vn'altro Orefice chiamato MASO FINIGVERRA, il quale ebbe nome strasordinario, & meritamente; che per lauorare di Bulino, & fare di Niello; non si era veduto mai, chi in piccoli, o grandi spazii, facesse tanto numero di figure, quante ne faceua egli; Si come lo dimostrano ancora certe Paci, lauorate da lui in San Giouanni di Fiorenza con istorie minutissime de la passione di CHRISTO. A concorrenza di costui fece Antonio alcune istorie, doue lo paragonò nella diligēzia; & superollo nel disegno. Per la qual cosa i Consoli della arte de' Mercatanti vedendo la eccelenzia di Antonio; deliberarono tra loro, che auendosi

a fare di Argento alcune istorie nello altare diSan Gio uanni;si come da varii maestri in diuersi tempi,sempre era stato vsanza di fare : che Antonio, egli ancora ne lauorasse : Et cosi fu fatto. Et riuscirono queste sue cose tanto eccellenti: che elle si conoscono fra tutte l'al tre per le migliori.Per ilchè gli allogarono i detti Con soli, i candellieri de l'argento, di braccia III. l'vno: & la Croce a proporzione : Doue egli lauorò tanta roba d'intaglio,& la condusse a tanta perfezzione;che &da' Forestieri, & da'terrazzani, sempre è stata tenuta co sa marauigliosa. Durò in questo mestiero infinite fatiche; si ne' lauori che e'fece doro: come in quelli di smalto, & di argento. Le quali cose in gran'parte,per i bisogni della Città nel tempo della Guerra, sono state dal fuoco destrutte & guaste. La onde conoscendo egli che quella arte non daua molta vita alle fatiche de' suoi artefici; si risoluè, per desiderio di piu lunga memoria, non attendere piu ad essa. Et cosi auendo egli Piero suo fratello che attendeua alla pittura:si accostò a quello,per imparare i modi del maneggiare & adoperare i colori : Parendoli pure vna arte tanto differente da l'orefice; che se egli non auesse cosi prestamente resoluto di abbandonare quella prima in tutto;e'sarebbe forse stata ora, che e'non arebbe voluto esseruisi voltato. Per la qual cosa spronato dalla vergogna, piu che dallo vtile, appresa in non molti mesi la pratica del colorire, diuentò maestro eccellente, Et vnitosi in tutto con Piero lauorarono in compagnia di molte pitture. Fra le quali per dilettarsi molto del colorito, fecero al Cardinale di Portogallo vna tauola ad olio in San Miniato al Monte fuori di Fiorenza; la quale fu posta su lo altare della sua cappella, Et vi dipinsero dentro San Iacopo Apostolo, Santo Eustachio,& san Vincenzio, che sono stati molto lodati. Dipinsero ancora in San

Michele in Orto in vno pilaſtro , in tela ad olio, vno Angelo Raffaello con Tobia; & fecero nella Mercatantia di Fiorenza alcune virtù, in quello ſteſſo luogo doue ſiede pro Tribunali il magiſtrato di quella. Nel Proconſolo fece il Poggio di naturale, & vn'altra figura, & nella cappella de'Pucci a San Sebaſtiano da' Serui fece la tauola dello altare, che è coſa eccellente & rara, doue ſono caualli mirabili, ignudi, & figure belliſsime in iſcorto,& il San Sebaſtiano ſteſſo ritratto dal' viuo cio è da Gino di Lodouico Capponi, & fu queſta opera la piu lodota che Antonio faceſſe gia mai. Con ciò ſia che per andare egli imitando la Natura il più che e' poteua,poſe in vno di que' Saettatori, che appoggiataſi la Baleſtra alpetto,ſi china a terra per caricarla, tutta quella forza che può porre vno forte di braccia, in caricare quello inſtrumento. Imperò che e'ſi conoſce in lui il gonfiare delle vene & de' muſcoli, & il ritenere del fiato,per fare piu forza. Et non è queſto ſolo ad eſſere cõdotto cõ aduertenzia,che tutti gli altri ancora con le diuerſe attitudini, aſſai chiaramente dimoſtrano lo ingegno& la conſiderazione che egli aueua poſto in queſta opera la quale fu certamente conoſciuta da Antonio Pucci, che gli dono per queſto CCC. ſcudi,affermando che non gli pagaua appena i colori. Crebbeli dunche da queſto l'animo & a San Miniato fra le torri fuor della porta, dipinſe vn San Criſtofano di x.braccia; coſa molto bella, & modernamente lauorata. Poi fece in tela vn Crocifiſſo cõ Santo Antonino,ilquale è poſto alla ſua cappella in S.Marco. In palazzo della Signoria di Fiorenza lauorò alla porta della catena vn San Gio. Batiſta:& in caſa Medici dipinſe a LORENZO VECCHIO tre Ercoli in tre quadri,che ſono di cinque braccia; l'uno, de' quali ſcoppia Anteo, figura belliſsima; nellaquale

ſi propriamente ſi vede la forza di Ercole nello ſtrigne re:che i muſcoli della figura & i nerui di quella ſono tutti raccolti,per fare crepare Anteo . Et nella teſta di eſſo Ercole ſi conoſce il digrignare de' denti accordato in maniera con l'altre parti; che ſino a le dita de' pie di s'alzano per la forza.Ne vsò punto minore aduertẽzia in Anteo,che ſtretto da le braccia d'Ercole,ſi vede mancare & perdere ogni vigore,& a bocca aperta,ren dere lo ſpirito. L'altro ammazzando il Leone,gli appunta il ginocchio ſiniſtro al petto; & afferrata la bocca del Leone con ammendue le ſue mani , ſerrando i denti, & ſtendendo le braccia lo apre & sbarra per viua forza:ancora che la fiera per ſua difeſa , con gli vnghioni, malamente gli graffi le braccia . Il terzo, che amazza l'idra,è veramente coſa marauiglioſa,& maſsimamente il ſerpente ; il colorito delquale , coſi viuo fece & ſi propriamente, che piu viuo far non ſi può . Quiui ſi vede il veleno,il fuoco, la ferocità , l'ira, con tanta prontezza;che merita eſſer celebrato,& da buoni artefici in cio grandemente imitato. Alla compagnia di Santo Angelo in Arezzo fece in ſul drappo a olio vn San Michele,che combatte col ſerpe,tanto bello, quanto coſa, che di ſua mano ſi poſſa vedere ; perche v'è la figura del San Michele,che con vna brauura affronta il ſerpente , ſtringendo i denti e increſpando le ciglia,che veramente pare diſceſo da'l Cielo per fare la vendetta di Dio contra la ſuperbia di Lucifero & è certo coſa marauiglioſa . Da l'altra bãda vi fece vn Crocifiſſo. Egli s'inteſe de gli ignudi piu modernamẽte , che fatto non aueuano gli altri maeſtri inanzi a lui & ſcorticò molti huomini , per vedere la notomia lor ſotto.Et fu primo a moſtrare il modo di cercare i muſcoli,che aueſsero forma, & ordine nelle figure ; & di quegli tutti cinti d'una catena intagliò in rame vna

battaglia,& fece altre ſtampe di ſua mano con migliore intaglio,che non aueuano fatto gli altri. Per il che nella morte di Siſto IIII.fu da Papa Innocenzio condotto a Roma: Et fece di metallo la ſepoltura di queſto pōtefice, & ſimilmente la ſepoltura di Papa Siſto ſuo anteceſſore, nella ſua cappella medeſima in San Pietro, iſolata intorno & tutta di bronzo, laquale fu cagione,ch' egli nello impacciarſi co i grandi, riconoſciuto della virtù ſua, & di continuo piu inalzandoſi, ricchiſsimo diuenne. Bene è vero che non molto dopo il fine di detta opera l'uno dopo l'altro in poco tempo ſe ne morirono nel MCCCCIIC. Laſciarono molte facultà, & da parēti in S.Pietro in Vincula in Roma fūrono ſepolti:& in memoria loro allato alla porta di mezo a man ſiniſtra entrando in chieſa in duoi tondi di marmo ſono i ritratti loro con queſto epitaffio.

ANTONIVS PVLLARIVS PATRIA FLORENTINVS PICTOR INSIGN. QVI DVOR. PONT. XISTI ET INNOCENTII AEREA MONIMENT. MIRO OPIFIC. EXPRESSIT. RE FAMIL. COMPOSITA EX TEST. HIC SE CVM PETRO FRATRE CONDI VOLVIT. VIX. ANN. LXXII. OBIIT ANNO SAL. M. IID.

Et non ê mancato di poi chi con queſto altro lo abbia onorato.

ANTONIO POLLAIOLO.

Aere magis ſolers,liquidi ſue coloribus alter
Non fuit heroas pon ere ſiue Deos.
Argento aut Auro nunquam preſtantius alter
Diuina potuit fingere ſigna manu
Thuſca igitur tellus magis hoc ſe iactet alumno,
Græcia quàm quondam Parrhaſio,aut Phidia.

Et aueua Antonio quando morì anni LXXII. & Pietro anni LXV. Lasciò molti discepoli, & fra gli altri Andrea Sansouino. Ebbe nel tempo suo felicissima vita, trouando Pontefici ricchi & la sua città in colmo, che si dilettaua di virtù: perche molto fu stimato; & forse auendo auuto contrari i tempi non aurebbe fatto que' frutti, che è fece: essendo inimici molto i trauagli alle scienze, dellequali gli huomini fanno professione, & prẽdono diletto. Et per questo in tal quiete furono fatte condurre con suoi disegni in San Giouanni di Fiorenza due tonicelle, & vna pianeta & piuiale di broccato riccio sopra riccio, tessuti tutti d'un' pezzo, senza alcuna cucitura: & per fregi & ornamenti di quelle, furono ricamate le storie della vita di San Giouanni, con sotilissimo magisterio & arte di PAVLO DA VERONA, diuino in quella professione sopra ogni altro ingegno rarissimo. Dalquale non sono condotte manco bene le figure con l'ago, che se le dipignesse Antonio co'l pennello. Di che si debbe auere obligo non mediocre alla virtù dell'uno nel disegno, & alla pazienza dell'altro nel ricamare. Durò a condursi questa opera anni XXVI.

BENEDETTO DA MAIANO SCVLT.

Ran dote riceue dal Cielo colui, che oltra la grandezza della natura, nelle azzioni della virtù, & in ogni cosa si mette considerato, animoso, & prudente: onde perciò ne li viene maggioranza sopra tutti gli artefici, & oltre a questo vtilità perpetua. Ma coloro che mossi dal genio loro imparano vna scienza, & in quella si conducono perfetti; & condotti & guadagnato il nome, inanimiti per la gloria, salgono poi da vna imperfetta a vna perfetta, da vna mortale a vna eterna; Questo certamente è gran lume, in tal vita conoscere, della fama che i mortali si lasciano la piu immortale; & quelle operando far di se vita eterna nelle cose del mondo: come certamente conobbe & fece il non meno prudente che virtuoso Benedetto da Maiano scultor Fiorentino. Ilquale nella sua fanciullezza messo allo intagliator di legnami, quegli intagliò tanto egregiamente, che meritò lode del piu bello ingegno, che in quel tempo tenesse di quello essercizio ferri in mano. Auuenne che per li modi di Paolo Vccello, & di Filippo Brunelleschi, s'era dato in Fiorenza fortemente opera alle cose di legno, commesse in prospettiua, con quei legnami tinti di bianchi & neri, & di quei di legno di silio bianchi cōmessi nel noce, & ripieni di segatura di noce & di colla profilati, de i quali Benedetto da Maiano fu il piu eccellente maestro, che di tal professione si vedesse nel suo tempo: come ne fanno fede per le case di molti cittadini in Fiorenza opere

za opere di suo;& particularmēte tutti gli armarii della sagrestia di Santa Maria del Fiore. Perche venuto per la nouità di tale arte in grandissimo nome, fece diuersi lauori di legnami di cassoni & altre opere mandate a' Principi Italiani, & forestieri ancora. Viueua allora Mattia Coruino Re d'Vngheria; ilquale auendo nella sua corte Fiorentini, che lauorauano opere, essi infinitament egli lodarono le cose di Benedetto, & l'ingegno di lui. Per il che volle saggio dell'opera sua, & piacciutogli, fu mandato per esso. Onde egli, gli fece vn paio di casse con difficilissimo magisterio, & con fatica incredibile di commessi di legni. Et ordinato da quel Re, che l'opere & esso in Vngheria andasse, l'opere armate di legni & fasciate in acqua messe per naue insieme con lui arriuarono in Vngheria. Perche egli primieramente al Re fatto riuerenza fu raccolto;& quegli onori reali, che fu possibile a persona vertuosa & di fama gli furono fatti. Appresso fatto venire l'opera, il Re si volse trouare a vederla sballare per la volontà & desiderio; & con trombe & altri suoni ne fece far molta festa. La onde cominciato a scassar le casse, & isdruscire gli incerati, vide Benedetto che l'umidità dell'acqua, e'l mucido del mare aueua tutta fatta intenerire la colla:& nello aprir gli incerati quasi tutti i pezzi, che erano alle casse appiccati, caddero in terra:onde Benedetto ammutolito, l'uno & l'altro per il cōcorso di tāti Signori, & per la fama di quelle restarono vcellati. Rimesse nientedimeno Benedetto il suo lauoro insieme il meglio che e' potette; & in maniera pure che il Re ne fù satisfatto: Ma non egli che recatosi a noia quel mestiero, non lo poteua piu patire, per la vergogna che e' ne aueua riceuuto. Et cosi per disperazione rinegato tale arte, si mise in animo non volerla piu fare. Et alzato l'animo, vinta la timidità, prese la

ſcultura per arte. Et non partì d'Vngheria, che' fece co noſcere a quel Re, che la colpa era dello eſſercizio, ch' era baſſo, & non dello ingegno ſuo, ch' era alto & pellegrino. Diedeſi dunque a operare; & fece modelli di terra; & alcune coſe di marmo: & a Fiorenza per lo deſiderio d'oprare in cio ritornato, fece & di terra & di legno molte opre. Auuẽne che la Signoria di Fiorenza volſe far fare la porta doppia di marmo della vdienza loro nel palazzo, & la allogarono a Benedetto; doue oltra l'ornamento ch' è molto bello, & alcuni fanciulli, che feſtoni reggono belliſsimi, & vna figura tonda di due braccia & mezo d'un San Giouanni giouanetto, laquale è tenuta di dolcezza & di bellezza ſingulare, nella ſala di dentro alla vdienza è vna giuſtizia a ſedere di marmo ſopra l'arco di eſſa, ch' è molto lodeuole. Et a queſta opra fece di ſua mano ancora la porta di que legni commeſsi, doue fece per ciaſcuna parte della porta vna figura Dante Alighieri & M. Franceſco Petrarca. Fece in Santa Maria Nouella di Fiorenza, doue Filippino dipinſe la cappella, vna ſepoltura di marmo nero, & vn tondo con la Noſtra donna, & certi Angeli di marmo per Filippo Strozzi vecchio; laquale è con ſomma diligenza lauorata. Volſe fare il magnifico LORENZO VECCHIO in Santa Maria del Fiore la memoria del ritratto di Giotto Pittore Fiorentino; & l'allogò a Benedetto, ilquale ſopra quello epitaffio fece di marmo la figura che dipigne, la quale è molto lodeuole. Aueua lauorato molte coſe a Napoli Giuliano ſuo Zio, per il Re Alfonſo inſieme con eſſo, & per eſſere egli morto a' ſeruigi di quello, gli conuenne per la eredità & robe ſue trasferirſi a Napoli: onde preſe a fare opere a quel Re, & in oltre fece al Conte di Terra Nuoua vna tauola di marmo nel moniſtero de monaci di Monte Oliueto, dentroui vna Nunziata

con certi ſanti & fanciulli intorno belliſsimi,che reggono alcuni feſtoni;& molti baſsi rilieui lauorò nella predella di detta opera. Chiamato a Faenza, lauorò nel Duomo di quella vna belliſsima ſepoltura di marmo, per il corpo di San Sauino:nella quale fece di baſſo rilieuo ſei iſtorie de la vita di quel ſanto,con grandiſsima diligenzia & arte & diſegno,& ne' caſamenti & nelle figure.Di maniera che per queſta & per l'altre opere ſue fu conoſciuto per huomo eccellente, & di grande ingegno. A Fiorenza tornato fece a Pietro Mellini in Santa Croce il pergamo di marmo,coſa rariſsima,& tenuta bella ſopra ogni altra di quel grado, per vederſi lauorate le figure di marmo nelle ſtorie di S.Franceſco,con tanta bontà & diligenza,che di marmo non ſi potrebbe deſiderar meglio.Auendo egli cõ artificio di buona maniera intagliato alberi, ſaſsi, caſamenti,proſpettiue,& alcune coſe marauiglioſamente ſpiccate: & in oltre in terra vn ribattimento di detto pergamo per la lor ſepoltura, con tanto diſegno, che impoſsibile è lodarlo tanto,che baſti. Diceſi che egli ebbe difficultà con gli operai di Santa Croce: perche ſendo appoggiato detto pergamo a vna colonna, che regge gli archi, i quali ſoſtengono il tetto dello edificio,volendola forare per fare la ſcala per ſalire a predicare, non voleuano conſentire; perche dubbitauano d'indebolirla col vacuo della ſalita, & che il detto peſo non la sforzaſſe ſi,che ruinaſſe il tempio. Per il che diede loro ſecurtà che finirebbe l'opra ſenza alcun dãno della chieſa. Onde ſprangho di faſcie di bronzo di fuori la colonna che è ricoperta dal pergamo in giu di pietra forte; & la ſcala di dentro per ſalirui tanto quanto egli bucò per farla di fuora ingroſsò detto lauoro di quella pietra. Et quello con ſtupore di chi lo vede al preſente a perfezzione riduſſe: moſtrando nel-

la piccolezza delle figure di detta opra, la bontà & la viuezza, che i rari moſtrano nelle grandi. Diceſi che Filippo Strozzi vecchio, volendo fare il palazzo ſuo, ne preſe parere con Benedetto, & che egli ne fece vn' modello, in ſu'l quale ſi cominciò lo edifizio, che fu poi finito dal Cronaca per la morte di eſſo Benedetto. Il quale auendoſi acquiſtato modo di viuere, poche altre opere volſe far poi; ne piu lauorò di marmo: ma finì in Santa Trinita vna Santa Maria Maddalena, cominciata da Deſiderio da Settignano: & fece ancora il Crocifiſſo che è ſopra lo altare di Santa Maria del Fiore, & alcuno altro per la città, & condottoſi ad anni LIIII. venne a morte l'anno MCCCCIIC. & con eſequie onorate fu ſepellito nella chieſa di San Lorenzo.

ANDREA MANTEGNA MANTOVANO.

Vanto poſſa il premio nella virtù, Colui che opera virtuoſamẽte lo sà; che non ſente il freddo, gli incomodi, i diſagi, ne lo ſtento; ſolo per venire allo effetto dello eſſer premiato: & ha tanta forza l'ambizione nel vederſi onorare & guiderdonare, che la virtù ſi fa ogni giorno piu vaga, piu lucida, piu chiara, & piu diuina. Onde chi ſenza quella ſi muoue ad alzarſi in buon credito fra gli huomini: indarno conſuma ſe medeſimo nelle fatiche; & ſi empie d'amaritudine l'animo & la mente ſenza far frutto. Perche vedendo premiare piu di ſe chi nol merita, cadono nella mente &

nello animo pensieri tanto maligni, che si scorda in vna ora, quel che in molti anni e con molte fatiche aueua da'l Cielo e dalla natura conseguito. Per ilche si da in preda il valore alla desperazione, di maniera che deuiano da'l primo essere & vanno in abbandono i principii buoni cominciati altamente. Onde viene che gli spiriti eccellenti, s'attoscano, & non producono i frutti, che tengono viui i nomi dopo la morte. La onde veggiamo quello che auuenne nella remunerazione & nella sorte in Andrea Mantegna, il quale sendo stimato onorato, & premiato, non fu marauiglia, se la virtù che aueua, sempre andò crescendo. Et fu grandissima ventura la sua, che sendo nato d'umilissima stirpe in contado, & pascendo gli armenti, tanto s'alzasse co'l valore della sorte & della virtù, ch'egli meritasse di venire caualiere onorato. Nacque secondo la opinione di molti Andrea in vna villa vicino a Mantoua, & co'l tempo condotto in quella città', imparò l'arte della pittura. Et fece molte opere nella sua giouanezza che li diedon nome e lo fecion conosciere & da chi vide lopere sue fu molto auuto in pregio & massime in Lombardia da que'Signori fu poi molto stimato & in molte città fuor di quella prouincia ancora. Et perche fu amicissimo del Marchese Lodouico di Mantoua, in sua giouentù fama & grazia grandissima & fauori infiniti, ebbe appresso di lui. Et egli in molte cose mostrò di stimar molto la virtù sua; & d'auerla in grado, & in bonissimo pregio. Perche Andrea gli dipinse nel castello di Mantoua nella cappella di quello, vna tauoletta; nella quale con storie di figure nō molto grandi, mostrò, che meritaua gli onori, che gli erano fatti; perche questa opera è molto stimatafino al presente da tutti i lodati ingegni. In detto luogo similmente è vna camera con vna volta lauorata in fresco; doue sono

dentro molte figure, che ſcortano al diſotto in ſu, mol
to lodate certamente, & da lui beniſsimo conſiderate;
Et ancora ch'egli haueſſe il modo del panneggiar ſuo
crudetto, & ſottile, & la maniera alquanto ſecca: e'ui
ſono però coſe con molto artificio, & con molta bontà
da lui lauorate & ben condotte. Fece ancora in Vero
na nella chieſa di Santa Maria in Organo a Frati di mõ
te Oliueto la tauola dello altar maggiore; la quale an-
cora oggi è tenuta coſa lodatiſsima, & ancora ſono al-
tre pitture di ſua mano in quella città. Alla badia di
Fieſole fuor di Fiorenza al monaſtero de canonici re-
golari è vn quadro d'vna meza Noſtra donna ſopra la
porta della libraria, con diligenza lauorato da lui.
Fece ancora a Vinegia alcune coſe, che ſono lodatiſsi
me; & al detto Marcheſe per memoria dell'vno & del-
l'altro nel palazzo di San Sebaſtiano in Mantoua dipin
ſe il triomfo di Ceſare, intorno a vna ſala, coſa di ſuo
la migliore ch'e faceſſe gia mai. Quiui con ordine bel
liſsimo ſituò nel trionfo la bellezza & l'ornamento del
carro: colui che vitupera il trionfante, i parenti i pro
fumi, gli incenſi, i ſacrifizii & i ſacerdoti i prigioni &
le prede fatte per gli ſoldati, & l'ordinanza delle ſqua-
dre, & tutte le ſpoglie & le vittorie: & le citta & le roc
che in vari carri contrafece con vna infinità di Trofei
in ſu le aſte, & varie armi per inteſta & per indoſſo,
acconciature, ornamenti & vaſi infiniti; & tra le mol-
titudine de gli ſpettatori, vna donna che ha per la ma-
no vn'putto che eſſendoſeli fitto vna ſpina in vn pie-
de, lo moſtra alla madre & piagne, coſa belliſsima & na
turale. Et certo che in tutta queſta opera poſe il Man
tegna gran diligenzia & fatica non punto piccola; non
guardando ne a tempo ne a induſtria nel lauorare: &
di continuo moſtrò auere a quel principe affezzion
grandiſsima; da che e'faceua corteſie ſi rare alla ſua vir

tu inamorato in tutto di quella. Finita questa opera, fece a San Zeno in Verona la tauola dello altar maggiore, de la quale dicono, che e'lauorò per mostra vna figura bellissima, auendo gran volontà di condurre tal lauoro. Le cose, che fece in Mantoua, & massimamente quella sala, furon cagione, che egli fu tanto nominato per Italia; ch'altro non si vdiua che'l grido del Mantegna nella pittura. Auuenne che essendo la virtù sua, accompagnata da costumi & da modi buoni, vdì le sue marauiglie Papa Innocenzio VIII. Il quale auendo fabricato a Roma la muraglia di Beluedere, con paesi & pitture bellissime desideroso di adornarle, mandò a Mantoua per il Mantegna;& egli subito se ne venne a Roma con gran'fauore del Marchese, che per maggior esaltazione & grandezza lo fece all'ora caualiere a spron d'oro. Il Papa fattoli gran' fauori in questa arriuata & vedutolo lietamente gli fece fare vna cappella picciola in detto luogo; la quale con diligenza & con amore, lauorò minutissimamente di tal maniera, che & la volta,& le mura, paiono quasi piu tosto cosa miniata che dipintura& le maggiori figure, che vi sieno, sono sopra l'altare, le quali egli fece in fresco come le altre, il battesimo cio è di CHRISTO per San Giouanni Batista, che lo accompagnò con angeli & con altre figure: e in questa fece ancora i popoli, che spogliandosi fanno segno di volersi battezzare. Et fra gli altri gli venne capriccio di fare vna figura, che si caua vna calza che per essersi per il sudore appiccata alla gamba, colui la tira a rouescio, appoggiandosela allo altro stinco, con tanta forza & disagio che & l'vna & l'altro gli appare nel viso; cosa che fu tenuta molto in que tempi in marauiglia & venerazione. Dicesi, che Papa Innocenzio per le occupazioni, che aueua, non daua cosi spesso danari al Mantegna, come esso aurebbe volu-

to; per ilche si risolse di dipignere in tal lauoro alcune virtù; di terretta,& fra l'altre fece la discrezione. Onde il Papa vn giorno venuto a veder l'opra,gli domandò, che figura fosse quella; egli rispose essere la discrezione. Allora disse il Papa; se vuoi, ch'ella stia meglio, fauui allato la paziēzia:& cosi fu cagione, che Andrea si tacque, & aspettò il fine dell'opera: la quale poi che fu finita, il Papa con onoreuoli premii al suo Duca lo rimandò. Fece poco da poi in Padoua sopra la porta del Santo, vno archetto doue si vede scritto il suo nome: Et ne'Serui della medesima città,dipinse la cappel la di San Christofano con bellissima grazia. Appresso ritornato a Mantoua,murò & dipinse per vso suo vna bellissima casa: la quale si godette mentre che e'uisse. Dilettossi ancora de l'architettura: & accomodonne molti suoi amici. Perilche auendo già pieno il mondo di fama & di opere, con dispiacere grandissimo di chi lo amaua, si mori nella età di anni LXVI. nel MDXVII. Et con esequie onorate fu sepelito in Santo Andrea; & gli fu fatto questo Epitaffio.

Esse parem hunc noris, si non præponis Apelli,
AEnea Mantineæ qui simulacra uides.

Tiensi ancora memoria grandissima dello onorato viuer'suo: & de costumi lodeuoli che egli aueua; & del lo amore co'l quale insegnaua l'arte a gli altri Pittori. Lasciò costui alla pittura la difficultà degli scorti delle figure al di sotto in sù: inuenzione difficile & capricciosa: Et il modo dello intagliare in Rame le Stampe delle figure; comodità singularissima veramente; per la quale ha potuto vedere il Mondo,non solamente la baccanaria la battaglia de'mostri marini; il deposto di croce; il sepelimento di CHRISTO la Resurressione

con

con Longino & con Santo Andrea,opere di eſſo Mantegna, Ma le maniere ancora di tutti gli artefici, che ſono ſtati.

FILIPPO LIPPI PITTOR FIORENTINO.

COloro, che con qualche macchia naſcono al mondo (qualunche ella ſi ſia) laſciatagli da i ſuoi maggiori; & quella cuoprono con la modeſtia del viuere,& con la gratitudine delle parole,& con fatti egregi il piu che ſanno in tutte l'azzioni, & in tutte l'opere loro: non ſolamente meritano lode de la prima virtù;ma infiniti premi de le ſeconde azzioni: conoſcēdoſi apertamente, che il vincolo della virtù, che è infuſa in vn animo, che ſia in quella raro & eccellente; è il maggiore ornamento, che ſia, & che ſi poſſa hauere, & la corteſia fra l'altre virtu,il piu delle volte è quella, che taglia,ſpezza, & rompe gli animi indurati nelle inuidie, & nelle maledicenzie de gli huomini. Queſta ſola virtù rende molli,& facili i penſieri ignoranti: perche ſi vede, che chi continua i mezi del non dar menda ad altrui,& in tutto il ſuo procedere ſi ingegna ſempre giouare a ciaſcuno,coſtui ſicuramente ſi tira a la ſepoltura prigione il mondo mal grado ſuo; & triomfa de la malitia e dell'inuidie de gli huomini; come fece Filippo. Il quale continuando i modi ſopraſcritti, fu pianto alla morte non ſolo dachi'l conobbe,ma da molt'altri anzi da tutto Firenza, perche veramente coloro

che sentono solamente ragionare delle sue virtu, se ben' non lo conobbero altrimente viuendo si dolgono ancora del suo fine. Fu Filippo figliuolo di fra Filippo del Carmino; & seguitando nella pittura le vestigie del padre morto mentre che egli era ancor'giouinetto: fu tenuto in gouerno, & amaestrato, da Sandro di Botticello; & auendolo Fra Filippo alla morte sua raccomandato a fra Diamante, & a lui datolo, che i modi dell'arte buoni gli insegnasse, Egli fu di tanto ingegno & di si copiosa inuenzione nella pittura, & tanto bizarro, & nuouo ne suoi ornamenti; che fu il primo, il quale a' moderni mostrasse il nuouo modo di variare abiti, & abbellisse ornatamente con antichi abiti & veste soccinte le figure che e'faceua. Fu primo ancora a dar luce alle grottesche, che somiglino l'antico: & le mise in opera di terretta & colorite in fregi, con piu disegnio & grazia che gli inanzi a lui nõ aueuano fatto, marauigliosa cosa era a vedere gli strani capricci, che nasceuano nel suo fare, atteso che e'non lauorò mai opera, che delle cose antiche di Roma con gran studio non si seruisse, in vasi, calzari, Trofei, bandiere, cimieri, e ornamenti di tempii, abbigliamenti da dosso a figure, onde grandissimo & sempiterno obligo se gli debbe auere, sendo egli stato quello, che ha dato principio alla bellezza & all'ornamẽto di questa arte, la quale con i'destri modi suoi è venuta a quella perfezzione, doue ella si truoua al presente. Nella sua prima giouentù diede fine alla cappella de Brancacci nel Carmino di Fiorenza, cominciata da Masolino, & non finita da Masaccio per la morte sua; & cosi Filippo di sua mano la ridusse a perfezzione insieme con vn'resto della storia, quando San Piero & San Paolo risuscitano il nipote dello Imperatore. Et quando San Paolo visita San Pietro in prigione, cosi tutta la dispu

ta di Simon Mago & di San Pietro dinanzi a Nerone, & la sua crocifisione. Et in questa storia ritrasse se & il Pollaiuolo; per la quale, gloria & fama grandissima apportò nella sua giouentu. Fece poi a tempera alle Campora alla cappella di Francesco del Pugliese vna tauola di San Bernardo al quale apparisce la Nostra donna cō angeli,& esso è in vn bosco, che scriue; la quale è tenuta mirabile in alcune cose,come in sassi, libri, erbe, & simili figure, chegli drento vi fece oltra che vi ritrasse Francesco di naturale che non li manchа se nō la parola;questa tauola fu leuata per lassedio di Fiorenza di quella Cappella & messa in Fiorenza nella Badia in Sagrestia per conseruarla. Et a'frati di Santo Spirito lauorò vna tauola, dentroui la Nostra donna,San Martino,& San Niccolò per Tanai de Nerli. Et ancora in San Brancazio alla cappella de'Rucellai vna tauola, e in San Ruffello vna d'vn Crocifisso, & due figure in campo d'oro. In San Francesco nel poggio di San Miniato dinanzi alla sagrestia fece vno Iddio padre,con molti fanciulli: & nel palco a'frati del Zoccolo fuor di Prato, Castello X. miglia lontano a Fiorenza,lauorò vn'altra tauola; & dentro nella terra nella vdienza de'priori di Prato fece vna tauolina con tre figure molto lodata; Santo Stefano, San GiouanniBattista & la Madonna. In sul canto al Mercatale,vicino a certe sue case fece dirimpetto alle monache di Santa Margherita vn'tabernacolo in fresco molto bello & lodato per esserui vna Nostra donna, & bellissima & modestissima,con vn'Coro di Serafini in campo di splendore:ilche sofisticamente dimostra che e'cercaua penetrare con lo ingegno nelle cose del Cielo. Et in questo lauoro medesimo, dimostrò arte, & bella aduertenzia in vn'serpente che è sotto a Santa Margherita, tanto strano,& si pauroso, che e'fa conoscere do-

ue abita il veleno, il fuoco, & la morte; & il resto di tutta l'opera, è colorito con tanta freschezza & viuacità: che e'merita di esser lodato infinitamente; Et in Lucca in San Michele vna tauola similmente con tre figure. In San Ponziano ne'frati di Monte Oliueto v'è vna tauola in vna cappella di Santo Antonio, che ha in mezo vna nicchia: dentroui vn Santo Antonio bellissimo di rilieuo, di mano d'Andrea Sansouino, cosa prontissima & bellissima. Fu ricercato con grande instanza di andare in Vngheria per il Re Mattia; & ricusò d'andarui: ma fece bene due tauole per esso in Fiorenza, che a quel Re furono mandate, cosa lodata & degna di Filippo; nelle quali mostrò quanto valeua in quell'arte. Mandò suoi lauori a Genoua; & fece a Bologna in San Domenico allato alla cappella dello altar maggiore a man sinistra vna tauola di San Sebastiano, cosa molto bella & tenuta certo eccellente. A Tanai de Nerli fece vna altra tauola a San Saluatore fuor di Fiorenza. Et a Pietro del Pugliese amico suo lauorò vna storia di figure picciole, condotte con tanta arte & diligenza; che volendone vn'altro cittadino vna simile glie la denegò, dicendo essere impossibile di farla. Ora auendo intrinseca amicizia con LORENZO VECCHIO DE MEDICI, fu da lui strettamente pregato per douere fare vna opra grandissima a Roma per Oliuieri Caraffa Cardinale Napolitano, amico di Lorenzo: & cosi per commessione di quello se ne andò a Roma a seruire il detto signore, passando prima da Spoleto come volse LORENZO detto per fare vna sepoltura di marmo a fra Filippo suo padre chiesto gia da Lorenzo a gli Spoletini, ma non ottenuto, come altroue abbiamo narrato. Disegnò dunque Filippo la sepoltura, con bel garbo, & con buona grazia; & LORENZO in su quel disegno suntuosamente la fece fa-

re, Appresso, condottosi a Roma fece al Cardinale nel la chiesa della Minerua vna cappella doue sono istorie di San Tomaso d'Aquino molto belle & alcune poesie Christiane molto lodate, & da lui che ebbe in questo la Natura sempre propizia, tutte trouate. Ritornò a Fiorenza, & cominciò in Santa Maria Nouella la cappella a Filippo Srozzi, la quale con molto amore auendo auuiata quella prese a finire con sua comodità, & fatto il cielo & a Roma ritornato fece oltra la cappella della Minerua, la sepoltura del Cardinale, ch' è di stucchi & di gessi in vno spartimento di vna cappellina al lato a quella, & altre figure, dellequali Rafaellin del Garbo suo discepolo molte ne lauorò. Fu stimata detta cappella per maestro LANZILAGO PADOVANO & per ANTONIO detto ANTONIASSO ROMANO pittori de i migliori, che fossero allora in Roma, due mila ducati d'oro senza le spese de gli azurri, & de garzoni. Per il che Filippo riscosso i danari, & garzoni, & le spese pagate, finita l'opera tornatosi a Fiorenza, finì la cappella de gli Strozzi, la quale da lui fu tanto ben condotta, & con arte & con disegno; che fa marauigliare ogni artefici a vedere la varietà delle bizarrie, armati, tempii, vasi cimieri, armadure, trofei, aste, bandiere, abiti, calzari, acconciature di capo, veste sacerdotali, con tanto bel modo condotte, che merita grandissima comendazione. Sono le storie di detta opera la resurrezzione di Drusiana per San Giouanni Euangelista. Doue mirabilmente si vede espressa la marauiglia de' circunstanti nel vedere suscitare vna morta, con vn semplice segno di croce; & massimamente in vn' Sacerdote o Filosofo con vn' vaso in mano, vestito alla antica; Il quale attonito di tal cosa, attentissimamente considera, donde ciò sia. In questa medesima istoria fra molte donne diuersamen

te abbigliate si vede vn putto, che impaurito d'un' cagnolino Spagnuolo pezzato di rosso, che lo ha preso co denti per vna fascia, ricorrendo intorno a la madre & fra' panni di quella occultandosi;non dimostra manco timore o spauento del morso:che la madre tra quelle donne & marauiglia & orrore de la resurressione di Drusiana. Appresso il bollire nello olio di esso Santo. doue si vede la collera del giudice che comanda che il fuoco si accresca; & i reuerberi delle fiamme nel viso di chi soffia; & molto belle attitudini in tutte le figure ad imitazione dello antico. Nella altra faccia è San Filippo nel tempio di Marte,che fa vscire il serpente di sotto l'altare, ilquale amazza col puzzo il figliuolo del Re.Perche Filippo fece vna buca in certe scale, & vn sasso, che è aperto, si simile la rottura de'l sasso, che vna sera vn de' garzoni volendo riporre vna cosa, che non fosse veduta, sendo picchiata la porta iui corse per appiataruela dentro,& ne resto ingannato. Si dimostrò l'arte di Filippo ancora in vn serpe, talmente che il veleno,il fetore,e'l fuoco pare di gran lunga piu naturale,che dipinto.Et molto è lodata la inuenzione dell'altra istoria, nel suo essere crocifisso. Perche per quãto e' se ne conosce, egli imagina che giu in terra e' fusse disteso in su l'arbero,della croce;& poi cosi tutto insieme, alzato & tirato in aria per via di fune & di puntegli.Sonui grottesche infinite,& cose lauorate di chiaro scuro molto simili al marmo;& fatte stranamente con inuenzione & disegno garbatissimo.Fece a' frati Scopetini a San Donato fuor di Fiorenza detto Scopetto al presente ruinato,vna tauola de i magi che offeriscono a CHRISTO, cosa molto lodata;& fra le cose sue,finita con molta diligenza. Quiui sono Mori Indiani, abiti stranamente acconci, & vna capanna bizzarrissima.Fece in palazzo della Signoria la tauola del

la ſala,doue ſtauano gli otto di pratica;& il diſegno di quella grande, con ornamento nella ſala del conſiglio, laquale per la interpoſizione della morte, non comincio,ſe bene l'ornamento fu intagliato . Fece ne frati di Badia vn S. Girolamo in chieſa , & per tutte le caſe di quei cittadini ſono delle ſue opere . Cominciò a' frati de' Serui la tauola dello altar maggiore,che è vn depo ſto di croce:& finì le figure dal mezo in ſu,che depon gono CHRISTO, ma ſopragiugnendoli vn crudeliſsimo male di febbre,non fu rimedio,che la morte acerbiſsima nell'eta di XLV.anni,cõ vna fiera ſtrettezza di gola,da' Vulgari detta ſpramãzia alla patria ſua non lo toglieſſe . Onde eſſendo egli ſtato ſempre domeſtico,affabile,liberale,& gentile, fu pianto da tutti quegli,che lo aueuano conoſciuto, & molto più da' cittadini,che ſi ſeruiuano di lui nelle maſcherate:i quali ſoleuano dire di non auer mai viſto coſa, che piu aggradaſſe loro che le inuenzioni di Filippo . Reſtò la fama di queſto gentil maeſtro talmente ne i cuori di quegli che l'aueuano praticato,che meritò coprire con la grazia della ſua virtù l'infamia della natiuita ſua . Et ſempre viſſe in grandezza & in riputazione. Et in Fiorenza nella chieſa di S . Michele Biſdomini, gli fu da' ſuoi figliuoli dato onorato ſepolcro , & il giorno XIII. di Aprile MDV. mentre ſi portaua a ſepellire ſi ſerrarono tutte le botteghe nella via de' Serui, come ne' dolori vniuerſali ſi ſuol fare il piu delle volte . Ne ci è mancato di poi chi lo abbia onorato con queſto epitaffio.

Morto è il diſegno or' che Filippo parte
Da noi:ſtracciati il crin Flora; piangi Arno;
Non lauorar pittura, tu fai indarno
Che il ſtil' ai perſo, & l'enuenzione,& l'arte.

LVCA SIGNOREL LI DA CORTONA PITTORE.

HI ci nasce di buona natura,nõ hà bisogno nelle cose del viuere, di alcuno artificio,perche i dispiaceri del mõdo si tollerano cõ patienzia; & le grazie che vengono,si riconoscono sempre da'l cielo. Ma in coloro che sono dimala natura può tãto la inuidia,cagione delle ruine di chi opera,che sempre le cose altrui ancora che minori gli appariscono & maggiori & migliori che le proprie.La onde infelicità grãdissima è di quegli,che fanno per concorrenza le cose loro piu per passare con la superbia l'altrui virtù, che perche da loro trar si possa vtile o beneficio.Questo peccato non regnò veramẽte in Luca Cortonese; ilquale che sempre amò gli artefici suoi, & sempre insegnò a chi volle apprendere,doue e' pensò fare vtile alla professione. Et fu tanta la bontà della sua natura, che mai non si inchinò a cosa,che non fusse giusta & santa.Per laqual cagione il cielo, che lo conobbe vero huomo da bene, si allargò molto in dargli delle sue grazie.Fu Luca Signorelli pittore eccellente, & nel suo tempo era tenuto in Italia tanto famoso, & l'opre sue furono in tanto pregio, quanto nessuno in alcun tempo sia stato. Perche nell'opre, ch' egli fece nell'arte di pittura mostrò il modo dell'usare le fatiche ne gli ignudi, & quegli cõ grã difficultà & bonissimo modo mostrò potersi far parer viui. Fu creato & discepolo di Pietro dal Borgo a San Sepolcro, & molto nella sua gio-

nanezza

uanezza l'osseruò: & ogni fatica mise per potere non solo paragonarlo, ma di gran lunga passarlo. Perilche cominciò a lauorare & a dipignere nella maniera di maestro Pietro, che quasi l'una da l'altra non si sarebbe potuta conoscere. Le prime opere sue in Arezzo sono in San Lorenzo vna cappella di Santa Barbara dipinta da lui in fresco, & alla compagnia di Santa Caterina il segno d'andare a procesßione in tela a olio, con vna istoria di lei nelle ruote: & similmente quello della Trinità, ancora che e' non paia di mano di Luca ma di Pietro da'l Borgo. Fece in Santo Agostino in detta città la tauola di S. Niccola da Tolentino, con istoriette bellißime, condotte da lui con bonißimo disegno & inuenzione: & nel medesimo luogo alla cappella del sagramento due angeli lauorati in fresco. Et per Messer Francesco Accolti Aretino dottißimo legista fece la tauola della cappella sua, doue ritrasse alcune sue parenti, & M. Frãcesco ancora. In questa opera è vn San Michele che pesa l'anime, che mirabile è a pensare di vedere l'arte di Luca ne gli splendori dell'arme, & vedere i barlumi, le riuerberazioni e i riflessi fatti delle mani, & di tutto quello, che hà in dosso, doue con molta grazia & disegno mostrò quanto sapeua. Mise li in mano vn paio di bilance, nellequali vno ignudo va in alto; & vna femmina da la bilancia, che va giu all'incontro, cosa in iscorto bellißima. Et fra l'altre cose ingegnose sotto i piedi di questo San Michele è vno iscorto d'una figura ignuda bonißimo trasformato in vn diauolo; nelquale vn ramarro il sangue d'una ferita gli lecca. In Perugia fece tauole & altre opere: & a Volterra, & per la Marca sino a Norcia fece molti lauori, de' quali non accade far memoria particulare. Similmente al Monte Santa Maria dipinse a quei signori vna tauola d'un CHRISTO morto: & a Città di Ca-

ſtello in San Franceſco è ancora vna tauola d'vna nati uità di CHRISTO, coſa con diſegno, & amore da lui lauorata & vn'altra di San Sebaſtiano nella chieſa di San Domenico. Sono ſimilmente in Cortona ſua patria molte opre di ſuo, ma fra l'altre appreſſo Sãta Margherita, vicino alla rocca, luogo de' frati del Zoccolo, vn CHRISTO morto, ch' è tenuto coſa belliſsima & di gran lode; non pure da Cortoneſi, ma da gli artefici ancora. Similmente nel GIESV confraternità di ſecolari in Cortona fece in vna tauola vna comunione d'Apoſtoli per CHRISTO, doue è vn Giuda, che ſi mette l'oſtia nella ſcarſella: laquale opera ancora oggi è molto ſtimata. Molte altre coſe fece in quella città: Et lauoro a freſco in Caſtilione Aretino ſopra la cappella del ſacramento vn CHRISTO morto con le Marie: & a Lucignano di Valdichiana dipinſe in San Franceſco alcuni ſportelli doue ſono figure di ſuo, che ornano vno armario, doue ſta vno albero di coralli con vna croce a ſommo. A Siena fece in Santo Agoſtino vna tauola alla cappella di San Chiſtofano, dentroui alcuni Santi, che mettono in mezo il San Chriſtofano di rilieuo: per il che in quella città acquiſtò molte ricchezze, & molto onore. Venne in Fiorenza per vedere la maniera di que' maeſtri, che erano moderni, deſiderato da Lorenzo vecchio: & dipinſe vna tela, doue ſono alcuni dei ignudi; con molta aſpettazione di coloro, che deſiderauano vedere de le coſe ſue: & molto fu per quella opera comendato. Fece ancora vn' quadro di vna Noſtra donna con due profeti piccoli, di terretta; ilquale è oggi a Caſtello luogo del Duca COSIMO. Et perche egli era al diſegno molto deſtro, & al colorire molto agile, non meno che corteſe, de la tela & de'l quadro fece dono a LORENZO; il quale da lui non ſi laſciò vincere di corteſia. Andò a Chiuſuri

a' monaci di Monte Oliueto in quel di Siena, doue ſta di continuo il lor generale; & dipinſe vna banda del chioſtro in muro, con XI. ſtorie di San Benedetto: & da Cortona mãdò de le opere ſue a Monte Pulciano, & per tutta la Valdichiana. Fu condotto a Orvieto da gli operai del Duomo di Santa Maria; & interamẽte finì loro di man'ſua, tutta la cappella di Noſtra donna, gia cominciata da Fra Giouanni da Fieſole; nellaquale fece tutte le iſtorie de la fine del Mondo; inuenzione belliſsima, bizarra, & capriccioſa, per la varietà di vedere tanti angeli, demoni, terremoti, fuochi, ruine, & gran parte de' miracoli di Antichriſto; doue moſtro la inuenzione, & la pratica grande, ch' egli aueua ne gli ignudi, con molti ſcorti, & belle forme di figure; imaginandoſi ſtranamente il terror di que' giorni Per il che deſtò l'animo a tutti quelli, che dopo lui ſon venuti di far nell'arte le difficultà che ſi dipingono in ſeguitar quella maniera. Diceſi che a la tornata ſua in Cortona gli morì vn figliuolo, che egli molto amaua belliſsimo diuolto & di perſona; & fu coſa compaſsioneuole, eſſendogli ſtato vcciſo. Onde coſi addolorato Luca lo fece ſpogliare ignudo, & con grãdiſsima conſtanzia d'animo ſenza piagnere lo ritraſſe. Sparſeſi talmente la fama dell'opera d'Orvieto & delle altre tãte, che aueua fatte, che da Papa Siſto fu mandato a Cortona per lui, che veniſſe a lauorare in concorrenza con gli altri: accioche nella cappella di palazzo, nellaquale tanti rari & begli ingegni lauorauano, foſſe ancora dell'opere di Luca. Feceui egli dunque due ſtorie, tenute le migliori fra tutti glialtri artefici: l'una è il teſtamẽto di Mosè al popolo Ebreo, nello auere veduto la terra di promiſsione, & l'altra, la morte ſua. Fece ancora molte opere a diuerſi principi in Italia & fuori; & gia vecchio tornatoſi a Cortona, lauoraua

opere per diuersi luoghi. Fece in vltimo della sua vecchiezza alle monache di Santa Margherita in Arezzo vna tauola, per la chiesa loro; che molto fu stimata. Similmente vna alla compagnia di San Girolamo in detta città, parte dellaquale pagò M. Niccolò Gamurrini Aretino, Auditor di Ruota, che in essa fu ritratto. Et finalmente venuto in vecchiezza di anni LXXXII. in Cortona fra' suoi parenti si morì; & nella Pieue gli fu dato onorata sepoltura; perche fu da suoi Cortonesi onorato viuo & morto, si come quello, che molto ben l'aueua meritato, per lo vtile & per l'onore che e' dette alla patria sua. Dicesi che Luca fu persona molto amoreuole, & cordiale nelle amicizie sue: & aueua tanto buona maniera nella pratica & nelle parole; che arebbe fatto fare de' lauori a chi non ne auesse auuto ne bisogno, ne voglia. Fu sempre cortese a chi volle seruizio da lui: & molto amoreuole nello insegnare a' discepoli suoi. Visse splendidamente, & vestissi sempre di seta: & da tutti i personaggi grandi fu auuto in venerazione, & cosi fuori, come in Italia fece conoscere il nome suo. Morì nel MDXXI. Et fu onorato da' Poeti con molti versi. De' quali ci bastano questi soli.

Pianga Cortona omai, uestasi oscura
Che estinti son' del Signorello i lumi
Et tu pittura, fa de gli occhi fiumi
Che resti senza lui debile & scura.

BERNARDINO PINTVRICCHIO PITTORE.

Olti ſono aiutati dalla Fortuna, che non hanno virtute in loro: & infiniti que'virtuoſi che la mala ſorte ſempre perſeguita; dimoſtrando apertiſsimamente conoſcere per ſuo figliuolo, chi depende tutto da lei ſenza aiuto alcuno di virtù: & che ſommamente le piace di inalzare la dappocaggine di certi, che ſenza il fauore di lei, non ſarebbono pure conoſciuti: come auuenne de'l Pinturicchio, il quale ancora che faceſſe molti lauori, aiutato da diuerſi: ebbe certo piu nome aſſai, che per le opere ſue non aueua meritato. Tutta uolta egli era perſona che ne'lauori grandi aueua molta pratica; & che teneua di continouo molti lauoranti nelle ſue opere. Fece in giouanezza molti lauori in compagnia di PIETRO ſuo maeſtro, da'l quale tiraua per ſua mercede il terzo del guadagno. In Siena lauorò in San Franceſco al Cardinale Piccolhuomini nipote di Papa Pio III. vna tauola da altare, dentroui vn'Parto di Noſtra donna: Et in Roma alcune ſtanze per il ſopra detto Pontefice; & mandato a Siena, preſe a dipignere la libreria edificata da Papa Pio II. nel Duomo di quella città. Era in quel tempo, ancor'giouanetto, Raffaello da Vrbino pittore, che in compagnia erano ſtati con Pietro; onde egli lo conduſſe in Siena: doue di tutti gli ſchizzi delle ſtorie della libreria, fece i Cartoni Raffaello, che beniſsimo aueua appreſa la maniera di Piero: & di queſti ſe ne vede oggi

ancora vno in Siena.In questo lauoro tenne Pinturicchio in opera, molti lauoranti,tutti della scuola di Pietro.Et fu la fama sua tenuta dalla plebe in gran venerazione di maniera che chiamato a Roma da Papa Alessandro VI. gli dipinse in palazzo tutte le stanze, doue detto Papa abitò, & tutta la torre Borgia; nella quale fece storie delle arti liberali in vna stāza:& di stucchi di gessi mise d'oro le volte di rilieuo,& con infinita spesa le cōdusse a l'ultima perfezzione.Ritrasse sopra la porta d'una camera la Signora Giulia Farnese per il volto d'vna Nostra donna:& nel medesimo quadro la testa di Papa Alessandro,vsò molto fare alle figure dipinte ornamenti di rilieuo, messi d'oro; per contentare le persone, che poco di quella arte intendeuano: accio auesse maggior lustro & veduta, cosa goffissima nella pittura. Perche auendo fatto in dette stanze vna storia di Santa Caterina,figurò gli archi di Roma di rilieuo, & le figure dipinte; di modo che essendo innanzi le figure, & dietro i casamenti; vengono piu inanzi le cose, che diminuiscono, che quelle, che secondo l'occhio crescono; Eresia grandissima nella nostra arte. In Castello Santo Angelo fece infinite stanze a grottesche: ma nel torrione da basso nel giardino di storie di Papa Alessandro. Mandò a Napoli a monte Oliueto a Paolo Tolosa vna tauola d'vna Assunta. Fece infinite opere,per tutta Italia, che per non essere molto eccellenti, ma di pratica, le porrò in silenzio. Visse onoratamente: & perche era morso di non faticarsi nell'arte, diceua, che il maggior rilieuo, che desse vn pittore alle figure; era lo auere da sè, senza saperne grado ne a principi, ne a gli altri. Lauorò ancora a Perugia; & in Araceli dipinse la cappella di San Bernardino; A Santa Maria del Popolo fece due cappelle, & la volta della cappella maggiore; Auuenne che essendo egli

gia condotto a la eta d'anni LIX. gli fu allogata vna opera in San Francesco di Siena; doue gli assegnarono i frati vna camera per suo abitare; & gliela diedero come e'volle espedita & vacua de'l tutto; saluo che d'vn cassonaccio grandre & antico, che rincresceua loro a leuarlo. Ma Pinturicchio, come strano & fantastico, ne fece tanto romore, & tante volte, che i frati finalmente per disperati, si misero a leuarlo via; Et fu tanta la loro ventura, che nel cauarlo fuori si ruppe vna asse, nella quale erano cinquecento ducati d'Oro di camera. De la qual cosa prese Pinturicchio tanto dispiacere, & tanto ebbe a male il bene di que'frati, che mentre fece quella opera s'accorò di dolore, tuttauia non pensando in altro, & di quel si morì. Furono le pitture sue circa l'anno MDXIII. Fu suo compagno & amico BENEDETTO BVONFIGLIO pittore Perugino, il quale molte cose lauorò a Roma in palazzo del Papa per que' maestri, & a Perugia sua patria fece la cappella della Signoria. Fu compagno & suo domestico amico ancora & seco lauorò GERINO PISTOLESE, il quale ancor'egli fu discepolo di Piero Perugino, & fu tenuto diligente coloritore & imitatore della maniera di Pietro suo maestro, con il quale lauorò fino presso alla morte; & col Pinturicchio insieme operò molte cose. In Pistoia sua patria fece opere, ma non molte, perche al Borgo a San Sepolcro si cõdusse a fare vna tauola a olio a vna Cõfraternita del buon GIESV in detta città, dentrouila circoncisione, doue molto amore & molta diligēza mise. Alla pieue nel medesimo luogo dipinse vna cappella in fresco, & sul Teuere per la strada, che và ad Anghiari, fece vn'altra cappella in fresco per la comunità e in quel medesimo luogo nella Badia de monaci di Camaldoli intitolata San Lorēzo, vn'altra cappella. Quiui dimorò egli tãto, che quasi per sua

patria la elesse. Fu persona molto nelle cose dell'arte meschina, & che duraua grandissime fatiche nell'opere & aueua vn'costume, che'penaua tanto su lauori a condurli, che di stento se & loro in fine conduceua. Fecero le pitture loro circa nel MDVIII.

IACOPO DETTO L'INDACO.

Acopo detto l'Indaco fu discepolo di Domenico del Ghirlandaio: & molto destro maestro nel tempo suo. Et ancora che' non facesse molte cose: quelle che furono fatte da lui, sono molto da cõmendare. Fu persona faceta, & amoreuole, & dilettosi viuere con assai pochi pensieri, passando il tempo. Trouauasi spesso a Roma in compagnia del diuin Michele Agnolo, il quale aueua molta sodisfazzione del suo commerzio. Lauorò a Roma parecchi anni, & in quella, assai dedito a piaceri condusse pochi lauori d'importanza. In Santo Agostino di Roma alla porta della facciata dinanzi, entrando in chiesa a man ritta la prima cappella è di man sua, dentroui nella volta quando gli Apostoli riceuono lo Spirito Santo; & di sotto due storie di CHRISTO, l'vna, quando e'leua da le reti Andrea & Piero; & l'altra la cena di Simone & la Maddalena; nella quale è vn palco di legno, di traui con molta viuacità contrafatto: & questo lauorò egli in muro, & così a olio in detta cappella è la tauola di sua mano molto ben fatta & condotta, che merita cõmendazione assai, nellaquale fece vn CHRISTO morto. Et alla

alla Trinità in Roma è di sua mano vna tauoletta, den troui la coronazione di Nostra donna. Et cosi s'andò passando il tempo con dilettarsi piu del dire, che del molto fare: Perche trattenendo egli Michele Agnolo, mangiauano quasi sempre insieme; ma egli era vn di per la importunità del cicalare venuto a noia; onde lo mandò per comperar fichi vna mattina per desinare; & auendo Iacopo a ritornare, Michele Agnolo serrò la porta di dentro; perche picchiando forte Iacopo; Michele Agnolo non gli rispondeua. Onde venuto gli collera, prese le foglie co'fichi & su la Soglia della porta le stese; & partitosi stette molti mesi senza parlargli. Fece burle infinite, le quali non accade raccontare. Et gia fatto vecchio di età d'anni LXVIII in Roma si morì.

FRANCESCO FRANCIA BOLOGNESE PITTORE.

I gran danno fu sempre in ogni scienza, il presumere di sè; & non pensare che l'altrui fatiche posino auanzar' di gran lunga le sue; Et per natura & per arte' auere da'l cielo non solamente le doti eccellenti & rare; ma ancora prerogatiue di grazia di agilità, & di destrezza, nell'operare molto maggiori che altri non ha. Perche alle volte s'incontra, & vedesi l'opere di tale, che mai non si sarebbe creduto, essere si belle, & si

bene condotte; che lo ingannato dalla folle credenza sua, ne rimane tinto di gran'vergogna, & tutto confuso. Et quanti si sono trouati che nel vedere l'opere d'altri, per il dolore del rimanere a dietro, hanno fatto la mala fine? come è opinione di molti, che interuenisse al Francia Bolognese: Pittore ne'tempi suoi tenuto tanto famoso: che e'non pensò che altri non solo lo pareggiasse, ma si acostasse a gran pezzo a la gloria sua. Ma vedendo poi l'opere, di Raffaello da Vrbino, sgannatosi finalmente di quello errore. ne abbandonò & l'arte & la vita. Dicesi che in Bologna città molto magnifica nacque l'anno MCCCCL. Francesco Francia, di persone artigiane e molto da bene: Et nella sua fanciullezza, fu posto al'orefice, per lo ingegno che e' mostraua & acuto & buono nelle sue azzioni. Crebbe di persona & di aspetto talmente ben proporzionato, & con vn modo di parlare si dolce & piaceuole che aueua forza di tenere allegro & senza pensieri qualun che piu maninconico, mentre duraua il ragionamento. Et fu tanto vmano nella conuersazione, che fu amato non solamente da molti Principi Italiani: ma da tutti coloro che di lui ebbero cognizione. Attese mentre che egli faceua l'arte dell'orefice talmēte al disegnio e tanto gli piacque che suegliatosi lo ingegno suo che era capace di molte cose vi fece dentro profitto grandissimo, come apparisce in Bologna sua patria per molti argenti in piu luoghi, lauorati di niello, con istorie di figure piccole le quali furono si sottilmente lauorate da lui, che spesse volte metteua in vno spazio di due dita daltezza, & poco piu lungho, XX figurine proporzionatissime & belle. Lauorò di smalti ancora molte cose di Argenti, guaste per le rouine de'Bentiuogli: & trafuggate nella partita loro. Legò molte Gioie perfettamente, & d'ogni cosa che difficilmente

ſi poteſſe lauorare in quel meſtiero, lauorò egli meglio che qual ſi voglia eccellente orefice. Ma quello che gli dilettò ſopra modo, fu il fare i conii per le medaglie, i quali da neſſuno meglio che dal Francia, furono fatti ne'tempi ſuoi; come appariſce ancora in alcune medaglie fatte da lui naturalliſsime della teſta di Papa Iulio II. che ſtettono a paragone di quelle di CARADOSSO. Oltra che fece le medaglie del S. Giouanni Bentiuogli, che par viuo; & dinfiniti principi, i quali nel paſſaggio di Bologna, ſi fermauano & egli faceua le medaglie ritratte in cera: Et poi finite le madri de'conii, le mandaua loro: di che oltra la immortalità della fama, traſſe ancora preſenti grandiſsimi. Tenne continuamente mentre che e'uiſſe la Zecca di Bologna; & fecie le ſtampe di tutti i conii per quella, nel tempo che i Bentiuogli reggeuano; & poi che ſen'andorono ancora mentre che viſſe; Papa Iulio come ne rēdono chiarezza le monete che il Papa gittò nella entrata ſua, doue era da vna banda la ſua teſta naturale & da l'altra queſte lettere BONONIA PER IVLIVM A TYRANNO LIBERATA Et fu talmente tenuto eccellente in queſto meſtiero, che durò a far le ſtampe delle monete fino a'l tempo di Papa Leone. Et tanto ſono in pregio le'npronte de'conii ſuoi che chi ne ha le ſtima aſſai: ne per danari ſene poſſono auere. Auenne che il Francia deſideroſo di maggior gloria, auendo conoſciuto Andrea Mantegna & molti altri pittori, che aueuano cauato de la loro arte, & facultà, & onori; deliberò prouare ſe la pittura gli riuſciſſe nel colorito: Auendo egli ſi fatto diſegno, che e'poteua cōparire largamente con quegli. Et dato ordine à farne pruoua, fece alcuni ritratti, & altre coſe piccole tenendo in caſa molti meſi perſone del meſtiero, che glinſegniaſsino i modi & l'ordine del colorire di maniera

che egli che aueua giudizio molto buono, vi fe la pratica prestamente; & la prima opera che egli facesse fu vna tauola non molto grande a M. Bartolomeo felisini; che la pose nella Misericordia, chiesa fuor' di Bologna nella quale tauola è vna nostra donna à sedere sopra vna Sedia con due figure per ogni lato; con il detto M. Bartolomeo ritratto di naturale: Et è lauorata a olio, con grandisima diligenzia; la quale opera cominciata fu da lui lanno MCCCCXC. Piacque talmente questo lauoro in Bologna che M.Giouanni Bentiuogli desideroso di onorare con l'opere di questo nuouo pittore la cappella sua, in San Iacopo di quella città gli fece fare, vna tauola, & dentro vna Nostra donna in aria; & due figure per lato, con due angioli da basso che suonano. La quale opera fu tanto ben condotta dal Francia; che meritò da M. Giouanni oltra le lode, vn presente onoratisimo. La onde incitato da questa opera Mon Signiore de'Bentiuogli, gli fece fare vna tauola, per mettersi a lo altar maggiore della Misericordia, che fu molto lodata: dentroui la Natiuità di CHRISTO. doue oltre al disegno che non è se non Bello linuenzione, & il colorito molto diligente & migliore assai che li altri, vi fece Mon Signore ritratto di naturale; molto simile per quanto dice chi lo conobbe; & in quello abito stesso che egli vestito da pellegrino tornò di Ierusalemme. Fece similmente vna tauola nelle chiesa della Nunziata fuor della porta di San Mammolo; dentroui quando la Nostra donna è Anunziata dall'angelo; insieme con due figure per lato, tenuta cosa molto ben lauorata. Mentre dunque per l'opere del Francia era cresciuta la fama sua, deliberò egli si come il lauorare in Olio li aueua dato fama & vtile; di vedere se il medesimo gli riusciua nel lauoro in fresco. Aueua fatto M. Giouan-

ni dipignere il suo Palazzo a diuersi maestri, & Ferra
resi,& di Bologna, & alcuni altri Modonesi;Ma vedu
te le pruoue del Francia a fresco deliberò che egli vi fa
cessi vna storia, in vna facciata d'una camera, doue
egli abitaua per suo vso: nella quale fece il Francia il
campo di Oloferne armato in diuerse guardie, appie-
di,& a cauallo, che guardauano i padiglioni:& men-
tre che erano attenti ad altro, si vedeua il sonnolento
Oloferne, preso da vna femmina soccinta in abito ve-
douile,laquale cõ la sinistra teneua i capegli sudati per
il calore del vino è del sonno, & con la destra vibraua
il colpo,per vccidere il nemico; mentre che vna serua
vecchia con crespe,& aria veramente da serua fidatissi
ma,intenta negli occhi della sua Iudit per inanimirla,
chinata giù con la persona, teneua bassa vna sporta,
per riceuere in essa il capo del sonnacchioso amante
Oloferne. Storia che fu delle piu belle & meglio con-
dotte,che il Francia facesse mai.Laquale andò per ter
ra nelle rouine di quello edifizio nella vscita de' Benti
uogli, insieme con vnaltra storia sopra questa medesi-
ma camera, cõtraffatta di colore di brõzo d'una dispu
ta di Filosofi molto eccellẽtemẽte lauorata & espresso
ui il suo concetto. Lequali opere furono cagione che
M. Giouanni,& quanti eran di quella casa,lo amassi-
no,& onorassino:& dopo loro,tutta quella città.Fece
nella cappella di Santa Cecilia attaccata con la chiesa
di San Iacopo due storie,lauorate in fresco, in vna del
lequali dipinse quando la Nostra donna è sposata da
Giuseppo; & nellaltra fece la morte di Santa Cecilia:
tenute cosa molto lodata da' Bolognesi: & nel vero il
Francia prese tanta pratica,& tanto animo, nel veder
comparirsi a perfezzione l'opere che egli voleua;che è
lauorò molte cose che io non ne farò memoria: bastan
domi mostrare a chi vorrà veder lopere sue,solamente

le piu notabili & le migliori. Nè per questo la pittura glimpedì mai, che egli non seguitasse & la zecca & l'altre cose delle medaglie, come è faceua sino da'l principio. Ebbe il Francia secondo che si dice grandissimo dispiacere de la partita di M. Giouanni Bentiuogli; ilquale, auendogli fatti tanti benefizii gli dolse infinitamente: ma pure come sauio & costumato che egli era attese allopere sue. Fece dopo la sua partita di quello tre tauole, che andarono a Modena, in vna dellequali era quando San Giouanni battezza CHRISTO, nell'altra vna Nunziata bellissima, & nella vltima vna Nostra donna nellaria con molte figure, la qual fu posta nella chiesa de frati del'osseruanza. Spartasi dunque per cotante opere, la fama di cosi eccellente maestro faceuano le città agara per auer dellopere sue: La onde fece egli in Parma ne' frati di San Giouanni vna tauola con vn' CHRISTO morto ingrembo alla Nostra donna & intorno molte figure, tenuta vniuersalmente cosa bellissima & cosi trouandosi seruiti i medesimi frati operorono che egli facesse vnaltra A Reggio di Lombardia in vno luogo loro doue egli fece vna Nostra donna con molte figure. A Cesena fece vnaltra tauola pure per la chiesa di questi frati, & vi dipinse la circoncisione di CHRISTO colorito vagamente. Ne volsono auere inuidia i Ferraresi a gli altri circonuicini anzi diliberati ornare dele fatiche del Francia il lor Duomo gli allogarono vna tauola, che vi fece su vn gran numero di figure & la intitolorono, la tauola di Ogni Santi. Fecene in Bologna vna in San Lorenzo, con vna Nostra donna & due figure per bāda; & due putti sotto, molto lodata. Nè ebbe appena finita questa, che gli conuenne farne vna altra in San Iobbe, cō vn Crocifisso & San Iobbe ginochione appie della croce; & due figure da' lati. Era tanto Ssparsa la fama

& lopere di questo artefice per la Lombardia, che con uenne mãdare di Toscana ancora per qualcosa di suo come fu in Lucca, doue andò vna tauola dentroui vna Santa Anna, & la Nostra donna, con molte altre figure, & sopra vn CHRISTO morto in grembo alla madre. Laquale opera è posta nella chiesa di San Fidriano, & è tenuta da que' Luchesi, cosa molto degna. Fece in Bologna per la chiesa della Nunziata due altre tauole, che furon molto diligentemente lauorate: Et così fuor della porta a stra Castione, nella Misericordia ne fece vna a requisizione duna Gentildonna de' Manzuoli, nella compagnia di San Francesco nella medesima città ne fece vnaltra; & similmente vna ne la cõpagnia di San Ieronimo. Aueua sua dimestichezza M. Polo Zambeccaro; & come amicissimo per ricordanza di lui, gli fece fare vn' quadro assai grande, dentroui vna Natiuità di CHRISTO, che è molto celebrata delle cose che egli fece. Et per questa cagione M. Polo gli fece dipignere due figure in fresco, alla sua Villa molto bello. Fece ancora in fresco vna storia molto leggiadra in casa M. Ieronimo Bolognino, con molte varie & bellissime figure. Le quali opere tutte insieme gli aueuano recato vna reuerenzia in quella città, che v'era tenuto come vno IDDIO. Et quello che glie lacrebbe infinito, fu che il Duca d'Vrbino gli fece dipignere vn par di barde da cauallo, nelle quali fece vna selua grandissima dalberi, che vi era appicciato il fuoco: & fuor di quella vsciua quantità grande di tutti gli animali aerei & terrestri, & alcune figure: cosa terribile spauentosa, & veramente bella; che fu stimata gran numero di danari per tempo consumato ui sopra nelle piume degli vcelli, & nelle altre razze de gli animali terrestri, oltra le diuersità delle frondi, & rami diuersi, che nella varietà degli alberi si vedeua

no. Laquale opera fu riconosciuta con doni di gran valuta; per satisfare alle fatiche del Francia: oltra che il Duca sempre gli portò obligo per le lode che egli ne riceuè. Lauorò dopo queste vna tauola in San Vitale & Agricola, allo altare della Madonna che vi è dentro due Angeli, che suonano il liuto, molto begli. Non conterò gia i quadri che sono sparsi per Bologna in casa que' Gẽtilhuomini; & meno la infinità de' ritratti di naturale che egli fece; perche troppo sarei prolisso. Basti che mentre che egli era in cotãta gloria, & godeua impace le sue fatiche; era in Roma Raffaello da Vrbino: & tutto il giorno gli veniuano intorno molti forestieri & fra gli altri molti Gentilhuomini Bolognesi per vedere l'opere di quello. Et perche egli auuiene il piu delle volte, che ogn'uno loda volentieri gli ingegni da casa sua, cominciarono questi Bolognesi con Raffaello a lodare lopere, la vita, & l'ecellenzia del Francia; & cosi feciono tra loro aparole tanta amicizia, che il Francia & Raffaello si salutaronno per lettere. Et vdito il Francia tanta fama de le diuine pitture di Raffaello; desideraua veder lopere sue; ma giã vecchio & agiato, si godeua la sua Bologna. Auuenne appresso, che Raffaello fece in Roma per il Cardinal Santi IIII. vna tauola di Santa Cecilia, che si aueua a mãdare in Bologna per porsi in vna cappella in San Giouanni in monte, doue è la sepoltura della beata Elena dall'olio: & incassata la dirizzò a'l Francia, che come amico fatto gia, la douesse porre in su lo altare di quella cappella, con l'ornamento come l'aueua esso acconciato. Ebbelo molto caro il Francia, per auer agio di poter veder l'opere di Raffaello; da lui anco bramate: Et auendo aperta la lettera che gli scriueua Raffaello, & doue e' lo pregaua se ci fusse nessun graffio, che è lacconciasse; & similmente conoscendoci alcuno Er-

rore

rore come amico lo correggeſſe, fece con allegrezza grandiſsima, ad vn buon lume, trarre de la caſſa la detta tauola. Ma tanto fu lo ſtupore che e'ne ebbe, & tanto grande la marauiglia: che conoſcendo qui lo error ſuo, & la ſtolta preſunzione della folle credenza ſua; ſi accorò di dolore & fra breuiſsimo tempo ſe ne morì. Era la tauola di Raffaello diuina & non dipinta ma viua & talmente ben fatta & colorita da lui; che fra le belle che egli dipinſe, mentre viſſe, ancora che tutte ſiano miracoloſe ben poteua chiamarſi rara. La onde il Francia mezo morto per il terrore, & per la bellezza della pittura che era preſente a gli occhi; & a paragone di quelle che intorno di ſua mano ſi vedeuano; tutto ſmarrito, la fece con diligenzia porre in San Giouanni in monte a quella cappella doue doueua ſtare, & entratoſene fra pochi dì nel letto tutto fuori di ſe ſteſſo; parendoli eſſer rimaſto quaſi nulla nell'arte, appetto a quello che egli credeua; & che egli era tenuto; di dolore & malinconia ſi morì eſſendoli aduenuto nel troppo fiſamente cõtemplare la viuiſsima pittura di Raffaello, quello che al fiuizano nel vagheggiare la ſua bella morte, de la quale è ſcritto queſto epigramma.

Me ueram pictor diuinus mente recepit:
Admota eſt operi, deinde perita manus.
Dumque opere in facto defigit lumina pictor
Intentus nimium, palluit & moritur.
Viua igitur ſum mors; non mortua mortis imago
Si fungor quo mors fungitur officio.

Tuttauolta dicono alcuni altri che la morte ſua fu ſi ſubita che a molti ſegni apparì piu toſto veleno. Fu il

Francia huomo ſauiſsimo in vita,& regolatiſsimo del viuere & di buone forze: & fu ſepolto onoratiſsimamēte da i ſuoi figliuoli in Bologna lanno MDXVIII. Et per le ſue virtù fu onorato da poi con queſto epitaffio.

Che può piu far natura
Se il bel di lei piu bello hò meſſo in atto?
Et quel che auea disfatto
La morte e' il tempo, viue & per me dura.

VITTORE SCARPACCIA ET ALTRI PITTORI VENIZIANI.

Egli ſi conoſce eſpreſſamente, che quādo gli artefici noſtri cominciano in vna prouincia, ne ſeguon molti l'un dopo l'altro; & in vn tempo iſteſſo infiniti: che la profeſsione medeſima eſercitano, per gara imitando l'un l'altro: & per dependenza dello auere auuto maeſtri, che ſiano ſtati eccellenti nella arte, difendendo ciaſcuno il ſuo, in tutti que' modi che e' ſa & può. Ma poſto che molti dependino da vn ſolo, ſubito che da eſsi ſi diuidono, o per tempo, o per morte, è diuiſa la volontà: & coſi per parere ogniuno capo di ſe, cerca moſtrare il valor ſuo: come fecero in Vinegia VITTORE SCARPACCIA, VINCENZIO CATENA, GIOVAN BATTISTA DA CONIGLIANO, GIOVANNETTO CORDELLIAGHI, MARCO BASARINI, IL MONTAGNANA, che furono Ve-

rizziani; & ebbero dependenza da la maniera di Giouan' Bellino. De i quali Vittore come piu auuẽturato, da lla scuola di Sãta Orsola, da San Giouanni & Paolo di Vinegia ebbe a fare assai storie in tela a tempera, de le faccende, ch' ella fece insino ala sua morte: le fatiche della quale egli seppe si ben condurre co'l valor dell'altro, che n'acquistò nome; se non fra gli altri & grandi ingegni, almeno di accomodato & pratico maestro. Il che fu cagione, secondo che dicono i piu, che la nazione Milanese gli fece far ne frati Minori vna tauola alla cappella loro, con Santo Ambruogio & altre infinite figure. Fu gran concorrenza mentre e visse fra lui & VINCENZIO CATENA: ilquale oltra le pitture, che egli nel suo tempo dipinse, attese molto a i ritratti di naturale: & fra gli altri ne fece vno di vn' Tedesco, persona onoreuole che nel suo tempo abitaua nel fondaco, cosa da lui si viuamente dipinta, che lo fece infinitamente stimare, perche tanto non pensarono vedere. La onde GIOVAN BATISTA DA CONIGLIANO, discepolo di Giouã Bellino, spronato da tali esempli, nõ volendo parere da manco di questi; fece di molte opere di pittura in Vinegia; & diede nome di se; & per valente si fece conoscere. Et particularmẽte di suo si vede nelle monache del Corpus Domini di Vinegia, vn San Benedetto & altri sãti, & vn fanciullo, che mette in corde vn liuto. MARCO BASSARINI ebbe ancor esso in quel tempo buon nome nel dipignere. Lauorò in San Francesco della Vigna in Vinegia vna tauola dentroui vn deposto de la Croce. Et tutto ch' egli fosse nato in Vinegia, i suoi genitori erano Greci ma venuti ad abitare quiui. Fu nel medesimo tempo ancora GIANNETTO CORDELLIAGHI tenuto buon pittore, dolce & delicato; perche egli fece molti quadri da camere, & molte altre pitture. Cercò di para

gonarlo il MONTAGNIANA, che dipinse in Vinegia;& fece in Padouana a Sāta Maria di Mōte Artone vna tauola nella chiesa. Fra questi fu SIMON BIANCO Fiorentino scultore;che elettasi la stanza in Vinegia,fece continuamente qualche cosa;come alcune teste di marmo mandate in Francia da'Mercanti Veniziani.Et vi fu ancora TALIO Lombardo,molto pratico intagliatore. Sono stati in questa prouincia & in Lombardia di molti pittori & scultori,dequali per nō auere io visto molte gran cose, non ne farò le vite ma per mostrare che io non me ne sono scordato soccintamente ne tratterò. Non perche io non sappi appunto come de glialtri il principio il mezo & il fine loro: Ma perche il trattare di chi non è morto o non hà fatto benifizio & onore alle arti;non mi pare che meriti il pregio. Dico adunque che in Lombardia sono stati eccellenti BARTOLOMEO CLEMENTO da Reggio & AGOSTINO BVSTO scultori:& nello intaglio IACOPO D'AVANZO Milanese, & GASPARO & GIROLAMO MISVRONI. Et che in Brescia esercitò larte vn' VINCENZIO VERCHIO pratico & valente nel lauorare in fresco: ilquale per le belle opere sue acquistò grandissimo nome in Brescia sua patria.Cosi come fece GIROLAMO ROMANINO bonissimo pratico & buon' disegnatore, come apertamente si vede nelle opere fatte da lui, & in Brescia & intorno a molte miglia.Ne da meno di questi resta anzi piu tosto gli passa ALESSANDRO MORETTO dilicatissimo ne' colori & amicissimo della diligenzia; come apertamente fan' fede le pulite & ben lodate opere da lui. In Verona ancora fiori la pittura per lungo tempo; per quanto gia feci menzione di STEFANO nella vita di Agnolo Gaddi : & come ancora possono fare chiara fede nel tempo de' Signori del-

là Scala,le bellisſime pitture fatte da ALDIGIERI DA ZEVIO pittor molto pratico,& eſpedito; di mano del quale ſi vede ancora la ſala del Palazzo del Podeſtà,cõ dotta con vna fierezza grandisſima. Coſi come poi ne' tempi noſtri hà fatto nel colorire qualche coſa FRANCESCO CAROTO & Maeſtro ZENO Veroneſe che in Arimini lauorò la tauola di San Marino & due altre con molta diligenzia. Ma quel che piu di tutti in qual che parte hà fatto marauiglioſamente qualche figura di naturale è il MORO VERONESE detto Franceſco Turbido; come ſi vede oggi in Venezia in caſa Mon Signore de Martini vn'ritratto di vn Gentilhuomo da ca Badouaro figurato da lui in vn'paſtore,che par viuiſſimo: & può ſtare a paragone di quanti ſe ne ſon fatti in quelle parti, oltra le altre opere che vi ſi veggono. Seguitalo BATISTA D'ANGELO ſuo genero il quale & nel colorito, & nel diſegno, & nella diligenzia l'auanza infinitamente. Ma perche vna parte di coſtoro ſono ancor viui: & faranno forſe coſe molto migliori: altra penna & giudizio piu ſaldo,renderà loro quelle lode: che non gli hò ſaputo dare io: che me li paſſo in queſta maniera. Ne mi curo dire altrimenti,doue, o quando moriſſero, que'che ſon'morti: ne quello che e'ſi guadagnaſſero: Atteſo che eglino con buona comodità in quella Prouincia ſi contentarono di operare,& in eſſa parimente viuere & morire.

PIETRO PERVGINO PITTORE.

I quanto benefizio ſia agli ingegni la pouertà, di qualunque ſpezie eſsi ſiano; & quanto ella ſia potente cagione di fargli venire perfetti ne' ſommi gradi delle eccellenzie; aſſai chiaramente ſi moſtra nelle azzioni di PIETRO Perugino: Il quale partitoſi da le eſtreme calamità di Perugia, & condottoſi a Fiorenza: deſiderando co'l mezo della virtù, di peruenire a qualche grado: ſtette molti meſi, non auendo altro letto, poueramente a dormire in vna caſſa: Fece de la notte giorno: & con grandiſsimo feruore, continouamente atteſe allo ſtudio della ſua profeſsione. Et auendo fatto lo abito in quello, neſſuno altro piacere conobbe, che di affaticarſi ſempre in quella arte & ſempre di pignere. Perche auendo ſempre dinanzi a gli occhi il terrore della pouertà, faceua coſe per guadagnare: che e' non arebbe forſe guardate, ſe aueſſe auuto da mantenerſi. Et per aduentura tanto gli arebbe la ricchezza chiuſo il camino da venire eccellente per la virtù: quanto glie lo aperſe la pouertà, & velo ſprono il biſogno, deſiderando venire da ſi miſero & baſſo grado, ſe e' non poteua a'l ſommo & ſupremo; ad vno almeno doue egli aueſſe da ſoſtentarſi. Per queſto non ſi curò egli mai di freddo, di fame, di diſagio, di incomodità, di fatica ne di vergogna, per potere viuere vn giorno in agio & riposo; dicendo ſempre & quaſi in prouer-

bie, che dopo il cattiuo tempo, è necessario che e'uenga il buono: & che quando è buon Tempo si fabricano le case, per poterui stare al coperto, quando e'bisogna. Ma perche meglio si conosca il progresso di questo artefice, cominciandomi da'l suo principio: dico secondo la publica fama, che nella città di Perugia, nacque ad vna pouera persona vn figliuolo, al battesimo chiamato PIETRO: Il quale alleuato fra la miseria & lo stento, fu dato dal padre per fattorino, a vn dipintore di Perugia: il quale non era molto valente in quel mestiero, ma aueua in gran venerazione & l'arte & gli huomini che in quella erano eccellenti. Ne mai con Pietro faceua altro che dire, di quanto guadagno & onore fussi la pittura, a chi ben la esercitasse. Et contandoli i premii già delli antichi, & de'moderni, confortaua Pietro a lo studio di quella. Onde gli accese l'animo di maniera, che gli venne capriccio di volere (se la fortuna lo volessi aiutare) essere vno di quelli. Et però spesso vsaua di domandare qualunque conosceua essere stato per il mondo, in che parte meglio si facessino gli huomini, di quel mestiero, & particularmente il suo maestro. Il quale gli rispose sempre di vn medesimo tenore, cio è che in Firenze piu che altroue veniuano gli huomini perfetti in tutte l'arti, & specialmente nella pittura. Atteso che in quella città sono spronati gli huomini da tre cose, l'una da'l biasimare che fanno molti & molto, per far quell'aria gli ingegni liberi di natura; & non contentarsi vniuersalmente dell'opere pur mediocri, ma sempre piu ad onore del buono & del bello, che a rispetto del facitore considerarle. l'altra che a volerui viuere, bisogna essere industrioso, il che non vuole dire altro, che adoperare continuamente l'ingegno & il giudizio, & essere accorto & presto nelle sue cose, & finalmente saper' guadagnare, non

auendo Firenze paese largo & abbondante, di maniera, che e' possa dar le spese per poco a chi si sta, come doue si truoua del buono assai. La terza, che non può forse manco dell'altre, è la ambizione che genera quel l'aria, la quale in tutte le persone che hanno spirito, nõ pur consente che gli huomini voglino stare al pari, nõ che restare in dietro a chi e veggono essere huomini come sono esi, benche gli riconoschino per maestri: ma gli sforza bene spesso a desiderar'tanto la propria grandezza; che se non sono benigni di natura, o saui, riescono maldicenti, ingrati, & sconoscenti de benefizii. E'ben vero che quando l'huomo vi hà imparato tanto che basti; volendo far altro che viuere come gli animali giorno per giorno; & desiderando farsi ricco; bisogna partirsi di quiui; & vender'fuora la bontà delle opere sue, & la riputazione di essa città; come fanno i dottori quella del nostro studio. Perche Firenze fa deli artefici suoi, quel che il tempo de le sue cose; che fatte, se le disfa, & se le consuma a poco a poco. Da questi auuisi dunque & dalle persuasioni di molti altri mosso, venne Pietro in Fiorenza con animo di farsi eccellente; & bene gli venne fatto; conciosia che al suo tempo le cose della maniera sua furono tenute in pregio grandisimo. Studiò sotto la disciplina d'Andrea Verrocchio: & le prime sue figure furono fuor della porta al Prato in San Martino alle monache, oggi ruinato per le guerre: Et in Camaldoli vn San Girolamo in muro allora molto stimato da Fiorentini & cõ lode messo inanzi. Venne in pochi anni in tanto credito, che de l'opre sue s'empiè non solo Fiorenza & Italia, ma la Francia, la Spagna, & molti altri paesi, doue elle furono mandate. La onde venute le cose sue in riputazione & pregio grandisimo; cominciarono i Mercanti a fare incetta di quelle; & a mandarle fuori in diuersi paesi,

ſi paeſi, con vtile & guadagno loro molto eccesſiuo. Lauorò alle donne di ſanta Chiara vna tauola con vn CHRISTO morto colorito tanto vago, & nuouo di colori viuacisſimi, che e' confermò l'opinione degli ar teſici dell'eſſere marauiglioſo & eccellente. Ma molto piu celebre & mirabile ne gli altri popoli i quali veden do la nouità della maniera quaſi moderna, con infini- te lode lo eſaltarono. Veggonſi in queſta opera alcune bellisſime teſte di vecchi, & ſimilmente certe Marie, che reſtate di piagnere, conſiderano il morto, con am mirazione & con amore ſtraordinario. oltra che egli vi fece vn paeſe che fu tenuto grandisſimo. Diceſi che Franceſco del Pugliese volſe dare a quelle monache tre volte tanti danari quanto elle aueuano pagati a Pie tro; & farne far loro vna ſimile a quella di ſua man pro pia medeſimamente: & che elle non volſono acconſen tire: percioche Pietro diſſe che non arebbe creduto pa ragonarla. Fuor della porta a Pinti al conuento de fra ti Gieſuati; oggi per l'aſſedio di Fiorenza mandato a terra, fece a vn priore molto ſuo amico di molte ope- re; delle quali ora ſono rimaſte quelle, che furon fatte in tauola; ch'è vn CHRISTO nell'orto; & gli Apoſtoli che dormono: ne'quali moſtrò Pietro quanto vaglia il ſonno contra gli affanni, & i diſpiaceri; auendogli fi- gurati dormire in attitudini molto agiate con freſca & leggiadra maniera condotto; & vna tauola d'vna pietà in grembo alla Noſtra donna, con quattro figu- re intorno, non manco buona che tutte l'altre della ma niera ſua. Doue in grembo a Noſtra donna fece vn CHRISTO morto, intirizzato come ſe e' fuſſe ſtato tanto in Croce, che lo ſpazio & il freddo la aueſsino ridotto coſi: & lo fece reggere & ſoſtenere da San Gio uanni & dalla Maddalena, molto afflitti, & piangenti

la morte del Signore. Lauorò in vn'altra tauola vn Crocifisso con la Maddalena, a piedi San Girolamo, San Giouanni Batista, e'l Beato Giouanni Colombino fondatore di tal religione, con infinita diligenza. Perilche essendo da' Fiorentini molto cõmendate l'opre sue, a vn priore di quel conuento, che si dilettaua dell'arte, in vn primo chiostro fece in muro vna natiuità co i Magi di minuta maniera, con vaghezza & pulitezza grande a perfetto fine condotta: doue era numero infinito di teste variate, & ritratti di naturale non pochi: fra i quali era la testa d'Andrea del Verrochio suo maestro. Fece in detto cortile vn fregio sopra gli archi delle colonne con teste quanto il viuo molto bẽ condotte: delle quali era vna quella del Priore tanto viua & di buona maniera lauorata: che fu giudicata da peritissimi artefici la miglior cosa, che mai facesse Pietro. Fu fatto seguitare in vno altro chiostro sopra la porta, che andaua in refettorio vna storia quando Papa Bonifazio conferma l'abito al beato Giouanni Colombino, doue era in tale storia vna prospettiua bellissima che sfugiua; della quale scienzia Pietro oltra modo si dilettò & studiò continuamente. Sotto a questo inunaltra storia cominciaua la Natiuità di CHRISTO con alcuni angeli & pastori, con freschissimo colorito: & aueua fatto sopra la porta d'vno oratorio in conuento, vno arco con tre meze figure, la Nostra donna, San Girolamo, e'l Beato Giouanni, con tanta bontà della maniera sua, che de l'opere, che in muro lauorò, quella era stimata la piu continuata in eccellenza. Venne tanto famoso il grido di Pietro, che fu sforzato dipignere a Siena in San Francesco vna tauola grande, che fu tenuta lodatissima; & similmente in quella città in Santo Agostino vn'altra, dentroui vn Cro-

cifiſſo con alcuni Santi. Et poco dopo queſto a Fiorenza nella chieſa di San Gallo fece vna tauola di San Girolamo in penitenzia, che oggi è in San Iacopo trà foſsi, doue detti frati dimorano vicino al canto de gli Alberti. Fu fattogli allogazione d'vn CHRISTO morto con San Giouanni & la Madonna ſopra le ſcale della porta del fianco di San Pier Maggiore: & lauorollo in maniera, che ſendo ſtato all'acqua & al vento s'è conſeruato, con quella freſchezza, come ſe pur ora dalla man di Pietro foſſe finito. Certamente i colori furono dalla intelligenza di Pietro conoſciuti coſi il freſco come l'olio; onde obligo gli hanno tutti i periti artefici, che per ſuo mezo hanno cognizione de'lumi: che per le ſue opere ſi veggono. In Sànta Croce in detta città vna Pietà col morto CHRISTO in collo & due figure, che danno marauiglia a vedere, non la bontà di quelle, ma il ſuo mantenerſi ſi viua & nuoua di colori, dipinti in freſco. Gli fu allogato da Bernardino de' Roſsi cittadin Fiorentino vn San Sebaſtiano per mandarlo in Francia; & furono d'accordo del prezzo in cento ſcudi d'oro: la quale opera fu venduta da Bernardino al Re di Francia quattro cento ducati d'oro. A Valle ombroſa dipinſe vna tauola per lo altar maggiore; & nella Certoſa di Pauia lauorò ſimilmente vna tauola a que'frati. Dipinſe al Cardinal Caraffa di Napoli nello Piſcopio vna tauola allo altar maggiore, dentroui l'aſſunzione di Noſtra donna, & gli Apoſtoli ammirati intorno al ſepolcro. Et allo Abbate Simone de Graziani al Borgo a San Sepolcro vna tauola grande, la quale fece in Fiorenza che fu portata in San Gilio del Borgo ſulle ſpalle de facchini con iſpeſa d'infinito numero di danari. Mandò a Bologna a San Giouanni in monte vna tauola con alcune figure ritte, & vna

Madonna in aria; perche talmente si sparse la fama di Pietro per Italia & fuori, che e' fù da Sisto IIII. Pontefi ce cõ molta sua gloria cõdotto a Roma a lauorare nella cappella in compagnia de gli altri artefici eccellenti: doue fece la storia di CHRISTO, quando da le chiaui a San Pietro, in compagnia di Don Pietro della Gatta Abate di San Clemente di Arezzo: & similmente la natiuità e'l battesimo di CHRISTO, e'l nascimento di Mose, quando dalla figliuola di Faraone è ripescato nella cestella. Et nella medesima faccia, do u'è l'altare, fece la tauola in muro con l'assunzione del la Madonna, doue ginocchioni ritrasse Papa Sisto. Ma queste opere furono mandate a terra, per fare la faccia ta del giudicio del diuin Michele Agnolo al tempo di Papa Paolo III. Lauorò vna volta in torre Bor-gia nel palazzo del Papa con alcuni tondi storie di CHRISTO, & fogliami di chiaro oscuro, i quali ebbero al suo tempo nome straordinario di essere eccellenti. In Roma medesimamente in San Marco fece vna storia di due martiri allato al Sacramento. Le quali opere gli misero in mano grandissima quantità di danari; La onde risolutosi a non stare piu in Roma: parti tosene cõ buon'fauore di tutta la corte; a Perugia sua patria se ne tornò: & in molti luoghi della città fini ta uole & lauori a fresco. Et ritornato a Fiorenza fece ne'monaci di Cestello vna tauola di San Bernardo: & nel Capitolo vn Crocifisso con San Benedetto & San Bernardo, la Nostra donna, & San Giouanni. A San Domenico da Fiesole vna tauola, dentroui vna Nostra donna con tre figure: fra le quali è vn San Sebastia no lodatissimo. Aueua Pietro tanto lauorato, & tan to gli abondaua sempre da lauorare: che e'metteua in opera le medesime cose. Et era talmente la dottrina

della arte ſua ridotta a maniera:che e' faceua a tute le fi gure vna aria medeſima.Perilche ſendovenuto gia Mi chele Agnolo Buonarroti al ſuo tẽpo,molto deſideraua grandemente Pietro,vedere le figure di quello per lo grido,che gli dauano gli artefici. Et vedẽdoſi occul tare la grandezza di quel nome, che con ſi gran princi pio per tutto aueua acquiſtato, cercaua molto con mordaci parole,offendere quelli, che operauano. Et per queſto meritò oltre alcune brutture fattegli da gli artefici,che Michele Agnolo in publico gli diceſſe,ch' egli era goffo nell'arte. Ma non potendo Pietro comportare tanta infamia, al magiſtrato de gli Otto tutti due ne furono; & con aſſai ſuo poco onore vituperatolo,che ſuperbo era,Michele Agnolo ſi partì.Auuenne che i frati de Serui di Fiorenza auendo volontà di auere la tauola dello altar' maggiore che fuſsi fatta da perſona famoſa; mediante la partita di Lionardo da Vinci che ſene era ito in Francia l'aueuano renduta a Filippino:& egli quando n'ebbe fatto la metà d'vna di due tauole che v'andauano, paſsò di queſta all'altra vi ta.Onde i frati per la fede che aueuono inPietro,gliſe ciono allogazione di tutto il lauoro· Aueua Filippino finito in quella tauola doue egli faceua CHRISTO de poſto di croce,i Niccodemi che lo depongono; & Pie tro ſeguitò di ſotto lo ſuenimento della Noſtra donna;& alcune altre figure. Andauano in queſta opera due tauole, che l'una voltaua inuerſo il coro de' frati; & l'altra inuerſo il corpo della chieſa: dietro al coro ſi aueua a porre il dipoſto di croce, & dinanzi l'aſſunzione di Noſtra donna,la qual Pietro fece tanto ordinaria che fu meſſo il CHRISTO depoſto dinanzi,& l'aſſunzione dalla banda del coro. Et queſte oggi per metterui il tabernacolo del Sacramento ſono ſtate l'u-

na & l'altra leuateuia, & per la chiesa messe in su certi altari è rimasto in quell'opera solamente sei quadri, doue sono alcuni Sãti dipinti da Pietro in certe nicchie. Dicesi che quãdo detta opera si scoperse poi fu da tutti i nuoui artefici assai biasimata. Erasi Pietro seruito di quelle figure, ch' altre volte era vsato mettere in opera, doue tentandolo gli amici suoi diceuano, che affaticato non s'era, & che aueua tralasciato il buon modo dell'operare, & per auarizia, & per non perder tempo era incorso in tale errore. A i quali Pietro risponde ua, io hò messo in opera le figure altre volte lodate da loro, & songli infinitamẽte piacciute: se ora gli dispiaccìono, & non le lodano, che ne posso io? Ma coloro aspramente con sonetti & publiche vilanie lo saettauano. Onde egli gia vecchio partitosi da Fiorenza & tornatosi a Perugia condusse alcuni lauori a fresco nel Cambio di quella città, & comincio vn' lauoro a fresco pure di non poca importanza a Castello della Pieue. Soleua Pietro, si come quello che di nessuno si fidaua, mentre andaua & veniua da Castello della Pieue a Perugia, portare di molti danari addosso, anzi quanti n'aueua, per il che alcuni asperttatolo lo rubbarono; & raccomandandosi molto gli lasciarono la vita per DIO. La onde egli operando mezi, che pure n'aueua assai, in fine della liberazione gran parte ne riebbe, ma fu per dolore vicino a morirsi. Era Pietro persona di assai poca religione, & non si gli puotè giamai far credere l'immortalità dell'anima, anzi con parole accomodate al suo ceruello di porfido, ostinatissimamente recusaua ogni buona via. Aueua ogni sua speranza ne beni della fortuna, & per danari arebbe fatto ogni mal contratto. Guadagnò infinite ricchezze, & in Fiorenza murò & comprò case, & in Perugia & a Castello

della Pieue ſimilmente acquiſtò molti beni ſtabili. Tolſe per moglie, vna donna belliſsima, & ebbene figliuoli:& dilettoſsi molto,ch' ella portaſſe leggiadre acconciature in caſa & fuori. Et venuto in vecchiezza d'anni LXXVIII. di vn mal di febbre continua finì la vita ſua nel Caſtello della Pieue, & da ſuoi parenti & figliuoli con pompa & pianti infiniti onoratamente fu ſepolto l'anno MDXXIIII. Ne dipoi è mancato chi gli abbia fatto queſto epitaffio.

Gratia ſi qua fuit picturæ; ſi qua uenuſtas;
Si uiuax, ardens, conſpicuuſque color:
Omnia ſub Petri (fuit hic Peruſinus Appelles)
Diuina referunt emicuiſſe manu.
Perpulchre hic pinxit; miraque ebur arte poliuit,
Orbis quæ totus uidit & obſtupuit.

Fece molti maeſtri di quella maniera, ma vno fra tutti eccedè, che datoſi a piu onorati ſtudi di grã lunga vinſe il maeſtro, & fu queſto il miracoloſo Raffaello Sanzio da Vrbino, ilquale molti anni lauorò con Pietro in compagnia di Giouanni de Santi ſuo padre; il PINTVRICCHIO pittor Perugino, che ſempre tenne la maniera di Pietro; ROCCO ZOPPO Fiorẽtino: il MONTE VARCHI pittore; BACCIO VBERTINI & il ſuo fratello Fiorentini: GERINO PISTOLESE pittore: & NICCOLO' SOGGI Fiorentino, ilquale in Roma lauorò il quadro di Santa Praſſedia; & a Prato fece la tauola della Madonna delle Carceri, & ſi miſe ad abitare in Arezzo: doue fece vna ſtoria nella Madonna delle Lagrime vicino a vna volta della minor tribuna, & nel medeſimo luogo lauorò vna tauola della Natiuità, & altre opere infinite in quella città & altroue.

Attese continouamente alla prospettiua; & in quella città visse & morì. Lascio Pietrò ereditaria la pittura d'una maniera vaga & onorata di colori cosi nel fresco, come all'olio:& durò tal cosa per Italia a imitarsi fino che venne la maniera di Michele Agnolo Buonarroti. Et mostrò a gli artefici, che chi lauora continuo, & non a ghiribizzi: lascia opere, nome, facultà, & amici.

IL FINE DELLA
II. PARTE.

VITE
DEL
VASARI
T. I. II.